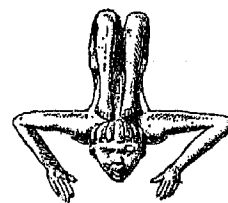
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI E LINGUISTICI SICILIANI

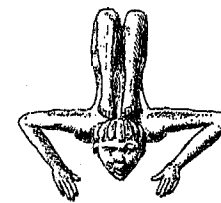
BOLLETTINO

diretto da GIUSEPPE CUSIMANO

SUPPLEMENTI

5

PALERMO
1983

GIROLAMO CARACAUSI

ARABISMI MEDIEVALI DI SICILIA

PALERMO
1983

Volume pubblicato coi contributi del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione della Regione Siciliana

A mia moglie

PREFAZIONE

Il presente lavoro non si propone di recare contributi, se non con qualche dettaglio marginale, alla conoscenza delle attuali sopravvivenze degli arabismi della Sicilia. Infatti, dopo i suggerimenti etimologici sporadicamente dati da Amari, insieme con i quali è giusto ricordare le poche, ma acute proposte di un Cusa o di uno Starrabba, e dopo le investigazioni più organicamente condotte da Gioeni, D'Aleppo e Calvaruso, De Gregorio, Rohlfs, Wagner ed occasionalmente da altri studiosi, G. B. Pellegrini, con studi accuratamente ponderati e con positive ricerche, ha fornito, per questo settore della « Romània arabica », un inventario che può stimarsi pressoché completo.

L'intento dell'opera — più modesto ma, spero, utilmente perseguito — è solo quello di colmare il vuoto d'informazione che ancora generalmente sussiste tra il momento del mutuo e lo stato presente, formale e semantico, dei prestiti, attraverso uno spoglio di testi medievali siciliani o afferenti alla Sicilia: impresa, questa, meno agevole per chi, risiedendo fuori dell'Isola, andrebbe incontro a difficoltà non lievi nell'accedere a testi anche rari ed alla quale non basterebbero le risorse di una sola persona, se dovesse estendersi alle molte migliaia di documenti che ancora giacciono inesplorati negli archivi. L'importanza di detti documenti quali fonti di arabismi, dopo le segnalazioni date da H. Bresc in vari suoi scritti, ha avuto valida conferma dalla ricerca da me potuta effettuare grazie alle trascrizioni di numerosi registri notarili del Tre e Quattrocento e di interi tabulari ecclesiastici, che studenti della Facoltà di Lettere di Palermo hanno eseguito per le loro dissertazioni di laurea.

Nel clima di rinnovata fortuna degli studi dialettologici, si può intanto sperare — non solo, s'intende, per la ricerca degli elementi semitici del siciliano — che la pubblicazione dei due registri, 1286-1287 e 1298-1299, delle Imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo, *curati rispettivamente da P. Burgarella e P. Gulotta (« Fonti e Studi del* Corpus membranarum italicarum », *diretti da A. Lombardo); la riedizione, promossa dall'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, del* Registro del notaio ericino Giovanni Maiorana (1297-1300), *a cura di A. Sparti; la*

ristampa unastatica degli Acta Curie Felicis Urbis Panormi, *I.* Registri di lettere, gabelle e petizioni, 1274-1321, *a cura di F. Pollaci Nuccio e D. Gnoffo e del* De Rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282 - 26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona, *voluta dal Comune di Palermo per la celebrazione del VII centenario del Vespro siciliano, rappresentino soltanto l'inizio di un'energica ripresa di quell'attività editoriale di documenti medievali, che, sul finire del secolo scorso e agli inizi di questo, costituì merito insigne della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo.*

Il materiale qui raccolto, concordante in massima parte con le cognizioni finora acquisite, vale in certi casi a risolvere dubbi etimologici, in altri induce a suggerire proposte nuove. Dei vari aspetti della trattazione, su due oserei chiedere al lettore una valutazione particolarmente benevola, in considerazione dell'incertezza e della scarsità dei dati relativi: la segnalazione di un numero relativamente cospicuo di arabismi medievali, la cui passata esistenza in Sicilia o nell'intera area romanza era rimasta ignota; il tentativo sistematicamente esperito, ma non sempre positivamente perseguibile, di distinguere i prestiti diretti da quelli indiretti e di determinare, per questi ultimi, l'epoca e la via della penetrazione nell'Isola, attraverso la cronologia e, se utile all'uopo, la forma stessa delle testimonianze.

Nell'affidare l'opera alla stampa, mi è gradito il dovere di esprimere i ringraziamenti più vivi ai Colleghi che ne hanno favorito l'esecuzione: di questa Università Francesco Giunta, direttore dell'Istituto di Storia medievale, e Paolo Collura, docente di Paleografia latina e Diplomatica, con l'uso, generosamente concessomi, delle trascrizioni di documenti inediti; Adalgisa De Simone e Giovanni Montaina, dell'Istituto di Studi orientali, con informazioni e suggerimenti, la prima anche con l'accurata revisione del dattiloscritto; dell'Università di Catania Giovanni Tropea e Salvatore Trovato, con dati tratti dallo schedario dell'« Opera del Vocabolario siciliano ». Ma soprattutto mi è caro rivolgere grato il pensiero al fraterno amico Giuseppe Cusimano, il quale, dopo aver seguito con affettuosa partecipazione il corso del mio lavoro, ha voluto accoglierlo nella collezione, da lui diretta, dei Supplementi al « Bollettino » del Centro di studi filologici e linguistici siciliani.

Ad avanzata composizione del volume il prof. Henri Bresc, dell'Università di Parigi 10, m'invia un gruppo di attestazioni di voci da me trattate o del tutto nuove, qualcuna con indicazione della relativa etimologia. Ben lieto di utilizzare, nel Lessico *o nelle* Aggiunte e integrazioni *a questo, il materiale tanto amabilmente fornitomi, porgo anche a lui un caloroso ringraziamento. Sempre in corso di stampa lo stesso studioso, col dono gradito dell'estratto di una sua comunicazione ancora non altrimenti disponibile, mi offre la possibilità di un ulteriore accrescimento dei dati relativi ad arabismi medievali noti ed ignoti, i quali vengono anch'essi collocati nell'anzidetta appendice.*

Università di Palermo G. C.

SIGLE E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ACAgr — P. Collura, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo, 1961.

ActSicArag I — *Acta Siculo-Aragonensia* I, 1. *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona*, a c. di F. Giunta, M. Giordano, M. Scarlata, L. Sciascia, Palermo, 1972.

ActSicArag II — *Acta Siculo-Aragonensia* II. *Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, a c. di F. Giunta e A. Giuffrida, Palermo, 1972.

AIS — K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-40.

AlcM — A. M. Alcover e F. de B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, Palma de Mallorca, 1927-62.

Alessio *El. Gr.* — G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, Firenze, 1954-56.

Alessio *Lat.* — Id., *Sulla latinità della Sicilia*, in «Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», IV ser., VII, parte II, 1948, 287-510; VIII, parte II, 1949, 73-155.

Alessio *Nuove Postille* — Id., *Nuove Postille al* Dizionario etimologico italiano, in «Boll.» VI, 1962 (= *Saggi e scritti in memoria di E. Li Gotti*, I), 58-110.

Alessio *Problemi* — Id., *Problemi di etimologia italiana*, Napoli, 1967.

Alessio *Sciacca* — Id., *Sul nome di Sciacca*, in ASS[3] II-III, 1936-37, 1-12.

Amari-Dufour — M. Amari e A. H. Dufour, *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII^{e} siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes.* Notice par M. Amari, Paris, 1859.

Ambrosini — R. Ambrosini, *Stratigrafia lessicale di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, Palermo, 1977.

Amico — V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Dimarzo, Palermo, 1855-56.

Andreoli — R. Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, rist. Napoli, 1966 (1ª ed. Torino, 1877).

Andriotis — N. Π. Ἀνδριώτη, Ἐτυμολογικὸ λεξικὸ τῆς κοινῆς νεοελληνικῆς, Θεσσαλονίκη, 1967^2.

Ang. Da Smirne — P. Angelico Da Smirne, *Nuovo Dizionario turco-italiano*, Reggio Emilia, 1955.

AntTestSic — L. Curti, *Antichi testi siciliani in volgare*, in « Studi mediolatini e volgari » XX, 1972, 49-139.

App. Top. — V. Di Giovanni, *Appendice alla topografia antica di Palermo dal sec. X al XV*. Da un volume di antichissimi documenti esemplati dalli pergameni, in ASS^2 XXIV, 1899, 381-396.

Ardizzone — G. Ardizzone, *I Diplomi esistenti nella Biblioteca comunale ai Benedettini*. Regesto, Catania, 1927.

Arezzo — Cl. M. Aretii, *De situ Insulae Siciliae liber*, in *Bibliotheca historica Regni Siciliae*, ed. J. B. Caruso, Palermo, 1723, I, 1-29.

ASS — ASS^1 = « Archivio storico siciliano », ser. antica, 1973-75; ASS^2 = « Idem », nuova ser., 1876-1934; ASS^3 = « Archivio storico per la Sicilia », 1935-43; ASS^4 = « Archivio storico siciliano », ser. III, 1946-1972; ASS^5 = « Idem », ser. IV, 1975 ss.

AssConsCorl — R. Starrabba e L. Tirrito, *Assise e Consuetudini della Terra di Corleone*, Palermo, 1880.

ASSO — « Archivio storico per la Sicilia orientale », Catania, 1904 ss.

Avolio — C. Avolio, *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Noto, 1882 (rist. Palermo, 1975).

Avolio *Sost.* — Id., *Di alcuni sostantivi locali del siciliano*, in ASS^2 XIII, 1888, 369-398.

BALM — « Bollettino dell'*Atlante linguistico mediterraneo* », Venezia-Roma, 1959 ss.

Barbera — G. Barbera, *Dizionario maltese-arabo-italiano*, Beyrouth, 1939-40.

Barberi — *I Capibrevi* di G. L. Barberi, a c. di G. Silvestri, I. *I feudi del Val di Noto*, Palermo, 1879; II. *I feudi del Val di Demina*, 1886; III. *I feudi del Val di Mazzara*, 1888.

Barberi *Ben.* — G. L. Barberi, *Beneficia ecclesiastica*, a c. di I. Peri, Palermo, 1962-63.

Barberi *Secr.* — J. L. De Barberiis, *Liber de Secretiis*, a c. di E. Mazzarese Fardella, Milano, 1966.

BAS — M. Amari, *Biblioteca arabo-sicula* (traduzione e commento), Roma-Torino, 1880-81.

Batt. — S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961 ss.

Battisti-Furlani — C. Battisti e G. Furlani, *Sull'etimologia di ar.* quṭn '*cotone*', in « L'Italia dialettale » III, 1927, 234-246.

Beccaria — G. L. Beccaria, *Spagnolo e Spagnoli in Italia*, Torino, 1961.

Bertarelli — Touring Club Italiano, *Indice generale della Carta d'Italia del T.C.I. alla scala di 1:250.000*, a c. di L. V. Bertarelli, Milano, 1916.

Bertoldi — V. Bertoldi, *Regionalismi arabi nel romanzo*, in « Rivista degli Studi orientali » XIII, 1931-32, 367-376.

BiblScript — *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, ed. R. Gregorius, Panormi, 1791-92.

Bigalke — R. Bigalke, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Heidelberg, 1980.

Biundi — G. Biundi, *Vocabolario manuale completo siciliano-italiano*, Palermo, 1856.

Bloch-Wartburg — O. Bloch e W. v. Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, 1968.

« Boll. » — « Bollettino » del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, 1953 ss.

BPI — A. Mongitore, *Bullae, Privilegia, et Instrumenta Panormitanae metropolitanae Ecclesiae*, Panormi, 1734.

Bresc *Filol.* — H. Bresc, *Filologia urbana: Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in « Incontri meridionali. Rivista di Storia e Cultura », ser. III, 1-2, 1981, 8-42.

Bresc *Jard.* — Id., *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in « Mélanges de l'École française de Rome » 1972, 55-127.

Bresc *Vocab.* — Id., *Il vocabolario della pesca nella Sicilia del '300 e del '400*, in BALM XVI-XVII, 1974-75, 11-23.

Bresc-D'Angelo — G. e H. Bresc e F. D'Angelo, *Nomi e cose del Medioevo: i recipienti siciliani*, in « Medioevo romanzo » VI, 1979, 135-158.

Bresc-Goitein — H. Bresc e D. Goitein, *Un inventaire dotal de Juifs siciliens (1479)*, in « Mélanges de l'École française de Rome » LXXXII, 1970, 903-917.

Brighenti — E. Brighenti, *Dizionario greco moderno-italiano e italiano-greco moderno*, Milano, 1927^2.

Burgarella *Mart.* — P. Burgarella, *Le pergamene del Monastero della Martorana*, in ASS^5 IV, 1978, 55-110.

Busuttil — E. D. Busuttil, *Kalepin. Dizzjunarju malti-ingliż*, Malta, 1977.

Caetani-Gabrieli — *Onomasticon Arabicum*, a c. di L. Caetani e G. Gabrieli, Roma, 1915.

CapInCDem — S. Giambruno e L. Genuardi, *Capitoli inediti delle Città demaniali di Sicilia*, I, Palermo, 1918.

Caracausi *Stratif.* — G. Caracausi, *Stratificazione della toponomastica siciliana*, in AA. VV. *La toponomastica come fonte di conoscenza storica e linguistica*, Pisa, 1981, 107-144.

Caracausi *Val.* — Id., *Il valore di ζ nei documenti medievali italogreci e il problema delle affricate*, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea in memoria di G. Rossi Taibbi*, Palermo, 1975.

Carini *Test.* — I. Carini, *Un testamento del 1376*, in ASS² I, 1876, 332-341.

Carte Trabia — Grazia Fallico, *Le Carte Trabia nell'Archivio di Stato di Palermo*, in ASS⁵ III, 1977, 77-163.

CCMun — *Consuetudini e Capitoli municipali*, fasc. I. V. Di Giovanni, *Capitoli, Gabelle e Privilegi della Città di Alcamo*, Palermo, 1876, 1-108; fasc. II. L. Tirrito, *Statuti, Capitoli e Privilegi della Città di Castronovo in Sicilia*, 1877, 109-232; fasc. III. A. Flandina, *Statuti, Ordinamenti e Capitoli della Città di Polizzi*, 1884, 233-288.

CDAlfM — F. Leonti, *Codice diplomatico di Alfonso il Magnanimo*, Palermo, 1891.

CDAmalf — *Codice diplomatico amalfitano*, a c. di R. Filangieri Di Candida, Napoli, 1917.

CDArag — G. La Mantia, *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia, I. (1282-1355)*, Palermo, 1918; II. *(1291-1292)*, a c. di A. De Stefano e F. Giunta, Palermo, 1956.

CDBar — *Codice Diplomatico Barese*, edito dalla Società di Storia Patria per la Puglia, Bari, 1897 ss.

CDBrind — *Codice Diplomatico Brindisino*, edito dalla Deputazione di Storia Patria per le Puglie, sezione di Brindisi, Trani, 1940-64.

CDCaiet. — V. De Bartholomaeis, *Contributi alla conoscenza de' dialetti dell'Italia meridionale ne' secoli anteriori al XIII, II. Spoglio del 'Codex Diplomaticus Cajetanus'*, in «Archivio glottologico italiano» XVI, 1902, 9-27.

CDCav — Id., *Id.*, I. *Spoglio del 'Codex Diplomaticus Cavensis'*, ib. XV, 1901, 247-274, 327-362.

CDFed — G. Cosentino, *Codice diplomatico di Federico III di Aragona re di Sicilia (1355-1377)*, I, Palermo, 1885.

CDLuc — P. Egidi, *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, Napoli, 1917.

CFilSpec — *Il codice Filangeri e il codice Speciale. Privilegi inediti della città di Palermo*, a c. di A. Flandina, Palermo, 1891.

CMessGr — *Codex Messanensis Graecus 105*, a c. di R. Cantarella, Palermo, 1937.

Cohen — H. J. Cohen, *The economic background and the secular occupations of muslin Jurisprudents and Traditionist in the classical period of Islam (until the middle of eleventh century)*, in «Journal of the economic and social History of the Orient» XIII, 1970, 16-61.

Colin — G. S. Colin, *Noms d'artisans et de commerçants à Marrakech*, in «Hespéris» XII, 1931, 229-240.

Columba — G. M. Columba, *Per la topografia antica di Palermo*, in *Centenario della nascita di M. Amari*, Palermo, 1910, II, 395-426.

Conq. — *La conquesta di Sichilia fatta per li Normandi*, translatata per frati Simuni da Lentini, a c. di G. Rossi-Taibbi, Palermo, 1954.

ConsPrivMess — *Consuetudini e privilegi della città di Messina*, sulla fede di un codice del XV secolo posseduto dalla Biblioteca comunale di Palermo, a c. di R. Starrabba, Palermo, 1901.

Contr. — V. Di Giovanni, *Contrade e rughe antiche, shera e sucac di Palermo esistenti nei secoli XII, XIII, XIV e XV*, in ASS² XI, 1887, 263-385.

Corriente — F. Corriente, *A grammatical sketch of the spanish arabic dialect bundle*, Madrid, 1977.

Cortelazzo *Arab.* — M. Cortelazzo, *Arabismi di Pisa e arabismi di Venezia*, in «Lingua nostra» XVIII, 1957, 95-97.

Cortelazzo *Corr.* — Id., *Corrispondenze italo-balcaniche nei prestiti dal turco*, in *Omagiu lui Alexandru Rosetti*, Bucureşti, 1965, 147-152.

CSS — *La Cronaca Siculo-Saracena di Cambridge*, con doppio testo greco..., a c. di G. Cozza Luzi, Palermo, 1890.

Cusa — S. Cusa, *I Diplomi greci ed arabi di Sicilia*, Palermo, 1868-82.

Cusa *Palme* — Id., *Sul libro delle Palme. La palma nella poesia, nella scienza e nella storia siciliana*, in ASS¹ I, 1873, 13-34, 309-369.

DAAFior — *I Diplomi arabi del R. Archivio fiorentino*. Testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni di M. Amari, Firenze, 1863.

DAc — Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, Madrid, 1970¹⁹.

D'Al.-Calv. — G. M. D'Aleppo e G. M. Calvaruso, *Le fonti arabiche del dialetto siciliano*, Roma, 1910.

D'Ascoli — F. D'Ascoli, *Dizionario etimologico napoletano*, Napoli, 1979.

Dauzat — A. Dauzat, *Dictionnaire étymologique des noms de famille et prénoms de France*, Paris, 1951².

DCEC — J. Corominas, *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, Berna, 1954 (rist. 1970).

DCI — E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, 1978.

DCSC — G. Rohlfs, *Dizionario dei cognomi e soprannomi in Calabria. Repertorio storico e filologico*, Ravenna, 1979.

DECC — J. Corominas, J. Gulsoy e M. Cahner, *Diccionari etimològic i complementari de la llengua catalana*, Barcellona, 1980 (voll. 2: A-CU).

DECH — J. Corominas e J. A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, 1980-81 (voll. 4: A-RE).

De Felice-Duro — E. De Felice e A. Duro, *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*, [Palermo], 1974.

De Fiore — O. De Fiore, *Toponomastica di Pantelleria*, in ASSO XXVII, 1930, 242-262.

De Gregorio *Contr.* — G. De Gregorio, *Contributi al lessico etimologico romanzo, con particolare considerazione al dialetto e ai subdialetti siciliani*, in SGI VII, 1920, pp. IX-XXXIII e 1-462.

De Gregorio *Gloss.* — G. De Gregorio e Chr. R. Seybold, *Glossario delle voci siciliane di origine araba*, in SGI III, 1903, 225-251.

De Gregorio *N. Contr.* — G. De Gregorio, *Nuovi contributi alla etimologia e lessicografia romanza, con ispeciale riguardo ai dialetti siciliani*, in SGI III, 1903, 253-289.

De Gregorio *Pant.* — G. De Gregorio e Chr. F. Seybold. *Sugli elementi arabi nel dialetto e nella toponomastica dell'Isola di Pantelleria*, in SGI II, 1901, 225-238.

De Gregorio *Voci* — G. De Gregorio, *Nuovo gruzzoletto di voci arabo-sicule*, in ZRPh XLIX, 1929, 528-531.

De Grossis — J. B. De Grossis, *Catanense Decachordum sive novissima sacrae Ecclesiae Catanensis notitia*, tomus prior, Lugduni Batavorum, s.d.

DEI — C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, 1950-57.

Del Giudice *Not.* — M. Del Giudice, *Notizie dello stato antico e presente delle possessioni e diocesi dell'Arcivescovado di Morreale*, in Lello, con propria numerazione delle pagine.

Del Giudice *Priv.* — M. Del Giudice, *Privilegi e Bolle della fondazione e dotazione della metropolitana Chiesa e Monasterio di Morreale*, in Lello, con propria numerazione delle pagine.

DELI — M. Cortelazzo e P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, 1979-80 (voll. 2: A-H).

DES — M. L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg, 1960-64.

De Simone — A. De Simone, *Spoglio antroponimico delle giaride arabo-greche dei Diplomi editi da S. Cusa*, parte I, Roma, 1979.

De Simone *Palermo* — Id., *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo*, in «Studi magrebini» II, 1968, 129-189.

Devic — L. M. Devic, *Dictionnaire étymologique des mots français d'origine orientale*, Paris, 1876 (rist. anast. Amsterdam, 1915).

De Vio — M. De Vio, *Felicis et fidelissimae Urbis Panormitanae privilegia*, Panormi, 1706.

Devoto-Oli — G. Devoto e G. C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, 1971.

DHLE — Real Academia Española, *Diccionario histórico de la lengua española*, Madrid, 1972 ss. (*a - alzo*).

DiplCattMess — *I Diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da A. Amico*, pubblicati da un codice della Biblioteca comunale di Palermo ed illustrati da R. Starrabba, Palermo, 1876-90.

DiplInCarl — *Diplomi inediti di re Carlo I d'Angiò riguardanti cose marittime*, pubblicati da G. Del Giudice, Napoli, 1871.

DiplPrFond — G. Battaglia di Nicolosi, *I diplomi inediti relativi all'ordinamento della proprietà fondiaria in Sicilia sotto i Normanni e gli Svevi*, Palermo, 1895-96.

DizMar — A. Prati e E. Falqui, *Dizionario di marina medievale e moderno*, Roma, 1937.

DocInNorm — C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, 1899.

DocLuogFed — M. Scarlata e L. Sciascia, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona (1294-1295)*, Palermo, 1978.

DocOrNorm — *I documenti originali dei re normanni di Sicilia*, a c. di A. De Stefano e B. Bartoloni, in «Archivio paleografico italiano» XIV, fasc. 60-61, tavv. 1-39, Roma, 1954: si citano dalle trascrizioni di V. De Donato, in «Bullettino dell'*Archivio Paleografico Italiano*», n. ser., I, 1955, 143-186.

Dozy — R. Dozy, *Supplément aux dictionnaires arabes*, Leyde, 1881.

Dozy *Vêtem.* — Id., *Dictionnaire détaillé des noms des vêtements chez les Arabes*, Beyrouth, 1845.

Dozy-Eng. — R. Dozy e W. H. Engelmann, *Glossaire des mots espagnols et portugais dérivés de l'arabe*, Leyde, 1869[2] (rist. anast. Amsterdam, 1915).

DTC — G. Rohlfs, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*, Halle-Milano, 1932-39.

DTOC — Id., *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Prontuario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna, 1974.

Du Cange — C. Du Fresne dom. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, Niort, 1883-87 (rist. anast. Bologna, 1971-72).

Du Cange *Gl. Gr.* — Id., *Glossarium ad scriptores mediae et infimae Graecitatis*, Lugduni, 1688 (rist. anast. Bologna, 1977).

ELH — *Enciclopedia lingüística hispánica*, dirigida por M. Alvar, A. Badía, R. De Balbín, L. F. Lindley Cintra, Madrid, 1960 ss.

Falcando — U. Falcando, *La Historia o Liber de Regno Sicilie e la Epistola ad Petrum Panormitane Ecclesie thesaurarium*, a c. di G. B. Siragusa, Roma, 1897.

Faré — P. A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches etymologisches Wörter-*

buch» *di W. Meyer-Lübke, comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, 1972.

Fazello — F. T. Fazello, *De rebus Siculis*, con note di V. M. Amico e Statella, Catania, 1749.

FEW — W. v. Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn-Berlin-Basel, 1928 ss. (vol. XIX. *Orientalia*, Basel, 1967).

Folena — G. Folena, *Introduzione al veneziano «de là da mar»*, in BALM X-XII, 1968-70, 331-376.

Freytag — G. W. Freytag, *Lexicon arabico-latinum*, Halis Saxonum, 1830-34.

Gabotto — F. Gabotto, *Inventari messinesi inediti del Quattrocento*, in ASSO III, 1906, 251-276, 479-487; IV, 1907, 154-164, 339-346, 483-490.

Garufi *Cens.* — C. A. Garufi, *Censimento e catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII*, in ASS² XLIX, 1928, 1-100.

Genuardi — L. Genuardi, *Terre comuni ed usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità. Studi e documenti*, Palermo, 1911.

Giardina — C. Giardina, *Capitoli e privilegi di Messina*, Palermo, 1937.

Gioeni — G. Gioeni, *Saggio di etimologie siciliane*, Palermo, 1885.

Girgensohn — D. Girgensohn e N. Kamp, *Urkunden und Inquisitionen des 12. und 13. Jahrhunderts aus Patti*, in «Quellen und Forschungen aus italienische Archiven und Bibliotheken» XLV, 1965, 1-240.

Giuffr. — F. Giuffrida, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in ASSO, ser. IV, X, 1957, 5-109.

Giuffrida *Bott.* — A. Giuffrida, *La bottega dello speziale nelle città siciliane del '400*, in *Atti del Colloquio internazionale di Archeologia medievale*, Palermo, 1976, II, 465-504.

Giuffrida *Calm.* — Id., *Un calmiere del 1371 in volgare siciliano*, in «Boll.» XII, 1973, 340-345.

Giuffrida *Cart.* — Id., *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia. Documenti 1337-1386*, Palermo, 1978.

Giuffrida *LC* — Id., *Il libro dei conti dell'abate Angelo Senisio*, in «Boll.» XII, 1973, 151-166.

GMLC — M. Bassols de Climent e altri, *Glossarium Mediae Latinitatis Cataloniae*, Barcelona, 1960 ss. (*a-deouta*).

Godefroy — F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes*, Paris, 1880-1902.

Grégoire — H. Grégoire, *Diplômes de Mazara (Sicile)*, in «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales» 1932-33, Bruxelles, 1932, 79-107.

GSLI — G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, 1966-69.

Guarneri — A. Guarneri, *Un diploma di grazie e privilegi municipali concessi nel 1393 dai magnifici Conti di Peralta alla città di Calatafimi*, in ASS² XIV, 1889, 293-314.

Guglielmo di Puglia — Guillaume de Pouille, *La Geste de Robert Guiscard*, a c. di M. Mathieu, Palermo, 1961.

Guillou *ActMess* — A. Guillou, *Les Actes grecs de S. Maria di Messina*, Palermo, 1963.

Guillou *Brébion* — Id., *Le Brébion de la Métropole byzantine de Règion (vers 1050)*, Città del Vaticano, 1974.

Guillou *Donnoso* — Id., *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Città del Vaticano, 1967.

Guillou *Oppido* — Id., *La théotokos de Hagia-Agathè (Oppido) (1050-1064/1065)*, Città del Vaticano, 1972.

Guillou *S. Giov. Ther.* — S. G. Mercati, G. Giannelli e A. Guillou, *Saint-Jean-Théristès (1054-1264)*, Città del Vaticano, 1980.

Guillou-Holtzmann — A. Guillou e W. Holtzmann, *Zwei Katepans-urkunden aus Trikarico*, in «Quellen und Forschungen...» XLI, 1961, 1-28.

Heinemann — L. v. Heinemann, *Normannische Herzogs- und Königsurkunden aus Unteritalien und Sicilien*, Tübingen Universitätprogr., 25 Febr. 1899.

Holtzmann — W. Holtzmann, *Papst, Kaiser und Normannenurkunden aus Unteritalien*, in «Quellen und Forschungen...» XXXV, 1955, 46-85.

Huillard-Bréholles — J.-L.-A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Parigi, 1852-61.

Ineichen — G. Ineichen, *La tradizione araba come problema filologico e linguistico*, in *Atti del XIV Congresso intern. di Linguistica e Filologia romanza (Napoli, 15-20 Aprile 1974)*, I, Napoli, 1978, 389-397.

Jost — U. S. Jost, *Die galloromanischen Lehnwörter in Süditalien*, Basel, 1967.

Kazim. — A. de Biberstein Kazimirski, *Dictionnaire arabe-français*, nuova ed., Paris, 1960.

Kehr — K. A. Kehr, *Die Urkunden der Normannisch-sicilischen Könige*. Innsbruck, 1902.

Kriarás — E. Κριαρᾶ, Λεξικὸ τῆς μεσαιωνικῆς Ἑλληνικῆς δημώδους γραμματείας (1100-1669), Θεσσαλονίκη, 1971-80 (voll. 7: ἀ-καταθλιμμένος).

Lagumina — B. e G. Lagumina, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, Palermo, 1884-95.

La Mantia — G. La Mantia, *Le Pandette delle Gabelle regie antiche e nuove di Sicilia nel sec. XIV*, Palermo, 1906.

Lane — E. W. LANE, *An Arabic-English Lexicon*, London, 1863-74.

Lanza di Scalea — P. LANZA DI SCALEA, *Donne e gioielli in Sicilia nel Medio Evo e nel Rinascimento*, Palermo-Torino, 1892 (rist. anast. Bologna, 1971).

Lello — G. B. LELLO, *Descrizione del real tempio e monastero di Santa Maria la nova di Morreale... ristampa d'ordine dell'abbate don G. Ruano...*, a c. di M. DEL GIUDICE, Palermo, 1702 (v. anche G. B. LELLO, *Historia della Chiesa di Monreale*, rist. anast. dell'edizione del 1596, premessa una nota di G. SCHIRÒ, Bologna, 1967).

LettElArag — F. GIUNTA, *Un gruppo di lettere in siciliano di Eleonora d'Aragona (24 marzo 1375)*, in «Boll.» XII, 1973, 346-53.

LettRegB — *Lettere e documenti della Regina Bianca vicaria del regno di Sicilia (1411-1412)*, a c. di R. STARRABBA, Palermo, 1887-88.

LGII — G. ROHLFS, *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, 1964[2].

LibrSIher — *Libru di lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu*, a c. di C. DI GIROLAMO, Palermo, 1982.

Lionti — F. LIONTI, *Le società dei Bardi, dei Peruzzi e degli Acciaiuoli in Sicilia*, in ASS[2] XIV, 1889, 195-212.

Lokotsch — K. LOKOTSCH, *Etymologisches Wörterbuch der europäischen Wörter orientalischen Ursprungs*, Heidelberg, 1927.

LVV — *Libru di li vitii et di li virtuti*, a c. di F. BRUNI, Palermo, 1973.

Mach. — J. P. MACHADO, *Dicionário etimológico da lingua portuguesa*, Lisbona, 1952-59[2].

Malaterra — G. MALATERRA, *De rebus gestis Rogerii Comitis*, a c. di E. PONTIERI, Bologna, 1928.

Mascalcia — G. DE GREGORIO, *Il Codice De Cruyllas-Spatafora in antico siciliano del sec. XIV, contenente la Mascalcia di Giordano Ruffo*, in ZRPh XXIX, 1905, 566-606.

Mauceri — E. MAUCERI, *Inventari inediti dei secoli XV e XVI*, in ASSO XII, 1915, 105-117; XIII, 1916, 182-190.

Mazzarese Fardella — E. MAZZARESE FARDELLA, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano, 1974.

Melazzo — L. MELAZZO, *Le glosse volgari nel codice criptense Gr. Z. α. IV*, in «Boll.» XIV, 1980, 37-112.

Ménager *ActMess* — L.-R. MÉNAGER, *Les Actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, Palermo, 1963.

Ménager *MonCal* — ID., *Notes et documents sur quelques Monastères de Calabre à l'époque normande*, in «Byzantinische Zeitschrift» L, 1957, 7-30, 321-361.

Menéndez Pidal *Manual* — R. MENÉNDEZ PIDAL, *Manual de gramática histórica española*, Madrid, 1951[9].

Menéndez Pidal *Orígenes* — ID., *Orígenes del español*, Madrid, 1968[6].

Millunzi — G. MILLUNZI, *Il tesoro, la biblioteca e il tabulario della chiesa di Santa Maria Nuova in Monreale...*, in ASS[2] XXVIII, 1903, 1-72; 249-459.

MonHMans — *Monumenta historica sacrae Domus Mansionis SS. Trinitatis*, auctore A. MONGITORE, Palermo, 1721.

Mort. — V. MORTILLARO, *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, Palermo, 1862[3].

Mortillaro — ID., *Opere*, I, Palermo, 1843 (contiene alle pp. 155-490 il *Catalogo ragionato dei diplomi esistenti nel tabulario della metropolitana Chiesa di Palermo*, edito a Palermo nel 1842).

Mosino — F. MOSINO, *Le origini del volgare in Calabria*, Reggio Calabria, 1981.

NDDC — G. ROHLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria (con repertorio italo-calabro)*, Ravenna, 1977 (nuova ed. del DTC).

Niermeyer — J. F. NIERMEYER, *Mediae Latinitatis Lexicon minus*, Leiden, 1954-76.

not. De Citella I — P. BURGARELLA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1° registro: 1286-1287)*, Roma, 1981 (v. anche regesti: ID., *Il protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno 1286-87*, in ASSO LXXV, 1979, 435-553).

not. De Citella II — P. GULOTTA, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2° registro: 1298-1299)*, Roma, 1982 (v. anche regesti: R. STARRABBA, *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno di XII indizione 1298-99, che si conserva nell'Archivio Comunale di Palermo*, in ASS[2] XII, 1887, 56-70, 366-375, 394-400; XIII, 1888, 73-88, 291-306, 443-450; XIV, 1889, 165-182).

not. Maiorana — *Il registro notarile di Giovanni Maiorana (1297-1300)*, a c. di A. DE STEFANO, Palermo, 1943 (nuova ed.: *Il registro del notaio ericino Giovanni Maiorana (1297-1300)*, a c. di A. SPARTI, Palermo, 1982).

Pagliaro *Asp.* — A. PAGLIARO, *Aspetti della storia linguistica della Sicilia*: 1. *L'elemento arabo*. - 2. Tintu «*cattivo*», in «Archivum Romanicum» XVIII, 1934, 355-380.

Palma — G. B. PALMA, *Thesaurus pauperum di Arnaldo di Villanova in dialetto siciliano, in un codice del secolo XIV*, in «Aevum» V, 1931, 401-478.

Pasq. — M. PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*, Palermo, 1785-95.

Pedro de Alcalá — *Petri Hispani de lingua arabica*, Göttingen, 1883.

Pell. — G. B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, 1972.

Pell. *Nomi* — ID., *Nomi arabi in fonti bizantine di Sicilia*, in *Byzantino-Sicula II* cit., 409-423.

Pell. *Postille* — ID., *Postille etimologiche arabo-sicule*, in «Boll.» XII, 1973, 55-71.

Pell. *Voci* — ID., *Voci marinaresche siciliane di origine araba*, in BALM XVI-XVII, 1974-75 (1978), 143-159.

Pell. *Voci or.* — ID., *Voci orientali di mediazione araba nel Mediterraneo*, in BALM XIII-XV, 1971-73, 409-431.

Picone — G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti, 1866.

Pirri — R. PIRRI, *Sicilia sacra*, Panormi, 1733.

Pitrè — G. PITRÈ, *Supplemento ai dizionari siciliani*, in SGI VIII-IX, 1928, 1-119.

PoesSic — *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, a c. di G. CUSIMANO, Palermo, 1951-52.

Pollaci — *Acta Curie felicis Urbis Panormi*, I. *Registri di lettere, gabelle e petizioni (1274-1321)*, a c. di F. POLLACI NUCCIO e D. GNOFFO, Palermo, 1892 (rist. anast. Palermo, 1982).

Prati — A. PRATI, *Vocabolario etimologico italiano*, Torino, 1951.

RaccConsSic — L. SICILIANO VILLANUEVA, *Raccolta delle consuetudini siciliane*, Palermo, 1894.

RatDec — *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sicilia*, a c. di P. SELLA, Città del Vaticano, 1944.

RegCost — *Regole, costituzioni, confessionali e rituali*, a c. di F. BRANCIFORTI, Palermo, 1953.

REW — W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1968[4].

Rizzitano *Arab.* — U. RIZZITANO, *A proposito di arabismi nel siciliano*, in « Boll. » XII, 1973, 322-332.

Rizzitano *Cultura* — ID., *La cultura araba, normanna e sveva*, in AA.VV., *Storia della Sicilia* IV, Palermo, 1980, 57-139.

Rocco — B. ROCCO, *Sic.* taciariari: *un arabismo*, in « Boll. » XIV, 1980, 443-446.

Rohlfs *Gramm.* — G. ROHLFS, *Grammatica storica dei dialetti italo-greci*, München, 1977[2].

Rohlfs *Quellen* — ID., *Die Quellen des unteritalienischen Wortschatzes*, in ZRPh XLVI, 1926, 135-164.

« Rollo » — Testo latino (CUSA 179-202) ed arabo (ib. 202-244; in LELLO il solo testo latino) dell'atto di fondazione concesso nel 1182 da Guglielmo II al Monastero di S. Maria la Nuova in Monreale, con minuziosa descrizione dei confini dei possedimenti assegnati ad esso.

RollRub — *Rollus rubeus. Privilegia ecclesie cephaleditane a diversis regibus et imperatoribus concessa, recollecta et in hoc volumine scripta*, a c. di C. MIRTO, Palermo, 1972.

RRS — *De Rebus Regni Siciliae (9 settembre 1282 - 26 agosto 1283). Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona* e pubblicati dalla Sovrintendenza agli Archivi della Sicilia, Palermo, 1882. Segue *Appendice ai Documenti inediti...*, a c. di G. SILVESTRI, ib., 1892, con propria numerazione delle pagine.

Sacco — v. Scaturro.

Salomone Marino — S. SALOMONE MARINO, *Le pompe nuziali e il corredo delle donne siciliane nei secoli XIV, XV e XVI*, in ASS[2] I, 1876, 209-240.

Sampolo — L. SAMPOLO, *Storia degl'Istituti femminili di emenda della città di Palermo dal sec. XVI al XIX*, in ASS[1] II, 1874, 289-344.

Samsó — J. SAMSÓ, *Sobre la voz* kanīsa *en el haz dialectal hispanoárabe, con una digresión en torno a « mezquita »*. in « Al-Andalus » XLIII, 1978, 209-220.

Sanchís Guaner — M. SANCHÍS GUANER, *El mozárabe peninsular*, in ELH I, 293-342.

Scaturro — I. SCATURRO, *Storia della Città di Sciacca e dei comuni della contrada saccense fra il Belice e il Platani...*, Napoli, 1925-26 (contiene, pp. 193-206, G. SACCO, *Il dialetto di Sciacca e i nomi propri greci ed arabi*).

Scheludko — D. SCHELUDKO, *Ueber die arabischen Lehnwörter im Altprovenzalischen*, in ZRPh XLVIII, 1927, 418-442.

Schneider — F. SCHNEIDER, *Mittelgriechische Urkunden für San Filippo di Gerace*, in « Quellen und Forschungen... » X, 1907, 258-274.

Sciacca — P. C. SCIACCA, *Patti e l'amministrazione del comune nel Medio Evo*, Palermo, 1907.

Scobar — L. C. SCOBAR, *Vocabularium Nebrissense ex Siciliensi sermone in latinum traductum*, Venetiis, 1519 (cit. in Pasq. e Trapani).

Senisio — *Dal « Declarus » di A. Senisio. I vocaboli siciliani*, a c. di A. MARINONI, Palermo, 1955.

SGI — « Studi glottologici italiani », Palermo, 1899 ss.

Simonet — F. J. SIMONET, *Glosario de voces ibéricas y latinas usadas entre los Mozárabes*, Amsterdam, 1967.

Sinopoli — P. SINOPOLI DI GIUNTA, *Tabulario di S. Maria Latina di Agira*, in ASSO XXII, 1926, 135-190.

Sipione — E. SIPIONE, *Concessioni di terre ed enfiteusi nella contea di Modica*, in ASS[5] III, 1977, 5-75.

Siragusa — G. B. SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo II in Sicilia*, Palermo, 1929[2].

SMS — M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2ª ed. a c. di C. A. NALLINO, Catania, 1933-39.

Spata — G. SPATA, *Diplomi greci siciliani inediti (ultima serie)*, Torino, 1871, (= « Miscellanea di Storia italiana » XII).

SposVang — *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, a c. di P. Palumbo, Palermo, 1954-57.

Starrabba *Contr.* — R. Starrabba, *Di alcuni contratti di matrimonio stipulati in Palermo nel 1298-99*, in ASS² VIII, 1883, 175-178.

Starrabba *Dot.* — Id., *Del dotario delle regine di Sicilia detto altrimenti Camera reginale*, in ASS¹ II, 1874, 7-25, 196-203, 390-405.

STC — G. Alessio, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze, 1939.

Steiger *Arab.* — A. Steiger, *Arabismos*, in ELH II, 1, Madrid, 1962, 93-126.

Steiger *Aufm.* — Id., *Aufmarschstrassen des morgenländischen Sprachgutes*, in « Vox romanica » X, 1948-1949, 1-62.

Steiger *Contrib* — Id., *Contribución a la fonética del hispano-árabe y de los arabismos en el ibero-románico y el siciliano*, Madrid, 1932.

STS — C. Avolio, *Saggio di toponomastica siciliana*, in « Archivio glottologico italiano », suppl. VI, 1898, 71-118.

SVS — G. Rohlfs, *Supplemento ai vocabolari siciliani*, München, 1977.

TabFrag — *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e Santa Maria di Maniaci*, parte I. *Pergamene latine*, a c. di G. Silvestri, Palermo, 1887.

TabMalf — D. Ciccarelli, *Pergamene dell'Archivio di S. Francesco di Messina nel Tabulario di S. Maria di Malfinò (1240-1320)*, in « Atti dell'Accademia Peloritana », Cl. di Lettere, Filosofia e Belle Arti LI, 1973-74, 191-248; Id., *Id. (1320-1615)*, ib. LII, 1974-75, 7-93.

TabMonPol — S. Giambruno, *Il Tabulario del Monastero di S. Margherita di Polizzi*, Palermo, 1909.

TabMonr — C. A. Garufi, *Catalogo illustrato del Tabulario di S. Maria Nuova in Monreale*, Palermo, 1902.

TabPPal — [L.] Garofalo, *Tabularium regiae ac imperialis Capellae collegiatae divi Petri in regio Panormitano palatio*, Panormi, 1835.

Testa — F. Testa, *Capitula Regni Siciliae quae ad hodiernum diem lata sunt*, Palermo, 1741-63.

TestPat — F. Paternò di Carcaci, *L'inventario e il testamento di Alvaro Paternò*, in ASSO XXVI, 1930, 67-144.

TestVen — A. Lombardo, *Un testamento e altri documenti in volgare siciliano del sec. XIV a Venezia*, in « Boll. » X, 1969, 46-83.

Top. — V. Di Giovanni, *La topografia antica di Palermo*, Palermo, 1889-90.

Traina — A. Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, 1890².

Traina *Voc.* — Id., *Vocabolarietto delle voci siciliane dissimili dalle italiane...*, nuova ed con appendice, Palermo, 1888.

Trapani — F. Trapani, *Gli antichi vocabolari siciliani (Senisio, Valla, Scobar)*, in ASS³ VII, 1941, 1-101; VIII, 1942, 129-284.

Trasselli *Canna* — C. Trasselli, *La canna da zucchero nell'Agro palermitano nel sec. XV*, in « Annali della Facoltà di Economia e Commercio » di Palermo, VII, 1953, 115-124.

Trasselli *Domus* — Id., *Domus, billacha, sikifa, kutuba, maccagnanu*, in « Boll. » I, 1953, 308-310.

Trasselli *Ebrei* — Id., *Sulla diffusione degli Ebrei e sull'importanza della cultura e della lingua ebraica in Sicilia, particolarmente in Trapani e in Palermo, nel sec. XV*, in « Boll. » II, 1954, 376-382.

Trinchera — F. Trinchera, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli, 1865.

Tropea *Aspetti* — G. Tropea, *Di alcuni aspetti della situazione lessicale nell'Isola di Pantelleria*, in BALM XVI-XVII, 1974-75, 161-191.

Trovato *Doc.* — G. Trovato, *Documenti arabo-siculi del periodo normanno*, Palermo, 1949.

Trovato *Sopr.* — Id., *Sopravvivenze arabe nella toponomastica di Palermo*, in « Quaderni di Cultura » V, 1949 (estratto).

Valla — N. Valla, *Vocabularium vulgare cum latino apposito...*, Venetiis, 1522 (rist. anast. Torino, 1966).

ValMax — *Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a c. di A. Ugolini, Palermo, 1967.

Varvaro *Catal.* — A. Varvaro, *Prima ricostruzione dei catalanismi nel dialetto siciliano*, in « Medioevo romanzo » I, 1974, 86-107.

Varvaro *Esperienze* — Id., *Esperienze sociolinguistiche contemporanee e situazioni romanze medievali. La Sicilia nel Basso Medioevo*, in *Lingua, Dialetti, Società. Atti del Convegno della Società italiana di Glottologia* (Pisa, 8-9 Dicembre 1978), Pisa, 1979, 29-55.

Varvaro *Franc.* — Id., *Notizie sul lessico della Sicilia medievale*, I. *Francesismi*, in « Boll. » XII, 1973, 72-104.

Varvaro *Lingua* — Id., *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo, 1981.

Varvaro *Profilo* — Id., *Profilo di storia linguistica della Sicilia*, Palermo, 1979 (dispense universitarie).

Varvaro *St. pol.* — Id., *Storia politico-sociale e storia del lessico in Sicilia. A proposito del « Vocabolario etimologico siciliano »*, in « Travaux de Linguistique et de Littérature » XIV, 1976, 85-104.

VDS — G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, München, 1956-59.

Vernet Ginés — J. Vernet Ginés, *Toponimia arábiga*, in ELH I, Madrid, 1960, 561-578.

VES — R. Sornicola e A. Vàrvaro, *Vocabolario etimologico siciliano. Fascicolo di saggio (rabba - ruzzulari)*, Palermo, 1975.

VNS	E. Li Gotti, *Volgare nostro siculo. Crestomazia dei testi in antico siciliano del secolo XIV*, parte I. *Testi non letterari*, Firenze, 1951.
Vocab.	C. Schiaparelli, *Vocabulista in Arabico pubblicato per la prima volta sopra un codice della Biblioteca Riccardiana di Firenze*, Firenze, 1871.
VS	*Vocabolario siciliano*, a c. di G. Piccitto, I, Catania-Palermo, 1977.
VSs	Informazioni dallo schedario del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, « Opera del Vocabolario siciliano », diretta da G. Tropea.
Wagner *Arab. Wörter*	M. L. Wagner, *Zu einigen arabischen Wörtern des Sizilianischen und Süditalienischen*, in ZRPh LII, 1932, 641-670.
Wagner *Voc.*	Id., recensione a Trapani (v. sopra), in ZRPh LXIV, 1944, 153-168.
Wehr	H. Wehr, *A Dictionary of modern written Arabic (Arabic-English)*, Wiesbaden, 1979[4].
Wettinger	G. Wettinger, *Some Maltese medieval Place-names of archaeological interest*, in *Atti del Colloquio intern. di Archeologia medievale*, II, Palermo, 1976, 329-365.
White	L. T. White, *Latin Monasticism in Norman Italy*, Cambridge, Mass., 1938.
Winkelmann	E. Winkelmann, *Bischof Harduin von Cefalù und sein Prozess*, in « Mitteilungen des Instituts für österreiche Geschichtsforschung », I. Ergänzungband, Innsbruck, 1885, 298-358.
WKAS	*Wörterbuch der klassischen arabischen Sprache*, a c. di J. Kraemer, H. Gätje, A. Spitaler, M. Ullmann, Wiesbaden, 1957 ss. (*ka-laḏa'a*).
ZRPh	« Zeitschrift für romanische Philologie », Tübingen, 1877 ss.
ZTpa	Touring Club Italiano, *Carta delle Zone turistiche d'Italia. Palermo, la Conca d'Oro e dintorni* (scala 1:50.000).

SIGLE E ABBREVIAZIONI DELLE FONTI INEDITE

Nell'indicare la collocazione dei documenti si sono usate le abbreviazioni seguenti: ASA = Archivio di Stato di Agrigento, ASE = Archivio di Stato di Enna, ASP = Archivio di Stato di Palermo, AST = Archivio di Stato di Trapani, inv. = numero d'inventario, p. = piano, reg. = registro, sez. = sezione, st. = stanza. Sono posti tra [ ] nome e cognome dello studente che ha trascritto i documenti e anno accademico di laurea.

ACCef	Pergamene dell'Archivio Capitolare di Cefalù, aa. 1155-1249 [Angela La Rosa, 1969-70].
DotCostEbd	Inventario dotale di Costanza Ebdemonia, del 2 febbraio 1279; regesto in Ardizzone 85, n° 121 [dati forniti da H. Bresc].
not. Adragna	not. Filippo Giacomo Adragna, Alcamo, a. 1483-84, Biblioteca Comunale di Alcamo [Margherita Pirrello, a. 1971-72].
not. Altavilla	not. Nicola Altavilla, Monreale, a. 1492-93, ASP sez. Gancia, st. V, reg. 85 [Crocifissa Puzzangara, 1974-75].
not. Amato	not. Stefano Amato, Palermo, a. 1355-56, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 135 [Leonardo Cognata, 1970-71].
not. Capizzi	not. Matteo Capizzi, Agrigento, a. 1525-26, ASA inv. 2898 [Rosa Maria Pinò, 1977-78].
not. Castiglione	not. Giovanni Castiglione, Trapani, a. 1454-55, AST p. II, st. 3, inv. 8708-8709 [Maria Cappello, 1971-72]; a. 1455-56, ib., inv. 8710 [Teresa Favuzza, 1970-71]; a. 1460-61, ib., inv. 8714 [Antonino La Vela, 1971-72]; a. 1462-63, ib., inv. 8716 [Michele Giacalone e Graziella De Filippi, 1969-70]; a. 1475-76, ib., inv. 8723 [Maria Spanò, 1970-71].
not. Catalano	not. Gregorio Catalano, Piazza Armerina, aa. 1503-5 ASE [Bianca Montana, 1962-63].
not. Cirami	not. Nicolò Cirami, Trapani, aa. 1466-92, AST p. II, st. 3, inv. 8766-8777 [Pietro Anselmo, 1971-72].
not. De Asinara	not. Roberto De Asinara, Trapani, aa. 1421-24, AST p. II, st. 3, inv. 8565 [Daniela Barbara, 1977-78].
not. De Bononia	not. Bartolomeo De Bononia, Palermo, a. 1344-45, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 117 [Elena Di Benedetto, 1970-71].
not. R. De Citella	not. Ruggero De Citella, Palermo, a. 1328-29, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 77 [Rosetta Caracciolo, 1971-72].
not. De Cortisio	not. Enrico De Cortisio, Palermo, a. 1371-75, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 83 [Maria Lipari, 1969-70].

not. De Nuris — not. Giovanni DE NURIS, Trapani, aa. 1420-40, AST p. II, st. 3, inv. 8567-71 [Pinuccia Maggio, 1964-65].

not. De Pittacolis — not. Giacomo DE PITTACOLIS, Corleone, aa. 1403-1405, ASP sez. Gancia, st. V, reg. 30 [Maria Di Caro, 1971-72; Carmelo Profeta, 1979-80]; a. 1414-15, ib., reg. 34 [Giuseppe Milazzo, 1969-70]; aa. 1416-18, ib., reg. 35 [Giovanna Raspanti e Carmela Castronovo, 1969-70]; aa. 1420-22, ib., reg. 36 [Rosetta Ciaccio, 1968-69]; a. 1424-25, ib., reg. 37 [Calogera Campisi, 1969-70]; a. 1434-35, ib., reg. 38 [Sebastiana Sillitto, 1969-70]; a. 1435-36, ib., reg 39 [Maria Ruggiano, 1970-71].

not. Formica — not. Francesco FORMICA, Trapani, a. 1453-54, AST p. II, st. 3, inv. 8702 [Francesca Mattarella, 1974-75]; a. 1454-55, ib., inv. 8703 [Maria Di Girolamo, 1970-71].

not. Forziano — not. Giovanni FORZIANO, Trapani, aa. 1439-76, AST p. II, st. 3, inv. 8737-8755 [Provvidenza Gandolfo, 1962-63].

not. Gambotta — not. Giovanni GAMBOTTA, Corleone, a. 1450-51, ASP sez. Gancia, st. V, reg. 69 [Giuseppa Monastero, 1973-74].

not. Gaudino — not. Bartolomeo GAUDINO, Trapani, a. 1466-67, AST p. II, st. 3, inv. 8758 [Anna M. Vespa, 1979-80].

not. Gruppuso — not. Giacomo GRUPPUSO, Alcamo, a. 1488-89 [Antonino Cruciata, 1972-1973].

not. Lavizaris — not. Federico LAVIZARIS, Corleone, aa. 1387-89, ASP sez. Gancia, st. V, reg. 2 [Francesca Attanasio, 1970-71].

not. Mazzapiedi — not. Guglielmo MAZZAPIEDI, Palermo, a. 1432-33, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 839 [Carmelo Ferro Ingaglio, 1970-71].

not. Miciletto — not. Giacomo MICILETTO, Trapani, a. 1434-35, AST p. II, st. 3, inv. 8587 [Anna Aura Sorrentino, 1969-70]; aa. 1437-39, ib., inv. 8588 [Caterina Basilicò, 1965-66]; a. 1444-45, ib., inv. 8592 [Anna M. Angileri, 1966-67].

not. Mineo — not. Onofrio MINEO, Mazara del Vallo, a. 1496-97, AST p. II, st. 6, inv. 2814 [Francesca Mauro, 1978-79].

not. Murria — not. Michele MURRIA, Corleone, a. 1441-42, ASP sez. Gancia, st. V, reg. 25 [Valeria Cappello, 1977-78].

not. Polito — not. Andrea POLITO, Mazara del Vallo, a. 1495-96, AST p. II, st. 6, inv. 2819 [Caterina Quinci e Giovanna Bongiorno, 1969-70].

not. Riccio — not. Francesco RICCIO, Palermo, a. 1405-1406, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 451 [Lucia Cammarata, 1971-72].

not. Rubeo — not. Paolo RUBEO, Palermo, aa. 1410-1420, ASP sez. Gancia, st. I, regg. 604-605 [Rosa Cascio, 1971-72].

not. Salerno — not. Pellegrino SALERNO, Palermo, aa. 1331-34, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 2 [Maria Buccellato, 1970-71]; aa. 1334-42, ib., reg. 3 [Giuseppa

Certa, 1970-71]; a. 1337-38, ib., reg. 4 [Rosaria Cataldo, 1971-72]; a. 1339-40, ib., reg. 5 [Lidia Listo, 1971-72] e reg. 7 [Giovanna Indelicato, 1971-72].

not. Scanatello — not. Giovanni SCANATELLO, Trapani, aa. 1419-21, AST p. II, st. 3, inv. 8538 [Paolo Genna, 1964-65].

not. Scrigno — not. Giovanni SCRIGNO, Trapani, a. 1467-68, AST p. II, st. 3, inv. 8647 [M. Anna Gerardi, 1972-73]; a. 1469-70, ib., inv. 8651 [Eleonora Pipitone, 1971-72].

not. Taglienti — not. Pietro TAGLIENTI, Palermo, a. 1492-93, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 1173 [Carmela Sanfilippo, 1969-70].

not. Traverso — not. Giovanni TRAVERSO, Palermo, a. 1418-19, ASP sez. Gancia, st. I, reg. 766 [Anna Pirriatore, 1969-70]; a. 1420-21, ib., reg. 768 [Melina Curto, 1969-70].

TabMans — Tabulario della Magione della SS. Trinità, ASP sez. Catena, inv. 97 [Antonino Impastato, 1966-67; Francesca Impastato, 1969-70].

TabMaz — *Volumina tria in quibus Episcopatus Mazariensis continentur monumenta, vulgo dicta Privilegia* (transunti, eseguiti dal 1556 al 1581, di docc., ora perduti, degli aa. 1093-1500), Archivio Capitolare di Mazara del Vallo [Maria Barraco Vinci, 1968-69; Caterina Rizzo, 1973-74].

TabSMart — Tabulario di S. Martino delle Scale, ASP sez. Catena, inv. 93 [M. Rosaria Zichitella, 1965-66].

TabSMBosc — Tabulario di S. Maria del Bosco di Calatamauro, ASP sez. Catena, inv. 94, docc. 1-50, aa. 1263-1305 [Antonina Lodato, 1966-67]; docc. 101-150, aa. 1318-28 [Rosalia Pugliesi, 1967-68]; docc. 201-250, aa. 1334-41 [Anna Di Caro, 1967-68]; docc. 251-300, aa. 1341-48 [Giuseppina Cozzo, 1968-69].

TabSMLat. — Tabulario di S. Maria Latina di Agira, aa. 1151-1263, Chiesa abbaziale di S. Filippo e di S. Maria Latina di Agira, docc. 1-50 [Francesco Solaro, 1969-70] e 51-100 [Salvatore Longo Minnolo, 1969-70].

ALTRE ABBREVIAZIONI

a., aa.	anno, -i
abruzz.	abruzzese
agg.	aggettivo
alger.	algerino
ant.	antico
ar.	arabo, -a
arag.	aragonese
balear.	balearico
bearn.	bearnese
berb.	berbero
biz.	bizantino
bov.	bovese
brindis.	brindisino
cal.	calabrese
camp.	campano
campid.	campidanese
cat.	catalano
celt.	celtico
cfr.	confronta
cg., cgg.	cognome, -i
cit., citt.	citato, -i
class.	classico
coll.	collettivo
cors.	corso
CZ	provincia di Catanzaro
dial.	dialettale
dimin.	diminutivo
disus.	disusato
doc., docc.	documento, -i
engadin.	engadinese
f.	femminile
fr.	francese
gen.	genitivo
genov.	genovese
gr.	greco
grig.	grigionese
granad.	granatino
guasc.	guascone
ib.	*ibidem*
id.	*idem*
isp.-ar.	arabo di Spagna
it.	italiano
lat.	latino
laz.	laziale
l.c.	luogo citato
lett.	letterario
lig.	ligure
linguad.	linguadociano
logud.	logudorese
lomb.	lombardo
luc.	lucano
m.	maschile
magreb.	magrebino
malag.	malaghegno
malt.	maltese
ME	provincia di Messina
med. fr.	medio francese
mediev.	medievale
merid.	meridionale
mod.	moderno
mozar.	mozarabico
napol.	napoletano
not.	registro notarile di
p., pp.	pagina, -e
pant.	pantesco
part.	participio
pers.	persiano
piem	piemontese
pis.	pisano
pl.	plurale
pop.	popolare
port.	portoghese
pr.	presente
prov.	provenzale (antico)
PT	provincia di Potenza
pugl.	pugliese

r.	riga
rad.	radice
RC	provincia di Reggio Calabria
regg.	reggino
rifl.	riflessivo
rom.	romanesco
rum.	rumeno
salent.	salentino
sard.	sardo
sec., secc.	secolo, -i
settentr.	settentrionale
sic.	siciliano
sing.	singolare
sost.	sostantivo
sp.	spagnuolo
s.v.	sotto la voce
tolos.	tolosano
top., topp.	toponimo, -i
tunis.	tunisino
turc.	turco
v.	vedi
valenz.	valenziano
vallon.	vallone
ven.	veneto
venez.	veneziano
volg.	volgare

<	derivato da
>	diventato
=	corrispondente a, trascritto come
*	forma ricostruita
/	variante
×	incrociato con

INTRODUZIONE

1. In un secolo e mezzo di studi condotti con severità scientifica sempre più raffinata, le cognizioni sulla massa non piccola di voci passate dall'arabo nelle lingue romanze si sono arricchite e precisate in misura assai notevole. Abbandonato l'indirizzo neogrammatico, che si appagava di stabilire semplici concordanze formali, i dizionari etimologici più modernamente concepiti [1] applicano oggi metodi e seguono modelli [2] che tendono a dare risposta a precise esigenze di individuazione dei valori semantici diacronicamente evolutisi e ad assegnare a ciascun segno linguistico un'adeguata collocazione culturale. Mettendo a buon profitto i risultati di indagini particolari, essi mirano dunque a restituirci, prospetticamente condensata almeno fin dove lo consentono le testimonianze documentarie, la storia di ogni singola voce, tentando di ripercorrere, per ciò che concerne i prestiti, le tappe attraverso le quali essi sono stati acquisiti, le intermediazioni etno- e sociolinguistiche alle quali sono stati sottoposti, le vie di penetrazione che hanno percorso: tutti i fattori, insomma, che in qualche modo possono aver concorso ad alterarne la struttura formale, possono averli spogliati di qualche tratto connotativo o arricchito di altri.

Senonché, come ogni sintesi comporta l'inevitabile omissione di dati che tuttavia, in vista di determinate finalità, potrebbero riuscire di estremo interesse, così la giustificata concisione di un dizionario etimologico

---

[1] Di quelli utilizzati nel presente lavoro, tali sono certo il FEW, il DEI, il DCEC, il DECC, il DECH, mentre non soddisfano in pieno il bisogno d'informazione né il MACH. né l'AlcM; per i prestiti arabi nel rumeno, sono abbondanti, ma scarni, i dati del LOKOTSCH.

Per la soluzione delle sigle e delle abbreviazioni adoperate si veda la bibliografia che precede. I toponimi tratti dalla *Carta d'Italia* del Touring Club Italiano sono citati, senza indicazione della fonte (v. BERTARELLI), semplicemente col numero del foglio (49 *Palermo*, 50 *Cefalù*, 51 *Etna*, 52 *Messina*, 54 *Sciacca*, 55 *Caltanissetta*, 56 *Catania*), seguito dalla lettera (A-F da nord a sud) e dal numero (1-6 da ovest ad est) che ne contrassegnano il settore; quelli tratti dalla *Carta delle Zone turistiche* sono contraddistinti dalla sigla ZTpa seguita dalla lettera e dal numero del settore.

Nei rimandi ad altre parti dell'opera i numeri indicano gli articoli del *Lessico*, se preceduti da § i paragrafi dell'*Introduzione*, con l'aggiunta di *n* le note.

[2] Si pensi, oltre al FEW citato, ad un'opera quale il *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, 1932, di A. ERNOUT e A. MEILLET (4ª ed. 1959), che reca significativamente il sottotitolo *Histoire des mots.*

non è priva di rischi per chi, in un campo di ricerca che magari non sia direttamente il suo, non abbia la possibilità di svolgere ricerche integrative personali. Pertanto può accadere, a meno che non sia disponibile un dizionario storico[3], che fra la notizia della più antica o delle più antiche attestazioni di un prestito e quella della sua attuale presenza nella lingua si frapponga un iato, che, oltre al resto, lascia il lettore all'oscuro sulla continuità di vita del vocabolo o su una sua nuova possibile mutuazione[4].

---

[3] Purtroppo, come si sa, le opere disponibili sono parziali o ancora incomplete: per il francese, oltre FEW e GODEFROY, A. TOBLER - E. LOMMATZSCH, *Altfranzösisches Wörter-buch*, Berlin, 1915 ss.; per il provenzale F. RAYNOUARD, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris, 1836-45 (rist. Heidelberg, s.d.) e E. LEVY, *Provenza-lisches Supplement-Wörterbuch*, rist. Hildesheim - New York, 1973; per lo spagnuolo DHLE; per il catalano GMLC; per l'italiano il *Vocabolario universale italiano*, Tramater e C., Na-poli, 1829-40 e N. TOMMASEO - B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1861-79, oltre BATT.

[4] Specialmente in seguito all'occupazione dell'Africa magrebina da parte della Francia, dell'Italia, della Spagna, s'avverte in tali paesi un afflusso di nuovi arabismi. Benché questi siano in genere circoscritti alla terminologia militare e geografica o legati ai rapporti di truppe e coloni con gli strati indigeni più modesti, senza però che denunzino una partecipazione effettiva alla vita materiale e spirituale delle terre occupate, non poche voci hanno superato il filtro della sostanziale inerenza al rapporto coloniale, penetrando nel circuito dotto inter-nazionale o nell'uso popolare o gergale di questo o di quel paese europeo, con eventuali differenze formali o semantiche rispetto a prestiti antecedenti dei medesimi termini. Uno spoglio di dizionari etimologici o dell'uso comune offrirebbe una quantità non trascurabile di esempi. Per citarne solo qualcuno, si pensi a termini internazionali come *alfa* 'sparto', cfr. ant. sic. *halfa* (135); fr. *chott* 'lago salato', it. *sciott* 'lago desertico senza sbocco' < ar. magreb. š o ṭ ṭ, cfr. sic. *sciaddu* 'le sponde di un fiume' < ar. class. š a ṭ ṭ (PELL. I 273; v. qui avanti, § 44); fr. *djebel*, it. *gèbel* 'monte', 'altopiano' < ar. ǧ a b a l, cfr. nella toponomastica spagnuola *Jabal-* (PELL. I 295), *Gibraltar* (< ǧ a b a l Ṭ ā r i q, VERNET-GINÉS 570), in quella siciliana *Gibellina* 49 F 4, *Gibilicanna* 49 F 6, *Gibilmanna* 50 E 4, *Gibilmesi* (Monte) 49 D 5, *Gibilrossa* ZTpa D 6, *Gibli* (Monte) 55 C 5, *Gibliscemi* (Monte) 55 C 5 e il tautologico *Mongibello* = *Etna* 51 F 4; fr. *ouadi*, *oued*, it. *uadi* 'fiume del-l'Africa', 'letto asciutto di antico corso d'acqua' < ar. w ā d ī, cfr. nella toponomastica iberica *Guad-* (PELL. I 331) e le varie forme assunte in quella siciliana (227*n*). Per l'altro tipo di prestiti basti richiamare fr. *barda* 'corredo, equipaggiamento (militare)' < ar. b a r d a ' a, cfr. fr. *barde*, sic. *barda* (32); fr. *casbah* 'casba', (pop.) 'casa', it. *casba* 'la parte interna e fortificata di una città araba', comun. 'l'insieme dei quartieri indigeni nelle città dell'Africa nord-occid.', 'rione malfamato di una città, sede della malavita locale' < ar. magreb. q a ṣ b a (WEHR 897*b*), cfr. sp. *alcazaba* 'ciudadela, recinto fortificado dentro de una población murada', cat. *alcassaba*, port. *alcaçova* < ar. class. q a ṣ a b a (DCEC I 100); fr. *matraque* 'randello, sfollagente' < ar. alger. m a ṭ r a q (a), ar. class. m i ṭ r a q 'hammer' (WEHR 654*a*), cfr. sp. *matraca* 'raganella, battola', 'burla', port. *id.* 'raganella', 'mot-teggio, derisione', 'schiamazzo' (DCEC III 296); fr. *sidi* (pop.) 'arabo, marocchino', sp. *sidi* 'signore' < ar. s a y y i d ī, colloq. s ī d ī 'mio signore' (WEHR 513-14), cfr. ant. sp. *Cid* < s a y y i d 'master', 'lord', 'chief, chieftain' (ib.).

Ma quanti arabismi, già da tempo circolanti, sia pure entro una dimensione popolare o gergale, possono essere sfuggiti all'attenzione dei lessicografi? Quanti poi, recentemente im-messi in aree o strati più o meno ampi, attendono di essere registrati? Si pensi al flusso di idiotismi ed arabismi che deve avere accompagnato il rientro in Francia di una massa di ex coloni; si pensi, per la Sicilia, alle occasioni di reciproca mutuazione che implica la pre-senza di braccianti tunisini nelle campagne del Trapanese. Ad arabismi recenti nel dialetto dell'isola di Lampedusa, attribuiti ai rapporti con la vicina Tunisia attraverso la pratica della pesca d'alto mare, accenna G. RUFFINO, *Il dialetto delle Pelagie e le inchieste dell'*Atlante Linguistico Mediterraneo *in Sicilia*, Palermo, 1977, che cita (a p. 21) *micimáci* 'albicocco' < m i š m a š, *farkúsu* 'cetriolo' < f a r k u s, *losi* 'mandorle' < l o z. A noi consta l'uso, a Palermo e in altri centri della Sicilia, come anche a Napoli, di un gergale *mafiš* 'non ce n'è, non ne ho' (sic. *píčćuli mafiš* 'denari niente', napol. *filusi mafiš* 'id.', cfr. per *filusi* PELL. I 131) < ar. m ā - f ī - š 'id.', probabilmente introdotto in seguito alla guerra libica e non registrato ancora, come invece lo è stato, per esempio (cfr. DEVOTO-OLI 1000, DE FELICE-DURO 852) l'it. *ghirba* (anche sic.) 'otre di pelle usato in Africa per tenervi e trasportarvi l'acqua', comun. 'vita' in *salvare la ghirba*, *riportare a casa la ghirba* < ar. q i r b a 'wa-terskin' (WEHR 883*b*).

2. Per chi intenda occuparsi di prestiti è naturalmente pregiudiziale decidere quali fra gli elementi che non appartengono al patrimonio ereditario vadano presi in esame, quali invece debbano essere scartati a motivo di una loro soltanto casuale apparizione. Se però una precisa discriminazione tra vocaboli accolti nell'uso comune e vocaboli rimasti estranei ad esso può non riuscire totalmente soddisfacente anche se operata con una piena competenza della lingua, assai più ardua si fa la scelta che concerna stati di lingua trascorsi e che si fondi su testimonianze a volte estremamente esigue.

In proposito, ed in rapporto ad una sua particolare ricerca, Tavani[5] ha inteso fissare un principio metodologico, osservando che la prima attestazione di un prestito non implica una sua effettiva accettazione da parte degli utenti, bensì è solo un elemento indicativo della sua disponibilità « potenziale » e che soltanto testimonianze tratte da prodotti letterari di largo consumo possono offrire informazioni idonee sulla circolazione del prestito a livello « popolare ». Pertanto, egli conclude, quei termini che siano accompagnati da descrizioni dell'oggetto, sono da ritenere non assimilati e giacenti in una sorta di « orbita di parcheggio ». Più sinteticamente, ma con chiarezza non minore, lo stesso criterio era stato già prospettato da Cortelazzo a proposito di turchismi[6].

È dunque doveroso chiedersi se un criterio di tal sorta, valido nelle fattispecie considerate dai due studiosi, sia estensibile ad ogni sorta di prestiti. La risposta è indubbiamente negativa, ove non esista una letteratura o altra forma di produzione scritta coeva all'epoca dell'immissione dei prestiti nell'uso comune, come è il caso della Sicilia in buona parte del periodo di azione diretta dell'elemento arabo[7]. Essa resta altresì problematica, sì da costringere, tutto considerato, ad una scelta soggettiva, quan-

---

[5] G. TAVANI, *Termini marinareschi africani ed asiatici nelle relazioni portoghesi di nau-fraghi*, in BALM XIII-XV, 1971-73, 143-64 (in particolare 143-45 e nota 1).

[6] Cfr. CORTELAZZO, *Corr.* 147, dove si distinguono i « turchismi che frequentemente sono citati in relazioni di scrittori, di viaggiatori o in documenti politici..., atti individua-li senza storia, nati ed esauriti nello stesso tempo, anche quando abbiano avuto successi-vamente una larga fortuna », da quelli « che hanno o hanno avuta una loro vitalità, so-no compenetrati nella lingua, vi si sono assimilati, perdendo spesso ogni traccia della loro provenienza ».

[7] Le fonti documentarie della regione non risalgono al di là dell'XI secolo o sfiorano appena (con la CSS) la fine del X. La produzione letteraria in volgare, la quale, con l'ecce-zione del *Contrasto* di Cielo d'Alcamo (cfr. *maiutus* 170), comincia ad offrirci testimonianze su prestiti arabi solo dal XIV secolo, ne risulta assai meno ricca degli atti pubblici e privati della stessa epoca.

do esista il dubbio che preoccupazioni puristiche abbiano inibito l'immissione nella lingua scritta di prestiti ormai consolidati in quella parlata [8].

Descrizioni vere e proprie dell'oggetto denotato da un arabismo non risultano dalla documentazione qui raccolta. Sarebbe comunque rischioso conferire il valore indicativo, che Tavani attribuisce ad esse, a sequenze sinonimiche [9], le quali, come nel caso di ἕως τοῦ μεγάλου οὔμβρου ἤτε μαργίου o *Lumarge, quod Pantanum, vel terra sylvestris nuncupatur* (v. *maryu* 175), non han certo la funzione di chiarire un termine già nell'XI secolo sicuramente affermato ed ancor oggi pienamente vitale [10].

3. Pur concedendo ampiamente che una prima o addirittura unica attestazione (cfr. **busuta* 45, *mudebeg* 193, ecc.) non abbia di per sé valore probante in merito ad una reale mutuazione del termine, è impossibile disconoscere, almeno nell'ambito dell'indagine che forma oggetto del presente lavoro, l'importanza estrema dei dati cronologici, soprattutto del più antico, relativi a ciascuna delle voci prese in esame. Da una disponibilità sempre maggiore di essi, attraverso lo spoglio delle migliaia e migliaia di carte che giacciono ancora inesplorate negli archivi, potrebbero essere diradate, circa le vie e i canali di penetrazione, singoli o plurimi, dei vari prestiti, quelle zone d'ombra che ancora permangono.

Una schematizzazione di tali vie è stata recentemente formulata da Ineichen (390-91), secondo il quale i rapporti arabo-romanzi, in una « fondamentale solidarietà del mondo mediterraneo, durante il Medioevo », si possono collocare, da un punto di vista strettamente linguistico, in tre ambienti ben delimitati, anche se parzialmente intersecantisi:

a) ambiente scientifico e dotto, caratterizzato dalla non necessaria presenza dell'arabo *in situ*;

[8] La questione è posta assai chiaramente e risolta in senso estensivo da Niermeyer (*Avant-propos*, p. IX): « Un problème non résolu est celui de savoir ce qu'il convient d'entendre par vocabulaire latin. Nous avouons notre impuissance à donner des critères pleinement satisfaisants, qui autoriseraient à tracer une limite précise entre mots barbares latinisés et mots franchement barbares; car la zone de transition ne laisse pas d'être large. Le triage, pour notre dessein, était plutôt une question d'ordre pratique. Il ne nous a point paru recommandable, en tout cas, d'écarter en principe les mots qualifiés comme vulgaires par les auteurs eux-mêmes. En effet, il s'agit ici fort souvent, de vocables qui, en réalité, étaient déjà d'usage courant sous la plume des contemporains. Dans ces cas, la formule fameuse "ut vulgo dicitur" indique seulement que l'auteur se pique d'une érudition littéraire audessus du niveau moyen ».

[9] Accoppiamenti sinonimici del genere non sono ignoti alla prosa notarile: cfr. a. 1251 προχουράτορα καὶ μουνδουάλδον (Trinchera 531), a. 1269 προχουράτορος καὶ μουνδουάλδου (ib. 467) e così a. 1280 (Cusa 465).

[10] Atteggiamento assai più cauto, con esclusione totale dell'intero documento tranne che per citazioni comparative, è stato da noi tenuto nei confronti della parte latina del « Rollo », trattandosi non di un testo originale, bensì (cfr. *deptarii* 104, a. 1182) di una traduzione da originale arabo.

b) ambiente dei linguaggi a contatto simbiotico, vale a dire *Al-Andalus* e Sicilia;

c) ambiente dei linguaggi a contatto occasionale, connesso con una espansione mercantile che coinvolge assai più l'Oriente islamico che l'Occidente.

Una descrizione delle vie attraverso le quali la compenetrazione osmotica tra mondo islamico e cristiano-occidentale si esercitò nel Medioevo era stata per altro già tracciata, con indicazioni pressoché analoghe, nelle *Aufmarschstrassen* dello Steiger, un saggio riccamente documentato, sul quale Ineichen (391) esprime un parere sostanzialmente negativo, in contrasto con quello decisamente favorevole di Pellegrini (I 19), ma che ha il merito di avere recato notevole chiarezza ad una problematica feconda di sviluppi. Col dare infatti il meritato rilievo, accanto alla via dotta e a quelle di diretto contatto costituite dai due « ponti » iberico e siciliano, al tramite delle Crociate e dei traffici commerciali, esso mette a fuoco l'esigenza di più ampie ricerche in tale settore, rimasto fino ad allora alquanto in ombra (cfr. Pell. I 86 ss.). A questo appunto, per quanto concerne l'Italia, le cui repubbliche marinare ebbero parte preminente nei contatti levantini e magrebini, sono stati dedicati negli ultimi decenni contributi come quello di Cortelazzo sugli arabismi di Pisa e di Venezia e quelli di Pellegrini sull'influsso linguistico arabo in Liguria (cap. IV), a Pisa (cap. V), a Venezia (cap. XIV) ed importanti note etimologiche dello stesso Pellegrini (capp. VII-XII). Resta invece quasi inesplorato (e forse assai difficilmente esplorabile) l'insieme degli influssi del « veneziano coloniale » sulla lingua della madrepatria, influssi sui quali ha richiamato l'attenzione Folena col suo saggio esemplare *Introduzione al veneziano « de là da mar »* e che furono presumibilmente portatori anche di arabismi o di loro varianti orientali.

4. Ben s'intende che la questione delle vie di penetrazione degli arabismi è destinata a farsi assai più complessa quando dall'ottica dell'area romanza nel suo insieme si passi, com'è imprescindibile, a quella dei singoli paesi, al fine di individuare quanto ciascuno di essi abbia mutuato in proprio e ritrasmesso ad altri e quanto invece abbia recepito solo indirettamente, attraverso una rete intricata di rapporti, con avvicendamenti e sovrapposizioni di varianti formali e semantiche.

Solo da non molti anni — soprattutto per opera di Pellegrini, che tende (cfr. I 20) a ridimensionare in favore delle repubbliche marinare la parte sostenuta dalla Sicilia nell'irradiazione di arabismi — è venuta in discussione la tacita convinzione che la Sicilia sia stata intensamente operante come centro d'irradiazione e che scarsa sia stata la sua ricezione di

prestiti mediati. Eppure tipi come *albara* 4, *albasius* 5, *alfanectus* 8, *jannetta* 144, *scacki* 230, e coppie quali *attuni* / *ottuni* 23, *azara* / *azardum* 25, *faraticum* / *mafaragium* 112, μέτραχος / *mataracium* 184, *misida* /*mischita* 189 costituiscono spie significative di influssi peninsulari, francesi, iberici, ancora non esattamente determinabili né quantificabili, neppure a conclusione della presente ricerca.

5. Ad un distacco quasi totale tra gli studiosi dell'ambito linguistico europeo e di quello orientale, ad una loro conoscenza assai superficiale del mondo culturale di non diretta pertinenza veniva attribuito da Steiger (*Aufm.* 7) l'indugio su antiquate comparazioni lessicali, indifferenti a distinzioni diacroniche e diatopiche e perciò indegne di una ricerca modernamente concepita. Gli studi più recenti mostrano come, sotto questo aspetto, siano stati compiuti progressi notevoli. Ma l'esigenza di collaborazione tra romanisti ed orientalisti continua ad essere più che mai avvertita, non solo per accertare se parole giudicate di origine dubbia non siano da riportare ad un etimo arabo, ma anche per « individuare le varianti dialettali arabe che stanno a fondamento del prestito », oltre « i canali attraverso i quali esso è penetrato, più o meno stabilmente, nelle lingue neolatine » (Pell. I 126).

È noto che, se le varietà dialettali dell'arabo precoranico erano state soffocate dal predominio della koinè letteraria, varietà nuove andarono formandosi alcuni secoli dopo nella vastissima estensione raggiunta dai domini islamici [11]. Ad un avanzamento degli studi di dialettologia araba, che non pare trovino un supporto adeguato nelle scarse testimonianze volgari di età medievale [12], l'esame delle forme mutuate nell'area romanza può offrire un ausilio, la cui entità sarà ovviamente tanto più elevata, quanto più numerose ed antiche saranno le forme e varianti che in essa siano state raccolte. Ciò vale non tanto per gli arabismi di cui si è debitori alle Crociate o ai traffici marittimi [13], giacché il loro percorso, spesso non lineare,

---

[11] Cfr. STEIGER *Arab.* 98 ss.; RIZZITANO *Arab.* 322-24; G. R. CARDONA, in « Lingua nostra » XXXIV, 1973, 29. INEICHEN 393 preferisce riferirsi al fenomeno della diglossia, « che certamente non è recente »; anche STEIGER (*Arab.* 100) insiste sul dualismo linguistico « radicale » città ~ campagna.

[12] Cfr. STEIGER *Contrib.* 12.

[13] Sulle conseguenze linguistiche dei traffici delle repubbliche marinare italiane si veda in particolare PELL. I 102 ss. Voci arabe recepite per questa via non si irradiarono soltanto in altre lingue romanze o anche germaniche (ib. 24). Se infatti sono recenti e provengono dall'italiano o dal francese gli arabismi penetrati nel rumeno all'epoca del rinnovamento lessicale di questa lingua romanza (seconda metà del sec. XIX), in aggiunta a quelli, molto più numerosi, arrivativi attraverso il turco e a volta entrati in concorrenza con questi (cfr. A. ROSETTI e M. SALA, *Rapports entre l'arabe et le roumain*, in BALM X-XII, 1968-70, 189-95), risalgono certo ad epoca più antica quelli che dall'Italia, specialmente da Venezia, sono giunti nell'albanese, nel serbo-croato, nello sloveno (cfr. M. DEANOVIĆ, in BALM X-XII cit., 43-47). Per una « convivenza da parte dell'Italia col mondo balcanico », manifesta anche

può avere compromesso, anche in modo grave, la ricostruzione esatta della forma d'origine [14], quanto, soprattutto, per i termini passati per diretta azione del superstrato arabo, il quale, rispettivamente per otto e due secoli circa, esercitò la sua pressione sulla Penisola Iberica e sulla Sicilia.

Per quanto concerne la prima, già una rapida scorsa all'opera maggiore del Corominas mostra che non sono pochi gli etimi la cui forma, accertata o ricostruita, devia da quella dell'uso classico o per la posizione dell'accento [15] o per il vocalismo o per altri aspetti [16], anticipando all'età medievale tratti consimili che oggi sono propri dell'arabo magrebino [17].

Osservazioni analoghe sono state già fatte per la Sicilia [18]. Esse però, fondate come sono sullo stato attuale del dialetto o, per quanto concerne il passato, sulla prevalente utilizzazione di materiale onomastico, attendevano fino ad oggi di essere vantaggiosamente integrate da una più ampia disponibilità di materiale lessicale di età medievale.

6. Un'indagine sistematica sui documenti medievali siciliani non è stata condotta sinora [19]. Ma già uno spoglio di testi letterari dei secoli XIV e XV, i cui risultati sono stati pubblicati di recente da Ambrosini, incoraggia a proseguire in questa direzione, mentre una ricchezza maggiore di concatenate informazioni sulla condizione più antica del nostro dialetto ci si può attendere dal vocabolario etimologico redatto da Varvaro, che

---

dall'introduzione di turchismi (o di arabismi mediati dal turco) attraverso Venezia, v. CORTELAZZO *Corr.*

[14] Naturalmente la difficoltà della ricostruzione è ancora più grave allorché, insieme con alterazioni formali, si presentano differenziazioni semantiche tali da rendere ardua l'individuazione stessa dell'etimo, come nel caso di it. *marzapane* (176).

[15] Cfr. STEIGER *Arab.* 110 in merito a fenomeni di fluttuazione e di spostamento dell'accento nell'arabo iberico.

[16] Per un'analisi assai minuziosa dei tratti dell'arabo di Spagna v. l'opera di CORRIENTE.

[17] Per i non arabisti rimane ancora assai ricca d'interesse l'analisi di caratteristiche e tendenze fonetiche dialettali fornite da STEIGER *Contrib.* 44-100.

[18] Cfr. STEIGER *Contrib.* (*passim*). Altre ancora potrebbero dedursene, come osserva CARDONA (« Lingua nostra » XXXIV, 1973, 30), dal materiale raccolto da PELLEGRINI.

Sull'uso scorretto che della lingua araba si faceva in Sicilia da parte di persone che pur si sarebbero dovute ritenere di media cultura (per esempio i maestri di scuola) sono assai significative le testimonianze di viaggiatori del tempo, come Ibn Ḥawqal (X secolo): cfr. F. GABRIELI, *L'Islam nella storia* (cap. III: *Ibn Ḥawqal e gli Arabi di Sicilia*), Bari, 1966, 60-61 e RIZZITANO *Cultura* 77, 92-93. Un'opera intera fu dedicata, verso la seconda metà del sec. XI, da Ibn Makkī detto il « Mazarese », alla illustrazione di « tutta la molteplice varietà delle corruzioni che dilagavano presso i conterranei », come ricorda RIZZITANO (*Cultura* 93-94), secondo il quale « in Sicilia non poté affermarsi che un dialetto del gruppo magrebino » (ib. 60-61).

Ad uno studio dei tratti dell'arabo medievale in Sicilia, quali possono desumersi dai non molti documenti in questa lingua pubblicati da Cusa, attende attualmente la collega Adalgisa De Simone.

[19] Indicazioni assai utili per un lavoro del genere, ma limitatamente al settore onomastico, sono date da I. PERI, *Fonti documentarie per lo studio della toponomastica siciliana*, in *Atti e memorie del VII Congresso intern. di scienze onomastiche*, II. *Toponomastica*, Firenze, 1922, 323-346.

utilizza testi letterari e non letterari e che vedrà presto la luce [20].

Al perseguimento delle finalità che qui sopra sono state richiamate come congiuntamente proprie di un'indagine sugli arabismi ci auguriamo possa essere di qualche utilità anche il presente lavoro, nel quale, sviluppato un progetto che qualche anno fa ci parve meritevole di attuazione [21], si danno le risultanze di uno spoglio di testi siciliani latini e volgari del periodo che va dall'età normanna a tutto il '400 [22] e di testi mediogreci della Sicilia e della Calabria [23]. Entro quest'ambito spazio-temporale, si è sottoposto ad analisi tutto ciò che di edito è stato possibile acquisire: opere letterarie in greco e in volgare siciliano — spoglie le prime di arabismi, portatrici di non molte ed alquanto banali forme le seconde —, diplomi e documenti ufficiali, atti privati in greco, latino e volgare, assai ricchi di materiale documentario gli uni e, soprattutto, gli altri. Si è inoltre proceduto allo spoglio di alcune migliaia fra documenti pubblici e atti privati (cessioni e permute di terre, assegnazioni di « villani » o di beni, sentenze per liti confinarie, contratti di compra-vendita o di lavoro, contratti dotali, disposizioni testamentarie, ecc.) che rimangono ancora inediti [24].

In merito alla genuina esistenza locale del materiale da noi raccolto, specialmente in presenza d'una solidale cooccorrenza da più fonti, non dovrebbero esistere dubbi, tranne che per le fonti letterarie, sulla cui piena aderenza alla situazione linguistica della regione è lecito nutrire riserve, e salvo casi del tutto eccezionali di testimonianze isolate di termini altrimenti ignoti o di forme gravemente discordanti dal supposto etimo [25]. Se

[20] Si veda intanto il fascicolo di saggio (VES).

[21] Ci fu di sollecitazione ad esso il costatare — durante la preparazione di una comunicazione su *Arabismi in area romanza*, da tenere in occasione di un congresso internazionale (Palermo, 14-17 novembre 1979) su *Presenza del mondo arabo-islamico nella cultura dell'Occidente* — che di alcuni arabismi, dei quali trovavamo attestazione in documenti medievali, risultava ignota agli specialisti l'esistenza in Sicilia o nell'intera area romanza.

[22] Mentre il limite superiore dipende dalla disponibilità delle fonti, quello inferiore è stato fissato con un certo arbitrio (e con qualche deroga estensiva, cfr. *attuni* 23, *dulbus* 110, *trabacca* 275), tenendo presente che, dopo l'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia (a. 1492), può ritenersi puramente accidentale l'immissione di nuovi arabismi in un dialetto giunto ormai ad un grado discreto di stabilità lessicale.

[23] Sulla concordanza dialettale tra Sicilia e Calabria meridionale, che G. BONFANTE (in « Boll. » I, 1953, 48, nota 3) crede sia stata romanizzata « in tempi recenti », cioè posteriori alla conquista normanna, da Siciliani, cfr. ID., in « Boll. » II, 1954, 284 e III, 1955, 220; G. ROHLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, 2ª ed., Galatina, 1974, 67 s.; VARVARO *Profilo* 26.

[24] Nell'impossibilità di conseguire in tempi brevi risultati quantitativamente apprezzabili con ricerche personali negli archivi, ho tratto sensibile profitto dalla possibilità di usufruire, naturalmente con le cautele dovute, delle trascrizioni di documenti allegate da studenti della Facoltà di Lettere di Palermo alle loro dissertazioni di laurea. Esse, come ho già accennato nella *Prefazione*, sono state gentilmente poste a mia disposizione dai colleghi Giunta e Collura.

[25] È superfluo precisare che non poche forme, le quali non presentavano, anche per mancanza di indicazioni del contesto, un grado sufficiente di credibilità o non corrispondevano ad un etimo sufficientemente convincente, sono rimaste escluse da questo lavoro.

infatti già gli stessi documenti cancellereschi si aprono sovente all'ammissione di forme volgari, gli atti privati — stesi da notai i quali, vuoi per il diretto contatto professionale con gente di rango medio o umile, vuoi per il loro proprio livello culturale, di cui l'uso dei pomposi formulari mal riesce a celare la modestia — costituiscono uno specchio notevolmente fedele del patrimonio lessicale siciliano e perciò anche delle voci di origine araba stabilmente od occasionalmente accolte in questo [26].

7. Poiché un'indagine topo- e antroponomastica comporta l'uso di strumenti in parte diversi e l'adozione di un metodo espositivo non del tutto coincidente con quello che conviene ad un'indagine lessicale, si è stimato opportuno limitare fondamentalmente a questa il presente lavoro, presentando e discutendo solamente voci di origine araba che, con certezza o con un grado ragionevole di probabilità, siano state di uso corrente o almeno ben comprese presso i Siciliani non arabofoni. Sono state pertanto ordinatamente raccolte le testimonianze concernenti:

a) termini dotati di piena funzionalità semantica, anche se ora superstiti solo nell'onomastica (cfr. *chalcu-* 73, *charsia* 82, *chinisia* 86, *gibsa* 129) o affatto scomparsi (cfr. *alfanectus* 8, *aljama* 12, *burdum* 41, *cabalu-* 52);

b) toponimi e antroponimi corrispondenti a termini lessicali tuttora viventi, sulla cui passata intellegibilità non possono quindi sussistere dubbi (cfr. *Azisa* 26, *Burgium* 42, *Cubba* 95, *Morabitus* 192) [27]; nomi di luoghi e di persone di origine araba, medievali e moderni, sono stati tuttavia abbondantemente citati in sede di discussione delle voci, ogni volta

[26] Mentre il più tardo documento in lingua greca pervenutoci non è posteriore al 1335 e con l'anno successivo si chiudono i processi verbali delle ispezioni effettuate dall'archimandrita messinese Nifone in vari monasteri siciliani (v. CMessGr), l'uso abituale del latino nella stesura dei documenti si protrae anche oltre il periodo da noi considerato. Ma sotto il travestimento dotto ben si riesce a cogliere la forma propria del dialetto volgare, sul cui uso almeno a partire dal XII secolo, d'accordo con gli indizi sporadici segnalati da VARVARO (*Lingua* 212-15), pare si possa cogliere una testimonianza precisa in un documento dell'anno 1133: « Audita tandem memoratorii continentia et *vulgariter* exposita, Pactenses consilium habuere » (G. C. SCIACCA, *Patti e l'amministrazione del Comune nel Medioevo*, Palermo, 1903, 218).

[27] Della funzione di appellativi romanzi svolta in passato da questi toponimi, è spesso chiaro segno, secondo un valido criterio indicato da AVOLIO (*Sost.* 377 ss.), l'articolo *lu*, *la* che li precede; cfr. di ciò la più antica attestazione in *Lumarge* (a. 1133, 175). Deve ritenersi estremamente raro, se non unico, il caso che si sia ingannati da un'errata deglutinazione del presunto articolo, quale si osserva in *la Camucka* (LELLO, in VARVARO *Lingua* 213), *Lacumuca* (a. 1162, TabMonr 162), *la Cammuca* (a. 1521, ib. 107), *in casalj Camuke* (a. 1312, POLLACI 125), cfr. il cg. *de Camuca* (a. 1329, not. R. DE CITELLA 27 marzo; a. 1376, TabMonr 80), *Cambuca* 49 E 4, tutte forme corrispondenti all'ar. *laqmūqah* = lat. *lacamucka* (a. 1182, CUSA 217, r. 1; 188, r. 9), = *lamucka* (ib. 217, r. 6; 188, r. 15), = *lacumucka* (ib. 217, r. 11; 188, r. 20), *id.* = λακμούκα (a. 1183, ib. 260, r. 5).

che l'andamento di questa richiedesse una più ampia informazione o una più convincente dimostrazione;

c) termini per i quali sia stata da altri avanzata ipotesi di origine araba, anche se da noi preferibilmente o decisamente essa viene esclusa (cfr. *camula* 57, *gissaria* 85, *chaya* 225, *tayu* 272).

Voci derivate da un unico etimo arabo sono state trattate in uno stesso articolo, mentre hanno ricevuto trattazione generalmente distinta quelle risalenti ad etimi anche strettamente affini perché corradicali (cfr. *Degesin* 103 e *disa* 106, *matrahini* 179 e μέτραχος, *mataracium* 184.

Le forme greche, latine e romanze, medievali e moderne, sono state citate con rigoroso rispetto della grafia delle fonti, senza interventi correttivi (v. § 20) o uniformatori, i quali, anche se opportuni sotto certi aspetti (per esempio riguardo alla forma degli accenti, alla distinzione, non sempre rispettata tra *z* e *ź*, *ç* e *c*, ecc.), avrebbero comportato un rischio non trascurabile di arbitrio. Anche le forme arabe sono state citate nella trascrizione in caratteri latini datane dalle fonti (l'accento circonflesso, in qualcuna di esse, indica vocale lunga accentata) o da noi stessi traslitterate, se riprese da fonti in sola scrittura araba, con l'aggiunta, ove mancassero, delle vocali brevi, che nei casi dubbi sono state rappresentate con un semplice punto.

8. I 298 articoli dedicati all'esame delle voci sono stati disposti secondo la successione alfabetica (χ con *h*) della forma rispettivamente collocata in epigrafe. Questa corrisponde di solito all'attestazione più antica del prestito, a meno che un'eccessiva discordanza di essa dal presumibile aspetto fonetico del termine non abbia fatto preferire altra forma che più genuinamente lo rifletta; in alcuni casi lo stato di corruzione delle testimonianze ha imposto l'uso di forme ricostruite (**barnus* 34, **busuta* 45, **cani* 58, **turbita* 277, **xurri* 288).

Ciascuna trattazione si apre con la rassegna delle testimonianze, presentate in ordine cronologico. All'occorrenza, esse sono state divise in più serie, per distinguere:

a) primitivi da derivati o composti di formazione non araba (cfr. *barda*, *bardaria*, *bardarius*, *imbardatus* 32, *burnia*, *burniola*, *burniottu* 43, *cabella*, *incabellare*, *cabellatio*, *cabellator*, *cabellotus* 48, *changemus*, *cangemia* 77);

b) arabismi di diversa struttura formale (cfr. *albara*, *albaranum* 4, *azara*, *azardum*, *azaraturi* 25, μέτραχος, *mataracium* 184, *misida*, *mischita* 189);

c) voci per le quali si è potuta evidenziare una pluralità di ben distinte accezioni (*chasira* 85, *darbus* 102);

d) termini diversi, i cui rapporti, veri o presunti, hanno reso opportuno un esame congiunto (*chasira* e *gissaria* 85, *faraticum* e *mafaragium* 112, σάκια e *chaya* 225).

Quando la data delle testimonianze, che corrisponde all'anno di redazione del rispettivo testo [28], è nota solo con approssimazione, è stata sostituita dalla menzione del secolo, mentre documentazioni non datate (s.d.) sono collocate in fondo alla serie.

Le indicazioni topografiche, che sono relative al luogo di redazione espressamente indicato nel documento o desunto dal contesto, non corrispondono con fedeltà costante ad una precisa localizzazione della voce. Questa infatti è pervenuta non di rado all'estensore a seguito di informazioni verbali o scritte, provenienti da zone anche lontane. Siffatta considerazione giustifica la citazione di testi anche peninsulari, purché chiari indizi assicurino l'esistenza della relativa voce nell'ambito siciliano (cfr. *bulla* 143).

Forme e varianti, le quali, per mancanza di caratteri corsivi dell'alfabeto greco, sono state messe in evidenza con stampa spazieggiata, vengono citate entro un contesto, del quale sono state omesse le parti giudicate non essenziali per una loro esatta valutazione [29].

9. Alla documentazione segue una sezione illustrativa, che si articola, subordinatamente alla disponibilità di elementi, nelle parti che seguono:

1) rassegna delle eventuali continuazioni moderne, lessicali e onomastiche, del termine in esame, sia in Sicilia, sia nelle regioni del Mezzogiorno (Calabria, Lucania, Salento, Campania) e attestazioni medievali della sua presenza in queste;

2) presentazione dell'etimo arabo, con sintetico esame della problematica connessa;

3) dati sulla coesistenza del termine in altri paesi di lingua romanza, con indicazione delle prime documentazioni;

4) ipotesi sulla via o le vie e i canali di penetrazione e di diffusione dell'arabismo.

10. Dei termini presi in esame, non pochi sono quelli la cui presenza in Sicilia era finora sconosciuta. Di essi inoltre un numero discreto

[28] Le date in cronologia bizantina sono state convertite in date dell'era cristiana.

[29] A volte, specie in citazioni da regesti, il contesto ci è rimasto ignoto. Nostre omissioni sono indicate con [...], mentre i soli puntini corrispondono a lacune nella fonte.

ci risulta esclusivo di quest'area [30]. C'è da chiedersi se la discordanza che con ciò si manifesta, particolarmente nei confronti dell'area iberica rimasta anch'essa soggetta ad occupazione araba diretta, sia un fatto puramente casuale o se costituisca il riflesso delle condizioni ambientali preesistenti all'invasione o delle forme di convivenza qui instauratesi fra dominatori e dominati.

Per quanto poi concerne i prestiti comuni anche ad altre zone, il problema, risolto solo in parte, è di accertare quali tra essi siano stati accolti direttamente — e a questo fine può essere decisamente indicativa un'alta datazione delle prime testimonianze da noi segnalate — e quali invece siano giunti attraverso rapporti commerciali [31] o siano trasmigrati

[30] Fermi restando i dubbi su alcune delle etimologie proposte, si possono citare: *ami-nadalus* 17, ἀντζάριν 19, *arrassu* 22, *buldurones* 40, **busuta* 45, *caba* 51, *camittum* 54, **cani* 58, *cartibu* 65, *chadie* 71, *chagira* 72, *charerius* 79, *charmusu* 80, *charobi* 81, *charsia* 82, *chasira* 85, *chirba* 87, *chugiria* 88, *chulchum* 90, *chumia* 91, *chunzurra* 92, *dachala* 98, *daguara* 99, δάρα 101, *dukkyara* 109, *dulbus* 110, *fideni* 116, *fiskia* 117, *galibu* 123, *gibsa* 129, *gidida* 130, *gilleba* 132, *gudema* 134, χανούτιον 137, χανζέρης 138, χαρβάτος 139, *hasserini* 140, *hugira* 142, *iubali* 146, *iummarra* 147, *kadiari* 151, κατζάρης 153, κούδιε 154, κούλλα 156, Κουτταλα 157, *machadariu-* 164, *Machaluba* 165, *magalugius* 167, *maha-bubus* 168, *maiutus* 170, *maramma* 171, *marcatus* 174, *masibum* 178, *matrahini* 179, *michi-chala* 185, *millisius* 186, μίντενα 188, *mudebeg* 193, μουχάνδιδα 194, *musinnj* 196, *naquey* 202, νεύβα 204, *rabadina* 212, *ridena* 214, *sabra* 222, *salib-* 226, *sarcus* 229, σεμᾶτον 233, *sfingia* 236, *shera* 237, *shucca* 238, *sulfa* 246, *suquaru* 248, *surta* 250, *sytir* 252, *tacania* 255, *tarcha* 264, *targima* 266, *tarifa* 267, *tarrasiatus* 269, *tayara* 271, *ucuda* 279, *xakkari* 282, *xara* 283, *xarra* 284, *xattabba* 285, *zambatarius* 293, *zappa* 295. La condizione di isolamento di queste voci, potendo essere solo apparente per lacune delle conoscenze generali o delle nostre personali informazioni, non implica di necessità un mutuo diretto di esse.

[31] I. PERI, *Città e campagna in Sicilia*, in « Atti della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo », ser. IV, XIII, 1953, vol. II, 253, ricorda che « I registri notarili di Genova e di Venezia presentano numerosi atti in cui mercanti locali stabilivano come meta della loro navigazione la Sicilia, e nelle principali città dell'Isola si fissarono colonie di uomini della Penisola, la cui azione e il cui esempio non potevano non influire sulle usanze commerciali locali ». Con ciò non dovrebbe apparire abusiva l'ipotesi di un certo interscambio linguistico che, favorendo la diffusione di arabismi dalla Sicilia (si pensi alla fortuna di *tarenus* 268), vi portasse al tempo stesso termini, di origine araba o non araba, già familiari altrove negli ambienti mercantili.

Informazioni analoghe a quelle a cui accenna Peri non fanno difetto nei documenti nostrani, cfr. V. DI GIOVANNI, *Il quartiere degli Schiavoni nel sec. X e la loggia de' Catalani in Palermo nel 1771*, in ASS² XI, 1887, 40-64 (spec. 49-56). Per citare solo le più antiche, con un diploma regio del 1116 (CUSA 359-60) si dona al console di Genova e al di lui fratello un pezzo di terra a Messina, affinché possano costruirvi un ὀσπίτιον (probabilmente 'deposito di merci' oltre che 'albergo', cioè un 'fondaco'), che si estenda fino al mare, e si accorda una franchigia parziale dell'imposta sugli affari (κομέρκιον). Un altro diploma, pure regio, del 1144 (DocInNorm 44-45) concede ad un gruppo di « veneti cives » di riedificare in Palermo una chiesa distrutta dai Saraceni, la quale in un atto privato posteriore (a. 1165, ib. 92) sarà appunto indicata come « Ecclesia Sancti Marci Venetorum »; cfr. (a. 1172, ib. 149) « ... ecclesia sancti Marcii, que nuper a me et aliquibus aliis concivibus meis venetis... constituimus (*sic*) ». Un atto stipulato a Palermo nel 1184 (CUSA 123) è sottoscritto da un certo ἀβδελμηάηχ υἱὸς μαρτίνου πισάνου, il che lascia supporre addirittura un inserimento di costui nell'ambiente arabo-siciliano, mentre più tardi si trova menzione di una *ruga Pisanorum* a Messina (a. 1239, MÉNAGER *ActMess* 157), di una *ruga* e di una *logia Pisanorum* (a. 1298, Top. II 48, 49), in quella stessa Palermo dove della presenza di nuclei di mercanti di Amalfi fa fede la menzione di *apotege Amalfitanorum* (a. 1211, ib. 46, 79), di una *contrata Malfitanie veteris* (a. 1252, ib. 72; a. 1337, ib. 46), di una *Ecclesia Sancti Andree de Malfitanis cum suis Cappellis* (a. 1399, ib. 80).

tramite l'elemento grecofono da Bisanzio (cfr. ἀμηρᾶς 18, χανδάκιον 136) prima o durante il dominio arabo dell'Isola, o dalla Francia (cfr. *azardum* 25, *battenderium* 30) in epoca normanna o provenzale, o ancora dalla Penisola Iberica (cfr. *adalillus* 2, *albara*, *albaranum* 4, *aljama* 12) al seguito di Ebrei [32] o sotto l'occupazione aragonese [33] o spagnuola [34].

11. In merito alla distinzione tra voci mutuate primariamente nell'area iberica e voci mutuate altrove, è già da gran tempo d'obbligo [35] richiamarsi alla nota propensione delle lingue iberoromanze ad agglutinare nei loro prestiti dall'arabo l'articolo *al-* di questa lingua [36]. Il fenomeno, di moderato rilievo nel catalano, mentre assume nello spagnuolo e nel portoghese l'importanza di una vera e propria marca — senza tuttavia quella estensione che da qualche parte gli si attribuisce [37], in quanto interessa solo una lieve maggioranza dei prestiti —, ha suscitato non poco interesse ed indotto alla ricerca di una spiegazione.

L'opinione espressa a suo tempo da Steiger [38], che gli arabismi con articolo agglutinato risalissero a tradizione letteraria, quelli senza articolo a tradizione orale, era tale da non reggere ad un controllo sui fatti, sì da essere in seguito abbandonata dal suo stesso autore [39]. Sarebbe intanto difficile invocare, sulla base del criterio anzidetto, una provenienza doppia, dotta e volgare, per tutti i non pochi casi di doppioni che la tradizione e l'uso attuale ci presentano in nulla diversi, a parte un'eventuale differenza cronologica, se non per la presenza o l'assenza dell'articolo [40].

[32] Vedi §§ 17-19.

[33] Quali arabismi di provenienza catalana VARVARO indica *marticu* 'litargirio, ossido di piombo' < cat. *màrtech* o *màrtec* < ar. m a r t a k (*Catal.* 88), *coffa*, *algoziru* e *aguzzinu* (ib. 94), *giannettu* (ib. 95), *frazzata* (ib. 96; ma cfr. già a. 1171 *frasata*, nel *Lessico* 119), *taliari* e *mazamurru* (*Profilo* 38, cfr. PELL. I 394).

[34] Generalmente in forma di ipotesi, propria od altrui, PELLEGRINI indica provenienza spagnuola per *zagàgghia* (I 141), *arcova* (154), *alchetira* (184), *schibbeci* (206), *acciaccu* (208), *màula* (223), *nòria* (269).

[35] Cfr. già GIOENI 9.

[36] Si sa che regole fonetiche arabe e romanze insieme concorrono a non lasciare sempre integra la forma di esso, attraverso i fenomeni di assimilazione dinanzi a consonante « solare » (dentali, sibilanti, vibrante rotata) e, rispettivamente, di scempiamento delle geminate risultanti.

[37] Cfr. DEI I 103, ove si dichiara che *al-* è « di solito agglutinato negli imprestiti dall'arabo fatti dallo spagnolo ». Alla precisazione di Migliorini, che gli arabismi con *al-* sono con ogni probabilità passati attraverso la Spagna. mentre le parole senza *al-* non ci offrono alcun indizio di provenienza, P. TEKAVČIĆ (*Grammatica storica dell'italiano*, III. *Lessico*, Bologna, 1980², 184, nota 23) aggiunge di suo: « ... eppure ci pare che l'assenza di *al-* può rendere m e n o probabile il tramite spagnolo nella stessa misura in cui la presenza di *al-* lo rende più probabile ».

[38] STEIGER *Aufm.* 12.

[39] STEIGER *Arab.* 109.

[40] Cfr., per esempio, sp. *acequia* e *cequia* (DCEC I 21), *alcali* e *cali* (ib. 94), *algazul* e *gazul* (ib. 121), *alharma*, *alhármaga* e *hármaga* (ib. 126), ant. sp. *axaqueca* e *xaqueca*, sp. *jaqueca* (ib. II 1035), ecc.; cat. *adarga* e *darga* (AlcM I 180), *albúrnia* e *búrnia* (ib.

Se poi si tien conto delle categorie nozionali, si osserva che termini di ambito dotto non hanno subìto agglutinazione, anche se mutuati direttamente dall'arabo [41] e non giunti per tramite di altre lingue romanze [42], e che, al contrario, presentano agglutinazione termini che senza il menomo dubbio postulano una trasmissione orale e popolare, quali son quelli, assai numerosi, che designano piante, prodotti del suolo, bestiame, arnesi di lavoro ben noti a contadini e a pastori [43].

12. Secondo un'altra tesi più recente, avanzata da Elcock [44], il fatto che la maggior parte dei prestiti iberici, « tranne se assunti direttamente da fonti letterarie, venivano accolti nella forma con l'articolo arabo *al* » [45] dovrebbe essere ascritto all'intervento dei Berberi, i quali largamente parteciparono all'occupazione di quella Penisola, anzi secondo Steiger (*Arab.* 94), « debieron representar la rebosante mayoría de las columnas invasoras ». Le loro parlate infatti recano, nei prestiti dall'arabo, regolarmente agglutinato l'articolo [46]. Muovendo da tale formulazione teorica, Lüdtke [47] ha delineato l'isoglossa che separa le lingue in cui i prestiti arabi hanno subìto l'agglutinazione dalle altre che non presentano il fenomeno, per

442), *almoixerif* e *moixerif* (ib. 534), *almorratxa* e *morratxa* (ib. 535), *alquitrà* e *quitrà* (ib. 546), ecc.; port. *alacrau* e *lacrau* (DCEC I 74), *atabal* e *tabal* (ib. 310), ecc.

Naturalmente sono fuori questione casi come sp. *alcalifa* (attestato nel 1515, ma con antecedente in ant. fr. *algalifa*, di provenienza certo spagnuola, come l'ant. it. *arcaliffo*; già *algalifos* in documento lat.-sp. del 1115), che indicava il califfo di Cordova, mentre la sua variante *califa*, giunta dall'Oriente con le Crociate e mediata dal fr. *calife* (a. 1295; da qui it. *califfo*), indicava il califfo di Bagdad (cfr. FEW XIX 64; DCEC I 597; DEI I 270, 683).

[41] Tipico è il caso di sp. *cenit*, nato per erronea lettura della forma ar. s a m t (ar. volg. s e m t) da un manoscritto di Alfonso X il Savio, nella stessa epoca in cui, dal pl. s u m ū t (o da un volg. *s i m ū t), nasceva sp. *acimut* con agglutinazione dell'articolo (cfr. DCEC I 25, 761).

[42] Si pensi ad un termine notorio come *algebra*, introdotto nella scienza europea da Leonardo Fibonacci da Pisa con la traduzione dell'opera *'ilm a l - ğ a b r wa al-muqābala* 'scienza delle riduzioni e comparazione (opposizione)', del matematico arabo dal cui soprannome a l - Ḫ u w ā r i z m ī si trasse, pure in Italia, il termine *algoritmo* (lat. mediev. *alchorismus* in Gherardo da Cremona, cfr. PELL. I 79); da qui ant. sp. *alguarismo* e sp. *guarismo* (DCEC II 818).

[43] Delle molte decine di voci di tal genere si possono citare, ad esempio (cfr. DCEC s.vv.): *acebuche* 'olivo selvatico', *aceite* 'olio' e *aceituna* 'oliva', *acelga* 'bietola', *acémila* 'bestia da soma', *acemite* 'cruschello', *aceña* 'mulino ad acqua', *acíbar* 'aloe', *adelfa* 'oleandro', *ajonjolí* 'sesamo', *alacena* 'armadio', *alacrán* 'scorpione', *albacora* 'fico primaticcio', *albahaca* 'basilico', *albarrán* 'garzone agricolo', *albéitar* 'veterinario', *alberca* 'serbatoio d'acqua', *albudeca* 'mellone', 'cocomero', *alcafar* 'finimenti del cavallo', ecc.

[44] W. D. ELCOCK, *The Romance Languages*, London, 1960, 280-81; trad. it. *Le lingue romanze*, L'Aquila, 1975, 269.

[45] L'espressione, qui testualmente riportata dalla traduzione italiana, dice proprio l'opposto di quanto si è visto asserito in un primo tempo da Steiger e pecca dimostrabilmente di eguale imprecisione.

[46] Sul medesimo fatto richiama l'attenzione STEIGER (*Arab.* 109), che però si mostra assai più cauto nel trarne analoga implicazione.

[47] H. LÜDTKE, *El beréber y la lingüística románica*, in *Actas del XI Congreso int. de Lingüística y Filología románicas*, II, Madrid, 1968, 467-72.

concludere che la differenza fra esse si deve ad influenza o meno di elementi berberi arabizzati.

Da ciò si dovrebbe dedurre, in contrasto con la posizione tenuta in proposito in un secolo di storiografia nostrana da Amari [48] a Peri [49], che in Sicilia, dove gli arabismi mancano quasi tutti di *al-*, non sarebbero giunte con gli Arabi anche genti berbere [50]. Ora di voci di origine berbera penetrate nel dialetto siciliano, e per di più per tramite arabo, o almeno in esso individuate sinora, si è in grado di citare un numero estremamente esiguo [51]. Ma lungi dal dimostrare una totale assenza di Berberi o un loro ruolo soltanto marginale nell'occupazione dell'Isola, tale fatto, in mancanza di precise notizie al riguardo, lascia adito alla supposizione che qui come nella Penisola Iberica, si sia verificata una loro rapida arabizzazione [52].

Senza dunque entrare in particolari su dati storici [53], nettamente contrastanti con la tesi di Elcock e Lüdtke, sottoposta da Pellegrini [54] ad una

[48] Cfr. SMS II 53-54. 70, 75; ed inoltre ib. III 215-217 in cui, basandosi su toponimi e (III 212, nota 2) su carte « che rischiarano pur la distribuzione geografica delle schiatte », stabilisce la presenza di tribù berbere o, diremmo piuttosto, di nuclei appartenenti ad esse, in varie zone della Sicilia. Se ad un certo punto (II 430) Amari stesso dice « ridotta al nulla la schiatta berbera di Sicilia », il contesto rende inequivoco l'accenno all'avvenuta commistione tra Arabi e Berberi occupanti, senza implicare affermazione della sparizione assoluta di questi ultimi.

[49] I. PERI, *Civiltà siciliana: Sicilia musulmana* (*la conquista*), Vicenza, 1961, accenna spesso ai Berberi di Sicilia.

[50] Un parere esattamente opposto e ben documentato esprime L. SERRA, *Concordanze dialettali italiane con voci arabe e berbere e voci italiane in un dialetto berbero della Tripolitania*, in BALM XIII-XV, 1971-73, 433-48 (precis. nota 3, pp. 434-36): « Quegli Arabi di cui si parla in rapporto alla Spagna, alla Sicilia e alla stessa Italia meridionale — egli scrive — non dovevano essere, in senso strettamente etnico, tutti propriamente Arabi. Anzi dovevano esserlo veramente in pochi, giacché essi erano per la maggior parte e senza dubbio Berberi ».

[51] Tali voci, sulle quali richiamava l'attenzione STEIGER (*Aufm.* 25: « der sizilianische Arabismus..., in welchem ebenfalls berberische Elemente eingestreut sind... »), si riducono, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze, a: *zasa*, *zazza* 'quella pianta da cui raccogliesi un seme medicinale detto grano gnidio: *Daphne Gnidium* L.' (TRAINA 1114) < ar. a l z a z, a z z ā z (PELL. I 74); *cufuruna*, *fucuruna*, *bufuruna* 'tartaruga' < ar. f a k r ū n (a) (ib. e 199); *caramúscia* 80; *Sabugium* 318*n*; ed inoltre forse il merid. *vuttevègghia* 'pipistrello' < ar. w a ṭ w ā ṭ (PELL. I 74, 202).

[52] Per la Penisola Iberica cfr. STEIGER *Arab.* 95. Per la stessa area, un'opinione alquanto più cauta esprime J. BOSCH-VILA (*A propósito de la berberización de al-Andalus*, in « Les Cahiers de Tunisie » XXVI, n° 103-104, 3°-4° trim. 1978, 129-141), secondo il quale (p. 137) « ... aun cuando una buena parte de las tribus beréberes... se integraron en el sistema cultural árabe, arabizándose, por tanto, otros grupos tribuales, aislados..., debieron de conservar sus esencias culturales norteafricanas, sus hábitos, sus costumbres e incluso su lengua, influyendo de alguna manera en las áreas donde se establecieron y en las que permanecieran durante siglos, y creando las condiciones básicas para la formación de micro-áreas culturales ».

[53] Merita però di essere ricordata la notizia dello stato di tensione creatosi, sul finire del IX secolo, tra i Berberi di Sicilia, convinti di essere ormai ridotti in condizioni di vassallaggio o addirittura spogliati dal *ğund*, la classe militare, in cui gli Arabi avevano la prevalenza numerica (SMS I 476-77): una tensione sfociata poi in lotta aperta (ib. 81-82), la quale dovette assumere notevole gravità, se il ricordo di essa trovò posto nelle succinte note della *Cronaca di Cambridge* (CSS 34-35, a. 886-887; 36-37, a. 897-898).

[54] In *Atti del XIV Congresso int. di Linguistica e Filologia romanza (Napoli, 15-20*

rapida, ma decisa confutazione, si ricorderà che nelle « giaride » di età normanna sono registrati « villani » designati con l'etnico « berbero »[55] o con nomi che con quasi totale certezza sono di origine berbera[56].

13. La perplessità non lieve suscitata dalla contraddizione fra l'assunto di Elcock e dati storici e linguistici inoppugnabili induce a cercare in direzione diversa la ragione dell'agglutinazione iberica dell'articolo arabo, per la quale dovrebbe essere rivolta una considerazione attenta al ruolo mediatore che possono avere svolto i Mozarabi tra arabo iberico da una parte, castigliano, portoghese ed anche catalano dall'altra: un ruolo comunemente ammesso, ma finora non sufficientemente investigato[57].

Uno studio di Levi Della Vida insiste sul fatto che questa massa di latino-cristiani fu tanto lontana dal lasciarsi totalmente arabizzare, che l'uso del romanzo si diffuse persino tra i dominatori, giungendosi ad una sorta di bilinguismo[58]. Questo giudizio di reciproca integrazione linguistica, che lo studioso, attento ai fatti letterari, ravvisa nei rapporti fra gli elementi di grado sociale più elevato, potrebbe essere esteso in qualche misura anche ai ranghi più modesti. Uno sguardo alla tipologia degli arabismi spagnuoli, non pochi dei quali sono dialettismi d'Andalusia, manifesta, col posto ragguardevole che in essa occupano le attività più umili della città e della campagna, quanto sia stata intima la simbiosi fra dominatori e dominati, senza tuttavia implicare una completa arabizzazione di questi ultimi.

In seguito alla *reconquista*, si stese nella parte mediana di quelle terre centro-meridionali, dove per secoli i dialetti mozarabici avevano resistito alla pressione araba, uno strato uniforme di castigliano, lasciandosi ai

Aprile 1974), I, Napoli, 1978, 383-84.

[55] Cfr. in CUSA, anche nella trascrizione greca della forma araba *al-barbarī*: ἐλπέρπερι (136*b*), ὁ βέρπερης (139*a*), ἐλπέρβερη (566*a*), ἠλβέρβερι (569*a*), ἐλβέρβερι (576*b*), βέρβερι (588*b*); si trova pure la forma femminile *al-barbariyyah*: ἐλβερβερίε (588*b*).

[56] Oltre le designazioni tribali tenute presenti da Amari (v. qui sopra, nota 48), si tratta, secondo informazioni fornitemi da Adalgisa De Simone, di:

a) nomi propri: *bādīs* = πεδίς (CUSA 139*a*), βεδής (ib. 165*a*), βεδίς (ib. 174*a*), πετής (ib. 279*b*), πεδής (ib. 474*a*); *at-tārukūt* = ἠττερουκούτ (ib. 478*b*); *bū yafran* = βοῦ γέφρεν (ib. 136*a*); *yaftan* = ἤφτδεν (ib. 590*b*);

b) soprannomi: *al-farṭās* ('teigneux' DOZY II 256*a*) = φαρτάσης (CUSA 140*b*), ἐλφαρτάς (ib. 162*b*, 176*a*), ὁ φαρτάς (ib. 279*b*), ἠλφαρτάς (ib. 566*b*); *ibn farṭ.ṭṭū* (ib. 546*a*, r. 16; cfr. *Fertitta* cg. a Palermo; *farṭaṭṭ*, *farṭaṭṭū*, *farṭīṭī* 'papillon', DOZY II 256*b*); *al-farzazzū* ('guèpe', tunis., E. CRUSSARD - HADJ AHMED CHERGUI, *Méthode pour l'étude de l'arabe parlé en Tunisie*, Tunis, 1911, 139) = ἐλφερζέζζου (CUSA 132*a*); *az-zinǧilī* (cfr. *zinǧīl* 'sorte d'olive longue', DOZY I 606*a*) = ζίντζηλη (CUSA 281*a*).

[57] Cfr. STEIGER, *Aufm.* 109; H. LÜDTKE, *Sugli arabismi delle lingue iberiche*, in BALM X-XII, 1968-70, 183-88 (spec. 184 e 188).

[58] G. LEVI DELLA VIDA, *I Mozarabi tra Occidente e Islam*, in *L'Occidente e l'Islam nell'Alto Medioevo*, II, Spoleto, 1965, 667-695. Per un ampio panorama della cultura mozarabica v. MENÉNDEZ PIDAL *Orígenes* 415-31.

margini modeste sacche conservative, mentre ad occidente il gallego-portoghese si espandeva verso la Lusitania meridionale e ad oriente il catalano raggiungeva le zone di Valencia e Alicante[59].

Ma certo non a partire da allora può datarsi, in aggiunta agli arabismi giunti nei dialetti settentrionali per effetto di contatti diretti fra Arabi e regni latino-cristiani, la penetrazione di arabismi mediati dai dialetti mozarabici, ormai ridotti ad estremo languore per l'intolleranza religiosa degli Almoravidi e degli Almohadi, causa di deportazioni in Africa e di emigrazioni in massa verso settentrione. Infatti proprio in questo afflusso di Mozarabi intorno al secolo XII si potrebbe scorgere il veicolo e il momento più fecondo per la mutuazione da parte romanza di elementi lessicali arabi[60].

14. Per tornare al nostro problema, l'opinione che qui si vorrebbe avanzare, che cioè appunto presso i Mozarabi *al-* sia stato assunto come marca del sostantivo, indipendentemente dal fatto che il referente fosse di volta in volta determinato o meno, potrebbe trovare convalida in una serie di forme spagnuole di etimo non arabo, alle quali l'aspetto fonetico fa assegnare sicura provenienza mozarabica e che appunto recano l'articolo arabo agglutinato[61]. Anche altre forme castigliane, per le quali una

[59] Cfr. C. TAGLIAVINI, *Le Origini delle lingue neolatine. Introduzione alla Filologia romanza*, Padova, 1969^5, 434-446; A. ZAMORA VICENTE, *Dialectología española*, Madrid, 1967, 11-21.

[60] Migrazioni mozarabiche nei regni cristiani ebbero però corso fin dal IX secolo; cfr. SANCHÍS GUANER 331 ss. Riguardo alle loro conseguenze linguistiche, visibili ancora nei dialetti moderni, v. MENÉNDEZ PIDAL *Orígenes* 435-40.

[61] Per il mozarabico si rinvia all'abbondante serie di voci di origine non araba, ma con articolo arabo agglutinato, raccolte in SIMONET 4, 6-13. Per lo spagnuolo cfr. in DCEC (s.vv.): *alcandor* 'especie de afeite' < lat. c a n d o r; *alcaparra* ('cappero') < lat. c a p p ĕ r i s × ar. k a b b ā r a; *alcayata* 'escarpia, clavo grande de grancho' < tardo lat. c a j a 'bastón'; *alconcilla* 'colorante purpúreo sacado del palo brasil' < lat. c o n c h y l i u m 'púrpura', 'molusco de donde se saca la púrpura'; *alcornoque* ('sughero') < tardo lat. q u e r n u s 'encina'; *alcubilla* 'casilla o depósito para recibir el agua y distribuirla' < lat. volg. * c ŏ v a 'hueca' (cfr. sp. *cueva*); *algorza* 'barda que se pone sobre las tapias de los corrales y heredades' < celt. * g ŏ r t i a 'seto'; *alguaza* (arag.) 'bisagra' < * a l g r u a z a prob. di origine celtica; *aliara* 'colodra, vasija de cuerno' < ant. *albiara* 'vasija pequeña para vino' < lat. p h i a l a; *almatriche* 'especie de acequia' < mozar. *matrič* 'id.' < lat. m a t r i x - i c i s 'matriz'; *almorta* 'especie de guisante de forma cuadrada, guija (*Lathyrus sativus*)' < lat. m o r t u a (cfr. sp. *muerta*); *alpatana* (malag.) 'cada uno de los utensilios de los cortijos y molinos harineros', prob. < lat. p a t ĭ n a 'cazuela'; *alpiste* 'planta forajera de semilla muy menuda que se emplea para alimento de los pájaros' < ispano-lat. p ĭ s t u m.

Si tratta di termini la cui estensione è limitata allo spagnuolo, antiquati in alcuni casi e scarsamente documentati, in altri casi solo dialettali: null'altro dunque, o poco più che relitti. Particolare è invece, in rapporto con la diffusione della pianta e del frutto designati, la fortuna del termine *alberchiga*, *-o* 'variedad de melocotón' < lat. p e r s ĭ c u m 'melocotón', arag. *alberge*, cat. *id.*, port. *alperce* e *alperche* (DCEC I 86), fr. *alberge* e *auberge* (BLOCH-WARTBURG 17), linguadoc. *auberge*, it. *albergése* (DEI I 109) e ant. *alberge* 'specie di pesca o albicocca' (PRATI 25), it. dial. *arbèrcia* (Avellino) 'prugna, susina', (cal.) *aspèrgia* 'nocepesca' (DEI I 268) e *libèrgi(n)a* 'albicocca', con le varianti *limbèrgia*, *lisbèrgia* (DEI

mediazione mozarabica non è dimostrata, mostrano lo stesso tipo di ibridismo [62], dall'esistenza del quale, benché in casi singoli esso sia stato esplicitamente segnalato [63], non risulta che sia stata tratta alcuna deduzione di ordine generale [64].

Della meccanicità di siffatta agglutinazione potrebbero non costituire una comprova talune forme, di etimo arabo, che presentano la *-l-* dell'articolo anormalmente intatta dinanzi a consonante solare [65], la quale avrebbe dovuto produrre l'assimilazione [66]; in questi casi [67] infatti può prospettarsi il dubbio che si tratti di voci mutuate in epoca o in circostanze nelle quali la tendenza all'assimilazione non trovasse ancora piena realizza-

---

III 2221), sic. (con discrezione del presunto articolo pl. *li*) *sbergiu* 'pesca liscia' (Traina 861), *bbèrgiu* 'nocepesco', 'pesco' (VS I 461).

[62] Cfr. in DCEC (s.vv.): *almadreña* 'zueco' < ant. sp. *madrueña* < *madera* < lat. matĕria; *almena* ('merlo di castello') < ant. sp. *(a)mena* < lat. mĭna 'id.'; *almendra* ('mandorla') < lat. volg. *amīndala < amygdăla; *almiar* ('pagliaio'), prob. < lat. (pertica) mediālis 'palo de en medio'; *almidón* ('amido') < tardo lat. amidum 'id.'.

Influsso di *al-* vi è stato probabilmente anche in forme come *almorranas* 'hemorroides' < tardo lat. *haemorrheuma (anche port. *almorreimas* e *almorrãas*); *almuerzo* ('colazione') < lat. volg. *admŏrdium 'id.' < admŏrdēre (anche port. *almoço*, ant. port. *almorço*; *alpende* 'cobertino anejo a un edificio', 'casilla para custodiar enseres en las minas', prob. < lat. appendix 'apéndice', 'anejo'.

[63] Cfr. il preciso richiamo al fenomeno in DCEC s.vv. *almendra*, *almiar*, *almuerzo*.

[64] Non ne parla neppure Steiger, sebbene il fatto rientri fra gli ibridismi, sui quali egli, con enfasi che pare eccessiva, richiama l'attenzione (*Aufm.* 18, *Arab.* 108-109).

[65] Particolarmente interessanti sono casi, nei quali *al-n-* avrebbe dovuto dare regolarmente *ann-* > *añ-* (cfr. *añacea*, a. 1295 *annazeba* < ar. nazâha, DCEC I 225; *añafea* < ar. nafâya, ib. 226): sp. *almojatre* 'sal amoníaco', port. *nochatro* < ar. volg. nušátar e sp. (granad.) *almafio* 'hinojo' < ar. nâfi' (DCEC I 157, con spiegazione non sicura di *al-n-* > *alm-*); *alnafe* (di cui la variante *anafe* « deberá considerarse como alteración puramente castellana, sin relación con la asimilación arábiga de la *l* del artículo a *n-*... ») 'hornillo portatil' < ar. sp. e magreb. nâfiḫ (ib. I 197); *alnagora* 'noria' acc. ad *annora* e *añora* < ar. nā'ûra (ib. III 522).

[66] V. nota 36.

[67] Le « platee » normanne, le cui forme greche, come lasciano costatare gli aspetti vocalici, riflettono abbastanza fedelmente la realtà fonetica di quelle arabe, mostrano che in Sicilia il fenomeno era nel XII secolo in fase non avanzata di svolgimento. Si danno qui alcuni esempi, tratti da Cusa, traslitterando uniformemente con *al-* l'articolo arabo: *al-dubb* = ἐλδούπ (168*b*), ἐττούπβ (475*b*), ἠττούπ (476*b*); *al-dalīl* = ἐλδελίλ (138*a*, ecc.); *al* *-daġmīš* = ἐτταγμής (577*b*); - *bū 'l-ḏikr* = βουελδίκερ (156*a*), ἐποῦ ἐλδίκερ (136*b*), βουδίκερ (128*a*, *b*); - *'abd al-nūr* = ἀβδελνούρ (140*b*, ecc.), ἀβδιννούρ (246*a*); *al-naǧǧār* = ἐλνετζάρ (153*a*, ecc.), *abī 'l-naǧǧār* = ἐβεννιτζάρ (577*a*); - *al-raqīq* = ἐλρακήκ (569*a*), ἐῤῥακήκ (583*b*); *al-rūmiyyah* = ἐλρουμίε (135*b*), ἐῤῥομίε (581*a*); *'abd al-rahmān* = ἀβδελραχμέν (162*b*), ἀβδεῤῥαχμέν (128*b*); - *al-saqqā'* = ἐλσάκα (174*b*), ἠσσακκά (587*b*); *al-sab'* = ἐλσέπαγ (139*b*), ἐλσέπας (175*a*), ἠσσέπα (477*a*); *'abd al-sayyid* = ἀβδελσέητ (159*b*), ἀβδεσσέϊτ (273*a*), ἀβδισσίιτ (256*b*), *bū (a)l-sīd* = βουελσήδ (145*a*), βουσσίτ (274, ecc); - *al-šīḫ (šayḫ)* = ἐλσίχ (136*b*, ecc.), ἠσσήχ (586*a*); *al-šārif* = ἐλσέρηφ (153*a*); *al-šarīf* = ἐσσερήφ (569*b*); - *al-ṣayyād* = ἐσσαϊέτ (580*a*), ἠσσαϊέτ (591*b*); *'abd al-ṣamad* = ἀβδελσάμεδ (139*b*, ecc.); *al-ṣaqallī* = ἐλσάκαλι (171*b*); *al-ṣaffār* = ἐσσαφάρ (584*a*); - *al-tāǧir* = ἐλτέτζηρ (177*b*), ἠττέτζηρ (478*a*); *al-ta(r)rīrī* = ἐλτερίρε (166*b*); *al-tārukūt* = ἠττερουκούτ (478*b*); - *al-ṯarmaš* = ἐλτερμές (145*a*); *al-ṯawmī* = ἐθθεύμη (132*a*); - *al-ṭurūš* = ἐλτουρούς (164*a*), ἠττουροῦς (587*b*); *al-ṭāhir* = ἐλτάχερ (138*b*); *al-ṭawīl* = ἐτταουίλ (571*b*); - *al-z.nǧilī* = ἐλζέντζιλη (170*a*); *al-zanī* = ἐλζένη (151*a*); *al-zāmir* = ἐζέμηρ (577*b*); *al-zayyāt* = ἐζζεϊέτ (478*b*).

zione. Indizio sicuro è invece da ritenere una tendenza falsamente ricostruttrice di *al-*, mediante epentesi di *-l-*, in sostantivi comincianti per *a-* [68].

Poiché lo stesso tipo di fatti si verifica anche in portoghese e in catalano, tutto fa pensare che una tendenza all'uso improprio del prefisso arabizzante, nata in ambiente mozarabico, sia stata adottata dagli idiomi iberici più genuinamente romanzi ed abbia operato in essi entro una fascia cronologica che la documentazione esistente mostra più ampia del periodo della loro espansione verso sud.

15. Che lo stesso fenomeno non sia sorto in Sicilia non può essere oggetto di meraviglia, se si considera che, di fronte ad una componente arabofona pressappoco identica, la componente di lingua romanza versava in condizioni assai diverse nelle due aree. In quella iberica essa era massa cospicua, linguisticamente vigorosa, anche perché culturalmente alimentata o, quanto meno, spiritualmente sostenuta dallo stretto contatto con i regni latino-cristiani che le stavano alle spalle, e capace quindi di sviluppare nei confronti del processo di arabizzazione, a cui solo parzialmente soggiacque, reazioni e tendenze sue proprie.

In Sicilia invece, in seguito all'invasione musulmana, mentre lingua e culto bizantini, non interrotti i legami con la matrice orientale, riuscivano a sopravvivere al prezzo di una grave riduzione territoriale, che pur lasciava minoranze ellenofone all'interno dell'area perduta, l'eredità latina, la cui entità all'epoca della conquista araba resta ancora avvolta in fitte ombre [69], dové trovarsi in condizioni estremamente precarie, tali da consentirle solo una modesta resistenza passiva alla lingua dei conquistatori, chiusa com'era in un isolamento quasi assoluto ed affidata ad una popolazione indigena della cui scarsa consistenza furono effetto i flussi immigratorii promossi più tardi dai Normanni.

16. Sia questa od altra la spiegazione di *al-* agglutinato, sebbene resti valido l'orientamento ad attribuire provenienza iberica ai prestiti siciliani — e non siciliani soltanto — portatori di tale marca, sarebbe tuttavia erroneo assumere a prova assoluta quello che non è nulla più di un indizio indubbiamente significativo. Non si può certo farlo nei confronti di

---

[68] Oltre una parte delle voci citate nella nota 61, cfr. anche *almirante* < ar. amīr 18. Non è facile distinguere se, rispetto a voci con *a-* iniziale da ar. *al-*, siano sfuggite all'assimilazione o nate da ricostruzione varianti quali (in DHLE s.vv.): *alsafrán*, *alzafrán* per *azafrán* < za'farān (290), *alsorca*, *alxorca* per *ajorca* < šurka (DCEC I 71), *alsucena* per *azucena* < sussāna (ib. 352), *altabaca* per *atabaca* < ṭabbāqa (ib. 170-71), *alxedrez* per *ajedrez* < šiṭránǧ (ib. 68), *alzavara* per *azabara*, *zabara* < ṣabbāra (ib. IV 786-7, s.v. *zábila*) e simili.

[69] Cfr. Varvaro *Profilo* 7-9.

ἀλκάδιος (13), attestato assai presto in questa forma (ma pure presente altrove quale sicuro iberismo), che ritorna nel composto *Sheralkadj* (237), come nome di un magistrato già di sicuro esistente in Sicilia nell'epoca araba. La forma in questione e quella di qualche toponimo attuale egualmente caratterizzata dallo stesso *al-* esente da *imāla*, contro la pronunzia volgare *el-* o *il-* che costantemente si ritrova nei documenti medievali [70], richiede una spiegazione diversa. Questa potrebbe essere cercata — ma i documenti disponibili non consentono una netta asserzione — nella sporadica prevalenza della pronunzia ufficiale del termine, come in altre cause non chiare, le quali tuttavia non hanno impedito la coesistenza di varianti affatto prive di articolo [71].

17. Ugualmente erroneo sarebbe, anche in caso di accertata provenienza iberica di una forma in *al-*, un riferimento incontrollato all'influenza diretta dei dominatori aragonesi e spagnuoli. Senza tener conto della sicura presenza in Sicilia di Arabi andalusi [72], al più portatori di forme ispano-arabe, non dovrebbe essere esclusa, nonostante la mancanza di documenti in proposito, una certa presenza, con eventuali riflessi linguistici, di mercanti catalani anche prima del 1282, l'anno del Vespro [73].

---

[70] Cfr. ἐλκάδη anteriore ad ἀλκάδιος; per altre forme in *el-*, *il-*, gr. ἐλ-, ἠλ-, v. nota 67 e STEIGER *Contrib.* 487-88.

[71] Per siffatte alternanze si possono citare, oltre ἀλκάδιος / κάδη 13, *armiragla* / *miragla*, *Miragla* 18:

Albaccara 56 E 3, *la Baccara* (a. 1308, RatDec 277), *Barcara* o *Albaccara* (XVI sec., ASS[5] III, 1977, 7) < ar. baqqārah, pl. di baqqār 'qui possidet boves', 'mercator boum' (FREYTAG I 141*b*), 'cowhand, cowboy' (WEHR 84*a*).

Alcantara (Fiume) 51 E 3-4-5, « Saracenice a ponte, ad illius trajectum olim constructo, apud nos vocatum *Alcantara* » (FAZELLO I 103), *Cantarella* 55 B 2, *Cántera* (Fiume) 56 C 5, *'a Cantra*, *'u Cantareddu* (STS 87), *flumen Canterae* (a. 1117, PIRRI 1040), *flumen Cantari* (a. 1302, GIARDINA 93), *de ponte fluminis Cantarae* (a. 1366, DE GROSSIS 51), *casale Cantara* presso Castronovo (XIII sec., ACAgr 311), *la Cantara, videlicet la Suprana* presso Trapani (not. CASTIGLIONE 28 ottobre 1454), *Cantarella* (BARBERI III 195, 473), *Cantarello* presso Aci S. Filippo (AMICO I 235) < ar. qanṭara 'ponte' (PELL. I 318).

Alcara Li Fusi 51 D 2, *Lercara* 51 F 1-2, *Lercara Friddi* 50 F 1, *'a Cara*, *l'Arcara*, *l'Arfara*, *l'Alfera*, *'a Cara-nuda*, *'a Cara-granni* (STS 95), *Alcares* (a. 1082, PIRRI 495), *Alcaria* (a. 1090, ib. 384), *Archara* (a. 1094, ib. 1012), ἀχάρης (a. 1096, CUSA 290), τῶν ἀχάρων e τῆς χώρας χάρων (a. 1025, ib. 416), τῆς διακρατήσεως ἀχαρίων... εἰς ἀχάραις (a. 1144?, ib. 312, 314), *Alchares* (a. 1151, PIRRI 393), *casale Alcare* (a. 1211, HUILLARD-BRÉHOLLES I 185), *casale Alcharum* (a. 1212, DiplCattMess 59), *la terra di Lalcara* (a. 1400, TabFrag 85), *Alcaria* (a. 1408, ib.), *Lercari* (not. MAZZAPIEDI 5 novembre 1432) < ar. qāra 'collina' (?; PELL. I 318) oppure, vista l'indicazione frequente di un fonema interno fricativo, < ḥāra (STS l.c.) 'quarter, part, section (of a city)', tunis. 'ghetto', 'lane, alley, side street' (WEHR 247*b*).

[72] Cfr. B. ROCCO, *Andalusi in Sicilia*, in ASS[4] XIX, 1970, 267-273.

[73] Sebbene, come conferma C. TRASSELLI, *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1355)*, Palermo, 1949, 45, non si sappia nulla di Catalani in Sicilia prima del Vespro, è difficile credere che essi abbiano escluso totalmente l'Isola (tranne, per motivi politici, nell'età angioina) dai propri itinerari commerciali verso il Mediterraneo orientale; riguardo a questi si veda A. SCHAUBE, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo sino*

Attenzione maggiore di costoro meritano però gli Ebrei, che in Sicilia furono largamente presenti nel Medioevo, essendosi aggiunti a quelli residenti da secoli altri di più recente provenienza magrebina o iberica. Anche con l'abbondante materiale raccolto da Lagumina nei tre volumi di documenti ufficiali che li concernono, la scarsa accessibilità degli atti privati, la cui pubblicazione avrebbe dovuto far seguito e dalla quale si trarrebbero dati di assai maggiore interesse per la nostra ricerca, lascia ancora insoddisfatta la nostra esigenza d'informazione sulla condizione linguistica della componente giudaica e sulla funzione mediatrice fra lingua araba e dialetto siciliano svolta da essa.

Non si sa con quale frequenza o consistenza singole famiglie o nuclei più ampi di Ebrei siano venuti ad aggiungersi a quelli che, già numerosi nell'Isola sotto gli Arabi (SMS I 622), vi si trovavano ancora nell'età normanna e sveva, raccolti in proprie comunità indipendenti tra loro, nei vari centri grandi e piccoli [74]. Lettere federiciane del 1239 ci danno notizia precisa di una immigrazione giudaica dall'Algarve, l'estremo sud del Portogallo, in varie parti della Sicilia e soprattutto a Palermo, dove, a quel che sembra, non riuscì né facile né immediata l'integrazione nella comunità preesistente [75]. Il favore che, allora e in seguito, si vede accordato a nuovi insediamenti, corrispondeva del resto a precisi interessi dell'erario, al quale conveniva che tale elemento allogeno, economicamente assai dinamico, venisse protetto dall'ostilità e dalle vessazioni frequenti della maggioranza cristiana, per cavarne risorse finanziarie non trascurabili attraverso imposte ordinarie, le *gisie*, contributi straordinari e ammende non raramente pretestuose.

18. Appare ovvio che gli Ebrei, benché costretti ad abitare nelle giu-

---

alla fine delle Crociate (trad. it. di P. Bonfante), Torino, 1915, 657-674; F. GIUNTA, *Aragonesi e Catalani nel Mediterraneo*, II, Palermo, 1959, 7-52.

[74] In un diploma dell'a. 1089 (LAGUMINA I 9-10) Sicalgaita, moglie del duca Roberto, concede ad Alcherio, arcivescovo di Palermo, le rendite dei Giudei che dimoravano nella città. In altro documento del 1168 (ib. 12), il vescovo di Catania, Giovanni di Agello, concede che « Latini, graeci, iudei et Saraceni unusquisque iuxta suam legem iudicetur ». In altro ancora (sec. XII, ib. 11) si proibisce ai Giudei di possedere schiavi cristiani. Nel 1210-11 Federico di Svevia concede in perpetuo alla Chiesa palermitana « omnes Judeos civitatis nostre panormi tam illos qui in ipsa civitate morantur quam et alios quos de cetero in ipsa civitate contingerit habitare » (ib. 12-14).

[75] In esse si legge: « Et quia intelleximus quod quidam de judeis qui nuper ad habitandum Panormum venerunt, volunt facere dactulitum nostrum Panormi fructificare, cum exinde sint instructi... »; « De Judeis vero de Garbo qui sunt in Panormo nec concordant cum aliis Judeis Panormi..., propter quod petunt casalina pro domibus construendis intra cassarum Panormi, petunt etiam... concedi sibi palmeretum vel dactiletum Panormi, quod est prope favariam nostram Panormi excolendum iuxta morem eorum de Garbo... De compellendis vero Iudeis aliis qui de Garbo venerunt et per diversas partes Sicilie habitant, non vidimus expedire, ne forte tolleretur aliis qui venturi sint materia conferendi se in regnum nostrum... » (LAGUMINA I 19-20, HUILLARD-BRÉHOLLES V 572).

decche, che avevano amministrazione separata da quella delle « università » a cui erano aggregate, ma fortemente integrati entro la massa cristiana, dalla quale reiterate ordinanze imponevano loro di distinguersi con particolari contrassegni [76], ne conoscessero a fondo l'idioma, non necessariamente come seconda lingua [77]. Che poi una parte di loro avesse buona conoscenza dell'arabo può intuirsi dai probabili luoghi di provenienza degli immigrati e si desume dalla funzione di interpreti tra Siciliani e Saraceni, che con frequenza erano chiamati ad assolvere [78], specialmente dopo la scomparsa dell'etnia araba per le stragi e le deportazioni in età sveva e l'assorbimento totale dei superstiti nella comunità cristiana.

Ma qual era la favella più intimamente colloquiale, quella dei rapporti con familiari e correligionari? Solo trent'anni or sono scriveva Trasselli (*Domus* 309): « Nel '400 nel quartiere della Giudecca [a Trapani] si leggeva e si scriveva di certo l'ebraico, come attesta la menzione di molti libri redatti in questa lingua e le righe di scritture ritrovate qua e là anche fra gli atti dei notai »; ed ancora (*Ebrei* 376): « Gli Ebrei siciliani sapevano scrivere l'ebraico e se ne servivano anche in atti rogati da notai cristiani ». Ora la convinzione, che non troppo velatamente soggiace a queste parole e che per altro veniva espressa nella contestuale menzione di termini « ebraici » adoperati in documenti siciliani [79], si fon-

[76] Tale obbligo, che è da credersi anteriore a Federico II (a. 1221: « ... contra Judeos, ut in differentia vestium et gestorum a Christianis discernantur », LAGUMINA I 17), corrisponde ad una delle tante condizioni umilianti imposte ai Cristiani di Sicilia dai dominatori arabi (SMS I 619-20). Ne dà notizia, secondo NALLINO (SMS I 120, nota 1) la CSS (34 e 105), quando annota, all'anno 887-888 « ἐφόρεσαν οἱ χριστιανοὶ τῆς πανόρμου τὰ ἐμπαλλόματα » e « ἐφόρεσαν οἱ χριστιανοὶ τὰ ῥάκι ἐν πανόρμῳ », cfr. gr. mediev. ἐμπάλωμα 'taccone, pezza' (DU CANGE *Gl. Gr.* I 1281; bov. *ambáḍḍoma* 'pezza, toppa', LGII 144) e ant. gr. ῥάκος n. 'cencio, straccio'.

[77] Si veda, ad esempio, in VNS 64-65 il testo (ricordato da VARVARO *Profilo* 42 e nota 77) di un « Sacramentum Iudeorum » in siciliano.

[78] V. *turgimannus* 278 e cfr. TRASSELLI *Ebrei* 377, BRESC-GOITEIN 905.

[79] I termini citati sono: *tachura* (257), *tarifa* (e *moyra*; 267), *cutuba* o *kituba* 'contratto nuziale *more judeorum*'. Ecco alcune testimonianze di quest'ultima voce:

1419 Trapani — prout continet in quadam cutuba more ebrayco facta manu magistri Faryoni de Lupresti notari iudaice terre predicte [...], sub pacto oblicacionibus promissionibus contentis in dicta cutuba ebraica inter eos facta et prout in dicta cutuba continentur (not. SCANATELLO 28 novembre).

1485 Palermo — Perchè havimo havuto noticia chi in la Judeca de quissa terra non e persona certa et stabilita che hagia de notari et scriviri li repudii et convencioni di matrimonii, chi sub vocabulo ebraico vocatur la yiduba [...] (ASS² X, 1885, 134).

1492 Messina — Item supplicano ad Vostra Illustri Signoria chi li siano observati li chitubbi di loro mugleri modo et forma comu per lu passatu si havi observatu (LAGUMINA III 33).

1492 Palermo — *Una donna ebrea nomina suo procuratore il marito* ad defendendum, tuendum, petendum et recuperandum et imparandum chitubam dicte costituentis, cum suis adiungimentis [...], donacionibus, honoribus et virginitatibus contentis et declaratis in dicta chituba

dava su una valutazione personale di dati genuini [80], ma diversamente interpretabili. Ritenere infatti prove di uso quotidiano della lingua avita da parte degli Ebrei l'esistenza di libri in ebraico (per lo più testi sacri o di medicina) e di atti notarili redatti in quella lingua (o solo in quella scrittura?) potrebbe essere tanto erroneo, quanto il credere, per indizi analoghi, che nello stesso secolo i Cristiani dell'Isola parlassero in latino o che quelli della Sicilia nord-orientale continuassero a parlare greco [81].

Il reperimento, in questi ultimi anni, di ben 58 documenti [82], per lo più assai brevi, redatti, come altri due non molto prima pubblicati [83], in caratteri ebraici e lingua araba, è valso a dissipare ogni dubbio che questa e non l'ebraica fosse lo strumento consueto di comunicazione all'interno delle giudecche, benché i ragazzi ebrei imparassero a leggere sul Talmud [84]. Nella condizione di quasi piena simbiosi, come non meraviglia la permeabilità di questi testi ad elementi del lessico siciliano [85], così è facile supporre che, nel senso opposto, il contributo giudaico all'incremento o alla rivitalizzazione degli arabismi isolani non si sia limitato all'esiguo apporto di termini strettamente legati alla vita delle giudecche, quali *aljama* (12), *chasenus* (84), *chinisia* (86), *mischita* (189), *sichus* (239).

19. Di un'attiva partecipazione ebraica alla vita intellettuale del Paese ci danno il segno notizie di traduzioni dall'arabo in latino; interessanti fra queste non tanto quelle di documenti, che pur comportavano, per l'uso legale a cui erano destinate, perizia e responsabilità superiori a quelle del comune « turgimanno », quanto soprattutto quella di una grande ope-

(not. TAGLIENTI 4 settembre). *Un'altra nomina procuratore il cognato* in iure ipotece dicte chitube et dotium suarum (ib. 5 settembre).

La matrice semitica comune ad ebraico ed arabo e le alterazioni subite nel trapasso in forma latina impediscono di pronunziarsi su una sicura appartenenza del vocabolo a questa o a quella lingua. Potrebbe certo trattarsi di un termine tradizionale ebraico, come la formula con cui si inizia una *chituba* dell'a. 1479 (Palermo), mentre in arabo è il testo dell'atto, pubblicato da BRESC-GOITEIN.

[80] In una delle « consuetudini » di Palermo si legge: « Venditiones, que facte sunt vel fient in posterum per Sarracenos. Iudeos et Grecos Siciliam habitantes de rebus stabilibus et mobilibus ab eis possessis omnimodum optineant firmitatem; et instrumenta confecta de vendictionibus vel permutationibus earum aut quibuscumque contractibus aliis in lingua arabica, greca et ebraica per manus notariorum sarracenorum, grecorum vel ebreorum vel arabicorum... » (RaccConsSic 300-301).

[81] Cfr. l'elenco dei testi siciliani e meridionali in caratteri greci dato in CARACAUSI *Val.* 107-8 e MELAZZO 37, nota 1 e 108-111 (*passim*).

[82] A. GIUFFRIDA - B. ROCCO, *Documenti giudeo-arabi nel sec. XV a Palermo*, in « Studi magrebini » VIII, 1976, 53-110. Tra gli altri documenti si annovera un contratto nuziale (*ketûbâ*) interamente in siciliano, del quale si annunzia la pubblicazione a parte (p. 37, n° 38, a. 1483).

[83] BRESC-GOITEIN; A. GIUFFRIDA - B. ROCCO, *Una bilingue arabo-sicula*, in « Annali dell'Istituto Orientale di Napoli » XXXIV (n.s. XXIV), 1974, 109-122.

[84] Cfr. GIUFFRIDA - ROCCO, *Documenti* cit. 54.

[85] Cfr. ib. 55; VARVARO *Profilo* 43.

ra di medicina, di un dizionario sui sintomi delle malattie e di un altro delle droghe ed erbe medicinali[86]. Effetto non trascurabile di quest'ultimo volgarizzamento, o di altri consimili, poté essere una penetrazione diretta di arabismi attinenti alla farmacopea medievale, quali *anzarutu* (20), *cartibu* (65), *cuscuta* (96), *galanga* (121), *iubali* (146), *sebesten* (232), **turbita* (277), *zedoari* (296).

20. Le modalità di adattamento dei termini arabi mutuati entro una struttura fonologica tanto diversa qual è quella del siciliano sono state minuziosamente illustrate da Steiger nella sua opera maggiore. Ad una comprensione ancor più piena di esse è pensabile che dia qualche contributo un'analisi delle forme, a lui ignote, raccolte nella nostra documentazione, tanto più che queste, cronologicamente prossime al momento della mutuazione, potrebbero fare luce più chiara sui rapporti sincronici, mostrando *in fieri* processi che con l'evolversi dei secoli han prodotto in taluni casi accentuate divaricazioni rispetto alle forme d'origine.

Appare superfluo sottolineare l'estrema cautela con la quale vanno considerati i risultati dell'analisi che segue, anche per l'opinabilità di alcune delle proposte etimologiche, costruite su forme non sempre idonee ad una sicura interpretazione fonetica. Nessuna certezza esiste intanto in merito alla posizione dell'accento, mai segnato nelle fonti. Che inoltre nella trascrizione di forme ormai rare o del tutto scomparse e perciò intellegibili agli editori, questi siano incorsi in errori di lettura, è un fatto tanto più facilmente accettabile se si pensa alla somiglianza fra taluni grafemi nella *scripta* medievale, ma che purtroppo sminuisce la possibilità di un rigoroso accertamento di effettive variazioni fonetiche[87]. Di tali errori, dei quali s'è ritenuto prudente lasciare la valutazione al lettore, conviene qui segnalare i casi più sicuri o più altamente probabili. Si legge *c* per *t* in *mayuce*, *mayucam* 170, *cabia* 253, *cangile*, *cangire* 263, *turbica* 277; *t* per *c* in *tunj*, *taney* 58, *chanata*, *ayannata* 78, *sarto* 229, *chucta* 238, *huditam* 279, *yilta* 286; *t* per *i* in *gastria* 85, *chinista* 86, *tacanta* 255; *c* per *i* in *cubacta* 94; *t* per *l* in *iubati* 146; *f* per *s* in *chafsira* 85 e forse in *bufuta* 45; *s* per *f* in *sichisa* 241; *u* per *a* in *cunj*, *tunj* 58 e forse in *chunzurra* 92.

Per una visione complessiva delle corrispondenze grafiche che subito dopo saranno dettagliatamente esaminate, si ritiene utile presentare un

---

[86] Cfr. AMARI e NALLINO in SMS III 717-18, 892 e nota 2. V. anche U. RIZZITANO, *Vicende della lingua araba in Sicilia dal sec. IX al XV*, in *Atti della settimana intern. di studi mediterranei medioevali e moderni (Cagliari, 27 aprile - 1° maggio 1979)*, Napoli, 1980, 81-95 (precis. p. 95).

[87] Ad esempio, la forma *camuti* (56), in rima, rende plausibile una variante ant. sic. *camuta* (a. 1348) per *camuca*; sul fenomeno inverso, *t* > *c*, cfr. cal. *tavarca* / *cavarca* (275).

QUADRO SINOTTICO DELLE CONSONANTI ARABE, GRECHE E LATINE

	bilabiali		labio-dentali		apicali: interdentali		apicali: alveolari		apicali: enfatiche		palatali		velari		uvulari		faringali		laringali	
	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore	sorde	sonore
Occlusive	π *p*	b (*b*)					t τ *t*	d *d*	ṭ	ḍ			k κ *c k*	*g*	q				ʾ	
Affricate							τζ *z* ϛ				*c ch*	ǧ (*g*)								
Fricative			f φ *f*	β *v*	ṯ ϑ	ḏ δ				ẓ		*j*	χ *h ch*	γ	ḫ	ġ	ḥ	ʿ	h	
Spiranti							s σ ς *s*	z ζ	ṣ		š *x*									
Nasali		m μ *m*						n ν *n*												
Vibranti								l λ *l* | r ρ *r*												
Semivocali		w										y *j y*								

quadro delle consonanti arabe [88], fondato sulla classificazione articolatoria datane da Corriente (34-60), e dei grafemi approssimativamente omologhi greci e (in corsivo) latini, con la precisazione che, considerati i casi non infrequenti di polivalenza, ciascuno di questi viene collocato nella posizione relativa al valore fonetico più comune che i documenti medievali permettono di attribuirgli; restano quindi esclusi valori accessorii che essi eventualmente rappresentino nella grafia di prestiti anche non arabi [89]. Si omettono dalla tabella i grafemi greci ξ e ψ *e* i digrammi latini *qu* e *gu* (+ vocale).

21. L'ar. *b* è resa normalmente con *b* [90]: cfr. *balata* < balāṭ(ah) 29, *barracanum* < barrakān 35, *billacha* < ballā'a 37, *busa* < būṣ(a) 44; *chirba* < ḫirbah 87, *chulba* < ḥulbah 89, *Cubba* < qubbah 95; *cartibu* < q.rṭ.b 65, *charobi* < ḫarāb 81; *darbus* < darb 102, ecc. La pronunzia generalmente rafforzata di *b* iniziale e intervocalica nel siciliano (cfr. GSLI §§ 150, 215) rende irrilevabile, con le casuali oscillazioni grafiche tra *-b-* e *-bb-* che ne conseguono, la relativa opposizione fonologica dell'arabo: cfr. *abasisa* < ḥabb 'azīz 1, *chabbarasi* e *yaborrasu* < ḥabb ar-ra's 70, *chabanu* e *cabbanu* < qabā' 47, *car(r)aba* e *car(r)abba* < qarāba 63, *cubayta* < qubbayṭ(a) 94, *rabatus* e *rabbatus* < rabaḍ 207, ecc. La distinzione della geminata dalla scempia pare invece sussista nei casi isolati di resa di ar. *-bb-* con *-pp-*: *iuppa*, *choppa* < ǧubba 149, *zappa* < ṣabb 295 [91]. Di casi di *v* da ar. *b*, fattisi frequenti nell'età moderna [92], si possono citare *vutana* accanto a *butana* < biṭāna, buṭāna 46, *miesivum* accanto a *masibum* < misbaḥah, masbaḥah 178, *ruvum*, *ruva* accanto a *rubum* < rub'(a) 220; per *m* da ar. *b* solo *melingiana* < bādinǧān 182.

La resa grafica dello stesso fonema oscilla in greco tra β e π: καβάλα < qabāla 48, ῥοῦβα, ῥοῦβο- < rub' 220; πεπ- < bāb 86, χήρπη

---

[88] Il sistema di trascrizione adottato in esso e nel corso della trattazione corrisponde, divergendone in qualche dettaglio per motivi tipografici, a quello adoperato da Wehr; sull'esempio di questo lessico, è stata omessa la trascrizione di ' (*hamzah*) in posizione iniziale.

[89] Tutte le velari greche e latine assumono articolazione mediopalatale dinanzi a vocale palatale, ad eccezione di *c*, che può valere come affricata dentale o prepalatale; nella stessa posizione, è frequente per *ch* il valore di occlusiva mediopalatale.

[90] In rapporto alle indicazioni date nel quadro delle corrispondenze grafiche va ricordato che in voci ereditarie si trova *b* in *-bb-*, *-mb-*, *br* e β in -μβ-; *ǧ* in *-ǧǧ-* e *-nǧ-*.

[91] Probabilmente si deve a tramite dotto l'oscillazione in *syropus* / *siruppu* (contro il mutuo diretto *sciarabba*) < šarāb 251; a mediazione galloromanza quella di *jupuni*, *giponum* / *gippuni*, *giuppone* < ǧubba 149.

[92] Cfr. per gli arabismi sic. *vattanu* < bāṭān 30, *varvacani* < barbaḫ(ān) 31, *varda* < barda'ah 32, ecc.

< ḫ i r b a h 87, δάρπο- < d a r b 102, γίππα, γιούππα, γυόππα < ğ u b - b a 149, ῥάχαπ < r a ḥ b a h 211, σιπέν(ι) < s i b y ā n 281*n* [93].

22. L'ar. *d* è resa con *d*, δ: *dachala* < d a h l 98, *daguara* < d a w - w ā r a 99, δάρα < d ā r (a h) 101, *doana*, δουάνα < d ī w ā n 107; *barda*, βαρδάρης <b a r d a ʻ a h 32, *burdum* < b u r d ī 41, *Cudia* < k u d y a h 154. È però frequente, specialmente in posizione originariamente finale, l'uso di *t*: cfr. *targia* < d a r (a) ğ a h 265, *tochena* e *duchena* < d u k k ā n (a) 108; *catusium* e *cadusium* < q ā d ū s 69, *gidita*, *gitida* e *gidida* < ğ a d ī d a h 130, *terita* e *terida* < ṭ a r ī d a 273; *-habit* < ʻ a b ī d 102, *marcatus* < m a r q a d 174, *misita*, μισῖτ e *misida* < m a s ī d 189, *turbica* (= **turbita*) < t u r b a d 277, *Dainbert* < ʻ a y n b ā r i d 166*n*, σαμούτ < ṣ a m ū d 315*n*, ecc.[94] Si nota *d* > *l* in *melingiana* < b ā d i n ğ ā n 182.

Incerta è la distinzione tra scempia e geminata; si osserva infatti *-dd-* per *-d-* in *Guidda* accanto a *Guida* < w ā d ī 227*n* e *-d-* per *-dd-*, anche in voci non mediate dell'iberoromanzo, nel quale lo scempiamento è normale: cfr. rispettivamente *adalillus* < a d - d a l ī l 2, *almugaderius* < a l - m u q a d d a m 14; *aminadalus* < a m ī n a d - d a w l a h 17, *phidemum*, *fideni* < f a d d ā n 116, *kadiari* < q a d d a 151, *ridena* < r a d d ā n a 214.

23. Nulla le fonti utilizzate sono in grado di rivelarci su un rafforzamento in *dd-* di *d-* iniziale, fenomeno che, quantunque non venga registrato dal comune uso scrittorio medievale e moderno [95], ha oggi ampia

---

[93] Perdita di sonorità si riscontra in forme moderne: cfr. *durpu* / *durbu* < d u l b 110, *ciḍḍep(p)a*, *ciddebba* < ğ a l l ā b a 132, *macalupa* / *macalubba* < m a q l ū b 165 (v. anche STEIGER *Contrib.* 106-110).

[94] La perdita di sonorità appare più accentuata nel dialetto moderno: cfr. *tisu* e *disa* < d ī s (a) 106, *turpu* e *durbu* < d u l b 110, *Muto* < m u d d 191, *ritena* e *riddena* < r a d d ā n a 214, ecc.; secondo STEIGER (*Contrib.* 131), negli arabismi siciliani predomina il fonema sordo.

[95] Ne tiene però conto il VS (I 899-928). Secondo Rohlfs (GSLI § 153) il fenomeno, che si riscontra anche nel reatino, nel napoletano e in altri dialetti dell'Italia meridionale, affetta « parole che non siano di origine locale ». Tale precisazione, che ben si adatta ai non pochi italianismi più o meno recenti e a vocaboli di tradizione dotta del siciliano moderno, esclude però indebitamente voci di schietta tradizione popolare, compresi grecismi, arabismi, francesismi, che per la loro remota immissione nel dialetto meritano di esserne ritenuti elementi costitutivi. Tali sono certo, per esempio, (v. VS s.vv.): *ddammàggiu* e *ddommàggiu* accanto a *dammàggiu* 'danno' (cfr. *dampnagiu*, *damnagi* LVV 410; *damaiari* Conq. 198, Eneas 291, ecc.), *ddarfinu* accanto a *darfinu* 'delfino' (cfr. *dalfinu* Senisio 55, LVV 410, Eneas 291), *ddarreri* accanto a *darreri* 'dietro' (cfr. *darreri* LVV 411, LibrSIher 215, ecc.), *ddirrupu* accanto a *dirrupu* 'burrone, precipizio' (cfr. *dirrupari* Senisio 57, Conq. 200, ecc.; *dirrupu* Senisio 58), *ddivacari* 'svuotare', 'versare' (cfr. *divacari* LVV 416, LibrSIher 218), *ddivència* 'rivincita' e *ddivingiari* 'vendicare' (cfr. *divingiari*, *diviniari*, *de-* Conq. 200). Lo sviluppo del fenomeno, che sulla base dei centri di raccolta indicati nel VS pare interessi, nella sua applicazione a « parole di origine locale », un'area

diffusione in Sicilia, anche nei confronti degli arabismi, al pari di una eventuale cacuminalizzazione in *ḍḍ-* [96].

Qualche dato interessante esse invece ci offrono in merito alla geminata cacuminale *-ḍḍ-* in posizione interna. È noto che l'origine di questo suono, che costituisce lo sviluppo normale di *-ll-* (attraverso *-ḷḷ-* cacuminale, e con ulteriori esiti) in molte zone del Mezzogiorno e in gran parte della Sicilia, resta problema aperto (cfr. GSLI § 234). Le opinioni oscillano in proposito tra una ascendenza del suono al sostrato e un'innovazione risalente ad un periodo del Medioevo ancora imprecisato. Solo infatti dalla seconda metà del '500 si comincia a vedere usato, per indicare la pronunzia cacuminale, il doppio grafema *-łł-*, al quale subentra poi *-đđ-* (con analogo taglio orizzontale) e infine *-dd-* [97].

L'ipotesi che prima di allora *-ll-*, che costantemente si trova adoperato in scritti letterari e in documenti pubblici e privati latini e romanzi di età medievale, indicasse una vibrante laterale, resta, allo stato delle conoscenze attuali, tanto poco dimostrabile quanto quella opposta, che cioè riflettesse una pronunzia cacuminale (*-ḷḷ-* o *-ḍḍ-* ?) [98]. Un influsso grafico conservativo, da parte di modelli latini od esterni, che pur si potrebbe invocare in favore di questa seconda ipotesi, varrebbe assai poco nei riguardi delle forme romanze accolte in documenti greci da notai e scribi quasi sempre (e a volte non proprio bene) esperti soltanto della

---

alquanto estesa della Sicilia centro-orientale e il Marsalese, coinvolge anche fonemi diversi da *d-*; per *dd-* < *t-* cfr. *ddaganera* e *tiganera*, *ddaganu* e *taganu* 'tegame', *ddariolu* 'rattoppo circolare della stoffa' e *tariolu*, *ddeda*, *ddera*, *deda*, *dèdira* 'fiaccola di pino selvatico' e *tèdira*, *ddìçia* 'tegamino smaltato con due manici' e *tigghia* (TRAINA 1027); per *dd-* < *r-* cfr. *ddivèrtica*, *ddivèttica* 'rimboccatura delle lenzuola o delle coperte' e *rrivettica*, *rrivettica* (VES 76-77).

[96] Cfr. (anche in VS s.vv.) *ddammusu*, *ḍḍammusu* e *dammusu* < d a m (m) ū s 100, *ddieri* e *dieri* < d i y ā r 101, *ddisa*, *ḍḍisa* e *disa* < d ī s (a) 106, *dduana* e *duana* < d ī w ā n 107, *dducchena* e *ducchena*, *tucchena* < d u k k ā n a 108, *ddummi*, *ḍḍummi* e *dumma*, *-u* < d a u m, d ū m 99 (s.v. *daguara*), *ddurbu*, *ḍḍurbu* e *durbu* < d u l b 110. Dopo quanto si è detto nella nota precedente resta esclusa l'ipotesi di un'aferesi di *a-* da lat. *ad-* o dall'art. ar. *al-* > *ad-* agglutinato e s'impone viceversa quella di una protesi della stessa vocale negli isolati sic. *addummi*, cal. *addisa* (99 cit.), *Aḍḍaura* < *Daura* < d a w r a 99 (cfr. GSLI § 153 e, qui avanti, la nota 126).

[97] Da uno spoglio di registri parrocchiali, condotto nei comuni delle Madonie da Anna Maria RAMPOLLA DEL TINDARO (*Onomastica della Regione Madonita*, tesi di laurea, Palermo, anno acc. 1978-79), risulta che in essi la prima attestazione dell'espediente grafico *-łł-* è dell'a. 1553 (Petralia Sottana: *Małła* = *Maḍḍà* < gr. μαλλᾶς 'mercante di lana'), la più recente dell'a. 1756 (Castelbuono: *Faiłła*, cfr. sic. *fajiḍḍa*); per *-đđ-* la prima attestazione è dell'a. 1683 (Castelbuono: *Tarađđu*, cfr. sic. *taraḍḍu* 'ciambella'), la più recente dell'a. 1751 (Castelbuono: *Cuđđara*, cfr. sic. *cuḍḍaru*).

[98] « Particolare e delicato » è definito da Marinoni (SENISIO 216), a fronte di ben 45 forme volgari con *-ll-* (a cui egli pare assegni il valore di *-ḍḍ-*) raccolte dall'abate di S. Martino verso la metà del '300, il caso di *pasteda* 'panis mixtus cum carne', 'pasta, ubi piscis vel caro vel alius cibus includitur' (ib. 42, 97), secondo lui comparabile con sic. *pastetta* o con « pastella », mentre per AMBROSINI 41 continua forse una forma originariamente greca.

propria lingua, i quali usarono anch'essi costantemente -λλ-[99].

Ora, tenuto presente che nell'Italia meridionale e in Sicilia, nelle stesse zone in cui si verifica il passaggio *-ll-* > *-ḍḍ-*, può assumere pronunzia cacuminale anche un *-dd-* originario o di varia provenienza (GSLI § 232)[100], analogamente a quanto s'è ricordato sopra per lo stesso fonema in posizione iniziale, un'indicazione cronologica precisa dell'esistenza di entrambi i fenomeni ci è offerta dal *Guilla* dell'a. 1399, grafia ipercorretta rispetto alle più comuni *Guida* e *Guidda* < ar. wādī, la cui persistenza ci è assicurata anche da Pirri col paretimologico *Villa, vulgo Guidda* (v. qui di seguito, nota 227)[101]. Concorda con ciò quel che si dirà oltre (§ 44) a proposito di ar. *ṭ* > sic. *ḍḍ*, it. merid. *ll*.

24. Nei pochi casi nei quali figura in termini mutuati nel siciliano, l'ar. *ḏ* mostra le stesse vicende grafiche di *d*, con cui del resto accenna a confondersi nella lingua d'origine (cfr. barḏaʻah e bardaʻah 32, 170*n*; turbaḏ e turbad 277); quindi *chadi(e)* < aḥḏiya 71, *dukkyara*, ἐδοκιάρα, ἐνεδουκιάρα < (ʻayn aḏ-)ḏukkār(ah) 109[102]; *turbit(a)* < turbaḏ, -ad 277. Eccezionale è però, se sono esatti trascrizione ed etimo del vocabolo, *-ld-* < *-ḏ-* in *buldurones* < buḏūr 40.

25. Anche l'ar. *ḍ*, la cui presenza in termini mutuati è parimenti esigua, confonde i suoi esiti con quelli di *d*: cfr. ἀλκάδιος, *archadius* < al-qāḍī 13, *machadariu-* < maḥḍar 164; *rabatus* < rabaḍ 207, λαχουάτ < al-aḥwāḍ 166*n*. Per ar. *ḍ* > sic. *ḍḍ* v. oltre (§ 44).

26. L'ar. *f* è resa regolarmente con *f*, φ: cfr. *alfanectus*, *fannecta* <

[99] Ecco, ad esempio, alcuni cognomi: βουῤῥέλλου (Petralia, a. 1178, Cusa 657), *burrellus* (Messina, a. 1201, ib. 354), cfr. sic. *burreddu* = *tavuluni* (Traina 134), cal. *burrellu* 'bastone del pollaio', 'correntino del tetto', *burreḍḍu* 'travicello' (NDDC 793-794); γρήλλου (Palermo, a. 1238, Cusa 677), *grillus* (Palermo, a. 1236, ib. 93); καβάλλων (Gagliano, a. 1142?, ib. 309), καβαλλάρης (Troina, a. 1154, ib. 320); καρδήλλος (Palermo, a. 1145, ib. 27). Anche nelle «giaride» normanne è costante la distinzione di ar. *ll* da ar. *dd*, *ḍḍ*, *ṭṭ*: cfr. *bullārah* = πβουλλάρας (Cusa 276*a*), *al-ğallārī* = ἐλτζελλέρη (< lat. cellarius; ib. 173*b*), τζελλάρι (ib. 279*b*), *al-ġallūnī* = ὁ γαλλούνης (ib. 137*b*), *al-qurullūnī* = ἐλκουρουλλούνι (ib.), *aṣ-ṣiqillī* = σηκήλλι (ib. 587*a*); e invece *al-raddān* = ἐλραδδένι (ib. 155*b*), *šaddād* = σεδδέδ (ib. 158*b*), σιδδέδ (ib. 269*a*), σιττέτ (ib. 279*a*), *faḍḍāl* = φαδδάλ (ib. 132*a*, 270*b*), *al-ḫaṭṭāb* = ἐλχαττάπ (ib. 569*a*), *al-qaṭṭān* = ἐλκαττάν (ib. 567*a*), ecc.

[100] Cfr. tra gli arabismi *caḍḍusu* e *catusu* < qādūs 69, *Cúḍḍia* e *Cúdia* < kudyah 154, *caḍḍimi*, ecc., probab. < ḫadīm 128*n*.

[101] Cfr. Pasq. II 269: «*Guidda*, strada e luogo vicino l'antico Papireto, ove è lo scannatojo delle vacche, da ar. *guil* 'circuito' o da *guid* 'rivo, fiume'; il Pasq. MS [manoscritto di Francesco Pasqualino] dice: "est idem ac villa"».

[102] Con desonorizzazione nella forma moderna *ticchiara*, geminazione in *ddicchiara*, *ddocchiara*.

(bāz) al-fanak 8, *Farachius*, *Faragi* < faraḥ, farağ 42, *faraticum*, *faraci*, *mafaragium* < far(a)š, mafrāš 112, 240*n*, *farsium*, *farxum* < farš 113, 114, *favaria*, φαβάρα < fawwāra 115; *cafisium*, καφίζιον < qafīz 50, *halfa* < ḥalfā' o ḥalfa 135, μέλχαφεν < milḥaf 181, *sulfa* < sulfah 246, *usfaru* < ʻuṣfur 280. Ben conservate sono le geminate in *coffa* < quffa 93, *raffu* < raff 209; deboli accenni di geminazione in *taffaria* accanto a *tafaria* < ṭayfūrīyah 259, *zaffarana* accanto a *zafarana* < zaʻfarān 290. Sono puri ipercorrettismi grafici *phidemum* accanto a *fideni* < faddān 116, *Phachaer* accanto a *-facha-* < faḫḫār[103] 228*n*, mentre *deptarii* accanto a *defetarii* costituisce un più deciso tentativo di latinizzazione dell'ar. daftar o diftar 104. Resta inspiegabile la *-p-* in *capisium* per *cafisium* cit.[104].

27. Pochi sono nei documenti medievali i riflessi dell'ar. *ġ*, resa di preferenza con *g*, γ: cfr. *algara* < al-ġār 10 e *ris(i)algaru* < rahğ al-ġār 215, *Garbeli* < ġirbāl 125, *garraffu* e *Ybaraffum* < ġarrāf 126, probabilmente *Galka*, γάλκα, *chalca* < ġalqah 124; *almugavari* < al-muġāwir 15, *zagaya* < zaġāya 291.

28. Assai più frequentemente rappresentata è l'ar. *ğ*, resa spesso con *g* (*i*, *e*) in posizione iniziale e ancor più in posizione interna o finale: cfr. *gebia* < ğābiyah 128, *gibisa* < ğibsah 129, *gidida* < ğadīdah 130, *gileppu* < ğul(l)āb 131, *gilleba* < ğallāba 132, *gisia* < ğizya 133; *chagira* < ḥağīrah 72, *chugiria* < šuğayrah 88, *hugira* < ḥuğrah 142, *Chargitirrumen* < ḥar(a)ğat ar-rummān 218, *tangile* < ṭinğīr 263, *targia* < dar(a)ğah 265, *targima* < tarğama 266; *arangium* < nāranğ 21, *Burgium* < burğ 42, *machalugius* < maḥlūğ 167; con lieve variante *gyarra* < ğarra 145; solo con *g* *mudebeg* < mudabbağ 193 e, più anomalo, *iurgulena* < ğulğulān 150, mentre, in *galanga* < ḫalanğ 121, la spiegazione di una pronunzia velare di *ğ* è esterna alla Sicilia.

Altrettanto spesso si trova *i* o *j*: cfr. *aljama* < al-ğamāʻah 12, *Jubunu* accanto a *gibun* < ğubūn 102, *iarra*, *jarra* < ğarra cit., *iubali* < ğabaliyyah 146, *ium(m)ar(r)a* accanto a *Giummara* < ğummāra 147, *jummu* < ğumma 148, *iuriulena* < ğulğulān cit., *iuppa*, *juppa* < ğubba 149; *miliniana* accanto a *melingiana* <

[103] Si noti del pari il dittongo lat. *ae* per *e*, pronunzia frequente di ar. *ā*.

[104] Nonostante la localizzazione della forma a Messina, va esclusa un'influenza dell'ambiente grecofono, presso il quale φ non ha mai avuto questo esito; cfr. Rohlfs *Gramm.* § 68.

b ā d i n ğ ā n 182, *sfimarius* (da leggere **sfiniarius*) accanto a *sfingia, sfingiarius* < s a f a n ğ 236; *y* in *maryu* accanto a *margium* < m a r ğ 175. Eccezionali sono le grafie con *ci, ch*: *chalici* < ḫ a l ī ğ 74, *choppa* accanto a *iuppa* cit., *turchimannus* accanto a *turgimannus* < t a r ğ u - m ā n 278, *Sabucha* accanto a *Zabugia* < z a b b ū ğ a h 318*n*. Del tutto isolato il caso di *zomaria* accanto a *iumara* cit., forse lettura errata per **iomaria*.

La semplificazione grafica di *ğğ* in *Chagi* < ḥ ā ğ ğ e *Chagegi, Agegius* < ḥ a ğ ğ ā ğ 141 non meraviglia, se si pensa alla pronunzia generalmente rafforzata di *g* nei dialetti meridionali [105], che rende indifferente l'uso di *g* o *gg*.

In grafia greca, all'ar. *ğ* corrisponde generalmente τζ, talora γζ con eguale valore fonetico: cfr. βούρτζις, ἐλπούρτζη < (a l -) b u r ğ ī e βουλφαράτζης < b ū 'l - f a r a ğ 42, χάτζης e χατζέτζ < ḥ ā ğ ğ e ḥ a ğ ğ ā ğ cit., χατζέρηνελ, ἠλχαγζάρ, κατζάρης < ḥ a ğ ğ ā r , ḥ a ğ ğ ā - r ī n 153, μάρτζον < m a r ğ 175; eccezionale è il solo ζ in χάζης 141 e μάρζη 175.

Non è facile comprendere se costituiscano un semplice tentativo di bizantinizzazione grafica [106] le forme con γ: μάργιον per μάρτζον cit., βουργινήσεμ < b u r ğ a n - n i s ā m 42, γιό(ύ)ππα, γίππα < ğ u b b a cit.; favorirebbe l'ipotesi di un passaggio del fonema dalla pronunzia affricata alla fricativa non tanto la grafia medievale *iuppa*, quanto l'esistenza delle varianti *Juppa, Iuppa* accanto a *giubba* nella Sicilia moderna. Del resto, ad una non perfetta stabilità dell'ar. *ğ* in ambiente grecofono accenna chiaramente anche ἀντζαρήν, ἀντξάριν 19, se, derivando dall'ar. a n ğ ā r , corrisponde effettivamente al moderno cal. *anzara, Anzaru*.

29. La resa dei grafemi arabi *h, ḥ* e *ḫ* confluisce nella scrittura greca indiscriminatamente in χ, in quella latina invece in una gamma di varianti che spesso si alternano nelle diverse testimonianze d'un medesimo prestito: *h, ch, c, x, xh, g, y, yh*, O [107].

Per *ḥ* infatti si possono citare *chabbarasi, yaborrasu* < ḥ a b b a r - r a ' s 70 accanto ad *abasisa* < ḥ a b b ' a z ī z 1, *chadi(e), cadie* < a ḥ - ḏ i y a 71, *chagira, Xangirotta*, anche *Sangirotta* < ḥ a ğ ī r a h 72, χαγ-

105 Rohlfs (GSLI § 156) accenna al fenomeno, per altro ben noto, solo in rapporto a *ǵ* iniziale in parole penetrate dalla lingua letteraria.

106 Il digramma τζ è di uso comune negli scritti bizantini, ma indica l'affricata dentale, per lo più sorda; nei documenti greci dell'Italia meridionale e della Sicilia corrisponde nei prestiti a *ć, ǵ, ts, dz*. Per più ampi dettagli v. CARACAUSI *Val.* (*passim*).

107 Un passaggio *ḫ* > *f*, che si riscontra oggi nella Calabria meridionale (cfr. GSLI §§ 157, 170), è considerato giustamente da AVOLIO (*Sost.* 371) « seriore e poco avvertito » in Sicilia.

γέμης, χατζέμης e *changemus, hangemia, angemia* < ḥ a ğ ğ ā m 77, χαρήρης e *charerius* < ḥ a r ī r ī 79, χαρσία e *charsia, Harsia* < ḥ a r š 82, *hasira, chasira, cassira, xhaseria, gasseria, yasiria* < ḥ a ṣ ī r a h 85, χατζέτζ e *Chagegi, Agegius* < ḥ a ğ ğ ā ğ 141, χούτζρα e *hugira, chugera* < ḥ u ğ r a h 142; *machalugius, magalugius* < m a ḥ l ū ğ 167, *matrahini, Matrayni* < m a ṭ r a ḥ i y y ī n 179, μέλχαφεν < m i l ḥ a f 181, μουχάνδιδα < m a ḥ ā d i d 194, *tarcha, targa* < t a r ḥ a 264; μέτραχος < m a ṭ r a ḥ 184. Casi isolati sono rispettivamente quelli di κατζάρης [108] accanto a χατζέρηνελ < ḥ a ğ ğ ā r (ī n) 153 e di *kisiria* accanto a *chasira* cit., *killa* accanto a *hulla* < ḥ u l l a h 143 (cfr. § 51, *b*).

30. Per *ḫ* si vedano χαρούβα e *carruba, garruba, Charruba* < ḫ a r - r ū b (a) 64, χαλίκιον e *chalici, Yhalici* < ḫ a l ī ğ 74, *channaca, cannaca, ayannata, xannaca, chanatella, yanackecta* < ḫ a n n ā q a h 78, χαζάνα e *chazena, gazana, Hasena, Yhasena* < ḫ a z ā n a 83, χήρπη e *hyrba, chirba, xirba* < ḫ i r b a h 87; *mahazenum, machazeni, magazenu* < m a ḫ z a n 166; *sichus* < š a y ḫ 239. Casi isolati sono quelli di *Kalsa* accanto a χάλασα, *Halcia, Chalcza, Alza, Xhalcia* < ḫ ā l i ṣ a 252*n* [109] e di *kyummia* accanto a *chum(m)ia, chimia, chomiya, cumia* dalla radice ḫ ā m 91.

Duplicazione del grafema si osserva in *buccaranum* accanto a *bucaranum* < B u ḫ ā r ā 38, semplificazione in *Phachaer, -facha-* < f a ḫ ḫ ā r 228*n*.

108 Cfr. anche κάτζκ = *al-ḥāğğ* (CUSA 144*b*), κάτζη accanto a χάτζης 141; ἐλπ-βεπβερίκ (ib. 81, r. 10) = ar. *bāb ar-rīḥ* (ib. 82, r. 13; 230, r. 18, PELL. I 289) = *portam venti* (CUSA 195). A questi esempi potrebbe aggiungersi anche il top. *μούσταξ -ακος (προάστειον τοῦ Μούστακος, GUILLOU *Brébion* 166, r. 63; « ἀνέρχεται τὴν χαίτην χαίτην ἄχρι τοῦ μούστακος », CUSA 294, a. 1131?), il quale, a preferenza che al gr. ant. μύσταξ 'baffi' (LGII 340), sembra riconducibile, in quanto termine geomorfico, insieme con *flomarella Mustach* (PIRRI 1042, a. 1145), all'ar. m i s ṭ a ḥ 'locus in planitiem patens, in quo dactyli siccantur' (FREYTAG II 313*b*), cfr. m . s ṭ ā ḥ 'place, aire, cour' (KAZIM. II 535), m i s ṭ ā ḥ 'threshing floor' (WEHR 477*b*). Il tipo va comunque distinto da *Mústica* 51 F 2, 55 B 4, che viene ricondotto all'ar. m u s t i q ī 'scodella per attingere acqua' (STC 267a, PELL. I 315) > cal.-sic. *mústica* 'brocca da bere' (NDDC 446). Difficilmente può credersi un diminutivo di questo il top. *Musticella* (PELL. l.c.), giacché nel « Rollo » corrisponde a *musticellam* (CUSA 187, r. 27) l'ar. *al-m.st.ğallah* (ib. 216, r. 1); per un'ipotesi di etimo lat. c e l l a (m u s t i c e l l a ?) cfr. gr. ἕως τῆς λίμνης λεγομένης κέλλας (CUSA 81, r. 3) = ar. *ilà ġadīr inğallah* (certo da emendare in *al-ğallah*; ib. 82, r. 9), nonché ar. *al-ğallārī* = gr. ἐλτζελλέρι (ib. 173*b*), τζελλάρι (ib. 279*b*) < lat. c e l l a r i u s (DE SIMONE 23).

109 Cfr. anche πακτίε = *al-buḫtiyyah* (CUSA 170*a*, DE SIMONE 33), κατζέμι (CUSA 308, r. 4) < a l - ḥ a ğ ğ ā m 77, (ἐμ)ελκάηρ (CUSA 162*b*) accanto a (βου)ελχάηρ = *al-ḫayr* (ib.), ἠλκαπέζ = *al-ḫabbāz* (CUSA 567*a*) 'panettiere' (DE SIMONE 23). Al femminile di quest'ultimo, ḫ a b b ā z a h , può risalire il sic. (ME) *cabbażża* 'specie di gerla usata dai garzoni di fornai' (VS I 500), se va distinto dal cal. *capasa* 'grande recipiente di terra cotta a tre manici (per serbarvi ulive ecc.)' (NDDC 130, DEI I 731-32), piem. *cabass(a)* 'secchio per la malta', prov. *cabas* 'panierino' (DEI I 648), sp. *capacho, cabá* 'corbello cesta, sporta' (DCEC I 651-52), di origine incerta (cfr. anche LGII 210-11).

31. Per *ḫ* infine si osservino *dachala, Daghala, Dehala, dayala, Dayhala* < dahl 98, *Rachadina, Rahadina* < rahādinah 212, *tahariari, tayariari, taxariari* < ṭahara 256 e *tachura, tayura* < ṭahūra 257, *Chindia* < hindiyyah 246*n*. Da mediazione dotta *scacki, schalcum, schalchum* < šāh 230 [110].

32. All'ar. *k* corrisponde in grafia greca regolarmente κ, in quella latina *k* o, più spesso, *c* dinanzi a vocale non palatale, *k* o *ch* dinanzi a palatale: cfr. κάφιρος < kāfir 152, *cahalu-, kahalu-* < kuḥlī 52, *camuca* < kamḫā' 56, *caruya* < karawīya 66, *xabbaca* < ša-

[110] Circa la conservazione della fricativa velare sorda *ḫ* in Sicilia in voci di origine araba (cfr. GSLI § 170) si rende opportuna una precisazione. Dalle pagine del II volume del VS (ora in corso di pubblicazione) dedicate alla lettera H, risultano attestazioni del fonema, in posizione iniziale, per i centri di Ucria (ME), Campofiorito, Bisacquino, Giuliana (PA), Naro, S. Stefano Quisquina, Bivona, S. Biagio Platani, Siculiana (AG), Trapani e, soprattutto, Pantelleria, dove tuttavia coesistono quasi regolarmente le varianti con l'occlusiva velare (*c*-). Alquanto più numerosi sono i centri nei quali esiste la fricativa palatale sorda, o come fase ulteriore di sviluppo del fonema precedente in arabismi, p. es. *hiannaca* < ḫannāqah 78 a Bronte (CT), Naro (AG), S. Domenica Vittoria (ME), Àssoro (EN). Montedoro (CL); o anche in voci di origine diversa, p. es. *hiatu* < lat. flatus a Malfa (Eolie), Tripi (ME).

Conviene però avvertire che non sempre *ḫ* corrisponde ad una fricativa originaria. È il caso di pant. *ḫarbu* 'irrequietezza, smania causata da digestione laboriosa o da abbondanti bevute', *ḫarbïari* v. *carbiari* (VSs), sic. *ḫarbi* 'caldane' (Bisacquino, informazione di Mons. B. Rocco), certo varianti locali di sic. *carba* (pl. *carbi*) 'caldana, vampata di calore dovuta ad indisposizione o a forte turbamento', *carbiari* 'aver le caldane, avvampare per febbre o per forte commozione dell'animo' (VS I 581), *carba* v. *basca* (Traina 161), cioè 'eccessiva agitazione per cui non si trova posa; e dello stomaco per indigestione ecc.: inquietudine, quando è più forte, come quella della febbre: smania', *pigghiari basca* 'amareggiarsi' (ib. 114), *carbiari* v. *garbiari* e *cardacïari* (ib. 161, 427), cioè 'recar noia, travagliare: vessare', rifl. 'patir cardialgia', 'darsi affanno, briga: angosciare, tribolarsi' (ib. 162). *Carba* infatti va certo connesso col diffuso ar. karb 'maeror, et sollicitudo' (Freytag IV 21*b*), 'angoisse' (Dozy II 452*b*), 'tristesse, chagrin', 'souci, sollicitude' (Kazim. II 880*b*; v. anche Wehr 959*a*), cfr. malt. *karba* 'respirazione cagionata da dolore o affanno, gemito, sospiro' (Barbera II 583), 'a groan, a sigh' (Busuttil 133). A quest'etimo accenna anche Pell. I 210, ma solo a proposito del sic. *charbia* (a S. Biagio Platani; *ḫàrbia* ivi ed a Bivona, VSs) 'sete ardente', dicendolo preferibile ad ar. ḥirra 'soif violente' (Rohlfs *Quellen* 148), per noi foneticamente inaccettabile.

Pur concordando con Rizzitano (*Arab.* 327, nota 7) nell'escludere, per la locuzione sic. *cunnuciri la carba* 'portare in giro con grande serietà una cosa di poco conto o di nessun pregio', una connessione (D'Al.-Calv. 116-17) con *caaba* 'tempio cubiforme della Mecca...', ar. ka'bah, che Pellegrini (I 222) stima non inverosimile nonostante l'anomalo ' (*'ayn*) > *r*, non troviamo convincente, per motivi semantici, la sua affermazione che il sostantivo abbia lo stesso etimo del precedente *carba*. L'espressione deve aver tratto origine dall'andatura eretta e controllata propria di una donna che porti sulla testa carichi poggiati su una *carba* 'cercine' (a S. Piero Patti, VS I l.c., dove non si registra l'espressione oscena *nun mi rùmpiri 'a carba*, in uso a Palermo). Una nostra proposta di derivazione di questo termine dall'ar. ḫarb 'foramen podicis' (Freytag I 470*b*; anche ḫurb 'id.'), 'orifice de l'anus' (Kazim. I 552*a*), ḫarbah 'parties honteuses (de la femme)' e anche 'trou de l'os de la hanche', 'trou rond fait au moyen d'un instrument, etc.', 'trou d'aiguille', 'orifice de l'anus', 'orifice de l'oreille' (ib. 552*b*), con riferimento al buco centrale del cercine (o, rispettivamente, all'orifizio uretrale). trova sostegno nella tesi (Rohlfs *Quellen* 149, Pell. I 256) che fa risalire a questa voce araba il sic. *carbu* 'buco nell'albero' (Giuffr. 52).

baka 221; *alchimia* < al-kīmiyā' 7, κινισίε, *kinisia, chinisia* < kinīsiyah 86. È degna di nota l'aggiunta di una *-i-* in *kyachla*, cfr. kaḥl 52, *dukkyara*, (ἐνε)δουκιάρα < ḏukkār 109 e in *sihia* accanto a *sicla, cicha* < sikka 240 [111]. Per l'incostanza della geminata, che già si nota in queste ultime voci, cfr. anche *duchena* < dukkān(a) 108, *sucalorus* accanto a *zuccarum* < sukkar 298.

33. L'ar. *l* è resa costantemente con *l*, λ: cfr. *libanum* < libān 160, *libichi* < labāğ 161, *limon-* < līmūn 162, *lumia* < līm(a) 163; *Aminadal* < amīn ad-dawlah 17, *balata* < balāṭ(ah) 29, καβάλα < qabāla 48, *chalcu* < ḥalq 73, χαλίκιον e *chalici* < ḫalīğ 74, *galibu* < qalīb 123; *dachala* < dahl 98. Dileguo di *l*- iniziale si nota, per discrezione dell'articolo, in *attuni* < lāṭūn 23, *azolum* < *lāzūrd 27; passaggio di *l* a *r* in *archadius* accanto a ἀλκάδιος < al-qāḍī 13, *iuriulena* accanto a *iuliulena* < ğulğulān 150, *ris(i)argaru* < rahğ al-ġār 215 [112]. La geminata *ll*, conservata in *billacha* < ballā'a 37, *gilleba* < ğallāba 132, κούλλα < qullah 156, *millisius* < mallāsī 186, ha subìto invece scempiamento in *Ambleri, Ambileli* < 'ayn billawrī 166*n* e in λουλήκα accanto a 'Αηνουλλίκ < 'ayn 'ullayq(a) ib.

34. L'ar. *m* è resa quasi costantemente con *m*, μ: cfr. *machadariu-* < maḥḍar 164, *magalugius* < maḥlūğ 167, *mahabubus* < maḥbūb 168, μάρτζον, μάργιον e *maryu, Lumarge* < marğ 175, *masibum* < masbaḥah 178, μέλχαφεν < milḥaf 181, μέτραχος, ματαράτζον e *mataracium* < maṭraḥ 184, *michichala* < miš'al(a) 185; *aljama* < al-ğamā'a 12, *camuca* < kamḫā 56, *carmisinus* < qirmizī 62, *chamia* < ḥama' 75. Incostante è però l'esito del fonema in posizione finale: cfr. *changemus* < ḥağğām 77, ma *almugaderius* (= *-enus*?) < al-muqaddam 14, *maranus, Huedmarran* accanto a *Huedmarram* < wādī muḥarram o maḥram 227*n*, *tanda* < tanẓīm 262. Per assimilazione si trova *n* in *sansarius* < simsār 228.

Geminazione si osserva in *ammiratus* accanto a ἀμήρ, *amiralyu* < amīr 18, *dammusu* accanto a *damusum* < dāmūs (ma anche dammūs) 100, *tumminus* accanto a θούμενον, *tuminus* < ṯumn 276; scempiamento invece in *iumara* accanto a *iummarra* < ğummāra 147, *ro-*

[111] Cfr. sic. mod. *sùcchiaru* < sukkāra 248.

[112] Cfr. il trattamento analogo di *l* preconsonantica nel siciliano moderno (GSLI § 243).

manum, *(Chargitir)rumen* < rummān 218, *sumaccu* < summāq 247. Interessante si presenta l'isolato ipercorrettismo *lu Giumbu* accanto a *jummu* < ǧumma 148.

35. All'ar. *n* corrispondono regolarmente *n*, ν: cfr. *nadarus* < naẓẓār 199, *naquey* < naqāh 202, νεύβα < nawbah 204, *nifeya* < nifāya 205; *anzarutu* < anzarūt 20, *burnia* < burnīya 43, **canj* < qānī 58, *chanea* < ḫaniyyah 76; *attuni* < lāṭūn 23, *catarana* < qaṭrān 68, *chasenus* < ḫāzin 84, *Chandicactini* < ḫandaq aṭ-ṭīn 136, *sebesten* < sabastān 232. Ben si spiega *m* dinanzi a labiale in *simbile* < zinbīl 242, *tamburu* < ṭanbūr 261, *Ambileli*, *Ambleri* < ʻayn billawrī 166*n*. Nella grafia greca sono ipercorrette, a fronte d'una tendenza non generalizzata τ(τ) > ντ (v. § 64), le forme μίττενα e *Mittinum* accanto a μίντενα, *Mintina* < mintin(ah) 188. Duplicazione del grafema si nota in *fannecta* accanto ad *alfanectus* < (bāz) al-fanak 8, scempiamento in *chanac(c)a*, *chanatella* accanto a *channaca* < ḫannāqah 78.

36. L'ar. *q* è resa generalmente con *c*, κ: cfr. καβάλα, *cabella* < qabāla 48, *camittum* < qimṭ 54, *cantarium* e κανταρ- < qinṭār 59, *carraba* < qarāba 63; *bastunaca* < baštināq(a) 36, *sarcus* < zarqā' 229, *scarlatum* < siqirlāṭ 231, *Iddalac* < ad-dalaq 191*n*. Non raro è però l'uso di *ch*, cfr. *chabanu* accanto a *cabanu* < qabā' 47, *chatusum* accanto a *catusium* < qādūs 69, *csuchac* accanto a *zucac* < zuqāq 191*n*, *Merches* < marqaz ib.; di *k*, cfr. *barkoku-* accanto a *barcocu*, *barchuc* < barqūq 33 e 191*n*, *kaa* accanto a *caba*, *chaa* < qāʻah 51, *fiskia* accanto a *fischia*, *fisqui* (!) < fisqīya 117, *kadiari* < qadda 151, *hakbit-* < ʻaq(a)bat- 228*n*; di *g*, cfr. *galbu* < qālib 122, *galibu* < qalīb 123, *gaytus* < qā'id 127, *almugaderius* < al-muqaddam 14, *sagatum* < saqaṭ 224; di *j*, cfr. *saja* < sāqiya 225; di *h*, cfr. *Menaha* < manāqiʻ 183, *iserhus* < azraq o zarqā' cit., *Seralhadium* accanto a *Seralcadij*, *Seralkadi* < šāriʻ al-qāḍī 237.

La notazione della geminata è quasi costante: cfr. *raccamiatus* < raqqama 208, *saccarius* < saqqā' 223, *shucca*, *chucca* < šuqqah 238, *xakkari* < šaqqah 282; ma *naccari*, *nacchari* e *nakari* < naqqāra 198, *ragacius* < raqqāṣ 210, *Xacca* e *Xaca* < šāqqah 282, *channacca* accanto a *channaca* < ḫannāqah 78.

37. Quasi sempre l'ar. *r* è resa con *r*, ρ: cfr. *rabatus* < rabaḍ 207, *raffum* < raff 209, *rahaba* < raḥbah 211, *raysius* < rā'is

213; *arangium* < nāranǧ 21, *barda* < bardaʻah 32, *charerius* < ḫarīrī 79, *daguara* < dawwāra 99; δάρα < dārah 101, ἀμήρ < amīr 18. In alcun casi si trova *l*: cfr. *Azalora* < az-zaʻrūr 24, *azolum* < *lāzūrd 27, *tangile* accanto a *cangire* (= *t*-) < ṭinǧīr 263, *Ambileli* accanto ad *Ambleri* < ʻayn billawrī 166*n*.

La distinzione tra scempia e geminata non è sempre rispettata: cfr. *barracanum* < barrakān 35, *xarra* < šarra 284; ma *carraba* e *caraba* < qarāba 63, *iummarra* e *iumara* < ǧummāra 147, *carruba* e *carubla*, *Caruba* < ḫarrūb(a) 64, *yaborrasu* e *chabbarasi* < ḥabb ar-ra's 70, *Aynirrumi* e *Dayniruma* < ʻayn ar-rūm 166*n*. Non si trova indizio del rafforzamento odierno di *r*- iniziale in *rr*-, comune alla Sicilia e a vaste zone del Mezzogiorno (cfr. GSLI § 164).

38. All'ar. *s* corrispondono di regola *s*, σ: cfr. σάκια e *saja* < sāqiya 225, σεμᾶτον < simāṭ 233, *sfingia* < safanǧ, isfanǧ 236, *subus* < sūq 245, *sytir* < sitr 252; *disa* < dīs(a) 106 e *Degesin* < dayyāsīn 103, *gibsa* < ǧibsah 129, *masibum* e *miesivum* < masbaḥah, misbaḥah 178, μαρσιτῖν, *Marsadinum* < marsā aṭ-ṭīn 272; **barnus* < barnūs 34, *chabbarasi* < ḥabb ar-ra's 70, *damusum* < dāmūs 100, *raysius* < rā'is 213. In luogo di *s*, o in alternanza con essa, si trovano anche *z*, *c(i)*, *ç*: cfr. *sagatum* e *zagatum* < saqaṭ 224, *sibia*, *sicha*, *cicha* < sikka 240, *tac(c)ia*, *taç(ç)a*, *tazza* < ṭass(ah) 258. Rari i casi di duplicazione grafica: cfr. *misida* e *missida* < masīd 189, βουργηνίσσεμα, *Burginissimum* < burǧ an-nisām 42.

39. Nella resa dell'ar. *š*, regolarmente con σ in grafia greca, si alternano variamente in quella latina *s*, *sh*, *x*, *xh*, *ch*, *yh*, *j* (e *i*), *sc(i)*: cfr. *chugiria* < šuǧayra 88, *sabaca*, *shabica*, *xabica*, *chabata* (= *-ca*), *Chabbica*, *Layhabica*, *Jabica* < šabaka 221, σέρα, *sera*, *shera*, *xera*, *Shera(buali)*, *Scer(alcady)* < šāriʻ 237, *shucca*, *ch(i)ucca*, *iucca* < šuqqah 238, *sichus* < šayḫ, *šīḫ 239, *surta*, *xurta* < šurṭah 250, σάκκα, *Sacca*, *Xacca*, *Sciacca* < šāqqah 282, *xarra*, *sarrera* < šarra 284, *xhuerri*, *yurri* < šurūr (?) 288; χαρσία, *charsia* < ḫarš 82, *michichala* < mišʻal 185; *charmusu* < pers. ḫarmoš 80, *fars(i)um*, *farxum* < farš 113, 114. τουρούς < ṭurūš 230*n*.

Eccezionali sono le grafie di *cuscuta* < kušūt(a) 96 e *schalcum*, *scacki* < šāh 230, termini di tramite dotto, e di *fargium* < farš cit., mentre il doppio grafema, etimologico in *marassium* accanto a *marasium*, *marascium*, *maraxus* < marašša 173, si spiega forse con la pronunzia normalmente rafforzata del nostro *š* (cfr. GSLI § 225) in *mussarum*

accanto a *muxarum* < minšar 197, *tharcassius* accanto a τορκάσου < tarkāš 274, *usserius* accanto a *uxerium* < ‘ušārī 281[113].

40. All'ar. *ṣ* corrispondono regolarmente *s*, σ: cfr. *sabr(i)a* < * ṣabrah 222, *salib-* < ṣalīb 226, σιπένι < ṣibyān (?) 281*n*; *busa* < būṣ(a) 44, *tarsanatus* < dār ṣinā‘a 270. Si trova *z* in *zappa* < ṣabb 295, *mazarari* accanto a *masara* < ma‘ṣara 177; *ci* in *ragacius* < raqqāṣ 210, *Chalcia* accanto a *Chalzia*, *Chalcza* < ḫāliṣah 252*n*. Incerto è l'uso della geminata: cfr. *Essabun* < aṣ-ṣābūn 191*n*; ma χασάρ accanto a χασσάρ, *hasserini* < ḥaṣṣār, ḥaṣṣārīn 140, *cassarum* < qaṣr 67, *hassira* accanto a *hasira* < ḥaṣīrah 85.

41. L'ar. *t* è resa assai regolarmente con *t*, τ: cfr. *tabutum* < tābūt 254, *targima* < tarǧimah 266 e *turgimannus* < turǧumān 278, *turbit* < turbad 277; *bastunaca* < baštināq(a) 36, *deptarii* e *defetarii* < diftar 104, *fastuca* < fustuq 118, μίντενα, *Mintina* < mintin 188; *anzarutu* < anzarūt 20, χανούτιον < ḥānūt 137[114]. Si trova *th* in *tharcassius* accanto a τορκάσου < tarkāš 274. Il grafema è duplicato in *Ansittuni* accanto a *Aynisseitun* < ‘ayn az-zaytūn 166*n*. Per *tā' marbūṭah* v. § 68.

42. Escluso un prestito siciliano dell'ar. ṯāya 225, unico riflesso di *ṯ* rimane in θούμενον, *tum(m)inus* < ṯumn 276.

43. L'ar. *ṭ*, nei casi, proporzionalmente piuttosto numerosi, in cui si riflette in forme medievali documentate, è rappresentata con regolarità quasi completa da *t*, τ: cfr. *tabia* < ṭābiya 253, *tachura* < ṭahūrah 257, *tarifa* < ṭarīfa 267, *tarrasiatus* < ṭariza 269; βαλάτα, *balata* < balāṭ(ah) 29, *cartibu* < q.rṭ.b 65, μέτραχος, ματα-

[113] Contro il valore di *ks* o *hs* che ξ doveva avere ancora nel mediogreco della Sicilia (cfr. Caracausi *Val.* 113-14, nota 11), è insolito quello che il grafema assume in χάνδαχ ἐξαμάρ (« χρούη ἕως τῆς κοιλάδος τῶν γιουγχαρίων ἥτις λέγεται σαρακινιστὶ χάνδαχ ἐξαμάρ », Palermo, a. 1134, Cusa 14) < ḫandaq aš-šamār ‘vallone dei giunchi’, cfr. šamar ‘anethum’ (Freytag II 449*a*), šamār (sir., egiz.) ‘foeniculum’ (ib. 449*b*), šamar, šamār ‘fennel’ (Wehr 567*b*), probab. incrociato con samār ‘épart, jonc (Juncus spinosus)’ (Dozy I 682*b*), id. (egiz.) ‘a variety of rush used for plaiting mats’ (Wehr 500*b*), malt. *simàr* ‘giunco (il giunco usato per fare panieri, stuoie e simili...)’ (Barbera III 585), ‘common rush’ (Busuttil 277); per un simile rapporto semantico cfr. sic. *finucchinu* ‘pollone sottile di canna d'India che portasi come mazza’ (Traina 387), it. *finocchino* ‘altro nome della ferula’ (Batt. V 1051). Anomalie grafiche affini (ipercorrettismi?) sono nei citati *chesera* < šāri‘ e *maracxi* < maraššа.

[114] Anche nelle « platee » a *t* corrisponde sempre τ, con le eccezioni di *at-turunǧī* = ἐτδορόνγζι (Cusa 580*b*), *yaftan* = ἤφτδεν (ib. 590*b*); per τδ = *d(d)* (come πβ = *b*), cfr. *al-ḥaddād* = ἐλχατδέτ (ib. 572*a*), *al-ġaddār* = ἠλγατδέρ (ib. 589*a*), *wudnān* = ὀτδονέν (ib. 574*a*).

ράτζον, *mataracium* < maṭrah 184 e *matrahini* < maṭraḥiyyīn 179, μοῦστα, *musta* < misṭah 237; *caratus* < qīrāṭ 61, *sagatum* < saqaṭ 224, σεμάτον < simāṭ 233. Eccezioni isolate si presentano in *thafaria* accanto a *tafaria* < ṭayfūrīya 259, χρεισσοθαρία accanto a ταρίον < ṭarī 268, *Racca Suldan* accanto a *Rachalsuctanum*, *Rayasuttani* < raḥl sulṭān 219*n*.

Incerto è l'uso della geminata: cfr. *lattarini* < al-‘aṭṭārīn 159, Κουτταία, ma forse anche *cuties* accanto a *cuttie* < quṭṭayah 157, *Odotain*, *Guedetani* accanto a *lo dittaino* < wādī aṭ-ṭīn 227*n* e μαρσιτίν, *Marsadinum* accanto a μαρσιττάϊνον < marsā aṭ-ṭīn 272; *attuni* < lāṭūn 23, *vattanu* < bāṭān (o baṭṭān ?) 30, *camittum* < qimṭ (?) 54, *cutton-* < quṭun 97, *zocta*, *azuttatu* < sawṭ 297; in mancanza di un sicuro etimo arabo dalla radice šaṭaba, resta oscuro il caso di *xattabba* 285.

44. Nell'illustrare il trattamento romanzo dell'ar. *ṭ*, Steiger (*Contrib.* 152) ha avanzato una tesi, che ha suscitato qualche consenso[115]: « En siciliano — egli afferma — el *ṭ* (u otra de las dentales enfáticas) alguna vuelta se trueca por la *ḍ* cacuminal, característica de dialectos italianos meridionales, porque el efecto acústico de la articulación del *ṭ* es algo semejante al de la *ḍ(ḍ)* ».

L'affermazione, che con una implicazione di certezza positiva supera ogni dubbio attuale sull'esistenza del fonema cacuminale al tempo dell'occupazione araba, merita di essere attentamente considerata. Essa si fonda, per quanto concerne *ṭ*, su tre soli prestiti a fronte di più di una trentina di casi di regolare corrispondenza *ṭ* > *t* da noi registrati: sic. *zaḍḍacca* < saṭḥ (l.c.; v. *sallachi* < suṭayḥa 227); *garuḍḍu* ‘ostinato e fermo in una opinione, pertinace’ < ḥarūṭ ‘animal rétif qui arrache la bride des mains du cavalier’, ‘femme méchante’ (*Contrib.* 158, Pell. I 215); *sciaḍḍu* ‘le sponde di un fiume’ < šaṭṭ ‘rivière’, ‘bord d'une rivière’ (*Contrib.* 160; Pell. I 273; cfr. qui la nota 4). Nessun esempio viene ovviamente fornito per *ṣ* e *ẓ*, mancando nei nostri dialetti fonemi cacuminali corrispondenti, mentre per *-ḍ* finale, che « tiene marcada tendencia a adaptarse a la *ḍḍ* », si citano (*Contrib.* 165) i toponimi sic. *'a Lenza 'a Maidda* < maġīḍ ‘canal d'arrosage, d'irrigation’, *i Guddi* < ḥawḍ ‘escaua de árboles’, ‘era de ajos o cebollas’, *i Griddi*, *Cianu-riddu*, *Cozu-riddu*, *Muntu-riddu*, *Vicu-riddu*, *Diriddu* < ‘arīḍ ‘latus, largus’ (cfr. Pell. I 270). Sempre su *ḍ*, ma non in rapporto a quanto si è ora ricordato, lo studioso fa dipendere (*Contrib.* 162-

[115] Cfr. G. Alessio, in *Omagiu lui I. Iordan*, București, 1958, 11-12.

63, 165; cfr. ib. 49 e nota 3) da una pronunzia fricativa laterale di tale fonema l'esito *ld*, da posizione iniziale e finale, in sp. *aldaba*, port. *aldrava* < ḍ a b b a , sp. *aldea*, port. *aldeia* e *aldea* < ḍ a y ' a ; sp. ant. *raualde*, port. ant. *arravalde*, *arrabalde*, sp., port. *arrabal*, cat. ant. *arrabal* < r a b a ḍ , sp. ant. *alcalle*, sp., port. ant., cat. ant. *alcalde* < q â ḍ ī , sp. ant. *aluayalde*, *albayalde*, port. *alvayade* < b a y â ḍ , toponimo sp. *Albelda* < b a y ḍ â [116]. Non si nota nessun accenno a connessione fra i trattamenti di *ḍ* e *d*; si fa solo notare per quest'ultimo fonema (*Contrib.* 131) un'apparente resa con *l* in sp. *alejija* < d a š î š a , cal. merid. *lisa*, *lisi* accanto a sic. *ddisa*, *ddisi*, sp. *aldiza* < d î s .

Accantonato il non pertinente cal. *lisa* [117], è giusto lasciare agli esperti di iberoromanzo le questioni di loro competenza, non senza osservare che *aldiza* e *alejija* — se questo termine risale ad una fase anteriore **aldexixas* (DCEC I 107) —, insieme con altre forme consimili [118], estendono l'esito *ld* a *d* non enfatica e vanificano una teoria che dovrebbe valere solo per l'enfatica *ḍ*. Sicché, in sostanza, anche questi casi con *ald-* da *(al-)ḍ-* e *(al-)ḍ-* non dovrebbero rimanere distinti dalla serie delle voci per le quali si è sopra (§ 14 e note) avanzata l'ipotesi di mancata assimilazione di *l* o di ricostruzione di *al-*.

In quanto al siciliano non esiste, né tra le attestazioni medievali, né nell'uso moderno, alcun esempio convincente di ar. *ḍ* > sic. *ḍḍ*. Tali infatti non sono i toponimi addotti da Steiger, giacché *Maiḍḍa* e *Griḍḍi*, *-riḍḍu* risentono certo dell'influsso paretimologico di *maiḍḍa* ' madìa ' (Traina 552) e *(g)riḍḍu* ' grillo ' (ib. 450), *Diriḍḍu* ha etimo diverso da ' a r ī ḍ (v. nota 227), al *-ḍḍ-* di *Guḍḍi* < ḥ a w ḍ corrisponde un -τ

---

[116] STEIGER (*Contrib.* 162, nota 2) dichiara insostenibile la teoria dell'epentesi di una *l* « eufonica » esposta da Dozy ed Eguílaz (L. EGUÍLAZ Y YANGUAS, *Glosario etimológico de las palabras españolas... de origen oriental...*, Granada, 1886, p. XXI) e quella di Eguílaz che la *l* di *aldea*, *aldaba* debba considerarsi appartenente all'articolo (ib.). Non menziona invece la tesi di DEVIC (7), secondo cui la seconda *l* di *alcalde* proviene dalla pronunzia enfatica di *ḍ*.

[117] Uno scambio tra *d* (o δ) e *l* è fenomeno del tutto indipendente dalla componente araba nei dialetti meridionali: cfr. GSLI §§ 153, 159, 216, 221a e cal. *dassare* ' lasciare ' (NDDC 236), bov. *lenzúli* e *δenzúli*, regg. *lenzòlu* e *denzòlu* (LGII 294), *śmídiće* e *armíliću* < σμῖλαξ (ib. 470), ecc.; cal. *alastra* e *(a)dastra* < lat. *h a e d a s t r a (NDDC 68), *ceramile* e *ceramidi* < κεραμίδιον (ib. 158), lecc. *lamášinu* e bov. *δamášino* < δαμασχηνόν (LGII 119), lecc. *liastra* e bov. *δiástra*, gr. mod. διάστρα (ib. 127), sic. *dibbruni* e *libbruni* < fr. *doublon* (SVS 44), cal. *δittèri* e *littèri* < δευτέριος (LGII 125), sic. *diviggbia* e *liviggbia*, cfr. lig. *dvija* (SVS 45), sic. *pidòtu* e *pilòtu*, it. *pilota* < *πηδώτης (LGII 399, DEI III 2923), sic. *pòlisa* e ant. sic. *pòdisa* < ἀπόδειξις (LGII 47, DEI IV 3002), ecc.

[118] Cfr. arag., cat. occid. e valenz. *alifara*, forse < **aldibala* var. di *adebala* < ar. d a ḫ â l a (DCEC I 37, 131), cat. *aldifara* (AlcM I 463); sp. *alijar* < **aldixar* < ar. isp. e magreb. d i š â r (DCEC I 132); cat. *alducar* (AlcM I 464), sp. *adúcar* e *aldúcar* < a l - d u k â r (?; DCEC I 43); i toponimi cat. *Aldemús*, *Ademús* < a d - d ā m ū s (AlcM I 462), *Aldover* probab. < a l - d o w a y r a ' la caseta ' o a l - d o w a y r ' el rodonet ' (ib. 463). Si aggiunga per *ḍ* sp. *aldrán* < (r a b b) a ḍ - ḍ á ' n (DCEC I 105).

in λαχουάτ < a ḥ w ā ḍ , plurale dello stesso termine arabo (v. nota 166). Del resto, anche se l'esito in questione risultasse accertato, ciò che è stato detto (§ 23 e note 96, 100) circa il passaggio, interno al siciliano, *d* > *dd* > *ḍḍ* non dovrebbe lasciar sussistere dubbi sull'inesistenza di un rapporto diretto tra la pronunzia enfatica di ar. *ḍ* e *ṭ* [119] e quella cacuminale di sic. *ḍḍ*, di cui non si scorge traccia fin almeno a tutto il XIII secolo.

Non è strano, d'altra parte, che mezzo secolo dopo l'attestazione di *Guilla* per *Guidda* si trovi una forma *sallachi* < s u ṭ a y ḥ (a) 227, probabile ipercorrettismo non solo grafico in quella zona dell'Isola che, un tempo grecofona e galloitalica, manifesta ancor oggi verso *ḍḍ* una resistenza che si estende a parte della Calabria (cfr. GSLI § 234). A riprova della perfetta omogeneità di trattamento delle dentali enfatiche e non enfatiche, vale il caso del tutto analogo del sic. *guallara* « hec ruex cis; et hec hernia » (Valla 41), « cuglia vide *guallara* » (ib. 27), *guaglara* ' ernia enterocella ' (Scobar, in Pasq. II 261), *guaddara* « v. ruttura », con *guaddarusu* ' dicesi a cui siano caduti gl'intestini nella coglia: crepato ' (ib.), *sguaddararisi* ' in senso proprio vale creparsi ' (ib. V 34), *guàddara* ' malattia per cui le budella escono dal proprio luogo e calano nella borsa: ernia ' (Traina 453), cfr. il top. *Guáddara* 55 C 4-5 (tutti con *dd* = *ḍḍ*), dall'ar. a d a r a ' ernia ', probab. attraverso una forma dialettale * w a - d a r a (Pell. I 211-12), cal. *guáḍḍara*, *guállara*, *guájara*, ecc. (NDDC 315), top. *Vajuni i guájara* (STC 37, DTOC 134), salent. *guállera* (VDS I 264), napol. *id.* (Andreoli 188), *guàllara* (D'Ascoli 271).

Altro caso, perfettamente simile nella diffusione con l'ipercorretto *ll*, è il sic. *muscelli* ' cordicelle di sette-otto millimetri di diametro per legare la camera della morte al barcone denominato *scieri* ', ' corde di tonnara rotte ', con *ammusciddari* ' chiudere l'entrata ai tonni con la rete e con le corde delle tonnare ', di cui Pellegrini (*Voci* 158-59) ha recentemente indicato l'etimo nell'ar. * m i š a d d , * m u š a d d ' ciò che serve a legare ', cfr. malt. *mxedd* ' cinghia, striscia, fascia tessuta di spago ' (Barbera III 809), dalla radice š a d d a ' constrinxit, firmiter ligavit ' (Freytag II 402*b*) [120]. Di qui infatti derivano cal. *musciellu*, *musceju* ' piccola corda molle, moscello ' (NDDC 445), napol. *musciello* ' funicella ritorta, di cui

---

[119] Per ar. *ṭ* > *d(d)*, da presupporre quale tramite verso *ḍḍ* in *zaḍḍacca*, *garuḍḍu*, *sciaḍḍu*, cfr. nelle « giaride » *aṭ-ṭābirī* = ἐδδάχρη (CUSA 591*a*), *al-ṭalbab* = ἐλδάλχε (ib. 166*a*), *ṭarīf* = δαρήφ (ib. 157*b*).

[120] Dalla stessa radice deriva una forma che Amari, in un diploma pisano dell'a. 1173, legge *mustellis* (« fecimus precepta ad mustellis ») e che PELLEGRINI (II 430-31) emenderebbe in *muscellis*, riportandola, con *-ll-* < *-ḍḍ-* meridionale e siciliano, all'ar. m o š e d d , m o š i d d ' intendant, inspecteur ' in Egitto; parrebbe pensabile una lettura *muscettis* (cfr. § 20), concordante col venez. *museti* di un doc. dell'a. 1422 (PELL. l.c.).

si servono i muratori a diversi usi: muscello, detto anche fune da mano' (Andreoli 251), it. (ant., XVII sec.) *moscèllo* 'canapo sottile usato per far legature d'occasione' (DEI IV 2516: da *moscio*).

45. Anche in varianti dello stesso prestito, l'ar. *w* si presenta con riflessi incostanti e con scempiamento dell'eventuale geminata. Si trovano β, ου, *v*, anche ipercorretta in *b*, in *almugavari* < al-muġāwir 15, *carabana* < qayrawān 60, φαβάρα, φαουάρα, *favara*, *Fabaria* < fawwāra 115, forse anche (se *u* = *v*, com'è molto probabile) in *caruya* < karawīya 66; ου, *u*, *o* in δουάνα, *duana*, *doana* < dīwān 107, *zedoari* < zadwār, zidwār 296, *Uedabes*, *Huedmarran*, Οὐετελχεμήρ e *Odegrillus*, *Odesuer*, *Odotain*, *Oddomarrano* < wādī- 227*n*; *gu*, *go* in *alguzili*, *algozirius* < al-wazīr 11, *daguara* < dawwār(a) 99, *Gued*, *Guid(d)a*, *Godeseri*, *Guedetani* < wādī cit.

Una riduzione di *wa-* ad *u-*, che si osserva in *Elucayli* e οὐκίλ < al-wakīl 102 (e forse di *wi-* ad *u-* in *ucuda*, se risale a wikād 279), trova preciso riscontro, oltre che nell'ar. volg. *lāzūrd < ar. class. lāzward < pers. lāzwärd 27, nelle «giaride» in οὐσήφ = *waṣīf* (Cusa 163*a*) accanto a ἐλουεσήφ = *al-waṣīf* (ib. 571*b*: 'servitore, domestico', De Simone 28), οὐδδένη = *al-waddānī* (Cusa 246*a*: etnico, De Simone 18) e nel «Rollo» in *ulizeseyr* (Cusa 181, r. 22) = *walaǧat aš-ša'īr* (ib. 205, r. 4: 'piana dell'orzo') e in *uzen*, *usen*, *huzen* (ib. 187, r. 33; 190, r. 15; 194, r. 21) = *al-wazzān* (ib. 216, r. 6; 227, r. 13; 230 r. 2: 'il pesatore'), cg. sic. *Vazzana*.

46. All'ar. *y* corrispondono ι, *i*, *y*: cfr. *gisia* < ǧizya 133, *tayara* < ṭayār 271. Costante è il dileguo di *y*, *yy* dopo *i*, *ī*: cfr. *alchimia* < al-kīmiyā' 7, *burnia* < burnīya 43, *chadi(e)* < *ḥadiya, aḥḏiya 71, σάκια, *saja* < sāqiya 225, σένια, *senia* < sāniya 235, *tabia* < ṭābiya 253, *tafaria* < ṭayfūrīya 259.

47. L'ar. *z* è resa non raramente con ζ e *z*, con cui si alternano anche *c*, *ç*, *cz*: cfr. *zara*, *çara*, *aczara* < zahr 25, *zafarana*, *czafrana* < za'farān 290, *zagaya* < zaġāya 291, *zammaria*, ζαμμάρι < zammāra 294, *zedoari* < zadwār, zidwār 296; *alguzili*, *algoçini* < al-wazīr 11, *azolum*, *aczolum* < *lāzūrd 27, χανζέρης, *Ganzaria*, *Yhanceria*, *Conçaria* < ḫinzīr 138. Ancora più spesso, anche in alternanza coi grafemi precedenti, si trovano *s*, σ: cfr. *sarcus*, *iserbus* < zarqā' 229, *sinbili*, *zimbili*, *cimbili* < zinbīl 242, *sucac*, *zucac*, *csuchac* < zuqāq 191*n*, *Sabugia*, *Zebbugie*, ζεπούτζε < zabbūǧ 318*n*; *Sisa*, *Zisa* < 'azīz 26, *cafisium*, καφίσος, καφίζιον < qafīz 50, *chasena*, *chazena*, χαζάνα < ḫazānah 83, *chasania*, *chacsania* < ḫā-

zin 84, *gisia* < ǧizya 133, *alosa*, *Lausetum* < lawz 16, *Merches* < marqaz 191*n*. Dinanzi ad *i* può trovarsi *x*: cfr. *albaxius*, *albasius* < al-baz(z) 5, *carmixinus*, *carmisinus* < qirmizī 62. Rimangono isolati i casi di *mahadinum* accanto a *magasenum*, *machazeni* < maḫzan 166, *taraggiatore* accanto a *tarrasiator* < ṭariza 269; in τζανάτος, *ginectu*, *jannectus* < Zanātī 144 c'è l'indicazione di un'affricata palatale.

Per la geminata cfr. *Azalora* < az-za'rūr(ah) 24, *Aynisseytun* < 'ayn az-zaytūn 166*n*, *machassenum* accanto a *magasenum* < maḫzan cit.

48. Pochissimi sono i casi di ar. *ẓ* (fricativa interdentale enfatica), resa con *d*: *gudema* < 'uẓẓāmah(?) 134, *nadarus* < naẓẓar 199, *nadir* < naẓīr 200, *tanda* < tanẓīm (?) 262.

49. Come nel resto del mondo romanzo (cfr. Steiger *Contrib.* 244), anche negli arabismi attestati in Sicilia non sussiste traccia alcuna dell'ar. ' (*hamza*)[121].

50. Anche ' (*'ayn*) subisce normalmente dileguo; si legge dunque *usfaru* < 'uṣfur 280; *aljama* < al-ǧamā'a 12, *barda* < barda'a 32, *coleya*, *culea* < qulay'ah 155, *masara* < ma'ṣara 177; *Menaha* < manāqi' 183, *ruvum*, ῥοῦβα < rub' 220[122], *Mocati* < maqāṭi' 313*n*. Esistono però casi di corrispondenza grafica di ' con *h*: *caha* accanto a *kaa*, *chaa* < qā'ah 51, *-habit* < -'abīd 102, (*flumen*) *Habes* accanto a *Uedabes* < wādī 'abbās 227*n* e *Hakbit-* accanto ad ἄκπετ- < 'aq(a)bat- 228*n*. Un sospetto di uso antiiatico o ipercorretto di *h* in siffatte forme non vale certo per *gudema*, *guidema* < 'uẓẓāmah (?) 134, né per *billacha* < balla'a 37, *michichala* < miš'al 185, *Kaynseitime* (= *Kaynseitune*) e *hai seitun* accanto a *Aynesseytun* < 'ayn az-zaytūn 166*n*; particolarmente interessanti *Dainbert* accanto a *Heymberd* < 'ayn bārid, *Dayniruma* accanto a *Aynirrumi* < 'ayn ar-rūm, *Dynlimradi* < 'ayn al-murād o al-marāḍ (tutti 166*n*)[123].

---

[121] Così anche nelle «platee», cfr. De Simone 33.

[122] Secondo Steiger *Contrib.* 189, la *-a* finale del cal. *ruva* e del sic. *bunaca* (< manāqi' cit.) è un riflesso fonetico di ' finale.

[123] È certo etimologicamente immotivata la *h* di forme quali *hazardum* < zahr 25, *helcasar* < al-qaṣr 67, *Huedmarram* < wādī- 172. Hanno però indubbia consistenza fonetica il χ di τζάχφαρης = *ǧa'far* (Cusa 171*b*) e il γ = ' in non pochi altri nomi delle «platee» (cfr. Steiger *Contrib.* 280, De Simone 33); del fonema arabo resta forse un riflesso nel sic. *rabbica* 'passaporto', se risale a rab(a)' 211.

51. A questo punto sia lecito esprimere qualche considerazione sul consonantismo nel suo complesso. Se è vero che, nonostante dubbi di vario genere ma non di rilievo eccessivo, si hanno in genere nozioni abbastanza precise sulla pronunzia rappresentata nei testi greci e latini della Sicilia medievale, tale convinzione non può estendersi indiscriminatamente ai prestiti dall'arabo. Coesistenza di mutui diretti e indiretti di varia provenienza, grafie diverse della stessa voce, insicurezza persino, non diremo sugli etimi — ché sarebbe fin troppo banale accennare ai varii casi del genere —, ma addirittura sulla pronunzia reale di essi in bocca agli Arabi della Sicilia (cfr. nota 18), sono motivi sufficienti per ispirare un'estrema cautela nell'interpretazione fonetica dei dati tràditi, per la quale il richiamo allo stato presente dei termini sopravvissuti potrebbe risultare, se non fallace, quanto meno anticipatorio di condizioni più tarde.
Nulla però impedisce di estrapolare dall'analisi condotta sin qui alcune linee di adattamento delle voci arabe all'ambiente nuovo, linee che, evolutesi più compiutamente nei secoli successivi, si possono così sintetizzare, seguendo la tabella fonologica data nel § 20:

a) abbandono dei punti di articolazione retrovelare (uvulare, faringale, laringale), con perdita di fonemi (' e in parte ' e h) o avanzamento a livello velare (q, ḫ, ġ, ḥ; ', h);

b) tendenza delle fricative posteriori verso un'articolazione occlusiva (ḫ, ġ, ḥ, ', h > *c/k*, *g*);

c) tendenza al passaggio dall'articolazione fricativa alla spirante (ḫ, ḥ, h > *š*)[124];

d) rinunzia alla costrizione faringale nella pronunzia delle enfatiche e loro confusione con le non enfatiche (ṭ, ḍ, ṣ, ẓ > *t*, *d*, *s*, *d*);

e) passaggio delle fricative interdentali ad occlusive alveolari (ṯ, ḏ > *t*, *d*; in greco, viceversa, ṯ = ϑ, ḏ = δ, d > δ);

f) resistenza di b e ğ, cedimento di z (> *s*, *z*) e w;

g) uso incostante del tratto di sonorità (d > *t*; ḥ, ḫ, h > *g*; ecc.).

52. Condurre anche per le vocali una rassegna puntuale delle corrispondenze grafiche sarebbe compito assai arduo (cfr. De Simone 33-34), considerata la confluenza, nella nostra documentazione, di forme di uso

[124] Farebbe pensare all'esistenza del fenomeno nell'arabo stesso la traslitterazione del nome *bū riš* con βουρήχ (Cusa 568*a*), sia che esso corrisponda ad a b ū r ī ḥ 'weather vane', 'scarecrow' (da r ī ḥ 'wind', Wehr 423*a*; cfr. ἐρίχ = *ar-rīḥ*, Cusa 23, rr. 3 e 7), sia che risalga a r ī š 'nomen plantae abrotomo... similis' (Freytag II 216*b*; cfr. ἐλρίς = *al-rīš*, Cusa 170*b*).

dotto e popolare, di prestiti diretti e mediati, di varianti dialettali dell'arabo stesso, delle quali, nei casi in cui se n'è potuta accertare l'esistenza, si darà conto nella trattazione delle singole voci. Pertanto ci si limiterà qui ad accennare ai comportamenti più generali e significativi.
Proporzionalmente scarsi, e certo assai meno numerosi di quelli costatabili nelle « platee » arabo-greche e nelle traslitterazioni di toponimi arabi, sono negli appellativi i casi in cui un'ar. *ă*, per effetto di *imāla*, appare come *e*: cfr. *arengia* accanto al comune *arangium* < n ā r a n ğ 21, *Degesin*, ἐλδεϊές < d a y y ā s (ī n) 103, *chandec* accanto a χάνδακ < ḫ a n d a q 136, μέτραχος accanto a *mataracium* < m a ṭ r a ḥ 184, *mudebeg* < m u d a b b a ğ 193, *regracius* accanto a *ragacius* < r a q q ā ṣ 210, *iserbus* accanto a *sarcus* < z a r q ā ' 229, *terida* accanto a *tarida* < ṭ a r ī d a 273, *Ainelkerafis* < ' a y n a l - k a r ā f s 166*n*, Οὐετελχεμήρ < w ā d ī a l - ḥ a m ī r 227*n*, *Bethat* < b a ṭ ḥ a t - 245*n*.
Non mancano poi casi di *ă* resa con *i* o di alternanza *a*/*i*, anche riconducibile dimostrabilmente all'arabo stesso, come *masibum* e *miesivum* < m a s b a ḥ a h , m i s b a ḥ a h 178: cfr. *billacha* < b a l l ā ' a 37, *fideni*, *Fadeni* < f a d d ā n 116, *fundacus*, *fundicus* < f u n d a q , f u n d u q 120, *gidida* < ğ a d ī d a h 130, *gilleba* < ğ a l l ā b a 132, *misida* < m a s ī d 189, *ridena* < r a d d ā n a 214, *xabbaca*, *shabica* < š a b a k a 221, *sikifa* < s a q ī f a 241, *turbit* < t u r b a d 277. La stessa vocale è resa con *u* in *iubali* < ğ a b a l i y y a h 146, con *o* in τορκάσου accanto a *tharcassius* < t a r k ā š 274, *Mocati* < m a q ā ṭ i ' 313*n*. Assai strano è *maynara* accanto a *minara* e *monara* < m a n ā r a h 187.

53. Resesi inavvertibili le opposizioni di durata vocalica, anche l'ar. *ā* conserva, nella *a* dei prestiti, il timbro originario, salvo una propensione, forse leggermente più marcata che per *ă*, verso la palatizzazione in *e*, che tocca però sempre una minoranza di casi: cfr. *changemus* < ḥ a ğ ğ ā m 77, *chasena* accanto a χαζάνα < ḫ a z ā n a h 83 (ma *chasenus* < ḫ ā z i n 84), *Degesin* < d a y y ā s ī n 103, *duchena* < d u k k ā n a 108, *fideni*, *Fadeni* < f a d d ā n 116, *Garbelis*, *Gribel* < ġ i r b ā l 125, *gilleba* < ğ a l l ā b a 132, *gudema* < ' u ẓ ẓ ā m a h (?) 134, *hasserini* accanto a χασσάρ < ḥ a ṣ ṣ ā r (ī n) 140, *Chagegi* < ḥ a ğ ğ ā ğ 141, *iuliulena* < ğ u l ğ u l ā n 150, χατζέρηνελ, *Bebelhagaerin* accanto a κατζάρης < ḥ a ğ ğ ā r (ī n) 153, *Chargitirrumen* accanto a *romanum* < r u m m ā n 218, *sebesten* < s a b a s t ā n 232. Appare anche *i* in *xirium* (e *uxerium*) < ' u š ā r ī 281, *Guid(d)a* (e *Ued-*, οὐετ-) < w ā d ī 227n. Ad *ā* corrisponde *o* solo in *charobi* < ḫ a r ā b 81, se forma ed etimo sono esatti.

54. La *ĭ*, benché abbia conservato il suo timbro in una parte dei prestiti, si mostra soggetta a forme diverse di perturbazione. In vari casi è

divenuta *a*, specialmente dopo *q*: cfr. *camittum* < qimṭ (?) 54, *cantarium* < qinṭār 59, *carmisinus* < qirmizī 62, *scarlatum* < isqirlāṭ, siqirlāṭ 231; *alchanna* < al-ḥinnā' 6, χανζέρης, *Raiscanzir* < ḫinzīr 138, 213, *tangile* < ṭinǧīr 263, χάλασα < ḫāliṣah 252*n*. A volte è resa con *e*: cfr. *chasenus* < ḫāzin 84, μέλχαφεν < milḥaf 181, μίντενα, *Mintena* accanto a *Mittinum* < mintin 188, σεμᾶτον < simāṭ 233. In qualche caso è resa con *u*: cfr. *bastunaca* < baštināq(a) 36, *chulchum* < ḥilq 90, μούσταϰ- < misṭaḥ 108*n*, *muxaru* < minšar 197, μοῦστα, *musta* < misṭah 237. Resta isolato *foskia* accanto a *fiskia* < fisqīyah 117.

55. L'ar. *ī* appare ben conservata, benché mostri una certa propensione verso *e* in *Chagera*, *Haiera* accanto a *chagira* < ḥaǧīrah 72, *chanea*, χανέα < ḫaniyyah 76, *charerius*, χαρέρης < ḥarīrī 79, *xhaseria*, *gasseria* accanto a *chasira* < ḥaṣīrah 85, χανζέρης < ḫinzīr (?) 138 accanto a *Raiscanzir* 213, ταρέα accanto a ταρίον < ṭarī 268 (cfr. nota 203). Passaggio ad *a* si nota in *caratus* < qīrāṭ 61, ad *u* in *lumia* < līm(a) 163. Dittongamento in *ay* si riscontra in *Elucayli* < al-wakīl 102 e in composti con -ṭayn alternante con -ṭīn 272, cfr. ar. days accanto a dīs 106; contrazione si nota in *matrahini* < maṭraḥiyyīn 179 (v. anche § 46), assimilazione di *-īw-* in *-u-* in *duana* < dīwān 107.

56. L'ar. *ŭ* si mostra piuttosto stabile. In certi casi si riscontra un passaggio ad *i*: cfr. *gileppu* < ǧul(l)āb 131, γίππα, *jippuni* accanto a γιούππα < ǧubba 149, *sirruni* < ṣurrah 243, *turgimannus* < turǧumān 278; o ad *o*: cfr. *coffa* < quffa 93, *cobayta* accanto a *cubayta* < qubbayṭ(a) 94, *tochena* accanto a *duchena* < dukkān 108, γυόππα accanto a γιούππα < ǧubba cit., *coleya* accanto a *culea* < qulay'ah 155, *mondellus* accanto a *mundellus* < mudd 191, *Morabitus* < murābiṭ 192, *romanum* < rummān 218; o ad *a*: cfr. *Moracabalu-* < kuḥlī 52, *sallachi* < suṭayḥ(a) 227, *usfaru* < 'uṣfur 280.

57. Dell'ar. *ū*, altrettanto ben mantenuta, si può segnalare qualche passaggio ad *o*: cfr. *Azalora* < az-za'rūrah 24, *azolum* < *lāzūrd 27, *barcocum* < barqūq 33, *demosum* accanto a *damusum* < dāmūs 100, *xiloccu* < šurūq o šalūq 287; ad *a* in *tafaria* < ṭayfūrīyah 259.

58. Il dittongo *ay* rivela un grado notevole di instabilità. Più comune di una riduzione ad *a*, osservabile in *carabana* < qayrawān 60,

tafaria < ṭayfūrīya 259, *Animorchia* < 'ayn murḥiyah 166*n* risulta una tendenza alla monottongazione in *i*: cfr. *chugiria* < šuǧayra 88, *Darptarattis* < darb dār at-tīs < tays 102, σιϰία < siqāyah 225, *sichus* < šayḫ 239, λουλίϰα, 'Αηνουλλίϰ < 'ullayq(a) 166*n*, *Dynlimradi* < 'ayn al-murād o al-marāḍ ib. Della fase di passaggio *ei* rimangono chiare attestazioni: cfr. *coleya* accanto a ϰουλαία < qulay'a 155, μεϊμοῦν < maymūn 180, *Aynesseitun* < 'ayn az-zaytūn 166*n*. Per fenomeni di dittongamento di *ī* in *ay* v. § 55.

59. Instabile è pure, nei pochi casi attestati, il dittongo ar. *aw*, conservato in *Daura* < dawra 99 e, in certo modo, in νεύβα < nawbah 204, ma monottongato in *o* in *alosa* accanto a *Lausetum*, *Chandikilleuczi* < lawz 16, *zocta* < sawṭ 297, ridotto ad *a* in *Aminadal* < amīn ad-dawlah 17.

60. Assai scarsi si presentano i casi di aferesi: vocalica in *Zisa* accanto ad *Aziza* < 'azīzah 26, *xeri* accanto a *uxerium* < 'ušārī 281, forse anche in *scarlatum* (anche *iscarlati* [125]) e *sfingia*, se vanno ricondotti a isqirlāṭ 231 e isfanǧ 236 piuttosto che a siqirlaṭ e sifanǧ; consonantica in *arangium* < nāranǧ 21, *attuni* < lāṭūn 23, *azolum* < *lāzūrd 27.

61. Altrettanto scarsi sono i casi di protesi: vocalica in *alacca* < lakk 3, *alosa* < lawz 16, *achannacca*, *ayannata* accanto a *channaca* < ḫannāqah 78, *amagasenum* accanto a *machazenum* < maḫzan 166, *uxeri* accanto a *sherum* < šāri' 237 [126].

---

[125] Quasi certamente con *i-* protetica romanza (cfr. GSLI § 187).

[126] Come l'aferesi dipende nelle forme citate da discrezione del presunto articolo, così la protesi vocalica nei prestiti si può spiegare, nella maggior parte dei casi, con una concrezione parziale dell'articolo siciliano. Il fenomeno non è raro nell'antico siciliano: cfr. ant. it. (< sic.) *acanino* (BOCCACCIO *Decam.* VIII 10), sic. *haninu vide bellu* (Scobar in TRAPANI 296) < ar. ḫanīn (PELL. I 215); ant. sic. *avenella* (a. 1159, BPI 41) accanto a *venella* (a. 1220, MÉNAGER *ActMess* 135) e *vanella* 'vicolo' (a. 1298, not. MAIORANA 8) < lat. vēnella tramite il francese (VARVARO *Franc.* 100-101); *aposata* 'albergo, alloggio' (a. 1392, DE VIO 180) accanto a *pusata* (a. 1413, LettRegB 221) < cat. *posada* (VARVARO *Catal.* 89-90, con attestazioni più antiche); *anadaria* accanto a *nadaria* < ar. naẓẓār 199 e *acatapania* (not. FORMICA 15 marzo 1456), da cui *accatapanus* (a. 1267, GIRGENSOHN 198; a. 1276, ib. 211), *acatapanus* (a. 1282, RRS 187) < gr. mediev. ϰατεπάνος; *amollea* («fraxinus, vulgo *amollea*», FAZELLO I 42, nota 6), sic. *amiḍḍeu* 'avorniello o frassino della manna, *Fraxinus ornus*' (VS I 137), cal. *amiḍḍeu*, *amilleu* (NDDC 73), bov. *amiḍḍéa*, *-éo* < gr. μελία (LGII 323: con *a-* per incrocio con ant. gr. ἅμιλλα); ecc.

Non v'è certo protesi di *s-* in *scannacca*, *schannacca* accanto a *channaca*) < ḫannāqah 78, né epentesi in *maschazenum* (accanto a *machazenum*) < maḫzan 166, che stanno per **x(h)annacca*, **maxhazenum*: cfr. *scholti* 'sciolti' accanto a *xúgliri* 'sciogliere' (Eneas 335) e, all'inverso, *xavu* 'schiavo' accanto a *scava*, *-i* (PoesSic II 217).

62. Casi sicuri di sincope romanza sono indicabili in *galbu* < qālib 122, *czafrana* accanto a *zafarana* < za‘farān 290, *Ambleri* accanto ad *Ambileri* < ‘ayn billawrī 166*n*, *Halcia* < ḫāliṣah 252*n*; forse anche in *scarlatum* e *sfingia* (v. § 60). Si direbbero invece imputabili ad incertezza della vocale nell'arabo stesso *Chargitirrumen* < ḥar(a)ǧat ar-rummān 218, *targia*, *Habel edarge* < dar(a)ǧah 265, *Dynlimradi* < ‘ayn al-murād o al-marāḍ 166*n*, *Hakbit-* < ‘aq(a)bat 228*n*.

63. Un buon numero di casi di epentesi nasce dall'esigenza di risolvere nessi consonantici non graditi ai non arabofoni: cfr. *cahalu* < kuḥlī 52, *camuca* < kamḫā 56, *cassarum* < qaṣr 67, *dachala* < dahl 98, *gibisa* < ǧibsah 129, *hugira*, *chugera* < ḥuǧrah 142, *machadariu-* < maḥḍar 164, *Machaluba* < maqlūb 165, *machazenum* < maḫzan 166, *magalugius* < maḥlūǧ 167, *mahabubus* < maḥbūb 168, *rachaba* < raḥbah 211, *risima* < rizma 217, *rotulum*, ῥότουλον accanto a ῥουτλην < raṭl 219, *sytir* < sitr 252, *Habel* < ḥabl 265, *t(h)uminus*, ϑούμενον < ṯumn 276, *Aynilkerafis* < ‘ayn al-karāfs 166*n*, *Ainramil* < ‘ayn ramlīyah ib. Ma l'incompatibilità articolatoria non spiega casi come *risicum* < rizq (?) 216, *chesera* accanto a *shera* < šara‘ah o šāri‘ 237, *chilica* accanto a *xilka* 286; né l'inserzione di *r*, come in *fistugra* accanto a *fistuca* < fustuq 118, *regracius* accanto a *ragacius* < raqqāṣ 210, *trabacca* < ṭabaqa 275[127], o di *l*, come in *buldurones* < buḏūr (?) 40, *schalchum* accanto a *scacki* < šāh 230.

Talvolta però nessi consonantici non graditi subiscono riduzione o adattamenti varii: cfr. *zara* (ma anche *zàgara*, *Zagra*) < zahra 25, *balasius* < balaḫs 28, *rabba* accanto a *rachada* < raḥbah cit, *ris(i)algaru* < rahǧ al-ġār 215, *tacania* < taḥtāniyyah 255; *chambilloctus* < ḫamlah, -āt 55, *Faximeri* < faḥs (al)-amīr e *Falsarabie* < faḥs (al-)‘arabīyah 159*n*.

64. Nonostante l'esistenza di varianti arabe quali zabīl / zinbīl 242, zabbūǧ / zanbūǧ 318*n*, non risale alla lingua d'origine la presenza di *n*, ν (γ) in *Burgimangini* < burǧ (al-)māǧinī 42, *Changirotta* accanto a *chagira* < ḥaǧīrah 72, *changemus*, χαντζέμ, χαγγέμης accanto a χατζέμης < ḥaǧǧām 77, *mundellus* < mudd 191, μουχάνδιδα < maḫādid 194, *nanfia* < nafḫa 201, con l'ipercorretto μίττενα, *Mittinum* accanto a μίντενα, *Mintena* < mintin 188.

[127] Per l'epentesi di *r* cfr. GSLI § 333.

Il fenomeno, che fa sporadica apparizione anche nelle « platee », in trascrizioni greche, in casi come *abū bakr* = βουγκέρις (Cusa 128*a*; cfr. mod. *Buccheri*, De Simone 51), *aš-šāqqī* = σάγκη (Cusa 282*b*), *al-‘aqqār* = ἐλαγκάρ (ib. 577*b*), e che si manifesta anche in altri arabismi nei dialetti moderni[128], va riferito senza alcun dubbio ad influenza dell'ambiente grecofono[129].

65. Mentre va attribuita agli stessi Arabi di Sicilia la metatesi in -τουρούς < ṭurūš < aṭrūš 230*n* e forse anche in *chadi(e)* < *ḥaḏiya < aḥḏiya 71 ed ἐλχάναις, se < al-aḥnāš attraverso *ḥanāš 166*n*, è interno al siciliano il fenomeno analogo in *abrascium* accanto ad *albasius* < al-baz(z) 5, *juttena* accanto a *duchena* < dukkāna 108, *fraxium* accanto a *farsium* < farš 113, *Gribel* accanto a *Garbelis* < ġirbāl 125, *midisia* accanto a *misida* < masīd 189,

[128] Cfr. salent. *barrancana* accanto a *barracana* < barrakān 35; cal. *candemi* ‘ floscione, balordo, bietolone ’, ‘ fannullone ’ (NDDC 125), coi cgg. *Chindèmi* e *Condèmi* (DCSC 76, 84), accanto a sic. *gaddemi*, *gaddimi* ‘ colui che somministra legna alla caldaia per cuocere la ricotta ’, ‘ detto per ischerno ad uomo vile ’ (Pasq. II 189), *caddimu* ‘ chi fa la ricotta, il cacio: caciajuolo ’ (Traina 139), *caḍḍimi*, *-mu* (VS I 514), con i cgg. *Caddemi*, *Chillemi*, pant. *ghiddèmi* ‘ misero ’, ‘ tirchio ’ < ḫadīm ‘ domestique, esclave ’ (Kazim. I 548*b*; Pell. I 39-40, 134; cfr. qui sopra la nota 100), o < ḫaddām ‘ manservant, servant ’ (Wehr 267*b*), cfr. malt. *ħaddjèm* ‘ lavoratore, travagliatore, operaio, mercenario ’ (Barbera II 480, Busuttil 78); sic. *galinci* accanto a *galiggi* < ḫalīǧ 74; cal. *limbanu* accanto a *libanu* < libān 160; sic. *limpici* accanto a *libici*, bov. e cal. *limbíći* (LGII 297) < labāǧ 161; salent, *sagnía* (< **sanǧia*) < siqāyah 225; cal. *tambutu* accanto a *tabbutu* < tābūt 254; sic. *zammara* ‘ agave ’ e cal. *źambara* ‘ id. ’ accanto a *źabbara* < ṣabbāra ‘ aloe ’ (Pell. I 195; SVS 111-112), cfr. a. 1598 « una caxia di abito et quatro chieri (‘ sedie ’) di *iambara* usati » (Salomone Marino 240), da leggersi *zambara* piuttosto che *giummara*, come vorrebbe l'Ed. (l.c., nota 1).

[129] Sebbene la presenza di una nasale « parassita » non sia ignota ai dialetti romanzi (cfr. GSLI § 334), la preferenza che qui si esprime per l'elemento grecofono trova ampio sostegno nello sviluppo assai ampio che il fenomeno assume nei dialetti grecanici, tanto bovese quanto otrantino (cfr. Rohlfs *Gramm.* § 77), con espansione quantitativamente non trascurabile nel calabrese e nel salentino. Mentre ancora non è risolto il dilemma fra le tesi di una nasalizzazione spontanea e quella di una dissimilazione di geminate in nasale + scempia, con le quali si tende a spiegare le numerose forme con epentesi di nasale diffuse nei dialetti neogreci (cfr. Caracausi *Val.* 117-120; Id. in « Boll. » XIII, 1977, 406-408), è certo che i documenti mediogreci dell'Italia meridionale e della Sicilia offrono una documentazione assai ricca del fenomeno.

Dalle alternanze di forme nasalizzate e non nasalizzate, afferenti a voci di origine greca e non greca, si evince come nel Medioevo la nasalizzazione fosse in queste zone pienamente in atto, in concomitanza non casuale con una ben sensibile condizione di crisi delle geminate. Cfr. infatti: ἀμβούτου (Cusa 631) / ἀββούτου (ib. 345) < ar. ‘abbūd (ib. 570*b*); ἄγκουας (Trinchera 146) < lat. aqua, ἀγκοῦρον (ib. 441) / ἀκκουάριον (ib. 371), ἀκκουάρα (ib. 103) < lat. aquārium; ἀγκουμανδεύσιν (ib. 546) / ακκομαντευμενος (ib. 546) < lat. mediev. *accomodare*; ἐνκατερίνας (ib. 221), ἐγκ- (ib. 128) / ἐκκατερίνα (Guillou *Brébion* r. 258), κατερίνης (Cusa 681); ανλαγειν (Trinchera 247) / ἀλλαγίν (Guillou *Donnoso* 58) e ἄνλαξαν (Trinchera 288) ἀλλάξαμεν (Cusa 437); ἀμπίδαν (Trinchera 354) / ἀππίδας (ib. 197) e ἀμπιδία (ib. 74) / ἀππιδίων (ib. 174); ἀμπληκεῦσαι (ib. 546) / ἀπλικεύειν (ib. 185), ἀππλήκευα (Cusa 1) < lat. applicāre; ἀνταβιάνου (Trinchera 252) / ατταβιάνο (ib. 228) < lat. Octaviānus; ανταλαντι (Trinchera 293) / ἀτταλλάττη (ib. 416), ανταλλατιν (ib. 263), ἀνταλάτι (Cusa 374) per ἀνταλλάττει; αντινα (Trinchera 254) / ἄτινα (*passim*); ecc.

mudegeb accanto a *mudebeg* < mudabbaǧ 193, *rabbaca* accanto a *rahaba* < raḥbah 211, *sifika* accanto a *sikifa* < saqīfa 241, *udica* accanto a *ucuda* < wikād (?) 279.

66. Quantunque, come già s'è fatto notare (§ 20), non esistano certezze assolute sulla posizione dell'accento negli arabismi medievali, conviene richiamare l'attenzione su alcuni casi, sicuri o probabili, di spostamento di esso rispetto alla forma dell'arabo classico; casi non tutti spiegabili attraverso la mediazione di altre aree: *alchànna* < al-ḥinnā' (isp.-ar. al-ḥínna) 6, *aljàma* (sp. *aljama*) < al-ǧamā'a 12, *almugadèrius* (*-ènus*?, ant. sp. *almocadén*) < muqáddam 14, *aràngium* < nāranǧ 21, *camùti* < kamḫā' 56, *cùscuta* < kušūtā' 96, *cuttòn-* < quṭun (isp.-ar. quṭún) 97, *fistùca*, *fastùca* < fustuq 118, *galànga* < ḫalanǧ 121, χανδάκιον < ḫandaq 136, *mataràcium* (ant. fr. *materas*) accanto a μέτραχος < maṭraḥ 184, *nàccari* < naqqāra 198, *sùquaru* < sukkāra 248, *trabàcca* < ṭabaqa 275.

67. Esclusa un'agglutinazione dell'articolo ar. *al-* in *alosa* (v. § 61), tale fenomeno denunzia o conferma la provenienza iberica di *adalillus* 2, *albara(nu)* 4, *albasius* 5, *alchanna* 6, *alfanectus* 8, *algozirius* 11, *aljama* 12, *almugaderius* 14, *almugavari* 15, *almirallus* 18, *alcaydia* 127, *Azalora* 24, probabilmente anche di *alchimia* 7 e, con discrezione parziale dell'articolo[130], *lambicu* 158. Diversa spiegazione richiedono invece i prestiti diretti *algara* 10, ἀλκάδιος 13 (v. § 16). Per il resto, l'articolo arabo si conserva in Sicilia, solo perché in stato costrutto, in *aminadalus* < amīn ad-dawlah 17, *chabbarasi*, *yaborrasu* < ḥabb ar-ra's 70, *risialgaru* < rahǧ al-ġār 215, *lattarini* certo < sūq al-'aṭṭārīn 159, e nei toponimi *Burgillusa* < burǧ al-lawz e *Burgillimonis* < burǧ al-līmūn 42, *Darbilhabit* < darb al-'abīd 102, *Bebelhagaerin* < bāb al-ḥaǧǧārīn 153, ecc.

68. L'ε che rende nel greco delle « giaride » l'*-ah* finale (con *-h* = *tā' marbūṭah*) dei femminili arabi[131] si trova in altri contesti solo in casi

[130] In confronto alla gran copia di nomi con *al-* = ἐλ-, ἠλ-, che si trovano nelle « giaride », ben pochi sono quelli che nella trascrizione greca presentano aferesi della vocale, da distinguere naturalmente dall'elisione (come in *bū 'l-farağ* < βουλφαράτζης 42); si vedano in CUSA *al-ifrīqī* = λιφρίκι (248*b*, 271*a*) ed ἐλεφρίκη (174*a*), *al-andalusī* = λινδούλσι (252*a*), λενδούλσι (575*a*), λεντούλσι (580*a*), *al-ašqar* = λίσκαρ (252*a*, 258*b*), λήσκαρ (575*a*), λέσκαρ (479*a*) ed ἐλέσκαρ (136*a*, ecc.), *al-amīn* = λεμίμ (*sic*, 259*b*) ed ἐλεμήν (165*a*, ecc.), *al-a'mā* = λάμε (279*b*), *al-afram* = λίφρωμ (281*a*), *al-'arīf* = λαρήφ (591*b*) ed ἐλαρήφ (591*a*). Cfr. anche λουλήκα < al-'ullayqa 166*n*.

[131] Cfr. in CUSA: *al-barqiyyah* = ἐλπερκίε (165*a*), *buḫtiyyah* = πακτίε (170*a*), *al-naḫḫāsiyyah* = ναχχασίε (266*a*), *al-barġawāṭiyyah* = ἐλπβαργαουατίε (567*b*), *al-murābiṭah* = ἐλμοράβητε (ib.), *al-ġassālah* = ἐλγασσάλε (580*b*), ecc.

rarissimi: κούδιε < kudyah 154, μοῦστε accanto a μοῦστα < misṭah 237[132]. Pertanto si deve ritenere che l'uscita -α, *-a* consueta nei prestiti di questo genere grammaticale rappresenti la desinenza greca e romanza: cfr. χαζάνα < ḫazānah 83, σάκια < sāqiyah 225, *barda* < barda'ah 32, *burnia* < burnīyah 43, *caba* < qā'ah 51, *chanea* < ḥaniyyah 76, *chasira* < ḥaṣīrah 85, ecc.; esce in -η χήρπη < ḫirbah 87. Forme dotte debbono stimarsi *chassiria* accanto a *chasira* cit. e *chugiria* < šuǧayra 88, con suffisso certo atono, distinto da *-ìa* (v. § 70); in *chinisia* < kinīs(i)ya 86, *gisia* < ǧizya 133, la *-i-* è, come si vede, etimologica.

Va poi attribuito ad una diretta derivazione dalla forma del nome di unità arabo in *-ah* il genere femminile dei prestiti corrispondenti ad un maschile arabo: cfr. δάρα < dār 101, δουάνα < dīwân 107, *algara* < al-ġār 10, *balata* < balāṭ(ah) 29, *busa* < būṣ(ah) 44, *marascia* accanto a *marascium* < marašš(ah) 173, *misida* accanto a μισῖτ < masîd 189, ecc. Difficilmente però questa spiegazione può valere per nomi di materia come *alacca* 'lacca' < lakk 3, *catarana* 'catrame' < qaṭrān 68, *zafarana* 'zafferano' < za'farān 290.

69. Nei sostantivi maschili, il mantenimento dell'uscita consonantica in **barnus* 34, *mudebeg* 193, *sytir* 252, è eccezionale. Di regola infatti si costata l'aggiunta di una desinenza, per lo più -ος, -ον, *-u*(*s*, *-um*), anche in voci uscenti già in vocale nell'arabo: cfr. *adalillus* < ad-dalīl 2, *anzarutu* < anzarūt 20, *changemus* < ḥaǧǧāṃ 77, *charmusu* < pers. ḫarmoš 80, *darbus* e *darbum* < darb 102, κάφιρος < kāfir 152, *suhus* < sūq 245, ἀλκάδιος < al-qāḍī 13, *millisius* < mallāsī 186; con *-i-* non fonematica *arangium* < nāranǧ 21, *balasius* < balaḫš 28, *Burgium* < burǧ 42, *machalugius* < maḥlūǧ 167, *margium* < marǧ 175, *ragacius* < raqqāṣ 210. In qualche caso, la vocale finale dell'arabo sparisce: *burdum* accanto a *burdi* < burdī 41, *cabalu-* < kuḥlī 52, *calafatus* < qalfaṭī 53. Altre volte poi la desinenza aggiunta è -ιο-, *-iu-*: cfr. καφίζιον, *cafisium* < qafīz 50, *cantarium* < qinṭār 59, *catusium* < qādūs 69, χανούτιον

[132] Resa di *-h* con -τ si trova, in una sola « platea », in *ḫadīmah* = χατίμητ, *ḫat.nah* = χάτενετ, *ḥabībah* = χαπίπητ (CUSA 580*a*), *bū dawah* = πβουδάουετ (ib. 584*a*). Ma regolare è *-t* per *-h*, in stato costrutto, nei toponimi *galcat al-murabat* < ġalqah 124, 192, *cudiet al-balat* e *cudit ben callele* < kudyah 154 (ma κούδιε τοῦ λοῦπ, ib.), *Chargitirrumen* < ḥar(a)ǧah 218, *Guziret Ezobbugi* < ġazīrah 318*n*, *Hakbitilfacha*, *Achabet Sacce* 228*n* e ἀκπετεττουροῦς < 'aq(a)bah 103, 228*n*, 230*n*. Si ritengono infondati gli etimi, con *tā' marbūṭah* in posizione libera, faršat per *frasata* 119 e za'āmat per *zambatarius* 293.

< ḥānūt 137, *tharcassius* < tarkāš 274. Tra gli adattamenti, apparenti o reali, a paradigmi romanzi con suffisso meritano di essere particolarmente ricordati: *attuni* < lāṭūn 23, *cutton-* < quṭun 97, *limon-* < līmūn 162; *albaranum* < al-barā'a 4, *barracanum* < barrakān 35, *buccaranum* < Buḫārā 38, *cabanu* < qabā' 47.

Contro tanti casi di femminili da maschili arabi (§ 67), se ne può citare in senso inverso solo qualcuno: *jummu* < ğumma 148, *suquaru* < sukkāra 248[133].

70. Tra i tanti plurali tratti regolarmente dal rispettivo singolare della lingua ricevente, ne compaiono alcuni che rappresentano riflessi diretti di plurali arabi, fratti o in *-īn*: *buldurones* < buḏūr 40, **busuta* -< busuṭ 45, *chadi(e)* < aḥḏiya 71, *Gibun* < ğubūn, *-habit* < -'abīd 102, μουχάνδιδα < maḥādid 194; *Momolina* < (amīr al-)mu'minīn 18; *daguarini* < dawwārīn 99, *Degesin*, *Ideisini* < dayyāsīn 103, *hasserini* < ḥaṣṣārīn 140, χατζέρηνελ, *Bebelhagaerin* < ḥağğārīn 153, *lattarini* < al-'aṭṭārīn 159, *matrahini*, *matrayni* < maṭraḥiyyīn 179[134].

71. Si registrano in buon numero derivati da arabismi con suffissi latino-romanzi. Tra essi parecchi sono i nomi di mestiere in *-arius*, *-erius*: *azareri* 25, *bardarius* 32, *cassirarius* 85, *cubaydarius* 94, *cuctunarius*, *-erius* 97, *doanerius* 107, *fundacarius* 120, χανουτέριος 137, *maragmerius* 171, *nadararu* 199, *saccarius* 223, *senearius* 235, *sfingiarius* 236, *siclarius* 240, *suprazimbilerius* 242, *surterius* 250, *zambatarius* 293, *zuccararius* 298 e, assimilato a questi, *sansar-ius* 228; con diversa funzione del suffisso, *sarrera* 284. Indicano pure il mestiere *cabellotus* 48, *rabiotu* 211, *sichotu* 240, con *-otu* < ώτης; isolato in questa funzione si presenta *sucalorus* 298.

Non sono pochi i femminili in *-ìa* indicanti carica o attività: *admiracia* 18, *bardaria* 32, *cangemia* 77, *chasania* 84, *gaycia* e *alcaydia* 127, *nadaria* 199, *regracia* 210, *saccaria* 223, *sichoria* 239. Pochi invece quelli in *-arìa*, *-erìa* indicanti luoghi dov'è o si produce qualcosa: *cuctoneria* 97, *mahumeria* 169 e, assimilato ad essi, *Chanzar-ia* 138. A nomi di pesi, monete e misure può accedere il suffisso *-atus*, *-ata*: *rubata* 220, *tarenata* 268, *thuminatus*, *-ata* 276, *zappata* 295; sembra invece un deverbale *xirata* 281.

Non molti sono gli alterati, diminutivi tutti o quasi tutti: in *-ectu-*, *-ettu Burgettum* 42, *yanackecta* 78, *iarrecta* 145, *iuppectum* 149, *manzapanettum* 176 e, assimilati ad essi, *alfanectus*, *fannecta* 8; in *-octu*, *-ottu*, *-otta burniottu* 43, *Changirotta* 72, *iarrotta* 145 e, simile in apparenza, *cammeloctus* < ḫamlah, -āt 55; in *-ellus*, *-ella chanatella* 78, *coffitella* 93, *mundellus* 191, *naccarella* 198, *zacharella* 289 e, assimilato ad essi, *cabella* 48; in *-ola burniola* 43, *sajola* 225. La presenza o l'influenza di *-on-* accrescitivo o (dal francese) diminutivo si nota in *jupuni* accanto a *iuppa* 149, *zibiluni* accanto a *simbile* 242, *buldurones* < buḏūr 40, *burdonu-* accanto a *burdum* < burdī 41, *sirruni* < ṣurrah 243.

72. Pochissimi sono i composti ibridi: *vicemiragla* 18, *suprazimbilerius* 242, *capixurta* 250, χρεισοθαρία 268.

73. Sono derivati direttamente o indirettamente dall'arabo gli aggettivi *aranginus* 21, *millisius* 186, *miskinu* 190, *sarrera* 284 e probabilmente *tachura* 257 e *tarifa* 267; appartengono all'area semantica del colore *cahalu-* 52, **canj* 58, *carmixinus* 62, *maiutus* 170, *musinnj* 196, *sarcus* 229, *scarlatus* 231.

74. Tra i verbi, sono derivati direttamente dall'arabo *kadiari* 151 e *tayariari* 256, nonché quelli a cui risalgono i participi *raccamiatus* 208 e *tarrasiatus* 269. Appaiono anche, con funzione aggettivale, participi di diretta origine araba: *magalugius* 167, *mahabubus* 168.

Sono invece formazioni secondarie romanze *arrassari* 22, *incabellare* 48, *dohanare* 107, *fundicare* 120, *galibare* 123, *mazarari* 177, *nadarare* 199, *risicari* 216, *seniare* 235, *xiruppare* 251, *taliari* 260, *xakkari* 282, *azottari* 297 e i participi *imbardatus* 32, *injarratu* 145, *udichillatus* 279; anche *xirata* 281 si presenta chiaramente nel contesto come un deverbale.

75. Di avverbi si trovano solo *arrassu* 22 e *mesckinamenti* < *miskinu* 190.

---

[133] Cfr. anche sic. mod. *cunzarru* < q.nzarah 92.

[134] Cfr. sic. mod. *dieri* < diyār 101, *Sciortino* < šurṭiyyīn 298*n*. Anche nel «Rollo» il suffisso *-īn* si vede latinizzato in *-ini* nella forma *hendulcini* (Cusa 187, r. 5) = *al-andalusīn* (ib. 214, r. 14), accanto a *hendulsin* (ib. 191, r. 8) = *id.* (ib. 223, r. 2).

LESSICO

1. Abasisa.

XIV sec. Messina — Item mercator pro pondere [...] cimini acri et dulcis, caruye, stuppe laborate, cassiafistule, a b a s i s i [...] tenetur solvere et exhibere pro quolibet cantario grana quatuor (La Mantia 58).

Con dileguo della consonante iniziale (cfr. *Agegius* al 141), corrisponde al sic. *cabbasisa* ' trasi, *Cyperus esculentus* ' (Pasq. I 222), *gabbasisi* pl. ' id. ' (ib. II 187), *cabbasisa*, *-i* ' babbagigi o dolcichini ', ' testicoli ', *-ata* ' pozione ottenuta pestando i tuberi del babbagigi; è ritenuta rinfrescante ' (VS I 499-500), (Messina) *bascisi* (ib. 393), *basisi* (ib. 394), dall'ar. ḥ a b b ʿ a z ī z ' baccae foras subnigrae, intus albae, molles, gustu suaves, et esculentae ' (Freytag I 330*b*; Pell. I 118, 186, con altre indicazioni); cfr. malt. *ħabb għaziz* ' earth almond, bush nut, tiger nuts ' (Busuttil 76).

Al primo elemento del composto, l'ar. ḥ a b b ' bacca, granum ' (Freytag l.c.), risalgono sic. (Pantelleria) *cabba*, *ħabba* ' nome di qualsiasi frutto ', ' nocciolo della pesca o dell'albicocca ', ' vinacciolo ', *ħabbuzza* f. coll. in *ħabbuzz-e pumu* ' semini ', ' pastina da brodo di forma simile ai semi di zucca ' (VSs; Pell. I 192, *Postille* 63); cfr. malt. *ħabb* ' grains, pips, edible (eatable) seeds ' (Busuttil l.c.), sic. *Sucak buhabbe* 191*n* e ar.-sic. *bū ḥabbah* (Cusa 227, r. 14) = lat. *buchaben* (ib. 193, r. 17); v. anche §§ 21, 29 e *chabbarasi* (70). Per il secondo elemento v. *Aziza* (26).

2. Adalillus.

1290 Trapani — Iacobus dei gracia rex Sicilie [...] Almugaderiis et Almugavaris de societatibus Mathei Fortuni et Ferrandi de Camerasa A b d e l i l l o r u m dilectis, fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem. Intellecto nuper [...] quod una cum predictis A b d a l i l l i s terram Castrovillari [...] invasistis et nostro dominio submisistis [...] (CDArag

I 486). Iacobus [...] Ferrando de Camerasa A d a l i l l o, familiari et fideli suo, graciam suam et bonam voluntatem. Intellecto nuper [...] quod una cum Matheo Fortuno A b d a l i l l o, familiare, et almugaveris fidelibus nostris terram Castrovillari [...] invasistis [...] (ib. I 488).

1312 Messina	Pro parte Petri Ruvira A d d a l i l l i fidelis vestri ac devoti nostri coram nobis fuit nuper expositum quod cum ipse existens in insula Sardinee de mandato vestro in serviciis vestris misisset quoddam lignum suum ad lucrandum ad partes Barbarie [...] (ActSicArag II 129).

Col significato di ' comandante di truppe leggere ' si trova attestata, con parziale influsso dei teofori islamici in ' a b d ' servus, mancipium ' (Freytag III 97*a*)[135], la presenza, forse solo occasionale in Sicilia, del cat. *adalil* (1ª doc. XIII sec., DECC I 43-44), corrispondente all'ar. a d - d a l ī l ' dux viae et index ' (Freytag II 47*b*); cfr. sp. *adalid* (1ª doc. *addalil* a. 1071, DCEC I 35, DECH I 50) ' caudillo de gente de guerra ' (DAc 24) > sard. (ant. logud.) *adalide* ' campione, eroe ' (DES I 54), port. *adail* (1ª doc. XIII sec., Mach I 71), lat. mediev. *adalides* ' auditores, Mauris Hispanis ', ' itineris ductores ' (Du Cange I 69).

Il termine non era stato però sconosciuto all'arabo di Sicilia; troviamo infatti, di certo nel significato più modesto di ' guida ', ar. *ad-dalīl* = gr. ἐλδελίλ (Cusa 138*a*, 139*a*, 143*a*).

V. Introd. §§ 10, 22, 67, 69.

3. Alacca.

1451 Monreale	a l a c c a (Millunzi 301).
1455 Palermo	a l a c c a (Giuffrida *Bott.* 488).

Sic. *lacca* (Pasq. III 1) e, con concrezione dell'articolo, *alacca* ' color rosso di coccinìglia ', ' gomma in lagrime che serve per far vernice e ceralacca ' (Traina 36, 518), it. *lacca* (DEI III 2146), ant. it. *alacca* (Batt. I 282), ant. venez. *laca* (Pell. I 121), ant. lig. *lacca, lacha* (ib. 351), ant. prov. *laca*, fr. *laque* (FEW XIX 105), cat. *laca* (AlcM VI 816), sp. *laca*, port. *id.* e *lacre*, dall'ar. l a k k, mutuato in data assai antica o per via colta (DCEC III 3).

V. Introd. §§ 61, 68.

---

[135] Cfr. la serie lunghissima di nomi propri di tal sorta in CAETANI-GABRIELI II 140-1020; per la Sicilia v. PELL. *Nomi* 420-21.

4a. Albara.

1411 Randazzo	richippimu li vostri litteri ki ni tramictistivu cum la a l b a r a di iohanni di vigintimigla (LettRegB 63).
1411 Piazza Armerina	acordamu et mandamunchi una a l b a r a per parti di lu novu rigimentu cum li riquesti, protesti et denunciacioni oportuni (ib. 125).

4b. Albaranus, -um.

1282 Palermo	eodem modo fuit factus a l b a r a n u s (RRS 25).
1285 Paniçars	certificatus prius per a l b a r a n u m nostrum [...] de summa pecunie debita [...] racione mutui supradicti, obligetis vos eisdem in solvenda eis (CDArag I 174).
1285 Darnils	mandamus vobis quatenus recipiatis ab eo firmam et idoneam cautionem quod predictam peguntam portet sive mittat apud Siciliam, et non alibi, et quod teneatur aportare et ostendere vobis a l b a r a n u m illustris domine Regine (ib. 198).
1288 Barcellona	iuxta tenorem duorum a l b a r a n o r u m (ib. 431).
1292 Barcellona	Cum nobis constet per a l b a r a n u m [...] super debitis que debentur a domino Alfonso clare memorie rege Aragonum fratre nostro [...] prout in a l b e r a n o (CDArag II 115-16).
1293 Alcolea	fuit humiliter suplicatum ut de quibusdam pecunie quantitatibus eis [...] debitis, de quibus habere asserunt a l b a r a n a [...] (ActSicArag II 13).
1398 Trapani	auctoritate unius regii mandati cum a l b a r a n o (not. Castiglione 10 luglio).
1411 Randazzo	quantumcunque mandata sive a l b a r a n a cum apocis de receptis [...] non intervenerint (LettRegB 65).

Sic. *albaranu, alberanu* ' brieve scrittura privata, sottoscritta da ambe due le parti colla firma di due testimoni ' (Pasq. I 70), *albarà, albaranu* (disus.) ' scrittura privata sottoscritta dalle parti, contenente clausole di un contratto che per il momento non si vogliono rendere note ', ' firma, sotto-

scrizione ' (VS I 104), *alberanu* (ib.), sic-cal. *arbaranu* ' scrittura privata contenente l'elenco dei beni portati in dote dalla sposa ' (ib. 232; NDDC 89), dall'ar. a l - b a r ā ' a ' ricevuta, scontrino di pagamento ', ' quietanza ', ' diploma ', ' brevetto ' (Pell. I 129-30); cfr. ant. it. *albarà* (1ª doc. Balducci Pegolotti, Batt. I 285) e *albarano* (DEI I 107), lat. mediev. *albarānum* (a. 1216, ib.), sp. *albalá* (1ª doc. *albará* a. 1039, *alvarán*, *albarán* a. 1202, DCEC I 81, DECH I 113 s.v. *albalá*), cat. *albarà* (1ª doc. Muntaner, DECC I 139), port. *alvará* (1ª doc. XIV sec., Mach. I 177). La natura ufficiale e la provenienza dalla Catalogna della maggior parte dei documenti, da cui son tratte le attestazioni date qui sopra, convalidano la tesi (cfr. Avolio 70, DEI l.c.) di una provenienza della voce dall'area iberoromanza.

V. Introd. §§ 4, 8, 10, 67, 69.

5. **Albasius.**

1298 Palermo	sponte confessus est se debere dare sibi de residuo precii cuiusdam quantitatis pannorum de a l b a s i o [...] (not. De Citella II 23); confessa est se debere dare dicto Nicolao pro precio cuiusdam peccie panni a l b a s i i [...] (ib. 95).
ante 1312 Palermo	Item de pannis a l b a x i s extractis per mercatores exteros Recipit predicta doana pro qualibet pecia g. x (Pollaci 335).
1322 Corleone	cannas sedecim panni a l b a s i i (TabSMBosc, doc. 122).
1334 Palermo	pro quadam quantitate panni a l b a s i i (not. Salerno 1 dicembre).
1337 Palermo	pannos de a l b a s i o [...], tunicam unam de a l b a s i o (ib. 8 settembre).
1354 s. l.	di a l b a s i si vestinu pir iscaniu di miscati; | quandu aviri sì si potinu, tinuti su iscarlati (PoesSic I 26).
1403 Corleone	peciam unam panni a l b a x i (not. De Pittacolis 3 dicembre).
1439 Corleone	Nemo de dicta Terra faciens pannum a b r a s c i u m causa vendendi ipsum, sit ausus ponere seu poni facere lanam hircinam, caprinam [...] et lanam de calcinariis (AssConsCorl 70).

Sic. *arbaxiu* (Scobar) e *arbasciu* (Pasq. I 106), *abbrasciu* ' sorta di panno lano grossolano, albagio ' (ib. 12), *arbàçiu* (VS I 231), *abbràçiu* ' orbace, albagio: un tempo tipico dei vestiti dei contadini ' (ib. 17)[136], dall'ar. a l - b a z (z) ' étoffe en général de lin, de coton ou de soie ', ' vêtements, hardes ' (Kazim. I 120*b*, Pell. I 172); cfr. cal. *arbasu*, *arbásciu*, *abbrásciu* ' sorta di panno grossolano e pesante di color nero ' (NDDC 89), *abbrásciu*, *abbrasu* ' albagio, stoffa di lana greggia, nera e pesante, tessuto rustico impermeabile ' (ib. 49), napol. *arbàscio* (D'Ascoli 64), it. *albagio*, *arbascio* (DEI I 106; v. anche Pell. I 114, Faré 319 d, AIS VIII 1516 Cp)[137], lat. mediev. *albasius*, *albaxetus* (a. 1281) ' panni lanei species ' (Du Cange I 164), ant. sp. *albaz* (a. 927) ' nombre de una clase de paño amarillo ' (DCEC I 85 s.v. *albazano*). Per le forme siciliane va escluso un prestito diretto, che avrebbe dato per *-z* esiti diversi: cfr. ar. ' a z ī z > sic. *żiżżu* (al 26), ar. q a f ī z > sic. *cafisu* (50)[138].

V. Introd. §§ 4, 47, 65, 67.

6. **Alchanna.**

1239 Sarzana	Significasti etiam nobis per capitula ipsa te concessisse pluribus de iudeis ipsis multas terras ad excolendum in contrata Favarie, in quibus procuratur et augmentatur utilitas curie nostre, et debent in eis seminare a l c h a n a m et indicum et alia diversa semina que crescunt in Garbo, nec sunt in partibus Sicilie adhuc visa crescere (Lagumina I 20; Huillard-Bréholles V 573).
XIV sec. s. l.	Afari li capilli blundi. Pigla radicata di listincu e radicata di viti e fandi chinniri, et di la dicta chinniri fandi lixia e ala dicta lixia mecti fecza di vinu blancu a l c h a n n a e bugli la lixia cum la fecza et poi tindi lava la testa (Palma 432).

Sic. *alcanna* ' acanto, acanthus sativus, vel mollis ' (Pasq. I 70, VS I 234), *arcanna*, *accanna*, *alcanna* (SVS 21), *canna* (ib. 31), *lacanna*, dall'ar. a l - ḥ i n n ā ' (Pell. I 184, 250-51); cfr. cal. *arcanna* (NDDC 89), *ħanna*, *fanna* (ib. 324), *laħanna* (ib. 352), it. *alcanna*, ant. it. *alcana*, *-ħanna*, *-ħenna* (DEI I 113-14, Batt. I 293), sp. *alheña* ' cierto arbusto ', ' el polvo

[136] Top. I 15 menziona una via *Arbasciara* o ' dei venditori di arbascio ' in Palermo, identificandola con il *Largo N. S. di Visita Poveri.*

[137] Va scartata l'ipotesi di una connessione (Batt. I 285) con l'omonimo *albàgio* ' bianchiccio, color bianchiccio ' < lat. a l b u s .

[138] La *-s-* delle varianti cal. *arbasu*, *abbrasu* sarà effetto di normalizzazione da *-š-* delle altre forme; cfr. GSLI I, § 287 e ant. sic. *charmusu* 138.

a que se reducen las hojas de la alheña, empleado para teñir' < isp.-ar. ḥ í n n a (ar. ḥ i n n â'), ant. sp. *alfeña* (1ª doc. aa. 1252-79, DCEC I 126, DECH I 166), port. *alfena* (1ª doc. *Alfenam* top., a. 1258, Mach. I 154), cat. *alquena* (1ª doc. 1271, DECC I 226), ant. fr. *alcanne*, *alchane* (XIII sec.), ant. prov. *alaquana* (XIII sec., FEW XIX 71)[139]. La provenienza iberica del termine risulta dal contesto della nostra prima attestazione, più ancora che dall'accento, ritratto sulla penultima sillaba in tutte le forme citate[140], che potrebbe anche essere magrebino (cfr. marocch. *ḥănna*, Steiger *Contrib.* 256).

V. Introd. §§ 54, 66, 67.

7a. **Alchimia.**

1373
s. l.

auru perfectu non si poti fari si non per natura, non per arti di a l c h i m i a (SposVang 21).

7b. **Alchimistru.**

1373
s. l.

comu l'a l c h i m i s t r u muta l'accidenti de l'argentu vivu in l'accidenti di l'argentu veru [...]; comu l'a l c h i m i s t r u fa pariri ramu auru (SposVang 109).

Sic. *alchimia* e *archimia* (Traina 37), *archimista* (ib.), dall'ar. a l - k ī m i y ā', è prestito dotto internazionale, diffusosi probabilmente dalla Spagna almeno fin dal XIII sec. (cfr. DCEC I 167-68, FEW XIX 93-4): sp. *alquimia* (1ª doc. a. 1250), it. *alchìmia* (*alchima* Bonagiunta Orbicciani da Lucca, *alchimia* Dante, Batt. I 294), ecc. (cfr. Lokotsch 1157).

V. Introd. §§ 32, 46, 67.

8. **Alfanectus.**

ante 1312
Palermo

Item de pennis aptatis ut pote pennis varijs, a l f a n e c t i s, et alijs pennis ad cohopertoria seu Robbas infoderatas recipit doana carnium ana tarenos v (Pollaci 325).

La voce, che corrisponde a sp. *alfaneque* (1ª doc. a. 1325-26, DCEC I 111, DECH I 148-49), port. *id.* (Mach. I 151-52), cat. *alfanec* (*-et* va-

[139] Cfr. anche Dozy-Eng. 138, Lokotsch 867, Steiger *Contrib.* 256, Cortelazzo in « Lingua nostra » XXIII, 1962, 45-46.

[140] Si noti la diversa posizione dell'accento nel nuovo prestito diretto dall'arabo: fr. *henné* (XVI sec., FEW l.c.) > it. *id.* (DEI III 1898).

riante o forma errata, DECC I 180), fr. *alfanet* (fine XVI sec., FEW XIX 43), it. *alfanetta*, *alfanica* (1ª doc. Caro, DEI I 120), indica qui senza dubbio il 'falcone tunisino'. L'etimo, ampiamente illustrato in Dozy-Eng. (102-105; cfr. Devic 118-20) e generalmente accettato, anche se con qualche riserva, è l'ar. b ā z a l - f a n a k 'falcone del *fanak*', con omissione del primo termine del composto.

Al solo secondo termine di questo, a l - f a n a k, designante una specie di faina africana (cfr. Dozy II 285*a*, Wehr 854*a*), alla quale, appunto per mezzo del falcone, si dava la caccia nei paesi magrebini per ricavarne pellicce pregiate, risalgono forme omonime, o quasi, di quelle sopra menzionate: lat. mediev. *alfanegue*, *alfanex* (Spagna a. 1016, Narbona a. 1049, 'pelles... teneriores et laeviores, quibus utebantur ad lectos sternendos' a. 1048, Du Cange I 175; in Liguria *alfanetus* a. 1164, Pell. I 340-41)[141], ant. sp. *alfanec*, cat. *id.* (1ª doc. a. 1058, agg. *alfanechas* a. 1009, GMLC 81), port. *id.* (a. 1050), ecc. (vedi ll. cc.). Con estensione semantica da 'coperta di pelle' a 'coperta' in genere, potrebbe andare connessa con queste la testimonianza di un documento di Trapani: « ex pretio venditionis et assignationis *fannecte* de cuctuni » (not. Castiglione, 25-1-1476).

Tutte le forme romanze denunciano uno spostamento dell'accento (*fănak* > *fanâk*, *fanék*) caratteristico della Penisola Iberica; ciò induce a vedere in questa la zona di provenienza del prestito, anche per la voce o, se si vuole, per le due voci siciliane, il cui aspetto fonetico (*-ect-* < *-et*) richiama più precisamente un modello catalano.

V. Introd. §§ 4, 7, 26, 35, 67, 71.

9. **Alforratus.**

1325
Enna

nonnulli fideles nostri, qui ratione ipsius exemptionis se nostrae Curiae obligaverunt servire servitio unius equi armati aut a l f o r a t i, submittunt se servitio Comitum aut Baronum nostrorum fidelium (Testa I 121).

1342
Catania

Cumque ex certa causa providerimus certos barones et pheudotarios regni nostri pro baroniis et pheudis que a curia nostra tenent pro presenti anno undecime indictionis dicte curie presentialiter non servire set pocius in pecunia ratione dicti adduamenti eidem curie subvenire et propterea velimus ab eis et quolibet eorumdem predictum ius adduamenti ad rationem de unciis sex pro quolibet equo armato et unciis tribus pro quolibet equo a l f o r -

[141] Si veda ancora G. B. Pellegrini, *Alfanetto*, in « Lingua nostra » XXIX, 1968, 79-80. Sul mutamento *-ek-* > *-et-*, cui ivi pure si accenna, cfr. qui *camuti* s.v. *camuca* (56).

	r a t o pro toto presenti anno per curiam ipsam habere [...] (ASS[5] VI, 1980, 195).
1343 Messina	pro equo uno a l f o r a t o (BiblScript II 471); pro equo uno armato et altero a l f o r a t o (ib. 475).
1510 circa s. l.	sub militari servicio unius equi a l f o r r a t i Regie Curie prestando (Barberi II 51); sub servicio equi unius a l f o r r a t i (ib. 309); sub militari servicio duorum equorum, unius armati et unius a l f o r r a t i (ib. III 141).

Contro l'opinione di Du Cange (I 176), il quale, sulla base di un documento siciliano (Constitut. Petri reg. Sicil., cap. V: « Quod nullus eorum baronum, alium feudatarium... qui ex causa exceptionis ejusdem, sive alia quavis causa servitio equi armati sive *Alforati*, aut quocumque alio servitio, servire nostrae curiae teneatur »), interpreta *alforatus* come 'armis omnibus instructus', dalla testimonianza stessa da lui citata e da quelle qui sopra addotte si deduce (cfr. anche Mirto in ASS[5] cit., 152, nota 58) una distinzione netta tra *equus armatus* ed *equus alforratus*[142]. Una connessione, indicata già dallo stesso Du Cange (l.c.), con sp. *alforja* 'bisaccia' (1ª doc. circa a. 1400, DCEC I 118, DECH I 157), port. *alforje* 'id.' (1ª doc. a. 1162, Mach. I 155), cat. *alforja* (1ª doc. a. 1523, DECC I 187), dall'ar. a l - ḫ u r ǧ 'id.' (Dozy I 359*b*), si presenta semanticamente seducente, ma è stata respinta a ragione (per ovvio motivo fonetico: *-rǧ-* > *-rr-*, *-r-* !) da Dozy (Dozy-Eng. 115-16), che parimenti ha escluso per la grave discrepanza semantica, un etimo ar. a l - ḥ u r r 'libero'[143]. Dopo Mérimée (citato in Dozy-Eng. l.c.), secondo cui, tra « *cavalls armats* e *cavalls alforrats*, les premiers étaient bardés de fer, les seconds avaient des covertures de cuir ou de toile piquée », Mirto (l.c.) ritiene il termine un participio di cat. *alforrar* 'revestir de peces de cuiro o perpunt els guerrers o els cavalls, per reguardar-los des colps' (AlcM I 496) e l'*equus alfor(r)atus* un animale impiegato per la cavalleria leggera. In tale ipotesi il termine, giunto certo in Sicilia dalla Catalogna, dovrebbe ritenersi, nonostante l'agglutinazione di ar. *al-*, un prestito indiretto, forse attraverso il francese, dal germ. f ō d r (cfr. it. *fòdero*, DEI III 1674) o f ō d a r, cfr. cat. *folrar* e *forrar*, sp. *forrar* (DCEC II 557).

---

[142] Non convince l'idea di un mulo « bardé de fer », tratta (Dozy-Eng. 115) dal passo di una lettera catalana del 1368: « è si bon armat tot de cap à peus ab cavall, roci, o mul alforrat ».

[143] Si dovrebbe pensare, per ar. ḥ u r r > sp. *horro* 'libre, exento, desembarazado' (DAc 720), ant. sp. *forro* 'id.' (a. 1074, DCEC II 952), *ahorrar* 'quitarse del cuerpo una prenda de vestir' (DAc 44), a un processo semantico 'libero' > 'alleggerito' > '*non armato'.

10. Algara.

1130 Palermo	fines [...] incipiunt ab eodem flumine et recto intuitu ad a l g a r a quae dicitur Cripta vadunt (DocOrNorm 163).

Sebbene dal contesto non risulti chiara la funzione di appellativo o di toponimo di *algara*, vi si riconosce indubbiamente un riflesso dell'ar. a l - ġ ā r 'caverna, spelonca' (Wehr 804*b*, Lokotsch 667), nome di unità ġ ā r a h (Kazim. II 516*a*); cfr. port. *algar* (XVI sec., Mach. I 156), ant. port. *algara* (Steiger *Contrib.* 241, 312) e *Algara* top. (a. 1102, Mach. l.c., s.v. *algara*), cat. *algar* (DECC I 188*b*, s.v. *alga*), forse anche sp. *id.* (DCEC I 120, DECH I 158). Numerosi riflessi del termine arabo e del suo pl. ġ ī r ā n nella toponomastica siciliana già a partire dal sec. XII sono raccolti in Pell. I 297-98.

V. Introd. §§ 27, 67, 68.

11a. Algozirius.

1321-1337 Messina	Mariu [...] dedelu ad unu sou a l g u z i l i qui lu menassi a lu sou molimentu (ValMax 33); que tou filyu fussi pilyatu da lu a l g u z i l i et aucisu in modu di sacrificiu [...]; facistilu aulcidiri a lu a l g o c i n i con la securi oy cognata (ib. 77).
1411 Piazza	lu dilectu nostru cunsigleri a l g o z i n u et bandirisi generali [...] mi ha espostu cum querela, ki [...] vui lo constringiti ad pagari la colta di la sua vindigna (LettRegB 122).
1412 Catania	fridericus de tarento, miles, a l g o z i r i u s et bandirensis generalis, consiliarius noster dilectus (ib. 169).
XV sec. s. l.	Regia dignetur Majestas mandare quod in singulis Civitatibus, terris et locis Siciliae [...] cesset officium A l g o z i n o r u m, quoniam ex inordinatis processibus illorum multa mala provenerunt, et provenire possunt [...]; nisi tempore guerrae, quo casu possunt esse A l g o z i n i, solum ad exequendum ordinationes Comestabilis, Marestalli, vel aliorum officialium majorum Regiae Majestatis (Testa I 141).

11b. Algozeriatus.

1292 Barcellona	volumus et vobis mandamus quatenus predicto Petro [...] officium A l g o z e r i a t u s quod gessit iam et de nostro beneplacito et mandato ad exercendum et gerendum per eum in Curia vestra concedatis (CDArag II 170).

Sic. *aguzzinu* ' littore ' (Pasq. I 65), *auzzinu* ' dicesi ai sergenti di alcuni Tribunali che portano le notificazioni de' loro ordini, cursore ' (ib. 172), *aguzzinu* ' persona addetta alla custodia dei carcerati ', ' inserviente dell'amministrazione giudiziaria ', ' chi fa soprusi nell'esercizio delle sue funzioni ' (VS I 97), cgg. *Algozino, Agozzino* (DCI 46), ant. sic. *aguzerius* (XIII sec., Prati 23), *algoziru*, dall'ar. a l - w a z ī r ' visir ', ' consigliere e amministratore della cosa pubblica, ministro, principale ufficiale del gran consiglio presso i Turchi ' (Pell. I 74, 133); cfr. it. *aguzzino* (circa a. 1500, DEI I 122), sp. *alguacil* (1ª doc. *aluazil* a. 1075, DCEC I 122-23, DECH I 162), port. *aguazil* (1ª doc. *aluazil* a. 1082, Mach. I 120), cat. *algutzir* (DECC I 193; 1ª doc. *aluazir* a. 987, GMLC 94), ant. cat. *alguaçirius* (Lerida, a. 1286, CDArag I 343), med. fr. *alguazil* (a. 1660), *algousin* (a. 1520), ecc. (FEW XIX 198), ant. napol. *alguzino* (D'Ascoli 39), sard. *algwatsíle* (DES I 70) e *argudzínu* (ib. 111), ant. lig. *Agusinus* cg. (a. 1157) e *Aguxinus* (a. 1158, Pell. I 373), lat. mediev. *alguazilus, -irus* ' iustitiarii dignitas apud Arabes ' (Du Cange I 177), *algatzarius, -erius, algutzariatus* ' officium algatzarii ' (Aragona, a. 1339, ib. 176). Appare convincente l'opinione (cfr. DCEC, FEW ll.cc.) che le forme non iberiche in *-il-* abbiamo provenienza spagnola, catalana invece quelle in *-ir-* > *-in-*; ma la datazione indurrebbe a ritenere un catalanismo anche l'*alguzili* citato qui sopra. Generale è lo scadimento semantico del termine da ' ministro ' a ' birro, aguzzino ', attraverso le accezioni, documentate nell'ant. sp., di ' gobernador de una localidad, con jurisdicción civil y criminal ', ' oficial inferior de justicia ', che trovano entrambe corrispondenza nella documentazione siciliana.

V. Introd. §§ 45, 47, 67; 33*n*.

12. Aljama.

1393 Catania — dicta universitas iudeorum est caput et melior omnibus alijs a l i a m i s predicti regni [...] et est consuetudo in dicta a l i a m a [...] (Lagumina I 140); contra Judeos seu a l j a m a m (ib. 153).

1395 Catania — universitatem et j a l m a m judeorum predictorum (ib. 158).

1399 Catania — officium de adelantat a l i a m e seu Judayce dicte civitatis quod vulgariter est dictum lu protu maiuri (ib. 212).

1420 Palermo — Iudei di quissa terra a l a l i a m a e Iudeca seu mishicta di ipsa Iudeca per vui statuti seu ordinati [...] la dicta aliama seu iudayca [...] (ib. 364).

1492 Agrigento — venditionem [...] de quadam g e m a , seu miskita, cum terris, domibus, casalenis et terris vacuis, cum omnibus in ea existentibus, sita et posita in dicta civitate (Picone II CI).

1495 Mazara — vendidit muskitam seu a l i a m a m Judeorum (not. Polito 26 maggio).

Diffuso in Sicilia nei secc. XIV-XV, quando più intensa vi fu la presenza di Ebrei (cfr. *mischita* 189), il termine vi ebbe i significati di ' comunità ebraica ' e ' sinagoga ', che si ritrovano nelle lingue iberiche, da cui assai probabilmente proviene: lat. mediev. *aliama, alcama* ' Hispanis, est Synagoga Judaeorum, Concilium, coitio, etc.... Lusitanis *Aliama* est locus in quo degebant Mahometani ' (Du Cange I 177), sp. *aljama* ' conjunto de los judíos o de los moros de una localidad ', ' sinagoga ' (1ª doc. a. 1219, DCEC I 135, DECH I 177), cat. *id.* (1ª doc. a. 1346, DECC I 202), port. *id.* ' Maurenquartier ' (Lokotsch 651), dall'ar. a l - ğ a m â ' a . Del resto la doppia accezione si riscontra pure in arabo: *ğamā'ah* ' turba, agmen ', ' consessus, concilium, synagoga ' (Freytag I 306*a*, cfr. Dozy I 215-16)[144].

Ora c'è da credere, anche per spiegarsi la posizione anomala dell'accento nelle voci iberoromanze (*aljama* invece dell'atteso **aljamâ*), che vi sia stato incrocio con ğ ā m i ' ' templum synagogum, id est maius et cathedrale, in quo omnes conveniunt die sacro Veneris ' (Freytag I 305*b*, cfr. Kazim. I 327*b*), *ğāmi'* (*masğid*) ' id. ' (Wehr 161*b*), *ğāmi'* (a. 1200, DAAFior 26 e 401, nota *f*), *id.* ' ecclesia, oratorium ' (Vocab. 77), *al-ğāmi'* = *al-ğime'e* ' la yglesia ' (Steiger *Contrib.* 188, 325, 375; invece *ğamā'ah* = *ğamá'a* ' todo(s) ' 188, 306, 327), part. pres. att. di ğ a m a ' a ' collegit, congregavit, continuit ' (Freytag I 304*b*). A *ğāmi'* si fanno risalire lat. mediev. *algema* ' apud Mauros Hispanos oratorium, locus in quem conveniunt orationis causa ' (Du Cange I 176), port. *aljama, algema* ' mesquita, sinagoga ' (< a l - ğ ā m a ' a , Mach. I 158, s.v. *algema*), sp. *aljama*[2] ' mezquita ' (DAc 64; 1ª doc. 1462, DHLE II 427) e, attraverso turc. *cami*, gr. mod. τζαμί ' μουσουλμανικός ναός ' (Andriotis 366), rum. *geamiă, geamie* ' Moschee ' (Lokotsch 655).

V. Introd. §§ 7, 10, 18, 28, 34, 50, 66, 67; *sichus* 239.

---

[144] Ma solo ' congregatio ' Vocab. 81, ' comunità ' KAZIM. I 328*b*, WEHR 106*b*. La voce è attestata in un top. ar.-sic. del « Rollo »: *ilà wādī 'ayn ğamā'ah* (CUSA 212, r. 17) = *ad flumen fontis gemae* (ib. 186, rr. 3-4).

13. 'Αλκάδιος.

999 circa s. l.	ἦλθεν ἐλκάδης ἀπ' αφρικήν (CSS 40).
1123 Palermo	ὅθεν δεὶ καὶ ὁ ἀλκάδιος πανόρμου ἐν τῇ ἡμετέρα κόρτῃ ἀναγνοὺς τὸν χάρτον [σαρακινηστὶ γεγραμμένον] εὕρωμεν διὰ τοῦτο ὅτι [...] (Cusa 471).
1143 Palermo	τὸν κῆπον ὃν ἠγόρασα παρὰ τοῦ κάδη πανόρμου (ib. 69).
1202 Palermo	cum haberet sex villanos Sarracenos [...], auctoritate dudum domine nostre [...], iudicio pariter et sententia domini Guillelmi de Partinico magistri iusticiarii regni magne regie curie et archadii Sarracenorum, pariter et titulo emptionis, iuxta quod continetur in duobus scriptis ab ipso iusticiario et archadio factis, quorum unum est Grecum et alter Chaldeum [...] (Girgensohn 126).

Il vocabolo è prestito diretto dall'ar. al-qāḍī 'giudice', indipendente quindi da sp. *alcalde* (1ª doc. 1062-63, DCEC I 94, DECH I 127, con *-ld-* per l'articolazione speciale dell'enfatica *-ḍ-* secondo Devic 7, Steiger *Contrib.* 162-65; ma v. § 44), ant. sp. anche *alcade* (sec. XIII-XIV, DHLE II 160) > fr. *alcade* 'juge espagnol' (a. 1323; ma *cadi* 'magistrat musulman qui réunit les attributions judiciaires et religieuses', sec. XIV, proviene dall'Oriente, FEW XIX 75) e it. *alcade* (Baretti, DEI I 113) e *alcalde* (ib.; *alcaldus* a Roma, a. 1305, Pell. I 100), cat. *alcalde*, usato solo con riferimento al mondo islamico (1ª doc. a. 1315, DECC I 158; anche qui *alcadius* / *alcaldus* in un doc. di Iacca dell'a. 1287, CDArag I 379), ant. port. *id.* (1ª doc. a. 1130, Mach. I 141), cfr. lat. mediev. *alcaldis*, *alcaldus* 'praeses, praetor, praefectus' (Du Cange I 169), *cadius* 'iudex, praefectus apud Saracenos et Turcos' (ib. II 14). Non può escludersi una provenienza dall'Oriente piuttosto che dall'iberoromanzo per ant. pis. *alchadi* (a. 1184, Pell. I 99), *liarcariu* (a. 1173, ib. 419, 504), ant. lig. *archadius* (a. 1101, ib. 358), ant. venez. *cadhy* (a. 1302, Cortelazzo *Arab.* 95).

Che alla forma ufficiale riflessa da ἀλκάδιος (§ 16) corrispondesse nell'uso corrente siciliano una pronunzia diversa del termine, con *al-* soggetto ad *imāla* o soppresso, è comprovato dalla trascrizione greca di *al-qāḍī* nelle « platee »: ἐλκάδι (Cusa 475*b*, 3 volte; 476*a*), κάδι (ib. 252*b*), κάδη (ib. 273*a*); v. anche *darbus elcadi* (s.v. *darbus* 102).

Per tacere di casi nei quali sotto l'aspetto di un nome proprio *Archadius* può celarsi il titolo di *alcadius* (cfr. Pell. I 134), sicura è l'identità del termine in alcune attestazioni toponomastiche relative ad un *molendinum* *Archadii* presso Palermo (a. 1207, Pirri 131) = *m. Cadii* (BPI 79); a. 1211 *molendinum quod dicitur Archadii* (BPI 88) = ... *Cadii* (Pirri 136); a. 1274 *m. Archadii* (BPI 133); a. 1308 *id.* (ib. 160). Dello stesso termine era composto il nome di un importante quartiere della città, il *Seralcadi* (v. *shera* 237), abitato interamente da Musulmani (cfr. Varvaro *Lingua* 163).

L'applicazione del termine in Sicilia solo a chi amministrava giustizia tra Musulmani ne determinò presto la scomparsa, non senza tracce di contaminazione con *gaytus* (127), fenomeno che non è esclusivo dell'Isola: sic. *gàitu* 'giudice a tempo degli Arabi' (Traina 424)[145], « Assignatio *gayti* seu iudicis dicte secretie... » (Barberi *Secr.* 25), cfr. lat. mediev. *alcaydus* 'ita Judices civitatum vocabant Saraceni Hispanici' (Du Cange I 170) e, in senso contrario (*alcaldus* > 'comandante'), nella parte latina di un trattato arabo-aragonese (Iacca, a. 1287, CDArag I 179-80): « Item promictimus vobis quod dabimus unicuique militum et scutiferorum, qui venient et erunt cum dicto *Alcaldo* vestro, quando veniunt ad nos, scilicet unicuique militum duos equos, et unicuique scutiferorum unum equum. Et quod quandocumque et quociescumque predictus *Alcaldus*[146] vester, cum militibus et scutiferis et famulis suis ibit in exercitum et cavalcatam... ».

V. Introd. §§ 25, 33, 67, 69.

14. **Almugaderius.**

1290 Trapani	Iacobus [...] Almugaderiis et Almugavaris de societatibus Mathei Fortuni et Ferrandi de Camerasa Abdelillorum dilectis, fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem (CDArag I 486).

Il termine, che qui appare in isolata testimonianza con il raro *adalillus* (2) per designare gli 'ufficiali subalterni' delle compagnie di *almugavari* (15), è certo di provenienza catalana, corrispondendo a lat. mediev. *almocadenus* 'capitaneus peditum, Hispanis' (Du Cange I 191), ant. cal. *almugatèn* (1ª doc. a. 1170-80, DECC I 209; *almocatenus* a. 1283, RRS 587), ant. sp. *almocadén* 'capitan de tropa de a pie' (1ª doc. aa. 1256-63, DCEC I 152-53, DECH I 195-96), ant. port. *almocadém* (1ª doc. a. 1297, Mach. I 169), dall'ar. muqáddam 'capo, capitano'. Piuttosto che nata da un processo *-enus* > *-erius* inverso a quello di *algozirius* > *algozinu* (11),

[145] Correggiamo l'erronea accentazione *gaìtu*, ripresa in Pell. I 134 e VS I 520; cfr. *càjitu* (Pell. I 133, contro *cajitu* Traina 140), ant. it. *gàito* (DEI III 1747), it. ant. e lett. *gàito* (Batt. VI 537) e i cgg. *Càito* e *Gàito*.

[146] La mancanza del testo arabo non ha permesso di accertare quale fosse il termine corrispondente.

la forma sopra attestata è da ritenersi dovuta a errata lettura per *almugadenis*.

V. Introd. §§ 22, 34, 36, 66, 67.

15. **Almugavari.**

1289 Gaeta — Promisso tamen per vos bona fide quod almugavaris ipsis, in movenda vel facienda guerra ipsa, nullum prestetis consilium, auxilium vel favorem (CDArag I 446).

1290 Trapani — Iacobus [...] Almugaderiis et Almugavaris de societatibus Mathei Fortuni et Ferrandi de Camerasa Abdelillorum dilectis, fidelibus suis graciam suam et bonam voluntatem (ib. 486).

1290 Messina — auditis offensis, iniuriis, agravaminibus, quas et que almugavari receptati in contrata Tuchi nostris fidelibus ipsarum parcium intulerunt et inferre non desinunt, in procedendo contra eosdem almogavaros [...] dignosceris negligens et remissus (ib. 534).

Il vocabolo, di provenienza catalana come le truppe di fanteria che furono designate con questo nome (cfr. La Mantia in CDArag I 447-48; Corominas in DECC I 207, DECH I 199)[147], sopravvive solo nella forma del cg. sic. *Mogàvero* (Pell. I 232; cfr. ant. it. *mogàvero, mu-* 'soldato catalano di fanteria, a Bologna, a. 1307, DEI IV 2486, 2525) e corrisponde a lat. mediev. *almugavari, almogavares* 'milites Hispani, ob animi generositatem celebres' (Du Cange I 192), ant. cat. *almogàver* (1ª doc. fine XIII sec., DECC l.c.), ant. sp. *almogávar* (1ª doc. aa. 1256-63, DCEC I 156, DECH l.c.), ant. port. *almogávar, almogavre* (1ª doc. a. 1168, Mach. I 170), dall'ar. muġāwir 'chi partecipa ad una scorreria'.

V. Introd. §§ 27, 45, 67.

16. **Alosa.**

1424 Palermo — captes alosarum, de amidalis et zuccaro (Bresc *Jard.* 80, nota 4).

[147] È inesatta l'affermazione (DEI I 139, Batt. I 344) di una provenienza spagnuola di ant. it. (< sic.) *almogàveri* 'soldati esploratori, soldati di fanteria leggera'. Sugli Almogaveri in Italia v. E. Li Gotti, *Scarabone*, in «Studi di Filologia italiana» XXII, 1954, 297-311 (in particolare 303-306). Anche nel CDLuc 37, a. 1298, si fa menzione di *Almugaverorum nostrorum*.

Il termine *losa* 'mandorla', qui con concrezione dell'articolo, è scomparso da gran tempo come appellativo[148], ma sopravvive in toponimi come *Losera* 51 E 1, *'a Lusìa*, ecc. (STS 81, Steiger *Contrib.* 179), cfr. *Chandikillelczi, Chandikilleuczi*[149] presso Calatafimi (a. 1393, Guarneri 307, 309; da ḫandaq al-lawz 'vallone del mandorlo', v. 136), *Lausetum* presso Castronovo (a. 1401, CCMun 139); esso risale all'ar. lawz 'amigdalus' Dozy II 557*a*), *id.* 'almonde (en écorce)', lawza 'une amande' (Kazim. II 1040*b*), come sp. *alloza* 'almendrugo' (1ª doc. a. 1611, DCEC I 177, DECH I 226), port. *arzolla* (Dozy-Eng. 147, Lokotsch 1309).

V. Introd. §§ 47, 59, 61, 67; 4*n*, 126*n*.

17. **Aminadal.**

1196 Catania — Ego Aminadal sacerdos testis sum (Ardizzone 42).

1202 Palermo — Signum manus Aminaddal olim magister regii Stabuli testis sum (MonHMans 17).

L'Amari, nell'indicare la corrispondenza di *Aminaddal* del secondo documento col titolo onorifico arabo 'amīn ad-dawlah 'il fidato della dinastia' (SMS III 596, nota 1), riteneva di spiegarne l'uso in questa sottoscrizione con la permanenza alla corte di Federico II di qualche vecchio dignitario musulmano, forse ancora dai tempi di Guglielmo II. In realtà il titolo, che non è registrato nei lessici medievali, dovette godere nei paesi romanzi di una vitalità maggiore di quanto egli non credesse, se in un doc. angioino dell'a. 1269, scritto presso Lucera, si accenna a certo «notario Matheo de Trano, nauclerio *aminadalo*» (DiplInCarl 6).

Al primo elemento del composto, l'ar. amīn, risalgono sp. *alamín* (1ª doc. a. 1313, DCEC I 77, DECH I 106) 'oficial que en lo antiguo contrastaba las pesas y medidas y tasaba los víveres', 'alarife diputado en lo antiguo para reconocer obras de arquitectura', 'juez de riegos' (DAc 48), cat. *alamí* 'id.' (1ª doc. a. 1250, DECC I 134), port. *alamim, amim* (Mach. I 132) e forse ant. pis. *luamare* (a. 1173, Pell. II 420)[150].

V. Introd. §§ 22, 33, 59, 67; 30*n*.

[148] Circa un suo recente ritorno a Lampedusa v. la nota 4.

[149] Forma ipercorretta rispetto alla precedente (cfr. *alchidiri* < *auchidiri* 'uccidere', RegCost 245; LVV 394; PoesSic 168, 173), contro il diffuso fenomeno voc. + *l* + cons. > voc. + *u* + cons.; cfr. GSLI §§ 42, 134. Il dittongo è pure conservato in ἔπιν ἐλλέουζ = *ibn al-lawz* (Cusa 250*a*).

[150] Per attestazioni di *al-amīn* anche nell'arabo di Sicilia v. nota 130.

18a. ’Αμήρ.

999 circa s. l.	ἐπὶ τοῦ βουλχάσεν τοῦ ἀμηρά (CSS 36); ἐπέρασεν ὁ μέγας ἀμηρὰς ἀπαφρικήν (ib. 38).
1124 Mazara	Γεώργιος ὁ ἀμμηράς (Grégoire 85).
1130 Palermo	βασίλιος υἱὸς τοῦ ἀπειχομένου κῦρ ἰωάννου υἱοῦ νικολάου τοῦ ἀμμήρα (Cusa 47).
1140 Palermo	ὁ ἄρχων τῶν ἀρχόντων καὶ ἀμηρὰς τῶν ἀμηράδων (ib. 117).
1141? Palermo	ἰωάννης ὁ τοῦ ἀμηράδος εὐγενίου υἱός (ib. 23).
1146 Palermo	νικολάου υἱοῦ εὐγενίου τοῦ ἀμήρου (ib. 71); ὁ πανυπέρτατος ἄρχων τῶν ἀρχόντων καὶ ἀμὴρ τῶν ἀμήρων κύριος γεόργιος (ib. 72).
1155 Palermo?	Maio dei et regia gratia ammiratus ammiratorum (ib. 362).
1240 Città di Castello	cum [...] eum ob expertam suam industriam et fidei sue meritum regni Sicilie ammiratum duxerimus statuendum (Huillard-Bréholles V 688).
1285 Maiorca	nobili Rogerio de Loria admirallo (CDArag I 270); constituimus vos nobilem Rogerium de Loria Almirallum nostrum maris et terrae (ib. 274).
1290 Messina	Rogerii de Lauria, regnorum Aragonum et Sicilie Amirantis (ib. 454).
1321-1337 Messina	Ca cum chò sia cosa que unu sou amirallyu fussi andatu a Malta [...] (ValMax 19).
1348 S. Martino	Mirator oris... caput galearum in mari, vel qui mira operatur pugnans in mari, qui dicitur miragla (Senisio 89).
1358 Cefalù	Intandu era in Sichilia unu admiraglu, signuri di Sichilia, chi avia nomu Belcamet, sarrachinu [...]. Et congrigatu chi fu lu stollu per mari per chistu armirallu sarrachinu in Missina [...] (Conq. 31).

1412 Catania	regni sicilie admirato per lu dictu nobili admiragla (LettRegB 137).
1415 Trapani	almiranti di castella (ib. 252).
1421 Messina?	lu officiu di lu mastru iusticzeri oy miragla (Lagumina I 367).
1432 Messina	Et noviter alcuni li quali su per parti di l’Armiraglia di lu Regno [...] (Giardina 210).
1450 Catania	lu locutenenti e lu vicemiragla su patri et figlu et vexanu nostri chitatini [...]. Multi et assai poviri homini per fugiri lu foru di la chitati et convenirisi per lu foru di la miragla servendu ali xabichi oi ala tracta di lu flumi la quatragesima, alleganu lu foru di la miragla (CapInCDem 208).
1468 Trapani	fructus et proventus vice admirati tonnariarum omnium dicte civitatis Drepani (not. Scrigno 11 gennaio).

18b. **Admiracia.**

1283 Messina	officium Admiracie Regni Catalonie et Sicilie eidem duximus fiducialiter committendum [...] mandantes universis et singulis hominibus armate eiusdem, quod ipsi Rogerio tamquam Almirallo nostro pareant fideliter et intendant, in omnibus quibus ammiratis predecessoribus suis officium ipsum gerentibus soliti sunt intendere et parere, dantes et concedentes dicto Rogerio plenariam potestatem faciendi, si oportuerit, de hominibus stolii, seu armate predicte, et de omnibus aliis hominibus, qui sunt de foro admiracie predicte, racione iurium ipsius officii tam in mari, quam in terra, Iusticias civiles et criminales [...] scilicet concedimus, quod habeat et percipiat Iura omnia, que ad predictum admiracie officium spectare noscuntur (RRS 618).

Il termine, che nella corte normanna fu usualmente applicato, quale titolo onorifico, al più vicino e prestigioso collaboratore del sovrano, proprio in Sicilia si suppone che abbia assunto l’accezione specifica di ‘ comandante della flotta ’, con la quale s’è diffuso anche fuori dell’area romanza [151]. Le

[151] Si veda la monografia di L. R. Ménager, *Amiratus* - ’Αμηρᾶς. *L’Emirat et les origines de l’amirauté*, Parigi, 1960.

varianti qui raccolte, modeste nel numero rispetto a quelle che ne offrono i documenti dei vari paesi [152], risalgono tutte all'ar. a m ī r ' comandante ', ma attraverso distinti filoni, ai quali tuttavia, a causa di reciproche interferenze, di adattamenti alle strutture delle singole lingue mutuanti, di supposte accessioni di un determinante alla voce base [153], non in tutti i casi può farsi sicuro riferimento.

Prestiti diretti dall'arabo sono ἀμήρ e ἀμὴρ τῶν ἀμήρων (a. 1146), a cui risalgono i topp. *Lo Miro* contrada presso Marsala (Amico II 49*a*), col cg. (Agrigento) *De Miro*; *Aynmiramile* casale della Chiesa di Agrigento (a. 1266, Pirri 705, Amico I 119) < ' a y n ' fonte dell'emiro degli emiri ' (v. nota 166); *Momolina* casale in Val di Noto (a. 1299, Amari-Dufour 42) < (a m ī r a l -) m u ' m i n ī n ' principe dei credenti ' [154]. Cfr. ant. sp. *alamiro* (a. 964) e ant. valenz. *Alamir* top. (a. 1168, Steiger, *Contrib.* 339), ant. sp. *mir* (a. 1300), *amir*, *alamir* (aa. 1295-1317, DCEC II 234-35), anche questi direttamente dall'arabo; ant. lig. *(a)mirus* (1ª doc. a. 1101, Pell. I 359), ant. pis. *emiro* (1ª doc. *lumeru* a. 1173, ib. 425), probabilmente giunti per via commerciale, come più tardi fr. *émir* > sp. *emir* (DCEC l.c.), cat. *emir* (AlcM IV 755), it. *emiro* (DEI II 1464).

Anche il bizantino accolse il termine arabo nella forma ἀμιρᾶς -ᾶδος (IX sec., ma già ἀμίρ VII sec., FEW XIX 5*b*; cfr. Kriarás II 18), la quale

[152] Cfr. Du Cange I 83, 225-27; Id., *Gl. Gr.* I 60; FEW XIX 4-6; Ménager, op. cit. 157-64; Pell. I 94-5.

[153] In tal senso sono state avanzate diverse proposte: a m ī r + lat. - ā l i s (Dozy in Dozy-Eng. 165), a m ī r a l - b a ḥ r ' comandante del mare ', a m ī r a w w a l ' primo comandante', a m ī r a m ī r ā n ' emiro degli emiri ', a m ī r a r - r a ḥ l ' comandante della flotta da trasporto ' (Lokotsch 69), a m ī r + a l - (articolo di un determinante scomparso, DCEC I 151*b*), a m ī r a l - ' ā l ī ' alto comandante ' (DEI I 168*a*; FEW cit. 5*b*).

[154] In corrispondenza con ant. cat. *miramomni*, ant. sp. *almiramomoni* (a. 1244), *(a)miramolin*, ecc., ant. port. *miramolin*, *miralmuminin* (Steiger *Contrib.* 246), med. fr. *miramamolin* (a. 1610, FEW XIX 6*b*), nel testo latino-arabo di pace tra il re d'Aragona e il pretendente al regno di Tunisi si legge (Iacca, a. 1287, CDArag I 378): « nos Abdelehehit, filius *Amir Almumenin* »; in una lettera dalla Catalogna al re di Tunisi (Mora, a. 1291, CDArag II 32): « Magnifico principi Miraboaps *Miramomonino* regi Tunicii illustri »; in un documento dettato a Tunisi da un consigliere del re Federico III di Sicilia (a. 1308, ActSicArag II 104): « recognoscimus vobis excellentissimo domino *Miramomeni* regi Tunicii... et nobilissimo Moxeriffo vestro... ». Nel primo dei documenti citati (a p. 381) si trovano altri interessanti arabismi: « et eciam iuramus per Deum et per legem Mahumeti et per *lalquible* et super *Alchoran* », cfr. cat. *alquibla*, *-e* (1ª doc. a. 1455 circa, DECC I 227), sp. *alquibla* ' punto del horizonte, o lugar de la mezquita, hacia donde los musulmanes dirigen la vista cuando rezan ' (1ª doc. a. 1268, DCEC I 167, DECH I 211) < ar. a l - q i b l a h ' id. ' (Freytag III 394*a*, Wehr 868*a*); cat. *alcorà* (AlcM I 458), port. *alcorão* (1ª doc. XIII sec., Mach. I 145), sp. *alcorán* (1ª doc. 1551, DHLE II 207), fr. *alcoran* (1ª doc. XIV sec., FEW XIX 99*b*), it. *alcorano* ' corano ' (XIV sec., DEI I 115), sic. *alcuranu* (Pasq. I 70) < ar. a l - q u r ' ā n (Freytag III 417*b*, Wehr 882*b*). Nel terzo poi si trova *Moxeriffus*, lat. mediev. *almoxarifa*, *-fus*, *almuserifus* ' portorii praefectus, exactor, portitor... ' (Du Cange I 191), *almuserifus* (ib. 193), sp. *almojarife* < isp.-ar. m u š r í f, ar. m ú š r i f (1ª doc. *almoxerif* a. 1081, DCEC I 157), cat. *almoixerif* o *moixerif* (1ª doc. fine XIII sec., DECC I 218), port. *almoxarife* (1ª doc. a. 1211, Mach. I 172), ant. pis. *moscerifo* (1ª doc. *moscerufo* a. 1264) e ant. venez. *Messeruffus* cg. (a. 1300, Pell. II 507).

si ritrova in Sicilia e ha dato anche i cgg. cal. *Ammirà*, *Amirà*, *Armirà* (DCSC 35) e i topp. *Armarà*, *Armirà* (DTOC 16). Per aggiunte di suffissi latini e non, per influsso del lat. a d m ī r o r (> *amm-*), nacquero dalla forma bizantina o dalla diretta voce araba forme che non sono certo esclusivamente della Sicilia (*amiratus*, già in Eginardo, a. 801, FEW l.c., appare in Guglielmo di Puglia III 343, aa. 1095-1099 [155]), ma che qui pure si ritrovano in parte, come *admiratus*, *amm-*, *admiracia*, cfr. a Palermo « cappellam domini Christofori *Amiraldi* » (a. 1113, DocInNorm 10) e i topp. « pontem *Admirati* » (a. 1292, CDArag II 334), « in flomaria *admirati* Panormi » (= *Fiume Oreto*, a. 1298, not. De Citella I 34), « flumen *Amirati* » (not. Salerno 2-9-1342); in Calabria *Mirata* 43 E 1; in docc. arag. dell'XI sec. *amirate* (DCEC I 151*a*, DECH I 193).

Giunsero infine anche in Sicilia nuove forme createsi nelle lingue iberoromanze per il mutamento di *am-* in *alm-*[156]: cat. *almirall* (1ª doc. XIII sec., DECC I 215-17), sp. *almirante* (DCEC l.c.), port. *id.*, ant. fr. *aumirant* (Mach. I 168), ant. it. *almiraglio*, *arm-*, *almirante* (DEI I 139). Di qui appunto le varianti sopra citate *almirallus*, *almiranti*, *armiraglia* e, con esclusione del presunto articolo arabo agglutinato, *miragla*, cfr. a Palermo « Sancta Maria de la *Miraglia* » (a. 1330, De Vio 110), « prope partem fluminis de *Miragla* » (Barberi III 530), *Miragla* tonnara di Bonagia presso Erice (not. Scrigno, 11-1-1468), *feudum Miraglae* presso Troina (Barberi II 73), *Miraglio* fonte del Furiano (Amico II 136), *Miraglia* 51 F 2, il cg. *Miraglia* (se non è da *Miragla*, nome femm. a Trapani, not. Castiglione 11-10-1462), sic. *almiranti* (Pasq. I 79), cfr. il cg. sic. *Merante*, it. merid. *Almirante* (DCI 52).

V. Introd. §§ 10, 34, 37, 67, 71.

19. 'Αντζάριν.

XI sec. s. l.	καὶ ἀνακάμπτη ἡ στράτα καὶ ἐγγίζει εἰς τὸ Μονοδένδρη καὶ ἀποστρέφη εἰς τὴν βαθύαν καὶ ἀνακάμπτη κατὰ ἄρκτρου τῷ ' Α ν τ ξ ά ρ ι ν (Ménager *MonCal* 322).
1146 Cefalù	ἀπάρχεται ἧς τὸ βονὴ τὸ ἀμπρὸς τοῦ πιγαδίου καὶ ἀπέρχεται ἧς τὸ ἀ ν τ ζ α ρ ὴ ν τῖς χαζάνας (Cusa 618).

Le forme attestate richiamano il cal. (RC) *anzara*, *(la)nzara*, *-u* ' luogo pianeggiante sull'orlo di un dirupo ' (NDDC 84), *arzani* ' id. ' (ib. 100),

[155] Il termine è proprio riferito all'ambiente siciliano: « Obsidibus sumptis aliquot castrisque paratis, | Reginam remeat Robertus victor ad urbem, | Nominis eiusdem quodam remanente Panormi | Milite, qui Siculis datur *amiratus* haberi ».

[156] Cfr. §§ 14-16 e note 62, 71.

da ricondurre forse, secondo Rohlfs (LGII 41-42, NDDC ll.cc.), all'ar. anǧar 'terrazza' o, più esattamente, anǧār 'tectum domus' (Freytag IV 243*b*), 'toit, terrasse d'une maison' (Kazim. II 1203*b*; cfr. Pell. I 251, 287), insieme con i topp. calabresi *Anzaru*, *-i*, ecc. (STC 253, DTOC 12, 154, 388) e probabilmente anche *Catanzaro*, a. 1145 Καταντζάριον (Trinchera 181; etimi diversi in STC 827, 1853*a*)[157]. La difficoltà opposta da un trapasso ar. *ǧ* > sic.-cal. *ź* (> *z*) può trovare spiegazione nel tramite dell'elemento bizantino locale.

V. Introd. § 28; 30*n*.

20. **Anzaratu.**

1345 Catania	anzarutu (VNS 39).
1455 Palermo	anzaruti r. j (Giuffrida *Bott.* 489).

Termine colto, dall'ar. 'anzarūt o anzarūt 'sarcocolla' (Freytag III 231*a*), cfr. it. *anzeruta*, *a(n)zeruto* 'id.' (DEI I 235, Pell. I 121-22), sp. *azarote*, ecc. (Lokotsch 86), anche gr. mediev. ἀζαροῦτι (Du Cange *Gl. Gr.* I 31), ἀντζαρούτ (ib. 83).

V. Introd. §§ 19, 35, 41, 69.

21a. **Arangium.**

post 1189 Palermo?	Videas ibi et lumias acetositate sua saporandis cibis ydoneas et arengias acetoso nihilominus humore plenas interius, que magis pulchritudine sua visum oblectant quam ad aliud utiles videantur. Hae quidem ab arbore sua etiam cum maturaverint difficile cadunt, et novis supervenientibus veteres cedere dedignantur; nam et tertii anni poma iam rubea et secundi adhuc virentia et presentis anni flores in eadem possunt arbore pariter inveniri (Falcando *Epist.* 185).
1287 Palermo	*Vendita di frutti*, exceptis fructibus granatorum, duobus planzonibus arangiorum *e* uno pede arangiorum (not. De Citella I 196).
1298 Palermo	*Affitto di un giardino, con l'obbligo di corrispondere, oltre la gabella in denaro*, aragia ducenta et cartelluccias de cerasia tres *e di restituire dopo un quadriennio* iardinum aragiorum, cetrorum et lomiarum (not. De Citella II 42).

[157] È fuori discussione un etimo lat. helciāria 'fune per trascinare' (Faré 4099).

1299 Palermo	*Contratto di vendita dei frutti di un giardino*, exceptis fructibus arangiorum et fructibus unius arboris persici, et unius lomie (ib. 317).
ante 1312 Palermo	Item de lumijs, arangijs, citris extractis per mercatores exteros Recipit predicta doana pro qualibet Barcata Tarenos ij (Pollaci 334).
s. d. Trapani	Item pro quolibet centenario persicorum, granatorum, arangiorum, lumiarum, citrorum et aliorum fructuum recentium, herbarum comestibilium, ceparum, alleorum, decem pro quolibet centenario (La Mantia 32).
1319 Palermo	fomeriare arbores citrorum et arangiorum (Bresc *Jard.* 70, nota 7).
1329 Palermo	vendidit [...] omnes fructus arangiorum nunc pendentium in arboribus arangiorum (not. R. De Citella 28 aprile).
1337 Palermo	*Si vendono* fructus arborum arangiorum existencium in cortilibus domorum ipsius viridarii (not. Salerno 20 settembre). *Si vendono i frutti* arangiorum et nucium lige, et unius pedis nucium cujusdam viridarii (Top. II 37).
1340 Palermo	Cabellotus [...] omnium fructuum arangiorum nunc existencium in omnibus arboribus arangiorum viridarii vocati la milza (not. Salerno 2 marzo).
1352 Palermo	domus [...] cum cortili et quatuor arboribus arangiorum (ASS[2] I, 1876, 475).
1356 Palermo	vendidit [...] omnes arangios sui viridarii (not. Amato 23 febbraio).
1367 Palermo	*Concessione di case con cortile*, in quo sunt plantate tres arbores aranciorum (Top. II 18).
1373 s. l.	comu l'araniu quandu esti in acqua, la sua mitati oy tantu esti chintu di acqua (SposVang 112).
1429 Palermo	legavit vineam unam ipsius magnifici testatoris cum eius viridario arangiorum et aliorum generum arborum (CFilSpec 107).

1478 Siracusa	cultram unam ad unda et ad una banda ad pampina di a r a n i u et l'altra ad buctunelli et rosis (Mauceri 111).
1491 Noto	cultram unam laboratam a pampini di a r a n j u (ib.).

21b. **Aranginus.**

1279 Palermo	glimpectas tres de duabus coloribus cum listis ad aurum quarum una est viridis, alia kyachla et alia a r a n g i n a (DotCostEbd).

Sic. *arangio* ' hoc malum aureum...; dicitur etiam mala Narantia et Medica ' (Valla 7), *arànciu*, albero e frutto (Pasq. I 125, VS I 229 s.), *arancinu, -a* ' crocchetta di riso ripiena di carne tritata, mozzarella e sugo di stufato ' (VS l.c.), dall'ar. n ā r a n ǧ ' aurantium malum ' (Freytag IV 264*a*), n a r a n ǧ ' bitter orange ' (Wehr 1119*b*), con dileguo di *n-* per discrezione dell'articolo *un*; cfr. lat. mediev *arancium, -ius, arangia, -ium* (Du Cange I 350-51), it. *aràncio, aràngio* (DEI I 266; 1ª doc. Franc. da Barberino, Batt. I 608), ant. prov. *arange* (XIV-XV sec.), fr. *orange* (1ª doc. XIV sec., FEW XIX 138-39).

In Sicilia la pianta era penetrata già sicuramente nell'XI sec., come risulta dalla menzione di una *viam de Arangeriis* presso Patti (a. 1094, Pirri 770 [158], cfr. sic. *arancera* ' la pianta dell'arancio ' a Frazzanò, VS I 228) e i topp. « in contrata fassimerij [159] de territorio panormj in taberna *arangiorum* » (Palermo, a. 1321, Pollaci 259), « in contrata *Arangiorum* quarterii Porte Patitellorum » (Palermo, a. 1329, not. R. De Citella 15 aprile; a. 1336, not. Salerno 1 ottobre) e forse il nome di certa « *Arangie*, neptis venerabilis Fratris nostri Samuehl » (Cefalù, a. 1191, DocInNorm 238).

La consonante iniziale del termine arabo si è conservata nelle lingue

[158] L'alta datazione di questo documento fa pensare che non solo la Spagna (REW 5822, DCEC III 499*b*), ma anche la Sicilia abbia contribuito alla diffusione dell'arancio in Europa.
[159] Nome di un sobborgo di Palermo, oggi *Falsomiele*, citato in altri documenti come *contrata Faximeri* (not. R. De Citella 13 aprile 1329), *c. Faximerii* (not. Salerno 24 settembre 1336), *c. Farsimerii* (ib. 4 settembre 1337), *c. Faxumerii* (ib. 9 giugno 1340), *c. Fasumeli* (not. Traverso 5 settembre 1418) e corrispondente, secondo Amari (SMS III 893, nota), all'ar. f a ḥ ṣ a l - a m ī r ' podere del principe o di Amīr '. Questo nome appare mutato in un documento ar.-sic. in *faḥṣ māriya* (a. 1132, Cusa 7, r. 6) ' podere di Maria ', cfr. εἰς ἀγρὸν Μαρίας (a. 1164?, ib. 107, 119, 121) e in documenti latini in *Fascemaria* (a. 1175, Siragusa 436), *contrata Fabssimeriae* (a. 1290, MonHMans 50; *Fausumeli*, ib.), *Phax Emeri* (da un doc. greco del 1184, ib. 51), *contrata Faximeriem* (a. 1298, not. De Citella II 16), *c. Faxumeri* (a. 1348, App. Top. 393).
Per altri toponimi con f a ḥ ṣ cfr. Pell. I 293 e *feudum Falsarabie* (a. 1408, BiblScript II 491) < f a ḥ ṣ (a l -) ' a r a b i y y a h ' podere dell'Araba, della Beduina ' o ' podere di Arabía ' (nome proprio f., cfr. *'arabiyyah* = ἀρβίε, Cusa 580*a*).

iberiche: sp. *naranja, -o* (1ª doc. XIV sec.), port. *laranja*, con *n-* > *l-* per dissimilazione a distanza [160], cat. *naronja* ' toronja ' (DCEC III 499, DECH IV 211); intatta essa rimane anche nell'it. sett.: lomb. *narànz*, ven. *naranza* (DEI IV 2546), da cui gr. mediev. νεράντζιον, ναράντζι (Du Cange *Gl. Gr.* I 991), gr. mod. νεράντζι (Andriotis 227) e probabilmente rum. *nărantă*. Ma tracce pur tenui della primitiva iniziale sussistono in Calabria nei topp. *Narancium* (scomparso, STC 2710) e *Naranzato* (DTOC 210); cfr. ant. pugl. « dubblectum unum de cataxamito *narangino* » (a. 1266, CDBar. II 4; ma « arbores tres de *arangiis* » a. 1341, ib. XVI 222).

Anche il bizantino doveva avere assunto il termine, direttamente dal pers. n ā r ä n g piuttosto che per tramite arabo, in una forma *ναράγγιον (DEI I 266), che può spiegare *-nğ-* / *-nġ-* invece di *-nǧ-* nel bov. *larángji, larangjía* ' arancia, -o ' (LGII 347-48), cal. *(a)rangu* ' frutto dell'arancio, specialmente quando è di sapore agro ', *arangara* ' arancio (albero) ' (NDDC 88), con i topp. *Larangara, Laranghi, Laranghìa, Arangara, Aranghìa, Arango* (STC 2117, DTOC 13, 155).

V. Introd. §§ 28, 37, 52, 60, 66, 69.

22a. **Arrassu.**

1314-1337 Messina	in una isulecta, la quali era forsi a xxx migla a r r a s s u Troya (Eneas 26); killu locu, ka non ni esti troppu a r r a s s u (ib. 50); navigandu multu a r r a s s u (ib. 63); alcuni autri, li quali eranu a r r a s s u (ib. 109).
1321-1337 Messina	non multu a r a s s u da li faldi di lu monti (ValMax 33).
1348 S. Martino	Delonge, adverbium... idest d'a r a s s u (Senisio 25). Elonge, adverbium... idest d'a r a s s u (ib.).
XV sec. s. l.	per multu ki si' a r a s s u (PoesSic II 149).

22b. **Arrassari(si).**

1354 s. l.	simu a r r a x a t i | di for di nostra menti (PoesSic I 25).

[160] Cfr. ar. magreb. *laranǧ, laranǧa* (Steiger *Contrib.* 173), malt. *larinǧ, larinǧa* (Busuttil 144-5) acc. ad *arinǧa* (ib. 9).

1451-1473
s. l.

Di quistu pregatilu comu fidili cavaleri, chi valirusamenti conbatta aczò chi periculu non vegna alla nostra genti, anczi si ndi a r r a s s a (LibrSIher 57); in ti si allegra l'anima mia, a tti sulu la mia menti desidera di accostarisi, però chi cui si a r r a s s a di ti pirixi (ib. 73).

1475
Catania

di la matri si a r r a s s a u chircandu un pocu (PoesSic II 24); ma divinu beni essiri dampnati, | chì per defettu loru si a r r a s s a r u | di la santa veritati (ib. 110).

Sic. *arrassari* ' allontanare, scostare ', rifl. ' allontanarsi, farsi da parte ' (VS I 254), *arrassu, arrasu* (avverbio e prep.) ' lontano, lungi ', *arrassu sia!* ' Dio non voglia ' (ib.), cal. *arra(s)sare, arra(s)su, arra(s)susía* (NDDC 93-4), salent. *rassusía* (VDS II 534), napol. *arrassà, arrasso* (D'Ascoli 70), *da rasso* ' da discosto, da lontano ' (Andreoli 326), dall'ar. ' a r a s a ' declinavit, recessit ab aliquo ' (Freytag III 133*b*). Tale etimo, proposto da Gioeni (33), è sostenuto giustamente da Pellegrini (I 218), con eventuale influsso di ar. ' a r a š a (Freytag III 134*b*; ne darebbe conferma la variante *arraxati* citata qui sopra), contro l'ar. ' a r a d a proposto in REW 665*a* e accolto da Rohlfs (NDDC l.c.).

V. Introd. §§ 74, 75; 30*n*.

23. **Attuni.**

1475
Palermo

candilerium unum de a c t u n i (Salomone Marino 230).

1521
Monreale

crucem unam de a t t o n e veterem (Millunzi 317).

1547
Palermo

unu paru di candileri grandi di a t t u n i usitati [...], unu bacili di manu di a t t u n i (ASS² XIX, 1894, 113); dui candileri di o t t u n i. Item uno bacili di o t t u n i di mano (ib. 117).

A parte un fenomeno di discrezione del presunto articolo, che riguarda l'Italia non settentrionale, gli esiti romanzi dell'ar. l ā ṭ ū n ' ottone ' sono raggruppabili in due tipi, dei quali uno ha mantenuto la *-a-*, l'altro l'ha velarizzata in *-o-*: sp. *latón* (1ª doc. *allatón* a. 852), port. *latão*, cat. *llautó*, ant. prov. *laton*, fr. *laiton*, ant. genov. *latonum*, ecc., contro ant. prov. *loton*, mod. *loutoun*, it. sett. *loton*, tosc. *ottone* (Steiger *Contrib.* 354-55, DCEC III 52, DECH III 604, FEW XIX 106-7, DEI IV 2707). Contro la tesi, enunciata da Steiger (*Contrib.* 355, nota 1, *Aufm.* 36-37) e accolta in DCEC, DECH e FEW (ll.cc.), che vorrebbe irradiatosi dall'iberoromanzo il primo tipo, dal siciliano il secondo, stanno non soltanto le testimonianze di sic. *attuni* [161], più antiche di quelle di *ottuni* (*id.*, Pasq. III 380) che potrebbe ben rappresentare un italianismo [162], ma soprattutto la diffusione del tipo *attuni* nei dialetti dell'Italia meridionale, nei quali la voce non può essere penetrata da nessun'altra zona più plausibilmente che dalla Sicilia: cal. *attune* (NDDC 106), cfr. forse *Lottonu*, fiumicello nei pressi di Rossano, ma nel sec. XII *la gumara di ly Lathoni* (DTOC 410); luc. *attón* (Bigalke 1577), contro *uttunár* ' chi lavora l'ottone ' (ib. 17541); napol. *attónə* (D'Ascoli 86) e *attunaro* ' ottonaio ' (ib. 87); irp. *attónə* (Faré 4933).

V. Introd. §§ 4, 33, 35, 43, 60, 69; 22*n*.

24. **Azalora.**

1393
Calatafimi

la mandra di A z a l o r a (Guarneri 305).

Sic. *aczalora* (Scobar) e *azzalora* ' lazzeruolo, *mespilus apii folio laciniato* ' (Pasq. I 38, 172), *anzalora* (Vinci, ib. 111), *áźźalora, -u* ' lazzeruolo, *Crataegus azarolus* ' (VS I 345), *anzalora, -rora* (ib. 207), ecc., dall'ar. a z - z u ' r ū r (D'Al.-Calv. 50-51) o a z - z a ' r ū r a h (Steiger *Contrib.* 285; entrambi gli etimi accolti in Pell. I 185), con i topp. *territorium Azalorae* (Pirri 944), *Azzelora 55* B 2, *Lazzarola* 49 B 4; cfr. cal. *azzarola, -u* (NDDC 109), *arzarola, -u* (ib. 100), *lazzarola, -u* (ib. 358). Anche sp. *acerola* (1ª doc. 1611, DCEC I 23, DECH I 35), port. *(a)zarola*, cat. *atserola*, fr. *azerolle*, it. *(l)azzeruola* (Lokotsch 2206).

V. Introd. §§ 37, 47, 57, 67.

25a. **Azara.**

1321-1337
Messina

jucandu issu a la z a r a et vincendu (VaMax 408).

1330
Palermo

jocari a la z a r a in li taverni (De Vio 109).

1336
Messina

ὀρήζομεν ἐν δυνάμει ὑπακωῆς καὶ ποινῆς δεσμῷ καὶ ἀναθέματος ἵνα μιδῆς τῶν μοναχῶν βαστάζει ὅπλα εἰς τὴν μονὴν μήτε τοῦ πέξαι εἰς ἀ ζ ά ρ ι α ὅτι ἀνάρμοστον ἐστήν (CMessGr 157-58).

---

[161] Per STEIGER (*Aufm.* 37, nota 2) il sic. *latuni mitallu* ' orichalcum ' (Scobar in TRAPANI 347: leggi *attuni*) è un ispanismo.

[162] La *-o-* in sillaba atona induce a ritenere la forma estranea al siciliano.

1348 S. Martino	Alea lee... instrumentum pesti+ + quod vulgo dicitur da ⟨du⟩, vel ludus ille dicitur a c z a r a (Senisio 20).
1352-1388 S. Martino	Quisti tali malvasi ioki, et specialmenti ioku di a z a r a et di tavuli, sunu divitati per multi cosi disonesti et per multi peccati li quali indi sequitanu di tali ioki (LVV 53); in tali viglari lu homu fa multi mali, comu iugari a scacki, a tavoli, a la çara (ib. 62).
1373 s. l.	cui non poti rendiri ka iucau a la z a r a non esti sculpatu, ma esti dignu di essiri bactutu per lu fallu cummissu (SposVang 41).
1398 Palermo	iocu de a z a r a (Lagumina I 201).
1426 Calascibetta	Item ki non sia nulla persuna di la dicta terra di Calaxibecta ki possa iocari a la z a r a (CapInCDem 32).

25b. **Azardum.**

1300 Corleone	ex causa ludi a z a r d i ad getanciam facti cum pluribus aliis personis (TabSMBosc, doc. 27).
1337 Palermo	ludere ad a z a r d u m , videlicet ad pecuniam (not. Salerno 5 settembre).
1401 Castronovo	Item si quis ceperit pecuniam in ludo a z a r d o r u m per vim contra voluntatem patroni (CCMun 150).
1421 Licata	dignetur ipsa regia maiestas providere quod in dicta terra non ludatur ad h a z a r d u m (CapInCDem 359)
s. d. Palermo	Et si forte contingerit aliquod ludere ad datios vel a z a r d u m in pecunia vel ad vinum, sit cognitio Pretoris et Iudicum Panhormi (RaccConsSic 502).

25c. **Azaraturi, azareri.**

1348 S. Martino	Tabularius a um invenitur pro hiis qui ludunt assidue cum aleis, qui dicuntur a z a r a t u r i (Senisio 28). Tesserini dicuntur qui cum taxillis ludunt, a z a r e r i (ib.).

Il sic. *zara* ' giuoco che si fa con tre dadi ', ' pericolo e danno ' (Pasq. V 386; in Traina 1114 solo la 1ª accezione) si fa risalire all'ar. volg. z a h r , z a h ā r (cfr. Pell. I 183-84; ar. class. z a h r ' fiore ', DCEC I 347*b*). Forse però, con ant. it. *zara* (XIII sec., DEI V 4108), andrebbe meglio ricondotto al f. z a h r a (nome di unità, ' flower, blossom ' Wehr 446*a*), quale prestito per via commerciale (cfr. FEW XIX 205*b*, nota 5), piuttosto che messo in rapporto con i maschili sp. *azar* (1ª doc. *Alexandre*, DCEC l.c.), port. *id.* (1ª doc. XV sec., Mach. I 288), cat. *atzar* (1ª doc. 1683, DECC I 488-89), ant. prov. *azar* (XIII-XIV sec.), ant. fr. *hasart* (circa a. 1250; lat. mediev. *azardum* XIII sec., Niermeyer 75), fr. *hasard* (FEW XIX 203-05), ant. it. *zaro* (XIV sec., DEI l.c.; lat. mediev. *azarum* a. 1288 a Bologna, Du Cange I 504 s.v. *azardum*), rum. *zar* (Lokotsch 2186); cfr. anche gr. mediev. ἀζάρι (Du Cange *Gl. Gr.* I 31), ngr. ζάρι (Andriotis 112), ngr. dial. ἀζάρι (Brighenti I 18). Comunque, poiché l'esito diretto dell'ar. z a h r a h in Sicilia è *zàgara*, *zàara* ' fiore d'arancio e spesso di altra pianta ' (Traina 1112; *žàgara*, *Voc.* 489), pant. *zàghira*, *zàgara* (Pell. I 281), cgg. *Zàgara*, *Zagra*, occorre pensare per *zara* alla mediazione di altra zona romanza.

Dalle attestazioni citate di *(a)zara* e della forma concorrente *azardum* di provenienza francese, risulta che anche in Sicilia non era ancora invalsa l'accezione, più tardi prevalente o esclusiva, di ' rischio ': cfr. *azzardu* ' ardimento, audacia ' (Pasq. I 172), ' rischio ' (VS I 346)[163].

V. Introd. §§ 4, 8, 10, 47, 63, 71; 123*n*.

26. **Aziza.**

Il nome della Zisa (dial. *'a Z'isa*), che designa una contrada di Palermo ed il magnifico palazzo (*cassarum* 67) fattovi edificare dai re normanni, appare alquanto frequente in docc. medievali della città: a. 1193 « secus viam que ducit ad castrum *Xixe* » (Top. II 69), a. 1238 « in contrata *Assisy* » (DiplPrFond 50), a. 1260 « in contrata *Azize* (ib. 98) e « publica via *azize* » (Top. II 8), a. 1274 « Ecclesia sancte Trinitatis de *Azisa* » (ib. 58), a. 1299 « tenimentum *Asize* » (not. De Citella II 369), a. 1348 « in contrata que dicitur di la *sisa* (Top. II 53), ecc. Detto nome deriva, come il nome di donna ebrea *Asisa* (a. 1298 a Erice, not. Maiorana 22, 66)[164], dall'ar. ' a z ī z a h , femminile dell'aggettivo ' a z ī z ' raro, prezioso, splendido, eccellente, glorioso ' (Wehr 713*a*; Pell. I 217, 288), al quale risalgono sic. *zizzu* (*žžižžu*) ' dicesi per lo più di quegli, che usa negli abiti soverchio artificio, e che va composto: affettato, elegante, com-

163 AMBROSINI 44 definisce i derivati *azaraturi* e *azareri* rispettivamente « italianeggiante o francesizzante (o catalano?) ».

164 Cfr. in una « platea » lo stesso nome *'azīzah* = ἀζήζε (CUSA 477*b*).

posto' (Pasq. V 395), 'elegante, ben messo, venusto' (Traina 1117), *azzizzari* 'adornare, rassettare con diligenza' (ib. 106) [165], i cgg. *Zizzo, -a, Zisa* e i topp. *'u Zizzu, 'a Zizza* (STS 86, con etimo errato), *Donnasisa* (a Trapani, da 'ayn 'azīzah 'sorgente eccellente, preziosa', Pell. I 287), *Donna Sisa* a Palermo (Top. I 114, nota 1) [166].

V. Introd. §§ 7, 47, 60; *abasisa* 1.

---

[165] Cfr. ant. sic. (XVI sec.) ασσιτζαστι 'aggiustasti' (CARACAUSI *Val.* 132 e nota 45).

[166] Altre attestazioni di ar. 'ayn 'fonte, sorgente' nella toponomastica siciliana si possono aggiungere a quelle raccolte in AMARI-DUFOUR 27-28, STS 87, TROVATO *Doc.* e *Sopr.* (*passim*), VARVARO *Lingua* 91 e, particolarmente numerose, in PELL. I 285-87 (con bibliografia). Corrispondono ad un paretimologico *donna* < 'ayn, con certezza o con molta probabilità: *Donna* 54 B 6, cfr. *id.* mulino tra Salaparuta e Gibellina (FAZELLO I 277), gorgo presso il fiume Delia (ib. 373), *Donna alta* sorgente dell'Imera meridionale o Salso (AMICO I 373, II 447), *Donna di Gurgo* sorgente dell'Alico (AMICO I 86), *Donna di Sopra* 54 B 6, *Donna Dolce* 56 B 2, *Donnafugata* 56 E 1, *ad serram donne Guaragne* presso Castronovo (a. 1401, CCMun 139), *acqua de donna Joanna* presso Piazza Armerina (not. CATALANO 22 ottobre 1504), *Donna Nela* ZTpa C. 4. Invece *Donna Legge* 50 F 4 risulta da erronea italianizzazione di sic. *duna liggi* 'dà legge', nome dato ad una località nella quale anticamente si amministrava giustizia (RAMPOLLA DEL TINDARO cit. nella nota 97).

Rivelano ancor più chiaramente la medesima origine:

Ambleri sorgente a sud di Palermo (AMICO I 91), *prope fontem aymbileli* (a. 1287, not. DE CITELLA I 161), *Ainibileli* (a. 1331, BRESC *Jard.* 63, nota 2; ecc.), *in contrata Sancti Nicolai de Churchuro seu Ambileli* (not. SALERNO 20 luglio 1340), *in contrata Ambleri* (not. TRAVERSO 12 novembre 1443), *in contrata fontis Ambileri* (a. 1347, TabSMart, doc. 133): da 'ayn billawrī 'fonte cristallina' (cfr. WEHR 92*a*).

Aynesseytun fonte presso Palermo (a. 1287, not. DE CITELLA I 189, *prope fontem Aynisseidun* (ib. II 101), *in contrata Aynisseitun* (a. 1298, ib. II 134), *in contrata Kaynseitime* (a. 1229, MORTILLARO 403), *Capud fontis hai seitun* (ib. 404), *ansittuni* località presso Calatafimi (a. 1393, GUARNERI 306): da 'ayn az-zaytūn 'fonte dell'olivo' (cfr. WEHR 451*a*; sic. *zaituni* 'specie di olivo', PELL. I 196).

εἰς τὰ πηγάδια τὰ λεγόμενα λαχουάτ (a. 1172, CUSA 81, rr. 1-2): da ar. 'uyūn al-aḥwāḍ (ib. 82, r. 8) 'fonti delle cisterne' (aḥwāḍ pl. di ḥawḍ; cfr. WEHR 249*b*, PELL. I 302).

Aynelkerafis (*ad fontem qui cognoscitur Aynelkerafis, qui vocatur fons fetidus*, a. 1258, MonHMans 191, da originale arabo dell'a. 1155): da 'ayn al-karafs 'fonte del sedano' (cfr. WEHR 961*b*), o meglio *'ayn al karāfs* (CUSA 233, r. 7) = *ad fontem apii* (ib. 196, r. 17; PELL. I 286).

εἰς ταῖς ἄειν ἐλχάναις (a. 1154, CUSA 318, r. 26): da 'ayn al-ḥánaš 'fonte del serpente' (cfr. WEHR 244*b*) o al-ḥanāš 'dei serpenti' (ḥanāš per aḥnās? Cfr. PELL. I 302, 308); cfr. τῶ ῥουάκην τοῦ χάνδακα ἐλχάνες (a. 1122, CUSA 415, rr. 7-8; v. χανδάκιον 136 e PELL. I 305).

ἄχρι τοῦ ἄειν ἐδοκιάρα (a. 1154, CUSA 319, rr. 24-25), μέχρει τῆς πηγῆς ἐνεδουκιάρα (a. 1142 ib. 304, rr. 10-11; si noti la tautologia πηγή: ἐν- = ἄειν): da 'ayn ad-dukkārah 'fonte del caprifico' (v. *Dukkyara* 109).

Dainbert (*a fonte, qui vocatur Dainbert*, a. 1108, ACAgr 27), *ad fontem qui sarracenice vocatur Heymberd* (a. 1195, MAZZARESE FARDELLA 94): da 'ayn bārid 'fonte fredda' (qui maschile; nel «Rollo» invece femminile, cfr. PELL. I 285).

τὸ μάνδρι τοῦ ἄοιν λουλήκα (a. 1145, CUSA 616, r. 21), εἰς τὴν πηγὴν τὴν λεγομένην σαρακηνιστὴ 'Αηνουλλὶκ (a. 1145, GRÉGOIRE 82): da 'ayn al-'ullayq(a) 'fonte del roveto' (cfr. ib. 88, PELL. I 286; malt. *'olliq* 'rovo, frutice spinoso, *Rubus Fruticosus*', BARBERA IV 1203).

Aynirrumi (*in contrata Aynirrumi*, not. SALERNO 12 luglio 1340), *id.* (a. 1361, BRESC *Jard.* 85, nota 5), *Dayniruma* (BARBERI III 483), *locus Aynromae* (FAZELLO I 327): da 'ayn ar-rūm 'fonte dei Greci' o 'dei Cristiani' (cfr. WEHR 428*b*).

Ayn ennachle (a. 1131, DocInNorm 23): da 'ayn an-naḫlah 'fonte della palma' (cfr. WEHR 1115*a*; v. qui, nota 244).

Animorchia (Riparazioni da farsi *in fonte cortilis Animorchie*, a. 1440, BRESC *Jard.* 66, nota 4): da 'ayn murḫiyah (f. di murḫin 'lent, tardif', DOZY I 519*b*).

27. **Azolum.**

1402 Palermo	4 balli di pani di bona derata et fatti li azoli sianu beni scuri e non chi sianu nulla virmiglia (AntTestSic 61).
1451 Monreale	uno cammiso cum so stola manipulo di iambillocto aczolo et so amictu (Millunzi 315).
1460 Trapani	ex pretio venditionis [...] unius vestis muliebris coloris azzoli (not. Castiglione 4 settembre).
1470 Trapani	ex precio venditionis et assignacionis cannarum trium panni maiorchini coloris azoli (not. Cirami 26 novembre).
1491 Noto	cuttettum unum aliud panni di mustiucleri aczolu cum pari unu di manilii nigris pro unciis sex (Mauceri 111).
1507 Monreale	una cappa di villutu aczolo casubula et tunichelli [...]; uno fruntagio di brucatello murisco cum soy frinczi di sita jarna et aczola (Millunzi 311).

Il sic. *aczolu* (Scobar, in Pasq. I 36), *azzolu* 'color turchino cupo' (Pasq. I 173), *azzolu* agg. 'azzurro', 'di color turchino cupo, detto dei frutti e dei fiori di numerose piante', 'livido', 'verdastro', sost. 'turchinetto' (VS I 350) deriva dall'ar. volg. *lāzūrd (da pers. läzwärd 'lapislazzulo'; ar. class. lāzward 'id.', Freytag IV 100*a*). Probabilmente

---

Ainramil (a. 1266, ACAgr 195), forse cfr. *Ramilia* 55 B 4 (ib., nota 2): da 'ayn ramlīya 'fonte sabbiosa'? (f. di ramlī, WEHR 418*a*).

Aynisifi (*census Tabernae Cayti borelli prope aynisifi*, a. 1312, Top. II 95). da 'ayn aš-šifā 'fonte della salute' (cfr. šafā 'sanatio', FREYTAG II 436*b*; šifā 'cure, healing, restoration', WEHR 560*a*); dalla fonte prese il nome la *bāb aš-šifā* 'porta della salute' Top. l.c., nota 2; PELL. I 289).

Dynlimradi (*iardinum fontis Dynlimradi*, a. 1235, DiplPrFond 43): da 'ayn al murād ('monticule de sable', KAZIM. II 1089*a*) o al-marāḍ ('sol dur où l'eau n'étant pas absorbée demeure stagnante', ib. I 952*b*).

Aynissey (*in contrata Bayde prope fontem Aynissey*, a. 1298, Top. II 49), forse l'attuale sorgente *Nisso* o *Nixo*: da 'ayn 'īsà 'fonte di Isa' (nome proprio, STARRABBA, in ASS² XII, 1887, 395 e nota 2), cfr. *ad fontem yse* (CUSA 187, r. 16) = 'ayn 'īsà (ib. 215, r. 9).

Aymbuchimar (*in contrata Aymbuchimar*, a. 1287, not. DE CITELLA I 45 e 171): da 'ayn (a)bū ḥimār 'fonte di quello dell'asino' (cfr. ḥimār 'asinus', Freytag I 424*b* e, per (a)bū, ar.-sic. *qal'at 'abī šāma* 'la rocca di quel dal neo', cg. sic. *Buscemi*, Pell. I 317).

ἀειvηλβακάρ (a. 1141, CUSA 18 rr. 4-5): da 'ayn al-baqqār 'fonte del bovaro' (cfr. DE SIMONE 22).

Il nome della *ain ctimaa* (a. 1159, DocInNorm 84; così nell'originale), localizzata presso una *cudit* ('collina', v. 154) *bem callele* e un *mons putei serpentum*, dev'essere stato scritto erroneamente per *fons gemaa*; infatti di una fonte di tal nome si fa menzione nel «Rollo» (CUSA 186, r. 4; cfr. PELL. I 285) col suo corrispondente ar. *'ayn al-ğamā'ah* (ib. 212, r. 17, v. *aljama* 12, nota 144), come vicina anch'essa ad un *monticulum eben kallele* e ad un *terterum* (fr. *tertre*) *putei serpentum*.

per via dei commerci questo termine raggiunse ampia diffusione: lat. mediev. *lazur(ius)*, *lazulum* ' lapis lazuli ' e ' caeruleus ' (Du Cange V 49; cfr. Pell. I 123), in Sicilia *lazolum* ' lapislazzulo ' (Fazello I 44, nota 13), gr. mediev. λαζούριον ' lapis cyaneus seu lazuli ', ' color caeruleus ' (Du Cange *Gl. Gr.* I 781), ngr. dial. λαζούλι ' azzurro ' (Brighenti I 344); con dileguo della *l-* iniziale cfr. lat. mediev. *azolum* ' caeruleum, Hisp. azul ' (Du Cange I 505), ant. lig. *azur* ' lapislazzulo ' (a. 1192, Pell. I 350). Per le varie forme romanze v. Lokotsch 1311, FEW XIX 107-108.

V. Introd. §§ 33, 37, 47, 57, 60.

28. **Balasius.**

1403 Palermo — anulos quatuor de oro cum uno diamante, uno b a l a s i o, uno zaphiro et uno smeraldo (Salomone Marino 226).

Il sic. *balasci* sing. m. ' sorta di pietra preziosa, rossa, pallida, tirante al violetto, e che si suppone essere la matrice dei rubini ' (Pasq. I 180), ' varietà di colore del rubino spinello: balascio, balasso ' (Traina 110) deriva per via commerciale dall'ar. b a l a ḫ š, dal nome della provincia persiana del *Balaḫšān* o *Badaḫšān*, insieme con it. *balàscio* (*balasso* Dante, Batt. I 950), fr. e prov. *balais*, cat. *balaix*, ecc. (Lokotsch 151), lat. mediev. *balascus*, *-ascius*, *-agius* (circa a. 1250, Du Cange I 532). Altre attestazioni in Sicilia: a. 1293 « iocalia infrascripta, videlicet: capillum unum impernatum cum aquila una de auro existente super ipso capillo habente tres *balaxos* in pectore [...] guarnitum de auro et lapidibus, videlicet *balaxis* prasinis turkiskis et vitris cilestris » (Lerida, ActSicArag I 99-100); a. 1369 « mergulum unum magnum aureum de corona nostra cum perlis grossis duodecim, *balasciis* VII, uno videlicet magno et sex mediocribus » (Lanza di Scalea 330), « aguglettas duas de auro de corona nostra cum perlis quatuor, ysmeraldis tribus et *balaschio* uno pro qualibet earundem » (ib.).

V. Introd. §§ 63, 69.

29. **Balata.**

1184 Palermo — descendens versus partem meridionalem ad b a l a t a s, que sunt in flumine Terrusii (Del Giudice *Priv.* 29).

1195 s. l. — tenditur [...] ad flumen, quod flumen fluit de valle scuteriorum et deinde ascendendo per flumen eiusdem vallis usque ad b a l a t a s gurgitis (Mazzarese Fardella 94).

1230 Avellino — lectum b a l a t a e in ipso flumine a petra lata consita in posta barcarum (Huillard-Bréholles III 240, Pirri 936).

1242 s. l. — [Fines] fuerunt a vallone qui dicitur Conqui et vadit per medium montis Chiperii et descendit per Sindis usque ad nemus Terrase et descendit per B a l a t a s usque ad vallonem Sancti Brancati (Huillard-Bréholles VI 20, Pirri 764).

1373 s. l. — dananti la porta di la gructa di lu sepulcru, una grandi petra b a l a t a taglata, per clusura (SposVang 284).

1437 Trapani — vendidit [...] b a l a t a s duodecim de salina insole Fagugnane ad opus actelli fiendi in dicta ecclesia (not. De Nuris 21 dicembre).

Il sic. *balata* ' pietra piana, lastra, o lastrone ' (Pasq. I 180), *valata* (ib., V 275), *bbalata* ' grossa lastra di pietra lavica o calcarea, lavorata o non, adibita a vari usi in muratura ', ' roccia nuda e liscia che affiora dal terreno ', ' tratto di roccia compatta e tabulare in posizione orizzontale o in pendio ' (VS I 373; cfr. Giuffr. 42, 62), con i derivati *bbalatuni* ' grosse lastre formate di arenaria, calcare o argilla ', ' blocco di tufo calcareo, a forma di parallelepipedo, con cui si costruivano le case a Palermo ' (VS I 373-74), *abbalatari* ' lastricare, selciare ' (ib. 5), ecc., passato anche al cal. *balata*, *belata* ' grande lastra di pietra, lapide sepolcrale ', ' soglia ', ' davanzale ' (NDDC 749), deriva dall'ar. b a l ā ṭ ' solum complanatum ac pavimentum laeve; terra, lateribus tessulisve strata: λιθόστρωτον; Superficies terrae, vel terra quam maxime dura ' (Freytag I 153*a*; cfr. Pell. I 251), nome di unità b a l ā ṭ a h ' floor tile ', ' flagstone, slabstone ', ' paving stone ' (Wehr 88*b*).

Il prestito, che si ritrova anche in Spagna (*balate* ' vereda en los extremos de las heredades, que les sirve de lindero ', 1ª doc. a. 1672; *Albalate* top., DCEC I 374, DECH I 470), ha però in Sicilia e Calabria le più antiche e abbondanti attestazioni, anche in funzione toponomastica: oltre i topp. arabo-siculi del « Rollo » (Pell. I 290), cfr. a. 1136? « εἰς τὸ ῥύακην ὅπερ λέγεται τῶν βαλάτων » (Cusa 116), a. 1140 « pervenitur ad aream que dicitur *Balate* » (ASSO IX, 1912, 353; da un transunto del 1281), a. 1172 « conscendit recte recte usque ad aream *balate*, et ab area *balate* vadit [...] » (DocInNorm 151), aa. 1188-91? « per pedem de *balatis* Pericii » (ACAgr 89), a. 1306 « in quarterio Albergarie in contrata que dicitur de *Balatis* » (Top. II 14), ecc.; in Calabria: a. 1050 circa « ἀμπέλιον περιορισμένον ἀπὸ βαλάταν ἕως βαλάταν » (Guillou *Brébion* 199, r. 511), « ἀπὸ τὴν βαλάταν τῆς 'Αλυκῆς » (ib., r. 513), « Ἕτερον χωράφιον ὑποκάτω τῆς ῥοχάλης Τὸ Βαλάτον » (ib., r. 528); più antica

di queste attestazioni, sia pur di poco, è quella campana del top. *Balata*, a. 1046 (CDAmalf 94). Tra i topp. moderni cfr. *Balata* 49 D 3, ecc., *la Balata* 54 A 5, *Balate* 50 F 4, ecc. (v. anche STS 88).

V. Introd. §§ 21, 33, 43, 68; σεμᾶτον 233.

30. **Baptineum.**

1283 Palermo — *Viene concesso in censo* quoddam Baptineum dirutum juxta flumen Busammar[167] Mansionis Panormitanae, in loco, et territorio dictae Mansionis, cum aqua ejusdem fluminis cum suis structoriis, et stenditoriis, et cum caldaria parandi (MonHMans 203).

La forma, qui isolatamente attestata nell'indubbia designazione di una 'gualchiera', richiama, per precisa identità semantica e stretta affinità formale, due tipi lessicali, sui cui etimi, e con essi sulla possibilità di un'origine comune, si è ancora lontani da un preciso accertamento. Si tratta di:

a) lat. mediev. *bactenderium* 'molendinum, ubi panni tunduntur' (a. 1394, Du Cange I 514), *batanderium*, *batentorium*, *batenterium* 'pro loco in flumine ubi cannabis tunditur et maceratur', *batanderium* (a. 1064 a Pinerolo, ib. 602), *batenderius* 'id.' (ib. 603);

b) ant. prov. *molin batan* 'moulin à foulon', guasc., bearn. *batan*, linguad. *batanié* 'ouvrier foulon', 'machine à fouler les draps', tolos. *batanayre* 'foulon' (FEW I 296*a*), sp. *batán* 'máquina generalmente hidráulica, compuesta de gruesos mazos de madera, movidos por un eje, para golpear, desengrasar y enfurtir los paños' (DAc 172), *batanero* 'el que cuida de los batanes o trabaja en ellos' (ib.).

Non pare che finora abbia avuto risonanza la proposta di un rapporto fra le due serie di voci, espressa nel DEI (I 462), che riconduce entrambe al lat. battuere. In verità per il tipo *batenderium* tale etimo, o il lat. mediev. batare, batere 'percutere, verberare' (Du Cange I 602-603) sarebbe certo pensabile, anche per l'esistenza di sinonimi che a questi senza dubbio risalgono, come lat. mediev. *batarium*, *ba(t)titorium*, *battorium* e simili (ib.), se non riuscisse scarsamente credibile la formazione di derivati in *-erium* da un participio (in *-ent-*) o un gerundio (in *-end-*).

Alla tesi, largamente affermatasi (cfr. REW 996, FEW l.c.), di una

[167] Cfr. *Busambra* (Rocca) 49 E 6, a. 1182 *qal'ah bū samarah* (Cusa 232, r. 13) = *kalabusamara* (ib. 196, r. 4), a. 1281 *Bussamar*, *Busammur*, *Busamara* (Mortillaro 425-26), a. 1348 *flumen dictum de Busamara* (TabSMBosc, doc. 300), ecc.

derivazione di sp. *batán* dallo stesso verbo latino, Corominas (DCEC I 424-25, DECH I 541) dichiara di preferire con Steiger (*Contrib.* 159) l'etimo ar. baṭ(ṭ)ân 'moulin à foulon', nonostante i motivi di incertezza inerenti alla datazione piuttosto bassa delle forme romanze (sp. XV sec., prov. XVI) e la mancanza di attestazioni antiche di quella araba (tunisina). Pur ammettendo che le forme lat. mediev. *batannum* (1ª doc. a. 1263) e *batandus* (1ª doc. a. 1171, Du Cange I 602) sembrerebbero recar conferma, per la loro attestazione in Francia, alla tesi dell'origine latina e indicare un'espansione della voce da nord verso sud, egli trova inverosimile che la *-t* di un ant. fr. **batant*, che dovrebbe esserne la base, sia sparita senza lasciare tracce nelle forme latinizzate, in un'epoca nella quale questo fonema in posizione finale era ancora percettibile; invece per un passaggio di *-n* a *-nd-* cfr. anche il sic. *cabandu* per *cabanu* 47.

A prescindere dal nostro *baptineum*, che come il citato *batannum* ci pare rientri, nonostante la differenza vocalica (*-i-* per *-a-*), nel secondo dei tipi sopra richiamati, la Sicilia può offrire ancora qualche altro elemento per una riconsiderazione generale della questione. Una penetrazione di *balcatorium* 'gualchiera' (a. 1214 a Cassino, Du Cange I 533), *valcatorium* (1ª doc. 875, ib. VIII 234; cfr. il top. *Varcaturo* 43 A 5, in prov. di Taranto), dal francico *walkan (cfr. DEI III 1882 s.v. *gualcare*), è qui debolmente attestata: a. 1092 « Indulsimus eidem Monasterio quod habeat munite in perpetuum libertatem [...] in nemoribus, campis, terris, aquis, *balcatoribus*, molendinis [...] » (DocInNorm 5); a. 1328 « τὸ βαλκατούρην ογγιαι β' » (CMessGr 34); a. 1332 « ἀπο βαλκατούρη ογγιαι α' » (ib. 99); a. 1336 « βαλκατερα ὑδρομυλοι ἀγράρια καβάλες καὶ πάντα τὰ ἕτερα » (ib. 158).

Termine nettamente prevalente è stato invece *battenderium*: a. 6625 = 1117 « fluxus aquarum ad conficienda molendina, et *battinderia*, et alia ad apta » (Pirri 1039); a. 1141 « recogn[osc]ens iniuste me hactenus tenuisse molendinum et *battenderium* et gardinum » (DocInNorm 41); a. 1146 « facere molendina, et *battinderia*, et siquid aliud voluerit » (Pirri 1021); a. 1186 « de quodam molendino *battenderio*, et jardino »; a. 1251 « de [...] censu *baptinderiorum* curie » (RollRub 194); a. 1350 *Molino di Battinderi* contrada di Paternò (Ardizzone 203). Cfr. ancora a. 1086 βαντιδέρια = βατινδέρια in un doc. da Melfi del conte Ruggero (Du Cange I 602*c*); cal. *vattenderi*, *battinderi* 'gualchiera' (NDDC 757), coi topp. *Battendieri*, *Battandieri* (DTOC 23), *Vattinderi*, ecc. (ib. 364, 390; STC 488 b, impropriamente fatto derivare da sp. *batanero* 'follone, gualchieraio'); salent. *vattinniirə*, *battendierə* (VDS III 802).

Mentre non v'è certezza che siano stati i Normanni a importare in Sicilia il germanico *balcatorium*, è ovvio che ad essi si deve l'introduzione

del francesizzante *battinderium* [168], al quale, in merito all'origine lontana, estenderemmo la propensione verso l'etimo arabo espressa da Corominas (DCEC e DECH ll.cc.) per sp. *batán*. Non è chiaro se, nel ricondurre decisamente le citate forme calabresi all'ar. b ā ṭ ṭ ā n, Pellegrini (I 181) e Rohlfs (NDDC l.c.), che non fanno menzione di *battinderium*, assumano lo sp. *batanero* come semplice termine di confronto o come tramite, quale appunto lo considerava Alessio (STC l.c.).

Non esiste alcuna prova sicura dell'esistenza di *baṭ(ṭ)ân* nell'arabo di Sicilia nel significato di ' gualchiera '; anzi l'uso di ar. *manāqi'* nel « Rollo » (Cusa 207, r. 5) = lat. *menaka scilicet ubi mollificatur linum* (ib. 182, r. 33), sic. *bbunaca* ' pozza d'acqua ', ' ricettacolo d'acqua stagnante dove si macera il lino o la canape ' (Pell. I 252), *manca* (Pantelleria) ' fossa per la macerazione della canapa o cotone ' (ib. 266; cfr. *naca* ib. 268), sembra assumere valore di indizio negativo.

Tuttavia la radice a cui il sost. arabo in questione appartiene, cioè b a ṭ a n a ' ouater, fourrir ', ' fouler, donner un apprêt aux étoffes ' (in questa seconda accezione ritenuto però prestito da sp. *batanar* in Dozy I 96*b*), è rappresentata in Sicilia, oltre che da *butana* (46), anche da ar. *baṭn* ' cavité, creux, vide ' (Dozy l.c.), nel « Rollo » *ilà baṭn al-ḫandaq* (Cusa 218, r. 17) = *ad alveum vallonis* (ib. 189, r. 3). Da questa voce si fa derivare sp. *badén* ' zanja que forman en el terreno las aguas de lluvia ', il che presuppone un isp.-ar. *baṭén* (1ª doc. a. 1644, DCEC I 362, DECH I 451). Il sic. *vattànu* (Casteltermini, Agrigento) ' rigagnolo, piccolo solco che si scava nei terreni per scaricare l'eccesso di acqua ' (Pell. in « Boll. » IX, 1965, 71-2), col top. *'u Vattanu* presso Mineo (dal lat. mediev. *batannum vel batarium*, STS 94), potrebbe essere ricondotto allo stesso etimo, se ciò non richiedesse anche qui uno spostamento d'accento che non sembra proprio dell'arabo siciliano.

La giusta soluzione etimologica, congiuntamente per sic. *vattànu* e *vattàli*, riteniamo sia stata indicata da Pellegrini (l.c.), seguito ora anche da Rohlfs (NDDC 757 s.v. *vattale*), con il richiamo all'ar.-sic. *al-bāṭān*, non registrato nei dizionari arabi, ma attestato nel « Rollo », nella indi-

[168] Secondo V. von Falkenhausen, *Zur Sprache der mittelalterlichen griechischen Urkunden aus Süditalien und Sizilien*, in *La cultura in Italia fra Tardo Antico e Alto Medioevo* (Atti del Convegno tenuto a Roma, CNR., 12-16 Novembre 1979), Roma, 1981, 611-618 (precis. 616), il termine, non attestato in Francia e in Inghilterra, sarebbe stato portato dai coloni galloitalici. Di fatto però il tipo lessicale, che si è visto presente nel Mezzogiorno (a. 1086) ancor prima che, col matrimonio del conte Ruggero con Adelaide del Vasto (a. 1087?; cfr. Caracausi *Stratif.* 134, nota 189) avesse inizio la grande immigrazione aleramica in Sicilia, se risulta attestato nell'Italia nord-occidentale, come *battanderius* a Saluzzo (Du Cange I 605) e *batanderium* a Pinerolo (a. 1064, ib. 602), compare anche nella Francia meridionale, parecchie volte nella forma *batenterium* in carte del Delfinato e nelle forme *batentorium*, *bathedorium* in documenti di Vienne (ib.).

cazione toponomastica *'ayn bāṭān* (Cusa 237, r. 6) = *fons luti* (ib. 198, r. 17), e formalmente identico al già citato ar.-tunis. *bāṭān* ' fulling mill ' (Wehr 79*b*). In Sicilia il significato di ' *lutum* ' non è scomparso del tutto: tra le varie accezioni locali di *vattali*, *-lu*, *-nu* raccolte da Pellegrini (cfr. anche VS I 397 s.v. *bbattali* e NDDC 757 s.vv. *vattale* e *vattana*) si trova pure ' fango ', cfr. *bbattalusu* (Buccheri) ' sudicio ' (VS l.c.). Lo sviluppo semantico arabo in ' fulling mill ' si spiega con l'uso del fango argilloso nella lavorazione dei tessuti. Per *vattali* le opinioni oscillano tra un etimo indipendente da quello di *vattanu* (dall'ar. b a ṭ ṭ ā l ' fuori servizio ', ' che non funziona ', Pell. I 153-54) e un influsso di *canali* su *vattanu* (Pell. I 279-80; « Boll. » IX, l.c.), supposto da Pagliaro (*Asp.* 365-66), il quale però poneva la voce siciliana in rapporto col malt. *mba'tar* ' humidum et post recentem pluviam excultum terrenum ' (Vassalli). Ma l'esistenza di un rapporto diretto tra le due forme pare confermata indirettamente dall'attestazione delle varianti *batanderium* cit. e *baptalerium* in documenti di Pinerolo (Du Cange I 602).

V. Introd. §§ 10, 43; 92*n*; *tangile* 263.

31. **Barbacanum, -us.**

1159 Messina	a turri nova rotunda, quae est in angulo super b a r b a c a n u m sicut vadit per murum Civitatis usque ad domum Apelati et sic descendit per mediam avanellam (Pirri 98, De Vio 6, BPI 41).
1240 Viterbo	vineam quam plantaverat in flumine Abbas, piscariam quam faciebat in ipso flumine, b a r b a c a n u m extra portam Thermarum Panormi et aliud b a r b a c a n u m intra moenia civitatis Panormi [...] ad manus nostre curie revocasti (Huillard-Bréholles V 820).
1253 Messina	domum unam solaratam sitam in veteri urbe Messane in ruga Sancti Michaelis prope b a r b a c a n a m (TabMalf 222).
1263 Palermo	*Concessione di un giardino* in territorio Panormi extra portam Thermarum; [...] a meridie est quoddam viridarium quod dicebatur fehri quod nunc vocatur Seyd [169], a Septentrione est B a r b a c a n u s civitatis Panormi (Contr. 314).

[169] Per *fehri* v. nota 228; *seyd* è il nome proprio ar. *sa'īd* (cfr. Cusa 151*a*, 159*a*).

1322
Palermo

viridarium situm in eodem territorio urbis predicte videlicet prope portam Carini quarterii Seralcadij urbis predicte ab una parte cuius sunt moenia ipsius urbis que barbacani dicuntur (ib. 322).

1429
Palermo

pro constructione et fabricatione eiusdem barbacani fiendi in moenibus dicte urbis incipiendo a turri de lu risicu versus occidentem quem iussit fieri omnino distribuantur et expendantur uncie sex centum (CFilSpec 102).

Sic. *varvacani* ' picciol ponticello sotto le mura basso, e stretto, quasi quanto possa entrarvi un cane ', ' picciolo aquedotto coperto ' (Pasq. V 284), *bbarbacani* ' specie di contrafforte di muri a secco ', ' muro di sostegno nei terreni in moderata pendenza ', ' piccola conduttura coperta per lo scarico delle acque ' (VS I 383), *bbarbacanu* ' catasta di pietre ammucchiate alla rinfusa in un campo coltivato ', ' fosso di drenaggio pieno di pietrame per proteggere una costruzione dall'umidità ' (ib.), a Pantelleria *varvacanu* ' cloaca, ed in genere il canale che raccoglie le acque di rifiuto ', cal. *terra varvacani, -a* ' terreno duro e sassoso ' (NDDC 754), it. *barbacane* (1ª doc. G. Villani, Batt. II 55; ma lat. mediev. *barbacanis* a Pisa a. 1156, Du Cange I 568), fr. *barbacane* (1ª doc. a Marsiglia, a. 1163, Du Cange l.c.), ant. prov. *barbacana* (FEW XIX 20), cat. *id.* (DECC I 634), sp. *id.* (DCEC I 396-7, DECH I 504-5), port. *barbacã* (Mach. I 323). È un termine del quale sono ancora in discussione sia l'etimo, generalmente ritenuto arabo, sia il significato originario, che resta incerto fra ' contrafforte ' e ' fossato ' delle mura della città. Per un esame aggiornato dello stato della questione si rimanda a Pellegrini (I 421-23), che propende per la seconda delle accezioni e, ripartendo da una vecchia etimologia, ar. barbaḫ ' tuyau d'aqueduc, égout ' + ar.-pers. ḫāna ' maison grande ou petite ', restringe la proposta ad un pl. in -ān del solo barbaḫ ' canalis per quem aqua fluit..., foramen mediae domus per quod expurgatur cloacalis colluvies ex opere figulino ' (Freytag I 102*b*).

32a. **Barda.**

1282
Palermo

equitaturis cum sellis ad opus dicti nostri exercitus et cum bardis etiam pro eorum deferendis arnesiis indigentes ad presens fidelitati vestre et expresse precipiendo mandamus quatenus confestim receptis presentibus omnes et singulos equos roncinos mulos et mulas cum sellis et bardis exercitui nostro necessariis [...] ematis (RRS 30).

1283
Messina

quidam servus Curie nostre [...] cum quadam mula ad bardam ipsius nostre Curie latitanter aufugit (ib. 488).

1296
Messina

aliqui officiales curiales [...] animalia nostrorum fidelium ad sellam, et ad bardam [...] illicite capiebant (Testa I 65).

1310
Messina

super capcione animalium ad bardam (CFilSpec 49).

1312
Palermo

ipso nicolao [...] veniente thermis ad urbem ipsam cum animalibus eiusdem corradj ad bardam oneratis victualibus (Pollaci 124).

1337
Messina

capcio animalium tam ad sellam quam ad bardam (Giardina 103).

1337
Palermo

vendidit [...] mulam unam [...] cum barda et capistro (not. Salerno 2 settembre).

1345
Catania

li bardi pinti (VNS 40).

1348
S. Martino

Sagma me vel Sagma tis... que falso vulgo dicitur sale, idest sarcina animalis vel barda asini (Senisio 114).

32b. **Bardaria.**

1251
Cefalù

de proventibus banci iustitie, platee, arcus cuctonis, macelli, venationis cuniculorum, bardarie (RollRub 194).

1266
Agrigento

consuevit percipere et habere decimas omnium regalium proventuum [...] preter quam regalium proventuum novorum statutorum per quondam imperatorem Fredericum, videlicet fundaci, statere, cangemie, salis et ferri, barderie, cambii et cabelle iocularie inter Iudeos (ACAgr 204).

ante 1312
Palermo

Cabella Bardarie consistit in Iuribus subnotatis... Item quod nullus audeat facere bardas ad vendendum nisi conveniat se cum cabelloto predicto (Pollaci 327).

32c. **Bardarius.**

1183
Palermo

βούβκερ βαρδάρης = *bū bakr al-barādi'ī* (Cusa 279*a*).

1191
Cefalù

habitaculum ipsius turris, quam hactenus solebant tenere bardarii duane nostre (DocInNorm 244).

1298 Erice — A... b a r d a r i u s (not. Maiorana 5).

1299 Palermo — Albertum Ferracani b a r d a r i u m (not. De Citella II 316).

1321 Palermo — secus domum magistri Guillelmi b a r d a r i i (Pollaci 264).

1439 Corleone — nulli b a r d a r i o tenere liceat infra moenia dictae terrae paleam, sive ristuceam pro constructione bardarum (AssConsCorl 11).

1466 Trapani — in contrata vocata de li B a r d a r i (not. Gaudino 2 dicembre).

32d. **Imbardatus.**

1403 Corleone — tradidit [...] someriam unam pili albi i m b a r d a t a m (not. De Pittacolis 16 ottobre).

1418 Palermo — vendidit somerium unum pili cuniglini i m b a r d a t u m (not. Traverso 7 settembre).

1450 Corleone — equos duos i m b a r d a t o s (not. Gambotta 3 novembre).

1455 Trapani — mulum unum i m b a r d a t u m (not. Castiglione 10 ottobre).

Sic. « bastios sive *bardella*, hec clitella le » (Valla 11), *barda*, *varda* ‘ quell'arnese che a guisa di sella portano le bestie da soma: basto ’ (Pasq. I 185), *bardedda* o *vardedda* (ib. 186), *'mbardari* ‘ mettere il basto, imbastare ’ (ib. III 135), *vardaru* (ib. V 283), *bbarda* ‘ basto ’, *bbardaru* ‘ chi costruisce o ripara basti ’ (VS I 386), *bbarduni* ‘ basto ’ (anche *varda*, ecc., ib. 387), cfr. i topp. *Bardara* 56 C 4, *-o* 55 B 3, a. 1324 *Barda* contrada presso Troina (Ardizzone 102), a. 1504 *la Bardara* feudo presso Convicino (not. Catalano 7 maggio). Prestito diretto dall'ar. b a r d a ‘ a h o b a r ḏ a ‘ a h [170] ‘ id quod ex panno coactili aut sagmate dorso iumenti insternitur, ut mollius incumbant imponendae clitellae ’ (Freytag I 106*b*), il tipo lessicale ha avuto ampia diffusione: cal. *varda*, *b-*, *vardaru*, *b-* (NDDC 752; topp. in STC 469, DTOC 22) a. 1144 *barda*, a. 1202

[170] L'alternanza *d* / *ḏ* è attestata anche nell'ar.-sic. *al-barādi'ī* (Cusa 166*a*, 279*a*), / *al-barāḏi'ī* (ib. 136*b*, 137*a*).

bardario (Mosino 25), salent. *varda*, *b-*, ecc. (VDS II 798), cfr. a. 1253 *Lupo Bardarius* (CDBrind I 126), a. 1226 a Barletta *Rumeus Bardarus* (CDBar VIII 293), a. 1300 a Bari *magister Nicolaus bardarius* (ib. XIII 136), napol. *varda* (D'Ascoli 704), luc. *wardidd* (Bigalke 17312), it. *barda* (1ª doc. M. Villani, Batt. II 69), fr. *barde*, sp. *barda* (FEW XIX 25*b*) [171]. Diretti prestiti iberoromanzi sono sp. *albarda* (1ª doc. aa. 1238-47, DCEC I 83-84, DECH I 114), cat. *id.* (1ª doc. XIII sec., DECC I 140), port. *id.* (1ª doc. a. 1253, Mach. I 136).

V. Introd. §§ 8, 22, 37, 50, 68, 71, 74; 4*n*, 92*n*.

33. **Barkoku-.**

1299 Palermo — omnes fructus [...] exceptis arangiis, coctonis et fructu unius arboris cerasi et unius peri muscareti et unius persici b a r k o k i (not. De Citella II 293).

1340 Palermo — vendidit [...] omnes fructus b a r c o c o r u m et cerasiorum, amarellarum ac unius pedis cerasiarum albarum (not. Salerno 2 giugno).

1454 Palermo — b a r k o k i ad ossa dulcia (Bresc *Jard.* 73, nota 11).

1472 Palermo — oglu di b a r c o c u (Giuffrida *Bott.* 496).

Sic. *barcocu* ‘ albero e frutto: albicocco, -a ’ (Pasq. I 185), *varcocu* (ib. V 282), *bbarcocu*, anche *baracòculu* e *varcocu* (VS I 386), risale all'ar. b a r q ū q , a sua volta dal lat. p r a e c o q u u m (Pell. I 195). Il termine arabo, che è attestato già nel « Rollo » nel nome del *wādī barqūq* (Cusa 204, r. 19) = *flumen barcoc* (ib. 181, r. 15-16), si è diffuso con notevole quantità di varianti nella Penisola, incontrandovisi con forme del tipo it. *albicocco*, che l'articolo ar. a l - agglutinato fa ragionevolmente presumere (cfr. Pell. II 482) provenienti dall'iberoromanzo: cfr. sp. *albaricoque* (1ª doc. a. 1330, DCEC I 84, DECH I 115), cat. *albercoc* (1ª doc. a. 1350 circa, DECC I 146), port. *albricoque* (1ª doc. XVI sec., Mach. I 137).

La fortuna del prestito in Italia non ha però segnato la scomparsa totale dei diretti riflessi di lat. p r a e c o q u u m , specialmente nel Mez-

[171] Secondo il FEW (l.c.) il termine era entrato una prima volta nel galloromanzo direttamente dall'Oriente; cfr. lat. mediev. *barda* (a. 1144 a Tolone), ant. fr. *barde* (circa a. 1220).

zogiorno (cfr. REW 6712)[172]: in Sicilia sussiste *pircopu* v. *varcocu* (Traina 738), *chiricopa* id. (ib. 192), cfr. « rotulos *percoporum* duodecim » (a Palermo, not. Salerno 5 giugno 1340), l'ibrido cg. *de Burcopu* (a. 1391, VNS 168), « in quarterio Albergarie in cortile vocatu di lu *pircopu* » (a. 1416, Top. II 43); v. anche Varvaro *Lingua* 123-24.

V. Introd. §§ 36, 57; 191*n*.

34. *Barnus.

1248 Palermo	Item debet mihi dare magister Pisanus Sutor tarenos auri septuaginta quinque, pro quibus habeo in pignore Comportorium unum Sericum cum fodero deorato, et b a r a u s jalnum et macta unum prasmatum (Mortillaro 412).

Sembra che ci si presenti qui una delle più antiche attestazioni dell'ar. b a r n ū s , b u r n ū s , b u r n u s 'pileus oblongus, apex quo initio Islamismi monachi utebantur, operimentum faciei et capitis' (Freytag I 115*a*; cfr. Dozy *Vêtem.* 73-80, Wehr 69*a*). È un termine che si è diffuso con ampia fortuna: it. *albernuzo, -uso, barnuso, -usso, bernusso, ilbernus* 'sorta di mantello con cappuccio' (DEI I 109, 496), *burnusse* (ib. 639), fr. *bournous, bernus*, ecc. (FEW XIX 27-28), cat. *barnús*, ant. cat. *albernuç* (DECC I 656), sp. *albornoz* (DCEC I 88, DECH I 120) 'tela hecha con estambre muy torcido e fuerte, a manera de cordoncillo', 'especie de capa o capote con capucha' (DAc 52), port. *albornoz*, ant. port. pl. *albarnozes* e *albernozes* (Mach. I 137).

La straordinaria varietà delle forme[173], dovuta di caso in caso al diverso vocalismo della base araba mutuata e all'assenza o presenza dell'articolo arabo agglutinato, è un chiaro indizio della pluralità dei luoghi e dei tempi di assunzione del prestito (cfr. FEW l.c.). Per quanto attiene la Sicilia, alla quale un tipo iberico non rimase del tutto estraneo (cfr. a. 1508 a Palermo « *albornusium* unum moriscum nigrum », Salomone Marino 236), la concordanza tra la nostra attestazione e il sic. *bernussu* 'mantello arabo' (VS I 409), (Pantelleria) *bbarnusu* (ib. 388) con malt. *barnúż* 'cappuccio' (Barbera I 176, Busuttil 13) indica la preferenza in questa area per la variante ar. b a r n ū s .

La menzione del *barnus jalnum* con quella di una 'coperta' (*compor-*

[172] In genere, come l'it. *percoco*, col significato di 'pesco cotogno'. Il bov. *prekòpi*, *krokòpi* 'albicocca' risale direttamente al gr. πραικόκιον 'id.' (Dioscoride, LGII 422), benché il bizantino conosca pure l'arabismo βερίκοκκον, -κωκον 'malum armeniacum, prunum' (Du Cange *Gl. Gr.* I 191), da cui il ngr. βερίκοκο (Andriotis 50), βερύκοκ(κ)ο 'albicocca' (Brighenti I 135).

[173] Per altre varianti italiane v. A. Prati, in « Italia Dialettale » XIII, 1937, 84-86.

torium = *coopertorium*, Du Cange II 550), induce a vedere in esso un arredo da letto; l'ipotesi troverebbe sostegno nell'accezione più anticamente attestata, e in seguito scomparsa, dello sp. *albornoz*: 'cobertor de cama, envoltura o funda' (a. 1197, DHLE 121).

V. Introd. §§ 8, 38, 69.

35. **Barracanum.**

1298 Palermo	tradidit [...] archellam unam (parvam) ianuiscam, b a r r a c a n u m unum barbariscum novum, faciem unam mataracii novam, par unum de interulis et serabolis (not. De Citella II 91).
1315 Enna	in quibus ligno et carabo jarre oleo plena trecente una et b a r r a c a m i n a decem et septem inventa fuerint (ActSicArag II 147).
1388 Corleone	b a r r a c a m e n unum novum (not. Lavizaris 2 aprile).
1406 Messina	cohopertorium unum, vetus, ad undam. Item b a r r a c a n u m unum de panno coloris rubei et chilestrini. Item cohopertorium unum de panno coloris cilestrini, armizatum (Gabotto III 260).
1446 Noto	cultram unam novam, b a r r a c a n u m unum novum pictum, plumacellorum alborum par unum isfilatorum (Mauceri 108); cultram unam ad undam usitatam, b a r r a c a m e n unum pictum usitatum, cortinam unam cum copercherio usitatam (ib.).
1450 Corleone	b a r a c a m e n unum usitatum [...], b a r a c a m i n a duo nova (not. Gambotta 25 settembre).
1497 Noto	unu b a r r a c a n i di lana usatu. Item una cultra in tri chappi usata. Unu paru di linczola di linu di li quali unu è vechu e l'altru è di mencza mina. Una mataracza vecha ripizata; unu paru di chumaczi vechi videlicet travirseri (Mauceri 116).

Il sic. *barracani* 'sorta di panno: barracane' (Pasq. I 187), *bbarracanu* 'bordatino', 'coperta ruvida di lana tessuta in casa', 'mantello' (VS I 388) deriva dall'ar. b a r r a k ā n 'espèce de gros camelot', 'manteau fait de cette étoffe' (Dozy I 76*b*, *Vêtem.* 68-71), come il cal. *barracana* 'baracane, sp. di tessuto', *-ani* 'stoffa di bambagia' (NDDC 753), salent. *barrancana, barracá* 'id.' (VDS I 73). Il termine acquistò

presto ampia diffusione in Italia come negli altri paesi romanzi occidentali (cfr. REW 941, Lokotsch 250, DEI I 445, Pell. I 173, ecc.). L'ipotesi del FEW (XIX 28-29), che la diffusione del prestito sia partita dalla Spagna, convince meno dell'altra (cfr. ivi), di un prestito diretto per via commerciale, anche per l'antica data di attestazione di lig. *bar(r)achamis* (*Liber iur.* I 361), *baracamos* (a. 1156, Pell. I 337), venez. *barachamo* (a. 1255) e pis. *baracchanum* (a. 1286, Pell. II 421), it. *baraccame* (G. Villani, Batt. II 48); il gr. mod. βουράχανον (Brighenti II 61) deriva certo dalla variante fr. *bouracan* (1ª doc. *bouragan* a. 1589, FEW l.c.).

L'accezione ' coperta ', che risulta chiara già da qualcuna delle testimonianze sopra citate, non è solo siciliana: cfr. lat. mediev. *barracana*, *-anus* (Du Cange I 587): a 1218 « inveni octo culcitras plumeas, sex coopertoria... et duas *Barracanas*, et quatuor flaciatas », ecc.

V. Introd. §§ 21, 37, 69; 128*n*.

36. **Bastunaca.**

1330 Palermo	chi nexiuna persona digia fari portari li b a s t u n a c h i intro la Cità cum li soi frundi, et li junchi in prejuditio de lo porto, ma li b a s t u n a c h i senza junchi si vindanu à rotulu, et non à mazi sub poena de uno augustaru (De Vio 109).
1434 Corleone	ki nullu baruni, nulla ecclesia, nullu pheudatariu seu burgisi aventi territoriu pocza ne vogla defendiri finochi virdi, carduni ne altri herbi dati ad usu humanu, et similiter ligna morti, videlicet finochastri, carduni, b a s t u n a k i et his similia (AssConsCorl 179).

Il sic. *bastunaca* ' hec pastinaca ' (Valla 11), *bast-*, *vastunaca* ' specie di radice: pastinaca ' (Pasq. I 190, V 289), *bbastunaca* ' pastinaca ', ' carota ' (VS I 396; varianti in SVS 24, 26, 108), col top. *Bastonaca* 56 D 1, cal. *id.* ' carota selvatica ', si riconnette secondo il DEI (I 457) allo sp. *biznaga*, secondo Rohlfs (« Boll. » IX, 1965, 83) al mozarabico *baštinâq*, che, risalendo entrambi al lat. p a s t i n a c a , recano nell'iniziale *b-* per *p-* il segno di un intervento arabo. In verità però, mentre da sp. *biznaga* deriva certo il tosc. *bisnaga*, *visnaga* (DEI I 533, V 4068), ma non certo il sic.-cal. *bastunaca*, e d'altra parte riesce arduo ipotizzare una provenienza diretta di questa forma dal mozarabico, colpisce il fatto, rilevato da Rohlfs (l.c.), che questo stesso tipo si ritrova nelle regioni nord-occidentali d'Italia (cfr. REW 6275, AIS VII 1363), già patria delle colonie galloitaliche della Sicilia. Tutto sommato, non si vede perché non ci si

debba riferire direttamente al tipo ar. b a š t i n â q (a) , la cui esistenza (X-XI sec., Dozy-Eng. 240-41, DCEC 469), non meno sicura di quella del comune b i š n a q , spiega anche il gr. mod. dial. μπαστανάκλα e il bov. *bastunákla* (LGII 82).

V. Introd. §§ 36, 41, 54.

37. **Billacha.**

1455 Trapani	locavit [...] domos duas invicem coniunctas cum usu et communitate cortilis, puthei et pile et b i l l a c h e in dicto cortili existencium (not. Castiglione 15 ottobre); asserens se [...] habere [...] domum unam magnam cum usu et communitate cortilis, pile et b i l l a c h e in dicto cortili existencium ac cum usu et communitate puthei existentis in sifica in qua dicta domus habet intratam (ib. 20 ottobre) [174].

Sic. *biddaca* ' fogna, chiavica, cloaca ' (Pasq. I 198), *biddacaru* ' colui che vota i cessi, cavandone lo sterco: votacessi ' (ib.), *bbiḍḍaca*, anche ' pozzanghera ' (VS I 413), dall'ar. b a l l ā ' a ' foramen mediae domus, per quod expurgatur cloacalis colluvies domus;... meatus subterraneus ' (Freytag I 153*b*; Pell. I 155, 252); prestito diretto, indipendente da sp. *albañal* (1ª doc. *albañar* fine sec. XIII, DCEC I 82, DECH I 113), cat. *albelló* (dalla variante ar. b a l l û ' a ; 1ª doc. XIII sec., DECC I 142). Stranamente Trasselli (*Domus* 309), pur conoscendo il significato del termine siciliano, ritiene che nei documenti del XV secolo esso abbia il valore di ' cisterna, pozzo '.

V. Introd. §§ 21, 33, 50, 52.

38. **Buccaranus.**

1240 apud Salpas	Purpuras, pannos ad aurum, cammeloctos subtiles et grossos, cendatos de Tripulo, b u c c a r a n o s subtiles et grossos [...] camera nostra recepit (Huillard-Bréholles V 869).
1284 Messina	pro pretio [...] cindati et b u c c a r a m i n i pro baneriis vascellorum ipsorum (CDArag I 558).

[174] Cfr. in un atto di vendita di Trapani: « tenimentum unum domorum cum cortili, puthio, pila et cloacha » (not. MICILETTO, 9 settembre 1434; anche altrove varie volte).

1287 Palermo	cultras duas, unam sericam et aliam de buccaramo [...], iuppas tres, duas de buccaramo et unam sericam (not. De Citella I 178).
1300 Erice	cultram unam de seta usitatam. Item cultras duas albas de buccaramo quasi novas (not. Maiorana 216).
1321 Palermo	cultram unam albam de buccaramo (Pollaci 263).
1323 Palermo	cultram albam de buccaramine (Salomone Marino 222).
1348 S. Martino	Bissus bissi... genus lini candidissimi, a bis dicitur. Bissus etiam dicitur quedam tela pulchra, que dicitur buccaramis suctilis (Senisio 34).
1349 Catania	una cultra suttili ad buccani (VNS 49)[175].
1352-1388 s. l.	si troppu curiosi et troppu preciosi et lizadri paramenti non fussi peccatu, lu nostru Signuri non haviria parlatu in lu Evangeliu cusì contra lu malvasu riccu ki si vestia sì splendidamenti, comu sunu cendati et preciosi samiti et buccarani et purpuri et altri preciosi cosi (LVV 302).
1380 Venezia	peça una di bucaranu blanca (TestVen 59).

Il termine, non attestato, dopo il Senisio, nei vocabolari siciliani, corrisponde all'it. *bucheramo* ' tipo di tessuto con ricami a punto traforato ' (Batt. II 422), ant. pugl. a. 1219 « cultra de *abucheramo* » (DEI I 624; ma « cultra de *bucharano* » si legge in pari data nel CDBar. III 306; a. 1313 « camisum I de *bucharano* », ib. XVI 45; a. 1318 « cultram unam de *abuccarano* », ib. 80), lat. mediev. *bocaramum* (Asti, a. 1199, Batt. l.c.), *boccaramen* (a. 1295, Du Cange I 684), *boquerannus*, *bacaranum*, *buchiranum* ' telae subtilis species ' (ib. 703), *bucarannum*, *-anum* (ib. 764), fr. *bouquerant* (*bougherant* a. 1190, FEW XIX 36), sp. *bocarán* (XVI sec., ib.), cat. ant. *bocaran*, *-am* (1ª doc. *bocheren* a. 1081, GMLC 277). Derivato dal nome della città di Buḫārā, nel Turchestan russo, ebbe quali probabili punti di diffusione Genova e Venezia (FEW l.c.); oscura è l'origine degli ampliamenti in *-me*, *-nu*, ecc. (anche in genov. e venez., cfr. Pell. I 338).

V. Introd. §§ 30, 69.

---

[175] Secondo l'Ed. (l.c., nota 6) si tratta di errore del notaio per *buccaramini*.

39. **Buccaxinum.**

1464 Messina	circa palmos sex de buccaxino (Gabotto 270); choppam unam de grana infoderatam de buccaxino (ib. 481).

Il termine, non registrato nei vocabolari siciliani, corrisponde all'it. (antiquato) *boccaccino*, *-scino* ' tela finissima di lino o di cotone ', ' abito fatto di questa tela ' (Bisticci, Batt. II 278), ' rozza tela ', ' camiciotto di cotone ' (DEI I 543), ant. fr. *boucassin*, ant. prov. *bocasin* (ib.), sp. *bocací* (1ª doc. 1397, DCEC I 473) ' tela de hilo, de color, más gorda y basta que la holandilla ' (DAc 188), port. *bocassim*, *bocaxim* ' entretela, tarlatana ' (Mach. I 377), lat. mediev. *boccassinus* ' telae species ex gossypio vel lino ' (a. 1259 ad Acqui, Du Cange I 684), *boccacinus*, *-sinus* (ib.), *boucassinus* ' pannus subtilior... ' (ib. 720), *buccasinum* (ib. 765). Deriva da una voce orientale, il turc. bogasy ' entretela ' (FEW I 425), ma fanno pensare ad un tramite arabo la data della più antica documentazione (cfr. DCEC l.c.) e l'aspetto fonetico: turc. *-g-* > lat. romanzo *-c-* (*-k-*), probabilmente attraverso ar. *-q-*; cfr. invece, direttamente dal turco, rum. *bogasiŭ* (Lokotsch 324).

40. **Buldurones.**

ante 1312 Palermo	Item de bulduronibus et lana Barbarie extractis per mercatores exteros recipit predicta doana pro quolibet Centinario tarenorum tarenos v (Pollaci 334).
s. d. Trapani	Item de omnibus aliis mercibus, aromatibus, pannis [...], lino, canape, fructibus siccis, vino, oleo [...], coriis, lana, bulduronibus, cuctone, caseo, pice, sepo et nararis, stuppa et aliis mercibus per mare intrantibus, a venditoribus tareni quatuor per centinarium (La Mantia 25).

Secondo G. La Mantia (ASS^3 I, 1935, 33 e nota 105) questo rarissimo vocabolo, che a lui risulta attestato anche in epoca sveva, proverrebbe da ar. būldūr ' semente ', a sua volta da lat. bulbus (del cotone). Piuttosto che a tale forma, non registrata nei dizionari arabi, penseremmo ad ar. baḏr, pl. biḏār o buḏūr ' semen, primum plantae germen vel quum colore quodam tingitur ' (Freytag I 99*a*),' seeds, seed ', pl. ' pips, pits, stones (of fruit) ' (Wehr 60*b*), concordando nel riferimento ai ' semi (di cotone) '.

V. Introd. §§ 24, 63, 70, 71; 30*n*.

41. **Burdum.**

1323 Palermo — mataracia tria plena lana: duo videlicet de burdo et unum purpurignum [...]; plomacium unum de burdo plenum lana (Starrabba in ASS[1] II, 1874, 17; Salomone Marino 222).

1346 Palermo — materaciis de burdo plenis lana tribus. Item traverseriis de burdo duobus, plenis uno eadem lana et altero pluma (ib. 223).

1398 Palermo — materacia quatuor lecti ejusdem testatricis de burdo silandrato usitata et traverserium unum usitatum plenum plumis (Lanza di Scalea 328).

1403 Palermo — in primis mataracia quinque, e sex, burdoni xilandrati ginuisi plena latina lana et unum burdoni alexandrini plenum lana barbarisca, cum duobus traverseriis magnis burdoni lisciandrini plenis ut supra (Salomone Marino 224).

1418 Palermo — mataracia duo, unum cum facie purpurigna et reliquum xilandratum cum buctani januysii et alius de burdo januysio et butani Castri Iohannis (not. Traverso 12 settembre).

1419 Trapani — mataracia duo ad viginti, unum cum butana ad uchitti usitata et aliud cum butana de burdo (not. Scanatello 23 ottobre).

1436 Trapani — mataracia duo vetusta plena lana, unum videlicet cum facie de purpurigno et butana de burdo; item traverserium unum de burdo vetustum plenum lana (not. Miciletto 1 aprile).

1463 Messina — cuxinellos duos de burdi, sedendi (Gabotto 264).

1464 Messina — cortinam unam de burdi, usitatam, ad opus barbitonsoris (ib. 274).

1475 Palermo — materatia tria di burdo siracusano a lu iectitu di marsala cum butanis de tela chilesti, cum duobus traverseriis eiusdem burdi plena et plenis lana (Salomone Marino 227); materatia duo vetera unum de burdo purpurigno et alterum de burdo blanco, plena lana (ib. 229).

1485 Palermo — mataracia duo [...] cum duobus traverseriis [...] cum butanis, uno tele nigre et altero burdi siracusani (not. Taglienti 21 agosto).

Dalle testimonianze qui date risulta chiaro per *burdum* (o *burdi*) il significato di ' stoffa (grossolana) ' per federe di materassi o cuscini e per cortinaggi. Il termine risale all'ar. bardī ' nomen plantae ', burdī ' praestantius quoddam dactylorum genus ' (Freytag I 106*a*), bardī, burdī ' papiro ' (Dozy I 67*a*, Kazim. I 109*a*, Wehr 64*b*), con uno sviluppo semantico da ' pianta ' a ' stoffa ' che trova riscontro nel malt. *bordi* ' papiro ', ' tela o panno vergolato ' (Barbera I 235-36), ' striped, variegated cloth ', ' rush ' (Busuttil 23)[176].

La variante burdī, che in Sicilia ebbe la preferenza, incontrò altrove molto scarso favore: cfr. forse ant. it. *bórdo* ' specie di tela, detta anche bordato o bordatino ' (1ª doc. Balducci Pegolotti: « bucherami o bordi o ciambellotti »), la cui connessione con *bordare* (DEI I 563, Batt. II 311) sembra paretimologica; sp. (*paño*) *burdo* ' (panno) grossolano ', la cui origine araba è messa fortemente in dubbio da Corominas (DCEC I 546; 1ª doc. inizio XVII sec.).

La variante bardī non ha oltrepassato di molto l'area iberica, ove appare, in tarde testimonianze, con il significato di ' specie di sparto ': sp. *albardín* (1ª doc. a. 1884, DCEC I 83, DECH I 115), cat. *albardí* (1ª doc. a. 1797, DECC I 141), fr. *alvarde* e *barde* (1ª doc. a. 1877, FEW XIX 26-27; cfr. ar. *berdí* in Pedro de Alcalá (Steiger *Contrib.* 346).

Una forma femminile, corrispondente all'ar. burdah ' vestis nigrae et quadratae genus, fere minori forma, Arabibus usitatum ' (Freytag I 105*b*), coesistente con un maschile *burd* ' vestis diversis coloribus striata ' (ib.)[177], appare come lat. mediev. *borda* (a. 1363 a Parigi) ' panni species, nostris *borde* ' (Du Cange I 704-705, 3 e 6). Il fatto però che *burda* ' amictus junceus: vox Africana ' sia già attestato nelle epistole di S. Agostino (Du Cange I 780: « Presbyterum etiam quemdam... *Burda* vestitum » Epist. 68; ecc.) fa pensare ad un'origine prearaba del tipo lessicale (cfr., con Du Cange l.c., anche DEI I 637).

---

176 Osserva Dozy (l.c.) che « On faisait des abillements de papyrus... Cette coutume existe encore aujourd'hui » (cfr. anche Devic 29). Coltivazioni di papiri a Palermo (cfr. a. 1299 « ab alia parte est solum Curie in quo sunt pipere », not. De Citella II 180) esistevano ancora nel XV sec. (rimane la via *Papireto* là, dove un tempo scorreva il fiume omonimo, poi prosciugato perché malsano) e tuttora ne esistono a Siracusa; cfr. G. Cosentino, *Le carte di papiro*, in ASS[2] XIV, 1889, 134-164. Che le piante non fossero solo utilizzate per la produzione della carta può desumersi da testimonianze come le seguenti: « mataracium unum siracusanum cum butana de cannavacio » (not. Taglienti 16 gennaio 1486), « materacia quatuor siracusana fachi et butana nova » (Salomone Marino 233, a. 1506), « quattro mataracci siracusani usitati » (ASS[2] XIX, 1894, 112, a. 1547). Per la produzione egiziana cfr. ant. pugl. « mataracium unum de *burdo de Alexandria*. Cohopertoria duo, unum de *burdo* et alium fuscum » (a. 1266, CDBar II 4).

177 Secondo Dozy (*Vêtem.* 59-64), *burd*, *burdah* « c'est une pièce oblongue d'une étoffe de laine épaisse, dont on fait usage pour s'en envelopper le corps pendant le jour et qui sert également de coverture pendant la nuit » (p. 59); cfr. anche burd ' garment ', burda ' Mohammed's outer garment ' (Wehr 64*b*).

Anche l'ar. *burdah* dovette avere, come *bardī* e *burdī*, il valore di termine botanico. Lo si desume dal fr. *bourde* f. 'sel de soude de qualité inférieure qu'on emploie pour la fabrication du verre et des savons durs' (dall'a. 1723, FEW XIX 37, s.v. b u r d ī 'typha angustata')[178] e dal sic. *burda*, che si trova registrato come variante di *buda* 'mazza sorda' (Pasq. I 214), *bbuda* 'stiancia', 'mazza sorda', 'acoro', 'gambo della spiga o dell'ampelodesmo' (VS I 465-66). Per la voce siciliana l'ipotesi di un incrocio di *buda* con l'ar. *bardī* (DEI l.c., Faré 1371)[179] convince dunque meno di quella di un prestito diretto della forma araba.

V. Introd. §§ 7, 22, 69, 71.

42. Burgium.

Come è presente nella toponomastica iberica (cfr. Steiger *Contrib.* 185, Vernet Ginés 568), così pure in Sicilia l'ar. b u r ǧ 'arcis turris, propugnaculum' (Freytag I 103*b*), anche 'phare', 'habitation en pierre dans un jardin' (Dozy I 64*b*), ar.-sic. *id.* (cfr. Pell. I 291), ha lasciato tracce numerose, o da solo, o unito ad un determinante, del quale non in tutti i casi è possibile identificare l'origine:

Burgio 54 A 6, 55 D 4-5, 56 F 4, (C.) 55 D 5, (Ex feudo) 56 F 4, (Serra di) 56 D 2, cfr. *casale Burgii* (a. 1278, ACAgr 237, CDArag I 406), *castrum Burgi* (a. 1366, RatDec 1636), *feudum Burgii* (Barberi I 128, 470), *feudum lu Burgiu* (a. 1408, BiblScript II 494); cfr. *al-burǧī* = ὁ βούρτζις 'nativo di Burgio' (a. 1178, Cusa 137*b*), *id.* = ἐλπούρτζη (ib. 151*a*); cal. *Vurgiu* (STS 4288, DTOC 375).

Borgetto 49 D 5, cfr. *casale Burgi* (a. 1259, ASS[5] IV, 1978, 77) = *Burge-tum* e *casale Burgueti* (a. 1294, DocLuogFed 53), *lu Burgettu* (a. 1355, ASS[2] XXIII, 1898, 270), *castrum Burgettj prope alcamum* (a. 1356, CDFed I 108); *feudum seu fortilicium Burgecti* presso Chiusa Sclafani (Barberi III 184).

Casale Burgefarragii (a. 1211, Pirri 136, BPI 194) = (?) *Burgesarragni* (Huillard-Bréholles I 194), da b u r ǧ (a l -) f a r a ǧ: cfr. ar. f a r a ǧ 'dila-tatio animi, gaudium, solatium' (Freytag III 327*b*), 'id.' (Wehr 822*a*), anche 'belle vue' (Dozy II 248*a*); a. 1137 φαράχι nome proprio a S. Mauro (Cusa 628, 629), a. 1210 *Tomasius Farachius* (Ardizzone 49), a. 1297 *faragi* nome di Ebreo (Contr. 318), mod. sic.-cal. *Farace, -i* (DCSC 107, da χαράχι 'incisione'; ma Pell. I 231 da ar. f a r a ǧ o f a r a ḥ 'gioia'), a. 1183 ar. (*A*)*bū 'l-faraǧ* ('padre della gioia') = gr. βουλφάρατζ (Cusa 257*a* e altrove) e, con accento

[178] Il FEW (l.c.) aggiunge sp. *salicor borde* 'salsola kali', valenz. *barrilla borda*; ma nel DCEC (I 490) l'agg. *borde* 'bastardo' è più credibilmente ricondotto, attraverso cat. *bord* 'id.', al lat. b u r d u s 'mulo'.

[179] L'ipotesi risale a H. Schuchardt, *Lat.* buda, in ZRPh XXXIII, 1909, 317-52; XXXV, 1911, 97-99.

spostato, a. 1190 βουλφαράτζει (ib. 49), a. 1298 *Bulfarachius* nome di Ebreo (not. Maiorana 72). V. anche *Margiferaci* s.v. *margium* (175).

Burgifeleth (a. 1170, Mortillaro 385), *Burgifilecti* presso Caccamo (Barberi III 378).

Feudum Burgilfeza presso Modica (Barberi I 243).

Contrata Burgillimonis (a. 1270, Picone II xxv) = *contrata de Burgimillonis* (ACAgr 215), *contrata Burgillamonis* (a. 1299, MonHMans 66), *feudum Burgilamoni* (Pirri 944), da b u r ǧ a l - l ī m ū n, v. *limon-* 162.

Feudum Burgillusi (Barberi I 192), *Burgilluse* (ib. 193), *Burgilusa* (STS 81), da b u r ǧ a l - l a w z, v. *alosa* 16.

Casale Burgimangini (a. 1408, BiblScript II 496), da b u r ǧ (a l -) m ā - ǧ i n ī, probabilmente 'torre della cisterna', cfr. ar.-sic. *ǧabal al-māǧinī* (Cusa 205, r. 11) = lat. *mons elmegini* (ib. 181, r. 30), *al-māǧinah* (ib. 213, r. 3) = *ad meginem* (ib. 186, r. 9), a. 1173 *ad maginam, id est cistariam*[180], da leggere *cisterna*, cfr. ar.-tunis. *māǧin* 'cistern' (Wehr 1050*a*).

Terra Burgimillus(i) (a. 1264, ACAgr 182), *casale Burgibillusium* (a. 1283, CDArag I 79), *Burchimilluso* (a. 1408, BiblScript II 490), *feudum seu fortilicium Burgimillusi* (Barberi III 184), *Burgius Millusius* (Pirri 761, Fazello I 472), corrispondente all'attuale *Menfi*; cfr. *Margimillusi* e *Mungibellosii seu del Burgetto Melloso* (Pirri 705 e 730) e il cognome sic.-cal. *Melluso* (DCSC 172). V. anche *margium* 175.

Borginissimo 55 C 3, cfr. βουργινήσεμ (a. 1141, Cusa 17), βουργηνίσσεμα (a. 1144, ib. 24), *Burginissimum, casale exhabitatum* (a. 1303, BPI 149), *Burginissim feudo* (a. 1497, Mortillaro 336), dall'ar. b u r ǧ a n - n i s ā m 'torre delle brezze': n i s ā m è pl. di n a s ī m 'lenis ventus, aura' (Freytag IV 276*b*), 'air, léger mouvement de l'air, souffle de vent' (Kazim. II 1253*b*), 'wind, breeze' (Wehr 1130*a*).

Borgesati 49 F 3, *Borgisate* (Valle) 50 E 6, da b u r ǧ s a ʿ d 'torre di Saʿd', cfr. *qaṣr saʿd* 'il castello di Saʿd' (Pell. I 319, De Simone *Palermo* 162-64); una *saʿdah armal* 'vedova Saʿda' figura tra i « villani » di una « giarida » (a. 1095?, Cusa 2).

Burgitabus 50 E 3, Monastero di *S. Maria di Burgitabus* (Amico I 338*b*), topograficamente distinto da *Tavi*, ar. *ṭab.s* in Edrisi, toponimo prearabo (Pell. II 475-76).

Del processo semantico che, rispetto al termine originario, si nota nel sic. *burgiu* 'quantità di materia ammassata, specialmente di biade', 'massa grande di paglia ammonticchiata a cupola' (Pasq. I 217), *bbùrgiu* 'enorme mucchio di paglia pressata...', 'grande mucchio di fieno', 'mucchio di covoni: bica' (VS I 481), *mmurgiu* 'id.' (Traina 603; cfr. Pell. I 252-53), cal. *búrgiu* 'cumulo' di grano o paglia (NDDC 793), ci offre indizio già l'arabo-siculo del « Rollo », là dove *min burǧ al-ḥiǧār* (Cusa 203, r. 15), con la sua traduzione *a turri lapidum* (ib. 180, r. 26; ma *min burǧ al-ḥiǧār* ib. 229, rr. 10 e 11 = *a turri hiyar* e *hiiar* ib. 194, rr.

[180] P. Collura, in *Byzantino-Sicula II. Miscellanea di scritti in memoria di G. Rossi Taibbi*, Palermo, 1975, 169.

8 e 10), fa pensare piuttosto ad un « *cumulus* lapidum » che ad una « *turris* lapidea ». Per altro il cat. *borja* (femminile per analogia con *torre*) ' baracca de pedra per soplujar-hi als traballadors del camp i les eines ', ' productes agrícoles ' (1ª doc. a. 1905), accanto a ' torre fortificada ' (1ª doc. a. 1330, DECC II 116-17), e soprattutto il malt. *borġ* ' mora, sassaia, monte o aggregato di sassi, mucchio ', ' torre, castello, fortezza ' (Barbera I 236), ' a heap, a tower, a castle ' (Busuttil 23) confermano che l'accezione siciliana risale all'arabo.

V. Introd. §§ 7, 28, 38, 64, 67, 69, 71.

43a. **Burnia.**

1336 Palermo	burnia (Bresc-D'Angelo 148).
1380 Venezia	burnii dui di zinzauru virdi (TestVen 58).
1444 Corleone	vasca de terra infra bornie et oglaroli in una banda in numero viginti sex in quibus sunt due bornie cum unguentu non noto (Giuffrida *Bott.* 483).
1455 Palermo	burnia unam xiroppi rusati plenam una quarta parte (ib. 490).
1496 Mazara	burniam unam magnam ad opus vini (not. Mineo 7 settembre).

43b. **Burniola.**

1508 Palermo	burniolam unam de argento de panormo (Salomone Marino 234).

43c. **Burniott-.**

1450? Corleone	burniotti pichuli (Giuffrida *Bott.* 500).

Sic. *vurnia* (Scobar, Pasq. V 870), *burnia* ' vaso di creta, che usano i speziali, in cui conservano lattovarii, unguenti, e simili: alberello ' (ib. I 218), *bburnìa*, *bbrunìa*, *bbunnìa* ' recipiente di terracotta o anche di vetro, di solito cilindrico, per tenervi sale, olive in salamoia, sugna... ', ' barattolo da speziale ' (VS I 457, 483), a Modica *bbunnìa* anche ' vaso sotto il forno dove si sistemano legna o altro ' (Leone, « Boll. » XIV, 1980, 317), cal. *burnia* ' vaso di cristallo di corpo cilindrico con collo basso e bocca larga ', *burneja*, *burnéa*, *burnija* ' specie di boccale di creta ' (NDDC 793), dall'ar. barnīya, burnīya (Pell. I 162). Cfr. lig. *brünìa* (ib. 342), piem. *bürnìa* (DEI I 639), *amburnia* (AIS VI 1203 ' vaso da far la panna ', P. 167), sp. *albornía* ' especie de taza de barro vidriado ' (1ª doc. *alburnia* a. 1525, DCEC I 88, DECH I 119; *albarnja* a. 1400, DHLE II 121), cat. *albúrnia* (dall'ar. volg. albúrnia, 1ª doc. ultimo terzo del sec. XV, DECC I 157), da cui sard. *búrnia* ' giarra, orcio ' (DES I 243).

Mentre per la voce siciliana pare da escludere una mediazione iberica, resta da accertare un eventuale rapporto con le forme dell'Italia settentrionale.

V. Introd. §§ 8, 35, 46, 68, 71.

44. **Busa.**

1504 Pietraperzia	possint facere infra ligna mortua, videlicet ferli, carduni, busi, finocchi, vruchi, chiarrubbelli pro usu eorum massariarum (ASS⁴ VIII, 1956, 131).

Sic. *busa* ' gambo dell'ampelodesmo ', *busa di ferro*, *busa di quasetti* ' piccola e sottile verghetta di ferro ' (Pasq. I 219) *bbusa* ' pianta cespugliosa dei luoghi aridi, ampelodesmo ', ' gambo della stessa pianta, un tempo usato per farne fiaccole ', ' gambo secco del frumento o di altre graminacee ' ' asticina di ferro o di altro materiale... ', ' ferri da calza ' (VS I 386, SVS 28), *busuni* ' fusto secco delle biade ' (Biundi 42), dall'ar. būṣ, būṣa ' stelo secco del granturco ' (Pell. I 186); cfr. sard. (campid.) *buša*, per lo più pl. *iš bušas* ' ferretti per far le calze ' (DES I 245) [181].

V. Introd. §§ 21, 40, 68.

45. ***Busuta** (pl.).

1157 Cefalù	Bufuta ij. Pulvilli palliati ij. Tres telas de z(en)dato. Tria vexilla serica (DocInNorm 81).

181 È improbabile la connessione con sic. *busa* del cal. settentr. *vužžu* ' stelo del saracchio ' (DEI I 640).

Se si emenda *bufuta* in *busuta*, questa forma concorda foneticamente, tranne l'aggiunta della desinenza latina, e semanticamente è almeno compatibile, per quanto può arguirsi dal contesto (la parte del documento che precede immediatamente la parola in questione è guasta), con l'ar. busuṭ, pl. di bisāṭ 'stratum, quicquid in solo aliove loco expanditur, sive ad considendum, sive ad decumbendum, ut tapete, aulaeum, storea, lectulus' (Freytag I 122*a*), 'oreiller' (Dozy I 85*b*), 'natte, tapis, tout' étoffe qu'on étend par terre' (Kazim. I 125*a*), 'carpet, rug' (Wehr 72*a*); cfr. anche, in Pedro de Alcalá, *biçât* 'cabeçal o almohada de cabeza' (Steiger *Contrib.* 140, 307).

V. Introd. §§ 3, 8, 20, 70; 30*n*.

46. **Butana.**

1298 Palermo	*Si rilascia ricevuta di* mezarolas plenas tonnena de duabus scorciis et una botana [...], item terziarolas plenas bulzunagla et ossibus tonnene 50 (not. De Citella II 106).
1340 Palermo	bucticellas plenas tonnine necte, bone et boni odoris quinque, cum suis tarantellis, scorciis et butanis (not. Salerno 7 marzo).
1378 Palermo	que non sunt bone tonnene nec mercantibilis sed botane, spinelle et alterius tonnene non mercantibilis (Bresc *Vocab.* 20).
1402 Corleone	faciem et butanam unius matarazi cum lana necessaria (not. De Pittacolis 7 marzo).
1403 Corleone	faciam unam et buctanam unius alterius mataraci novi de cutono (ib. 20 ottobre).
1416 Corleone	buctanam unam unius mataracii (ib. 10 dicembre).
1417 Palermo	*I* mundatores *che tagliano le canne da zucchero s'impegnano a fare* fachi et butana (Bresc *Jard.* 69, nota 3).
1422 Palermo	unam buzanam de zatuni rasu (not. Rubeo 8 luglio).
1453 Trapani	mataraccium unum cum facie de purpurigno et butane de bombice (not. Formica 8 settembre).
1464 Messina	strapuntinum unum usitatum, cum eius butana vetera, plenum lana (Gabotto 480); butanam unam de nussina (ib. 482).

1469 Trapani	mataraccium unum novum purpurigni fachi et butana lana plenum (not. Scrigno 6 novembre).
1477 Palermo	materacia quatuor, scilicet... in facie et vutana nova (Salomone Marino 232).
1486 Palermo	materacia quattuor plena lana cum eorum butanis (not. Taglienti 21 maggio); mataracia duo [...] cum duobus traverseriis [...] cum butanis, uno tele nigre et altero burdi siracusani (ib. 21 agosto).

Il sic. *butana* 'infurra di vesti, fodera' (Pasq. I 220), *bbutana* (anche *mutana* e *vutana*) 'fodera di abiti', 'fodera del materasso', 'coperta fatta con stracci di vario colore', 'coperta di lana leggera piuttosto ruvida', 'grande tovaglia adoperata in campagna per la raccolta di frutti o altro', 'grande sacco di lana ruvida tenuto in un angolo della stanza per conservarvi il grano', 'rete di canapa adoperata per riparare le camere della tonnara' (VS I 491) [182] risale all'ar. biṭāna, buṭāna 'pelle di montone' e 'fodera di vestito' (Pell. I 115-16, 173-74).

Si tratta di prestito diretto, certo indipendente dalle forme iberiche, foneticamente e semanticamente differenti: sp. *badana* 'cuero curtido de oveja' (1ª doc. *vatanna* a. 1050, DCEC I 362, DECH I 451), cat. *id.* (1ª doc. a. 1371, DECC I 535), port. *id.* (forse non direttamente dall'arabo, Mach. I 297), dall'ar. volg. baṭâna; anche cat. (valenz., maiorchino) *botana* 'especie de paño grueso' (a. 1329, DCEC I 499*b*, nota 3). Singolari affinità tra sic. *bbutana* 'rete di canapa...' (vedi sopra) e port. *albitana*, *alvitana* 'rete grande' (Mach. I 137), tra sic. *bbutana* 'ciascuno dei travicelli del tetto su cui poggiano le tegole' (VS l.c.) e sp. *albitana* 'madero que hace contrarroda en el navío por la parte de adentro' (1ª doc. a. 1587, DCEC I 87, DECH I 118) farebbero pensare all'esistenza di simili traslati già nell'arabo stesso.

Dalla Sicilia provengono certamente cal. *vutana* 'paglierìccio, saccone', *id.* e *butana* 'grosso sacco, coperta rustica' (NDDC 795), bov. *vutana* 'coperta di lana' (SVS 28), salent. (disus.) *vitanə* 'maceria, muro a secco nell'interno dei pozzi' (VDS III 815-16), ant. pugl. a. 1266 « Culcitram unam de sarantasmo congiratam zendato rubeo de lucca, cum *vetana* de zendato rubeo et citrino pro unciis auri sex. Aliam culcitram de zendato rubeo cum *vetana* de panno celesti, pro unciis auri septem » (CDBar II 4).

[182] Per questa accezione cfr. Pell. *Voci* 150. Non resta traccia nel siciliano moderno né dell'accezione riferentesi ad una parte meno pregiata del tonno (v. sopra, aa. 1298 ss.), né di quella pertinente la coltivazione della cannamela (a. 1417), la cui terminologia ci è quasi del tutto sconosciuta.

È poco verosimile che l'it. *bottana* ' tela bambagina ordinaria ' (1ª doc. a. 1561, in Toscana dal XVII sec.) dipenda, come vorrebbe il DEI (I 575), dallo sp. *botana*, che ha significato diverso (' remiendo que se pone en los agujeros de los pellejos de vino ') e che, secondo Corominas (DCEC I 499 s.v. *bota*), non risponde all'origine araba asserita nel DEI stesso. A non volere ammettere una espansione del prestito siciliano all'italiano, nonché al napol. *bottana* ' tipo di tela di colore scuro ' (D'Ascoli 107), v'è da pensare ad una penetrazione del termine per le vie commerciali, da cui sicuramente dipendono lat. mediev. *butana* (a Piacenza, a. 1365, DEI l.c.), lig. *id.* (Pell. I 337), venez. *botana* (ib. II 575) e *bottame* (ib. I 127) e, nel galloromanzo, fr. *boutane* ' toile de coton du Levant ' (a. 1688, ma ant. vallon. *butane* ' sorte d'étoffe commune ', a. 1422), mod. prov. *boutano* (FEW XIX 37); dalle lingue iberiche lo stesso galloromanzo aveva mutuato fr. *bazenne* ' peau de mouton tannée ' (a. 1144), ecc., ant. prov. *besana* (XIII sec.), *basana*, ecc. (ib. 29)[183].

V. Introd. § 21; *baptineum* 30.

47. **Cabbanu.**

1373 s. l.	avia kista tunica incunsutili facta ad agugla, et kista era comu c a b a n d u, comu supravesta, comu cappa (SposVang 234).
1380 Venezia	c h a b a n u unu vekyu infuratu di russa [...], g a b a n u [...], c a b a n u (TestVen 60).
1405 Palermo	pro uno c a b a n o et tunica una de arbaxio (not. Riccio 10 settembre).
1495 Mazara	unu c a b b a n u di Londres once = tareni viginti tres (not. Polito 8 ottobre).

Il sic. *cabbanu* ' largo soprabito senza garbo di vita a mo' di tunica ' (VS I 499) deriva dall'ar. q a b ā ' ' tunica virile esterna ', ' veste d'uomo con maniche ' (Pell. I 174). Mentre però può ritenersi prestito diretto una variante *cabba* (De Gregorio *Contr.* 601), tale non pare la forma *cabbanu*, che De Gregorio definisce non popolare e che, con l'ampliamento in *-n-* non consueto negli arabismi propriamente siciliani, ma frequente nell'iberoromanzo, trova ampia rispondenza in Italia e fuori: lat. mediev. *cabanus* (a. 1307, DEI I 643; a. 1388 a Piacenza, Du Cange II 7), it. *gabbano*[184], fr. *gaban*, sp. *gabán*, ecc. (Lokotsch 970). Contro l'opinione di Vidos di una diffusione della voce dalla sola Sicilia (cfr. FEW XIX 73-74), Corominas (DCEC II 604-5) si pronunzia per una penetrazione simultanea dell'arabismo in Sicilia e in Spagna. In considerazione della forma di esso nei vari paesi, dovremmo addirittura pensare ad una diffusione partita solo dalla Spagna, se, trattandosi del nome di un indumento che dové essere oggetto di commerci anche marittimi, non s'affacciasse il sospetto anche di altre mediazioni.

V. Introd. §§ 21, 36, 69.

[183] La *z* della forma sic. *buzana* (a. 1422) è da ascrivere piuttosto ad errore di lettura che ad influenza galloromanza.

48a. **Cabella.**

1125 Palermo	ἡ δὲ κ α β ά λ α τοῦ πισσαρίου ἀπέμαινεν κἀμοῖ (Cusa 556).
1168 Catania	G a b e l l a pellium agnorum cassetur, et nemini g a b e l l a prava imponatur (ASS[4] II, 1947, 102).
1197 Messina	Volumusque ut baiulatio ipsius civitatis non sit in g a b e l l a de cetero (ASS[2] XXIV, 1899, 591).
1210 Palermo	omnes alios redditus g a b e l l a r u m dohanae nostrae ipsius Civitatis Panormi (De Vio 13).
1240 Salpae	mandamus tibi ut omnes vineas ipsas facias diligenter coli et nullas ex iis alicui ad c a b e l l a m concedas, quia magis credimus expedire commodis nostris ipsas diligenter in demanio nostro excoli quam ad c a b e l l a m concedi, pro eo quod qui c a b e l l a m ipsam recipiunt non de cultura debita vinearum curant, sed qualiter fructus percipiant in suo tempore pleniores, et sic vineas nostras intelligimus pejorari (Huillard-Bréholles V 870).
1242 Messina	dederunt et concesserunt in c a b e l l a m [...] totam et integram vineam monasterii eorum [...] renunciando expressim consuetudinibus civitatis Messane de c a b e l l i s (DiplPrFond 147).
1270 Seminara (RC)	πέπρακαν αὐτῶ, ἔστερξαν καὶ ἀπαίδωκαν αὐτῶ ὀνόματι κ α β ά λ α ς εἰς τὸ βοσκῆσαι τὰ ζῶα αὐτοῦ καὶ θρέμματα [...] πᾶσαν τὴν βοσκὴν τοῦ βουνὸς ἀνωτέρου πιστηλλαρίας (Trinchera 472).

[184] Forme dialettali in AIS II 261 ' giacca '; VIII 1557 e Cp; VIII 1570 ' mantello ' e N; VIII 1572 ' camicetta ' Cp.

1320 Palermo	dictam vineam habet ad cabellam a dicto martino (Pollaci 252).
1328 Messina	ἔχει καβάλες καρπῶν (CMessGr 3); ἔχει καρποὺς ἀπὸ καβάλων (ib. 21).
1340 Palermo	Frater Laurentius [...] sponte locavit et habere concessit ad cabellam [...] viridarium unum (not. Salerno 22 febbraio).

48b. **Incabellare.**

1462 Trapani	incabellanti (*dativo*; not. Castiglione 8 ottobre).
1495 Mazara	incabellavit et incabellat (not. Polito 12 ottobre).

48c. **Cabellatio.**

1460 Trapani	dedit et concessit in cabellam et nomine cabellationis seniam (not. Castiglione 15 ottobre).
1504 Piazza Armerina	de ingabellatione sagati dicte terre Petrapercie (not. Catalano 31 ottobre).

48d. **Cabellator.**

1282 Catania	pro parte nostre Curie percipias omnes proventus et redditus qui pro Gabella ipsa anno presenti ad manus cabellatorum ipsorum debuerint et contingerint provenire (RRS 192).
1312 Palermo	vendidit [...] crapas ducentas parum plus minusve ex quarum vendicione contingit eumdem cabellatorem debere habere ab ipso georgio tercium Ius racione dohane predicte (Pollaci 69).

48e. **Cabellotus.**

1156 s. l.	quicumque de terra nostra aut extraneus sive aliquis adventicius ad predictum molendinum molere voluerit non a nostrorum cabaliota nec ab aliquo alio teneatur (DocInNorm 76).

1260 Palermo	inter ceteros cabellotos vidit Gerbinum [...] emere iura predicta a procuratoribus Ecclesie Agrigentine et ex(inde) respondere (ACAgr 166).
1264 Agrigento	ipse pro parte ipsius domini episcopi [...] recepit [...] decimas tam pecunie quam victualium omnium imperialium proventuum predictarum terrarum a secretis, camerariis et eciam a cabellotis de mandato secretorum et camerariorum [...]; dixit se vidisse eundem dominum episcopum et canonicos suos [...] percipientes et habentes a secretis et camerariis Sicilie citra flumen Salsum, et cabellotis terrarum ipsarum [...] decimas omnium proventuum regalium, videlicet doane et cabellarum (ib. 182).
1284 Palermo	predicto cabelloto eiusdem dohane mandetis, ut cabellam eamdem exercens [...] (CDArag I 103).
1298 Palermo	Petrus Cortisius, catalanus, cabellotus molendini [...], concessit molendinum ipsum in cabellam (not. De Citella II 87).
1367 Alcamo	dictum jus spectat ad gabellotum munditiae (CCMun 57).

Il sic. *gabella* ' quella porzione, che al comune, o al principe si paga delle cose, che si comprano, o si vendono, o di quelle che si conducono o si trasportano: dazio, gabella ' (Pasq. II 187), col derivato *gabillotu* ' colui che piglia la gabella: appaltatore ', ' chi tiene l'altrui possessione a fitto: fittajuolo ' (ib. 188), *cabbella* ' gabella, dazio ' (antiquato), ' fitto agrario ', ' fondo dato o preso in locazione ', *cabbillotu* ' appaltatore ' (antiquato), ' fittaiuolo ', ' mezzadro ' (anche *gabbella* e *gabbillotu*, VS I 500), con i topp. *La Gabella* 56 B 2, *Gabella* o *Gurnalonga*, affluente del Dittaino (Amico I 478), *Gabellazza* 51 F 1, ecc., *'a Gabbella*, *i Ngallebi* (STS 102), cal. *cabella* (NDDC 111), a. 1168 *cabellam* a Stilo (Mosino 38), deriva dall'ar. qabāla ' cottimo ', ' contratto per il quale si permette ad alcuno di mettere in cultura una terra mercé una tassa, un canone ' (Pell. I 130). Le nostre testimonianze mostrano, insieme con le varianti formali, quanto sia stato rapido il passaggio semantico di *cabella* da ' imposta ' su ogni attività redditizia (a. 1125) a ' fitto di terreni ' pubblici (a. 1240) e privati (a. 1270); di *cabellotus* da ' appaltatore di imposte ' (a. 1156) a ' fittaiuolo ' di terreni o altri beni produttivi (a. 1298).

Il termine arabo fu direttamente mutuato anche in sp. *alcabala* (1ª doc. a. 1101, DCEC I 91-92, DECH I 124), cat. *id.* (forse dal castigliano, ib.), port. *alcavala* (1ª doc. a. 1111, Mach. I 144). Ma è certo che il

punto di partenza della straordinaria diffusione di questo arabismo (cfr. Lokotsch 974) fu la Sicilia, dove assai presto al tipo in *-ala* si vede subentrare nelle fonti documentarie quello in *-ella* (forse da *-ela* con *imāla*, sotto influsso del suffisso romanzo *-ella*, cfr. Pell. II 426-27); fu questo infatti che, attraverso l'Italia (già a. 1190 a Genova, Pell. I 348, 383; a. 1286 a Pisa, ib. II 426) e la Francia (ant. prov. *gabela* XII sec., ant. fr. *gabelle* a. 1267, FEW XIX 74-75), raggiunse la stessa Penisola Iberica, con sp., port. *gabela* (voce it. per Pedro de Alcalá, DCEC l.c.; Mach. I 1053), cat. *gabella* (1ª doc. a. 1285, AlcM VI 112), *gabellar*, *gabeller* (ib. 113). Significativa è poi, anche se meno accentuata, l'espansione di *cabellotus*, forma che, per il suo *-otus* dal gr. -ώτης, non poté avere un centro d'irradiazione diverso dalla Sicilia nord-orientale o dalla Calabria meridionale, già bizantine: cfr. cal. *cabelluotu*, *cabejotu* (NDDC 111), *gabelluotu*, ecc. (ib. 288), ant. salent. « *cabelloti* salis » (a. 1318, CDBrind II 52), « duanerii, fundacarii et *cabelloti* » (a. 1259, ib. 163), napol. *gabbellòto* (D'Ascoli 255), it. *gabellòtto*, *cabbellòtto*, *gabellòto* (Batt. VI 523) e persino cat. *gabellot* (1ª doc. a. 1313, AlcM VI 113).

V. Introd. §§ 8, 21, 33, 36, 71, 74.

49. **Cacochula.**

1416 Corleone	de omnibus beneficiis fieri debent duas equales partes et specialiter de c a c o c h u l i s [...]. Qui Nicolaus teneatur ipsas c a c o c h u l a s cultivare et ysmaniare (not. De Pittacolis 10 novembre).
1436 Palermo	fraguli, c a c o c h u l i, finoculi (Bresc *Jard.* 73, nota 8).
1439 Palermo	*Un tale s'impegna a montare la guardia in un giardino di carciofi e di* cardonibus domesticis de die et de nocte tempore c a c o c h u l a r u m (ib. nota 6).

Il sic. *cacochula* ' hoc Ascalium lij ' (Valla 14), *carcrofe* (per *carchofe* ?) ' idest cacochiuli ' (ib. 19), *cacocciula* ' carciofo ' (Pasq. I 225), *carcocciula* (ib. 259), anche *cacòcciulu*, *cacòrciula*, *-u* (VS I 512), *cacciòffula* (ib. 509), *carcioffa*, *-òffula*, ecc. (ib. 586), deriva dall'ar. ḫ a r š ū f a (Pell. I 188). Quasi certamente alla voce siciliana vanno collegati cal. *cacciuófulu*, *cacciόffula*, ecc. (NDDC 114), *cancióffulu* (ib. 125), *graccióffuli*, *graciofa* (ib. 306), luc. *karćóffolə* pl., *karćofflə* f. e pl. (Bigalke 5857-58), salent. *caccióppula* (VDS I 83), tarant. *scarciòppula*, irp. *scarcòffola* (Faré 4060), napol. *carciòffula* (D'Ascoli 138), anche malt. *qaqoćć* (Barbera III 887, Busuttil 245).

Allo stesso etimo, che viene indicato da Corominas (DCEC I 92, DECH I 125) più specificamente quale isp.-ar. ḫ a r š û f a, ḫ u r š û f a per ar. class. ḫ á r š a f a [185], risalgono sp. *alcachofa* (1ª doc. *carchofa* a. 1423), cat. *carxofa* (1ª doc. circa 1460, DECC II 602), port. *alcachof(r)a* (1ª doc. XVI sec., Mach. I 139). Mentre è sicuro il ruolo svolto dalle lingue iberiche nella diffusione europea della voce (cfr. per questa Lokotsch 833, FEW XIX 68-69), non è dato accertare se e fin dove sia giunto, al di fuori dei dialetti it. merid., il contributo della voce siciliana, che nulla del resto assicura sia stata mutuata direttamente.

50. **Cafisium.**

1131? Messina?	εἴκοσι κ α φ ί ζ ι α ἐλαίου (Cusa 293).
1172 Messina	ἔλεον κ α φ ί ζ ι α ἕξ (ib. 322).
1213 Messina	c a f i s i u m de oleo (Ménager *ActMess* 128).
1226 Catania	olei eciam boni pro usu comestionis c a f i s u m unum (Ardizzone 53).
1239 Messina	salvo censu medii c a p i s i i olei (Ménager *ActMess* 161).
1258 Agira	sex c a f i s i o r u m olei (TabSMLat, doc. 83).
1284 Messina	olei c a f i s i a triginta novem (CDArag I 548).
1324 Palermo	c a f i s i u m pro mensurando oleo (Bresc-D'Angelo 148).
1328 Messina	ἐλάδη κ α φ ι σ ο ι (CMessGr 3).
1332 Messina	ἀπὸ αἰλέου κ α φ ι σ ι α κ' (ib. 99).

[185] Così già Dozy I 362*b*; ma solo ḫ a r š ū f Kazim. I 558*b*, ḫ u r š ū f Wehr 272*b*.

Sic. *cafisu*, (Messina) *cavisu* ' vaso di misura d'oglio, per lo più fatto di rame, contenente la quarta parte di un cantaro ' (Pasq. I 226; VS I 517, 646)[186], cal. *cafisu*, *-izu*, *cavizzu* (NDDC 116), dall'ar. q a f ī z ' misura per grani ' (Lokotsch 998, Pell. I 145); per il passaggio da ' misura di aridi ' a ' misura di olio ' cfr. malt. *qafiż* ' misura d'olio a mezzo barile ' (Barbera III 874), *qafis* ' id. ' (Busuttil 242), forse per influenza siciliana. Si tratta di prestito sicuramente indipendente da sp. *cahiz* ' misura per aridi ' (1ª doc. *cafices* pl., a. 1025, DCEC I 576), cat. *cafís* (1ª doc. aa. 974?, 981, DECC II 394), port. *cacifo* (1ª doc. *cafiz* XIII sec., Mach. I 440). Sono stati probabilmente mutuati per via dei commerci lig. *cafisso* (1ª doc. a. 1236, Pell. I 355), venez. *caffiso* (1ª doc. a. 1231, ib. II 587); forse proviene dalla Sicilia l'ant. camp. *cafisa olei una* (a. 1068, CDCajet 20).

V. Introd. §§ 26, 47, 69.

51. **Caha.**

1274 Palermo	dicta pecunie quantitas consuevit solvi [...] de juribus subnotatis videlicet de [...] cabella fumi, filecti, bardaria, arca cuctonis, c a h a cuctonis, cabella auripellium [...] (BPI 133).
1279 circa Palermo	*Un tale fa* integulare cortile seu k a a *e* in dicta k a a seu cortili *piantare quattro aranci* (Bresc *Filol.* 38, nota 19).
1298 Palermo	una cum socio eius cabelloto c h a e bombicis Panormi (not. De Citella II 99).
ante 1312 Palermo	Cabella c a h e cuctonis consistit in Juribus subnotatis videlicet quod de quolibet sacco cuctonis qui defertur panormum per mare sive per terram debentur eidem cabelle a venditore ana G. v et ab emptore G. xv (Pollaci 327).
1312 Palermo	Quaternus continens cabellas et iura felicis urbis Panormi [...], amputatis et deletis de cabellis ipsis, cabellis rachadine [...], targime, cabella filecti, c h a e cuctoni [...] (La Mantia 162).
1343 Catania	ex computis factis cabellotis ipsarum cabellarum et jurium, videlicet [...] cabelle fumi, cabelle targime, cabelle saponis, cabelle filecti, arcus cuctonis, c a h e cuctonis, cabelle auripellium [...] (BPI 188).

[186] Esiste a Palermo un *Vicolo dei Cafisari*.

L'origine del termine, scomparso assai presto in seguito alla riforma delle gabelle iniziatasi nel 1312, fu indicata da Amari (SMS III 826 e nota 1) nell'ar. q ā ' a , in Egitto ' sala, aula, loggia a terreno '. In verità *qā'ah* o anche *qāḥah* ' impluvium domus ' (Freytag III 515*b*), *qā'ah* ' grande chambre, salle, salon ' (Dozy II 419*b*), *qā'a* ' paved courtyard ', ' entrance hall, vestibule, corridor ', ' hall ', ' sizable room ' (Wehr 932*b*) non è voce egiziana soltanto. In un atto privato arabo-siculo (Palermo a. 1196, Cusa 500, r. 7) tale sostantivo designa il cortile interno di una casa.

V. Introd. §§ 36, 50, 68; 30*n*; *hugira* 142.

52. **Cahalu-.**

1279 Palermo — glimpectas tres de duabus coloribus cum listis ad aurum quarum una est viridis, alia k y a c h l a et alia arangina (DotCostEbd).

ante 1312 Palermo — Item recipit Cabellotus pro consueto Iure eiusdem Tintorie de pannis seu filata tingendis in ea ad racionem subscriptam, videlicet:

De maiuto per cannas	Tarenum j
Item de Tunj per singulas duas cannas . .	Tarenum j
Item de sarto per singulas cannas duas et dimidiam	Tarenum j
Item de viride per singulas cannas Tres .	Tarenum j
Item de musinnj per singulas cannas duas .	Tarenum j
Item de Ialino per singulas cannas duas et dimidiam	Tarenum j
Item de fustayno sarto stricto per singulas cannas duas	Tarenum j
Item de fustayno cunj per singulas cannas duas	Tarenum j
Item de filato de lino tincto k a h a l o stricto per quemlibet Rotulum . . .	Tarenum j g^x
Item de cuctone filato tincto c a h a l o stricto per quemlibet rotulum auri . . .	Tarenos ij
Item de Cucullo sive seta tinctis in maiuto de quibuslibet duabus uncijs . . .	Tarenum j
Item de Cucullo tincto in c a h a l o de quibuslibet tribus uncijs auri	Tarenum j
Item de Cucullo Tincto in sarco de quibuslibet quatuor Uncijs auri	Tarenum j

(Pollaci 338).

1312 Palermo — Item exigant pro tinctoria subscriptarum rerum in coloribus infrascriptis, subscriptas pecunie quantitates, videlicet:

Pro qualibet canna tele tingende in mayuce (*var.* mayuto)	tar. j
Item cuctuni (*var.* pro tuni), per singulas duas cannas	tar. j
Item de sarco, per singulas duas cannas et dimidiam	tar. j
Item de virdi, per singulas cannas tres . . .	tar. j
Item de misicini (*var.* musumi), per singulas tres cannas	tar. j
Item de jalino, per singulas cannas duas et dimidiam	tar. j
Item de frustayno sarco stricto, per singulas cannas duas	tar. j
Item de frustayno cuctuni (*varr.* tuni, currj, tunii), per singulas cannas duas	tar. j
Item de filato de lino c h a c h o l o (*var.* cathalo) stricto, per quemlibet rotulum	tar. j g[x]
Item de cuctono filato c h a c h o l o , per quemlibet rotulum	tar. ij
Item de cucullo sive seta tinctis in mayutu, de quibuslibet duabus unciis	tar. j
Item de cucullo tincto in c h a c h o l o , quibuslibet unciis tribus	tar. j
Item de cucullo tincto in sarco, pro quibuslibet unciis quatuor	tar. j
(La Mantia 16).	

I due testi affini di « gabella della tintoria », nonostante le discordanze interne e reciproche della trascrizione, basata su transunti, presentano un vivo interesse, giacché nelle parti qui riprodotte offrono una serie di termini di colore, di rara o addirittura unica attestazione, riconducibili in maggioranza ad etimi arabi. Di essi, le forme *kahalo, cahalo* o *cacholo* richiamano l'aggettivo k u ḥ l ī 'bleu foncé, tirant sur le noir' (Dozy 447*a*), 'dark blue, navy blue' (Wehr 956*a*), connesso con k a ḥ l 'coelum' (Freytag IV 14*b*), 'ciel, voute azurée du ciel' (Kazim. II 870-71) e con k u ḥ l 'collyrium, stibium' (Freytag IV 15*a*, Kazim. II 871), da cui deriva il termine chimico sp. *alcohol*, it. *alcool*, ecc. (Lokotsch 1227). Cfr. anche malt. *kaħħal* 'colorare, dar turchino o azzurro', *kaħli* 'turchiniccio, che pende nel turchino' (Barbera II 578), *kaħla* 'blue, azure' (Busuttil 131), *koħol* 'blue' (ib.).

Sicuramente in rapporto con questo termine di colore, ma non esattamente definibile nella forma originaria è l'aggettivo *chachaluni*, riferito in documenti dei secc. XIV-XV (Bresc) a buoi e vestiti, a. 1418 a Palermo « vendidit bovem unum pili russi *xhayaloni* cum cornu muczu » (not.

Traverso 2 settembre), *chayaluni* (ib., 14 settembre); cfr. anche a k ḥ a l, pl. k u ḥ l ū n 'qui a le poil d'un noir foncé et luisant' (Dozy II 447*b*).

V. Introd. §§ 7, 32, 56, 63, 69, 73.

53. Calafatus.

1050? Reggio Cal.	βασίλειος ὁ κ α λ α φ ά τ η ς (Guillou *Brébion* 184).
1219 Crotone (CZ)	γιράρδου κ α λ α φ ά τ ο υ (Trinchera 372).
1243 Palermo	ἀναστάσιος κ α λ α φ ά τ ο υ (Cusa 96).
1282 Messina	te magistrum seu prepositum super operis magistrorum c a l a f a t o r u m laborantium in vassellis Curie nostre existentibus in Tarçianatu nostre Civitatis messane (RRS, Appendice 41).
1284 Messina	Item ponit per quaternum eundem se solvisse certis c a l a f a t i s et personis qui laboraverunt in regio Tarsianatu Messane [...] (CDArag 550).
1385 Palermo	Ordo cereorum felicis urbis Panormi offerendorum in Sancta Catedrali Ecclesie Majori Panormitane [...]. Cereus Marinariorum, Cereus C a l a f a t o r u m (Top. II 84).

È questione ancora insoluta (cfr. DCEC I 583-84), se derivino dall'ar. q i l f 'cortex, cortex arboris', q a l a f a 'ferruminavit et fibris palmae vel musci stipavit navim' (Freytag III 491*a*), q a l f a ṭ a 'to calk (a ship)' (Wehr 921*a*) o dal gr. biz. κ α λ α φ ά τ η ς, καλαφατεῖν, καλαφατίζειν (Du Cange *Gl. Gr.* I 548 ss.), questi a lor volta dal lat. c a l e f a c e r e, le voci di antica ed ampia diffusione (cfr. Lokotsch 1022), che designano il 'calafato' e la sua attività: it. *calafato, -atare* (XVI sec., DEI I 666; ma *galafado* a Chioggia a. 1211, DELI I 184; genov. *calefatus* a. 1213, Pell. II 423; *Calafat* cg. a. 1191, ib. I 94), ant. prov. *calafatar* (1ª doc. XIII sec.), fr. med. *calafater* (XIV sec., FEW XIX 80-82), cat. *calafatar* (1ª doc. Jaume I, DECC II 404), sp. *calafatear*, ant. sp. anche *calafatar* (1ª doc. a. 1300 circa, DCEC l.c., DECH I 749), port. *calafate* (1ª doc. a. 1373, Mach. I 457-58) e *calafatar* (XVI sec., ib.), gr. biz. καλαφάτησις (1ª doc. a. 959, DCEC l.c.), ecc.

Naturalmente la questione concerne, anche in termini di priorità araba o bizantina nel raggiungere la zona, il sic. *calafatu* (Pasq. I 228; an-

che *calafataru* VS I 521), col cg. *Calafato* e top. *id.* 56 A 3, cal. *calafatiari* e *calafati* ‘ scarti di seta grezza ’ (NDDC 117), con i topp. *Califato*, *Calafátoni*, *Calafati* (STC 1763; DTOC i36, 38), salent. *calafisciare* (VDS III 903), le cui più antiche (e finora non citate) attestazioni lasciano supporre che quest’area, non meno legittimamente di altre, sia stata il centro d’irradiazione: cfr. *Calafatus* cg. (a. 1254 a Patti, Girgensohn 154) e, in docc. arabo-greci di Palermo, *ʻalī al-qalfāṭī* = ἄλη ἐλχαλφάτι (a. 1145, Cusa 569*b*), *yūsuf al-qalfāṭ* = ἰωσήφ ὁ χαλφάτης (a. 1178, ib. 161*b*).
V. Introd. § 69.

54. **Camittum.**

1286 Palermo — promisit et convenit Iohanni Lombardo, sellario concivi suo, docere eum et instruere ad faciendum bonum camittum, et dictus Iohannes [...] promisit officium ipsum faciendi camittum alicui non ostendere nec exinde docere aliquem, salvo tamen si fuerit frater eius vel filius (not. De Citella I 33).

Il termine, noto da questo solo documento, è spiegato da Burgarella (not. De Citella I 272) come « diminutivo di *camus*, specie di freno per cavalli ». Ma il contesto non esclude una connessione con la radice ar. qamaṭa ‘ constrinxit fune quatuor simul pedes coniungens ’ (Freytag III 491*b*), e più precisamente con qimṭ ‘ funis, quo colligantur... ovium pedes ’ (ib., Kazim. II 813*b*), ‘ rope, fetter ’ (Wehr 925*a*), donde una plausibile interpretazione di *camittum* ‘ capestro, cavezza ’. Per ar. *-i-* > sic. *-a-* dopo *q-* cfr. § 54.
V. Introd. §§ 36, 43, 54; 30*n*.

55. **Cammeloctus.**

1240 Salpae — Purpuras, pannos ad aurum, cammeloctos subtiles et grossos, cendatos de Tripulo, buccaranos subtiles et grossos [...] camera nostra recepit (Huillard-Bréholles V 869).

1287 Palermo — chambilloctum unum cum attaccallis impernatis (not. De Citella I 58).

1299 Palermo — mantellum unum de chambillocto foderatum cendato rubeo (not. De Citella II 351); chamilloctum unum sfoderatum (not. Maiorana 92).

1306 Palermo — tunicam de chamillocto foderatam cindato viridi (Mortillaro 242).

1309? Messina — nulla domina sive mulier audeat portare cappam [...] nisi tantum de panno laneo, vel jamellocto (Testa I 91).

ante 1312 Palermo — Item de cindatis, aurifilato, chamillotis et omnibus pannis sericis et aureis laboratis Recipit predicta doana pro quolibet Centinario Tarenorum Tarenum j (Pollaci 335).

1338 Corleone — ciameloctum unum extitit uncias tres (TabSMBosc, doc. 236).

1340 Palermo — mantellum unum de chamillocto cum tilella nigra infoderatum cindato rubeo (not. Salerno 18 febbraio).

1380 Venezia — chappa una di chamilotu ingarufolatu infurata di chilestra [...], iacu unu di lo ditu chamilotu infuratu di tila chilestra (TestVen 58).

1398 Trapani — pro precio unius pecie de jammillocto nigro de qua fecit unum mantum de pluvia (not. Castiglione 1 agosto).

1495 Mazara — unu rubbuni di jambilloctu (not. Polito 8 ottobre).

Che il sic. *chambillotto* (Scobar, in Pasq. I 299), *camillottu* ‘ sorta di tela di pelo: camojardo ’ (ib. 234), *ciammillottu* ‘ tela fatta di pel di capra ’ (ib. 312), *giambiloctu* (ib. II 218), *gammillottu* (Traina 426), *cambillottu* (VS I 532), *cammillottu* (ib. 535) derivi dall’ar. ḥamlah ‘ stratum villosum ’, ‘ vestimentum vel stratum villosum incisis fimbriis instructum ’ (Freytag I 527*b*), è tesi già avanzata da Amari (SMS III 918, nota 2) e condivisa dal Wartburg (FEW XIX 64-65, 212*a*), il quale però preferisce un riferimento al pl. della stessa voce, ḥamlāt. L’etimo arabo non è unanimemente accettato: accolgono il vocabolo siciliano fra gli arabismi D’Aleppo-Calvaruso (98-99) e De Gregorio (*Contr.* 383), ma non Dozy-Engelmann, Lokotsch, Pellegrini; Corominas (DCEC I 616) scarta decisamente l’ipotesi dell’origine araba per sp. *camelote*, che riconduce a fr. *camelot*, questo probabilmente da ant. fr. *chamel* ‘ cammello ’: accostamento che per il FEW (l.c.) è invece solo paretimologico.

La diversa valutazione dei singoli elementi su cui si fondano le discordanti argomentazioni lascia ancora insoluta la questione. Ma nessuno nega che il prodotto tessile, dapprima proveniente dall’Oriente, abbia poi

avuto in Francia i suoi centri maggiori di produzione, la cui esistenza è attestata almeno dall'a. 1244. Della provenienza francese recano segni evidenti, insieme con le numerose varianti siciliane, anche il salent. *ciambillotto* (Brindisi, a. 1601,VDS I 145) e *jambellotto* (Gallipoli, sec. XV, ib. 274), ant. brindis. a. 1245 « dimitto Roselle pallium meum de *chamellottis* » (CDBrind I 105), it. *cammellòtto*, *cambellòtto*, *camelòtto*, *ciambellòtto* (Batt. II 587), lat. mediev, *camelotum*, *cham-*, ecc. (Niermeyer 118), sard. *čambellóttu* (DES I 442).

V. Introd. §§ 63, 71.

56. **Camuca.**

1306 Palermo	petiam unam de panno de sita vocatum camuca [...], guarnachiam unam de panno de sita cum camuca foderata [...], bunetum unum de panno camuca foderatum cindato jalino (Mortillaro 242-43).
1334 Messina	*καὶ ἀλλαγεῖν ἐξικαμουκὰ καὶ πιτραχύλην καὶ ὑπομάνικα* (CMessGr 131).
1348 Corleone	mantellum unum de camuta infoderatum cindato (TabSMBosc, doc. 290).
1354 s. l.	Li samiti sun pirduti et li strangi impirnaturi, | li guanti di camuti, gran panni di culuri, | li nobili villuti, riali caniaculuri: | tutti simu vistuti di lana di muntuni (PoesSic I 26).
1380 Venezia	cappa una di camuca partuta, meza de nigra et meza di inchanelata infurata di dossi di skirolj [...]; gunela una di camucha di la supradicta partuta infurata di dossi di skirolly [...]; iacu unu nigru di camuca (TestVen 58).
1453 Trapani	par unum de cuxinectis de camuca virdi novi [...], indumentum unum de camuca (not. Formica 8 settembre).

Il sic. (antiquato) *camucà* 'tela rozza che serviva a confezionare le mutande di contadini e popolani', dal pers. kämḫā attraverso l'ar. kamḫā 'vestis scutulata Damascena' (Freytag IV 58*a*; cfr. Pell. I 175), fu voce di ampia diffusione commerciale (cfr. Lokotsch 1043): it. *camuccà*, *cammuccà* 'specie di tessuto in seta damascata importato dall'Oriente' (DEI I 704, Batt. II 611), sp. *camocán* (1ª doc. a. 1348, DCEC I 617, DECH I 787), cat. ant. *camocà* (1ª doc. a. 1483, ib. e DECC II 459*a*), fr. *camuscat* 'esp. d'étoffe de soie très riche' (1ª doc. *camocas* a. 1299; FEW XIX 83, 213), gr. mediev. χαμουχᾶς (Du Cange *Gl. Gr.* I 564). L'accento ritratto della variante siciliana *camuti* si ritrova anche altrove: cfr. ant. it. *camuto* (DEI I 710), lat. mediev. *camucum* (Du Cange II 54-55, Niermeyer 121; cfr. Pell. I 338).

V. Introd. §§ 32, 34, 63, 66; 87*n*.

57a. **Camula.**

1348 S. Martino	Tinea nee... vermis, qui dicitur camula, quasi terens et rodens vestem (Senisio 39).
1373 s. l.	di hostia consecrata si fa camula [...]; lu primu essiri di killu pani, quali poi naturalmenti si genera killa camula; camula la quali si genera in verbo [...]; et comu di la hostia si genera camula (SposVang 130).

57b. **(In)camulari.**

1145 Palermo	privilegia erant quasi abolita incamulata et inveterata (DocInNorm 31).
1252 Palermo	ad nos accedens ostendit nobis quoddam testamentum [...] petens ipsum [...] in hanc presentem formam redigi et transcribi [...] quia jam camulari inceperat in locis pluribus propter sui vetustatem (TabPPal 60).

Per il sic. *càmula* 'verme che si ricovera nel legno, e lo rode: tarlo', 'verme che rode i panni lani, libri e simile: tignuola' (Pasq. I 237, VS I 539), *camularisi*, *-lirisi* 'esser roso dalle tignuole', *camulatu*, *-utu* (ib.), un etimo ar. qaml(a) 'piccolo insetto' e in particolare 'pidocchio', proposto da Gioeni (68), ha incontrato consensi non generali. Pellegrini (I 114-15, 199, con bibliografia), nell'accogliere come certa l'origine araba del vocabolo, ne spiega l'entrata in varie regioni italiane attraverso i commerci, forse con le stoffe. Se è un arabismo, il termine sarà passato dalla Sicilia al cal. *càmula* (NDDC 124), luc. *kámula* 'tignola' (Bigalke 5598) e *kámələ* 'bruco' (ib. 5571), *kamulát* 'tarlato' (ib. 5599), salent. *cámula* 'tignuola', *camulare* 'torturarsi, esser preoccupato, non prender pace' (VDS I 99) e sicuramente anche malt. *kamla* 'tarma, tignuola', *kamlát* 'consunto e corroso' (Barbera II 580: con *k-*, contro *qamel*, *qamla* 'pidocchio', ib. III 882).

Ma il fatto che lo si ritrovi in dialetti settentrionali (cfr. AIS

III 482), come grig. *cámura, cámbra*, engadin. *chámola, chambla*, piem. *cámula*, lig. *cámura* (a. 1319 *camora* ad Albenga) e da qui sard. (logud. sett.) e cors. *kámula*, fr. merid. *camour*, ecc., gr. mediev. κάμουρα, induce Alessio (*Lat.* I 323, DEI I 704), per il quale l'origine araba non rende conto di tale area di diffusione, a proporre un etimo lat. c a m u r a , f. dell'agg. c a m u r 'curvo' (REW 1564), come calco dal gr. κάμπη 'bruco', da confrontare con καμπή 'curvatura'[187].

Anche Prati (207) ritiene dubbia l'origine araba, impossibile quella da un incrocio di lat. c a r i e s e t a r m e s (REW 1692). Il FEW (II 163), nel riferire queste due ipotesi, mette in evidenza l'antichità e la particolare area di diffusione della voce, elementi ovviamente contrari ad un'origine araba[188].

V. Introd. § 7.

58. ***Cani.**

ante 1312 Palermo	Item recipit Cabellotus pro consueto Iure eiusdem Tintorie de pannis seu filata tingendis in ea ad racionem subscriptam, videlicet: [...]. Item de T u n j per singulas duas cannas Tarenum j [...]. Item de fustayno c u n j per singulas cannas duas Tarenum j (Pollaci 338).
1312 Palermo	Item exigant pro tinctoria subscriptarum rerum in coloribus infrascriptis, subscriptas pecunie quantitates, videlicet: [...]. Item cuctuni (*var.* pro t u n i), per singulas duas cannas tar. j. [...]. Item de frustayno cuctuni (varr. t u n i , c u r r i , t u n i i), per singulas cannas duas tar. j (La Mantia 16).
1406 Messina	choppam unam de panno florentino coloris t a n e y (Gabotto 259).
1465 Messina	par unum caligarum de panno t a n e o , veterum et laceratum (ib. 484).

Questo sicuro termine di colore (cfr. *cabalu-* 52), la cui forma, attraverso le varianti (quasi certamente dovute ad erronea lettura dei docc. originali), riteniamo di poter ricostruire in **cani*, corrisponde al sic. *canni*,

[187] L'ipotesi è definita « troppo complicata e difficilmente sostenibile » in DELI I 192.

[188] Il Rohlfs, che finisce con l'accogliere l'etimo arabo (NDDC l.c.), ancora di recente (in « Boll. » IX, 1965, 100; SVS 31), respingendo l'etimo indicato dall'Alessio, pensava, per la forma siciliana, ad un apporto dei coloni galloitalici; tesi alla quale si oppone appunto la persistente distinzione tra le forme gallosic. *cámmura, cámura*, con *-r-* come le liguri, e quelle siciliane e meridionali, con *-l-* ovunque e sempre, fin dall'attestazione più antica dell'a. 1145.

superstite solo nella frase *fari la facci canni canni* 'arrossire' (VS I 548), anche cal. *va u sangu canni canni* 'fila sangue a rivi' (NDDC 128), già da Gioeni (69; cfr. D'Al.-Calv. 110-111) ricondotto all'ar. q ā n ī 'rosso acceso', q ā n i ' 'blood-red, deep-red' = *aḥmar qān(in)* (Wehr 863)[189].

Nella toponomastica restano tracce del termine in *Gibilicanna* 49 F 6, da ǧ a b a l - 'monte' (4*n*), cfr. *Gibilrossa* ZTpa D 6 e *Monterosso* 50 E 3; *Giancani* solfara presso Racalmuto (Amico II 395, nota 1), da ' a y n - 'fonte' (166*n*), cfr. *Giannioscura* sorgente presso Enna (Amico I 389) e *Giancavallo* 49 F 5, nel « Rollo » *fons caballi* (Cusa 195, r. 15) = *'ayn al-birḏawn* (ib. 231, r. 12), oppure da ḥ a ǧ a r - 'pietra', cfr. *Giampilieri* 52 D 1 = (?) *ḥaǧar abī ḫalīfah* (Pell. I 299) e *Giardinello* 49 F 6, a. 1093 *ad petram de Zineth* (Pirri 695, 842) *apud Cutranum* (ib. 1122 in nota), nel « Rollo » *haiarzeneti* (Cusa 180, r. 33), *haiarseneti* (ib. 184, r. 5) = *ḥaǧar az-zanātī* (ib. 204, r. 1; 209, r. 9), cfr. *janetta* 144.

V. Introd. §§ 8, 20, 35, 73; 30*n*.

59a. **Cantarium.**

1157 Palermo	pro c a n t a r i o cuttonis (DocOrNorm 150).
1171 Palermo	unum c a n t a r e casei (DocInNorm 132); medietatem c a n t a r i casei (ib. 133); de caseo c a n t a r e unum (ib. 141).
1293 Barcellona	c a n t a r a septingenti masticis (ActSicArag I 221).
1336 Messina	τυρ... κανταρ... β' (CMessGr 174).
1373 s. l.	omni iornu si ardi plui di dui c a n t a r a di oglu (Spos-Vang 288).
1391 Agrigento	c a n t a r u [di formaiu] (VNS 166).

[189] Nelle altre frasi *jirisinni canni canni* 'dilettarsi, prendersi gusto e piacere delle lodi fattegli da altri, compiacersi' (PASQ. I 245), 'avanzare senza alcun ritegno', 'andare in sollucchero', *acchianarisinni canni canni* 'inalberarsi', *fúiri canni canni* 'fuggire senza ritegno', 'tenersi alla larga' (VS l.c.), cal. *veni u sonnu canni canni* 'ha il sonno negli occhi', *pigghia a fami canni canni* 'soffre molto la fame', *a' mu va' canni canni* 'devi andare con cautela' (NDDC l.c.), una derivazione dall'ar. q a n n a ' a 'contentare, soddisfare' (GIOENI e D'AL.-CALV. ll.cc.) si presenta assai meno probabile di un richiamo a sic., it. *canna* (cfr. CARACAUSI, in « Boll. » XIII, 1977, 386).

59b. **Cantaratum, -a.**

1298 Palermo — occasione ducentorum c a n t a r a t o r u m mercium onerandarum in navi (not. De Citella II 102).

1299 Palermo — ad onerandum in eam ac deferendum cum ipsa a portu Panormi aput Pisas c a n t a r a t o r u m mercium duo milia et centum (ib. 173); ad onerandum [...] c a n t a r a t a mercium ipsorum mercatorum duo milia et centum quinquaginta (ib. 318).

1401 Agrigento — de suo iure est habere granum unum pro qualibet c a n t a r a t a de mercanciis extrahendis extra regnum (CapInCDem 249).

1453 Trapani — pro certis c a n t a r a t i s tonnicii (not. Formica 8 settembre).

1466 Trapani — pro iure nove cabelle vocate de li c a n t a r a t i (not. Gaudino 8 ottobre).

Il sic. *cantaru* ' peso di 250 libre: cantaro ' (Pasq. I 248), ' cantaro, antica misura di peso variabile dagli 80 ai 100 kg.; è suddivisa in 100 rotoli ' (VS I 561), che si fa risalire all'ar. q i n ṭ ā r ' peso di 100 o di 120 libbre o raṭl ' (cfr. Pell. I 145), è termine comune in tutto il Mezzogiorno: cal. *cantaru, candaru* (NDDC 129), salent. *cantáru, candárə* (VDS I 105), napol. *cantaro* (D'Ascoli 131), ant. camp. a. 1125 « *cantaria* septem de cera » (CDCajet 20). Anche altrove si trova it. ant. *cantaro* (1ª doc. *Marco Polo volg.*, DEI I 726), *cantare* (Batt. II 651; cfr. lat. mediev. *id.*, qui sopra e a. 1269, Du Cange II 162), lat. mediev. *cantarus, -um, -ium* (XIII sec., Niermeyer 128; *-ius* a Genova, a. 1140, Pell. I 354; *-ium* a Venezia, a. 1229, DEI l.c.), ant. fr. *cantaire* (ib.), sard. *kantáre, -i* (DES I 287).

Queste forme — diversamente da sp. *quintal* (1ª doc. Berceo), port. *id.*, cat. *quintar* (a. 1249 *quintal*, DCEC III 959, DECH IV 732-33), da cui anche ant. prov. *quintal*, ant. fr. *quintar* (XIII-XIV sec.), fr. *quintal* (FEW XIX 94), it. *quintale* (1ª doc. a. 1519, *quintalata* XVI-XVII sec., DEI IV 3182), che corrispondono all'etimo arabo citato — postulano una variante ar. * q a n ṭ ā r , mutuata per via commerciale (in Sicilia forse direttamente), la cui esistenza è provata da malt. *qantár* ' quintale, cantaro ' (Barbera III 886) e turc. *kantar* ' stadera ', anticamente ' peso di 44 okka ' (Ang. Da Smirne 418); da quest'ultimo il rum. *cîntar* ' stadera ' (Lokotsch 1178) e, forse anche con influsso italiano (Andriotis 144), il gr. mod. καντάρι ' quintale ' e ' stadera ' (Brighenti I 289).

V. Introd. §§ 36, 54, 69, 71.

60. **Carabana.**

1240 Viterbo — De eo quod misisti de c a r a b a n a navium Januensium, facias prout tibi dedimus aliis nostris licteris in mandatis (Huillard-Bréholles V 781).

La testimonianza, in una lettera federiciana scritta in relazione ad informazioni dalla Sicilia, fa supporre che qui fosse già in uso il termine, poi sic. *caravana* (VS I 581), *caruana, caruvana, carvana* ' carovana ', ' grande moltitudine ', ' corporazione di scaricatori del porto ', ' noviziato, tirocinio ' (ib. 610), cal. *caruana, caruvana* (NDDC 142). La voce, attestata assai presto anche altrove come lat. mediev. *carvana* (a. 1190), *caravanna, -venna* (a Genova a. 1217, Du Cange II 439), giunse e si diffuse in Europa (cfr. Lokotsch 1075) attraverso le Crociate. Mentre è sicura la sua origine dal pers. k ā r a w ā n , una mediazione dall'ar. q a y r a w ā n ' viatorum turba ', ' agmen equitum ', ' magnus exercitus ' (Freytag III 521*a*), sostenuta da Dozy-Engelmann (249) e ammessa, con qualche incertezza, da D'Aleppo-Calvaruso (124-25), non trova ampi consensi (cfr. Lokotsch l.c., FEW XIX 87) ed è esplicitamente esclusa per sp. *caravana* da Corominas (DCEC I 672), per motivi fonetici.

V. Introd. §§ 45, 58.

61. **Caratus.**

1307 Messina — florenos [...] boni et puri auri recti et iusti ponderis et c a r a t i (Lionti 201).

1373 s. l. — si Deu per misericordia perdunassi di li xxiiii c a r a c t i li xxiii et l'unu sulu c a r a c t u dimandassi iusticia, la vintesimaquarta parti di lu infinitu peccatu esti infinita (SposVang 46).

1451 Trapani — vendiderunt [...] c a r a t o s tres cum eorum residuis de c a r a t i s quinque [...] c a r a t u m unum cum eius residuis tonnarie (not. Forziano 8 marzo).

1456 Trapani — navis [...] c a r a t o s (not. Formica 10 marzo).

1470 Trapani — tradidit et assignavit [...] c a r a d a tria pro indiviso de c a r a d i s novem quod dictus venditor habere asseruit in quadam barca (not. Cirami 5 ottobre).

1496 Mazara — dui c h a r a t i auri (not. Mineo 7 settembre).

Il sic. *caratu* ' ciascuna delle 24 parti nelle quali è convenzionalmente divisa un'oncia d'oro ', ' azione, parte del capitale di una società corrispondente alla quota di un socio ' (VS I 580)[190], come cal. *carata* f. ' quota individuale che spetta a ciascuno degli intervenuti ad una festa, ad un pranzo, ecc. ' (NDDC 135), napol. *id.* (D'Ascoli 138), it. *carato*, ant. it. *caratto* (1ª doc. Dante, Batt. II 738), deriva dall'ar. q ī r ā ṭ, a sua volta dal gr. κεράτιον, ' grano di carruba e il suo peso, peso di quattro grani, obolo, la ventiquattresima parte di una cosa (Pell. I 145). È termine dell'uso commerciale, attestato fin dall'a. 1164 a Genova (*karatis*, Pell. I 354) e diffuso nelle lingue di cultura (Lokotsch 1182). Anche per esso, come per *cantarium* (60), si pone la questione della diversità vocalica tra il tipo iberico, sp. *quilate* (1ª doc. *alquilate* a. 1290, DCEC III 953-54, DECH IV 727), port. *id.* (Mach. II 1835), cat. *quirat* (1ª doc. a. 1356, AlcM IX 66), con med. fr. *kirat* (circa a. 1500) accanto a fr. *carat* (dal XIV sec., FEW XIX 94-95), e il tipo più esteso con *-a-*, come lat. mediev. *caratus* (DEI I 754), *caratta*, *quar-*, *-acta* (Niermeyer 142).

V. Introd. §§ 43, 54.

62. **Carmixinus.**

1370 Taormina	*Vesti di* viluto c a r m i x i n o *per fare* quamdam casubolam sacerdotalem et ex tunica quoddam palium pro eodem altari (TabMalf 33).
1380 Venezia	gonela una di chamuca violatu cum lu lavuru c h a r m i s i n u (TestVen 58).
1403 Palermo	tunicam unam panni viridis et rubei c a r m i s i n i (Salomone Marino 227).
1477 Palermo	par unum cuxinellorum novorum villuti c a r m i x i n i, cum cordone auri et argenti (richa)mati intorno cum suplectis plena lana (ib. 232).

Il sic. *carmicinu* ' di colore chermisi: chermisino ' (Pasq. I 263), *carmiçinu*, *carmisinu* agg. ' cremisi, rosso cremisino ', sost. ' il colore cremisi ' (VS I 592), *Carmexina* nome proprio f. a Mazara (not. Polito 12 luglio 1496), *Carmicino* cg., cal. *carmuscinu*, *-sinu* (NDDC 138), napol. *carmusino* (D'Ascoli 139), non fu in passato, come è ora (DEI I 772), solo forma meridionale: cfr. lat. mediev. *carmesinus*, *carmisinus* (aa. 1401, 1470 a Bologna, ib.), *carmosinum* (a. 1458 a Roma, Du Cange I 175). Del resto si tratta di semplice variante di una voce che, in questa o altre forme, ha raggiunto diffusione europea (Lokotsch 1219): cfr. it. *cremisino* accanto a *chèrmisi*, *crèmisi*, *chermisì* (DEI II 1150, Pell. I 123), ant. prov. *cremesin*, fr. *cramoisin* (FEW XIX 95*b*), cat. *carmesí*, f. *-ina* (1ª doc. a. 1398, DECC II 577), sp. *carmesí* (1ª doc. *clemesin* XIV sec., DCEC I 691, DECH I 876-77), port. *carmesim* (1ª doc. a. 1513, Mach. I 512).

Il vocabolo risale certo all'agg. ar. q i r m i z ī ' cremisi ', derivato a sua volta da q í r m i z ' cocciniglia ' (var. isp.-ar. q á r m a z); ma la varietà di forme e i dati cronologici disponibili lasciano oscure le vie della sua diffusione, né permettono di acclarare se l'uscita in *-in-* si debba ad influsso del lat. - ī n u s (FEW XIX 96*a*) o della forma catalana in **-in*, come sembra pensi Corominas (DCEC I 691*b*).

Dal sost. ar. q i r m i z derivano sp. *quermes* e *alquermes*, cat. *id.* (DCEC l.c.), da cui l'it. *alchèrmes* ' rosolio colorito di rosso con chermes ', ' elettuario fatto con chermes animale e altre sostanze eccitanti ' (dal sec. XVI, DEI I 114-15), fr. *alkermès* ' id. '; anche in sic. *alchermisi*, *alchemisi* (Pasq. I 70), *archemmes* (ib. 127) ' id. ', *archèmisi* ' cremisi, colore rosso acceso ', ' liquore... ', (disus.) ' cosa preziosa o rara ' (VS I 234). È attestata l'esistenza in Palermo di una « via del *qirmiz* »[191].

V. §§ 34, 47, 54, 73.

[190] Sull'uso del termine cfr. G. Tavani, *Appunti sul lessico marinaresco medievale in Sicilia*, in BALM XVI-XVII, 1974-75 (1978), 85-96 (precis. a p. 93).

[191] Cfr. a. 1202 « in confinio vici qui dicitur *zucac germes* » (Top. II 5), a. 1287 « in Cassaro in ruga que dicitur *Zucac Girmes* » (not. De Citella I 159), a. 1324 « in Ruga videl. *Sucac yrmes* » (ib. 16), a. 1336 « in Ruga que arabice dicitur *sucac girmes* » (ib. 36).

Il termine ar. z u q ā q ' quartier d'une ville ' (Dozy I 596*a*), ' rue ', ' allée entre deux rangs de palmiers ' (Kazim. I 998*b*), ' callis ', ' vicus ' (Vocab. 112*b*, 276, 627), cfr. malt. *sqaq* ' vico, vicolo, chiasso, ronco ' (Barbera III 993), ' a blind alley ' (Busuttil 283), mutuato nell'ant. valenz. *atzucac*(*h*) ' carreró sense sortida ' (Steiger *Contrib.* 146, 306, *Aufm.* 35; DECC I 491-92), ricorre più volte nell'antica toponomastica palermitana: a. 1251 « ab oriente est ruga quae dicitur *Suchac barchuc* » (Top. II 47), dall'ar. z u q ā q b a r q ū q ' via dell'albicocco (-a) ', v. *barkoku* 33; a. 1196 « in vico qui dicitur *Sucak buhabbe* » (Top. II 77), dall'ar. z u q ā q b ū ḥ a b b a h ' vicolo di Buhabbe ' (nome proprio: probabilmente ' quello dalla verruca ', con ḥ a b b a h nome di unità di ḥ a b b ' grano, seme ', v. s.v. *abbasisi* 1); a. 1311 « in Ruga que arabice dicitur *Sucac Iddalac* » (Top. II 15), dall'ar. z u q ā q a d - d a l a q ' vicolo della donnola ', cfr. d a l a q ' belette ' e ' fourrure de belette (Dozy I 458*a*), ' fouine ' (Kazim. I 725*a*); a. 1300 « in ruga *zuccac ylkes* » (Top. II 62), a. 1370 « in Ruga que vocatur *sucakilkesi* » (ib. 26), dall'ar. z u q ā q a l - k a ' s ' via della coppa ', cfr. k a ' s ' coupe ' (Dozy II 435*a*), k a ' s ' coupe à boire, surtout remplie de vin ', ' vin ' (Kazim. II 850*a*), k ā s ' coupe à boire ', ' verre ' (ib. 943*b*), k a ' s ' cifus ' (Vocab. 291); a. 1252 *in Sucahs Merches* (Top. II 57), dall'ar. z u q ā q m a r q a z ' vicolo della sosta ', cfr. m a r q a z ' locus ubi quis consistit degitve ', ' locus militum, ubi subsistere iubentur ' (Freytag II 187*a*, Kazim. I 916*a*); a. 1202 « in vico qui dicitur *zucac el-mucassam* (Top. II 5), dall'ar. z u q ā q a l - m u q a s s a m ' vicolo biforcuto ', cfr. m u q a s s a m part. di q a s a m a ' divisit in partes ' (Freytag III 443*b*); a. 1244 « in contrata *csuchac sachar* » (Top. II 6), dall'ar. z u q ā q s a k a r o s a k k ā r ' via del vino ' o ' del vinaio ' o ' dell'acquaiuolo ', cfr. s a k a r ' vinum ' (Freytag II 333*b*), s a k k ā r ' vinum *sakar*

63. **Carraba.**

1330 Palermo	quilibet Tabernarius, ac quivis alius vendens vinum ad minutum debent tenere, et uti quartuchiis justis et c a r r a b i s cum collo stricto habentibus circulum in principio colli (De Vio 124).
1340 Palermo	in emendis goctis, c a r r a b i s , cannatis (not. Salerno 13 gennaio).
1348 S. Martino	Amula... vas ad fundendum vinum, ut est c a r r a b a vitrea. Fiala... vas vitreum, quod vulgariter dicitur c a r r a b a (Senisio 42).
1373 s. l	una c a r a b a di vinu (SposVang 118). Lu vinu esti in la c a r r a b b a (ib. 119); suli et vinu coniuncti in una c a r a b b a (ib. 259).
1380 Venezia	c a r a b a una grandi plina di aqua roxa (TestVen 58).
1450? Palermo	achitu squillicitu c a r r a b a virdi (Giuffrida *Bott.* 485).
1455 Palermo	una c a r r a b a cum acetu stilicitu plena (ib. 492); c a r r a b a s magnas et parvulas x (ib. 502).
1459 Palermo	fiala seu c a r r a b a (Bresc-D'Angelo 150).

Sic. *garraba* (Scobar, in Pasq. II 203), *carrabba* ' caraffa, hec phyala le ' (Valla 19), *id.* ' caraffa, anguistara, inguistara, guastada, phiala ', *carrabella* ' guastadina, parva phiala ' (Pasq. I 266), *carrabuni* ' vaso di vetro grande, con pancia larga e collo stretto ' (Traina 166), *carrabedda, -u* ' piccolo recipiente di terracotta che si portava in chiesa, pieno di acqua tiepida, per la celebrazione del battesimo ' (VS I 597), cfr. i cgg. *Carrabba, Carrabino.* Il tipo lessicale coesiste col sinonimo sic. *garraffa* ' sorta di vaso panciuto con collo stretto, guastada, phiala ' (Pasq. II 203), *carraffa* ' vaso di vetro corpacciuto, con collo stretto ' (Traina 166), *garraffa* (ib. 428), cfr. i cgg. *Carraffa, Gar(r)affa.*

Anche fuori della Sicilia si trovano cal. *caraffa* ' misura per liquidi

appellatum conficiens aut vendens ' (ib. 334*a*), ' qui fabrique, qui vend le vin ' (Kazim. I 1114*a*) e *saccarius* 223; a. 1299 « in ruga que arabice dicitur *zucac Essabun* (not. De Citella II 361) ' vicolo del sapone ', cfr. ṣ ā b ū n ' soap ' (Wehr 586*b*).

(1/4 litro) ' (NDDC 134), *garrafa, garrapa, garraba* ' caraffa, vaso di creta (da vino) ', *garrafa* ' antica misura poco più piccola del litro ' (ib. 296), *ħar(r)abba* ' caraffa, bottiglietta ' (ib. 324), luc. *γaráffa* ' brocca per prendere il vino ' (Bigalke 4313), *γarráfa* ' specie di bottiglia dalla pancia larga ' (ib. 4358), salent. *carrafa, carrapa* ' bottiglia ' (VDS I 116), *jarrapa, jarrafa* ' caraffa ' (ib. 275), ant. brindis. a. 1362 « abbas Iohannoctus Caraczolus dictus *Carrafa* » (CDBrind II 189), abruzz. *car(r)abónə* ' grossa fiasca di vino ', *carafinə* ' caraffa ' (Faré 369*b*), it. *carrabba* (DEI I 780), *caraffa* (1ª doc. Bandello, Batt. II 736) [192]. Dall'italiano derivano fr. *carafe* (1ª doc. a. 1558, FEW XIX 51-52), gr. mod. καράφα (Andriotis 146) e probabilmente sp. *garrafa* (1ª doc. a. 1570), cat. *garrafa* (1ª doc. XVII sec. [193], DCEC II 692-93, DECH III 107-08, AlcM VI 198), port. *id.* (1ª doc. a. 1813, Mach. I 1076) [194].

Una dipendenza di *carrabba* da *garraffa* (quale si desume da Lokotsch 689, FEW l.c.) è inammissibile (cfr. DEI I 780) per la datazione tarda del secondo termine e, soprattutto, per motivi fonetici, i quali ostano all'ipotesi di un'origine comune. Mentre per il tipo *carrabba* non può sussistere dubbio su un etimo ar.-pers. q a r ā b a ' bottiglia di vetro a grosso ventre per riporvi vino ' (Pell. I 162-63), cfr. malt. *qarraba* ' a phial, a flaggon ' (Busuttil 246), per *garraffa* è convincente la tesi di un incrocio del precedente con ar. ġ a r r ā f (a) ' noria ' (cfr. *garraffu* 126, dalla stessa radice) e, in Marocco, anche ' vaso cilindrico di terra cotta con una o due orecchie ' (Pell. l.c. e 112), nonostante i dubbi di Corominas (DCEC, DECH ll.cc.) sull'origine araba del vocabolo [195].

V. Introd. §§ 21, 36, 37.

64. **Carruba.**

1229 Agira	super c a r u b l a m domesticam (TabSMLat, doc. 62).
1263 Lagopesole (PT)	dono nostro hactenus tenuit tenimentum terrarum [...] in quo sunt arbores c a r r u b a r u m amigdalarum et ficuum (DiplPrFond 194).

[192] Cfr. AIS IV 766 ' calamaio ', pp. 821, 844; V 968 ' boccale ', pp. 725, 726; VIII 1333 ' damigiana ', pp. 750, 751, 760; 1334 ' bottiglia ', p. 624; 1336 ' bicchiere ', pp. 252, 420.

[193] Cfr. però, con le testimonianze dell'antico siciliano, *cheraba de aygua rosa* in un doc. catalano scritto nell'isola greca di Lero nel sec. XIV (DCEC II 692*b*). Non esiste con questo significato lo sp. *caraba* indicato in D'Al.-Calv. 120.

[194] Probabilmente ha provenienza diversa dal castigliano la forma port. *algarrafa* (« un barril daguoa o alguarrafa ») in una descrizione di viaggi del sec. XVI (Mach. l.c.).

[195] Merita tuttavia di essere tenuto presente un fenomeno *b* > *f*, in sp. (*al*)*garroba*, ma

1287 Palermo	*Vendita di frutti*, exceptis amigdalis, olivis, nucibus, carrubis, ficubus bifariis (not. De Citella I 161).
1334 Corleone	lignorum [...] de parainis, carrubis et scornabeschis (not. De Pittacolis 28 novembre).
1345 Catania	garrubi (VNS 38).
1376 Palermo	*Concessione di un tenimento di terre* cum arboribus olivarum, amindolarum, ficuum, carrubarum et prunorum (App. Top. 394).

Il sic. *carrubba* ' hec siliqua que; tam pro arbore quam pro fructu ' (Valla 19), *ħarruba* ' siliqua ae ' (Scobar, in Pasq. II 276), *carruba* (ib. I 268; cfr. VS I 604), *ħarrubba* a S. Biagio Platani, SVS 56), pant. *id.* e *ħarrubbeḍḍṛa* ' frutice legnoso ', deriva dall'ar. ḫ a r r ū b (a) ' id. ' (Pell. I 188), cfr. malt. *ħarrúb* (Barbera II 491, Busuttil 85). Ai topp. moderni *Carruba* 49 F 4, (Monte) 55 CD 4, (Serra) ZTpa D 2, ecc., corrispondono parecchie antiche attestazioni: a. 1156 « vinea que dicitur de *Carruba* » (Pirri 1157), a. 1172 « ἕως τῆς βίγλας τῆς λεγομένης χαρούβας » (Cusa 81), a. 1186 « herbas et fructus orti, quod dicitur de *Charruba* » (Kehr 455), a. 1270 « contrata *Harrubiae* » (ACAgr 215), a. 1308-10 *Carruba* (RatDec 213), a. 1338 « tenimentum unum terrarum dictum de *Charruba* » (TabSMBosc doc. 235), a. 1348 *Caruba* (ib. doc. 287), ecc.

Il termine, che si trova già in un doc. scritto a Tripoli di Siria nell'a. 1116-1137 (« arboribus de quarubiis » TabSMLat doc. 3), dev'essere stato mutuato direttamente in Sicilia e da qui passato (cfr. AIS VII 1284) al cal. *carrubba* (NDDC 141), *ħar(r)ubba*, *farubba* (ib. 324), con i topp. *Carrubba* (Serra) 52 C 2-3, *Carrupa* 48 E 1, ecc. (cfr. STC 1631; DTOC 53, 124, 139, 399), luc. *γarrúb* (Bigalke 4360), *yarrúb* (ib. 5087), salent. *carrubba* ' pesce marino, crenilabro grigio ' (VDS I 117), it. *carruba* (1ª doc. *Palladio volg.*, circa a. 1340, Batt. II 806; Pell. I 118).

Della penetrazione della voce araba in Europa (cfr. Lokotsch 832) diverse sono state certo le vie: iberica per sp. *algarroba* ' fruto del algarrobe ', ' legumbre llamada también veza o arveja ' (1ª doc. *garrova* a. 1269, *algarrova* dopo il XIII sec., DCEC I 120-21, DECH I 160), port. *alfarroba*, *ferroba* (Mach. I 153), cat. *garrofa* (AlcM VI 204), balear. *garrova* (DCEC I 121*a*), ant. prov. *id.* (FEW XIX 67); per via marittima lig. *carroba* ' carruba ' (Pell. I 352) e *karrobla* ' moneta ' (1ª doc. a. 1161,

carrafa a Salamanca, cat. *garrofa* accanto a balear. *garrova* (vedi 64), in cui la *f* è spiegata da Corominas (DCEC I 121*a*) con la pronunzia volgare sorda del collettivo ar. ḫ a r r ū b .

ib. 357); da cui probabilmente ant. prov. *carobla*, ant. fr. *carroige* ' gousse pulpeuse, fruit du caroubier ' (XII sec.), fr. *car(r)ouge*, ant. fr. *caroble* (XII-XV sec., FEW l.c.), cfr. lat. mediev. *carubla* (Du Cange II 197); attraverso il turc. *ħarup* (Ang. Da Smirne 321) il gr. mod. χαρούπι (Andriotis 422), ma probab. dall'italiano χαρούμπα (Brighenti I 677), sard. *karrúbba* (DES I 309).

V. Introd. §§ 30, 37.

65. **Cartibu.**

1455 Palermo	unam burniam plenam seminis di cartibu (Giuffrida *Bott.* 491).

Se l'ar. q . r ṭ . b ' buisson ' (Dozy II 330*b*), al quale, in una « giarida » dell'a. 1151, corrisponde l'indicazione toponomastica *ra's al-q.rṭ.bah* (Cusa 133, rr. 5-6), costituisce l'etimo del nostro termine, la testimonianza siciliana, tratta dall'inventario di una farmacia, permette di precisare la natura officinale della pianta.

V. Introd. §§ 19, 21, 43; 30*n*.

66. **Caruya.**

ante 1312 Palermo	Item de Cucullo, Cimino, Iuliulena, Caruya et Cera que deferuntur per terram per mercatores exteros debetur eidem doane decima (Pollaci 329).
1444 Corleone	Item marzapanos quinquaginta tres intra parvos et magnos in quibus vel aliquod ipsorum sunt res aromatice subscripte videlicet: chiminum dulce, chiminum agrum, item spica, item charuya, item ammoniacu, item piperis grossi modice quantitatis (Giuffrida *Bott.* 483).
s. d. Messina	Item mercator pro pondere [...] cimini acri et dulcis, caruye, stuppe laborate, cassiafistule, abasisi [...] tenetur solvere et exhibere pro quolibet cantario grana quatuor (La Mantia 58).

Il sic. *charavia specia* ' carvis, ami ', *chiruvia*, *cheruvia* ' id. ' (Scobar, in Trapani 203; v. ivi diverse forme dialettali italiane), *carvi* (Pasq. I 271, Traina 170), *caravita* ' comino dei prati, *carum carvi* ' (VS I 581), risale all'ar. k a r a w î y a (Steiger *Contrib.* 205, Pell. I 189), alle cui varie vocalizzazioni si deve in parte il gran numero di forme con cui il termine

si è diffuso in Europa per vie dotte e popolari (cfr. Lokotsch 1087, DCEC I 98, ecc.; ma soprattutto FEW XIX 87-89).

V. Introd. §§ 32, 45.

67. **Cassarum.**

1194 Palermo	*Donazione di* quoddam ortum infra menia prefate civitatis juxta portam Sancti Georgii *e di* partem nostram canneti quod est prope cassarum (Top. II 4).
123. Palermo	quoddam casalenum situm extra Cassarum Panormi in contrata quae dicitur hakbitilfacha (ib. 63).
1239 Palermo	cassarum vetus Panormi [...] in veteri cassaro (Lagumina I 19-20).
1244 Palermo	in civitate Panormi intus cassarum in contrata csuchac sachar (Top. II 6).
1255 Palermo	intra Cassarum in vico qui dicitur darbilachari (ib. 7).
1256 Palermo	in tenimento Panormi in contrata cassarorum (ib.).
1258 Palermo	ab occidente est via publica qua itur ad cassarum et thermas (ib.).
1274 Palermo	consueverunt annis singulis a Curia recipere et habere de proventibus veterum jurium Curie Panor. singularum cabellarum et jurium Curie Panor., preter de novis statutis battinderiis cassarorum et cabella joculatorum Panorm. (BPI 134).
1286 Palermo	*Impegno a trasportare mirto* a plano Galli usque paratorem Cassarorum Panormi (not. De Citella I 36).
1287 Palermo	extra Cassarum in contrata bonagie [...] a meridie est doana curie fructuum (Top. II 9); extra Cassarum panormi in contrata bonagie prope doanam fructuum (ib.); in contrata Cassarorum (not. De Citella I 60).
1299 Palermo	vineam unam sitam in contrata cassarorum panormi (ASS² XXI, 1896, 282).
1306 Palermo	in contrata dicta Suse seu Cassarorum (Contr. 320).

1310 Palermo	in platea marmorea cassari predicte felicis urbis panormi (Top. II 15).
1361 Palermo	in Cassaro dicte urbis panormi in Ruga vocata de Musta videlicet in sery ipsius cassari (ib. 25).
1428 Palermo	Panormi in Semita Casseri iuxta templum S. Barbarae inferioris, et viridarium S. Theodori, et plateam marmoream (ib. 79).
1444 Palermo	che non sia nixunu Judeu ne Xristianu ne putigaru hi digia vindiri fructi oy fogla in la placza oy vanelli di lu cassaru (ib. 52).

Il sic. *càssaru* ' corso, via principale ' (VS I 619), *càssiru* ' id. ' (ib. 620), *cássaru*, *cássiru*, *carsu*, *cassu* ' parte del mulino dove sbocca l'acqua (SVS 34) deriva dall'ar. qaṣr ' castello ', a sua volta dal gr. κάστρον < lat. castrum (Pell. I 256); cfr. nel « Rollo »: « diruta edificia que dicuntur *helcasar* » (Cusa 182, r. 17) = ... *al-qaṣr* (ib. 206, r. 11).

Oltre non pochi toponimi arabo-siculi (cfr. Pell. I 318-19), riflettono il significato originario del termine i moderni *Cássaro* 49 F 3, *Il Cássaro* 50 F 2-3, 54 F 5, ecc. (cfr. STS 99), in Calabria *Cássaru* (DTOC 55), nonché, in docc. medievali: a. 1188 *casale Cassari* presso il fiume Torto (ASS² XXIII, 1898, 152), a. 1298 *contrata Cassari* presso Erice (not. Maiorana 62) = a. 1461 *lu cassaru* (not. Scrigno 8 gennaio), a. 1401 *mons Kassari* presso Castronovo (CCMun 140), ecc. A Palermo la *contrata cassarorum* (v. sopra) corrispondeva alla vasta zona suburbana che si stende dalla dimora reale o castello della *Zisa* (v. *Azisa* 26) al castello di *Maredolce* o della *Favara*, presso il quale esiste ancora una via *Cassaro*; *contrata Cassari* (a. 1194, DocInNorm 158) era, all'interno della città, il quartiere adiacente al Palazzo reale (cfr. *prope palatium Caseri*, a. 1258, TabPPal 68).

Proprio a Palermo *cassarum* passò ad indicare l'intero quartiere e, alquanto più tardi, la strada principale di questo, che i documenti indicano con l'ar. *simāṭ al-balāṭ* (v. σεμᾶτον 233) o il lat. *Via* o *Ruga Marmorea.*

Lo stesso mutamento semantico si verificò per κάστρον, cfr. a. 1143 « τὸν φούνδακα... ἔσο εἰς τὸ κάστρον » (Cusa 69), e per la stessa forma ar. *qaṣr*, cfr. a. 1137 l'acquisto di una casa sita in *al-qaṣr al-qadīm* ' il cassaro vecchio ' (ib. 44, r. 5). Del passaggio da ' quartiere ' a ' corso ' non risultano testimonianze inequivoche nei documenti medievali siciliani.

Nelle lingue iberiche la voce araba è entrata con l'articolo *al-* agglu-

tinato: sp. *alcázar* (1ª doc. a. 1069), cat. *alcàsser* (DCEC I 101, DECH I 134), port. *alcácer* (1ª doc. a. 1176, Mach. I 139).
V. Introd. §§ 40, 63.

68. **Catarana.**

1312 Palermo	sublatis exinde iuribus vendicionis [...] salis, picis catarane et cephallunorum (La Mantia 16).
1450? Palermo	Item catarana r. 1/2 gr. XV. Item oglu di linusa r. 1/2 gr. Vj [...]. Item unguentu fuscu 1. 1 tr. j. Item unguentu blancu 1. jj gr. XV. Item catharana r. 1/2 gr. V. Item trimintina (Giuffrida *Bott.* 487).

Il sic. *catarana*, *catarami* ' catrame ' (VS I 628), dall'ar. qaṭrān ' catrame, pece liquida, resina ' (Pell. I 143; cfr. malt. *qatran*, Busuttil 247), corrisponde a voce di ampia diffusione, probabilmente giunta attraverso i traffici marittimi dall'Oriente in Italia e da qui passata in altre aree, compreso il port. *alcatrão*. Invece sp. *alquitrán*, cat. *quitrà*, ant. cat. *alquitrà* rappresentano i riflessi di una variante ar. qiṭrān (DCEC I 168), passati in parte anche nel galloromanzo (FEW XIX 90-91)[196].
V. Introd. §§ 35, 54, 68.

69. **Catusium.**

1159 s. l.	exinde per cristam chatusi ad cristam de buadera (DocInNorm 84).
1309 Palermo	*Riparazione di* catusia (Bresc *Jard.* 116, nota 4).
1340 Palermo	seniam ipsius viridarii aptatam, munitam et preparatam catusiis, resto et aliis suis necessariis et oportunis (not. Salerno 22 giugno).
1352 Messina	in contrata cadusiorum (ASS² I, 1876, 476).

[196] Si notino, in una lettera ufficiale inviata da Barcellona in Sicilia nell'a. 1285 (CDArag I 194) le varianti del termine: « si Berengarius [...] vendiderit personis, volentibus extrahere de insula Sicilie et deferre extra regnum picem et *quitranum*, quam et quod dictus Berengarius portat ad partes ipsas [...], vel partem dicte picis et *quitraminis*, permictatis ipsam picem et *quitranum* extrahi de insula Sicilie per emptores ipsorum, recepta prius ab ipsis emptoribus sufficienti et idonea caucione quod ipsam picem et *quatranum* non deferant ad aliquas partes ».

1417 Palermo	*Vendita di* rotam unam ad opus senie... lignaminis de suberibus fornitam ferro et aliis... ad opus trahendi aquam pro irrigando viridario, extra cadusiorum et libani (Bresc *Jard.* 66, nota 6).
1455 Trapani	dedit et concessit in cabellam [...] seniam et ortum [...] ad partes eorumdem conductorum videlicet de cadusi et corde (not. Castiglione 17 marzo).

Il sic. *catusu* ' doccione, cannone ' (Pasq. I 286), con *(i)ncatusari*, *(i)ncaddusari* (ib. II 303), *catusu* ' tubo di terracotta o altro materiale, doccia ', ' canaletto, solco artificiale per addurre le acque piovane alla cisterna ', ' fognatura ', ' cantero, pitale ', *catusu di la sènia* ' bigonciolo, secchia del bindolo ' (VS I 634-35; cfr. Giuffr. 90), *caḍḍusata* e *caḍḍusu* (VS I 515), con i topp. *Catuso* 50 F 4, *'u Catusu* (STS 94), a. 1159 *per cristam chatusi* (DocInNorm 54), a. 1336 *contrata Catusiorum* (not. Salerno 19 settembre), a. 1356 *c. Catusorum* (not. Amato 22 marzo), ecc., deriva dall'ar. qādūs ' piccolo vaso della noria, secchia d'una macchina idraulica ', ' canale, condotto, tubo di conduttura ' (Pell. I 155, 257, 316).
Il termine, che si ritrova anche in cal. *catusu* (NDDC 150) con i topp. *Ai Catusi* (STC 1746*a*), *Catusu*, ecc. (DTOC 59, 394), napol. *catósa* ' ruota con secchia di legno per attingere acqua ' (D'Ascoli 148), è prestito indipendente da sp. *arcaduz* ' caño de agua ', ' cangilón de noria ' (1ª doc. aa. 1256-63, DCEC I 250, DECH I 315), port. *alcatruz* ' tubo de roda hidráulica ', ' balde de nora ', ' funil de mainho ' (1ª doc. XVI sec., Mach. I 144), cat. *caduf*, *cadufol*, *catufol* (1ª doc. a. 1316, DECC II 393-94).
V. Introd. §§ 22, 36, 69.

70. **Chabbarasi.**

1450? Palermo	yaborrasu (Giuffrida *Bott.* 485).
1455 Palermo	duas bornias plenas di chabbarasi (ib. 492).

Il sic. *cabbarasi* ' erba, strafisagria e stafusaria: staphisagria ', *caburrasi* ' erba nota, la cui semenza uccide li pidocchi; ital. semenza di frati, erba pidocchiara ' (Pasq. I 222), anche *cabbarrasi* e rar. *cabbarasu* ' stafisagria, *Delphinium staphisagria* ' (VS I 499), *carrabasu* (id. 597), *capurrasi* (ib. 575), è prestito diretto dall'ar. ḥabb ar-ra's ' grano della testa ' (Pell. I 186), con trattamento di *ḥ-* diverso da quello delle

forme iberiche: sp. *albarraz* ' herba piojera ' (< *abarraz*; 1ª doc. *habarraz* o *-rras* a. 1325, DCEC I 84-85, DECH I 116), port. *abarras*, *albarraz*, *falparraz*, *paparraz* (Mach. I 21; 1ª doc. *paparraz* XIV sec., ib. II 1670; a. 1318 *falparraz* DECH l.c.).

Anche il cg. sic. *Sciabbarrasi* (cfr. *Sceb Erras*, *Sceberras* monte di Malta, Pirri 916) risale allo stesso etimo, per i cui componenti ḥ a b b (a) e r a ' s si rimanda rispettivamente ad *abasisa* (1) e *raysius* (213).

Più ad oriente, rimane testimonianza isolata la glossa gr. mediev. χαβερᾶς ' ἡ ἀγριοσταφίδα, labrusca ' (Du Cange *Gl. Gr.* II 1722).

V. Introd. §§ 21, 29, 37, 38, 67; *mahabubus* 168.

71. **Chadie** (pl.).

1495 Mazara — cultram unam [...], par unum magnum linteaminum, dubleria duo magna nova, dubletum unum, interulam unam, duo paria c h a d i a r u m , unum videlicet sete et alterum tele albe (not. Polito 26 aprile); dui pavighiuni vechi lacerati oncia una, tareni duodecim, dui pari di c h a d i novi grandi oncie = tareni duodecim, unu tappitu vechiu jalinu once = tareni duodecim [...], unu spinseri di lectu oncie = tareni duodeviginti, unu paru di c h a d i blanchi..., unu cuscinu laboratu once = tareni duodeviginti (ib. 8 ottobre).

1496 Mazara — certum dublerum in filo ut dicitur arbitu, item et par quoddam c a d i a r u m serici coloris (not. Mineo 7 settembre).

Il vocabolo, che nelle poche attestazioni disponibili designa esplicitamente oggetti appaiati, dovrebbe avere il significato di ' calzature ' (forse più precisamente ' pantofole ', trovandosi in inventari di corredi femminili), se, come pare verosimile, corrisponde all'ar. a ḥ ḏ i y a ' (pair of) leather boots or shoes ' (Wehr 193*b*), pl. di ḥ i ḏ ā ' ' chaussure, soulier ' (Kazim. I 399*b*), o piuttosto ad una variante * ḥ a ḏ i y a [197].

V. Introd. §§ 24, 29, 46, 65, 70; 30*n*.

72. **Chagira.**

1393 s. l. — supra lu chanu di la c h a g i r a (Guarneri 306).

[197] Nulla di strano che si parli di calzature di tessuto: cfr. a. 1299 a Palermo « caligarum de scarlato par unum » (ASS² XXI, 1896, 282), a. 1309 a Messina « caligas de scarlato » (Testa I 96).

Il termine, che nel documento citato è forse ancora appellativo, riferito ad una località del territorio di Calatafimi, mentre sono certo toponimi le forme *Haiera* casale presso Milazzo (a. 1157, DiplCattMess 18), *Lachagira* (not. Miciletto 20 settembre 1439), « *Xangirotta* sive *Sangirotta* vel *Changirotta* » (feudo, Barberi III 398), cfr. il cg. *de chagera* a Polizzi (a. 1288, TabMonPol 12), potrebbe farsi risalire, stante l'incertezza sulla posizione dell'accento, tanto all'ar. ḥ a ǧ ī r a h ' lapidibus conferta (terra) ' (Freytag I 346*b*), quanto a ḥ a ǧ r a h ' lapidibus abundans (terra) ' (ib. 346*a*), ' sol pierreux, abondant en pierres ' (Kazim. I 382*a*) [198].

Il sic. (Giuliana) *maḥaggiàru* ' pietraia, ammasso naturale di pietre ' (VSs), col top. *Magaggiaro* (Monte) 54 A 4, deriva certamente da un termine arabo che appartiene alla stessa radice ḥ a ǧ a r a , (V forma) ' lapiduit, petrefactus fuit ', (VIII) ' lapidosa fuit, multis constans lapidibus terra ' (Freytag I 345*b*); (II forma) ' to petrify, turn into stone ', ' to make hard as stone ', (V e X) ' to turn to stone, petrify, become petrified ' (Wehr 185*a*); l'etimo preciso si può indicare nell'ar. m a ḥ ǧ a r ' carrière ', ' terrain pierreux ' (Dozy I 253*b*), cfr. malt. *moħǧár* ' stoney, full of stones ' (Busuttil 202), ' pietroso, sassoso ' (Barbera III 766). Ancora alla medesima radice va connessa la voce κατζάρης (153).

V. Introd. §§ 28, 29, 55, 64, 71; 30*n*.

73. **Chalcu-.**

1346 Monreale — incipit a c h a l c o [...], redit ad predictum locum qui dicitur lu c h a l c u (TabSMart, doc. 121, 20 aprile).

Sicuramente il termine (appellativo e toponimo insieme?) corrisponde all'ar. ḥ a l q ' guttur, fauces ' (Freytag I 418*b*), ' bouche ', ' l'embochure d'une rivière ', ' un passage serré entre les montagnes, gorge de montagne ', ' détroit ' (Dozy I 316*b*); esso ha qui il valore geomorfico di ' gola di monte ', per il quale cfr. anche *halq* ' garganta de monte ' (Pedro de Alcalá, in Steiger *Contr.* 252; inesatta ivi la menzione di pant. *galca*, per cui v. 124). Quest'etimo era già stato indicato per il top. *Kalki* o *Halki* (a Pantelleria, De Gregorio *Pant.* 236, De Fiore 255). È probabile che al sito citato sopra si riferisca il nome della *contrata Chalza* presso S. Martino delle Scale (a. 1077, Pirri 1351), corrispondente al *feudum lu Chalcu* (ib.), forse anche alla *contrata Chalk tenimenti panormi* (a. 1333, Top. II 35) e alla con-

[198] Se questa seconda ipotesi è favorita dalla frequenza con cui *ḥaǧra* compare in documenti medievali maltesi (*hagira*, *chagira*, *hagra*; Wettinger 355-56), fa propendere per la prima l'esistenza di una *Via Kaggèra* nel suburbio sud-occidentale di Palermo.

trada *Chalka* (ib., nota 2); cfr. anche *contrata chalkye* presso Petralia (a. 1308, TabMonPol 40; ma a. 1331 *contrata chalbie*, ib. 124).

V. Introd. §§ 7, 33; *chulchum* 90, *xilka* 286.

74. **Chalici.**

1125 Palermo — ἄρχεται ἀπὸ τὴν καρρέραν καὶ ἀναβαίνει εἰς τὸν οὐεττάϊν σμηγνύων καὶ [...] ὑποστρέφων τὴν αὐτὴν ὁδὸν τοῦ πατερνοῦ ἄχρι εἰς τὸ χαλίκιον τοῦ βελίς καὶ ἀπ'αὐτοῦ γυρίζει τὰ ἰσότητα ἄχρι εἰς τὸ γαδὴρ ἐλαλὰκ[199] κακεῖθεν τὰ ἴσα κατέρχεται ἄχρι τοῦ χαλικίου (Cusa 555).

1415 Lentini — Item ki nui pozamu fari ordinari uno ponti alu chalici di Lintini (CapInCDem 346).

Al sic. *galiggi* ' rivi d'acqua chi mancanu nellu principiu di la primavera ' (Pasq. II 195), *galiggi*, *galinci* ' rivolo d'acqua che subito scema e manca ', ' torrentello, botro ' (Giuffr. 69), a Villalba *li galèči* ' maceratoi ' (AIS VIII 1496, p. 844), pant. *galigghi* ' rigagnoli ' (Pell. I 262-63), cal. *galice* ' ogni singolo ramo di un fiume ', ' canale di bonificazione ', *galici* ' canale di acqua piovana ', ' burrone ', *galiciu* ' canale profondo prodotto da un'erosione ', *galici* pl. ' zone acquitrinose ' (NDDC 292) corrispondono i topp. *Chalicium de Belix* (a. 1124, Pirri 525) = *Yhalici*, tra l'imboccatura del Belice e del Carabo (XVII sec., Amari-Dufour 38), *Yhalicium* (*stagnum*, Fazello I 62), *Galice* (fiume, Carte Trabia 890, aa. 1813-84), *Galici*, stagni formati sul fiumicello *Galice* nella piana di Catania (Amico I 486-87), *Caliciotto*, *Galiciotto*, fiumicello tra Oliveri e Furnari (ib. I 196, II 391), cfr. « uxor Matthei Budae vice comitis *Galice* » (a. 1248, Mortillaro 412), in Calabria *I Galici* 48 C 4, *Galice*, *-i* (DTOC 121).

L'etimo ar. ḫ a l ī ǧ ' sinus maris, flumen ', ' canalis e flumine maiore derivatus ', ' locus maris profundissimus, gurges, abyssus ' (Freytag I 512*b*), già indicato in Gioeni (129), è stato esteso da Pellegrini (I 87, II 449-50) al top. pis. *Caligi* (Fosso). Allo stesso etimo risalgono molto probabilmente termini iberici semanticamente concordanti, che però postulano la sostituzione della terminazione *-ich* con un suffisso *-acho* accrescitivo: arag. *galacho* ' barranquera que excavan las aguas al correr por las pendientes del terreno ' (DCEC II 619-20, DECH III 25-26), cat. *galatxo*, *galarxo* ' regalì, corrent

[199] Molto probabilmente dall'ar. ġ a d ī r a l - a l l ā q (' lo stagno luccicante '); cfr. per ġ a d ī r PELL. I 297, per a l l ā q ' bright, shining, brilliant, radiant ' WEHR 29*b*.

d'aigua secundari, sia per bifurcació del riu, sia per a conduir les aigües de regadiu ', ' rambla, rio sec ' (AlcM VI 127).

V. Introd. §§ 28, 30, 33; 128*n*.

75. **Chamia.**

1438 Palermo — hi ni gittaru altri cinquanta salmi [di frumenti] innanzi la porta di lu magasenu di la dicta iudeca intra la chamia (Lagumina I 441).

Il sic. *camia* ' fetore di fango ' (Pasq. I 234), *id.* ' limarra, terra fangosa, anche l'odore cattivo che emana da essa ' (VS I 532), *cama* (ib. 531), *cami*, *ħama* ' fango nelle strade ', *ħama* ' terriccio limaccioso ' (SVS 30), con *aħħamatu* (*ovu*) ' uovo guasto ', *aħħamatura* ' malattia di cavalli e muli prodotta da umidità ' (ib. 19), *camiari* ' spargere nel mare una poltiglia di farina o altro per attrarre i pesci ' (VS I 532), risale all'ar. ḥ a m ā ' ' coenum, lutum tenue, nigrum, foetensque ' (Freytag I 423*a*, Pell. I 255), ḥ a m a ' o ḥ a m ' a ' mud, mire, sludge ' (Wehr 238*a*), cfr. *hami*, ' limo, por el cieno ' (Pedro de Alcalá, in Steiger *Contrib.* 252) e malt. *ħama* ' id. ' (Barbera II 445, Busuttil 81), È dubbio che derivino dall'arabo (cfr. Pell. l.c., DCEC I 605-6 s.v. *cama* ' lecho ') sic. *cama*, *camata* ' detrito di paglia sull'aia ' (SVS 30); e non convince la spiegazione data da Rohlfs (*Quellen* 148), che pugl. settentr. *kámᵃ*, abruzz. *id.* e *kámə*, napol. *kámmᵃ*, laz. merid. *káma* ' pula ' « wohl durch sizilianische Saisonarbeiter in die südlichen Provinzen des Kontinents verschleppt worden ist ».

V. Introd. § 34.

76. **Chanea.**

1403 Palermo — *Concessione di* tres chaneas sive macella Judayce urbis Panormi cum tribus domunculis et tribus pennatis conjunctis eisdem positas in dicta urbe Panormi (Top. II 75).

Al sic. *hanèia* (Bivona) ' arco che mette in comunicazione due abitazioni, sovrastato anch'esso da vani abitati, sotto il quale, in genere, passa una strada ' (VSs) corrispondono parecchie testimonianze toponomastiche, le quali si riferiscono, forse per la maggior parte, ad una medesima località dell'Agrigentino: a. 1155 « μετὰ τῶν ἀμπελίων... ἅπερ εἰσὶ εἰς τὰ[200] χανέα »

[200] Così anche ACAgr 43, ma τὴν SPATA *Dipl. Gr. Sic.* 56.

(Cusa 601), a. 1219 « terras prope casale, quod dicitur *Canea* » (ACAgr 103), a. 1233 *contrata Hanie* (ib. 112), XIII sec. « hec est carta vinee *Hanie*» (ib. 42), fine XIII sec. « viniale magnum *Hanee* » (ib. 311), cfr. a. 1260 *Constantinus de Hannia* (ib. 169); ma anche a Palermo a. 1385 *chaneya de Senis* (Bresc *Jard.* 102) e a Mazara a. 1496 « in quarterio platee *Chanee* » (not. Polito 3 febbraio). L'etimo del vocabolo, già identificato (De Gregorio *Pant.* 235) per il top. di Pantelleria *Hania* o *Kania* nell'ar. *hānia* ' officina, taberna ' o *hanija* ' arco ' e più tardi diffusamente illustrato da De Gregorio (in « Revue de Linguistique romane » V, 1928, 178-79) per l'appellativo corrispondente, è più esattamente ḥaniyyah ' arc, voûte, arcade ', in Spagna ' alcôve, chambre à coucher ' (Dozy I 333*a*), ' arc, camber, curvature ' (Wehr 246*a*), cfr. malt. *ħnejja* ' arco, volta ' (Barbera II 469).

La voce araba è stata mutuata pure nello sp. *alhanía* ' alacena ', ' alcoba ' (1ª doc. aa. 1406-12, DCEC I 125).

V. Introd. §§ 35, 55, 68.

77a. **Changemus, -a.**

1113-1114 (RC) — Λέοντος πρεσβυτέρου κατὰ τοῦ χαγγέμη (Guillou *S. Giov. Ther.* 76).

1140-1141 (RC) — Ἰωάννης πρεσβύτερος κατὰ τοῦ χαγγέμοι (ib. 107).

1145 Palermo — βασίλιος τῆς χαγγέμας (Cusa 27*b*).

1338 Catania — quod etiam eadem terra a cabella changemie, seu barberie, [...] penitus eximatur; ita quod barberij, seu changemi, in eadem Terra libere radere, et eorum artem huiusmodi omnimodo exercere valeant, nullo iure dicte cabelle (ASS III² 1878, 339).

77b. **Cangemia.**

1164 Agrigento — preter quam de proventibus de novo statutis [...] videlicet de fundaco, statera, ange(mia), sale et ferro (ACAgr 182).

1211 Catania — vendidimus et tradidimus omnes reditus et proventus Catanensis Ecclesiae, videlicet forestam, dohanam, tinctoriam, hangemiam, cambium, macellum (De Grossis 45).

1251 Polizzi — de proventibus [...] bardarie, calcinariorum, cangemie, cassirariorum, mortelle, molendinorum et terragiorum (RollRub 194).

1266 Agrigento — preter quam regalium proventuum novorum statutorum per quondam imperatorem Fredericum, videlicet fundaci, statere, cangemie, salis et ferri, barderie, cambii et cabelle iocularie inter Iudeos (ACAgr 204).

1281 Palermo — baiulationes doane, bucher(ie), tintorie, arc(us) cuctonis, bardarie, changemi(n)e, venatio(n)es cuniculorum, herbagia, mandragia, cambia ter(re) sub aquis (ib. 247).

Il termine, che deriva dall'ar. ḥaǧǧām ' applicatore di mignatte, barbiere ' (cfr. Amari in SMS III 338, nota; 906), è scomparso ormai come appellativo, ma sussiste nei cognomi sic. *Cangemi*, *Cancemi*, *Gangemi* (Pell. I 230) e cal. *id.* (DCSC 63, 119), ai quali corrispondono testimonianze documentarie anche assai antiche: a. 1101-1113? βασίλιος συγγενὴς χαγγέμη (Cusa 393), a. 1145 *Basilius Cangemus* (Pirri 1027), a. 1198 νικηφόρος χαγγέμης (ad Aieta, Trinchera 329), ecc., cfr. a. 1178 ὁ χατζέμης = ar. *al-ḥaǧǧām* (Cusa 141*a*), βουελχάηρ χατζέμ = ar. *abū al-ḫayr al-ḥaǧǧām* (ib. 159*a*), a. 1145 ἔπιν ἐλχατζέμ (ib. 616), *maḫlūf al-ḥaǧǧām* = μαχλοῦφ χαντζέμ (ib. 256), *niqūlah al-ḥaǧǧām* = νικολάου χαγγέμ (ib. 571*b*). Anche la toponomastica reca tracce del vocabolo: in Sicilia *Cancemi* 51 F 1, 56 C 4, *Canyemi* feudo presso S. Mauro (Barberi II 284), a. 1692 *Changemi* feudo (BiblScript II 465); in Calabria *Cangemi* (DTOC 44), *Fangemi* (ib. 105), *Gangemi* (ib. 123).

La voce araba è stata mutuata anche nell'iberoromanzo, con sp. *alfajeme* (1ª doc. *alfagem* a. 1234, DCEC I 110, DECH I 145), ant. port. *alfageme* (1ª doc. a. 1314, Mach. I 150).

V. Introd. §§ 8, 29, 34, 53, 64, 69, 71.

78a. **Channacca.**

1248 Palermo — debet mihi tarenos octuaginta, pro quibus habeo in pignore chanaccam unam et quattuor anulos (Mortillaro 412).

1279 Palermo — hannakam unam cum pernis (DotCostEbd).

1287 Palermo — par unum de circellis aureis, spinulam unam argenteam, channacam unam de garofalis (not. De Citella I 178).

1348 S. Martino — Baen, Grece, idest ornamentum colli, quod dicitur vulgariter cannaca vel torques, que fit ex anulis aureis et seta (Senisio 39).

1403
Palermo

chanatam unam de argento deorato et perlis (Salomone Marino 226).

1406
Messina

zonam unam argenti, et channaccam et certos butonos ponderis unciarum triginta (Gabotto 263).

1415
Corleone

ayannatam unam de perullis cum quadam divisa de perullis ponderis unciarum duarum minus quartam (not. De Pittacolis 17 luglio).

1418
Palermo

xannacam unam de perlis cum buctonis argenteis (not. Traverso 12 settembre).

1426
Agrigento

sia licitu ali predicti donni portari channaca di ki perni voglanu oy di oru oy comu si vogla (CapInCDem 267)

1446
Noto

channacam unam perlarum a dudici posti (Mauceri 107); channacam unam perlarum a dechi posti cum bottonellis argenteis pars in medio (ib. 108).

1463
Messina

achannaccam unam magnam de perlis, infuglitatam quod(d)am filario de paternostris nigris minutis cum quodam filario de perlis grossis de cuntu [...], que scannacca est laborata ad rappu (Gabotto 266).

1464
Messina

schannaccam unam de perlis ad chitrolum (ib. 481).

1469
Trapani

channacam unam perularum (not. Scrigno 14 settembre).

78b. Chanatella.

1419
Trapani

chanatella una perulis (not. Scanatello 23 ottobre).

78c. Yanackecta.

1451
Monreale

yanackecta di perni (Millunzi 312).

Il sic. *ħannaca* ' cularu ' (leggi ' cullaru '), *channaca di donna* ' amelites ' (Scobar, in Trapani 295), *snaccari*[201] *ħanaca* ' exsegmento as ' (ib. 511), *ħannaca* ' gulera ' (Scobar, in Pasq. II 276), *sciannacca* ' monile, collana ' (Pasq. IV 399), *xħannaca* (ib. V 375), *cannacca, çiannaca, ħiannaca* (disus.) ' collana o monile d'oro o di gemme, vezzo di coralli o pietre colorate ' (VS I 548), *çiannaca* anche ' capestro, corda per impiccare ' (ib. 699), *ciannacca, cinnacca, cinnaca, sciannaca, χannaca, sannacca* ' catena d'oro ' (SVS 37), *annaca* (Steiger *Contrib.* 227) risale all'ar. ḫannāka ' collana d'oro e di perle ' (con oscillazione tra ḫann- e ḫinn-, Pell. I 163-64), ḫannāqah (Dozy 409*b*, Steiger l.c.).

Il prestito siciliano ha avuto molta fortuna, specialmente nei dialetti meridionali: cal. *cannacca, ħannacca, fann-, gann-, jann-,* ' collana (di coralli, ecc.) ' (NDDC 126), luc. *kannákk* f. ' collana, collare di legno per il bestiame ' (Bigalke 5657), *kannakkᵃ* ' collana ' (ib. 5658), salent. *cannacca* (VDS I 102) e *canacchia* (ib. 99), napol. *cannacca* (D'Ascoli 128), it. *cannacca* ' grande anello formato da un pezzo di corda, i cui capi vengono stretti con impiombatura... ' (Batt. II 637, DEI I 721), sard. (campid.) *kannakka* ' collana ', ' barbigli della capra ' (DES I 284), abruzz. *cannacchə* ' collana a grandi chicchi d'oro ' (Faré 1860).

V. Introd. §§ 20, 30, 32, 35, 61, 71.

[201] Vale certo *snaccarari*, v. *naccari* 198.

79. Charerius, -era.

1401
Castronovo

Item quod si qua charera, vel charerius, ceperit aliquid pro vidanda, solvat Bajulo medium augustalem, et patronos [?] tile tarenos duos (CCMun 144).

Il sic. *ħareri* ' textor ris ' (Scobar, in Pasq. II 276), *careri* ' che tesse tela, tessitore ' (ib. I 262, VS I 598), *xħareri* ' id. ' (ib. IV 47 s.v. *passaredda*), f. *carera* ' femmina, che tesse tela, tessitrice ' (ib. I 262, VS l.c.), *garera, sciarera* (SVS 52, 94), col cal. *ħareri*, f. *-a* (LGII 569, NDDC 324), *afareda* (ib. 60), *aħareda* (ib. 66), *laħareda, -era* (ib. 353) si fa risalire (cfr. Steiger *Contrib.* 252, DEI I 765, Pell. I 134), all'ar. ḥarrār ' tessitore in seta '. All'appellativo corrispondono i cognomi moderni *Careri, -ieri*, cal. *Carere, -i* (DCSC 66), *H'areri* (ib. 131), *Fareri* (ib. 107: < fr. *Ferrier*), con attestazioni assai antiche: in Sicilia a. 1168 βήζου χαρέρη (Cusa 486), a. 1288 *datus de leone ħarera* (TabMonPol 17), a. 1290 *Rogerius Harerius* (CDArag I 515), a. 1298 *Biscontius Charerius* (TabMans doc. 315), ecc.; in Calabria a. 1053 (?) 'Ανδρέου χαρέρι (Guillou *Oppido* 121), cfr. i topp. *Careri* 52 C 4-5 (STC 1630, DTOC 50) e *Carerni* (< **Carér-oni*, DTOC l.c.).

Ora, mentre sul piano semantico la concordanza dell'appellativo siculo-calabrese con l'ar. ḥarrār ' tisserant de soie ' (Dozy I 263*b*), ' silk

weaver' (Wehr 104*a*) è perfetta, il fatto che in esso e nelle forme onomastiche corrispondenti la *-r-* sia costantemente scempia [202], in contrasto con la tendenza del siciliano alla conservazione delle geminate, rende legittimo il dubbio sull'esattezza dell'etimo corrente. Sicure testimonianze bilingui danno in Sicilia non l'ar. *al-ḥarrār*, bensì *al-ḥarīrī* (cfr. De Simone 24) 'marchand de soie ou d'étoffe de soie' (Kazim. I 401*b*) in corrispondenza col gr. χαρέρη (a. 1178, Cusa 137*b*), χαρέρης (ib. 155*a*), ἐλχαρέρη (a. 1145, ib. 567*a*, *b*; ecc.) [203] anche ἐλχαρήρη (a. 1145?, ib. 589*a*), ἐλχαρίρη (a. 1178, ib. 159*a*). Ebbene, è certo assai strano che, mentre il nome del 'venditore di seta' (*ḥarīrī*) figura con decine di attestazioni nelle platee arabe e greco-arabe di età normanna insieme con tanti e tanti altri nomi di mestiere (cfr. De Simone 21-28), non vi compaia neppure una volta quello di 'tessitore di seta' (*ḥarrār*), sebbene in quell'epoca la produzione di tessuti serici fosse assai attiva in Sicilia. Non c'è che una spiegazione possibile: che ḥ a r ī r ī sia stato qui adoperato in entrambi i significati e sia il vero etimo della nostra voce [204], come conferma il « Rollo » con *ad aream textoris* (Cusa 196, r. 27) = *ilà andar al-ḥarīrī* (ib. 233, r. 17).

V. Introd. §§ 29, 37, 55; 30*n*.

80. **Charmusu.**

1371 Palermo — lu c h a r m u s u dinari xx (Giuffrida *Calm.* 344).

---

[202] I cgg. sic. *Carr(i)eri*, *Carrera*, cal. *Carr(i)eri* risalgono certo al norm. *Carrier* = fr. *Charrier* 'chi guida il carro' (DCSC 68, 69) o al fr. merid. *Carrier* 'fabricant de cars' (Dauzat 90).

[203] L'-ε- < ar. *-ī-* di queste ed analoghe forme invita a considerare con una certa cautela la categorica affermazione di Steiger (*Contrib.* 333; cfr. 339) che « los préstamos del árabe al siciliano han mantenido con sorprendente persistencia el timbre de la *i*, lo cual resulta de una tendencia marcada a preferir las vocales cerradas, hecho que, además, queda comprobado por las transcripciones de los *Diplomas* de Cusa y la fonética del dialecto árabe de Malta » (analoga posizione per *u*, cfr. ib. 447, 351). Cfr. § 55.

[204] Cfr. Cohen 51: *ḥarīrī*, or *ṣaḥib al-ḥarīr* 'maker or seller of cloth made partly or wholly of silk'. De Gregorio (*Contr.* 377, dove esclude un'origine araba) fraintende la menzione di *careri*, data, in verità in maniera ambigua, da Dozy (I 263*b* e s.) s.v. ḥ a r r ā r dietro segnalazione di Amari, e perciò attribuisce a questi la paternità di tale etimo; di fatto però per Amari *careri* deriva proprio da ḥ a r ī r ī 'lavorante o mercatante di seta', cfr. SMS III 825, nota 1 e una lettera a Dozy del 7-4-1869 in « Boll. » X, 1969, 212.

Nonostante la notizia secondo cui Ruggero II, in seguito ad una scorreria nei territori dell'Impero bizantino, avrebbe trasferito in Sicilia più di 15.000 prigionieri greci, misti ad albanesi e slavi, molti dei quali esperti dell'arte della seta (cfr. Caracausi *Val.* 123, nota 31), manca di fondamento la congettura avanzata da H. e R. Kahane (*Greek in Southern Italy*, in « Romance Philology » XX, 1967, 408-38, precis. 436), che cioè l'uscita in *-eri* di *chareri* — secondo Rohlfs dovuta ad influsso di altri nomi di mestiere siciliani in *-eri* < fr. *-ier* (LGII 561) — riveli influenza del bizantino; il biz. *charéri* 'silk of Syrian stock' (X sec.), citato da essi a comprova, riflette chiaramente l'ar. ḥ a r ī r 'sericum' (Freytag I 360*b*), 'silk' (Wehr 194*a*).

Il termine, citato in un calmiere insieme con altri nomi di animali da macello, corrisponde al sic. *haramuxu* 'laurex cis' (Scobar, in Pasq. II 276), *carmuciu* 'conigliuzzo; per ischerzo dicesi di ragazzo: marmocchio' (ib. I 263), *carmùçiu* 'il piccolo del coniglio selvatico e anche della lepre', 'giovincello imberbe' (VS I 592), *caramùçiu(lu)* (ib. 579), *carramùçiu* (ib. 599; altre varianti in SVS 32), col cal. *carmúsciu* 'coniglio neonato' (NDDC 138), *caramúscia* 'ragazzo poco rigoglioso' (ib. 134), cfr. it. *caramogio* (disus.) 'persona piccola e contraffatta, particolarmente nano di corte' (DEI I 752). Esso risale, probabilmente attraverso l'arabo, al pers. ḫ a r m o š 'grosso topo o ratto' (Pell. I 198). La forma mediev. *charmusu* ha *-š-* mutato in *-s-* certo per ipercorrettismo (cfr. *albasius* 5 e nota 138).

Dalle forme che precedono va tenuto distinto il sic. *caramúscia* 'fico non ancora maturo' (SVS l.c.), *caramùçia* 'fico non maturo' (VS I 579), che Varvaro (in « Medioevo romanzo » VI, 1979, 213-15) ha dimostrato appartenere al filone ancora assai poco noto delle forme berbere arabizzate rimaste nel patrimonio lessicale siciliano, riconducendolo, col malt. *karmùs* 'fico piccolo non ancor giunto alla maturità; fico od altro frutto che non matura' (Barbera II 584), 'small, immature figs' (Busuttil 133) e l'ar. magreb. k a r m u s (a) (in Marocco *keṛmuṣ* 'fig', in Algeria *karmuš* 'figue', in Libia *karmūs*) al berbero a k r a b ū z.

V. Introd. §§ 39, 69; 30*n*, 51*n*.

81. **Charobi.**

1330 Palermo — chi nullu garzuni, ne autri persuni digiano fari c h a r o b i, gettando petri l'unu a l'autru (De Vio 109).

Il contesto di quest'unica attestazione del termine permette di attribuire ad esso il significato di 'danneggiamenti', 'danni', che è suggerito dalla notevole somiglianza con l'ar. ḫ a r ā b 'vastitas et vastatio loci' (Freytag I 470*b*), 'desolation, état de dévastation (où se trouve un pays dépeuplé, une maison en ruines, etc.)' (Kazim. I 552*b*), 'ruin, ruination', 'state of destruction or dilapidation', 'desolation' (Wehr 269*a*), cfr. ar.-sic. *al-k.nīs.yah al-ḫarāb* (86). La voce araba deriva dalla radice ḫ a r a b a 'vastavit (domum alicuius)' (Freytag l.c.), 'to destroy, wreck, demolish, shatter, devastate, lay vaste' (Wehr 268*b*) con la quale è connesso il sic. *chirba* (87).

V. Introd. §§ 21, 53; 30*n*.

82. Charsia.

1141
Palermo

καὶ καταβαίνει ἕως τοῦ ῥύακος τοῦ κατερχομένου ἐκ τὴν χαρσίαν· κακεῖθεν [...] ἕως εἰς τὸν μέλαν ῥύακα τὸν κατερχόμενον ἐξ ἑτέρας χαρσίας (Cusa 18) = descendit usque ad vallonem descendentem de charsia [...] usque ad magnum vallonem descendentem de alia Charsia (Pirri 87).

Il termine, scomparso ormai da gran tempo dall'uso comune, è ancora rappresentato nella toponomastica siciliana da *Càrcia* 49 F 1-2, 49 F 3, (Molino) 55 B 1, *Carsa* 50 E 5, *Gàrcia* 49 F 4, 50 F 2, 55 A 4, *Garcitella* 55 C 3, *Garciulla* (Solfara) 55 A 5, cfr. a. 1168 *casale de (H)arsa* (RollRub 37; *feudum Charcie* ib. 33), a. 1188 *casale arshe* presso Cefalù (ASS² XXIII, 1898, 151), a. 1189 « pro altercacione quadam et controversia divisionum *harse* et huedmarran apud *Karsam* » (ib. 153), a. 1198 *tenimentum Harsiae* (Pirri 804; *id.* a. 1201 RollRub 55), « tenimentum terrarum dictum *Charsia*, situm infra tenimenta Cammarate et Castrinovi » (CDArag I 482), *Charxa* (feudo, Barberi III 172, 209), *Carcia* e *Carciulla* presso S. Cataldo (Amico I 282, nota), *Carcia*, feudo a nord di Calatali (Del Giudice *Notizie* 39)[205]. In qualche modo si ravvisa nella voce siciliana una connessione con ar. ḫarš 'bois, forêt, futaie', pl. ḫurūš 'des plaines couvertes de roches basaltiques' (Dozy I 270*b*), ḫ.ršāyah 'grès' (ib. 271*a*), ḫarš 'bois, forêt' (Kazim. I 408*a*), ḥirš, ḥurš 'forest, wood(s)' (Wehr 197*b*), cfr. malt. *ħarxajja* 'speronella, erba' (Barbera II 454), *ħarxijja* 'corn field madder' (Busuttil 85), vocaboli tutti riconducibili al significato fondamentale di ḫaraš, ḫurša 'roughness, coarseness, scabrousness' (Wehr l.c.)[206].

V. Introd. §§ 7, 29, 39; 30*n*.

---

[205] Per quel che ci risulta, i toponimi moderni si riferiscono a terreni ghiaiosi inadatti alla coltivazione.

[206] ALESSIO (*El. Gr.* I 40) fa derivare *García* (accento errato) dal gr. mediev. χαλκίας, χαλκέας (χαλκεύς) 'fabbro', etimo valido solo per i toponimi e cognomi cal. *Carcía*, *Carcéa*, *Garcéa* (STC 886; DTOC 49, 123).

Motivi fonetici (*-rš-* nelle forme medievali) rendono confusa la possibilità di un rapporto con sic. *càrcia* 'sala di palude o caretto: *Carex gracilis*', 'acoro', pant. *carci* 'vigna incolta' (VS I 586), anche *hàrcia*, *harci* (VSs), ant. sic. (a. 1327) *harchia* 'ampelodesmo' (BRESC *Jard.* 58, nota 2), cal. *ħárcia*, *fárcia*, *ħaccia* 'sp. di sala, biodo, ampelodesmo, altrove chiamato *lisi*' (NDDC 324) e di distinguere quali tra queste forme derivino dall'ant. fr. *harcia* (con *-rć-*) 'tortillis ex virgultis laqueus, Gall. *barcelle*', 'vimen, vulgo *Osier*' (a. 1205, DU CANGE IV 166).

83. Chasena.

1146
Cefalù

κακῆθεν ἀπάρχεται ἡς τὸ βονὴ τὸ ἀμπρὸς τοῦ πιγαδίου καὶ ἀπέρχεται ἡς τὸ ἀντζαρὴν τῖς χαζάνας (Cusa 618).

1230
s. l.

damus et assignamus tibi [...] domum [...] et omne jus quod habemus in ea vel habere debemus et Gastinam unam cum domunculis et logiis que sunt in illa [...]. Gastina vero ab oriente est contigua Gastine domini Aymonis (ASS² XXIII, 1898, 167).

1239
Sarzana

Scripsisti insuper nobis quod si placeret nobis minorari expensas que fiunt pro parte curie nostre in partibus jurisdictionis tue tam in castris quam in chasena nostra Panormi et locis aliis [...] mandamus tibi quatenus illas expensas quas facere debes in castris et chasena nostra Panormi et pro aliis propriis servitiis nostris facias (Huillard-Bréholles V 569).

1303
Palermo

Casa sita in quarterio Galke panormi [...]: ab occidente est palacium curie quod vocatur chazena et domus cum casalino, a septentrione est planum Masare curie (Contr. 319, Top. II 12).

1348
S. Martino

Antiteca ce... repositorius locus, qui dicitur gaczana [...]. Ecteca ce... locus ubi res deponuntur, vel vulgo dicitur gazana vel locus depositorius [...]. Hecteca ce solarium est extra muros domus pendens, vel que dicitur gazana [...]. Pluteum tei... repositorium ex tabulis factum, quod dicitur gazana, vel armarium [...]. Teca ce... aliquod repositorium, ut ex apotheca, dispensa, archa, gazana, magasen et similia (Senisio 65-66).

Il sic. *gaczana* (Scobar, in Pasq. II 188), *gazzana* (Id., ib. 209), *gasena* 'incavatura nelle mura delle stanze, o nelle cucine a guisa di porta, ove son situati de' scaffali in certa distanza l'un sopra l'altro ad uso di riporvi piatti, e simili vasi...: armadio, armario' (ib. II 204), *gazzena* (ib. 209), *casena*, *asena* 'piccolo armadio a muro' (VS I 617), *gasena*, *gazzana*, *gażżana* 'scansia praticata sul muro ad uso di credenza: scanceria' (Traina 428, 430), *izzana* (Traina *Voc.* 207), *arżana* (VS I 288), *(g)ażżana*, *(ja)żżana* (ib. 345), *jarżana* (Pitrè 47; Leone in « Boll. » XIV, 1980, 328), deriva dall'ar. ḫazāna 'bottega, cella, armamentario, biblioteca, armadio; credenza, scaffale incavato nel muro' (Pell. I 156), anche ḫazīnah 'armoire' (Dozy I 369*a*), ḫizānah 'trésor, garde-meuble où l'on conserve les joyaux', 'cellier, magasin, dépôt' (Kazim.

I 570*a*), dalla stessa radice ḫ a z a n a ' recondit in horreo, cella, aerario, asservavit ', ' celavit arcanum ' (Freytag I 484*b*) da cui dipendono *chasenus* (84) e *machazenum* (166).

Dalla Sicilia l'arabismo è passato al cal. *ħaźźana*, *ħazz-*, *gaźźana*, *gazz-*, *fazzana* ' armadio a muro, nicchia nel muro che serve da armadio (NDDC 325) e al napol. *gazzana* ' armadio ' (D'Ascoli 259). Del resto non fu solo questa la via di penetrazione del termine nelle lingue romanze: mutuato direttamente nello sp. *alacena* (Dozy-Eng. 52, DCEC I 74; 1ª doc. *Alhacena* a. 1534, DECH I 102), dovette invece giungere per via commerciale al lig. *casana* ' avventore ', ' banco di pegno ', a. 1224 *cazana* (Pell. 347-48), ant. it. *casana* ' banco privato di prestito ' (XIII sec., DEI I 789), ant. venez. *gazena* (Pell. II 587), a. 1442 « vaseto uno de balsamo fin, che nasca nel nostro paese, tratto de la *casena* nostra » (DAAFior 358), lat. mediev. a. 1322 (Delfinato) *casana* ' mensa, argentaria: Gall. *banque*, *caisse* ' (Du Cange II 200), a. 1388 (Savoia) *cazana* ' id. ' (ib. 246), anche *cassana* ' maison de prêts sur gages ' (Niermeyer 151). Attraverso il turc. *haz(i)ne* ' tesoreria, erario dello Stato ' (Ang. Da Smirne 331) il termine passò al gr. mediev. χαζανά ' thesaurus, fiscus regius ' (Du Cange *Gl. Gr.* II 1723), gr. mod. χαζινές ' id. ' (Andriotis 418), dial. χασνές ' tesoro, denaro ' (Brighenti I 673), al rum. *hazna* ' Schatzkammer, Abtritt ' e alle lingue slave (Lokotsch 855) e riapparve in Italia come venez. *casnà* ' mucchio di denari ' (Cortelazzo *Corr.* 151), it. *id.*, *chasnà*, ecc. ' luogo del tesoro pubblico presso i Turchi ' (XVI sec., DEI I 793).

Un significato geomorfico del termine, che s'intravvede nella più antica delle attestazioni sopra citate, ma che era già proprio dell'arabo, cfr. *al-mā' al-ḫazīna* ' eau conservée dans des puits ' (Dozy I 369*a*) e il verbo *ḫazana* (II forma) ' to dam, dam up (water in a basin or reservoir) ' (Wehr 275*b*), malt. *ħaźźiena* ' piccolo scavo in fondo di una cisterna a guisa di conca per conservare l'acqua sorgente ' (Barbera II 497), turc. *hazine* ' serbatoio (di acqua, ecc.) ' (Ang. Da Smirne l.c.), sussiste forse soltanto nel sic. *cazena* ' cesso ' (Traina *Voc.* 123; probabilmente attraverso *' conca di raccolta delle acque luride per uso agricolo '), a Leonforte *arźana* ' striscia di terreno risultante dal terrazzamento di un pendio ' (VS I 288), *aźźana* ' id. ' e a Troina ' muro di sostegno nei terreni in moderata pendenza ' (ib. 345). Appunto da questa funzione devono esser nati i toponimi *Casena* 54 A 4, (Case) 56 E 1, *Gazzena* 56 A 5, *Grotte di Gasena* ZTpa C 1, *'a Gazzana*, *'u Gazzanaru* (STS 102, con etimo errato), cfr. a. 1141 *promuntorium quod dicitur hasene* presso Cammarata (White 257), a. 1332 εἰς τὰ χαζάνη (CMessGr 98), *Gasena* presso Aci (Amico II 500), *Gazena*, *la Gazena*, feudo presso Agrigento (Pirri 741, 1116, 1657) = a. 1525 *territorium di la Yhasena* (not. Capizzi 25 novembre), *Casena*, molino presso Favara, e *Chasena* (Barberi III 406, 409), *Ecclesia sancti*

Bartholomei de chasena (Pollaci 346), « οἱ μοναχοὶ τοῦ ἁγίου νικολάου καὶ χαξάνας » (a. 1125?, Cusa 416); probabilmente anche pant. *Hazé*, *Kazé*, da ' pozzo ove si raccoglie acqua piovana ' (De Gregorio *Pant.* 235, con etimo diverso).

V. Introd. §§ 30, 47, 53, 68.

84a. **Chasenus.**

1325 Marsala — habere debat ab Universitate predicta C u s e m i nomine rotulum unum, vel duos piperis [...]. Item quod possit eligere, approbare, et confirmare praesbiterum Iudeorum, qui hebraice dicitur H a s e m , ad cuius Officium pertinet canere officia in Sinagogis, etiam conficere contractus, et scribere instrumenta hebraice secundum ritum eorum (Lagumina I 45).

1364 s. l. — Nemo presbiter seu c h a s s e m Iudeus audeat neque possit animalia interficere absque licentia dictorum maiorentum (ASS² IX, 1884, 201).

1455 Palermo — Visis et recognitis litteris vestris quibus exponitis quod volentibus vobis creare et ordinare quosdam officiales necessarios eidem Iudayce et presertim notarios, c h a s e n o s et sacristanos [...], vobis dicimus et mandamus quatenus [...] officiales ipsos creatis, faciatis et ordinetis necessarios et utiles eidem iudaice et presertim c h a s e n o s notarios et sacristanos (ASS² X, 1885, 133; c a s e n o s Lagumina I 559).

84b. **Chasania.**

1292 Barcellona — De fide et legalitate Nicholay de Panormo fidelis nostri nostra Curia confidente sibi officium C h a c s a n i e dohane maris civitatis Panormi amoto inde quolibet alio in eodem officio ordinato [...] predictus Nicholaus predictum C h a s a n i e officium debeat exercere [...] mandamus quatenus eumdem Nicholaum [...] tu presens Secretus recipias [...] admittens ipsum eumdem C h a s a n i e officium exerceri (CDArag II 256-57).

Il fatto che nelle testimonianze qui citate il termine si riferisca ad un importante personaggio delle comunità giudaiche di Sicilia, farebbe pensare che esso sia stato importato appunto dai numerosi Ebrei che durante il dominio aragonese e quello spagnuolo affluirono dalla Penisola

Iberica. Induce tuttavia a retrodatare l'esistenza del vocabolo almeno agli inizi della dominazione catalana e a ritenerlo non esclusivo delle *aljame* la riferita attestazione di un ufficio di *chasania* o *chacsania* dell'amministrazione marittima. Questa voce infatti non è diretto riflesso dell'ar. ḫazānah 'thesaurarii opus' (Freytag I 484*b*; per altri significati cfr. *chasena* 83), bensì, analogamente ad *algozeriatus* 'officium algorizii' (11b), *admiracia* 'o. admirati' (18b), *nadaria* 'o. nadari' (199b) ed altri simili, presuppone quale suo primitivo la denominazione del funzionaro, il *chasenus*, riflesso dell'ar. ḫāzin 'thesaurarius' (Freytag l.c.), 'gardien, trésorier, caissier', 'gardien des trésors, des joyaux, des provisions' (Kazim. I 570*a*), 'treasurer' (Wehr 276*b*).

V. Introd. §§ 18, 35, 53, 54, 71.

85a. **Chasira** 'stuoia'.

1273 Trapani	integras decimas [...] cabelle hasirarum [...]; duas partes cabelle [...] gassirarum (TabMaz 15 maggio, da un transunto del 5 febbraio 1581).
1336 Palermo	chasiras quinque (not. Salerno 12 settembre).
1345 Catania	hassili pinti (VNS 39).
1376 Marsala	... materacia, coxinum unum, cassiram unam, lintheamina duo alba, saccum unum cum paleis ubi iacet (Carini *Test.* 342).
1394 Palermo	Chassiria una vetus cannarum duarum et dimidie [...]. Chassiria una pilosa de sedendo usitata (ASS[2] XXI, 1896, 292).
XV sec. S. Martino	per lectu abbastirà una cassira, un saccu, una carpita et unu travirseri (RegCost 104).
1434 Corleone	yasiria una extimata tarenum unum (not. De Pittacolis 26 novembre).
1444 Palermo	una gassida di sediri. Item una gassida di lectu (Bresc-Goitein 915).
1486 Palermo	gasseriam unam de terra parvam (not. Taglienti 16 gennaio).
1496 Noto	dui casiri di muru di menza mina (Mauceri 114).

85b. **Chasira** 'deposito per l'uva'.

1286 Palermo	promictens sibi ipsas (uvas) dare in chasira eiusdem vinee in primis vindemiis proximis venturis (not. De Citella I 24).
1298 Palermo	et dictus venditor promisit sibi totas uvas predictas tradere in chasira dicte vinee in presentibus vindemiis de presenti mense septembris (ib. II 5).
1308 Palermo	solvere et exhibere [...] tempore vindemiarum in hassira dictae vineae decimam partem uvarum producendarum de vinea plantanda per eum in terra predicta [...]; dare et solvere [...] dictam decimam partem uvarum ejus in hassira (Mortillaro 245-46).
1329 Palermo	promictens [...] dictas uvas venditas tradere et assignare emptori predicto in hasira dicte vinee tempore vindemiarum (not. De Citella 12 aprile).
1337 Palermo	accipere in chasira eiusdem vinee (not. Salerno 1 settembre).
1372 Palermo	dictus Michael tenetur et debet tempore vindemiarum dicte vinee deferre cum cofino omnes uvas dicte vinee ad chasiram ipsius vinee [...]; in casu quod noluisset deferre dictas uvas cum cofino ad chasiram dicte vinee [...] (not. De Cortisio 30 giugno).
1375 Palermo	exhibere, ac assignare integraliter debeant [...] decimam partem uvarum perventurarum ex vinea in eadem terra plantanda vendemmiata in chafsira ipsius vinee (Mortillaro 301).
1380 Palermo	teneatur dictam petiam terrae [...], reservato ibi spatio terrarum pro faciendo plantare gastria, et pro tenendo animal suum [...], plantare in vineam [...]; solvere dictam octavam partem uvarum [...] in gastria dictae vineae (ib. 310-11).
1420 Palermo	in xhaseria dicte vinee (not. Traverso 23 settembre).
1475 Catania	chi la dicta Iudeca hagia di comperari et accactari tutti li rachini li quali per qualsivoglia Iudeo siano stati comperati et accactati per lo adveniri si compeiranno et accattiranno [...] a prezo et a raxuni di unci dui lo chintinaro a la gassira (Lagumina II 171).

s. d. Palermo	Preterea usus novalium vel kisiriarum factarum in ipsis terris pro sequenti anno pertinent ad eos, qui ipsas fecerunt (RaccConsSic 590).

85c. **Cassirarius.**

1251 Polizzi	de proventibus banci iustitie, platee, camperie [...], bardarie, calcinariorum, cangemie, cassirariorum, mortelle, molendinorum et terragiorum (RollRub 194).

85d. **Gissaria.**

1286 Petralia Soprana	vendiderunt [...] medietatem domus et vinee predicte cum terris eidem vinee contiguis cum quadam vegete et Gipsaria in predicta domo existentibus (TabMonPol 4).
1300 Polizzi	ordeum quod emit Bonsignorus vir eius totum sit ipsius deductis salmas frumenti sex quas habere debet domina Cinzipara de Ioerio suarum gissariarum (TabMans doc. 341).
1348 S. Martino	Orreum ei... locus ubi reponuntur fruges, granarium, gissaria (Senisio 68).

85e. **Gissararius.**

1298 Palermo	concessit in cabellam Riccardo Scavono gissarario (not. De Citella II 61).
1299 Palermo	Riccardus Scavonus gissarius, civis Panormi, vendidit et concessit [...] cannicia centum et duo bona et (mercantibilia), quorum quodlibet debet esse capacitatis salmarum frumenti octo [...], promictens sibi ipsa cannicia tradere delata in terram Corelioni in domo ipsius emptoris (ib. 288).

Sotto *a* si trovano raccolte testimonianze corrispondenti al sic. *gassira* 'tessuto di giunchi, o d'erba sola, come ampelodesmo (detta da noi *ddisa*), mazza sorda, e simili: stuoja' (Pasq. II 205), *gassira, gassina* 'piccola stuoia di giunco che si pone alle finestre: stoino, stoina' (Traina 429), *assina* (VS I 303), *assira* (ib. 304), *casila* (ib. 617), *casina* (ib. 618), *cassina* (ib. 619), *cassira* (ib. 620), *casira* e *hasira* a Pantelleria, dall'ar. ḥaṣīr(a) 'stuoia' (Wehr 212*b*, Pell. I 177); cfr. malt. *ħasira* 'mat'

(Busuttil 85)[207]. Per il passaggio di *-ira* a *-ina* cfr. il nome di mestiere *gassinaru* (not. Castiglione, 10 settembre 1455), accanto al cg. *de Gassirario* (ib., 11 novembre 1454, cfr. sotto *c*).

Sono state date invece sotto *b* attestazioni di un'accezione che, entro una formula pressoché costante, si presenta in quasi tutti i contratti medievali relativi a vendita o cessione ad altro titolo di uve. Tale accezione, ignorata dai dizionari siciliani, era però data come viva da Starrabba (ASS² XII, 1887, 368, nota 3), che dichiarava: « Appo noi *Cassira* o *Gassira* si chiama tuttavia un piccolo recinto addetto a deporvi l'uva raccolta nella vendemmia », adducendo come etimo appunto ḥaṣīrah 'locus ubi dactyli siccantur' (Freytag I 389*a*; cfr. *id.* 'claie pour sécher les dattes' Kazim. I 441*a*)[208].

Il dubbio (Pell. l.c.) che *gissaria* in Senisio sia una variante di *gassira* può ritenersi sciolto in senso negativo — nonostante lo scarso numero di attestazioni che di tale termine e del suo derivato si son potute raccogliere sotto *d* ed *e* — a motivo della costante differenza vocalica e dell'uso corrente di *g-* iniziale. Si tratta invece, come pensava Marinoni (Senisio 240), alla cui opinione Pellegrini stesso preferisce richiamarsi, e come espressamente dichiara Rohlfs (LGII 285), del sic. *ghissara* 'vaso da tener frumento' (Pasq. II 217), *issara* 'vaso intessuto di ferule di figura quadra più lungo, che largo, per uso di conservare farina, legumi, e simili cose, come oggi si usa in varie parti del nostro Regno' (ib. 365), *jissara* (Traina 513), *issara, gissara, insala, inzala* 'alto cestone di forma cilindrica, senza fondo, che serve per granaio o per riporvi olive e legumi' (SVS 59), cfr. cal. *issala*, ecc. (NDDC 330), bov. *jissala, jispala, chjispala* 'id.' dal gr. κυψάλη 'tönerne Tonne für Getreide' (in un papiro del III sec. a. C.) = κυψέλη (LGII l.c.) o piuttosto da una var. *γυψάλη (Alessio *Problemi* 21-22).

V. Introd. §§ 8, 20, 29, 40, 55, 68, 71.

86. **Chinisia.**

1366 s. l.	ad utendum sinagogis et miskitis eorum immo et chinicis (Lagumina I 81).

[207] Il termine è penetrato nel bulgaro e nel serbo attraverso il turco; cfr. LOKOTSCH 836.

[208] Per la natura di recinto o deposito, probabilmente fatto di canne (cfr. sic. *cannizzata* 1. 'steccato, recinto di canne'; *cannizzu* 6. 'tramezzo di canne intrecciate', 7. 'tettoia di canne intrecciate', VS I 557), cfr. « concedimus et donamus ecclesiam sancte Marie de Nissorino, cum vinea et clausura sua » (a. 1205; ASSO X, 1913, 369), « in uvis [...] tradendis in clausura ipsius vinee » (not. SALERNO 12 novembre 1334), « vendidit [...] vineam unam arboratam cum certa clausura in ea exstante » (not. GRUPPUSO 6 maggio 1489).

1374 Marsala	nobis exposuerunt dicentes dictam eorum universitatem Judeorum post videlicet eorum ventum synagogam seu c h i n i s t a m oleum (*sic*) ab eis ut deo placuit occupatam a certis temporibus citra habuisse et ad presens abere (*sic*) aliquam partem c h y n i s t a m vel synagogam in eadem terra pro cerimonijs eorum sabbatis ibidem more hebrayco et exercendis quia considerato eorum populo sexus videlicet utriusque in numero competenti eis habilis non existat sed pocius deficilis et indecens in eorum sabbatis cultum exercicij supradicti secundum se proponant ad hec sepius pariter congregari ad se recipiendum in ea ipsa talis c h y n i s t a sit parva ad medietatem de maribus recipere (ib. 91); in pacifica possessione dicte c h i n i s t e miskite seu sinagoge tam veteris quam refecte (ib. 93)[209].

Dall'esistenza di toponimi iberici del tipo *Quinicia* (*Alquinitia* o *Alkinitia* nel X sec. in Portogallo), *La Canessia* (a. 1602 *Lacanaçia* nel regno di Valenza), *Ses Canassies* o *Ses Canessies* nelle Baleari (Samsó 210-17) risulta che nell'arabo di quella regione, oltre k a n ī s a h ' église ', k a n ī s ' synagogue ' (Dozy II 493*b*), k a n ī s a h ' église de chrétiens ', ' synagogue des juifs ', ' temple des idolâtres ' (Kazim. II 935*a*), *id.* ' church ', ' synagogue ', ' temple ' (Wehr 987*b*), esistevano le forme k a n ī s y a (cfr. *canície* ' iglesia por denuesto ', Pedro de Alcalá, in Steiger *Contrib.* 322; k a n ī s i y a h forma magrebina, Dozy l.c.), k a n ā s y a, k i n ī s y a.

Nei documenti arabo-siculi, accanto alla forma *kanīsah* (Cusa 1, r. 1; 473, rr. 3 e 5; ecc.), è ripetutamente attestata una forma in *-yah*, priva di segni di vocalizzazione (cfr. Pell. I 307): a. 1149 *k.nīs.yah al-hurhur* (Cusa 28, ultima riga; 30, r. 5) ' Chiesa del Chúrchuro ' (ib. 718), a. 1154 *id.* (ib. 34, r. 5), a. 1182 *id.* (ib. 229, r. 16) = *monasterio sancti nicolai de churchuro* (ib. 194, rr. 15-16) e *ilà k.nīs.yah bātrū* (ib. 206, r. 10) = *ad ecclesiam petri* (ib. 182, r. 16), a. 1172 *ilà al-k.nīs.yah ṣant māriyah* (ib. 82, r. 3) = εἰς τὴν... ἐκκλησίαν... τῆς... θεοτόκου (ib. 80, rr. 9-10) e *ilà al-k.nīsyat al-ḫarāb* (ib. 82, r. 11) = εἰς τὴν παλαιὰν ἐκκλησίαν (ib. 81, rr. 7-8; propriam. ' alla chiesa della rovina ', cioè ' diroccata ' vedi *charobi* 81), a. 1187 (?) *k.nīs.yah ṣant andriya* (ib. 84, r. 2) = *ecclesia sancti andree* (ib. 83, r. 7), a. 1161 *al-qasīs bi-k.nīs.yat al-qaṣr al-ma'mūr* (ib. 101, r. 4: ' il sacerdote della chiesa del castello popolato ').

Se il confronto col malt. *knisja* ' chiesa ' (Barbera II 607, Busuttil 138; a. 1554 *chnisie*, Wettinger 358) non contribuisce a chiarire il timbro delle due vocali brevi non segnate nel testo arabo, scioglie ogni dub-

[209] Lo stesso Lagumina (93, nota 1) dichiara: « Sulla parola *chinista* è a dire che essa può leggersi *chinisca* e qualche volta anche *chinisia* ».

bio circa la prima (la seconda sarà *i* o mancante) il « Rollo » stesso (Cusa 204, rr. 4-5) con *ilà al-k.nīs.yah... min al-k.nīs.yah*, altrove tradotto (vedi qui sopra, a. 1182), ma qui semplicemente traslitterato: « usque ad *kinisiam* que est inter divisas iati; habet tamen eam dominus corilionis; et a *kinisia* vadit ad vallonem qui est subtus karienum, descendit ad flumen kalatatrasi... »[210]. In altro documento del 1183 lo stesso toponimo ritorna traslitterato come κινισίε (ib. 272); in un doc. dell'a. 1145 è menzionata una località πεπελκηνήσηα (ib. 616) presso Cammarata, chiaramente corrispondente ad un ar. *bāb al-kinīs(i)ya* ' port(ell)a della chiesa '. Cfr. infine *Torre Chinicia* (C.) 49 E 1 (presso Trapani).

Accertata dunque l'esistenza di k i n ī s (i) y a h come ' ecclesia ', ' monasterium ' già in epoca normanna, è da ritenersi assai probabile che nel significato di ' sinagoga ' lo stesso termine sia stato reintrodotto più tardi, al pari di *mischita* (189b), da Ebrei di provenienza iberica.

V. Introd. §§ 7, 18, 21, 32, 68.

87. **Chirba.**

1160 Palermo	πεπράκαμεν [...] τὸν ἡμέτερον οἶκον σὺν καὶ τῆς χ ή ρ π η ς τῆς κεκολλυμένης μετ'αὐτοῦ [...] καὶ παρεδώκαμέν σοι τὸν εἰρημένον οἶκον σὺν καὶ τῆς εἰρημένης χ ή ρ π η ς (Cusa 661-62).
1197 Palermo	vendidi domum meam magnam [...] que constat inter [...] et quandam h y r b a m quondam Rogerii de hospitale [...]. Ex parte orientis est [...] terra scilicet h y r b a memorata (ASS³ VI, 1940, 86 s.).
1247 Palermo	in quarterio Galke secus c h i r b a m regie Curie et secus muros dicti quarterii (Top. II 22).
1310 Palermo	*Assegnazione di un tenimento di case dirute* cum casalino seu c h i r b a [...]; ex alia parte est quidam darbus unde dictum tenimentum domorum cum c h i r b a seu casalino habet introytum et exitum suum (Contr. 321).
1356 Palermo	locavit [...] c h i r b a m quandam ad seminandum et plantandum ibidem quomodo voluerint (not. Amato 24 marzo).

[210] Dal brano citato, che colloca *kinisia* e *karienum* al confine tra la « divisa » di Iato e quella di Calatatrasi (cfr. anche Cusa 180, rr. 36-37), cioè nella parte sud-orientale del territorio assegnato alla diocesi di Monreale, risulta chiaro l'errore commesso da Garufi (ASS² LII, 1932, 446) nell'identificare queste due località con *Cinisi* (*ğ.n.š.* in Edrisi, cfr. Pell. I 326) e *Carini* (*qarīniš* in Edrisi, cfr. Pell. II 462, 474), che si trovano invece sul margine settentrionale dello stesso territorio. Lo stesso errore in Alessio *El. Gr.* I 43 s.v. *Cìnisi*.

1367 Palermo — *Concessione di case* cum uno cortile [...] in quo sunt duo domuncule et puteus cum quadam c h i r b a seu jardinello circumdato muris retro ipsum cortile, in quo sunt plantate tres arbores aranciorum (Contr. 324; Top. II 18).

1369 Palermo — concesserunt [...] x i r b a m unam cum mandra dicte x i r b e contigua et collaterali [...] ad habendam dictam x i r b a m et mandram (TabPPal 178).

1373 Palermo — Incipiendo tam a cantoneria inferiori c h i r b e majoris Monasterii ecclesie quam a cantoneria cabie muri viridarii Magr. Matt. cellerarii [...] superius per dirictum dicte cantonerie c h i r b e seu muri veteris ejusdem c h i r b e (Contr. 333).

1394 Palermo — c h i r b a una sita in contrata Sanctae Catherinae de Olivella quarterii seralcadij, secus c h i r b a m thomej de Talento (ASS[2] XXI, 1896, 291).

1418 Palermo — ad omnia servicia viridariorum et x i r b a r u m [...], apportare cum animalibus foglamina et fructus de viridariis et x i r b i s in plateis (not. Traverso 22 settembre).

1432 Palermo — casalenum unum commissum in x i l b a (not. Mazzapiedi 10 novembre).

1443 Palermo — *Un tale assume un lavorante* ad faciendum omnia servicia suorum viridariorum et x i r b a r u m (not. Traverso 10 novembre).

1455 Palermo — *Concessione in enfiteusi di una* c h i r b a (ASS[5] IV, 1978, 104, nota 114).

1456 Palermo — viridarium seu x i r b a (Bresc *Jard.* 99, nota 5).

Il sic. *scirba*, particolarmente usato nella locuzione *iri scirbi scirbi* ' andar ramingo pel mondo, per luoghi alpestri, e deserti ' (Pasq. IV 397), *iri pri ssi scirpi scirpi*[211] (ib. 398), ' andare per luoghi scoscesi, pieni d'inciampi ' (Traina 889), *chirbu* ' sterpaia ', ' terreno sterile ' (VS I 685), *çirbi* ' luogo scosceso, dirupo ', ' gerbe, sterpaglia ' (ib. 728), *scirba*, *χirba* (Giuffr. 55, 80; SVS 95) deriva dall'ar. ḫ i r b a h ' locus vastationis ' (Freytag I 470*b*), ' ruine, masure ' (Dozy I 356*b*), ' (site of) ruins ', ' ruin, disintegrating structure ' (Wehr 269*a*; cfr. Pell. I 274), ar.-sic. del « Rollo » *al-ḫirbah* (Cusa 207, r. 1; 208, r. 18; ecc.) = *dirutum edificium* (ib. 182, r. 26-27; 183, r. 30; ecc.); cfr. i topp. *'a Scerba*, *'a Scirbia*, *i Scirbini*, *l'Acirbini*, *i Scirbi* (STS 93, con altro etimo; Pell. l.c.), *S. Caterina Xirbi* 55 A 4. Da una variante ḫ a r b a h dello stesso termine arabo proviene il malt. *ħerba* ' desolazione, desolamento ', ' casolare ', ' rovina ' (Barbera II 499), ' ruins, old hovel ', ' an old ruinous house ' (Busuttil 89); cfr. anche sp. *harbar* ' hacer algo de prisa, atropelladamente ', dal verbo ḫ a r a b a . A derivati di questo sono pure connessi l'ant. sic. *charobi* (81) e il pant. *harbè* o *carbè* ' casa malandata, semidistrutta ', ' quartiere con vecchie case disabitate, divenuto quasi immondezzaio ' (VSs), *karbè* ' casa diruta ', ' ovile ' (De Gregorio *Pant.* 230).

Nessuna delle testimonianze medievali citate sopra corrisponde al significato del termine arabo e siciliano fin qui illustrato; in esse infatti, come osserva Bresc (*Jard.* 68 e nota 6), « le sens passe de ' ruine ' à ' petit jardin '... Au XIV[e] siècle le sens est très précis: jardin d'hiver, aménage entre les quatre murs d'une maison en ruines »[212]. Occorre però precisare che il passaggio di *chirba* dal significato di ' casa diruta ' a quello di ' ovile ', come nell'affine pant. *karbè* ricordato, o a quello di ' *viridarium*. *jardinellus* '[213] è già nell'arabo: cfr. ḫ i r b a h ' espace à decouvert enfermé de murs ou de bâtiments: basse court, poulailles ', in Pedro de Alcalá ' corral, lugar no tejado, corral de gallinas, gallinero donde se crían las gallinas ' (Dozy l.c.).

V. Introd. §§ 21, 30, 68; 30*n*.

211 La variante *scirpi* deriva da incrocio con lat. mediev. *styrpus* ' silva extirpata ' (Du Cange VII 622); cfr. sic. *scirpa* v. *stirpi* (Traina l.c.), *stirpi* ' stirpe ' e ' sterpo ' (ib. 975).

88. **Chugiria.**

1286 Palermo — thobalias ad c h u g i r i a m (not. De Citella I 26).

1299 Erice — tobalie due c h u g i r i e cum lista de seta ad broccas de lino nove (not. Maiorana 131).

212 Dalla sinonimia con *chirba* (cfr. sopra, a. 1310) si deduce un'accezione analoga, non direttamente attestata, per lat. mediev. *casalenum* ' domus semidiruta, rudus ', *casalinum*, *-a*, *-us* ' Gallis *masure* ', ' locus ubi casae aedificatae fuerunt, aut aedificari possunt ' (Du Cange II 199; ma cfr. « terra casalina cum casa super se habente una cum curte, horto, et terra aratoria », ib.); sic. *casalinu*, *-a* ' casolare, casupola ', ma anche ' casa dirupata e abbandonata ', ' macerie ', ' fabbrica incompiuta, di cui esistono solo i muri esterni ' (VS I 612), a. 1320 *quoddam casalinum seu terram vacuam* (Ardizzone 98), a. 1343 « casalinum suum seu solum terre vacue suum, in quo erat olim domus » (TabSMart, doc. 107), a. 1355 « casalinum seu solum terre in quo prius domus exstiterat » (ib. doc. 118).

213 Attestazioni di questo francesismo nel XIII sec. sono date da Varvaro *Franc.* 85-86.

1300 Polizzi — tobaliam unam ad chugirii (TabMans, doc. 341).

1444 Trapani — par unum lintheaminum ad chugirias (not. Miciletto 17 dicembre).

Il termine, che i contesti delle attestazioni indicano come un tipo di ornamento o ricamo per biancheria, è da supporre connesso con l'ar. šaǧara, II forma šaǧǧara ' fecit arboris formam imitans ' (Freytag II 395*a*), ' peindre à ramages ' (Kazim. I 1192*b*), šaǧar, šiǧar ' figure d'arbre en mosaïque ' (Dozy 728*b*) o, più esattamente, col diminutivo di questo sostantivo, šuǧayra ' little tree ', ' shrub, bush ' (Wehr 532*b*). Potrebbe trattarsi del tipo di ricamo menzionato in un documento di Palermo del 1476: « tobalias duas de mensa *ad ramum* et reliquam ad iuriulenam » (Salomone Marino 231).

V. Introd. §§ 28, 39, 58, 68; 30*n*.

89. **Chulba.**

1450? Palermo — Item chulbe thumina jjjj. Item sinapis thumina vjjj. Item amigdalorum dulcium thumina vjjj (Giuffrida *Bott.* 487).

1472 Palermo — Item chuba gr. jjj. Item custudu gr. jj. Item simenza di usfaru gr. j. (ib. 496).

Il nome di questa sostanza farmaceutica risale, indipendentemente da sp. *alholva* ' cierta planta (*Trigonella foenum graecum*) ' (1ª doc. XIII sec., DCEC I 127, DECH I 167), port. *alforva* (1ª doc. a. 1318, ib., Mach. I 155), cat. *alfolba* (1ª doc. XV sec., DECC I 186), all'ar. ḥulbah ' id. ' (Dozy I 314*a*), anche ' tonic, prepared of yellowish grains, for women in childbed ' (Wehr 234*a*); cfr. anche fr. *helbe* (Lokotsch 881). Probabilmente deriva da questa voce araba, con regolare sviluppo fonetico, il cg. sic. *Sciurba*.

V. Introd. § 21.

90. **Chulchum.**

1248 Palermo — debet mihi dare [...] tarenos centum sexaginta sex auri, pro quibus habeo in pignore Sytir unum deoratum, examitum jalnum, glimpam misemiam, villerium tarras., et chulchum virgatum ad aurum (Mortillaro 412).

Il termine, che in questa isolata testimonianza designa un oggetto di valore, sembra derivi, nonostante la differente vocale tonica, dall'ar. ḥilq ' annulus signatorius regis, vel annulus ex argento confectus sine palo ' (Freytag I 418*b*), ' bague, anneau (sans chaton) ', ' anneau du principe servent de cachet, de sceau ' (Kazim. I 481*b*), dalla stessa radice ḥalaqa ' ambivit, cinxit ' (Freytag I 418*a*), alla quale si riconducono *chalcu-* (73), *Galka* (124) e forse *xilka* (286).

V. Introd. § 54; 30*n*.

91. **Chumia.**

1279 Palermo — kyummias duas de seta alba (DotCostEbd).

1287 Palermo — *Si danno in dote* [...] dublettum unum, ciprisium unum de attebi cum listis aureis, hucudas duas, glimpas duas, thobalias sex de facie cum listis sericis, thobalias quatuor de mensa, pallium unum sericum, chumias duas, sagnias duas (not. De Citella I 178).

1321 Palermo — chummiam unam Raccamatam (Pollaci 287).

1434 Corleone — chimias duas usitatas (not. De Pittacolis 2 dicembre).

1450 Corleone — Item chomiyas quinque exstimatas tarenos II et granos x. Item cayulas duas albas iffiratas extimatas tarenos sex (not. Gambotta 19 novembre).

1496 Noto — una cumia di tila di landa guarnuta cum oru (Mauceri 114).

Il termine, che Burgarella (not. De Citella I 272) mette plausibilmente in rapporto con il sic. *chiumìa* ' benda, fascia ' (VS I 689), *chiummìa* ' id. ' (ib.), *cummìa* (antiqu.) ' benda, fascia del salasso ', ' lenza ' (ib. 826), risale molto probabilmente a un derivato dell'ar. ḫām ' pannus gossypio paratus, crudus, non dealbatus lotione aut expolitus ', ' crudum sericum ' (Freytag I 538*b*), ' calicot qui n'a pas été blanchi ', ' toile de coton, percale ', ' tunique faite d'une telle étoffe ' (Dozy I 419*a*), ' écru (en parlant de la soie, du coton ou des étoffes) ', ' soie écru, étoffe de coton écru ' (Kazim. I 650*a*).

92. **Chunzurra.**

1141 Cammarata	Ex quibus salicibus pervenitur ad alteras salices que sunt iuxta conductum aque deconcurrentis per c h u n z u r r a m ad castellum camerate (White 258).

La voce di questa isolata attestazione (controllata sull'originale) potrebbe corrispondere, con grafia imperfetta, al sic. *cunzarru* ' massa di pietre, pietraja ' (Pasq. I 393), ' cumulo di pietre, spec. quello formato raccogliendo le pietre sparse nei campi ', ' tratto di terra aspra, rocciosa e con scarsa vegetazione ', ' alta parete rocciosa, a strapiombo, balza ', ecc. (VS I 850), *cunzarra* ' tratto di terreno lasciato incolto in un campo coltivato ' (ib.), *cunzerru* ' pietre raccolte nei campi e disposte a mucchio ' (ib. 851), anche *gonzárru* (Giuffr. 44). Se si prescinde da un etimo ar. q a n z a r ' culmine, comignolo ' (De Gregorio *Contr.* 608), che non si trova nei lessici, a queste forme corrisponde un'attestazione solo nel « Rollo »: *ilà ' l - q . n z a r a h wa-hiya 'l-ḥiğār at-ṯābitah* (Cusa 203, r. 10) = *ad culmen, scilicet ad petras plantatas* (ib. 180, r. 20; cfr. Pell. I 259, 320).

Meraviglia la sopravvivenza fino ad oggi di un termine che nell'età normanna non doveva essere di uso molto comune, se lo stesso redattore arabo del documento sentì il bisogno di precisarne l'indicazione geomorfica con un'aggiunta introdotta da *wa-hiya* ' cioè ' e se in un altro passo dello stesso documento la medesima nozione è espressa da *burğ al-ḥiğār* (v. *Burgium* 42)[214].

Proprio questi ultimi fatti, oltre l'unicità della testimonianza arabo-sicula, ripresa in Dozy (II 411*a*), ma non afferente ad alcuna radice araba, fanno pensare che non in questa lingua vada cercata l'origine della voce siciliana, bensì nel sostrato, del quale il « Rollo » ci documenta qualche altro probabile relitto: *al-murrah* (Cusa 240, r. 17) = *ad murram, que est in capite montis* (ib. 200, r. 25), cfr. εἰς τὶν μοῤῥίαν (ib. 618, a. 1146), sic. *murra* ' masso, roccia ' (Giuffr. 46), *ammurrari* ' arrenare, dare in secco ', *ammurramentu* ' grumo di calcare che si trova prima della marna dello zolfo... ' (ib. 37, 42); l'affine *al-murr* (Cusa 236, r. 18) = *descendunt cum eo monte usque ad murrum per gibbum gibbum* (ib. 198, rr. 9-10; cfr. Caracausi *Stratif.* 111). Potrebbero risalire direttamente al sostrato anche *ruqqah* (Cusa 229 r,. 2) = *ad altum montem, ubi est castellum* (ib. 193, r. 36), cfr. sic. *rrocca* ' roccia ' (Giuffr. 47), it. *ròcca* ' fortezza sull'alto d'un monte ', ' cittadella ' (DEI V 3273); *kamīn* (Cusa 239, rr. 4, 5, 6) = *ad rivum qui descendit a capite ghemi... per aqueductum qui descendit de chemino... subtus caput elchemin* (ib. 199, rr. 23-26), cfr. it. *camino*, geogr. ' canalone scalabile ' (DEI I 702), e i topp. *Camino* 51 D 6, in Calabria *Camini* 53 B 1.

V. Introd. § 20, 30*n*, 133*n*.

[214] Cfr. in un doc. di Buccheri dell'a. 1172: « ad collectionem lapidum » (White 272).

93a. **Coffa.**

1330 Palermo	che nixiuno Potigaro, o altra persona [...] non digiano teniri fora delle poteghe cofini, ne c o f f i di pani, per li quali s'impedissi lu passamentu de le Persone (De Vio 108).
1345 Catania	c o f f i (VNS 38).
1394 Palermo	c o f f e tres (ASS² XXI, 1896, 292).
1416 Corleone	debent et promiserunt personas suas ad exercendum dictam societatem videlicet in vendendo per dictam terram cum c o f f a (not. De Pittacolis 10 novembre).
1444 Corleone	c o f f a una in qua sunt non nulle res aromatice positis in cartis (Giuffrida *Bott.* 483).
1479 Palermo	andandu vindendu cum li bestii et zimbili contra la forma di la dicta provisioni per la quali solummodo si li proibissi la c o f f a et bertuli (Lagumina I 246).

93b. **Coffitella.**

XV sec. s. l.	et poy la dedi a quista mia donzella | chi la portassi in quista c o f f i t e l l a (PoesSic I 57).

Il sic. *coffa* ' sporta ' (Valla 25; Scobar, in Trapani 534 s.v. *tafaria*), ' arnese tessuto di garzuolo da noi detta *curina*, di palma selvatica, che diciamo *giummara*, in diverse forme, e per diversi usi: sporta, bugnola ' (Pasq. I 334), *cuffaru* ' cofanajo, facitor, e venditore di gabbie intessute di strambe, gabbiajo ' (ib. 366), *coffa* ' sporta, cesta di varia forma e grandezza, fatta per lo più di foglie di palma o di cefaglioni ', ' cesta per dare la biada agli animali, bugnola ', ' gabbia di corda intrecciata, di forma rotonda, per stringere al torchio vinacce, o sansa ' (VS I 755), deriva dall'ar. q u f f a ' cesta, corba, paniere, sporta intessuta di foglie di palma ' (Pell. I 164). Dal siciliano proviene certo il cal. *coffa* (NDDC 189), forse

anche il napol. *coffa* (D'Ascoli 175). Ma è ben difficile, trattandosi di un termine che attraverso i commerci ha avuto vasta diffusione, individuare l'esatta provenienza di it. *coffa* ' cesta, paniere di vimini ' (*Bibbia volg.*, fine XIII sec., Batt. III 261), lig. *coffa* (Pell. I 343), venez. *cofa* (a. 1453, DEI II 1002) e da questo gr. mod. κόφα, κούφα (Brighenti I 331, Andriotis 171), rum. *cofă*, ecc. (Lokotsch 1225), med. fr. *coffe* (XV sec.), mod. prov. *couffo* (FEW XIX 97*b*), sp. *cofa* ' meseta colocada horizontalmente en lo alto de un mástil ' (1ª doc. a. 1745), ant. sp. (dial.) *alcofa* ' espuerta ' (circa a. 1590, DCEC I 836-37, DECH II 119), cat. *cofa* ' senalla de diferentes formes, per a tenir o transportar diverses objectes ' (1ª doc. *coffa* a. 1331, AlcM III 252-53), col dimin. *cofí* (DECC II 803-4).

È verosimile l'opinione di Corominas (ll.cc.) che l'accezione nautica abbia avuto come punto di partenza una regione marittima, quale era la Catalogna medievale, ma non convince la probabilità, espressa da lui stesso, che sia un arabismo diretto la voce siciliana, per la quale è parimenti pensabile, con Wagner (DES I 362), come per il sard. *kòffa*, una provenienza catalana.

V. Introd. §§ 26, 56, 71; 33*n*.

94a. **Cubayta.**

1426 Palermo	Item hi nullu iudeu poza vindiri ali cristiani alcuna cosa hi consista in liquri comu esti vinu oglu meli et simili cosi liquidi etc. ne cosi pulvirizati comu specii pistati et altri cosi simili, et generaliter nulla cosa di undi si poza fari dolosa mistura di alcuna bructiza comu esti c u b a y t a et simili cosi li quali intranu per bucca (Lagumina I 389).
1427 Palermo	cangile pro faciendo c u b a c t a m (Bresc-D'Angelo 148).
1446 Palermo	ad faciendam c o b a y t a m et vendendo c o b a y t a m in perdonariis ac in apotheca (Bresc *Jard.* 79, nota 1).
1455 Palermo	tres caxettas de abeto pro reponendo in eas c o b a y t a m usitatas [...]. Item caxiam unam de abeto fattam per c u b a y t a m (Giuffrida *Bott.* 502).

94b. **Cubaydarius.**

1287 Palermo	Pro Frederico c u b a y d a r i o (not. De Citella I 127).

Il sic. *cubbaita* ' sorta di dolce fatta di mele rappigliato con mandorle trite, forse *cupata* o *copata* o *copeta* ' (Pasq. I 359), *cubbaitaru* ' copatajo, torroniere, che vende torrone ' (ib. 360), *cubbàita*, *cubàita*, *cubasta*, *cubbàida*, *cubbeta* ' torrone di mandorle, di sesamo, o anche di ceci abbrustoliti ' (VS I 795), *cub(b)aitaru* ' chi fa e vende torrone ' (ib.), a. 1384 *La Cubayta* giardino a Palermo (Bresc *Jard.* 105, nota 1), è assai probabilmente un prestito diretto dall'ar. q u b b a y ṭ (a) ' una qualità di dolce, specie di confettura, sorta di confettura secca preparata con succo d'uva mischiato a diversi ingredienti ' (Pell. I 203), cfr. mal. *qobbajt* (Barbera III 910) e *qubbajt* (Busuttil 250, 253).

Del resto il nome di questo dolce, che sembra di origine siriana (Steiger *Aufm.* 43-44) è piuttosto diffuso in Italia [215], anche dalle varianti ar. q u b b ā ṭ (a), q u b b ā d (a), q u b b a y d (a) (cfr. Pell. I 21; *k.bad* in un doc. egiziano dell'a. 1496, DAAFior 204, 442); di qui it. *cupata*, *copata*, *cupada* (XVII sec., DEI II 1191), napol. *copèta* e *copetaro*, cal. *cubbâita* (NDDC 208) e *cupeta*, *copeta* (ib. 225), luc. *kupét* (Bigalke 7233), salent. *cupeta* (VDS I 190).

V. Introd. §§ 20, 21, 56, 71.

95. **Cubba.**

Al sic. *cubba* ' polla, col riparo d'una cupoletta ' (Pasq. I 359), ' specie di volta o cupoletta per coperchio alle sorgenti d'acqua ' (Giuffr. 90), anche ' solco artificiale per addurre le acque piovane ad una cisterna ', ' cupola, volta ', ' vasca in muratura in cui si raccoglie il mosto durante la pigiatura ', ecc. (VS I 795), voce che deriva direttamente dall'ar. q u b b a h ' fornix, concameratum opus ' (Freytag III 388*a*; cfr. Pell. I 258), corrispondono diversi toponimi: *Cuba* 55 B 1, *la Cuba* 50 E 3, *Cuba* (Valle) 49 D 5, 50 E 6, (Cozzo e Lago) 56 F 4, (Torre) 56 E 5, *Cubba* 56 A 2 [216], forse anche *Cuba* in Calabria (da cal. *cuva* ' cova ' per STC 1101, DTOC 87); cfr. le forme dialettali in STS 98. Di questi toponimi rimangono varie attestazioni: « in contrata capitis Regie *Cubbe* » (a. 1260, Top. II 8), « solaciorum nostrorum civitatis Panormi, videlicet *Cube*, Azize et Fabarie » (a. 1292, CDArag II 178), *la Cuba* (not. Mazzapiedi 9 novembre 1432), *Cuba* presso Trapani (not. Formica 12 ottobre 1453), « solaciolum sive suburbanum *Cuba* » (Barberi III 116, 120), *la*

215 Cfr. G. Vidossi, *Saggi e scritti minori di folklore*, Torino, 1960, 308-11.

216 Presso il fiume Alcantara, in contrada S. Anastasia, son dette *le Cube* le absidi rovinate di chiese bizantine del VII-VIII sec. (*Guida d'Italia* del Touring Club Italiano, *Sicilia*, Milano, 1953, 502).

Cuba feudo presso Centorbi (ib. I 205), *Cuba* presso Portopalo e Longarino (Amico I 363), « interius ab ora p. m. 2 vetustae urbis p. m. ambitus reliquiae magnae extant: quam, quod testudinatam adhuc aediculam habet, *Cubam* vocant » (Fazello I 223)[217]. C'è da supporre che abbiano provenienza non siciliana attestazioni pisane e liguri del termine (Pell. I 90-91), forse anche veneziane, di etimo non sicuro (Cortelazzo *Arab.* 95-96)[218].

Diversi per significato ed aspetto fonetico (e questo non per il solo *al-* agglutinato) sono i riflessi iberici dello stesso vocabolo arabo: sp. *alcoba* ' aposento adyacente a una sala y destinado a dormitorio ' (1ª doc. aa. 1272-84, ' cuarto donde se pesa ' a. 1202, DCEC I 101, DECH I 135), port. *alcova* (1ª doc. XVII sec., Mach. I 146), cat. *id.* (1ª doc. *alcuba* a. 1309, DECC I 165; *alchuba* a. 1068, GMLC 79). Dallo spagnolo provengono it. *alcova* (1ª doc. XVI sec., DEI I 116), sic. *arcova* e *arcòvia* ' parte della camera delimitata da un arco e destinata ad accogliere il letto, nelle case di antica costruzione ' (VS I 236; cfr. Pell. I 154), col top. *Alcova* 56 B 3, cal. *arcóviu, arcófiu, arcova* ' alcova ' (NDDC 90), fr. *alcôve*. Sarà invece prestito indipendente l'ant. fr. *alcube*, ant. prov. *aucuba* (1ª doc. lat. mediev. *alcuba* IX sec., FEW XIX 96-97).

V. Introd. §§ 7, 21.

96. **Cuscuta.**

1450? s. l.	c u s c u t e l. jjj., tr. jj., gr. x (Giuffrida *Bott.* 485).

Il sic. *cùscuta* (VS I 880), it. *id.*, è voce dotta internazionale, dal lat. mediev. *cuscuta* (DEI II 1197), a sua volta dall'ar. k u š ū t, k u š ū t a', k u š ū t ā (forse più correttamente con -ṯ-) ' cuscuta herba ' (Freytag IV 37*b*, Kazim. II 901*a*) < gr. κασύτας (Devic 101); la forma, nata forse da errata lettura per *cussuta*, appare intorno al 1200 in una traduzione latina dall'arabo (FEW XIX 100, DCEC I 992).

V. Introd. §§ 19, 39, 66.

[217] Esistono ancora a Palermo la *Cuba* e la *Cubula* o *Cuba piccola*, nonché le arcate di un altro edificio normanno, denominato *Cuba soprana* (*Guida d'Italia* cit., 162-63). Se ne fa distinto cenno in un doc. del 1505: « cum intus clausuram et territorium di la Cuba prope Castrum sive Regium Palatium nostrae felicis Urbis Panormi nostri Regni Siciliae ultra Farum Regni sunt tres lenciae terrarum cum quadam turri dirupta quae ruinam in totum minabatur vocata Alfaina seu Cuba suprana... » (Top. I 27, nota); *Alfaina*, cioè *suprana*, è un evidente errore di lettura da un doc. arabo, per a l - f ā ' i q a h, f. dell'agg. a l - f ā ' i q ' praestans ' (Freytag III 382), ' superieur, qui surpasse les autres ' (Kazim. II 648*a*), errore spiegabile con la relativa somiglianza del « ductus » di ar. *n* e *q*.

[218] Dalla Sicilia potrebbe invece venire l'ant. camp. *cubecella* (a. 1030, CDCav 340), se è un derivato di *cuba*.

97a. **Cutton-.**

1157 Palermo	pro cantario c u t t o n i s (DocOrNorm 150).
XII sec. Palermo	septem sunt tunicae c o t t o n i s pro pueris (TabPPal 35).
1251 Polizzi	arcus c u c t o n i s (RollRub 194).
ante 1312 Palermo	Item de c u c t o n e extracto per mare per mercatores exteros Recipit predicta doana pro quolibet sacco G. x (Pollaci 333).

97b. **Cuctunerius.**

1287 Palermo	Nicolaus neophitus, c u c t u n e r i u s civis Panormi (not. De Citella I 205).
1298 Erice	Baruc c u c t u n a r i u s (not. Maiorana 34).

97c. **Cottoneria.**

1267 Cammarata	lego et dimitto [...] c o t t o n e r i a m meam (RollRub 200).
1307-1322 Ypsigro	pro fieri faciendis c u c t o n e r i i s nostris in massaria nostra Rahalsuttani[219] et fieri faciendis domibus in eadem massaria nec non pro plantanda pecia una vinee nostre in territorio ipsius massarie (Mazzarese Fardella 111).

97d. **Cuttonia.**

1274 Palermo	insuper liceat nobis in terris et cum aquis irrigativis dicte ecclesiae Sancte Trinitatis ad opus nostrum facere fieri c u t t o n i a s[220] in quantitatem, quam nobis viderimus expedire (ACAgr 222).

[219] Oggi *Resuttano* 50 F 4, da ar. r a ḥ l ' sosta, casale ' (Pell. I 322) + s u l ṭ ā n 'sultano ' (Wehr 493*a*); cfr. *Racca Suldan* (a. 1130, DocOrNorm 163), *Rachalsuctanum* (a. 1366, RatDec 1627), *feudum* e *castrum Rayasuttani* (a. 1408, BiblScript II 492), ...*Rasuctani* (Barberi II 15), ...*Ralsuctani* (ib. 17), *Rasuptanum* (ib. III 24) e *Resuttana* 49 D 6 = ZTpa B 4.

[220] Assai probabilmente sta per *cutton(er)ia.*

97e. **Cuctuneus.**

1144 s. l.	sigillum aliud ex carta c u c t u n e a (Pirri 1027, da originale greco).

97f. **Cuctunignu.**

1453 Trapani	toccum unum fustaynorum c u c t u n i g n u subtilium cannarum duarum et palmorum sex. Item toccum alium fustaynorum c u c t u n i g n u subtilium cannarum quatuor cum dimidia (not. Formica 8 settembre).

97g. **Cuttunina.**

1495 Mazara	una farzata di lana [...], una altra farzata di lettu [...], una c u t t u n i n a blanca vechia, una fasciata di lectu (not. Polito 8 ottobre).

Il sic. *cuttuni* ' cotone ' (anche *cuttunu* ad Alimena, cfr. lat. mediev. *cuttonus* a. 1282 a Genova, Du Cange II 599), con *cuttunaru* ' chi lavora e vende bambagia ', *cuttunami* ' ogni tipo di cotone, cotoneria ', *cuttunata* ' coperta imbottita, coltrone ', ' terreno seminato a cotone ', *cuttunignu* ' cotonaceo ', ' cotonoso, di piante e foglie coperte di lanugine ', *cuttunina* ' coperta imbottita, coltrone ', ' coperta ', ' tela di cotone che un tempo veniva tessuta in casa ' (VS I 886-87), è prestito dall'ar. q u ṭ n , q u ṭ u n (Wehr 911*b*; Pell. I 118, 190).

Il diverso accento della voce siciliana rispetto all'etimo arabo fa però pensare ad isp.-ar. q u ṭ ú n , cfr. in Pedro de Alcalá *cotón*, magreb. *qṭún*, da cui sp. *algodón*, cat. e arag. ant. *alcotón*, port. *algodão* (Steiger *Contrib.* 151). Ciò lascerebbe supporre che l'introduzione della pianta in Sicilia ad opera degli Arabi sia avvenuta dall'Andalusia [221], dove essa era nota certamente nel X sec., cfr. ant. sp. *algotón* (a. 950, Steiger cit., 211), ant. cat. *alchothonus* a. 957, GMLC 79).

Col prodotto proveniente da questi due paesi, Andalusia e Sicilia, oltre che dal Levante, il termine iniziò assai presto il suo corso di diffusione internazionale (Lokotsch 1272), cfr. ant. lig. *saccus de cotone* (a. 1156, Pell. I 350), ant. fr. *coton* ' cotone ' (XII sec.) e *auqueton* ' étoffe de coton ' (XII-XIV sec., FEW XIX 101-102), ecc. Naturalmente, con

[221] L'ipotesi però contrasta con la notizia di fonte araba (cfr. SMS II 512), secondo cui il cotone sarebbe stato portato in Spagna dalla Sicilia. Forse va rivolta l'attenzione alla variante q u ṭ ú n n (poet., FREYTAG III 469*b*, KAZIM. II 774*b*).

l'interscambio di grezzo e prodotti finiti, anche i rapporti lessicali si facevano complessi; così in Catalogna all'antico *alcotón* subentrava *cotó*, probabilmente per influsso della Sicilia da cui si riceveva la bambagia (FEW l.c. e nota 11) e il Portogallo accoglieva per influsso francese *cotão* (1ª doc. XVI sec., Mach. I 690) accanto all'antico *algodão* (1ª doc. *algodõ* XIII sec., ib. 159). Che però, visto il divario semantico, il sic. *cuttunina* — per il quale, come per l'it. *cotonina* ' tessuto non fino di cotone ', ' tela grossolana da far vele ', sembra azzardato pensare (DEI II 1139) all'agg. ar. q u ṭ ū n ī ' di cotone ' — provenga dal genov. *cotonina* ' tessuto per vele ' (1ª doc. a. 1442, FEW l.c.) o da Pisa, dove nel XII sec. esisteva una fabbrica di cotonina (Prati 332; cfr. anche Battisti-Furlani 236), non è fatto che si darebbe per certo; né l'esistenza di fr. *cotonnerie* ' plantation de cotonniers ' (1ª doc. a. 1772, FEW l.c.) e *cotonnier* ' ouvrier qui travaille le coton ', ant. prov. *cotonier* ' marchand de coton ' (ib.) dovrebbe far mettere in dubbio che il sic. mediev. *cottoneria* ' piantagione di cotone ' e il pant. *cuttuneri* ' merciaio ambulante ' (VS l.c.) siano creazioni locali con suffissi galloromanzi, la cui produttività risale già all'epoca normanna.

V. Introd. §§ 43, 66, 69, 71.

98. **Dachala.**

1467 Trapani	tradidit et assignavit [...] medietatem integram salmarum duarum parum plus vel minus illarum terrarum [...]; quam medietatem idem Robertus tenuerat nuper ex parte superiori continuando ex parte occidentis [...] remanere debet ex parte inferiori la d a c h a l a d a c h a l a (not. Scrigno 30 settembre).
1470 Trapani	dedit et concessit ad terragium pariclatas duas terrarum [...] que sunt subtus turrem dictarum terrarum de la Cudia versus d a c h a l a s fluminis (not. Cirami 8 novembre).

Al sic. *dagali* ' terreno declive in su le sponde de' torrenti, e fiumi soggetti ad inondarli ' (Pasq. II 1), con *addaxhalari lu xhiumi* ' uscire fuori dal letto: inondare ', ' coprire le campagne vicine d'acqua ' (ib. I 39), *addaxhalatu* ' fiume, che inonda ' (ib.), *dàgala* ' terra declive alla sponda del fiume; in particolare nella regione etnea si indicano con questa voce delle isole di terreno coltivato circondato da correnti di lava deserta ' (Giuffr. 62; cfr. 67), *dàgala*, *dàala*, *dàcala*, *dàhala*, ecc. ' striscia di terreno alluvionale coltivato lungo i margini di un torrente, o le sponde di un fiume; può anche formare un'isola se è circondata da due rami del fiume ',

'terreno in pendenza lungo le sponde di un fiume', 'tratto di terreno coltivabile circondato dalla lava', 'greto di un fiume spesso coltivato a ortaggi', 'terreno a valle reso fertile dall'assorbimento delle acque piovane', 'terreno fertilissimo di ottima qualità' (VS I 893), anche *ddàala, ddà(g)ara, ddàcala, ddà(gh)ila, ddàlia* (ib. 899-900), *dàçiala* 'campo vicino a un fiume' (ib.), corrispondono vari toponimi: *Dágala* 56 C 3, *'a Dágala, 'a Dagareḍḍa, i Dagalotti, 'u Dagaluni, 'a Dágala de' canni, 'a Dágala de' querci* (STS 91), *Dágala* presso S. Giuseppe Iato (Trovato 96), *la dágala di La Rosa* (De Gregorio *N. Contr.* 263); cfr. *la dachala di lanczinu* (a. 1393, Guarneri 313), *la dayala di bona errata* (a. 1526, ASSO XXII, 1926, 325, nota 1), *S. Maria della Daghala* a Catania (a. 1446, De Grossis 79) = *sacrarium S. Mariae olim a Decha, nunc a Catena, o Dechala* (Pirri 579), *Alionora la Dayhala* (a. 1527, TabMonr 217), *Dehala* feudo a Gozzo (a. 1570, Pirri 923).

L'etimo del vocabolo, ritenuto generalmente arabo, è indicato da Rohlfs (*Quellen* 147) nell'ar. d a ġ a l 'arbores multae et invicem implicitae, densa silva', 'luxuriantes et perplexae herbae' (Freytag II 38*b*), 'place with luxuriant tree growth', 'thicket, bush, jungle' (Wehr 328*a*)[222], d . ġ . l a h 'buisson, touffe d'arbrisseaux, hallier, taillis' (Dozy I 447*a*). La stessa opinione esprime De Gregorio (*Voci* 529), il quale, modificando una precedente sua proposta (*N. Contr.* 263-65, *Contr.* 199) di derivazione dal « basso latino » *dagala*[223], riconduce questo e la voce siciliana all'ar. d a ġ a l. Invece Steiger (*Contrib.* 271) fa risalire i toponimi siciliani (dell'appellativo non fa cenno) all'ar. d a h l 'forêt' (Dozy I 467*a*), 'forêt épaisse' (Kazim. I 743*b*), 'silva densa' (Freytag II 65*b*).

Wagner, che rifacendo la storia della questione torna a proporre d a ġ a l (ZRPh LVI, 1936, 374-76), aggiunge elementi che attenuano, senza rimuoverli del tutto, motivi di perplessità di ordine formale e semantico. Circa il primo di questi aspetti egli osserva che « Schwanken zwischen *h* und *ġ*, und auch *ḫ*... ist im Arabischen nichts Ungewohntes und hat für unsere Frage keine Bedeutung » (l.c., nota 1), cioè sembra ritenere irrilevante una distinzione fra *daġal* e *dahl*: un punto di vista che non si stenta ad accogliere, tenuta presente la notevole affinità semantica tra le due voci. In merito al mutamento di significato nel passaggio alla voce

[222] Veramente quest'etimo era stato suggerito già molto prima da CUSA (*Palme* 363, nota 1; cfr. « Boll. » IX, 1963, 207), del che né il Rohlfs né altri studiosi han fatto menzione.

[223] Tale connessione, esclusa da PAGLIARO (*Asp.* 363, nota 3), torna in DEI II 1204; da parte sua ROHLFS (l.c.) ritiene che il lat. mediev. *dagala* non sia altro che la voce siciliana stessa. In realtà il lat. mediev. *dagala*, che viene regolarmente citato come forma attestata, è solo una ricostruzione di De Gregorio da *dagla* 'praedium rusticum, ut videtur, vel vallis', registrato in DU CANGE III 3 con rinvio a *dayla* (ib. 12) e da questo a *dalha* (ib. 4), tutti da documenti francesi.

siciliana, lo stesso studioso, dopo aver menzionato il giudizio di Rohlfs (l.c.), secondo cui « der begriffliche Übergang erklärt sich aus der Tatsache, dass in Sizilien gerade die Flussufer ganz besonders dicht mit Baümen und Strauchwerk bewachsen sind », aggiunge una definizione, singolarmente concordante con quella del vocabolo siciliano, data da Lane (III 886*c*) per ar. *daġal al-arḍ* 'tracts of land, from wich water has sunk into the earth, or receded, and low and depressed tracts of land, and level, or smooth, tracts thereof ».

Ora, riconosciuta l'evidente concordanza tra sic. *dágala* e ar. *daġal* e *dahl*, rimane da determinare quale delle due forme arabe si sia affermata in Sicilia. Alla supposizione, desumibile da quasi tutte le varianti medievali e moderne del vocabolo siciliano, che essa avesse nella sillaba interna un fonema sordo (*dahl*), non si oppone quello sonoro di *dágala*, il quale, a giudicare da analoghi processi di adattamento nel passaggio dall'arabo al siciliano, può essere ritenuto piuttosto punto di arrivo che di partenza (cfr. §§ 27, 29)[224].

V. Introd. §§ 22, 31, 33, 63; 30*n*.

99. **Daguara.**

1401 Castronovo	deinde ascendit per serram serram usque ad petram de D a g u a r i, sicut tendit per rupem rupem versus septentrionem [...] a canale quod est in rupe D a g u a r e Castrinovi et tendit per duchenam duchenam versus Cantamayu (CCMun 139-40).

Nella testimonianza citata, il termine ha certo il significato geomorfico di 'gorgo', vista la sua chiara derivazione dall'ar. d a w ā r 'vortex' (Freytag II 69*b*), 'tournant d'eau', 'abîme' (Kazim. I 479*a*), d a w w ā r e d a w w ā r a 'whirlpool, eddy, vortex' (Wehr 346), cfr. malt. *dauuara* 'ruota, circonferenza, periferia' (Barbera II 297). In una accezione diversa, che più precisamente corrisponde a quella dell'ar. d a w w ā r a a l - b a ṭ n 'cette partie du ventre dans le mouton qui contient les intestins' (Kazim. l.c.), Pasqualino (II 1, cfr. VS I 894), registra *daguara* 'mesenterium suillum, seu quaedam pinguior massa velut placenta, cui adhaerescunt intestina, et quia informis idcirco dicitur per con-

[224] Per sic. *ddásciala* (GIUFFR. 67), *dasciala* 'campo vicino a un fiume' (TRAINA 294; = *dàçiala* cit. sopra), già da PELLEGRINI (I 260-61) connesso con *dágala* ed ora, nel quadro complesso delle varianti qui raccolte, inseparabile da esso, non appare semanticamente altrettanto perspicuo un rapporto (PELL. l.c.) con l'ar. d a ḫ a l 'arbres dont les branches s'entrelacent' (KAZIM. I 679*a*) o con altre voci dalla radice d a ḫ a l a 'intravit' (FREYTAG II 14*b*). Per ar. *h* > sic. *sc*, *ç* cfr. *taciariari* (certo con -*ç*-) < ṭ a h a r a 256.

tumeliam *facci de daguara*'; Traina (293) riprende l'attestazione, mal sintetizzandola in *daguara* « V. *culu*, e propr. culo di porco ». La voce sopravvive ad Adrano coi significati di 'persona con la faccia esageratamente larga', 'persona sfrontata' (VS l.c.).

Pure all'ar. dawwār, nell'accezione di 'itinerant, ambulant, roving' (Wehr l.c.), ed esattamente ad un suo pl. *dawwārīn quale sinonimo di *šurṭiyyīn (v. *Sciortino* s.v. *surta* 250 e nota 297), va ricondotto il lat. mediev. *daguarini* in documenti di Lucera: a. 1278 *iura daguarinorum* e « illi qui deputati erunt ad vigilias et ad custodiam terre Lucerie erunt pro medietate *daguarini* » (CDLuc 414); a. 1284 *cum iure daguarinorum* (ib. 423).

Ad una variante dello stesso termine, l'ar. d(a)wwār 'mansio', cfr. tunis. *dūwâr*, risalgono l'ant. sp. *advar, andvar* 'aldea o población de los Alárabes' (Steiger *Contrib.* 130, 308), sp. *aduar* 'id.' (1ª doc. a. 1440, DCEC I 43), cat. *id.* 'grup de tendes de campanya o habitances' (DECC I 55) e i topp. sic. *'a Duara, 'a Dugara* (STS 98).

Da altro vocabolo della stessa radice ar. dāra (d.w.r.) 'circumivit, gyrum egit, conversus fuit' (Freytag II 69*a*; da qui anche δάρα 101), e precisamente dall'ar. dawra 'tour, tournée, détour' (Dozy I 472*b*), 'un tour' (Kazim. I 478*b*), 'circuit', 'round trip' (Wehr 345*b*), cfr. malt. *daura* 'passeggiata' (Barbera I 296, Busuttil 34), deriva il toponimo sic. *Addaura* ZTpa A 4, corrispondente ad una località presso Palermo, nella quale si trovano quelle che Giuffrida (Giuffr. 43) indica come *Grotte dell'Alloro*, con un riferimento tanto chiaro, quanto errato, al sic. *aḍḍauru* (maschile!) 'alloro' (VS I 51). All'etimo arabo conduce infatti, senza possibilità di equivoci, la testimonianza che segue, tenuto presente che la contrada dell'*Addaura* giace lungo la via costiera che « aggira » Monte Pellegrino andando da Palermo verso la zona di *Capo Gallo* o Mondello. Per *Addaura* da *Daura* cfr. cal. *addisa* < *ddisa* < *disa* (NDDC 58, 242; v. disa 106), sic. *addummi, aḍḍummi* 'i frutti, datteri dei cefaglioni, della palma nana, *Chamaerops humilis*' (VS I 61) < *ddumma, -i, ḍḍummi* (ib. 926) < *dumma, dummu* (ib. 952) < ar. daum, dūm 'palma nana silvestre', 'palma *dumma*' (Pell. I 184) e Introd. note 95 e 96.

V. Introd. § 59; 30*n*.

1270 Palermo	Ex parte Capituli Panormitani fidelium nostrorum coram nobis fuit expositum conquerendo, quod cum Panormitana Ecclesia per longa tempora tenuerit, et possederit Casale Galli, situm in territorio Panormitano excepto quodam ipsius Casalis tenimento quod dicitur Daura, quod pro venatione Curie consuevit per forestarios nostre Curie custodiri [...] (BPl 122).

100. **Damusum.**

1328 Palermo	tenimentum vocatum de dimuso situm in eodem darbo, in quo sunt domus tres cum chirba (Contr, 328; cfr. Top. II 21).
1341-42 Palermo	*Scoperta di un tesoro* in cortili domini Joannis de Calvellis in Cassaro Panormi, in quo cortili dicta Margarita habitabat, subtus terram in quodam demoso ipsius cortilis (Top. II 52).
1347 Palermo	tenimentum domorum cum quodam cortile, duas videlicet soleratas et duas terraneas, quarum una est cum damuso (TabSMart perg. 125; cum dimuso Contr. 329, Top. II 22).
1348 S. Martino	Ipodromum mi... domus declinacionis ad propagandam naturam, et per girum habet arcum deambulatorium, super quem ambulant homines, quod vulgare dicitur damusu (Senisio 56).
1380 Venezia	havi turi una cum uno poçu de fora cum dui volti a damusu et cum una durupata (TestVen 56).
1428 Catania	la ecclesia maiuri di quista chitati havi bisognu grandi di reparacioni in lu tectu et fari li dammusi (CapInCDem 136).
1464 Messina	certas domos cum eius apothecis et cum eius damuso (Gabotto 273).

Il sic. *dammusu* 'coperta di stanze, o di altri edifici fatti ad arco: volta', 'prigione stretta, ed oscura, nella quale la giustizia non si concede che si favelli a' rei, che vi stanno: segreta' (Pasq. II 2), con *dammusiddaru* 'custode delle segrete' (ib.; VS I 895), *damusato* 'cameratus; a verbo cammero per *damusari*' (Valla 29), *sdamusari* 'formicam [fornicem?] demolliri, lacunaria diruere' (Scobar, in Trapani 500), *addammusari* 'fabbricare a volta' (Pasq. I 37), *'ndammusari* (ib. III 270), *dammusu* 'volta a botte del pianterreno', 'pianterreno della casa', 'stanza a pianterreno con ammezzato', 'sotterraneo', *dam(m)useḍḍu* 'spazio compreso tra la volta della stanza e il pavimento dell'ambiente soprastante, spesso adibito per riporvi derrate alimentari...' (VS I 895), *ddammusu* 'volta, soffitto a volta', 'ripostiglio', 'piano forato della fornace del vasaio su cui vengono messi a cuocere i recipienti di argilla', ecc., anche *ḍḍammusu* (VS I 901-902) e *tammusu* (SVS 43), *ddammusaru* 'poveraccio che abita in un ammezzato' (VS I 901), risale all'ar. dammūs 'volta, edificio a

volta ' (Pell. I 155, 259), ' cave, cavern ' (Wehr 337*b*), anche d ā m ū s, d a y m ū s, d a y m ā s, d ī m ā s ' prison, cachot ', dal gr. δημόσιον (Dozy I 460*a*); cfr. malt. *demús* ' carcere sotterraneo ed oscuro ', ' spelonca, tana, nascondiglio delle fiere ' (Barbera I 307), ' a prison, a grave ' (Busuttil 36) e il top. ar.-sic. *'ayn ad-dāmūs* = αἴνδεμούς (a. 1183, Cusa 261).

L'arabismo, che è da credere assunto direttamente in Sicilia, è passato al cal. *tammusiellu* ' stalluccio, stalla del maiale ' (NDDC 710); è forse documentato anche in ant. venez. *tamuse* pl. (a. 1272, DEI II 1207). Da esso provengono i topp. siciliani *Damuso* 56 A 3, *Dammuso* ZTpa B 2, (*Vadduni di*) ZTpa D 4-5, *Dammusi* 56 D 5, (Masseria) 49 E 5, *Dammuselli* ZTpa B 2, *'u Dammusu* (STS 98), cfr. *lu Dammusu* contrada di Trapani (not. Castiglione 11 settembre 1455), *li Dammusi* feudo (a. 1521, TabMonr doc. 107 = Del Giudice *Not.* 42); in Calabria *Damosa* (STC 1143). Anche in Spagna esistono *Ademuz* e *Daimuz*, il secondo o entrambi dalla var. d a y m û s, cfr. tanger. *ddêimūs* (Steiger *Contrib.* 130, 352).

V. Introd. §§ 34, 38, 57; 96*n*.

101. Δάρα.

1186
Palermo

πεπράκαμεν πρός σε [...] τὸν ὅλον ἡμῶν ἀμπελῶνα καὶ τῶν σὺν αὐτῷ χωραφίων καὶ τοῦ πύργου καὶ τῆς δ ά ρ α ς καὶ τῶν δύο σπυλαίων τῶν συγκεκολλυμένων κάτωθεν τοῦ βουνοῦ πελεγρήνου [...] παρεδώκαμέν σοι αὐτὸ τὸ εἰρημένον ὅλον ἀμπέλιον καὶ τὰ ἐν αὐτῷ ἔγγυστα ὅλα χωράφια καὶ τὸν πύργον καὶ τὴν δ ά ρ α ν καὶ τὰ σπίλαια (Cusa 670-71).

L'origine del termine, giustamente inteso come ' casa ' da Cusa (735), fu già indicata a Salinas da Amari (ASS² IX, 1884, 76) nell'ar. d ā r a h ' domus, nempe aedificia et atrium (specialior est eius significatio quam vocis *dār*) ' (Freytag II 69*b*), ' bercail, bergerie ', ' maisonnette ' (Dozy I 473*a*), ' maison ' (Kazim. I 748*b*); da qui proviene il top. *Dara* (Torre) 49 E 1, cfr. il cg. *de la dara* (a. 1356, CDFed I 100)[225] e forse anche it. *dara* ' l'insieme delle parti di ricambio dell'alberatura d'un veliero, droma ', ant. ' ponte posticcio ' (sec. XIX, DEI II 1211, senza etimo).

La voce araba è il nome di unità di d ā r ' casa, abitazione ' (Pell. I 261), per cui cfr. ar.-sic. del « Rollo » *dār yāsīn* (Cusa 205, r. 2) = *daryesin* (ib. 181, r. 20). Dal pl. di questo, ar. d i y ā r, deriva sic.

[225] Da tenersi distinto dal cg. *Dara*, di origine albanese (cfr. Valentini, in « Boll. » III, 1955, 284).

ddieri ' nella regione iblea... tratti di parete calcarea in cui sono uno o più ordini di grotte (disposte in piani paralleli), rese accessibili da un davanzale o cornicione di roccia [v. *raffu* 209]. Alcune di queste grotte servono tuttora, o hanno servito ancora nel sec. XIX, come abitazioni umane ', a Palazzolo Acreide ' abitazione, casa ', nel Modicano anche *dderi*, *lodderi*, *lurderi* (Giuffr. 58; si noti il passaggio al valore di singolare), *dieri* ' giogo di monte ' (VS I 935); da qui i topp. *Deri* 55 A 4, *'u Dderi*, *'u Ddieru*, *'u Loddieru*, ecc. (STS 97)[226].

V. Introd. §§ 27, 37, 68.

102a. **Darbus** ' vicolo '.

1213
Palermo

fines autem casaleni ipsius sic distinguuntur [...] a meridie d a r b i s suum [...], unde habet liberum introytum et exitum per portam (Mortillaro 396).

1225
Palermo

cum [...] domum optineret sitam in d a r b o (ib. 402).

1236
Palermo

βόριον ἡ ὁδὸς [...] δι' οὗ εἴσοδος καὶ ἔξοδος ἐκ τῆς ῥύμης καὶ ἐκ τοῦ δ ά ρ π ο υ (Cusa 93).

1253
Palermo

Ab occidente est d a r b u s (App. Top. 390).

1266
Palermo

ab oriente est d a r b u s dicti Monasterii Sanctae Mariae de Marturano [...]; et a septentrione est d a r b u s predictus unde introitus et exitus (Top. II 58).

1303
Palermo

ab una parte est stabulum Saladini Sclavi et d a r b u m (App. Top. 392).

1310
Palermo

ex alia parte est quidam d a r b u s, unde dictum tenimentum domorum cum chirba seu casalino habet introitum et exitum suum (Contr. 321).

1311
Palermo

Domus magna et hospicium habet yntroitum et exitum per quemdam d a r b u m qui comunis est eidem domuj et domuj andree de missuda (Pollaci 27).

[226] Erra Alessio (*El. Gr.* I 48) tanto nell'unire *Deru* (Cusa 195, r. 3) = ar. *aḏ-ḏarw* (ib. 231, r. 1) con la voce *Dieri*, quanto nel collegare questa e i toponimi affini con i cal. *Deri*, *Dera* < gr. m. δέρη ' collo, giogo di monte ' (cfr. STC 1165, DTOC 96). È poi foneticamente, oltre che semanticamente, improbabile che, come egli pensa, alcune delle forme citate derivino dal fr. ant. *loiier* (XII sec.), *loyer* ' fitto ', cfr. sic. ant. *loerium*, sic. *lueri* (anche *ḍḍueri* e *ḍḍuveri*, VS I 925, 928).

1328 Palermo	in quodam darbo prope ecclesiam [...]; in quodam alio darbo in quo sunt domus tres cum chirba (Top. II 21).
1343 Palermo	in quarterio Seralcadii dicte urbis in darbo domorum dicti emptoris (ib.).
1344 Palermo	in quarterio Porte Patitellorum Panormi, in darbo existenti retro logiam Pisanorum [...] secus dictum darbum unde dicta domus habet introytum et exitum suum (TabSMart, doc. 112).
1372 Palermo	inter quoddam darbum, quod est retro ecclesie Sancti Pantaleonis, in quo quidem darbo olim morabantur [...] (not. De Cortisio 14 gennaio).
1403 Palermo	in quarterio Seralcadis secus quamdam chirbam Ecclesie Sancte Catherine urbis Panormi [...] secus domus Monasterii Sancte Marie de Valle viridi [...] et secus quemdam darbum ex parte septemtrionis (Top. II 42).

102b. **Darbus** ' misura di acqua '.

1196 Palermo	Concedimus quoque eidem Ecclesiae nostrae Sanctae Mariae de Crypta Darbum unum aquae ut irrigatur viridarium quod est juxta ipsam Ecclesiam (Contr. 375, Top. II 68).
1250 Palermo	*Vendita di due darbi* de aqua fluminis quod dicitur Gued Itthulth[227], siti in territorio Panormi in contrata Garbeli (App. Top. 389).

[227] Dall'ar. wādī aṯ-ṯulṯ 'fiume del...'. Per il secondo elemento, ricostruibile come **ṯulṯ* sulla base di questa attestazione, si trova solamente ṯ. l. ṯ. (non vocalizzato) 'nom d'une plante' (Dozy I 162*b*). Il primo invece è il ben noto wādī 'locus depressior inter montes collesve, vallis, alveus fluvii et ipse fluvius (Freytag IV 452*a*), 'valley, river valley, river bed, ravine, gorge, wadi', 'river' (Wehr 1241*b*), nel « Rollo » regolarmente 'flumen, fluvius'. Con riferimento alla presenza del termine nella toponomastica della Sicilia, come in quella della Penisola Iberica (cfr. Vernet Ginés 568), Giuffrida (73) ha tratto da esso un sic. *uadi* inesistente anche nelle stesse attestazioni toponomastiche, nelle quali sono intervenuti mutamenti, che hanno precisa corrispondenza nelle forme iberiche *hued* (Steiger *Contrib.* 292), *guad-*, *guid-*, *ode-*, *huete* (ib. 293 e nota 1); cfr. malt. *uied* 'valle, vallone, vallata', 'torrente' (Barbera IV 1120), *wied* 'valley', 'space between two hills', 'a torrent, rushing stream' (Busuttil 371).

Alle già abbondanti testimonianze della presenza di wādī in Sicilia raccolte da Pellegrini (I 330-31) se ne possono aggiungere ancora altre. Non seguito da determinante, wādī servì ad indicare un corso d'acqua che scorreva all'interno della *Galka* (124): a. 1274 *de balneo guidde, de molendino guidde* (BPI 133, Top. II 47), a. 1308 *balneum guidde* (BPI 160), a. 1312 *juxta Buchiriam Guidde* (Top. II 93), a. 1325 *in contrata Guidda* (ib. 21), a. 1352 *in contrata Sancti Johannis de Guida* (ib. 17), a. 1376 *secus terram Sancti Ioannis de Guida* (App. Top. 394), a. 1399 *Pro Ecclesia Sancti Martini de Guida, Pro Ecclesia Sanctae Agathae de Guilla* (Top. II 81), a. 1484 (?) *in regione S. Agathae de Villa, vulgo Guidda* (Pirri 181; BPI 162, nota 2), s.d. *Sancti Ioannis de Guilla* (Barberi *Ben.* II 39);

1425-41 Palermo	iura debita et consueta unius darbi aquarum sumendarum qualibet ebdomada ex flumine nisii a die lune in hora vespertina per totam noctem sequentem usque ad vesperas diei martis pro stasione futura irrigacionis cannamellarum (Trasselli *Ebrei* 381, nota 11; *Canna* 118).

Il sic. *darbu* ' sorte di misura d'acqua che è la quarta parte della zappa ' (Pasq. II 3, SVS 43), anche *ddarbu* (VS I 896) e *zarbu* (Traina *Voc.* 490), deriva dall'ar. darb ' porta, sportello ', ' via angusta ', ' passaggio stretto ' (Pell. I 146), ' porta plateae ampla ', ' porta maior ', ' via angusta per montes ' (Freytag II 19*b*), ' narrow mountain pass ', ' path, trail, track ', ' road ', ' alley, lane ' (Wehr 318*b*), a Costantina ' une cour intérieure qui communique avec la rue par une allée ou rouelle fermée à ses deux bouts et sur laquelle ouvrent quatre, cinq ou six maisons d'une même famille... ' (Dozy I 429*b*). Il prestito è certo indipendente da sp. *adarve* ' camino detrás del parapeto en lo alto de una fortificación ', ' muralla ', ' ... en Sevilla y Marruecos callejón ' (DCEC I 36, DECH I 51),

ancor oggi il nome sussiste nella designazione delle vie *S. Agata alla Guilla*, *S. Isidoro alla Guilla*, *S. Quaranta Martiri alla Guilla*. Anche presso Mistretta è attestato un *Nemus di la Guilla* (s.d., Barberi *Secr.* 202).

Hanno invece un determinante:

Gued Buely (a. 1131 *ascendit per flumen flumen quod dicitur Gued Buely*, DocInNorm 23; *Guedbualy* in apparato): da wādī bū 'alī (nome proprio: 'padre di Alí; cfr. bū 'alī = βουάλη Cusa 569*a*).

Uedabes (a. 1207 *prope Civitatem nostram Panormi in flumine Uedabes*, Top. II 46), cfr. a. 1178 *super ripam fluminis quod Habes dicitur* (ib. II 278): da wādī 'abbās 'fiume di Abbās' (Pell. I 330), l'attuale fiume *Oreto*.

Dirillo 55 D 6, a. 1197 *Odogrilli* (Barberi I 35), a. 1282 *Oddogrillo* (RRS 11), a. 1283 *casale Oddogrilli* (ib. 440), aa. 1308-10 *Oddogrilli* (RatDec 1172), a. 1366 *Durilli* (ib. 1611), a. 1375 *Odorillu* (VNS 101), *Odegrillo* (Amico I 145), *Dirillus* (Arezzo 27), a. 1692 *casale Odogrilli* (BiblScript II 466), aa. 1802-44 baronia di *Dorilli* (Carte Trabia 784): da wādī Ikrīlū (dal gr. "Αγριλλα, BAS I 104, nota 2), detto anche *wādī Iġrīkū* 'fiume greco' (BAS I 123; cfr. Amari-Dufour 35, 42-43).

Oedezebuchi (a. 1159? *usque ad illud flumen quod dicitur Oedezebuchi, quod venit de Giracio*, DocInNorm 83): da wādī az-zabbūǧ 'fiume dell'oleastro' (v. nota 318).

Dissueri, altro nome dell'*Imera settentr.*, e *Disueri* 55 C 5: a. 1134 *territorium Godeseri* (Pirri 774), a. 1198 *casale Odesuer* (ib. 804), a. 1201 *Odesver* (Huillard-Bréholles I 77), a. 1223 *Odesuer* (RollRub 141), a. 1230 *flumen Oddonis Sueni* (Huillard-Bréholles III 240, Pirri 937), a. 1329 *Odosuer* (RollRub 30), a. 1392 *id.* (Pirri 810): da wādī as-sawārī 'fiume delle colonne' (BAS I 129, Pell. I 331).

Dittàino 56 A 1-2, a. 1094 *lo dittaino* (Pirri 1011), a. 1102 οὐὲτ ἐττάϊν (Cusa 550, r. 14; 555, r. 16), *Guedetam* (Malaterra 27, r. 20), *Guedetani* [...], *quod latine resolutum flumen paludis* (ib. 34, rr. 8-9), a. 1124 *Odotain* (Ardizzone 27), a. 1197 *Athaim* [...], *usque ad flumen et ayn* (Barberi I 35), *Dictainus* (Arezzo 16): da wādī aṭ-ṭīn 'fiume del fango' (Pell. I 330). Cfr. s.v. *tayu* 272.

Tellaro 56 E 3, *'u Vitiddaru*, *'u Tiddaru*, *l'Atiddaru* (STS 86), a. 1371 *flumen Adillari* (Giuffrida *Cart.* 79): da wādī + gr. "Ελωρος (con ignoto tramite arabo).

Tumarrano 55 A 2, a. 1189 *Huedmarram* (White 282; *huedmarran*, ASS² XXIII, 1898, 153), a. 1290 *Oddomarrano* (CDArag I 513), *Ottomurrano, flumen Marran* (Amari-Dufour 43): da wādī muḥarram (?; v. *maranus* 172).

Οὐετελχεμήρ (a. 1145 « μέχρι τοῦ ποταμοῦ τοῦ λεγομένου Οὐετελχεμήρ », (Grégoire 84): da wādī 'l-ḥamīr 'fiume degli asini' (Wehr 239*a*).

ant. port. *adarve* (1ª doc. a. 1089: « in septendrione illa uia qua nominat *addarbis* »; pl. *los* o *las adarves*, Mach. I 74).

La differenza di significato tra il termine originario e i prestiti è, come si vede, molto più sensibile per il siciliano (v. le attestazioni raccolte sotto *b*) che per lo spagnuolo (cfr. per questo anche Dozy-Eng. 41). In un contratto privato, stipulato a Palermo in lingua araba nell'anno 1132 e concernente la permuta periodica delle « vicende » di acqua da irrigazione possedute dai due contraenti (Cusa 6-12), il termine *darb* è usato in un'accezione che anticipa il trapasso da ' stretto passaggio (tra le case) ' a ' misura di acqua '; in esso infatti si trova *ad-darb* (p. 7, r. 11), col pl. *ad-durūb...durūb mā'* (ib. r. 7; ar. *mā'* ' acqua '), nel significato di ' condotto (di acqua) ', cioè quale sinonimo esplicitamente dichiarato di *sarab* (ib. r. 8) ' tubus, per quem aqua in parietem introducitur ' (Freytag II 305*a*), ' underground passage ', ' tunnel, conduit ' (Wehr 472*b*).

Per altro nel Medioevo *darbus* ebbe soprattutto, almeno a Palermo, il valore, già segnalato sopra per il sivigliano e l'arabo magrebino, di ' cortile da cui si accede a più case ', come si può costatare dalle testimonianze raccolte sotto *a*. In aggiunta ad esse merita menzione, fra i tanti *darbi* dell'antica toponomastica palermitana, qualcuno con determinante arabo:

Darbus elcadi (a. 1299 *iuxta darbum quod dicitur elcadi*, not. De Citella II 371): ' vicolo del giudice ', v. ἀλκάδιος 13.

Darbus Ilgibun (a. 1311 *in darbo quod dicitur gibun*, Top. II 15; a. 1312 *in darbo qui arabice dicitur darbus Ilgibun*, id. 16, nota 2; a. 1315 *in darbo qui arabice dicitur de Jubunu*, ib. 16): ' vicolo dei formaggi ', probabilmente l'attuale *Rua Formaggi*, da ar. ǧ u b ū n, pl. di ǧ u b u n ' caseus ' (Freytag I 242*a*) o ǧ u b n ' cheese ' (Wehr 133*b*).

Darbilhabit (a. 1254 *in darbo quod arabice dicitur darbilhabit*, Top. II 7): ' vicolo degli schiavi ', da ar. ' a b ī d, pl. di ' a b d ' slave, serf ' (Wehr 685*b*).

Darptarattis (a. 1207 *ruga que vocatur arabice Darptarattis*, Top. II 106, da originale greco): ' vicolo dei porci ' secondo Cusa (in Top. l.c., nota 3), inesplicabile per Nallino (ASS² XXXV, 1910, 350), ma quasi certamente ' vicolo della casa dello scemo ', ar. *darb dār at-tīs*, da d ā r ' casa ' (v. δάρα 101) e t a y s ' stupidi cognomen ' (Freytag I 206*a*), ' ignorant ', ' godiche, niais, nigaud ' (Dozy I 156*a*), ' foolish, crazy ' (Wehr 120*b*); con minore probabilità cfr. *'ayn at-tis'* ' la fonte delle nove (donne) ' (BAS I 22).

Darbum Elucayli (a. 1287 *in Cassaro in darbo quod dicitur Elucayli*, not. De Citella I 178): probabilmente ' vicolo del procuratore ', cfr. ar. w a k ī l ' curator alienae rei, procurator, administrator ' (Freytag IV 501*b*), ar.-sic. *al-wakīl* = ἐλουακήλ (Cusa 479*b*), *id.* = τοῦ κουράτορος (ib. 266*b*; anche *al-waqīl* = ὁ κουράτωρ, ib. 146*b*); *Rahalukyl* (DocInNorm 23, a. 1131, da un transunto del 1273), da r a ḥ l a l - w a k ī l. Per *wa-* > *u-* cfr. *al-wakīl* = οὐκίλ (Cusa 247*b*) e § 45.

V. Introd. §§ 8, 21, 28, 36, 50, 54, 55, 58, 67, 69, 70.

103. Degesin.

1094 Palermo — *Assegnazione di un orto* in Civitate Panormi, qui est et jacet in loco appellato Phachaer[228] justa Judeorum Synagogam, et cognoscitur ex sedereo cum viridario etiam vetere [...]. Est autem ipsius dicati loci definitio: [...] et ascendit via usque ad magnam viam que ascendit in Deestin, et januam sauten[229]; ex austro vero praedicta magna via, quae ascendit ad Degesim (Top. II 108; da originale greco).

1239 Palermo — ἀπεδώκαμέν σοι δὲ τὸ ῥηθὲν περιβόλιτζον [...] τὸν ὄντα καὶ διακείμενον εἰς τὸ πέριξ πόλεως πανόρμου εἰς τὴν ῥύμην τὴν ἐπιλεγομένην ἄκπετεττουροῦς[230] ἡ ἀπάγουσα πρὸς δεγεσίν (Cusa 95).

Variamente alterata nel testo latino[231], ma fedelmente riprodotta nel

[228] Secondo una fondata ipotesi della DE SIMONE (*Palermo* 174, nota 196), il luogo dovette essere sede di giarrai e vasai e il suo nome, su cui NALLINO (ASS² XXXV, 1910, 350) preferisce non pronunziarsi, è da connettere con ar. f a ḫ ḫ ā r ' argilla ', o, più esattamente, ' giara ', cfr. f a ḫ ḫ ā r ' hydria, vel vas figlinum ' (FREYTAG III 322*a*), sp. *alfar* ' obrador del alfarero ' (DCEC I 112); forse è da collegare con la stessa radice il nome del « viridarium quod dicebatur *fehri* » (a. 1263, s.v. *barbacanum* 31). In quanto a *Hakbitilfacha*, altro nome dello stesso sito (a. 123. vendita di « quoddam casalenum situm extra Cassarum Panormi, in contrata quae dicitur *hakbitilfacha* », Top. II 63), da lei pure ivi citato come di etimo verosimilmente arabo, ma non chiaro, si tratta di una traslitterazione più completa, ma mutila della *-r* finale, della denominazione della stessa via: *'aq(a)bat al-faḫḫār* ' salita della giara ': cfr. ' a q a b a h ' locus montis difficilis adscensu ' (FREYTAG III 191*a*), ' steep road or track, steep incline ' (Wehr 733*a*), malt. *'aqba* 'poggio (o collina, montata) ' (BARBERA IV 1189). Entrambi i toponimi potrebbero corrispondere all'attuale *Via della Giarra*, ubicata nella stessa zona del *Papireto* in cui esisteva una *'aqabat aš-šaqqab* ' salita della spaccatura ' o ' del crepaccio ' (v. *xakkari* 282): cfr. a. 1218 una vendita di terra vacua « in Civitate Panormi extra Cassarum intus (o secus?) portam Rotae juxta flumen Piperii... Ab oriente via publica, que tendit ad *Achabet Sacce*, ab occidente menia civitatis, a meridie fluvium qui tendit ad Piperium, a septentrione via que tendit ad eam viam *Achabet Sacce* » (Top. II 63-64). Ancora alla stessa « via della Giara » potrebbe alludere un documento dell'a. 1212 (MonH-Mans 18), che menzione una « fornacem balnei, quod dicitur *Fauhar* ».

[229] Si tratta della Porta *Busuldeni*, *Busuemi* o *Belsuden*, ar. b ā b a s - s ū d ā n ' porta dei negri ' (PELL. I 288; s ū d ā n pl. di a s w a d ' a black, Negro ', WEHR 513*b*).

[230] Traslitterazione di ar. *'aq(a)bat aṭ-ṭurūš*, inteso da BRESC (*Filol.* 29) come ' la salita del bestiame ', ma in realtà ' la salita del sordo '. Per ' a q (a) b a h v. nota 228. Quanto ad *aṭ-ṭurūš*, NALLINO (ASS² XXXV, 1910, 349-50), che pur lo considera forma dialettale arabo-sicula equivalente ad *al-aṭrūš* ' il sordo ', cfr. a ṭ r ū š ' surdus ' (FREYTAG III 49*a*; anche a ṭ r a š ' deaf ', (WEHR 652*a*), finisce col ritenerlo un nome personale (l.c.; « nome di persona non raro nei documenti Siciliani », SMS III 893, nota 1). Eppure la perdurante funzione di soprannome (cfr. DE SIMONE 42, 48, 64) si evince chiaramente dalla menzione in una « platea » greco-araba, non ignota al Nallino stesso, di βουλκάσιμ υἱὸς τοῦ κοφοῦ = *bulqasim ibn aṭ-ṭurūš* (CUSA 250*b*), ἀλῆς ὁ ἀδελφὸς τορός = *'alī aḫū aṭ-ṭurūš* e ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ὁ κοφώς = *aṭ-ṭurūš aḫū-hu* (ib. 263*a*), cfr. gr. mod. κουφός ' sordo ' (BRIGHENTI I 331) < gr. ant. κωφός ' muto ', ' sordo ' (ANDRIOTIS 171), bov. *kufó* ' id. ' (LGII 286).

[231] Una traduzione un po' diversa, ma non più corretta, dà GARUFI (DocInNorm 195-96), che riferisce il documento all'a. 1183 e ne dice fonte i *Capibrevi* di G. L. Barberi (« ma proprio questo documento non si ritrova »). La frase che chiude il testo da lui dato, « Urbis Panormi regio Deesin Degesim hodie divisi: Ianua sautem nunc Thermarum Porta », proba-

documento greco, la denominazione di questa contrada di Palermo ci conserva, come ben vide G. M. Columba (ASS² XXXI, 1910, 334-35), l'ar. d a y y ā s ī n, uno dei vari plurali in -ī n di nomi di mestiere legati a contrade; il singolare d a y y ā s 'colui che lavora o vende il *dīs*' (v. *disa* 106) fu identificato da Nallino (ASS² cit., 348-49) in una « platea » greco-araba, nella quale si fa menzione di un certo χάσεν ἐλδεϊές = *ḥasan ad-dayyās* (Cusa 163*b*; cfr. De Simone 23).

Un documento arabo-siculo (a. 1183, Cusa 491-93) dà notizia della vendita di una casa sita in Palermo presso *ad-danāsīn al-kibār* (ib. 491, r. 8) 'i grandi Danasini' (ib. 732). Columba (l.c.) suggerisce di emendare *danāsīn* in *dayyāsīn*, ritenendo la forma nata da errata interpunzione del testo arabo, in origine mancante dei punti diacritici che unicamente distinguono *n* da *y*. Conferma l'opportunità della proposta la presenza, messa in evidenza dalla De Simone (*Palermo* 175), del nome *Ideisini*, identificabile come *ad-dayyāsīn*, in una figurazione topografica simbolica della città di Palermo, databile all'a. 1189.

V. Introd. §§ 7, 38, 39, 50, 52, 53, 70.

104. **Deptarii.**

1170 Palermo — concedimus et donamus [...] Casale, quod dicitur Rahal Senec, in pertinentiis Leontini, cum iustis pertinentiis suis secundum divisas ipsius Casali, que scripta sunt in d e p t a r i i s Duane nostre de Secretis (DocInNorm 125).

1182 Palermo — has autem predictas divisas a d e p t a r i i s nostris de saracenico in latinum transferri, ipsumque saracenicum, secundum quod in eisdem d e p t a r i i s continetur, sub latino scribi precepimus (Cusa 202).

I « libri consuetudinum quos *defetarios* appellant » (Falcando 69) erano i registri del catasto arabo, passati all'amministrazione normanna, la *doana de secretis* [232], cfr. a. 1169 « Solum enim divisionem praedictam casalis Busceniae in fine sigilli denotatam, quoniam totaliter literae deletae erant et non poterant clare legi, transcripsit ex quinternis magni secreti in quo continentur confines Siciliae » (Pirri 1017), a. 1195 « sicut in privi-

bilmente aggiunta dal Barberi, reca un errore evidente di localizzazione, ripreso da FAZELLO (I 341: « Deysin sarracenice ea est, quae nonnihil immutata [pars] Divisi hodie dicitur »), giacché la *Via Divisi* e la *Porta di Termini* sono assai lontane dal sito ove sorgeva la *Porta Busuldeni* (cfr. COLUMBA 397, in nota).

[232] Cfr. L. GENUARDI, *I defetari normanni*, in *Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba*, Palermo, 1910, I, 159-64.

legiis ejusdem Cappelle et duanarum quaternionibus continetur » (TabPPal 40). Il termine, che Amari (SMS III 329) faceva derivare da ar. d a f ā t i r (cfr. Cusa 35, r. 21; 135, r. 8), pl. di d a f t a r o d i f t a r 'plura folia in unum volumen coniuncta', 'liber expensi et recepti', 'catalogus' (Freytag II 40*b*; cfr. Cusa 30, r. 6), d a f t a r 'official register' (Wehr 329*a*), a sua volta dal gr. διφθέρα 'pelle', 'codice di cartapecora', è stato poi più correttamente ricondotto alla forma del singolare arabo (cfr. Nallino in SMS l.c., nota 2, e già prima *deftar*, De Gregorio *Voci* 529-30). Attraverso il turc. *tefter* la voce è tornata nel gr. mediev. δεφτέρι (Kriarás V 33).

V. Introd. §§ 26, 41.

105. **Dirri.**

1423 Palermo — d i r r i (Bresc, *Vocab.* 15).

1450 Trapani — *Pesci detti* chachaniari et lu d o r i (Trasselli, *Ebrei* 381, nota 13).

1453 Palermo — pro piscibus quattuor, videlicet la porta, muntagna, chareri, i s d i r r i (Bresc l.c.).

1469 Trapani — *Si vendono* pisces seu tunnos duos vocatos di lu xachamari et lu d i r r i cuiuscumque xirate (ib.).

Il termine, che Bresc (l.c.) ritiene sia forse una delle camere della tonnara, può ben corrispondere, nonostante la leggera differenza di significato, all'ar. d i r r a h 'natte fine dont on couvre la muraille d'une chambre', in Pedro de Alcalá 'estera delgada de pared' (Dozy I 428*b*).

106. **Disa.**

1305 Agrigento — girat versus occidentem usque ad quemdam montem d i s a r u m (Picone II xxx).

1426 Palermo — *Vendita* d i s e *in una bottega a Lattarini* (Bresc *Jard.* 119, nota 5).

1470 Trapani — locavit et affidavit [...] omnes terras xaras [...] inclusas de iummarris et d i s i s (not. Cirami 23 novembre); [...] cordarum grossarum de d i s i s (ib. 7 dicembre).

1475 Trapani	vendiderunt [...] salmas centum quinquaginta d i s a r u m [...] ad opus tonnarie (not. Castiglione 13 novembre).
1493 Monreale	dare [...] promiserunt [...] salmas xxv d i s a r u m de tonnara bonarum (not. Altavilla 7 febbraio).

Il sic. *ddisa* ' sorte d'erba, la quale per lo più nasce ne' monti, serve per vari usi, e comunemente per legare le viti: ampelodesmo ' (Pasq. II 11), *disa* (ib. 36), *ddisa*, *ḍḍisa*, *disa*, *ddisi*, *ddisu* ' sarachi, *Ampelodesma tenax* ' (VS I 912), *diša* (SVS 44), *tisu* (Steiger *Aufm.* 30), con *ddisaloru* ' chi raccoglieva e vendeva ampelodesmi ' (VS l.c.), *ddisaru* ' id. ' e ' di terreno ricco di ampelodesma ', *ddisari* ' cominciare a ingiallire, del frumento che entra in maturazione ' (ib. 913), cfr. a. 1391 « feudum lu Podiu di li *Disi* » (BiblScript II 478; topp. moderni in STS 85), deriva dall'ar. d ī s , d ī s a ' giunco ' (Pell. I 190, 261), anche d a y s ' iuncus ' (Freytag II 76*a*)[233]; cfr. nel « Rollo » *ilà ruqqat ad-dīs* (Cusa 228, r. 3) = *ad roccam eddis* (ib. 193, r. 22). Il termine è passato al cal. merid. *disa*, *ddisa* (NDDC 242), *addisa* (ib. 58), *lisa*, *lisi*, *lisu* (ib. 369), cfr. i topp. *Vajuni i Lisa* (STC 1188*a*), *Lisa* (da ' Elisa ', DTOC 161). Dalla radice del termine arabo, per il cui uso marinaresco in Sicilia cfr. Pellegrini (*Voci* 162), è derivato d a y y ā s (v. *Degesin* 103).

La voce araba è stata mutuata, indipendentemente dal siciliano, anche nello sp. *aldiza* ' aciano, especie de esparto semejante al junco ' (1ª doc. a. 1611), top. port. *Adiça* (1ª doc. XIV sec., DCEC I 105, DECH I 139).

V. Introd. §§ 7, 38, 44; 94*n*, 96*n*.

107a. **Duana.**

1157? Palermo	molendinarii nostrorum molendinorum Rocelle unum legitimum tuminum de d u a n a pro mulitura de cetero tantum accipiant (DocInNorm 79).
1170 Palermo	concedimus et donamus [...] Casale, quod dicitur Rahal Senec, in pertinentiis Leontini, cum iustis pertinentiis suis secundum divisas ipsius Casali, que scripta sunt in deptariis D u a n e nostre de Secretis (ib. 125).
1180 Palermo	Goffridus de moac palatinus camerarius et magister regie d u a n e de secretis et d u a n e baronum (Cusa 489).

233 Pare che a torto Dozy (Dozy-Eng. 97) condanni questa variante: cfr. Introd. § 55.

1185 Messina	Acerum et lignamina aliaque necessaria, mittenda ultra mare, de quibus d u a n a nostra singulis annis computabat portulanis Messane pro iure portus centum et viginta tR. (DocInNorm 201).
1186 Palermo	τοῦ ἔχειν σε ἐξουσίαν ποιεῖν ἐξ αὐτοῦ εἴ τι βουλῆς σοζομένων τῶν συμφώνων τοῦ εἰρημένου ἐγγράφου τῆς δ ο υ ά ν α ς (Cusa 494).
1191 Cefalù	habitaculum ipsius turris, quod hactenus solebant tenere bardarii d u a n e nostre (DocInNorm 244).
1195 Palermo	a d u a n a nostra per magistros ipsius d u a n a e [...] de jardinis d u a n a e nostrae Panhormi (De Vio 9).
1233 Palermo	sine aliquibus iuribus d u a n e portus (ACAgr 111).
1282 Palermo	jure d o h a n e quod proinde curie nostre debetur (RRS 44).
1312 Palermo	in omnibus negociacionibus eorum aliquibus Iuribus regijs ac cabellis seu d o h a n i s sunt liberi et Immunes [...] absque alia exaccione et solucione qualibet Iurium quarumcumque regalium et ecciam cabellarum et d o h a n a r u m seu asisarum quarumlibet (Pollaci 71).
1328 Messina	[*Il monastero*] ἔσχεν ἐκ ταῖς δ ο υ ά ν ε ς τῶν δύω χωρίων [...] (CMessGr 39).
1334 Messina	ἡ δ ο υ ά ν α τῶν δύω χωρίων (ib. 125).
1371 Palermo?	Item di lu passu di la d u h a n a li fichi dari pir manu di siri Nardu Grurolla unc. xx (VNS 142).

107b. **Doanerius.**

1267 Termini Imerese	d o a n e r i u s et cabellotus omnium cabellarum et iurium curie Thermarum (Girgensohn 194).
ante 1312 Palermo	recepit dicta platea terciam partem Iuris percepti per d o a n e r i o s doane maris (Pollaci 322).

107c. **Dohanare.**

1231-35 s. l.	fundicarii caveant quod nullas res alias preter eas que in novis statutis fundicari seu d o h a n a r i mandavimus, mercatores seu quoslibet distrahentes fundicare seu d o h a n a r e compellant (Huillard-Bréholles IV 212).

Il sic. *duana*, *dugana* ' luogo dove si scaricavano le mercanzie per mostrarle e gabellarle ' (Pasq. II 59), *duana*, *dduana*, *dugana* ' dogana ', con *duanaru* e *du(g)aneri* ' doganiere ' (VS I 948), è prestito diretto dall'ar. (< pers.) d ī w ā n ' registro ', ' il luogo o gl'impiegati che tengono i registri, l'ufficio ' (Pell. I 131, II 424-25)[234]. Probabilmente dalla Sicilia provengono cal. *duana* (NDDC 245), salent. *id.* (VDS I 210).

Il termine si trova attestato assai presto nelle varie lingue romanze, con una preferenza per l'accezione di ' dogana, dazio doganale ', che è spiegabile con la diffusione attraverso i commerci, cfr. lat. mediev. *doana*, *duana*, *doghana* ' aedes in quibus fiscales redditus, vectigalia, portoria et caetera id genus tributa pro mercibus inferuntur ' (Du Cange III 152): it. *dogana* (1ª doc. XIII sec.), in origine ' fondaco ', poi ' gabella ' (DEI II 1372), a Siena anche ' provento della concessione ai privati dei pascoli pubblici... ', ' concessione, licenza di pascolo, fida ' (Batt. IV 898-99), ant. pis. *duana* (1ª doc. a. 1154, Pell. I 424), lig. *do(g)ana* (1ª doc. *dugana* a. 1290; ib. I 346), ant. venez. *doana* (1ª doc. a. 1207-8, Cortelazzo *Arab.* 96), ant. prov. *doana* (XIII sec.), fr. *douane* (1ª doc. 1372, FEW XIX 40-41), cat. *duana* (1ª doc. Muntaner, AlcM IV 609), sp. *aduana* (1ª doc. *adoana* a. 1261, DCEC I 42, DECH I 60), port. *id.* (Mach. I 93); cfr. anche gr. mediev. δουάνα (dal ven. per Kriarás V 191).

Dei riflessi di d ī w ā n nel greco e nel latino-romanzo di Sicilia, le testimonianze raccolte qui sopra ci danno le fasi di un'evoluzione assai rapida dal significato originario, alquanto generico, di ' amministrazione dei beni e proventi dello Stato ' — che, per quanto attiene la proprietà fondiaria, trovava una più precisa espressione come *dīwān al ma'mūr* o *dīwān at-taḥqīq al-ma'mūr* = *duana de secretis*[235] — a quelli di ' imposta o *cabella* (48) sulle attività produttive ' e di ' dazio ', di ' tassa di fondacaggio ' (cfr. anche un doc. angioino dell'a. 1272 in Du Cange III 628,

[234] La tesi di una variante * d ū w ā n, sostenuta da Steiger (*Aufm.* 40 e nota 2), ma confutata da Corominas (DCEC I 42), non trova sostegno nei documenti arabo-siculi, nei quali si leggono regolarmente *dīwān* e l'agg. *dīwānī* (v. Cusa, Indice 853).

[235] Ancora, dopo le spiegazioni di Amari (SMS III 327-28), non è chiaro se le due denominazioni corrispondano ad un unico o a due diversi rami dell'amministrazione araba; cfr. Trovato *Doc.* 2, nota 1. La *duana baronum* (v. sopra, a. 1180) è naturalmente nuova istituzione normanna.

s.v. *fundacarius*), e infine, come *cabella*, di ' canone di affitto di un terreno '.

V. Introd. §§ 22, 45, 55, 68, 71.

108. **Duchena.**

1330 Palermo	li j u t t e n i di li putighi (De Vio 108).
1401 Castronovo	a canale quod est in rupe Daguare Castrinovi et tendit per criptam porcorum et tendit per d u c h e n a m d u c h e n a m versus Cantamayu (CCMun 140).
1420 Palermo	in platea Cassari huius urbis sunt multe t o c h e n e et fenestralia impediencia et satis constringencia viam publicam qua itur ad ecclesiam maiorem dicte urbis, unde officiales ipsi pro decoracione urbis intendunt auferri facere ipsas t o c h e n a s (ASS[2] XLIII, 1921, 353, nota).

Il sic. *tuchiena* ' sive murello, hoc sedile ' (Valla 84), *tucchieria* ' sedile ' (Pasq. V 259), *jittena* ' sedile a piè de' muri, murello ' (ib. II 286), *ittena* (ib. 367), *chittena* (ib. I 310), *ghiuttena* (ib. II 217), *dducchena*, *ticchiena*, *tucchena* ' sedile di pietra dinanzi alle abitazioni di campagna ' (VS I 925), *jittena*, *ghjittena*, *ittena*, *juttena*, *ghiuttena*, *ghiucchena* (SVS 59), *ticchiena*, *ticchena*, *tuccena*, *turchiena*, anche ' muretto o scalone nella stalla per dormirvi sopra ' (ib. 102), a. 1437 a Palermo « *Duchena* di lu Maridulci » (Bresc. *Jard.* 58, nota 7), deriva dall'ar. d u k k ā n (a) ' banco di pietra, panchetto, palco ', ' banco del mercante sul quale espone la propria merce ' (Wagner, *Voc.* 166-67; Pell. I 160, 278-79). La voce, alla quale corrisponde il malt. *dikkiena* ' banco grande, predellone, sedile grosso di pietra o di legno ' (Barbera I 317, Busuttil 37), anche ' a low wall, a little wall ' (Busuttil App. I), in docc. mediev. *dukene*, *duchene*, *tukene* (Wettinger 364-65), è stata mutuata anche nello sp. *adoquín* ' piedra de empedrar ' (1ª doc. a. 1572, DCEC I 40-41), port. *adoquim*, *adoquina* (Mach. I 90), da una var. isp.-ar. d u k k î n ; dal turco invece è giunta al rum. *dugghiana* ' bottega, magazzino ' e ad altre lingue balcaniche (Pell. I 68-69).

Le attestazioni medievali del nostro termine, benché scarse, confermano l'antichità del suo polimorfismo, sostenuta da Varvaro (*Esperienze* 46-47, con altre varianti moderne), dissolvendo i dubbi espressi in proposito da F. Fanciullo (« Boll. » XIV, 1980, 432-38).

V. Introd. §§ 22, 32, 53, 56, 65.

109. **Dukkyara.**

1131 Palermo — In primis incipit a Dukkyara et descendit usque ad coniunctionem duorum vallonorum [...] et inde tendit ad Dukkyaram unde inceptio predictorum finium facta fuit (DocInNorm 23-24).

Il sic. *naccari* o *naccara* ' fichi selvatici, che si appendono ad alcuni alberi di fichi domestici, acciò trattenghino i loro frutti: caprifico; così detti per la somiglianza di una collana fatta a guisa di margheritine ' (Pasq. III 240), con *naccariari* ' appendere i caprifichi agli alberi domestici, per ridurre i loro frutti a maturità per mezzo di alcuni insetti da essi nati, che consumano l'umore latteo...: caprificare ' (ib.), *nnaccariari* (ib. 303), *duccariari* ' id. ' (ib. II 69), *ddicchiara, (d)docchiara* ' fico selvatico, caprifico ' (VS I 906), *dduccara* (ib. 925, *duccara, ducchiara* e *duccariari* (ib. 949), *nàccara*[236] (Traina 627), *ticchiara* (Pitrè 106), deriva dall'ar. ḏukkār ' caprifico ' (Pell. I 190, 261), cfr. isp.-ar. *ḍucár* ' cabrahigo, árbol ' (Pedro de Alcalá, in Steiger *Contrib.* 125), malt. *dukkár* ' id. ' (Barbera I 329, Busuttil 39), ar.-sic. del « Rollo » *ḏukkār, aḏ-ḏukkār* (Cusa 235, r. 19; 236, r. 11), *bāb aḏ-ḏukkārah* (ib. 240, rr. 9-10) = *ad portam caprificus* (ib. 200, r. 16). Da qui anche i topp. *Ticchiara* 56 D 2, a. 1142 « μέχρει τῆς πηγῆς ἐνεδουκιάρα » (Cusa 304), a. 1154 « ἄχρι τοῦ ἄειν ἐδοκιάρα » (ib. 319; < ar. ' a y n -, v. nota 166), XVI sec. *la Dochara* (ASS[5] III, 1977, 7).

V. Introd. §§ 24, 32; 30*n*.

110. **Dulbus.**

1558 Palermo — platanum, quem dulbum Siculi hodie appellant (Fazello I 38).

Il sic. *ddurbu, ḍḍurbu, dduppu* ' platano ' (VS I 927), *ddubbu* (ib. 924), *durbu* ' id. ' e ' olmo ' (ib. 953), *turbu, durpu* (Steiger *Aufm.* 30) risale all'ar. dulb ' platano ' (Pell. I 190, 261-62).

V. le note 22, 30, 93, 94, 96.

111. **Faluca.**

1336 Palermo — falucam unam pro equitando fornitam de argento cum lapidibus preciosis et cum smaltis et perlis laboratis [...], strebas ad filum de argento eiusdem faluce duas (Lionti 204).

[236] Incrocio fra *duccàra* e *nàccaru*, probabilmente attraverso *duccariari* × *naccariari* ' ornare checchessia di margheritine ' (Traina l.c.).

Su questo vocabolo, al quale può attribuirsi con certezza il significato di ' sella ', grazie alla menzione delle *streve* ' staffe '[237] che l'accompagna nell'unica attestazione, non può essere formulata, in mancanza di termini precisi di riscontro, alcuna ipotesi etimologica. Induce tuttavia a citarlo la sua somiglianza formale con altro termine, assai più noto e di ben diverso significato, il cui etimo, nonostante ampie discussioni, non si direbbe ancora definitivamente accertato. Si tratta di sp. *falúa* (1ª doc. a. 1582), *faluga, faluca* (1ª doc. a. 1653, DCEC II 480-82), port. *falua* e *faluca* (XIX sec., Mach. I 947), cat. *falúa, faluga, faluca* (1ª doc. a. 1561, AlcM V 718-19), med. fr. *falouque* (a. 1606), fr. *felouque* (FEW XIX 42), it. *feluca* ' piccola nave di basso bordo ' (ant. *felluca, filuca, filucca, filuga*, Batt. V 803; cfr. Pell. *Voci* 152), napol. *falluca* ' feluca, veliero con due alberi e vela latina ' (D'Ascoli 225), sic. *filuca* ' sorte di nave assai piccola: feluca ' (Pasq. II 131), *filua, filuca* ' bastimento piccolo e sottile che va a vela e a remi velocemente ' (Traina 385), cal. *filuca, feluca* ' sp. di barca, feluca ', ' giovinetta alta e snella ' (NDDC 267), sard. *felúga* (DES I 510), ngr. φελοῦκα (Brighenti I 202), ecc. Per citare le opinioni più diffuse, si è pensato ad ar. ḥarrāqa, dapprima ' barque de dessus laquelle on pouvait lancer le naphte sur les vaisseaux ennemis ', poi ' une barque ou petit vaisseau, une espèce de galère, qui s'employait également sur la mer et sur les fleuves ' (Dozy, in Dozy-Eng. 264-66; Lokotsch 831), o a germ. hulk, holk, holok ' specie di imbarcazione ' (H. e R. Kahane; cfr. critica in DCEC cit., nota 6), proposte che incontrano difficoltà notevoli di natura fonetica; ad ar. fulk, criticabile perché non attestato nel Medioevo (cfr. Dozy-Eng. l.c.), come lo è, anche per ragioni morfologiche, un suo ipotetico plurale falūk (accolto in DEI III 1615, ma cfr. Dozy II 281); ad ar. falûwa ' potranca ' e ' pequeña nave de carga ' (DCEC l.c.; tesi accolta in FEW l.c.)[238], con un processo *falúa* > *faluga* > *faluca*, di cui l'ultima forma sarebbe tornata nei dialetti africani.

Se da ulteriori ricerche dovesse risultare tra l'ant. sic. *faluca* ' sella ' e il tipo lessicale per ' feluca ' un rapporto più stretto di quello d'una semplice omonimia, allora andrebbe presa in più attenta considerazione la tesi di Steiger (*Contrib.* 115), che assegna all'ar. *falûka*, diversamente da quel che pensa Corominas, la priorità sulle forme romanze.

[237] In TRAINA 983 solo ' stringa ' e ' ascialone ', ma cal. *streva* ' corda del basto che serve di staffa ', *strevi* ' staffe delle calze di lana (senza piede) che passano sotto la pianta del piede ' (NDDC 693), termine di probabile importazione galloitalica, cfr. ant. bergam. e ant. ven. *stréva*, dal francone streup (DEI V 3655).

[238] Con molta probabilità questo secondo significato può vedersi attestato (DE SIMONE 27) nell'ar.-sic. *šayḫ al-filūwa* = gr. σιχιλφιλούε (CUSA 571*a*); per quello di ' puledra ' cfr. *f.l.wah* (*felwa*) ' borrica ' (DOZY II 282*a*), *faluwwah* f. di *falū* ' pullus equinus ablactatus vel anniculus ' (FREYTAG III 373*a*), malt. *felua* f. di *felu* ' puledro ' (BARBERA II 353), *felwa* ' filly ' (BUSUTTIL 44). Su *šayḫ* ' capo ', da leggersi probabilmente *šīḫ* v. *sichus* (239).

112a. **Faraticum.**

1454 Palermo
pro se ipsis et illis de faratico qualibet xirata (Bresc *Vocab.* 14).

1455 Trapani
promisit [...] sibi dare et assignare qualibet septimana maccios tres cordarum de tonnaria ad opus tonnarie, videlicet duos grossos et unum de faratico (not. Castiglione 8 maggio).

1483 Alcamo
homini di faraticu (not. Adragna 24 novembre).

112b. **Mafaragium.**

1270 Castellammare del Golfo
officium magistratus bulfarachii (Bresc. *Vocab.* 18).

1292 Palermo
Cum in excambium (malfaragiorum) civitatis Panormi, Castri ad maris de Gulfo et Trapani que dudum concesseramus Petro Marini [...] velimus quod idem Petrus habeat et teneat in tota vita sua molendina de senia subtus pontem Admirati, et molendinum novum vocatum Messcen, posita circa civitatem Panormi [...] in excambium dictorum malfaragiorum [...] (CDArag II 334).

1296 s. l.
Simon de Curtibus pro Feudis positis in tenimento Salemi et Amafragio Drepani (BiblScript II 489).

1316 Palermo
exposuit [...] vos Cabelloti tonnariarum [...] consuevisse et debere recipere decimam tantum piscium, seu tunnorum pervenientium ex piscationibus tonnariarum ipsarum, deductis tam tunnis contingentibus Raysios et Marinarios tonnariarum ipsarum, et patronos barcarum tunnos ipsos a dicta tonnaria Solanti ad amaufragium quo venduntur et vendi solent portantium [...] (BPI 167; aumafaragium a. 1323, ib. 174).

1329 Palermo
redditos... amanfaracii Sancti Nicolai de Thermis (Bresc l.c.).

1360 Palermo
in amanfaragio tonnariarum Sancte Lucie (ib.).

1399 Catania
Admiratus, vel eius Locumtenens, pro qualibet morte, seu piscatura dictarum tonnariarum, debeat habere piscem unum majorem totius mortis de piscibus captis in dicta tonnaria, quem portare tenentur marinarii, et raysii in marfaragio (Testa I 483).

1408 Palermo
Nicolaus Sever pro amafragio tonnarie (BiblScript II 489).

1428 Palermo
de mafarachio tonnarie Sancti Nicolai de Thermis (Bresc l.c.).

1445 Palermo
amafaragium sive logiam (ib.).

s. d. Palermo
Insuper Pretor, Iudices et actorum notarius Curie Civitatis Panormi ex antiqua et veteri consuetudine Civitatis eiusdem recipiunt et recipere debent anno quolibet de thonnariis Regie Curie existentibus in territorio Civitatis ipsius, videlicet pro Pretore tunnos iiij [...] de tunnis existentibus in mafaragio situm in maritima Civitatis eiusdem (RaccConsSic 456-57).

s. d. s. l.
iusque toni et Amanfaragii maris Melacii [...] legavit (Barberi I 303); repetitur confirmacio iuris thoni et amanfaragii Melacii per ipsum regem Martinum [...] concessa (ib. 305); medietas granorum amanfaragii predictarum tonnariarum (ib. 487); ius debitum et consuetum officii preconis subbastantis tunnos, qui in piscacionibus tonnariarum civitatis Drepani capiuntur, et in nauragio et tonnariis ipsis venduntur (ib. III 481); ex tunnis qui subbastantur in dictis tonnariis et amanfaragio (ib.); ius granorum et naufragii dicte tonnarie (Barberi *Secr.* 93); almafaragium dicte tonnarie (ib. 94); ius annafragii tonnarium civitatis Drepani (ib. 122).

Il sic. *faracicu* ' vastasu di tunnara ' (Pasq. II 99), *faraticu* ' quegli che porta addosso i tonni: facchino ' (ib.), *faràicu* ' facchino di tonnara ' *faraticù* ' uomo che ferisce il tonno ', ' vastasu di tunnara ' (Biundi 91), *faràticu* ' nome di una delle camere della tonnara, forse la *camera di morte* ', ' quegli che ferisce di rampone il tonno: ramponiere ', ' facchino che trasporta i tonni all'appiccatojo ' (Traina 364) è riportato da De Gregorio (*Contr.* 450), nonostante un sospetto di origine arabica, a lat. *feraticus (da fero) o foraticum (da forum). Il DEI, che registra (II 1597) *faràtico* ed anche (III 1685) *foràtico* come ' la terza camera delle tonnare ' e ' chi ferisce il tonno, ramponiere ', non ne dà etimologia, limitandosi a citare il prov. mod. *farati* ' camera di entrata della tonnara '; invece Battaglia, mentre dice *faràtico* probabilmente di

origine araba, rimandando a *foràtico* (V 660), nello spiegare poi quest'altra voce (VI 149) come ' apertura nel cerchio delle reti e delle barche che formano la tonnara, attraverso la quale i tonni penetrano all'interno e possono essere facilmente catturati ', la fa derivare da lat. f o r ā t u m ' foro '. Bresc cita *faraticu* ' camera della tonnara o specchio della tonnara? ' (*Vocab.* 23), aggiungendo semplicemente un confronto con it. *foratico* e sp. *foratigo* (ib. 14; la voce manca in DAc).

Il sic. *amarfaraggiu* (Pitrè 6), *marfaraggiu* ' luogo nel lido dove si espongono i tonni predati ', ' luogo con case, magazzini, cortile (*bagghiu*), riposti di ordegni per la ciurma della tonnara ', anche *marifaraticu* (ib. 55), *mafaràggiu* (VSs), *marifaràggiu* ' il bagnasciuga all'interno della caletta dello stabilimento, su cui venivano scaricati i tonni dopo la pesca per procedere alla lavorazione ' (Elsa Buttitta Guggino, cit. in Pell. *Voci mar.* 157, nota 14), è ritenuto da De Gregorio (l.c.), in stretta connessione con *faraticu*, come originariamente riferentesi al ' facchino o trasportatore di mare ' e perciò ricondotto al latino m a r i s *f e r a t i c u s o, in alternativa, a m a r i s f o r a t i c u m. Ma un etimo ben più convincente (« ipotesi assai verosimile », Pell. l.c.) è indicato da Bresc (*Vocab.* 17-18) in una forma araba m a f r a š ' il luogo dove uno stende ', dalla radice f a r a š a ' stendere '. In verità una voce arabo-magrebina m a - f r ā š è stata da tempo posta alla base (Dozy-Eng. 171; Steiger *Contrib.* 200, 328; DCEC I 156) di voci iberiche di significato alquanto diverso, sempre però riconducibili al valore sopra menzionato di un deverbale con prefisso m a - da f a r a š a , cioè ' luogo in cui (ci) si stende ': sp. *almofrej* ' funda en que se llevaba la cama de camino ' (1ª doc. *almofrex* ' culcitraria fascia ' in Nebrija, DECH I 199), port. *almafreixe, almofreixe* ' grande mala de viagem ' (1ª doc. a. 1312 « sinco lançoens e um *almafreix* », Mach. I 165), ant. cat. *almofrex*, cfr. malt. *mifrex* ' giacitoio, strato, letto ' (Barbera III 727: da m a f r a š; cfr. Steiger *Contrib.* 93), ' a place where to lie down ', ' a bed ' (Busuttil 184).

A questo punto si può avanzare una proposta etimologica anche per *faraticu*. La comune appartenenza al linguaggio relativo alla pesca del tonno non è il solo motivo che ne ha determinato una trattazione congiunta con quella di *mafaraggiu*. Mentre la polisemia di *faraticu* vale a precludere una precisa distinzione tra i due termini come ' uomo addetto alla tonnara ' e, rispettivamente ' parte della tonnara ' (ed al riguardo sono assai significative le citate attestazioni di *faraticum*), ma non è sufficiente a giustificare una decisa affermazione di parziale sinonimia, d'altra parte, attraverso la varietà delle forme — e su quelle di *mafaragium* hanno influito gli spostamenti e i mutamenti subiti dalla *-l* dell'articolo arabo *al* agglutinato — si avverte chiara una consonanza che non si limita a *f(a)r(a)-*. Se infatti è vero che, come *-ch-* di *mafarache* e *mafarachio* (Bresc. cit., 18)

può rappresentare, coerentemente con gli usi grafici medievali, lo *-š-* dell'ar. *mafrāš*, così la prima *-c-* di *faracicu* può essere sviluppo dello stesso fonema, allora anche questo termine appare riconducibile alla stessa radice araba f a r a š a e, più precisamente, a quella voce f a r š che si vedrà (v. *farsium*² 114 e la var. *fargium* per *farsium*¹ 113) designare la base di appoggio della mola del frantoio e che, nell'accezione di ' campus amplus ' (Freytag III 333*a*), ' a wide, or spacious, plains, or tracts of land, or place ' (Lane VI 2370*b*), ' champ, plaine ' (Kazim. II 570*b*), può avere designato, al pari di m a f r ā š , lo ' spiazzo ' su cui si stendevano i tonni per la lavorazione [239], ovvero lo ' specchio di mare ' in cui si stendevano le reti [240].

Se *farš* (o anche **faraš*?) e *mafrāš* siano stati termini semanticamente equipollenti, penetrati nel circuito delle tonnare mediterranee per vie diverse e poi sovrappostisi e differenziatisi, o se fin da principio abbiano avuto un valore distinto, è cosa assai difficile ad accertarsi. Invece è chiaro che essi, in quanto relativi ad un'attività produttiva soggetta al pagamento di una *cabella*, subirono entrambi l'adattamento a quelle uscite in *-agium* e *-aticum* (cfr. DEI I 85, 346), che nei documenti medievali anche siciliani, contrassegnano appunto i nomi di siffatte imposte [241].

V. Introd. §§ 4, 8, 26.

113. **Farsium** [1] ' saccone '.

1300 Polizzi	legavit [...] mataracium unum, imburlachium unum, f a r s i u m unum et ordeum et linteaminum par unum et tobaliam unam ad chugirii (TabMans doc. 341).

---

239 Sul complesso delle strutture di terra della tonnara, in concordanza con la citata definizione di *marfaraggiu* data da Pitrè 55, cfr. « habuerunt... predictam tonnariam... cum potestate edificandi et construendi magazenum, logiam et turrim in dicta tonnaria » (BARBERI *Secr.* 131).

240 Farebbero propendere per la seconda ipotesi, nonostante il riferimento della voce araba a luogo « terrestre », il significato di ' camera della tonnara ' e di ' apertura nel cerchio delle reti... ' e l'esistenza di sic. *faraci* « aggiunto di mare vale mare di piccolo porto v. *scara* » (PASQ. II 98), ' piccolo mare, seno, golfo ', citato da PELLEGRINI (*Voci mar.* 156) per un suo eventuale rapporto con *faratico*; cfr. il top. *Mare Faraggio* ZTpa D 7, presso la tonnara di Solanto. Non è invece pertinente la menzione (DE GREGORIO *Contr.* l.c.) di *Margi Faraci*, giacché questo toponimo, che designa una località lontana dal mare, sita nel suburbio sud-occidentale di Palermo (*Margiferaci* ZTpa C 4), ha origine diversa (v. *margiu* 175).

241 C. FILANGERI, *Nel territorio di Palermo. Storia, partecipazione e forma, fra il feudo di Solanto e la contrada della Bagheria*, in « Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo », ser. IV, XXXVII, 1977-78, p. II, 549-598, osserva (a p. 558, nota 36) che « il termine di " amanfaraggio "... è sempre specificativo di una forma di diritto, e connesso con feudi terrieri molto distanti, ciò che lo farebbe delineare come riferibile ad un particolare aspetto gestionale del complesso e articolato mondo delle tonnare paleoindustriali ».

1300 Erice — Item mataracia quatuor et f a r s u m unum et cortinam unam cum lista de seta usitatam. Item cultram unam de seta usitata. Item cultras duas de buccaramo quasi novas (not. Maiorana 216).

1301 Polizzi — Item dixit se habere mataracia tria, f a r s i u m unum, cultram unam maiutam veterem, paria duo lintheaminum in tela (TabMans doc. 350).

1305 Erice — Item dixit se habere mataracia duo usitata, cultram unam albam usitatam [...] cum listis de seta. Item tobaliam unam de facie cum listis de seta et f a r s u m unum. Item chamilloctum unum sine federatura (not. Maiorana 253).

1336 Bivona — f a r s i u m unum de lecto, mataracia duo, plumacia duo, linteo[lo]rum paria duo ad setam novam, cultras duas, cortinam unam ad setam et imborlachium unum ad setam (TabSMBosc, doc. 217).

1344 Palermo — ex vendicione [...] f a r g i i unius veteris (not. De Bononia 22 settembre).

1547 Palermo — una caxa grandi et una meczana. Item dui mataracci per letti di lana. Item uno f r a x i o picchiolo pieno di linacza. Item una coperta di letto morisca (ASS[2] XIX, 1894, 117).

Il termine qui documentato non ha rapporto con it. *farsetto* 'giubbone, corpetto, camiciola', ant. it. *farsa* 'id.' (Batt. V 694) e *farso* (ib. 695), lat. mediev. *farsum, -ectum* (a. 1230 a Orvieto), probabilmente dal lat. f a r s u s per f a r t u s (DEI II 1601), cfr. in Sicilia *farcetum* (a. 1282 a Messina, RRS 217), *fraccettus* (Senisio 62), *farzettu* (PoesSic I 24, 26). Esso infatti, come indicano i contesti (in particolare a. 1547), designa un 'saccone' e in questa accezione sembra costituisca l'unico riflesso romanzo dell'ar. f a r š 'stratum domesticum, strangulum, ut tapetum, storea' (Freytag III 333*a*), 'tapisserie', 'lit' (Dozy II 253*a*), 'natte, tapis, matelas, couverture' (Kazim. II 570*b*), 'mat, rug, carpet', 'anything spread on the ground as bedding', 'bed linens' (Wehr 825*b*), cfr. *farša* 'bed, bedding', 'matress' (ib.), 'tapete' (Vocab. 154*a*). V. *faraticum* e *farsium*[2].

V. Introd. §§ 26, 39, 65.

114. **Farsium**[2] 'pietra del mulino'.

1298 Palermo — locavit et concessit in cabellam ad incantum [...] quoddam molendinum suum [...]; promisit predictum molendinum sibi assignare cum f a r s i o , mola, rota et sagittia tantum [...]; et prefatus conductor promisit [...] restituere (in finem pre)dicti termini dictum molendinum preparatum et positum in f (a r s i o) (not. De Citella II 13).

1413 Palermo — f a r x u m (Bresc *Jard.* 69, nota 1).

1445 Palermo — f a r x u m (ib.).

Le forme qui citate, evolutesi per metatesi in sic. *fràscinu* 'le macine di sotto, su cui gira il coperchio della macina: fondo della macina' (Traina 401), *id.* e (Mistretta, Troina) *fràsciu* 'piastra orizzontale di forma circolare su cui gira la macina del frantonio' (VSs), risalgono, come *farsium*[1], all'ar. f a r š , nella accezione di 'pavé', 'plancher' (Dozy II 253*a*), 'foundation' (Wehr 825*b*).

Dalla medesima voce araba si fa derivare concordemente sp. *alfarje* 'techo de maderas labradas', con *alfarjía* 'madero que se emplea para marcos y largueros de puertas y ventanas' (ar. f a r š ī y a 'cabrio' in Pedro de Alcalá, DCEC I 113, DECH I 151), a Siviglia *alfarge* 'un plancher artistement travaillé' (Dozy-Eng. 111), cfr. malt. *farxa* 'tavola che sostiene l'imposta dell'uscio', anche 'scaffale' (Barbera II 346), 'architrave' (Busuttil App. I), ar. (tunis.) *farša* 'floor surface' (Wehr l.c.). Invece l'idea di Engelmann (Dozy-Eng. 110) di ricondurre allo stesso etimo lo sp. (Siviglia) *alfarge* 'el poyo redondo, labrado de ladrillo, ò piedra, donde encaxan la piedra de abaxo' o 'la piedra inferior del molino del azeyte' è confutata da Dozy (l.c.), il quale, pur confermando per il termine il significato di 'la meule de dessous du moulin, le tordoir ou la meule d'un pressoir à huile' (cfr. sp. *alfarje* 'la piedra baja del molino de aceite', 'pieza o sitio donde está el alfarje', DAc 59: da f a r š), ne indica decisamente l'origine nell'ar. a l - ḥ a ǧ a r 'la pierre'. Questa seconda tesi, estesa da Steiger (*Contrib.* 256) al port. *alfarja* 'grande vaso de pedra, em que gira a roda que mói a azeitona', ha a suo favore, nonostante la difficoltà di una sviluppo ar. *-ǧr-* > *-rj-*, soltanto il fatto, posto in rilievo da Corominas (DCEC l.c.), che in Nebrija e Pedro de Alcalá il vocabolo iberico ha *-g-* o *-j-* sonora, non *-x-* che ci si attenderebbe da *-š-* arabo. Essa comunque non può valere per la voce siciliana, per la quale

-*f*- da ar. -*ḥ*- è assai improbabile[242], -*rs(i)*-, -*rx*- (= -*rš*-) da -*ǧr*- decisamente inammissibile; l'etimo di questa è dunque sicuramente f a r š .
V. Introd. §§ 26, 39.

115. **Favaria.**

1133 Palermo — κἀκεῖθεν ὑποστρέφει ἕως τὴν φ α β ά ρ α ν τὴν ἐπονομαζομένην τοῦ ἡρακλῆ, κἀκεῖθεν διαμοιράζει ἐξ ἥσου τὸ μάρτζον (Cusa 516).

1146 Cefalù — καὶ ἀπέρχεται ἡ ὡδὸς ἕος ἔρχεται ἧς τὶν φ α ο υ ά ρ α τοῦ κριτῖ (ib. 618).

1258 Palermo — Hii sunt fines praeterea Casalis Hajarzeneti, incipiunt a F a v a r i a , quae exit de petra, quae descendit inter occidentem, et meridiem, per flumen flumen (MonHMans 191).

1305 s. l. — f a v a r i a aquarum Brucati (BPI 157).

Il sic. *favara* ' sorgente propriamente dell'acqua: scaturigine ' (Pasq. II 113), ' sorgente d'acqua ', ' polla che sgorga con impeto quasi che bolla ', (Pantelleria) ' fumarola, grande getto di vapore acqueo ' (Giuffr. 62-63, 68) deriva dall'ar. f a w w ā r a ' getto d'acqua, sorgente ' (Pell. I 262), cfr. malt. *fauuara* ' bulicame, scaturigine, polla, vena d'acqua, sorgente che zampilla di sotto terra ' (Barbera II 348), *fawwara* ' id. ' (Busuttil 43). Il termine, abbondantemente attestato nella toponomastica arabo-sicula del « Rollo » (cfr. Pell. I 294) sopravvive anche in parecchi toponimi siciliani: *Favara* 50 F 2, 55 C 2, ecc., *Favarotta* 50 E 1, (Torrente) 51 D 2 (v. anche STS 87), cfr. *Favara* presso Lentini (a. 1089, Pirri 905) e presso Palermo (a. 1211, ib. 136), *in plano Favare Panormi* (a. 1287, not. De Citella I 49), *casale Fabaria* (a. 1321, Picone II xxxviii), *fons Favara* (Fazello I 224); anche in Calabria *Favara*, *i Favari* (DTOC 106, 398), col cg. sic.-cal. *Favara*, cfr. ἰωάννης φαβάρας (a. 1228, Trinchera 389)[243].
V. Introd. §§ 26, 45.

---

[242] Del passaggio, assai raro in siciliano, più frequente in calabrese, di ar. *ḥ*, *ḫ* a *f* (cfr. Avolio *Sost.* 371, Steiger *Contrib.* 252) non v'è ancora traccia nei documenti medievali. Esso risponde ad una tendenza (anche salentina; cfr. Rohlfs GSLI I, §§ 170, 219, 226*a*, *Gramm.* § 70), indotta dall'adstrato o dall'italiano, all'abbandono del fonema *h* di origine non solo araba, ma anche germanica e bizantina.

[243] Uno sp. *favara* ' sorgente copiosa di un fiume ', cit. in DEI III 1608, non si trova in DAc, né in DCEC, DECH; cfr. però il top. *Alfaguara* (Vernet Ginés 570).

116. **Fidemum.**

1427 Palermo — *Un tale ha un* p h i d e m u m *coltivato a cannamele* supra Miliciam (Trasselli *Canna* 118).

Il termine *fideni* ' champ de cannes ', molto frequente secondo Bresc nei documenti medievali siciliani, ma scomparso con la crisi della coltivazione delle cannamele, è da lui riportato all'ar. f a d d ā n ' champ ' (*Jard.* 68 e nota 7; Dozy II 246*a*), ' agri spatium quadringentorum Kazebeh... Hac agrorum mensura in Aegypto serioribus temporibus utebantur... ' (Freytag III 325*a*), ' mesure de superficie de 333 verges ' (Kazim. II 557*a*), cfr. malt. *fiddien* ' oggi tal voce designa nel volg. sia un paio di buoi, come uno solo ed anche un pezzo di terreno ' (Barbera II 361-62), col top. *Fiddien* (Busuttil 45), a. 1408 *Fideni* (BiblScript II 498, Barberi III 435), *lu Fadeni* (Barberi III 101); *feudum di lu Fideni* a Malta (Barberi *Secr.* 73), a. 1542 *contrata de lo fideni* (Wettinger 362). Cfr. anche ant. sp. *fadan*, (Granata) *fadin* (Steiger *Contrib.* 115).
V. Introd. §§ 22, 26, 52, 53; 30*n*.

117. **Fiskia.**

1179 Palermo — ὑπάρχει δὲ ἐν τῷ χωραφίω τούτω φ ι σ κ ε ί α ς τρεῖς (Cusa 668).

1188 s. l. — Possessiones vero predicte sunt. Ortus virgultum usque ad supremum cornu f i s q u i , qui etiam cum vinea usque ad lestineum [...] (DocInNorm 224).

1207 Palermo — dimitto, seu relinquo et do et assigno [...] terram totam horti de oleribus cum duabus f i s c h i i s , quae sunt ibi cum duobus puteis et stabulis et magno hospitio [...]; terram que cognoscitur arabice [...] nacle [...][244], quae terra sita est in contrata Panormi in loco qui dicitur arabice Bethat ertum[245] (Top. II 108).

---

[244] Cfr. a Palermo a. 1266 « molendinum de *nachle* idest de dactilo » (Cusa *Palme* 351, nota 1), dall'ar. n a ḫ l a h (ib. 352, seguito della nota), a. 1131 « usque ad fontem qui dicitur *Ayn ennachle* » (DocInNorm 23; < ' a y n a n - n a ḫ l a h ' fonte della palma ' v. nota 166); *'a Nicaredda*, *'a Niculedda*, *Santa Niculedda* (STS 83; cfr. Pell. I 315); *Trikhnakhale* top. a Pantelleria (< ṭ r ī q n a ḫ l a ' strada della palma ' De Gregorio *Pant.* 238; cfr. *ṭarīq* Pell. I 330).

[245] Per la prima parte di questo toponimo, l'etimo indicato da Nallino (ASS² XXXV, 1910, 350) è l'ar. b a ṭ ḥ a t ' spianata, pianura ', ar. magreb. anche ' piazza ', cioè b a ṭ ḥ a h ' locus depressus, per quem aqua fluit glarea abundans ' (Freytag I 130*a*), ' plaine, plate campagne ', ' place, lieu public entouré de bâtiments ' (Dozy I 93*b*), ' sol deprimé comme le lit d'un torrent à sec couvert de cailloux ' (Kazim. I 135*b*). Secondo Cusa (in Top. II 106) il toponimo significherebbe ' casa dell'esattore '.

1239 Palermo
πεπράκαμεν τὸ ἡμέτερον περιβόλιτζον σὺν τῶν μετ' αὐτοῦ ἐντὸς φυσκίας καὶ φρέατος καὶ δένδρων καὶ τριῶν κελλείων [...] ἀπεδώκαμέν σοι δὲ τὸ ῥηθὲν περιβόλιτζον σὺν τῆς αὐτοῦ φυσκίας καὶ τοῦ φρέατος καὶ τῶν αὐτοῦ κελλείων (Cusa 95).

1240 Salpae
de fiskia facienda in palatio nostro quod est in Chindia prope Syracusiam[246] (Huillard-Bréholles V 869).

1259 Palermo
ἔλαβα καὶ ἦχα [...] εἰς λιβάνιν τὸ περιβόλιον τῆς προρηθείσης μονῆς, τὸ ὂν καὶ διακείμενον ἐν πόλει πανόρμου ἐγγὺς καὶ πλησίον τῆς προγεγραμμένης μονῆς ἐν ῷ εἴσιν φρέαρ τῆς σενίας καὶ φισκεῖα (Cusa 679).

1263 Palermo
in quo quidem jardino sunt ad presens temporis una parva cohoperta foskia cum puteo senie et est ipsum viridarium circumdatum muris (DiplPrFond 104).

1342 Corleone
viridarium cum domo, fiskia, senia aliisque iuribus et pertinentiis suis (not. De Pittacolis 13 settembre).

1380 Venezia
havi un'altra vignaly [...] a la quali chi era unu iardinu, lu quali est perdutu et chasi dui dirrupati et una fiskia (TestVen 56).

1425 Messina
Obbligo di costruire quamdam fiskiam muratam capacitatis salmarum sexcentarum et spicum unum muri pro defensione eiusdem fiskie ubi capitur presa aquarum a dicto flumine (TabMalf 44).

Il sic. *fischia* v. *pila* (Vinci, in Pasq. II 139; Traina 390), *fischia*, *frischia* ' piccola vasca per acqua ' (SVS 48, 49), *fischìa* ' vasca di pietra o di legno atta a contenere acqua per qualsiasi uso ', (Pollina) ' quantità di acqua o di altri liquidi sparsi a terra ', ' fango, melma ' (VSs), *frischìa* (Messina) ' vasca per l'irrigazione ', ' vasca in cemento o in muratura nella quale si lava la biancheria ', (Castelbuono) ' fossato nel quale si fa girare un mulo per impastare la creta ' (ib.), nei documenti medievali sinonimo di *gebia* (128; cfr. in contratti privati la menzione di spese per « aptare gebiam seu fiskiam et mundare aqueductum », Bresc *Jard.* 67, nota 3), deriva, come fu già indicato da Cusa[247], dall'ar. fisqīyah ' aquae receptaculum ' (Freytag III 348*a*), ' bassin avec jet d'eau ', ' fontaine avec bassin et jet d'eau ', ' petit château d'eau ' (Dozy II 267*a*, Kazim. II

[246] Probabilmente dall'ar. (arḍ) hindiyyah ' terre rouge tirant sur le noir ' (Dozy II 766*a*).
[247] In *Atti del III Congresso geografico intern. (Venezia 1881)*, II, Roma, 1883, 15.

595*a*), fasqīya, fisqīya ' fountain, well ' (Wehr 835*b*). Il termine, che potrebbe avere la sua origine lontana nel biz. φισκίνα ' piscina ', ' fons in hortis aquam emittens ' (Du Cange *Gl. Gr.* II 1679; cfr. A. Salinas in ASS[2] IX, 1884, 84 e 96), si conserva anche nei topp. *Frischìa*, *Freschìa* (Alessio *El. Gr.* I 51), *Arcifischie* presso Messina (Salinas cit., 84, nota 1), cfr. a. 1351 *contrata Fiskiae* presso S. Martino delle Scale (Pirri 1077); anche in Calabria *Fischía*, *Frischía* (STC 3097*a*; DTOC 111, 117), *Foschéa*, dial. *Fuschía* (ib. 114).
V. Introd. §§ 36, 54; 30*n*.

118. Fistuca.

XIV sec. s. l.
Pigla ingalanga dinarj tri, anasi, chiminu onzi mecza, czincziparo danarj dechi, scorchi di fistugra et inchensu maschulinu (Palma 444). Pigla galanga dinari tri [...], zinciparu dinari unu, xorcha di fistuca dinari unu (ib. 445).

Il sic. *fastuca* ' albero: pistacchio ', da cui *fastucata* ' confezione di pistacchi ', *fastuchera* ' luogo piantato di pistacchi ', *fastuchinu* ' sorta di colore verde chiaro, simile al color del pistacchio: fastuchino ' (Pasq. II 110), *fastuca* ' albero e frutto del pistacchio ' (Traina 396), anche *frastuca* (SVS 49), *fastucaru* ' custode della pistacchiera ' (Pitrè 39), con i topp. *le Fastuche* ZTpa C 1, *la Pastuchera* 56 E 4, *Fastuchiera* 49 E 3, *'u Fastuchitu*, ecc. (STS 84), risale all'ar. fústuq, fústaq, che deriva a sua volta dal pers. pistah (Freytag III 346*a*) o dal gr. πιστάκη, πιστάκιον (> it. *pistacchio*, DEI IV 2952). Il prestito siciliano, nel quale va notato l'insolito spostamento dell'accento, è indipendente da sp. *alfónsigo* (< *alfócigo* < *alfóstigo*, 1ª doc. Lope, DCEC I 117-18, DECH I 156), port. *alfóstico*, *-go* e, per altra via, *fóstico* (Mach. I 156), cat. *fastuc* (1ª doc. a. 1389, AlcM V 758), *festuc* (1ª doc. a. 1249, ib. V 840), *fostuc* (ib. VI 24). Attraverso turc. *fistiq* anche gr. mod. φιστίκι (Andriotis 406) e rum. *fistic* (Lokotsch 420).
V. Introd. §§ 54, 63, 66.

119. Frasata.

1171 Palermo
singule ipsarum monialium habere debeant cammicias quatuor, vestellas duas, pellicias duas, facioles duos, suplas duas [...], linteamina quatuor, cultram unam, frasatam unam (DocInNorm 140).

ante 1312 Palermo	de pannis lineis, f a r z a t i s, cannapacijs, Buccaracijs, Tappetis, Carpetis, sclavinis, Chalonis extractis per mercatores exteros Recipit predicta doana pro quolibet Centinario Tarenorum Tarenos jj (Pollaci 335).
1446 Noto	f a r c z i a t a m unam usitatam (Mauceri 107); f a r c z i a t a m unam lane usitatam (ib. 109).
1483 Alcamo	f a c h i a t a m unam (not. Adragna 5 ottobre).
1495 Mazara	una f a r z a t a di lana [...], un'altra f a r z a t a di lettu (not. Polito 8 ottobre).
1508 Palermo	f r a z a t a s duas albas cardatas usitatas (Salomone Marino 236).
1547 Palermo	dui f l a z a t i bianchi novi [...], un'altra f l a z a t a russa usitata (ASS² XIX, 1894, 111).

Il sic. *frazata* ' hec cento onis ' (Valla 32), *frazzata* ' coperta da letto, fatta di pannolano grosso: schiavina ' (Pasq. II 157, Traina 102), con *frazzatariu* ' monaco dei riformati della redenzione dei cattivi... Così detto perché porta l'abito rustico a somiglianza di schiavina, che diciamo frazzata ' (ib.), *frazzata, farsata, fassata, farzana* ' coperta grossolana adoperata spesso per usi agricoli ' (SVS 49) è voce che trova diffusi riscontri in altre zone: cal. *farzata* ' centone ', *fersata* ' lenzuolo di lana ', *ferzata, farzata, forzata, harzata* ' coperta grossolana di cenci ' (NDDC 258), it. *farsata* ' imbottitura in forma di guancialetto con la quale si foderava l'elmo per attutire gli urti ', ' fodera imbottita del farsetto ', anche ' la parte del farsetto così imbottita ' (1ª doc. Forese Donati), 'coperta da letto ' (*Testi fiorentini*, aa. 1211-1313; Batt. V 694), venez. *filzada*, da cui gr. mod. dial. φελτσάδα (LGII 538), cat. *flassada* (1ª doc. a. 1249, AlcM V 910), ant. cat. *fraçada* (AlcM VI 28), *frassada* (ib. 40), IV *flaçatas* in un inventario aragonese del XII sec. (Steiger *Aufm.* 14); dal cat. lo sp. *frazada* ' manta de cama ' (DCEC II 370-72, DECH II 950) e il sard. *frassáda, fressáda* ' coperta fine di lana ' (DES I 542); ecc.

L'origine, evidentemente comune, di tutte queste forme, rimane ancora oscura. Un etimo ar. f a r š a t ' coperta ' [248], indicato in passato dal Rohlfs (DTC I 293; anche in DEI II 1601, Batt. l.c.) è stato poi da lui abbandonato già nel LGII (l.c.), in cui rimanda all'ampia discussione critica di Corominas (DCEC, DECH ll.cc.) e al FEW (III 589, con una ipotesi da lat. *f l a c c i a t a).

---

[248] Si tratta di f a r š a h con *tā' marbūṭah*; cfr. PELL. I 176 e *farsium*[1] (113).

V. le note 33, 132.

120a. **Fundacus.**

1143 Palermo	ἀφιερῶ [...] ἀπὸ τῶν ἰδιοκτήτων μου τῆς πανόρμου πραγμάτων, [...] τὸν νέον φ ο ύ ν δ α κ α [...] καὶ τὸν ἕτερον φ ο ύ ν δ α κ α (Cusa 69).
1153 Palermo	ὁ περιορισμὸς παντὸς τοῦ κλήσματος τοῦ ἡμῶν δηλομένου κλήσματος καὶ ὀνομαζωμένου φ ο ύ ν δ α κ ο ς ἔχει οὕτως (Cusa 32) = confinia totius tenimenti (quod a nobis dicitur tenimentum, nuncupatur vero f u n d a c u s) (BPI 34).
1160 Palermo	κατὰ μὲν ἀνατολὰς ὑπάρχει ὁ φούντακος τῶν καλογέρων (Cusa 662).
1183 Palermo	ex oriente quidam f u n d a c i Olagiorum (DocInNorm 196).
1190 Palermo	insuper [recepimus] et predictum f u n d i c u m cum omnibus apotecis et hedificiis et tenimentis suis (DocOrNorm 180).
1210 Palermo	donamus totam Tinctam nostram ipsius civitatis nostrae Panormitanae [...] cum F u n d i c o, et omni jure, et libertate sua (Pirri 132, Lagumina I 15).
1239 Messina	cum [...] haberent in comuni quodam f u n d i c u m situm in nova urbe Messane (Ménager *ActMess* 155).
1286 Palermo	vendidit de bonis celamidis mercatantilibus miliarium unum [...]. Promictens sibi ipsas celamidas dare in f u n d i c o quo eas operabitur (not. De Citella I 40).
1402 Corleone	locavit [...] f u n d a c u m [...] cum infrascriptis necessariis, videlicet: lectis quatuor fornitis, caldarono uno de here, padella una, tabuleriis tribus rotundis, spito uno et nonnullis aliis ostivilibus dicti f u n d a c i (not. De Pittacolis 12 febbraio).
1404 Corleone	habere concessit [...] f u n d a c u m unum [...] cum stabulis, camariis et aliis domibus existentibus in eodem consuetis [...], cum rebus et ostivilibus infrascriptis, habitis et

receptis [...], videlicet: mataraciis quatuor, plumaciis de lecto quatuor, saccis de lecto duobus, pariis tribus linteorum alborum quasi novorum, carpitis duabus novis, carpitis aliis quatuor usatis, cultra una alba usata, padella una usata, caldarono uno, banco uno ritundo magno, mensale uno usato, paro uno trispidum cum quadam tabula perna incantarata, tabulerio uno vendendi vinum et firmatura una (ib. 8 ottobre).

1451 Trapani — hospitium seu f u n d a c u m (not. Forziano 16 febbraio).

120b. **Fundicare.**

1231-35 s. l. — Procurabunt autem magistri fundicarii fundicos salis, ferri et azarii et mercium exituras que f u n d i c a n d e per curiam nostram sunt statute [...]. Mercatores etiam ad civitatem ubi sunt fundici venientes, exoneratis et depositis mercibus que f u n d i c a r i debent in fundicis, ubi vel quo voluerint per civitatem hospitari permittant, pena publicationis mercium mercatoribus imminente, qui alio loco merces f u n d i c a n d a s sine speciali mandato fundicarii deposuerint, vel modo quolibet jus fundici fraudare seu furari tentabunt; dum tamen fundicarii caveant quod nullas res alias preter eas que in novis statutis f u n d i c a r i seu dohanari mandavimus, mercatores seu quoslibet distrahentes f u n d i c a r e seu dohanare compellant (Huillard-Bréholles IV 212).

120c. **Fundacagium.**

1363 Messina — absque solucione cuiusvis iuris f u n d a c a g i j , treceni, pedagij vel dirictus cuiuscumque (Giardina 118).

120d. **Fundacarius.**

1286 Palermo — Symoni de Pactis, f u n d a c a r i o (not. De Citella I 22).

1298 Palermo — Balducius f u n d a c a r i u s (ib. II 21).

1321-1337 Messina — lu f u n d a k a r u lu avia assaltatu per aucidirlu (Val-Max 39).

1336 Palermo — Benedictus de Rao f u n d a c a r i u s (not. Salerno 1 settembre).

1439 Catania — Nullus f u n d a c a r i u s sive tabernarius sit ausus, per se vel per submissas personas, accipere sive emere, nisi tantum rotulos duos piscium pro quolibet carico seu salma ab uno venditore (AssConsCorl 21).

Il sic. *fundacu* ' luogo ove i viandanti danno allogio a le loro bestie da soma, a cui vi è congionto un povero, e malagiato ostello; si potrebbe dire osteria a mal tempo ' (Pasq. II 174), *funnacu* (ib. 175), con *funnacaru* ' chi alberga in osteria a mal tempo: ostiere ' (ib.), *fùnnacu* ' casa che riceve e alloggia i viandanti per denaro; però ha idea non nobile ' (Traina 414), deriva dall'ar. f u n d u q ' magazzino, osteria, albergo ', ' deposito di merci ', a sua volta dal gr. πανδοχεῖον, πάνδοχος (Pell. I 131), cfr. malt. *fondoq* ' bottega dei mercanti, fondaco ' (Barbera II 371, Busuttil 48); della voce araba esiste anche una var. f u n d a q (Vocab. 156*b*, 590). Da qui provengono anche i topp. *Fóndaco* 49 E 2, 51 E 3, *il Fóndaco* 52 B 3, *Fondachelli* 51 E 5, *-o* 55 C 3, ecc.

Che il cal. *fúndacu, fúnducu, fúnnacu, fúnnicu* ' fondaco, bottega, magazzino nel pianterreno di una casa, rivendita di sale e tabacco ' (NDDC 284), con i topp. *Fondacaro* (DTOC 113), *Fúndaca* (ib. 118), ecc. (cfr. STC 1470), provenga dalla Sicilia, è assai probabile. Ma, se sono dovuti a un diretto prestito iberico lo sp. *alhóndiga* ' casa pública destinada a la compra y venta del trigo ' (1ª doc. *alfóndega* a. 1033, DCEC I 127, DECH I 167), cat. *alfòndec, alfòndic* (1ª doc. a. 1176, DECC I 186-87), *fondec* (1ª doc. a. 1285, AlcM V 954), port. *alfândega* (1ª doc. a. 1249, Mach. I 151), provengono certo dai traffici commerciali l'ant. prov. *fondech, fondegue* (dal XIII sec.), ant. fr. *fondique* (FEW XIX 48-49), it. *fóndaco* (Batt. VI 122), *fondacaggio* ' tassa o diritto dovuti a un fondaco per esporvi le merci in vendita ', *fondacare* ' depositare merci in un fondaco ' (ib. 121), cfr. in docc. pisani a. 1150 *fondacum*, a. 1154 *fundicum*, a Genova a. 1146 *alfondega* (Pell. I 105, 345; II 425-26), in un doc. veneziano da Costantinopoli a. 1157 *fontega* (Cortelazzo *Arab.* 96), ad Amalfi a. 1172 *fundicus* (CDAmalf 341; a. 1187, ib. 419).

V. Introd. §§ 52, 71, 74.

121. **Galanga.**

1368 Messina — Pigla li garofali dragmi iij, nuchi muscata dragmi iij, zinciparu, C a l a g n a , Cardamuni, tantu di llunu quantu di laltru (Mascalcia 583).

XIV sec. s. l. — Pigla i n g a l a n g a dinarj tri, anasi, chiminu onzi mecza, czinciparo danarj dechi, scorchi di fistugra et inchensu maschulinu (Palma 444). Pigla g a l a n g a dinari tri, lingnu aloi finu dinari tri, czuccaru blancu finu libra una (ib. 445).

Il termine dotto qui sopra riportato, che designa un rizoma aromatico dell'Asia sud-orientale introdotto assai presto nella farmacopea medievale, è diffuso in tutta l'Europa, in una straordinaria varietà di forme (cfr. l'ant. fr. *galingal* accanto al più breve *galanga*), le quali risalgono all'ar. ḫ a l a n ğ ā n ; la pronunzia velare di *-nğ-* nelle forme europee sarebbe indizio di una articolazione non palatale, propria dell'arabo antico o dialettale (Steiger in FEW XIX 61-63).

L'affermazione di Corominas (DCEC II 620, DECH III 26) che l'etimo primitivo sia l'ar. ḫ a l a n ğ e che ḫ a l a n ğ ā n sia derivato da esso, è confutata nettamente da Steiger (l.c.), il quale precisa che ḫ a l a n ğ , che ha dato il sic. *galencia* ' sorte di pianta non molto dissimile dal tamarisco...: erica ' (Pasq. II 194), *calèngia* ' erica, *Erica tetralix* ' (Traina 142), *galència* ' nome che si dà alle barbe di scopa..., *Erica peduncolaris* e *Erica arborea* ' (ib. 424), *calència* ' erica, *Erica scoparia* ', *calengi* e *calèngia* ' scopa da giardino, *Erica multiflora* ' (VS I 527) è termine magrebino indicante altra pianta completamente diversa da quella medicinale, ' Heidekraut, *Erica arborea* ' (per la distinzione cfr. le voci in Freytag I 521, Wehr 300*b*)[249].

V. Introd. §§ 19, 28, 66.

122. **Galbu.**

1321-1337 Messina — Ma qui nde dubitaria que issi [...] non riturnassiru in g a l b u et in maynera di contumelia oy de iniuria tutta la lur ammiraciuni? (ValMax 104); restava que lu tribunu prupunissi senza lu populu [...] et que issu, con grandi g a l b u di sua calumpnia, abandunatu in la curti, stacissi tuttu sulu (ib. 130).

Per il sic. *garbu* ' buona maniera, onoratezza, grazia: garbo ' (Pasq. II 201), ' certa disinvoltura, delicatezza, be' modi nel dire o fare, meno di grazia: garbo ', ' presso alcuni artisti, curvatura, piegamento in arco di alcune opere: garbo ', ' forma, maniera, foggia ' (Traina 427), con *garbiźźari* ' piacere, aver gusto ' (ib.), ' garbare, quadrare ' (Traina *Voc.* 189), *aggarbari* ' dare il giusto garbo, ad es. a un vestito ', ' aggiustare, eliminare qualche difetto ', intr. ' garbare, piacere ', ' star bene, di vestito che non fa difetti ' (VS I 77), it. *garbo* ' figura, foggia, forma, linea ', ' cortesia, gentilezza ' (XVI sec.), mar. ' linea, sagoma dello scafo, modello

[249] La stessa confusione nell'attribuzione dei tipi *galanga, galangal* e *galengia* ai due etimi ḫ a l a n ğ a l e ḫ a l a n ğ era stata fatta da STEIGER stesso (*Contrib.* 186 e nota 1, 229).

della nave ' (XVII sec.) e probabilmente da qui fr. med. *garbe* (a. 1550), mod. *galbe* (XVII sec.), prov. mod. *galbi*, sp., port. cat. *garbo*, sono state ritenute poco valide per motivi fonetici (p. es. *l* < *r*) le ipotesi di etimi germanici, come got. * g a r w j a n ' preparare ' o * g a r w s ' adorno ', * g a r w ī s ' ornato '[250]. È sembrata assai più convincente, benché non sia data proprio per sicura, una connessione col cal. *gàlapu, gàlipu* ' garbo, destrezza, maestria ' (NDDC 291) e una comune derivazione, insieme con it. *calibro* (DEI I 681, III 1763; per l'estensione europea di questa voce v. Lokotsch 1030), dall'ar. q ā l i b ' forma (da scarpe) ', q ā l a b ' forma, in qua aes funditur, forma, ad quam res fingitur ' (Freytag III 485*a*), q ā l a b , q ā l i b ' form ' ' mold ', ' model, matrix ', ' last, boot tree, shoe tree ' (Wehr 918*b*), a sua volta risalente al gr. καλάπους ' forma della scarpa '.

Alle dettagliate argomentazioni esposte da Corominas (DCEC II 676-79) nell'eccellente articolo su *garbo*, il quale, nonostante la dichiarazione prudente di « origine incerta », appare esplicitamente orientato verso l'etimo arabo (cfr. anche DCEC I 595-97, alla voce *calibre*), si può aggiungere ora qualche altro elemento. A comprova della maggiore antichità dell'uso marinaresco del vocabolo, già chiara in ant. lig. a. 1259 « lignamen unius ligni cubitorum triginta unius, bonum et sanum, videlicet materas *garibatas* in pleno de parmis novem... » (Pell. I 364: *garibare* ' dare il garbo, la sagomatura alle corbe della nave '), ant. cat. *gàlib* ' configuración general del buque de una nave ', ' comportamiento de una persona (fine XIV sec., DCEC I 595*b*), cast. *gálibo* ' plantilla con arreglo a lo cual se hacen ciertas piezas de las naves ' (a. 1526, ib.), lat. mediev. *calapus navis* (ib. 596*b*, nota 7; Batt. VI 588-89), esiste una testimonianza di età angioina, relativa all'Italia meridionale o alla Sicilia stessa: a. 1275 (Lucera) « in partibus Sicilie tenentur fieri facere ad opus nostrum ad extalium certum numerum Galearum secundum formam et modum et *Gallipum* Galee rubee curie nostre; [...] ut secundum *Gallipum* modum et formam Galee predicte omnes Galee [...] fieri et compleri possint » (DiplInCarl 25-26).

Nelle testimonianze citate sopra, l'ant. sic. *galbu* (cfr. anche « *galbu* v. *garbu* », Pasq. II 194), tramite fonetico fra *gàlipu* e *garbu*, è riferito a concetti astratti, non ancora però solo positivi, come saranno in seguito, e perciò necessariamente espressi (*contumelia, iniuria, calumpnia*).

V. Introd. §§ 36, 62.

[250] Ancora però in BLOCH-WARTBURG 284 si dà fr. *galbe* da it. *garbo* < got. * g a r w o n ' arranger '.

123a. **Galibu.**

1453 Trapani — debet facere et ponere una paricha ammaisi et dui g a l i b i assimenza et lassari li terzeri debiti et consueti pro la bestiami (not. Formica 12 ottobre).

123b. **Galibare.**

1470 Trapani — nobilis Antonius [...] pro anno presenti ad magistrandum[251] et pro annis proximis venturis V et VI inditionis ad g a l i b a n d u m et seminandum dedit et concessit ad terragium [...] pariclatas duas terrarum (not. Cirami 8 novembre).

Il sic. *galibbi* ' aratura ' (Pasq. II 195), con *galibbari* ' arare ' (ib.), *callibbari la terra* v. *sciaccari*, o *rumpiri* (ib. I 230), *galibbu* ' maggese ', ' noveto ', *galibbari* ' arare ', ' maggesare ' (Traina 425), *calibbari, callibbari* ' dissodare la terra ' (VS I 528, 529), *carbari* ' id. ' (ib. 581), sembra il solo riflesso romanzo dell'ar. q a l ī b ' terre labourée ' (Dozy II 390*b*), dalla radice q a l a b a ' remuer, trailler, bêcher la terre ' (ib. 388*a*; cfr. Pell. I 150, 220, 262). Dalle testimonianze citate risulta ancora estranea al termine e al suo derivato l'accezione di ' maggese ' e ' maggesare '.

V. Introd. §§ 33, 36, 74; 30*n*.

124. **Galka.**

1153 Palermo — τὴν παροῦσαν ἀνταλλαγεῖν τῶν ἡμετέρων οἰκημάτων, τῶν ὄντων καὶ διακειμένων ἐν τῇ παλαιᾷ πόλει πανόρμου εἰς τὴν ῥύμην μισῖτ τοῦ σιπένη ἐν τῷ ἐξωτικῷ μέρη τῆς πύλης γ ά λ κ α ς τὴν πλησίον τοῦ τείχους (Cusa 31).

1160 Palermo — πεπράκαμεν πρὸς σὲ [...] τὸν ἡμέτερον οἶκον σὺν καὶ τῆς χήρπης τῆς κεκολλυμένης μετ' αὐτοῦ [...], τὸν ὄντα καὶ διακείμενον ἐν τῇ πόλει πανόρμου εἰς τὸ ἐξαμέρος τοῦ τείχους τῆς γ ά λ κ α ς (ib. 662).

1166 Palermo — πέπρακα πρὸς σὲ [...] τὸν ἐμὸν οἶκον [...], τὸν ὄντα καὶ διακείμενον ἐν τῇ πόλει πανόρμου ἐντὸς τῆς γ ά λ κ α ς (ib. 74).

[251] Da leggere *magisiandum* (*-are* ' maggesare ').

1167 Palermo — *Permuta di una casa sita* intus in c h a l c a , *che* ex uno latere jungitur Ecclesie Sancte Barbare; ex alio vero latere juncta est Ecclesie Sancte Marie que dicitur Picta (Top. II 56-7, TabPPal 24).

1236 Palermo — τὸ χωράφιον ὅπερ ποτὲ ἐπικράτει ὁ ἰωάννης τῆς μοναχῆς παρὰ τῆς βασιλικῆς μεγάλης καππέλλας τὸ ἐν τῇ πόλει πανόρμου ἐντὸς τῆς μεγάλης γ ά λ κ α ς (Cusa 92). *Dichiarazione di proprietà di* quoddam casalinum intus G a l g a m in quo habeo jardinellum et de eo et in eo velle et desiderium meum faciam (Top. II 6). *Restituzione di un giardino posto* in civitate Panormi intus in magna G a l g a (ib. 61).

1248 Palermo — *Vendita di un casalino sito nel quartiere della* G a l c a , *nel* darbo *di S. Barbara* (Bulgarella, *Mart.* 70).

1290 Palermo — *Diploma in favore di un* civis panormi de quarterio G a l k e , *nel quale si nominano case poste* in eodem quarterio G a l k e (Top. II 10).

1303 Palermo — *Casa sita* in quarterio G a l k e panormi... ab occidente est palatium quod vocatur chazena et domus cum casalino... a septentrione est planum Masare curie (ib. 12).

1325 Palermo — *Concessione di un* casalinum situm et positum in quarterio G a l k e dicte urbis in ruga Pissotti (ib. 59).

1329 Palermo — *Donazione di* quoddam cortile domorum situm in quarterio G a l k i e dicte urbis in contrata Pissotus (ib. 60).

1337 Palermo — *Vendita di* tenimentum domorum situm in quarterio G a l k e panormi iuxta menia ejusdem quarterii G a l k e ex duabus partibus (ib. 41).

A partire dall'Amari (SMS III 138-39), è opinione comune che il nome della parte più occidentale del *Cassaro* di Palermo (67), quella cioè che comprendeva la Reggia normanna ed una delimitata zona circostante, abbia tratto il nome di *Galka* (ma forse si distingueva una grande da una piccola *Galka*, o *Galcula*, cfr. Columba 420-21), dall'ar. ḥ a l q a h ' cerchia '. Ora i significati generalmente registrati dai vocabolari arabi per questo termine, non attestato in dizionari siciliani, sono quelli di ' anello (da dito, per le orecchie, per fermare i capelli, per chiudere la porta) ', di ' riunione di studenti seduti intorno al maestro ' e quindi ' circolo di persone ', di ' vendita pubblica all'incanto ' (Lane II 629*c*-630*a*, Dozy I 317*a*, Kazim. I 482*a*, Wehr 235*b*), ed ancora, nell'arabo magrebino, di

'ditale' (Steiger *Aufm.* 50-51, con ampia trattazione della voce). Il significato di 'enclos', che meglio si adatta al nostro toponimo e che concorda con la definizione che ne dà Fazello (I 330: « Inter hoc spatium, et privatas urbis domos, spatium erat ingens sane, lato muro cinctum, a Sarracenis *Yhalca* Punice vocatum, quod circumseptum locum latine significat »), è registrato solo in Dozy (l.c.).

A questo stesso significato corrisponde però anche un altro termine arabo assai simile, ġ a l q a h 'enclos, jardin entouré d'un mur' (Dozy II 224*b*), 'ortus' (Vocab. 105*b*, 505), cfr. malt. *ġalqa* 'chiusura, chiudenda', 'terreno o possessione chiusa, clausura' (Barbera IV 1209), 'a field, an enclosure' (Busuttil 65) e, pure a Malta, il top. *la Galca de Anaulino* (Barberi III 435), presso Carini *Galcat el-murabat* (a. 1202, MoHMans 18, Amari-Dufour 36) 'il recinto dell'anacoreta' (v. *Morabitus* 192).

Dunque una certa affinità tra i significati delle due voci arabe non può essere sottovalutata, specialmente se si tien conto che il verbo ḫ a l a q a ha, con altri significati, anche quello di 'cerner, entourer une place' (Dozy I 316*a*), 'entourer, ceindre' (Kazim. I 481*a*), come ġ a l a q a quello di 'claudere' (Vocab. 150*b*, 295), 'clausit portam' (Freytag III 290*b*; cfr. Wehr 798*a*).

Ma, se non si possono ignorare del tutto rare grafie come *Kalcas* (Pirri 293), *chalca* (v. sopra, a. 1267) e qualche altra (cfr. Amari-Dufour 38), dateci da fonti la cui trascrizione non è ineccepibile [252], s'impone la costatazione che *Galga* e *Galka* sono le forme assolutamente prevalenti nei documenti latini [253] e Γάλκα la sola che si legga nei documenti greci, nei quali i fonemi arabi *ḫ* e *ḥ* sono sempre resi con χ (cfr. Steiger *Contrib.* 251) o, in qualche caso, con κ, mai con γ.

Per questa ragione, pur tenendo presente con Wagner (v. *dachala* 98) la possibilità di uno scambio tra ar. *ḫ* e *ġ*, pare preferibile per l'etimo in discussione la forma ġ a l q a h, da estendere per Pantelleria, dove parimenti ar. *ḫ* e *ḥ* si conservano come *ḫ* o si mutano in *k*, alla voce *galca* 'recinto di terra di forma quasi quadrata' (De Gregorio *Pant.* 230), *garca*

---

[252] Intanto è dubbio che tali forme si riferiscano effettivamente alla *Galca*. Almeno in doc. dell'a. 1301, *Chalka*, riferendosi a zona esterna al *Cassaro* (« in civitate Panormi extra cassarum in quarterio *Chalke* », Top. II 12), indica ben altro quartiere, l'attuale *Kalsa* (cfr. COLUMBA 396-400), dial. *(G)ausa*, da ar. (a l -) - ḫ ā l i ṣ a 'l'eletta' (PELL. I 304), altrove variamente denominato χάλασα (a. 1160-1200, CUSA 98, r. 14), *Halcia* (a. 1268, MORTILLARO 216, Top. II 62; a. 1289 Top. II 9, 10; ecc.), *Chalcia* (a. 1309, Top. II 20; a. 1372, ib. 18, 63; ecc.), *Galcia* (a. 1236, Top. II 6; a. 1295, ib. 11), *Chalzia* (a. 1261, MORTILLARO 417), *Halchia* (a. 1405, Top. II 19), *Kalcia* (a. 1399, ib. 30; a. 1507, ib. 65), *Chalcza* (a. 1434, ib. 98), *Alcia* (a. 1305, ib. 14), *Alza* (a. 1205, HUILLARD-BRÉHOLLES I 114), *Alcza* (a. 1219, ib. I 587), *Xhalcia* (not. TRAVERSO 9 settembre 1420), *Kalsa* (a. 1441, TabFrag 117), *Yhalcia* (FAZELLO I 341), *Jalcia* o *Ghausa* (AMICO II 255).

[253] *Galkirani* (not. DE BONONIA 29 aprile 1344) eran detti gli abitanti della *Galka*.

'suolo per lo più cintato', col top. *Calca*, *Galcha* o *Garka* (De Fiore 251, 254) [254].

125. Garbeli.

Le voci it. ant. *garbello* 'setaccio', *garbellare* 'setacciare', *gherbello* 'vaglio', ven. *garbelar* 'vagliare' (XVI sec.), ecc., sp. dial. *garbillo* 'especie de zaranda de esparto', cat. *garbell* (dalla fine del XIV sec.), da cui fr. *grabeau* 'criblage' e *grabeler* 'passer au crible' (Rabelais), alle quali si aggiunge sic. *garbiḍḍata* 'quanto cape un garbèllo' (Traina *Voc.* 189) e probabilmente *gárbula* 'cerchio di sottile asse che serve a far cerchi di crivelli, tamburi, ecc.: cassino' (Traina 427), risalgono quasi certamente all'ar. volg. ġ a r b ā l 'crivello' (DEI III 1763; Pell. I 113, 164), cfr. malt. *ġarbièl* 'crivello, buratto, vaglio, staccio' (Barbera IV 1211), ar. class. ġ i r b ā l, che a sua volta potrebbe derivare dal lat. c r ī b e l l u m (DCEC I 675).

Se non proprio un incrocio tra la voce araba e quella latina, ipotesi (REW 2321) respinta da Corominas (DCEC l.c.), una fugace interferenza della voce latina (cfr. sic. *criveḍḍu*, VS I 786-87) appare in alcune delle attestazioni più antiche del nome della sorgente *Gabriele*, sita presso Palermo: a. 1176 *subtus aquam Cribelli* (Pirri 452), a. 1182 *Cribellum* (TabMonr 20), a. 1197 *aqua, quae Gribel dicitur* (MonHMans 13), a. 1251 *fluminis Garbeli* (BPI 109), a. 1286 *in contrata Garbelis* (not. De Citella I 30; a. 1299, ib. II 242), a. 1310 *ad Garbelem* (Burgarella *Mart.* 90), a. 1419 *lu Garbeli grandi, lu Garbeli pichulu* (Bresc *Jard.* 60), cfr. *magnus et minor Gabriel, quibus major est, quem Nixum vocant, quo Zizae ager infunditur* (Arezzo 8).

V. Introd. §§ 27, 53, 65.

126. Garraffu.

1371 Palermo	in ruga Catalanorum seu Planellariorum seu de g a r r a f f u (Contr. 333; Top. II 26).
1446 Palermo	Spese per consare lo g a r r a f f o et condotto de maltempo (Top. II 74).

Il sic. *garraffu* 'cateratta del mulino, apertura per cui si dà o si toglie l'accesso all'acqua destinata a volgere la ruota del mulino' (Giuffr.

---

[254] Giustamente invece DE GREGORIO *Pant.* 235, 236 e DE FIORE 255 fanno risalire all'ar. ḫ a l q (v. *chalcu-* 73) il top. pant. *Halki*, *Kalki* o *Kalkhi* (Passo di).

90), (Vita) *arráffu* 'Treibrad der Mühle' (Rohlfs *Quellen* 148, SVS 52), con *Garraffu* e *Garraffeddu*, nome di due fontane a Palermo (SMS II 344, nota 2), *aqua Ybaraffi* (Fazello I 349), it. ant. *caraffo* 'sbocco d'acqua, volume d'acqua', in Soderini (XVI sec.) « Nelle grotte poi fan venire acqua furiosa da immollare le genti all'improvviso, con un gran caraffo d'acqua che sbocchi da un muro » (Batt. II 736), deriva dall'ar. ġarrāf 'che ha molta acqua', 'canale' (Pell. I 112, 150, 263). Un rapporto di questa voce col mod. arabo africano ġarrāfa 'noria' (Dozy-Eng. 274, DCEC II 692*b*), forma dalla quale, meglio che da ġarrāf, si direbbero derivati i topp. siciliani *'a Garraffa, 'a Giarraffa* (anche cg.), *'a Giarraffedda* (STS 95, Steiger *Contrib.* 239), sembra del tutto accettabile; ipotetico invece resta un suo incrocio con qarāba per sic. *garraffa* 'caraffa' (v. *carraba* 63).

V. Introd. § 27.

127a. **Gaytus.**

1114 s. l.	Gaytus de Scaranis Iatine [...], Gaytus Mirte nomine Husseyn (ASSO IX, 1912, 350).
1127 Messina	concessi tibi totam vineam et terras quas habent a ipso Casali Caytus Genecij cum hijs omnibus (DocInNorm 17).
1130 Palermo	τὸ ἡμίσεον τοῦ ὅλου βουνοῦ ὃν ἀγόρασα ἐκ τὸν ἀγαρινὸν κάϊτον ἄλιν (Cusa 48).
1132 Oriolo? (CS)	ὁ υἱὸς νικολάου τοῦ καϊτοῦ (Trinchera 148).
1136 s. l.	Hec est cognitio terrarum limitatarum per manus Gaytorum statutorum ex parte Gayti Bingelir (DocInNorm 30).
1142 Troina?	ὁ κάϊτης μουχαμέτου καὶ κέτος βουλβουτοὺχ υἱὸς κάϊτου οὔμουρι (Cusa 303).
1142 Petralia?	ὁ κάϊτας μαϊμούνης ὅτε ἔσχε τὴν ἡγεμονίαν πετραλίας (ib. 311).
1169 Palermo	per manus [...] Gayti Riccardi regis magistri Camerarii et Gayti Martini regis camerarij (DocInNorm 112).
1172 Palermo	βουττάϊπος καὶ μουχλοὺφ οἱ κάϊτες τῶν τοξότων (Cusa 81); πρὸς σὲ τὸν κάϊτον χάμσεν (ib. 663); ὁ τῶν χαρβάτων μάϊστωρ καὶ τοῦ κάϊτου ῥανάλδου συγγενὴς ἰωάννης (ib. 664).

1187? Palermo	ego gaytus ioannes domini regis camerarius [...] bona et gratuita voluntate mea permissione quoque et licencia domini mei gayti ricardi domini regis camerarii et magistri regie duane de secretis [...] (ib. 83).
1201 Palermo	κάϊτος τανκρές (ib. 89).
1239 Lodi	De molendinis curie nostre locandis ad victualia, ut scripsisti, quod significasti gaitum Panormi facere noluisse [...] (Huillard-Bréholles IV 508).
1294 Barcellona	Secreto vel gayto civitatis Panormi tam presenti quam futuro (DocLuogFed 57).

127b. **Gaycia.**

1274 Palermo	non fuit una cum eo Gaytus Panormi, sed fuit successor suus in eodem officio Gaycie (BPI 134).
1292 Barcellona	iura omnia redditus et proventus officii Gaytie Curie nostre civitatis Panormi que per Gaytos et Secretos Curie nostre percipi consueverunt et debent (CDArag II 209).

127c. **Alcaydia.**

1398 Palermo	Reges ipsos dicti Lise Solacij custodiam sive Castellaniam vel Alcaydiam Cillino de Cillino concessisse, qua in provisione inter cetera huiusmodi sunt verba scilicet: quia nos dedimus et concessimus Cillino de Cillino de Panhormo Custodiam Solacij nostri de la Zisa (Lagumina III 114).

Il sic. *càjitu* 'caporione, capopopolo' (Traina 140), *caìtu* 'capo di truppe, condottiero', 'caporione' (VS I 520; accento errato, v. nota 145) deriva dall'ar. qā'id 'comandante, condottiero'. Esso è prestito diretto, indipendente dal lat. mediev. *caytus, gaytus, gayetus* 'militaris officii nomen apud Saracenos' (a. 972 Lupo Protosp., Du Cange II 246), ant. lig. *de caito Maimono* (a. 1137, Pell. I 100), ant. venez. *gaytum doane* (a. 1251, Cortelazzo *Arab.* 95), sp. *alcaide* 'capitán', 'gobernador de una ciudad' (1ª doc. a. 1076, DCEC I 94, DECH I 126), da cui l'it. *alcaide* 'id.' (DEI I 113) e il sard. *alkáide, alkade* (logud. antiqu.) 'guardiano di una torre litoranea' (DES I 69), port. *alcaide* (1ª doc. a. 1099, Mach. I

140), cat. *alcaid* (1ª doc. XIII sec., DECC I 158; a. 1282 *Alcaydo castri Sos*, RRS 174).

Il valore del termine, i cui riflessi romanzi vennero talora confusi con quelli di q ā ḍ ī (v. ἀλκάδιος 13), subì nelle lingue iberiche una riduzione da ' comandante ' in genere a ' comandante di fortezza '. In Sicilia esso, benché venisse anche attribuito come titolo onorifico a dignitari di corte non arabi, si trova frequentemente applicato ad oscuri personaggi arabi, comandanti di modesti reparti di truppe o maggiorenti di casali, citati per lo più nei documenti in qualità di καλοὶ ἄνθρωποι, chiamati a testimoniare in occasioni di liti confinarie; qualcuno, come certi *al-qā'id muğābid* = χάϊτ e κάϊτ μουτζέχιδ (Cusa 157*b*) e *al-qā'īd abū bakr* = ἐλκάιτ βούγκερ (ib. 477*a*), si trovano perfino tra i « villani » elencati nelle « platee » (cfr. De Simone 26).

Dalla forma *gaytus* è derivato, molto probabilmente anch'esso in Sicilia, l'astratto *gaytia*, mentre *alcaydia* rivela chiara la sua provenienza iberica nella forma e nel significato di ' comandante di castello ', cfr. *Alcaydia sive Castellania* (Barberi II 296, 369, III 114).

V. Introd. §§ 36, 67, 71.

128. **Gebia.**

1233?
Agrigento

aqua fontis magni dividebatur per medium in duos conductus, quorum unus ex parte occidentis declinabat in g e b i a m , de qua hauriebant aquam saccarii, alter ex parte orientis dicebatur canalis [...] et tota aqua superfluens de ipso canali die ac nocte decidebat ad magnam g e b i a m (ACAgr 108).

1348
S. Martino

Colimbus bi... locus tenens aquas, ut g e b i a , gisterna (Senisio 67).

1364
Catania

Vendita di ortum eorumdem iugalium cum viridario arborum arangiorum et aliarum arborum olivarum domesticarum et silvestrarum cum omnibus terris vacuis, g e b i a , senia, criptis seu speluncis (Giuffrida *Cart.* 71).

1377
Catania

Acquisto di un luogo chiamato Nessima cum turri, g e b i a , maramme et fontibus, terris cultis et incultis, viridario vineali (ib. 89).

1417
Polizzi

de dicta arbore ad quandam ginestram que est prope serram mallardi et de dicta serra ad quandam arborem bruke superioris et ad quamdam arborem ginestre que est super g e b i a , remanenti dicta g e b i a eidem Rogerio (TabMonPol 322).

Il sic. *gebia* ' ricetto d'acqua murato per vari usi: vivajo ' (Pasq. II 209), *gebbia* ' raccolta d'acqua artificiale, cisterna, vivaio ', ' vasca murata nel giardino per contenervi acqua ' (Giuffr. 90-91) con *gibbiuni* ' ricettacolo d'acqua grande e murato per uso di adacquar giardini: vasca ' (Traina 435), cal. *gíbbia*, *(g)gébbia*, (NDDC 301), *cíbbia*, *cíbia*, *cíbbija*, *ciébbia*, *cébbia*, *céppia*, *cíbbica* (ib. 173), *cibbiune* ' gora, conserva d'acqua ad uso del mulino ', ' vasca grandissima ' (ib.), deriva dall'ar. ğ ā b i y a h ' aquarium magnum, lapideo opere structum adaquandis camelis ' (Freytag I 243*a*), ' pool, basin ' (Wehr 134*a*), cfr. malt. *ğjebja* ' cisterna, pozzo ampio non molto fondo per conservare l'acqua piovana ', ' ricetto d'acqua murato, vascone, vivaio ' (Barbera II 397). Al termine corrispondono vari toponimi (cfr. STS 95): *Gébbia* 54 A 6, ZTpa C 3, *Gebbiarossa* 55 B 3-4, *Gebbiazza* 56 D 5, *Gibbiazza* ZTpa C 3, a. 1261 *casale Gebie* (ACArag 174), *La Gebia* giardino a Palermo (Bresc *Jard.* 105, nota 1), col cg. *Gebbia*; in Calabria *Gébbia*, *Gebbione* (DTOC 125, STC 1606).

Non dallo stesso termine arabo (Lokotsch 736; ma v. anche 630), bensì dal corradicale ğ u b b ' pozzo, cisterna ' derivano le voci iberiche: sp. *aljibe* ' cisterna ', port. *aljube* ' mazmorra ' (DCEC I 137, DECH I 178), cat. *aljub* ' cisterna rústica ' (DECC I 203); cfr. Pell. I 150, 265.

V. Introd. § 28; *fiskia* 117.

129. **Gibsa.**

1305
Agrigento

per viam viam usque ad primam portellam ubi est quaedam G i b s a [...] a praedicta via, qua itur Sugulianam, alter confinis ascendit versus meridiem per vallonem vallonem, qui est medius inter praedictum casale Margidirami et casale Rahab, et tendit ad quamdam G i b s a m magnam de Giummariis, et a dicta G i b s a girat, et scendit versus orientem per viam viam, usque ad casale Anilciuccafa [...] et deinde tendit versus meridiem, per viam viam et serram serram, usque ad ultimam G i b s a m quae est in praedictis terris [...] et deinde descendit versus meridiem per vallonem vallonem [...] et deinde tendit usque ad G i b s a m , ubi est mandra (Picone II XXX-XXXI); descendit per christam christam usque ad lapides, quae dicuntur Faxena, usque ad portellam Castellazii, et deinde per vallonem vallonem, et per margium G i b s a e , usque ad passum veterem fluminis Nari [...] et descendit cursum cursum aquae usque ad turonem de G i b i s i s (ib. XLVI).

Se il sic. *jissu* ' gesso ' (Traina 514), cal. settentr. *id.* (NDDC 340), continua senza dubbio il lat. g y p s u m , mentre il cal. merid. *jizzu* ' id. ' va meglio ricondotto direttamente al gr. γ ύ ψ ο ς (NDDC l.c.), pare ve-

rosimile per sic. *jìbbisu*, *jìbbusu*, cal. *ìbissu*, *jìbissu* (SVS 56), *ìppisu* (Faré 3936), col top. *'u Cozzu 'u Jìbisu* (STS 87), lat. mediev. *gipusum* glossato *lo zesso* (Du Cange IV 70), la tesi (Giuffr. 65) di un tramite dell'ar. ǧibs 'gesso' (Dozy I 171*b*, Wehr 133*a*); cfr. infatti sic. *dâbbisu* 'panacea' da gr. θάψος, lat. thapsus, attraverso l'ar. dabbis (LGII 178; Pell. I 191, 259).

Analogamente il termine geomorfico *gib(i)sa*, che dopo le testimonianze sopra citate sussiste solo nel top. *Gibisa* solfara presso Agrigento (Amico I 530, nota), a. 1417 *la Gibisa* (CDAlfM 121), può farsi risalire all'ar. ǧibsah, f. di ǧibs 'épais, ferme, dur' (Kazim. I 248*b*), probabilmente nel significato di '(terra, zona) gessosa'.

V. Introd. §§ 28, 63.

130. Gidida.

1385 Palermo — *Si piantano cavoli tra le* gidide, in aqueductis (Bresc *Jard.* 96, nota 3).

1405 Palermo — ad mundandas cannamellas et gididas in trappeto (not. Riccio 26 settembre).

1413 Palermo — *Contratto per piantare gidide e, nel secondo anno,* gididas ipsas in cannamellas cultivare (ib. 68, nota 8).

1418 Palermo — locavit pecium unum terre vacue [...] pro annis duobus, videlicet pro presenti plantando gitidas et sequenti cultivando cannamelas [...] et postea [...] si voluerit tercio anno cultivare stripponos (not. Traverso 12 settembre); concessit [...] ad quoquendum ad medietatem [...] in suo trappeto [...] omnes quascumque gitidas (ib. stessa data).

1419 Palermo — Provistu et ordinatu est et finaliter terminatu per la universitati di la felichi chitati di palermu haventi quantitati di cannameli, et giditi plantati in lu territoriu predictu [...] (Trasselli in « Economia e Storia » I, 1955, 337).

1420 Palermo — ad mundandum cannamelas, gitidos et strippones (not. Traverso 28 settembre).

1427 Palermo — petium unum gididarum nunc a la allirta existencium in contrata Sabuchie (Trasselli *Canna* 118).

1445 Palermo — *Un tale impegna la propria opera* in conziis et colturis suarum cannamellarum, stirponum et gididarum, ad plantandum, ligonizandum [...] et irrigandum (ib.). *Un tale è assunto come* mundator ad mundandum cannamellas, stirpones et gididas (ib. 119).

s. d. Palermo — *Vendita di* plantunorum de gididis bonis nectis et incisis et non scadatis de plantunis gididarum ipsius venditoris [...] meliarium unum (Trasselli *Ebrei* 380). *Un tale si alloga nel trappeto* ad incidendum qualibet cocta tres partes salmarum centum quatraginta cannamellarum et gididarum et stirponum centum quinquaginta (Trasselli *Canna* 121); *un altro* ad incidendum qualibet cocta medietatem salmarum centum decem cannamellarum et centum vigintiquinque stirponum et gididarum (ib.).

Di questo termine, scomparso col decadere della coltivazione della cannamela in Sicilia e che indicava la pianta nel primo dei suoi tre anni di vita (cfr. sopra, a. 1418), si può ritenere sicuro l'etimo ar. ǧadīda (Bresc *Jard.* 68, nota 8), f. di ǧadīd 'nuovo' (Kazim. I 261*b*, Wehr 136*a*).

V. Introd. §§ 22, 28, 52; 30*n*.

131. Gileppu.

1455 Palermo — unam burniam di gileppu rosatu (Giuffrida *Bott.* 493).

Il sic. *cileppu*, *gileppu* 'bevanda composta di zucchero, o bollito in acqua comune, stillata, o di sughi d'erbe, o di pomi, fiori, etc.: giulebbe' (Pasq. I 318), *giuleppu* (ib. II 230), *cileppu* 'giulebbe', 'vivanda troppo dolce' (VS I 176), con *'ncilippari* 'cuocere in forma di giulebbo: giulebbare' (Pasq. III 261), *incilippari* (Traina 477), cal. *gileppu* (NDDC 301), it. *giulèbbe*, ant. it. *giulebbo*, *giulèppe*, *-ppo* (Batt. VI 881), è termine panromanzo (Lokotsch 742), dal pers. gulāb, attraverso l'ar. ǧul(l)āb 'pozione mista di acqua e di sciroppo, miele e zucchero' (Pell. I 210-11).

V. Introd. §§ 28, 56.

132. Gilleba.

1348 S. Martino — unde Girgillus dicitur etiam illud lignum, quod vulgo dicitur gilleba, que involuta fune girando aurit aquam de puteo (Senisio 24 s.v. *animulu*).

Per il sic. *gillebba* 'retinaculum', anche *ciddebba* 'pietra forata a guisa di anello fitta nelle mura per uso di attaccarvi animali, e propria-

mente i giumenti' (Pasq. II 223), *cibbedda* 'palu unni si attacca la jumenta pri farila pigghiari' (ib. I 315), *gibbedda* 'anello di ferro o di pietra dove si legano le bestie alla mangiatoja: campanella' (Traina 425), anche *ciḍḍepa* e *ciḍḍeppa* (VS I 713), un etimo ar. ǧ a l l ā b a 'schiavina, veste che porta il mercante di schiavi e lo schiavo' è stato proposto da Pellegrini (I 156-57), con illustrazione convincente del trapasso semantico della voce.

Da questa derivano, col cg. *Cibella*, i topp. *feudum Gilippi* (a. 1089, Pirri 905), *Gillebi* (a. 1282, RRS 11; a. 1398, Pirri 908), *casale Gileppi* presso Siracusa (a. 1308-10, RatDec 1291), *Gilebi* (stesso a., ib. 1315), *fons Gillepi* (Arezzo 15, Amico I 508), *id.* feudo presso Lentini (a. 1536, ASSO XXII, 1926, 236, nota), *Gillebi* (a. 1601, ib.).

V. Introd. §§ 28, 33, 52, 53; 30*n*, 93*n*.

133. **Gisia.**

1210 Palermo — concedimus omnes Judaeos civitatis nostrae Panormitanae, tam illos qui in hac civitate morantur, quam et alios, quos de caetero in ipsa civitate contingit habitare, ut de caetero homines vestri sint, et Ecclesiae Panormitanae, et vobis et Ecclesiae subditi in omnibus existentes de G i s i a , de omni servicio et jure [...] respondeant, sicut hactenus Curiae et Doanae nostrae consueverunt respondere (Pirri 132, BPI 83, Lagumina I 13).

1251 Polizzi — Et apud Golisanum de proventibus banci iustitie, platee, camperie, [...] nemorum, iardini, g i s i e , villanorum curie [...] (RollRub 194).

1281 Palermo — vetera iura terrarum ipsarum [...] sunt hec: baiulationes doane, bucherie, tintorie, arcus cuctonis, bardarie, change-mi(n)e, venationes cuniculorum, herbagia, mandragia, cambia terre sub aquis, censualia g i s i e , ioculárie Iudeorum, celamide et sacarum (ACAgr 247).

Assai numerose, anche dopo l'ultima data segnata qui sopra e fino all'espulsione degli Ebrei dalla Sicilia, sono le attestazioni del termine, indicante un'imposta personale alla quale essi erano sottoposti, come lo erano stati i non musulmani sotto il dominio arabo. L'etimo è l'ar. ǧ i z y a 'capitation, tribut payé par tête, spécialement par les non-musulmans' (Pell. I 131-32). Ne derivano anche i topp. *Gisia* castello diruto sul fiume Iato (Amari-Dufour 37; Amico I 524, 553; Fazello I 309), *feudum Camaratini, alias la Gisia* (a. 1391, BiblScript II 479).

V. Introd. §§ 28, 46, 47, 68.

134. **Gudema.**

1309? Messina — prohibemus reputantes funeribus adesse, vel aliae mulieres, quae earum utantur ministerio, nec in domibus, seu ecclesiis, vel sepulturis, vel alio quocumque loco, nec pulsentur circa funebria g u i d e m e , vel timpana, vel alia solita instrumenta (Testa I 94).

ante 1312 Palermo — In primis nullus audeat habere tubas nec Ioculatores zammarie et G u i d e m e secundum motum saracenorum in nupcijs nisi per cabellotum cabelle predicte (Pollaci 323).

1312 Palermo — Quod nullus audeat habere tubas, nec ioculatores, zammarias et g u i d e m a s secundum ritum Sarracenorum in nuptiis (La Mantia 19-20).

1330 Palermo — omnes reputatrices, quae intercipiuntur de coetero in reputationibus, et pulsationibus g u d e m a e , et aliorum instrumentorum, vel sine instrumentis ipsis debeant fustigari per urbem felicem Panhormi (De Vio 107).

Il vocabolo, desueto da gran tempo e solo dal doc. dell'a. 1309 noto a Du Cange (IV 134), il quale, interpretandolo come 'instrumentum musicum, cithara', pensa sia da emendare in *guiderna, guiterna* 'id.' (ib. 136), indica senza alcun dubbio uno strumento musicale. Se la forma più genuina dovesse essere *gudema*[255], il cui aspetto è caratteristicamente arabo, l'etimo rimasto ignoto potrebbe andar cercato, non senza perplessità per l'assenza di puntuali elementi di riscontro, in un termine non attestato, connesso con la radice ' a ẓ a m a 'magnus fuit, magna et magni momenti fuit res', 'grave accidit alicui', (IV forma) 'magni fecit, honoravit' (Freytag III 181*a*); il rapporto semantico starebbe nell'essere la *gudema* adoperata nell'esaltare le lodi del defunto e dello sposo. Per la forma cfr. ' u ẓ ẓ ā m a h 'magnificentia, superbia, fastus', 'vestimenti pars, qua mulier magnarum natium speciem praebet' (Freytag III 172*a*).

V. Introd. §§ 48, 50, 53; 30*n*.

135. **Halfa.**

XIV sec. Trapani — Item de opera de h a l f a , de terra, utpote pignatis, scutellis et similibus, et herbis comestibilibus et fructibus recentibus [...] tareni decem per centenarium tarenorum (La Mantia 25).

[255] Per *guidema* da *gudema* cfr. *guaddemi* da *gaddemi* (Traina 422, 453), dall'ar. ḫ a d ī m (Pell. I 134).

Il vocabolo, che deriva dall'ar. ḫ a l f ā ' 'nomen herbae aquaticae' (Freytag I 418*a*), ḫ a l f ā ' e ḫ a l f a 'alfa, esparto' (Wehr 235*a*), cfr. malt. *ħalfa* 'id.' (Barbera II 443, Busuttil 80), è stato reintrodotto in Europa verso la fine del secolo scorso come it. *alfa* 'sparto, *Stipa tenacissima*' (DEI I 119), fr. *alfa*, ecc. (Lokotsch 796), con l'uso delle fibre di questa pianta, che cresce spontanea nei paesi magrebini e in Spagna, nella fabbricazione della carta.

Il prestito medievale non fu solo galloromanzo, come sostiene il FEW (XIX 63-64), con ant. prov. *alfa* 'sparte', 'esp. de corde en jonc' (fine XIV sec.), ant. lion. *offe* 'jonc provenant d'Espagne, utilisé pour les filets à poisson', fr. *aufe* (dall'a. 1680), lat. mediev. *alfa* 'corda alfae, funis specie, vulgo *corde d'aufe*, ex junco Hisp. alfa nuncupato, contorta' (Marsiglia, a. 1391, Du Cange I 175); infatti, a parte la citata attestazione siciliana, sussiste anche in port. *alfalfa* (1ª doc. XIII sec.; var. *arfarta* a. 1253, con *al-* agglutinato, Mach. I 151)[256].

V. Introd. § 26; 4*n*.

136. Χανδάκιον.

1110 (Calabria)	ὡς καταυαίνει ἡ ὁδὸς [...] τὸ χ α ν δ ά κ η ν (Trinchera 95).
1121 (Calabria)	ἀποδίδι εἰς τὸ χ α ν δ ά κ η ν (ib. 117).
1131 (Calabria)	ὡς ἀπάγη ἄχρι τοῦ χ α ν δ α κ ή ο υ (ib. 147).
1141 Palermo	ἐκ τὴν κεφαλὴν τοῦ χ α ν δ α κ ή ο υ [...] τὸ ἕτερον χ α ν δ ά κ ι ο ν (Cusa 557).
1142? Lipari	ὑποστρέφει τὸ χ α ν δ ά κ ι ο ν (ib. 523).
1148 Cefalù	καταβένει ἕως τὸ χ ά ν τ α κ η (ib. 481).
1173 Petralia	ἀποδείδι ἐπάνω χετήτζας ὅπου τὸ ἀγρικὸν χωράφιον καὶ ἕως χ α ν δ ά κ ι ο ν καὶ τὸ αὐτὸ χ α ν δ ά κ ι ο ν ἄχρι ἀκρεφνέσει (ib. 653).

[256] Voce diversa è sp. *alfalfa* 'erba medica' (DCEC I 110), da cui ant. sic. *alfauczi herba* 'medica, ae', 'medica, ae, alfacze, specie de sugla erba, alfalfa yerva' (Scobar, in Trapani 73), che deriva dall'ar. f a ṣ f a ṣ a .

1183 S. Filippo	ἀναβένι τὸ χ ά ν δ α κ ἄχρη τοῦ ἀλωνίου βουνικοῦ (ib. 435).

La maggior parte delle testimonianze qui sopra citate, calabresi le più antiche, concorda nel richiamo al biz. χ α ν δ ά κ ι ο ν, χ α ν τ ά κ ι ο ν 'fossa, vallum' (Du Cange *Gl. Gr.* II 1729) o χ α ν δ ά κ η (ν) (cfr. ngr. χανδάκι, χαντάκι 'fossato, trincea', Brighenti I 676), diminutivo banalizzato di χ ά ν δ α ξ che potrebbe riflettere direttamente il pers. ḫ ä n d ä q , piuttosto che richiedere, come pensa Andriotis (p. 420; cfr. SVS 31) una mediazione araba. Continuano la voce bizantina il sic. (ME) *cannaci* 'fossa che si fa per piantare', cal. *candaci* 'id.', bov. *ħandáci* 'fossetto, solco profondo' (SVS l.c.; NDDC 125, 324; LGII 558), con i topp. cal. *Gannaci* (DTOC 123), *H'andaci* (ib. 401).

La diversa posizione dell'accento, alla quale finora sembra che non si sia prestata attenzione per una precisa identificazione del tramite, dimostra invece che non la voce bizantina (Giuffr. 50-51, DEI I 715 s.v. *candace*), bensì l'ar. ḫ a n d a q 'fossa munimenti ergo ducta spec. circum moenia urbis' (Freytag I 530*b*), 'ravin, vallée' (Dozy I 408*a*), 'ditch', 'trench' (Wehr 304*b*), cfr. malt. *ħandaq* 'fossa a foggia di trinciera' (Barbera II 486, Busuttil 82), *ħandoq* 'a valley, a dale' (Busuttil 91), ar.-sic. (assai frequente) *ḫandaq* 'vallo -onis, vallonus -i' (Cusa 203, r. 2; ecc.), sta alla base del sic. *ciànnaca, -u* 'grande fenditura nei monti o in enormi sassi' (Pitrè 26), *ciànnacu* 'spacco, fenditura' (Traina *Voc.* 130), *ciànnaca* (Mistretta), 'taglio, spec. quello che si fa per sgozzare capretti e altri animali' (VS I 699), *cannacu* 'fogna, fossato' (probab. da leggere *cànnacu*: cfr. pant. *cànnacu* 'id.', Pell. I 258), a Mistretta 'crepaccio, fenditura fra le rocce, dove la neve non si scioglie nemmeno in estate' (VS I 548), *cannacàrisi* 'sprofondare' (ib.).

Come nella Penisola Iberica (cfr. Vernet Ginés 569), dove questo arabismo è scomparso come appellativo, così in Sicilia si trova qualche riflesso toponomastico di esso: *Cànnacu d'a petra longa* (Alessio *El. Gr.* I 38); *Canicattì* 55 B 3 e *Canicattini* 56 D 4, a. 1212 *Candicattinum* (Pirri 1304), a. 1408 *id.* (BiblScript II 491), *vallis Yhannicattini sarracenice dicta* (Fazello I 183), *Cannicattini* (Pirri 761), *Chandicactini* (Barberi I 107), *Chandicattini* (a. 1692, BiblScript II 465), *Giannicattini* (Amico I 502): da ḫ a n d a q a ṭ - ṭ ī n 'fossato di argilla' (Pell. I 319), non da ' a y n a l - q a ṭ ṭ ā ' 'fonte del tagliatore' (BAS I 96), nonostante la forma *Ayncattino* (Amico I 242*a*)[257].

[257] Già in un doc. dell'a. 1124 si legge un equivoco *Hayndictayn* (Pirri 525). Le possibilità di confusione son cresciute con la convergenza fra gli esiti di ḫ a n d a q > *cannac-*,

Alle numerose testimonianze di toponimi formati con ḫ a n d a q, raccolte da Pellegrini (I 304-306), se ne possono aggiungere altre, per le quali imprecisione grafica e carenza di dati comparativi lascia per lo più oscuro il secondo componente: a. 1108 *ad vallonem handicritam* (White 250: = *handikittain* < ḫ a n d a q a ṭ - ṭ ī n); a. 1190 *Chandec Mundic, Chandez Chaser dictum Iscari, Chandec Azuties, Chandec Seit* (BPI 58), *Chandec filii Meedi* (ib. 59); a. 1195 *Andec Iofre* (Mazzarese Fardella 94), *Handehelomeli* (ib. 95); a. 1242 *handac il mutalab, handac il kemmum* (MonHMans 35); a. 1258 *ad flumen quod dicitur Handacbilge* (*Belice*?; MonHMans 190, da originale arabo del 1155); a. 1284 *Handik Belchelgi* (CDArag I 114); a. 1298 *in contrata Candiculvare* (not. Maiorana 60); a. 1391 *Chandicaldasi* (BiblScript II 478); a. 1393 *Chandikillelczi, Chandikilleuczi* (v. *alosa* 16); a. 1692 *Chandicabularii* (BiblScript II 465); *Chandicagliuni, Chandicagluni* (Barberi I 44, 48), *Jandigaglano* (Barberi *Secr.* 165).

V Introd. §§ 10, 16, 52, 59, 66; 113*n*; *tayu* 272.

137a. Χανούτιον.

1178
Messina

φένομε πιπράσκοντε πᾶσαν μου τὴν ἀναμοιρίαν μου τῶν οἰκημάτων τῶν καὶ χ α ν ο υ τ ί ω ν [...] τὰ ὄντα καὶ διακείμενα εἰς τὸ ἀνοικοδομηθὲν κάστρον πόλεως Μεσσήνης [...] καὶ συγκεκολλημένα μετὰ τῶν ἑτέρων χ α - ν ο υ τ ί ω ν σου τοῦ ἀγορασθοῦ [...]. Περιορίζονται οὕτως· [...] ἐκ δὲ νοτίου τὰ ἕτερα χ α ν ο ύ τ ι ά σού τοῦ ἀγοραστοῦ, ἅπερ ἀγόρασας ἐκ τὴν ἀδελφήν μου, καὶ ἀπὸ βορίου τὸ χ α ν ο ύ τ ι ο ν υἱοῦ Στεφάνου Δελήτου τοῦ Λέοντος (Cusa 349-50, Guillou *ActMess* 111).

137b. Χανουτέριος.

1166
Palermo

λέων ὁ χανουτέριος (Cusa 75).

Il termine risale all'ar. ḥ ā n ū t 'wineshop, tavern', 'bar, pub', 'shop' (Wehr 179*a*), cfr. malt. *ħanùt* 'bottega' (Barbera II 449, Busuttil 82), *hanut, hanuth, chanut* in docc. medievali (Wettinger 365); da esso a torto Amari (SMS III 334 e nota) trarrebbe l'it. *cànova* 'magaz-

cannic- (con sic. *-nd-* > *-nn-*) e di ' a y n > *canni-*, per es. in *Cannizzaru* torrente di Palermo, detto anche *Kemonia*, ar. *Aynnizar* (Amico I 234); cfr. B. Pace, *Toponimi antichi alle fonti arabe*, in *Studi medievali in onore di A. De Stefano*, Palermo, 1965, pp. 365-72, a p. 366.

zino, cantina, dispensa' (da lat. tardo *canaba, cannaba*, DEI I 325). È dubbio che abbia quest'etimo il top. *i Camuti* (STS 96).

V. Introd. §§ 41, 69, 71; 30*n*.

138. Χανζέρης.

1169
Palermo

θεόδωρος ὁ τοῦ λέοντος τοῦ χ α ν ζ έ ρ ι (Cusa 77).

L'epiteto risale all'ar. ḫ i n z ī r 'porcus, aper' (Freytag I 531*a*), 'swine, pig, hog' (Wehr 304*b*), cfr. malt. *ħanzìr* 'porco, verro' (Barbera II 487, Busuttil 82), in Sicilia a. 1125 ῥάου χανζήρ (Cusa 555, r. 21), o a *ḫ a n z ā r ī 'porcaio', cfr. ar-sic. *al-ḫ.nzārī* = ὁ χοιρόβοσκος (ib. 146*b*, ὁ χοιρβόσκος 152*a*; De Simone 24, 64), ar. ḫ a n z a y r 'porcher, gardeur de cochons' (Dozy I 408*a*). Dalla prima voce, alla quale va certamente ricondotto il sic. (Modica) *canzirru* 'maialino' (VS I 564) e l'irpino (Montella) *canzirro* 'maiale' (Pell. I 198, LGII 208), mentre ne va tenuto distinto l'omonimo sic., cal., ecc. *canzirru* 'mulo' (VS I l.c., NDDC 130, DEI I 730: da lat. c a n t h e r i u s), derivano vari toponimi: *Ganzirri* 52 C 1-2 (cfr. Lokotsch 817); *Petra Chanziri* (Barberi I 449); *promuntorium Raiscanzir Afro nomine dictum* (Arezzo 10; v. *raysius* 213); *Canseria* 56 C 3, 56 E 4, *Chanzaria* monte e feudo presso Caltagirone (Barberi I 317, *Conçaria* ib. 319) = *Yhanceria* (Fazello I 445), a. 1236 *magnum vallonem chanserie* presso Troina (ASS[2] IX, 1884, 91), a. 1379 *prope flumen chanzerie* a Polizzi (TabMonPol 237), a. 1534 *feudum Ganzarie* e *baruni di la Ganzaria* (ASS[5] IV, 1979, 352), *S. Michele di Ganzaria* 55 C 6; cfr. STS 105.

V. Introd. §§ 47, 54, 55, 71; 30*n*.

139. Χαρβάτος.

1172
Palermo

ὁ τῶν χ α ρ β ά τ ω ν μάϊστωρ καὶ τοῦ κάϊτου ῥανάλδου συγγενὴς ἰωάννης (Cusa 664).

La voce di questa isolata attestazione indica un corpo di 'lancieri', giacché deriva certo dall'ar. ḥ a r b a h 'hasta brevis', 'pugio cuspisve hastilis latior' (Freytag I 361*b*), 'lance courte', 'fer de lance', pl. ḥ a r b ā t (Kazim. I 402*b*; ḥ i r ā b Freytag l.c., Wehr 195*a*), 'lame de poignard', 'soldat armé d'une lance' (Dozy I 264*b*).

140. **Hasserini.**

1193 Palermo	damus libere, et concedimus possidendas duas apotecas nostras, quae sunt in contrata h a s s e r i n o r u m , Ecclesiae Sanctae Trinitatis quae est sita juxta portam Thermarum (MonHMans 8, Contr. 311).

Come già indicato da Amari (SMS III 893, nota 1), il nome della « contrata » deriva dall'ar. ḥ a ṣ ṣ ā r ī n 'fabbricanti di stuoie', della stessa radice di *chasira* (85). Il singolare di esso, ḥ a ṣ ṣ ā r 'mat weaver' (Wehr 212*b*; pl. *ḥaṣṣārūn*), si trova in documenti arabo-greci e greci di Sicilia: a. 1132 ἔπεν χασάρ (Cusa 514), a. 1178 *ḥusayn al-ḥaṣṣār* = χουσέην ἐλχασάρ (ib. 148*a*), a. 1183 *bū 'l-ḥayr al-ḥaṣṣār* = βουλχάηρ χασσάρ (ib. 247*a*; cfr. 250*a*, 265*a*, 278*b*). L'accento ritratto nei cgg. e topp. calabresi *Fàssari*, *Fàź(ź)ari*, *H'áźari* (STC 1633; Pell. I 230; DTOC 106, 107, 401), indica sulla forma araba *ḥaṣṣâr* un intervento da parte dell'elemento bizantino; cfr. *Fúrnari* 51 D 4-5, *id.* cognome sic. e cal. (DCSC 116), gr. mod. φούρναρης 'fornaio' da gr. mediev. φουρνάρης, lat. f u r n ā r i u s (Andriotis 416).

V. Introd. §§ 40, 53, 70; 30*n*.

141. Χάτζης.

1142 Troina?	ὁ χ ά τ ζ η ς (Cusa 303).
1142? Mistretta	πέτρος χ ά ζ η (ib. 524).
1154 Troina	πέτρος υἱὸς ἰωάννου κ ά τ ζ η (ib. 318).
1173 Palermo	ἀμπελῶν τὸ γνωριζόμενον τοῦ χ ά τ ζ η υἱοῦ φεσίαις (ib. 665).
1178 Petralia	ὁ κῦρ γουλιέλμος χ ά τ ζ η (ib. 658).

Il termine, soprannome e presto cognome nei documenti siciliani come il nostro *Pellegrino*, corrisponde all'ar. ḥ ā ǧ ǧ 'qui adit adiitve aedem Meccae', 'qui solennia eius celebrat aut celebravit' (Freytag I 344*b*), cfr. a. 1168 ἰωάννου γραμματικοῦ καὶ χάτζ (Cusa 486, r. 5), nel « Rollo » *per... monticulum chagi* (ib. 187, r. 14) = *kudyat al-ḥāǧǧ* (ib. 215, r. 7).

Esso è presente anche nella toponomastica siciliana, nel nome del comune di *Gaggi* (ME) = *Kaggi* 51 E 5, *Xaggi* (Amico II 669), *Gaggys* (Fazello I 66), a. 1200 *Hagium* (DiplCattMess 56).

Dal corradicale e sinonimo ḥ a ǧ ǧ ā ǧ = χατζέτζ (Cusa 164*a*), *ad fluvium chagi* (ib. 187, r. 15) = *wādī ḥaǧǧāǧ* (ib. 215, r. 7), deriva il cg. *Caggegi*, a. 1419 *de Chagegi* (not. Scanatello 21 novembre), a. 1295 a Lucera *Agegius* (CDLuc 60).

Con l'ant. sp. *alfaje*, (Granata) *alhache* 'peregrino' (Steiger *Contrib.* 195), l'ar. ḥ ā ǧ ǧ penetrò in ant. fr. *aufage* 'sarrasin', seguito da fr. *agis*, *hadji* 'celui qui a fait le pélerinage de la Mecque' (FEW XIX 61), giuntovi a sua volta per il tramite del turco *haci* 'id.' (Ang. Da Smirne 366), col quale la voce è penetrata anche nelle lingue balcaniche (Lokotsch 777).

V. Introd. §§ 28, 29, 53.

142. **Hugira.**

1170 Palermo	πεπράκαμεν πρὸς σὲ [...] τὴν ἡμετέραν χ ο ύ τ ζ ρ α ν τὸν οἶκον τὸν μικρὸν τὸν μέσον τοῦ μεγάλου οἴκου ἡμῶν τοῦ πραθέντος καὶ τοῦ οἴκου τῆς μητρὸς ἐμοῦ [...] · παρεδώκαμεν τὸν τιοῦτον οἶκον τὸν λεγόμενον χ ο ύ τ ζ ρ α ν (Cusa 78).
1225 Palermo	h u g e r a m cum duobus stabulis, et casalenum (MonHMans 32).
1230 Palermo	habeo h u g t a m in dicto darbo Jerbine (TabPPal 60).
1248 Palermo	C h u g e r a vero quam habeo iuxta domum in qua habito [judicatur] Gazeleme amitae meae, et iudico ei lectum paratum et ordinatum (Mortillaro 411).
1251 Palermo	tradidit in excambium [...] butalliriam cum h u g i r a sua sitam prope domum suam [...]. Statuit [...] quod praedictus nobilis vir [...] et haeredes sui Buttilliriam cum h u g i r a et terras praedictas teneant [...]. Fines vero Buttilliriae cum H u g i r a sic distinguuntur. Ab oriente est ruga quae dicitur Suchac barchuc, et via publica per quam dicta Buttilliria et h u g i r a liberum habent introitum et exitum [...]. A septentrione est Shera Cancellarii, super quo sunt fenestrae dictae Buttilliriae cum h u g i r a (BPI 110).

Il termine, poi scomparso, spiegato come 'piccola casa' nel documento greco citato, deriva dall'ar. ḥ u ǧ r a h 'stabulum septumve ca-

melorum ', ' conclave domus, coenaculum, cubiculum ' (Freytag I 346*a*, Kazim. I 382*a*), ' room, cell ' (Wehr 185*a*). Una più ampia estensione del referente si deduce da un atto privato in arabo dell'a. 1196 (Palermo, Cusa 499-501), concernente la vendita di una *ḥuğrah* composta di due camere al piano sopraelevato (*ġurfatīn* duale di *ġurfa*, Wehr 785*b*) e, al piano terreno, di un appartamento (*bayt*, Wehr 102*b*), un andito (*s.qīf*, v. *sikifa* 241), un cortile (*qā'ah*, v. *caba* 51) e un pozzo (*bīr*, *bi'r*, Wehr 49*b*)[258].

V. Introd. §§ 28, 29, 63; 30*n*.

143. Hulla.

1203 Ferentino	Insuper thesauro ecclesie profligato, prefatum archiepíscopum per mensem et amplius obsedistis, et cum nihil potuissetis in obsidione proficere, erogata pecunia predictum Capparonum ad ipsum obsidendum adducere minime dubitastis, quem, datis uxori sue magnis cupis argenteis et dalmatica de hulla valente plus quam mille tarenos, ad hoc induxistis ut homines ipsius archiepiscopi caperet, torqueret et mutilaret, et amicos et consanguineos ejus faceret exulare (Huillard-Bréholles I 102).

L'etimo di questo termine, che sembra attestato solo nel documento della curia papale, redatto certo sulla base di informazioni ricevute dalla Sicilia, fu indicato da Amari (SMS III 596, nota 1) nell'ar. ḥullah ' nom d'une étoffe ', in Edrisi ' étoffe de lin, ordinairement brochée d'or ', nel Vocab. ' purpura, cendat '; ' dalmatique ' (Dozy I 312*b*; cfr. Kazim. I 474*a*, Wehr 232*b*).

È difficile dire se afferisca alla stessa voce « *killam* unam de seta rubea » (a. 1279 a Palermo, DotCostEbd), supponendo una variante con *-i-*, semanticamente distinta da ḥillah ' storeae pannus longior ' (Freytag I 413*a*), ' cuire peint ' (Kazim. I 608*b*).

Il vocabolo è anche iberico: ant. sp. *alfolla*, *alholla* ' paños de brocado de color de púrpura ' (Steiger *Contrib.* 257), ant. port. *alfola* (Mach. I 155).

[258] È la struttura tipica delle case antiche, quale ancora si può trovare a Trapani e ad Erice; cfr. TRASSELLI *Domus* 308-9.

144. Jannettus.

1288 Messina	diversis iannettis sarracenis tunc venientibus de Catalonia in Siciliam ad nostra servitia, pro expensis eorum a Trapano usque Messanam ad nostram presentiam, quorum [...] iannettorum nomina et cognomina, et quantitas pecunie cuilibet eorum proinde soluta, in eodem quaterno distincte notantur [...] (CDArag I 606).
1367 Messina	Par unum ocrearum rubrarum ad usum jannectorum, [...] coyraciam unam de ere ad exercitium jannette, [...] sellam unam jannettarum, [...] sellam unam magnam ad exercitium jannectarum (BiblScript II 453).
1511 Catania	unu guarnimento novu annyillato di argento per lo cavalcari dila ginecta cum li soi guarnitioni di jummi di sita [...], piu selli per cavalcari alla guisa et una per la ginecta (TestPat 119).

Il sic. *ginectu*, *janectu* (Scobar, in Pasq. II 223, 278), *giannettu* ' cavallo corridore, che serve solamente per uso di correre il palio: barbero ' (ib. 219; cfr. Traina 434), come l'it. *ginnetto*, ant. it. *giannetto*, *gianetto*, ecc. (1ª doc. XV sec., DEI III 1810, Batt. VI 785), fr. *genet* (1ª doc. 1382, FEW XIX 267), port. *genete* (Mach. I 1100-1), cat. *genet* (ant. *ginet*, AlcM VI 259), a cui si possono aggiungere gr. mod. γενέτον ' ginnetto ' (Brighenti II 233), sard. *ğinet(t)e* ' cavaliere ' (DES I 606), deriva, tramite lo sp. *jinete* (1ª doc. secondo quarto del XIV sec., DCEC II 1057-58), dall'ar. volg. Zenêtī, ar. Zanâtī, etnico della tribù berbera Zanāta, rinomata per la sua cavalleria. La forma femminile ant. sic. *jannecta* è originariamente aggettivo, usato in espressioni come sp. *cabalgar a la jineta*.

Già prima per altro, essendo stati anche membri della tribù *Zanāta* tra i Berberi partecipanti all'occupazione musulmana della Sicilia, dove hanno lasciato traccia della loro presenza (*ḥağar az-zanātī*, Pell. I 199 con bibliografia; *petram de Zineth* a. 1093, ACAgr 16), la loro abilità nel cavalcare dovette essere qui ben nota; forse era addirittura proverbiale, se è tautologico (De Simone 46) il nome di un certo τζανάτου χαβαλλαρίου (a. 1137, Cusa 521), la cui forma (τζ = *ğ*) pare assicurare che il passaggio *z-* > *ğ* era già nell'arabo (cfr. DCEC l.c. e II 1061, s.v. *jirafa*).

E tuttavia data e tenore della prima testimonianza siciliana del vocabolo inducono ad accogliere l'opinione (Varvaro *Catal.* 95) di una mediazione del termine catalano, nel doppio suo significato di ' cavall lleu-

ger, non encobertat' (1ª doc. Giacomo I) e di 'qui va a cavall amb armadura lleugera, sense encobertat' (1ª doc. Pietro I).

V. Introd. §§ 4, 47.

145a. **Iarra.**

1283 Messina — quadraginta quinque gerras olei (RRS 589).

1285 Piazza Armerina — iarras de oleo (CDArag I 199).

1315 Enna — jarre oleo plena trecente una (ActSicArag II 147).

1332 Palermo — pitarra[259] sive jarra ad opus regendi frumentum (Bresc-D'Angelo 152).

1337 Palermo — [usus] jarrarum duarum, pitarre unius et tenellorum duorum (not. Salerno 18 settembre).

1348 S. Martino — Batus ti mensura est olei, capiens sextarios quinquaginta [...]; vel est vas olei, quod vulgo dicitur gyarra (Senisio 73 s.). Idria e, idest vas lapideum aquatile, que vulgo dicitur gyarra (ib. 74).

1379 S. Martino — mandavi iarra j grandi ructa per mictiri li parchimini in calchina oy a mmollu (Giuffrida *LC* 164).

1455 Palermo — una jarra... plenam riso plurimis medietate (Giuffrida *Bott.* 492).

1464 Messina — iarras seu ydrias mediocres, fractas (Gabotto 275); iarram unam ponendi oleum, vacuam (ib. 482).

1478 Siracusa — idrias seu jarras duas magnas (Mauceri 110).

145b. **Iarrecta.**

1293 Lerida — iarretta que est in flumine Cathanie (ActSicArag I 101).

[259] Sic., cal. *pitarra*, da lat. pitharium < gr. πιθάριον, per influsso di *giarra* (ALESSIO *El. Gr.* II 37, con topp.; LGII 401); ma *pitara* a Licata (TRAINA 1154).

1348 S. Martino — Pormeus ei... navicula, que dicitur iarrecta, portans homines per flumen (Senisio 74).

145c. **Iarrotta.**

1455 Palermo — unam iarrottam stagnatam intus, unam aliam jarrottam similem non stagnatam (Giuffrida *Bott.* 502).

1469 Trapani — iarrottas tres mellis, duas magnas et unam parvam (not. Scrigno 22 novembre).

145d. **Injarratu.**

1467 Trapani — cantaria vigintiquinque olei injarrati (not. Gaudino 12 gennaio).

Il sic. *jarra* (Scobar, in Pasq. II 279), *giarra* 'vaso grande di creta, di figura cilindrica, stretto, di fondo e di bocca, ma corpacciuto nel mezzo, nel quale comunemente si conserva olio' (ib. 220), 'vaso grande di terra cotta per uso di tenervi olio' (Traina 435), deriva dall'ar. ǧarra 'brocca, mezzina, vaso per acqua' (Pell. I 164-65). Dalla Sicilia, ma probabilmente non da essa soltanto (Pell. l.c.), il termine si estese al cal. *giarra, gerra, giarla* (NDDC 300), *ciarra, -ə, ciarlə* (ib. 172), salent. *ciarla, ciarra* anche 'boccale per uso di bere, brocca' (VDS I 146), luc. *ǵǵárlə* 'piccola brocca per l'acqua' (Bigalke 4508), *ǵarlᵃ* 'boccale, brocca' (ib. 4350), *ćarl* 'brocca, vaso, bicchiere con due manici' (ib. 2233), napol. *giarra* (D'Ascoli 261), it. *giara, giarra* (1ª doc. XIV sec., DEI III 1804), genov. a. 1280 *iara*, a. 1288 *iarra*, venez. *zara* (Pell. I 111). Di *iarras de oleo* si fa menzione in un documento da Tripoli di Siria dell'a. 1116 (TabSMLat doc. 2).

Rimane incerto se l'ant. prov. *jarra* (1ª doc. XIV sec.) e med. fr. *jarre* (1ª doc. a. 1449, FEW XIX 55-56) siano venuti dall'Italia o dalla Penisola Iberica. Quanto allo sp. e ant. cat. *jarra* (1ª doc. XIII sec., DCEC II 1041, DECH III 498), port. *jarra* (1ª doc. a. 1370, Mach. II 1258), all'ipotesi che possano essere di provenienza italiana (FEW, Mach. ll.cc.) si oppone quella che la voce italiana sia venuta dalla Spagna (DCEC, DECH ll.cc.). Tenendo presente che la forma predominante in Catalogna è *gerra* (1ª doc. a. 1249, AlcM VI 276; cfr. il sic. *gerra* dell'a. 1283, probabile catalanismo), in uso anche nel Portogallo settentrionale e in Galizia, si è indotti a pensare che essa rappresenti il prestito iberico diretto e che invece *jarra*, senza *imāla*, mostri appunto il tramite della forma siciliana.

Da *giarra* deriva in Sicilia il top. *Giarre* 51 F 2, in Calabria *Giarla*, *Giarra*, ecc. (STC 1522, DTOC 127). Quanto a **giarretta*, il particolare significato di ' barca da traghetto ' trova ripetute conferme, cfr. « Vernacula lingua scapha est, qua homines alveo fluminis terrae traiciuntur, nunc *Jarrecta* S. Agathae » (Pirri 524 e nota, Du Cange IV 280), « *Jarrecta* sive barca passagii fluminis dicte terre Leocate » (Barberi *Secr.* 160), « cabella *iarrecte* » (ib. 66). La voce, che passò poi ad indicare il fiume Simeto (Amico II 500), cfr. a. 1360 « *barca que ad presens navigat et est* nel fiume Giarretta » (Ardizzone 251), ha lasciato i topp. *Giarretta* 49 E 2 e *id.* presso Catania (STS 87)[260].

V. Introd. §§ 28, 71, 74; 30*n.*

146. **Iubali.**

1455 Palermo	caxettam unam plenam di pulveri di i u b a l i (Giuffrida *Bott.* 493).
1472? Palermo	i u b a t i gr. x (ib. 497).

Il vocabolo, che designa un prodotto da vendersi in farmacia, corrisponde con molta probabilità all'ar. ǧ a b a l i y y a h ' substance qui ressemble à l'encens ou au benjoin ' (Dozy I 172*a*).

V .Introd. §§ 19, 20, 28, 52; 30*n.*

147. **Iummarra.**

1255 Palermo	quae petia terrarum est gerba et inculta et plena z o m a r i i s et fruticetis et cannizzolis (App. Top. 390).
ante 1312 Palermo	Item de Cordis, de I u m m a r i j s , scopis et Costis que deferuntur a liparo vel aliunde de Sicilia debentur eidem doane Targime ana tarenj v per Centenarium tarenorum (Pollaci 325).
1345 Catania	retuni di i u m a r a (VNS 39).
1348 S. Martino	Cimar [...] idest centrifolium vel cifagluni; unde Cimaria rie... folium eius, quod dicitur i u m m a r r a (Senisio 46).

[260] Dubbi sull'etimo di *jarrecta* ' barca ' in WAGNER *Voc.* 162-63.

1470 Trapani	locavit et affidavit [...] omnes terras xaras [...] inclusas de i u m m a r r i s et disis (not. Cirami 23 novembre).
1476 Trapani	promisit se obligando [...] facere salmas ducentas i u m m a r r a r u m ad opus calcarie in xara (not. Castiglione 21 marzo).

Il sic. *giommarra* ' hec cameriphis is ' (Valla 39), *giummara* ' foglie di cerfoglione, delle quali comunemente si fanno cordicelle, e scope..., onde seggia di giummara, corda di giummara, e simili ' (Pasq. II 231), *giummara* ' foglia del cefaglione ', con *giummaritu* ' luogo piantato a palme...: palmeto ' (Traina 439), anche *cimarra* (SVS 54), deriva dall'ar. ǧ u m m ā r a ' midollo della palma, sostanza bianca e molle che appare al sommo del fusto troncato..., palma ' (Pell. I 192, 264); cfr., con significato un poco diverso, forse concordante con qualcuna delle testimonianze sopra citate, malt. *gummár* (= ǧ-) ' ginestra ' (Barbera II 408), ' bulrushes ' (Busuttil 57).

Al termine, certo arabo-siculo, cfr. a. 1131 *Charil el-Jummar* (DocInNorm 23), corrispondono i topp. *Giumarra* 56 B 2, *Giummara* ZTpa B 2, *Giummarella* 49 E 3, *Giummarera* 54 C 6, *Giummarelli* (Molino) 56 F 3, *'a Ghiummara, 'a Giummarrata* (STS 83), cfr. « certam tenutam terrarum vocatam la *Jumarria* intus territorium di la Yhasena » presso Agrigento (not. Capizzi 25 novembre 1525), *S. Maria di Giummara, de Iummariis* (Pirri 736, 869: « *gemmar*... Arabice palman silvestrem significat ») e *Mons Giammaricarum, de Iummariis* (ib. 735, 736).

V. Introd. §§ 28, 34, 37; 30*n*, 128*n*.

148. **Jummu.**

1511 Catania	Unu guarnimento novu annyillato di argento per lo cavalcari dila ginecta cum li soi guarnitioni di j u m m i di sita (TestPat 119).

Il sic. *giummu* ' fila di seta ritorta con oro, o argento, e simile fatta a guisa di pina al rovescio, per vari adorni: nappa, fiocco ' (Pasq. II 231), ' ornamento composto di vari fili uniti da un capo: nappa ', ' più fili d'erba o molti fiori o foglie insieme riunite a guisa di pennacchio sulla cima di un gambo o ramo: ciuffo ' (Traina 439), con il cg. *Lu Giumbu* (not. De Cortisio 18 ottobre 1374) e il top. *Giummello* (Pizzo) 55 BC 3, deriva dall'ar. ǧ u m m a ' riunione di più fili di lana, di seta legati insieme a maniera di formare un fiocco ' (Pell. I 178). Benché attestato piuttosto tardi, il prestito può dirsi diretto e distinto da sp. (Andalusia) *aljuba*

(DCEC I 137) o *aljuma* 'tallo nuevo de las plantas' (1ª doc. circa a. 1590, DECH I 179).
V. Introd. §§ 34, 69.

149a. **Iuppa.**

1191 Gallipoli (LE)	γίππαν καθαρειομέταξον (Trinchera 519).
1211 Gerace (RC)	γιούππαν τζηνδάτον (ib. 356).
1226 S. Severina (CZ)	ἡ ἐμὴ γιούππα (ib. 376).
1248 Palermo	iuppas duas, unam albam et aliam tintam (Mortillaro 411).
1273 Reggio	γυόππας δύο, ἡ μία ἐκ μετάξου ἡ δ' ἡ ἄλλη λίνης (Trinchera 487).
1282 Messina	iuppam unam femineam de lino (RRS 217).
1287 Palermo	iuppas tres, duas de buccaramo et unam sericam (not. De Citella I 178).
1299 S. Martino	iuppam unam de seta ad fersas (ASS² XXI, 1896, 281).
1323 Palermo	iuppam unam de cindato rubeo virgatam seu afficatam; item iuppam aliam de tela alba laboratam (Salomone Marino 223).
1346 Palermo	iuppa de cendato ialino et violaceo affictata una (ib. 224).
1404 Palermo?	anulum de auro cum quodam lapide niculo in quo sculpita est quoddam capud saraceni unius cum una Juppa ad modum Saracenorum cum eius barba pizuta (Lanza di Scalea 302, nota 612).
1406 Messina	choppam unam de panno florentino coloris taney (Gabotto 259).
1426 Agrigento	Ki li ditti donni poczanu usari [...] rota a li gunnella oy choppi tantum vayri dossi oy cindatu (CapInCDem 268); si per casu di vintura la mugleri oy figla di famigla si vestissi oy purtassi alcuna choppa oy gunnella oy altra cosa contra la forma di li capituli supradicti [...] (ib. 269).
1463 Messina	choppam unam de gricta infoderatam de tela celesti [...], choppam unam de scarleto, infoderatam de panno rubeo, cum eius pulsillis de marturis (Gabotto 268).
1464 Messina	choppam unam de grana infoderatam de buccaxino (ib. 481).

149b. **Jupuni.**

1380 Venezia	jupuni sei blanki di tila (TestVen 59).
1403 Corleone	giponum unum de tela (not. De Pittacolis 14 dicembre).
1446 Noto	giuppone unum novum (Mauceri 108).
1474 Palermo	a lu dictu iudeu fu prisa certa roba et intra li altri uno gippuni in lu quali si dichi erano cosuti chentochinquanta pezi doro (Lagumina II 146).
1480 Alcamo	gippones (not. Adragna 30 giugno).

149c. **Iuppectum.**

1298 Erice	iuppam unam et iuppectum unum album de tela (not. Maiorana 83).
ante 1312 Palermo	In primis nullus audeat implere cultras, Iuppas neque aliquid opus panni preter noticiam et licenciam cabellotj [...]. Item pro impletura unius Iuppe recipit gr. ii. Item pro impletura unius iuppecti gr. ii (Pollaci 327; cfr. La Mantia 21).
1352-1388 S. Martino	illu si iudica comu larruni et mittisi veramenti a lu gibettu di penitencia (LVV 158).

Il sic. *giubba* 'veste lunga imbottita, giubbone imbottito' (Pasq. II 228), con *gippone* 'hec diplois dis' (Valla 39), *jippuni* 'sorta di veste

stretta da donna, a cui si cuopre il busto, giubbetto ' (Pasq. II 284), *giubba* ' facchina, abito con falde ' (Traina 358, 438), *jippuni* ' farsetto, giuppone ', ' busto ', ' cammiciuola da notte ' (ib. 513), col cg. *Iuppa, Juppa,* deriva dall'ar. ǧ u b b a ' veste di cotone ' (Pell. I 177-78, Dozy *Vêtem.* 107-17), cfr. malt. *ǧobba* ' a petticoat, a jupe ', *ǧobba di kamra* ' gown ' (Busuttil 56).

L'arabismo, che sussiste anche in cal. *jippune, juppune,* ecc. ' corpetto, giacchetta delle contadine ', ' specie di camicetta che le contadine portavano anticamente ' (NDDC 339), it. *giubba* ' corpetto, veste maschile corta fino alla vita, il cui uso si diffuse in Italia da Venezia ', oggi ' giacca ' (DEI III 1817), ' veste da uomo o da donna di origine or., lunga e con maniche, che, nel costume antico, era indossata sotto gli altri indumenti ', ' sopravveste di uso maschile, che anticamente costituì l'abito delle classi alte; consisteva in un indumento lungo fino alla vita o all'ombelico, imbottito, guarnito di ricami e di arricciature... ' (1ª doc. *Nuovi testi fior.*, aa. 1255-1313, Batt. VI 656-57), ecc.[261], è attestato da epoca assai antica: cfr. a. 1053 *juppa* (CDCav 346), a. 1101 *iuppa serica* (CDBar V 58), a. 1245 *iuppam meam rubeam de cendato* (CDBrind I 105), a. 1266 *iuppam meam de zendato* (CDBar II 4), a. 1288 *iuppecti* (CDLuc 3); in Liguria a. 1157 *iupam meam de cendato,* ecc. (Pell. I 339)[262].

Il termine arabo con i relativi derivati è assai diffuso anche fuori d'Italia, con adattamenti semantici relativi al variare delle mode: fr. *jupe* (circa dall'a. 1188), med. fr. *jube, chope, choppe* (XIV sec.), ant. prov. *jupa* (XII sec.), *jupet* (a. 1360), med. fr. *gippon* (aa. 1372-80), *jupon* (aa. 1372-1610), ant. prov. *id.* (XIV-XV sec.), fr. *jupon* (FEW XIX 57-59), ant. sp. *aljuba* (1ª doc. *aljupa* a. 943), *juba,* sp. *jubón,* arag. *jupón* (a. 1400) e *gipón* (a. 1402), cat. *jupó* e *gipó,* port. *gibão* e *jubão,* ant. port. *aljuba* (DCEC II 1071-72, DECH III 532-33, Mach. II 1266); riflessi di ǧ u b b a , o di una var. ǧ i b b a , si trovano anche nella Penisola Balcanica e in altre zone non romanze (cfr. Lokotsch 737, Pell. I 37).

Mentre si può ritenere sicuro un prestito diretto di ant. sp. e ant. port. *aljuba,* con *al-* agglutinato, e assai probabile un'irradiazione galloromanza di *jupon* e *jupet,* nulla di sicuro può dirsi sulla via, o le vie, seguite da *giubba* nella sua diffusione, alla quale i traffici commerciali debbono aver dato un contributo decisivo. Per quanto concerne in particolare la tesi di un ruolo attivo della Sicilia e dell'Italia meridionale (DEI,

[261] Cfr. AIS II 261 ' giacca '; VIII 1548 ' veste ', 1572 ' sottana '.

[262] Non pare sicuramente pertinente la menzione (FEW XIX 58*b*) di *zippa* (a. 990, CDCav 362), ritenuto equivalente a *zipo -onis* ' tunica ex maculis contexta ' (Stat. Ferrar. a. 1279, Du Cange VIII 432), che potrebbe corrispondere a τζηππαν ' velo ' di un doc. calabrese dell'ar. 1226, in Trinchera 276, quivi mal tradotto, essendo evidentemente sfuggito il rapporto col gr. mediev. τσίπα ' πέπλος, τσεμπέρι ' (Andriotis 385).

FEW ll.cc.), sono certo a suo favore l'antichità e l'abbondanza delle attestazioni nella zona, ma desta perplessità la perdita precoce del tratto di sonorità, di solito invece ben conservato, di *-bb-* in *iuppa* e di *ǧ* in *choppa,* forma, questa seconda, più tarda in Sicilia (XV sec.), la cui somiglianza col med. fr. *choppe* non può affatto stimarsi casuale.

V. Introd. §§ 21, 28, 56, 71.

150. **Iuriulena.**

ante 1312 Palermo	Item de Cucullo, Cimino, I u l i u l e n a , Caruya et Cera que deferuntur per terram per mercatores exteros debetur eidem doanae decima (Pollaci 329).
1345 Catania	i u r i u l e n a (VNS 38).
1413 Lentini	[...] non digianu, ne ki sia conchessu per modu alcunu extragiri nixunu victuaglu dila terra et territoriu di leontini specificandu: [...] et perconsequens, cannapu et linu et i u r i u l e n a (LettRegB 221).
1444 Corleone	j u r j u r e n a tumularum quartus decime (Giuffrida *Bott.* 483).
1450? Palermo	oglu i u r i j u l e n a cum la quartara (ib. 485).
1472 Palermo	j u r g u l e n a (ib. 496).
1476 Palermo	tobalias duas de mensa unam ad ramum et reliquam ad i u r i u l e n a m cum listis cilestris (Salomone Marino 231).

Il sic. *giuggiulena* ' pianta nota, che si coltiva nei campi in tempo di està: sesamo ' (Pasq. II 230), *giurgiulena* ' id. ' (ib. 232), *giuggiulena* ' erba dal cui seme, dello stesso nome, si estrae l'olio; il detto seme si mette anche sulla superficie del pane ' (Traina 439), probabilmente *ddaiddalana* (Marsala) ' cumino ' (VS I 900), cal. *giurgiulena, -lèa, giuggiulena, giugiuleju* ' sesamo ' (NDDC 302), it. *giuggiolena* e *giurgiulèna* (XVI sec. DEI III 1819, Batt. VI 879), deriva dall'ar. ǧ u l ǧ u l ā n (Pell. I 191), cfr. malt. *ǧilǧlien, ǧulǧulien* (Steiger *Contrib.* 190), *ǧulǧlien* ' sesame seed ' (Busuttil 57). Ad una variante arabo-granatina ǧ o n ǧ o l í l , ǧ u l ǧ u l í n risale invece lo sp. *ajonjolí* (1ª doc. Nebrija, DCEC I 71, DECH I 97), port. *gergelim* (1ª doc. XVI sec., Mach. I 1096); il vocalismo del fr.

jugioline ' sésame ' e *gingeolin* ' couleur zinzoline ' lascia dubbiosi circa una provenienza dall'Italia (FEW XIX 59-60) piuttosto che dalla Spagna.
V. Introd. §§ 28, 33, 53.

151. Kadiari.

1412? Palermo	*Matteo di Geraci e Antonio di Salemi si obbligano a coltivare le cannamele di Giacomo Vernagallo* tempore plantacionis et inde cultivacionis et maxime de k a d i a r i (framm. not. de Rubeo, cit. in Trasselli *Ebrei* 380).

Poiché il contesto lascia pensare che, dopo l'opera di ' piantare ' e ' coltivare ', la prestazione indicata dal termine sia quella di ' tagliare ' le cannamele, sembra etimo appropriato il verbo ar. q a d d a ' per longum dissecuit ' (Freytag III 404*a*), ' couper ou déchirer, dans le sens de la longueur ' (Kazim. II 682*a*), « Il s'emploie aussi en parlant de fruits que l'on coupe par tranches et que l'on fait sécher au soleil » (Dozy II 311*a*), ' to cut lenghtwise, cut into strips ' (Wehr 872*b*). Circa il ' tagliare a pezzi ' le cannamele da triturare nel frantoio, cfr. *xilka* 286.
V. Introd. §§ 22, 36, 74; 30*n*.

152. Κάφιρος.

1001-02 Tricarico (MT)	ἐν τῶ καιρῶ Λουκᾶ τοῦ κ α φ ί ρ ο υ τοῦ καὶ ἀποστάτου γεγονότος [...] ἅμα τῶν συνοικητόρων καὶ ὁμοφρόνων αὐτοῦ κ α φ ύ ρ ω ν (Guillou-Holtzmann 18).
1058 s. l.	ιωαννου πρεσυυτερος ο του κ α φ υ ρ ο υ ιος (Trinchera 55).
1119 Gerace (RC)	Αὐγούστου τοῦ Κ α φ ί ρ ο υ (Schneider 262).
1126 s. l.	πρευητερος ιωαννης τη επονη[μί]α του κ α φ ι ρ ο υ (Trinchera 129).
1141 s. l.	ἀνδρέας υεσκομης οὗ τη ἐπονόμα τοῦ κ α φ ή ρ ο υ (Trinchera 165).
1182 S. Marco	φιλάδελφον κ α φ ή ρ η ν (Cusa 428).

Il termine, che deriva dall'ar. k ā f i r ' infedele, miscredente ' (Pell. I 37), è ora diffuso solo come cognome *Càf(f)aro*, *-i*, *Caf(f)arello*, *-i*, in

Sicilia e nell'Italia meridionale, dove può aver concorso alla sua introduzione l'elemento bizantino (cfr. il cognome gr. mod. Κάφουρος, DCSC 58); il cg. *Càffaro* è anche ligure (Pell. I 229-30, con altre testimonianze meridionali). Per la presenza dell'arabismo in altri paesi come appellativo, v. Lokotsch 997.
V. Introd. §§ 32, 69.

153. Κατζάρης.

1054 Oppido (RC)	τοῦ Κ α τ ζ ά ρ ι (Guillou *Oppido* 128).
1054 Oppido? (RC)	'Αντονίου μοναχοῦ τοῦ ἐπονυμία τοῦ Κ α τ ζ ά ρ ι (ib. 136).
1201 Palermo	πέπρακα τὸν ἐμὸν ὅλον κῆπον τὸν ὄντα καὶ διακείμενον ἐν πόλει πανόρμου εἰς τὴν ῥύμην καλουμένην τῆς ἁγίας βαρβάρας πύλης χ α τ ζ έ ρ η ν ε λ (Cusa 89).
1207 Palermo	ad portam quae dicitur B e b e l h a g a e r i n (da originale greco; Top. II 106).

Le prime due testimonianze riflettono l'ar. ḥ a ǧ ǧ ā r [263] ' lapidarius, caementarius ' (Freytag I 346*a*), ' stone mason, stone cutter ' (Wehr 185*b*), cfr. malt. *ħaǧǧár* ' scalpellino, tagliapietre ' (Barbera II 440, Busuttil 79) e, in una « platea », l'ar.-sic. *al-ḥaǧǧār* = gr. ἠλχαγζάρ (Cusa 577*a*), dalla stessa radice di *chagira* (72).
Gli altri documenti citati danno la forma di plurale *ḥaǧǧārīn* della medesima voce araba, travisata nel testo greco dall'inspiegabile aggiunta di un -ελ finale [264] e rimasta legata alla designazione di una *bāb* (' porta ') tra le tante che si aprivano nelle mura di Palermo (cf. Pell. I 288-89).
V. Introd. §§ 28, 29, 53, 67, 70; 30*n*.

154. Κούδιε.

1190 Palermo	ἄχρι τοῦ κριμνοῦ τῶν λίθων τοῦ σπιλαίου ἐν ῷ (πλησιάζει τῇ κ ο ύ δ ι ε) ἄνωθεν πυγῶν λεγομμένων σύτκα (Cusa 49).

[263] Il passaggio dell'iniziale da χ- a κ-, diversamente da quel che afferma GUILLOU *Oppido* 135, nota 1, non è proprio del grecanico in genere, bensì solo dell'otrantino, cfr. ROHLFS *Gramm.* § 70; esso va quindi attribuito all'area siciliana, dalla quale il termine certo proviene; cfr. STEIGER *Contrib.* 226, DE SIMONE 33; Introd. § 29 e nota 108.
[264] Cfr. COLUMBA in ASS[2] XXXV, 1910, 343-44.

Il sic. *cúḍḍia* ' avanzo di antico cono vulcanico ' (Giuffr. 51), pant. ' collina ' (VS I 811)[265] deriva dall'ar. k u d y a h ' terra dura, lutum durum ', ' petra magna crassa ', ' cumulus ' (Freytag IV 19*b*), ' veine de sable... mouvements de sables, peu élevés, mais très-nombreux ', ' colline ' (Dozy II 450*a*), ' sol dur ', ' terre dure, boue, durcie ', ' gros rocher, tas, monceau ' (Kazim. II 877*a*; cfr. Pell. I 258-59); nel « Rollo », dov'è frequente (cfr. Pell. I 308), ' monticellus ' (v. Cusa 203, r. 19 = 180, r. 31), ' monticulus ' (ib. 205, r. 19 = 182, r. 1), o ' mons ' (ib. 224, r. 9 = 191, r. 33).

Presente nella toponomastica attuale in *Cúddia* 49 E 2, *Cúddia Attalora* 54 F 6, Torre di *Cudia* o di *Rasicudia* a nord del porto di Trapani (Trovato *Doc.* 96), *Cuddia di Mida* (De Gregorio *Pant.* 235) e varie altre *Cuddie* a Pantelleria (De Fiore 251, 252), il termine non è raro nei documenti medievali: a. 1108 « ascendit ad altum montem, qui dicitur *Elcudie* de Michael » (ACAgr 27), a. 1131 *cudiet al-balat* (DocIn-Norm 24), a. 1159 *cudit ben callele* (ib. 84), a. 1190 κούδιε τοῦ λοῦπ (Cusa 49), a. 1453 *la Cudia* contrada di Trapani (not. Formica 12 ottobre) = a. 1470 « pariclatas duas terrarum ex terris ipsius Antonii vocatis de *la Cudia* que sunt subtus turrem dictarum terrarum de *la Cudia* » (not. Cirami 8 novembre), a. 1408 *Cudie feudum* (BiblScript II 489; feudo *Cudia, la Cudia* Barberi III 16, 272), « *Cudia* brugiata, collis in cuius vertice crater est » (Fazello I 15).

Anche nella Penisola Iberica il termine sussiste in qualche toponimo (v. Steiger *Contrib.* 206, 301; AlcM I 460 s.v. *Alcúdia*).

V. Introd. §§ 22, 68.

155. Κουλαία.

1190 Palermo — καὶ ἀποδήδη εἰς τὸν βουνὸν τὸν ἐπιβλέποντα εἰς τὴν τοποθεσίαν τῆς κ ο υ λ α ί α ς (Cusa 49).

Il termine, che come appellativo deve avere avuto esistenza assai breve nel siciliano, deriva dall'ar. q u l a y ' a h ' arx parva ' (Freytag III 490*b*), ' citadelle ' (Dozy II 397*a*; Steiger *Contrib.* 286, con diversi topp. spagnuoli), diminutivo di q a l ' a ' castello, cittadella ' (v. Pell. I 316-318), cfr. malt. *qlej'a* (Barbera III 909), *qlejgħa* ' id. ' (Busuttil 250). Esso appare più d'una volta nel « Rollo »: *ilà ra's al-qulay'ah* (Cusa 216, r. 12) = *ad caput coleya* (ib. 188, r. 2), *ilà al-qulay'ah* (ib. 217, r. 4) = *ad culeiam* (ib. 188, r. 12; cfr. Pell. I 317, 324). Ne sussiste traccia nei topp.

[265] Errati nel DEI (II 1185) *cudia, cuddia,* k u d ī a ', ecc.

Culia[266] 55 B 2, *Culia* località presso Carini (Trovato *Doc.* 96: da ar. q u l ī ' cima, sommità di montagna'), *Culia* feudo (Barberi III 388), cfr. *la Culea* feudo a Malta (ib. 425)[267].

V. Introd. §§ 50, 56, 58.

156. Κούλλα.

1173 Petralia — ταῦτα τὰ χωράφια καὶ ἡ ἐκοῖ φητία ἀνταλλαξάμεθα μετά σου [...] καὶ σοὶ ἐδορίσο ἡμὶν τὸ σὸν χωράφιον καὶ φιτίαν ἳν ἔχεις εἰς τὴν κ ο ῦ λ λ α ν (Cusa 653).

Il termine, che dalla testimonianza citata non risulta chiaro se sia stato usato come appellativo geomorfico o solo come toponimo, corrisponde all'ar. q u l l a h ' cacumen rei, ut capitis, tuberis ', ' vertex montis, collis ', ' fovea in monte, ubi aqua fluvialis restagnat ' (Freytag III 484*a*), cfr. malt. *qolla* 'colle, collina ' (Barbera III 912) e, nel « Rollo », ar.-sic. *min ra's al-qullah* (Cusa 213, r. 8) = *a capite culle* (ib. 186, r. 15; cfr. Pell. I 319, con topp. spagnuoli e maltesi). Sussiste in Sicilia nei topp. *'a Cudda, 'a Cullitta* (STS 82: < lat. c o r y l u s !), *Culla* feudo (Barberi III 361) e contrada di Lucca Sicula (Amico I 625). Dal turc. *kule* ' torre ', ' cima, vetta (di monte) ' (Ang. Da Smirne 489), nato da incrocio di ar. q u l l a h con q u l a y ' a h (v. κουλαία 155), son derivati rum. *culă* ' Turm, Gewölbe, Verlies ', bulg., serb. *kula* ' Turm, Schloss, Berg ' (Lokotsch 1238), gr. mod. κουλές (Andriotis 168) e dial. κούλια ' torre ' (Brighenti I 328), gr. mediev. κουλά ' arx, acropolis ' (Du Cange *Gl. Gr.* I 729).

Il pant. *culla* ' caratteristico recipiente panciuto di terracotta nel quale si tiene l'acqua ' è prestito recente dal tunisino (VS I 819) e corrisponde ad altra accezione dello stesso termine arabo q u l l a h ' hydria maior, vel generaliter, vel fictilis ', ' cantharus parvus ' (Freytag l.c.), cfr. malt. *qolla* ' a large bellied (wine) jar ' (Busuttil 251), sp. *alcolla* ' vasija de barro ' (1ª doc. a. 1256-63, DCEC I 102, DECH I 136), ant. cat. e ant. port. *id.* (ib.).

V. Introd. § 33; 30*n*.

[266] Per errore *Cúlia* nell'*Indice* del Bertarelli, ma *Culia* in quello annesso alla carta 55 e sulla carta stessa.

[267] A torto ALESSIO (*El. Gr.* I 46) fa derivare « Κουλαία < gr. mediev. κούλλα ' torre ' dal turco q u l l e (ar. q u l l a ' torre ')»; cfr. κούλλα 156.

157. Κουτταία.

1151 Palermo	inde pervenit ad terterum, quod vocatur Gedra (*a*)[268] = exinde pervenit ad c u t i e m que nominatur Cedra (*b*), [...] et adiungit ad c u t i e m altam et lapidosam (*b*), [...] ascendit usque ad c u t i e s nominate Clausure Demonum [...], exitur ad c u t i e s altas (*a*, *b*, TabSMLat, inserti nei docc. 29 e 58).

I moderni cgg. *Cutaia*, *Cuttaia* corrispondono ad un toponimo, citato in un documento greco-arabo dell'a. 1145 e nel « Rollo », rispettivamente « τὸν ῥύακα γνωριζόνενον τῆς Κουτταίας [...] εἰς διακράτησιν τῆς Κουτταίας » (Grégoire 84) e *raḥl quṭṭayah* (Cusa 210, r. 12) = *casale quod dicitur cuttaie* (ib. 184, r. 28), *quṭṭayah* (ib. 219, r. 3) = *cuttie* (ib. 189, r. 6). La forma araba è spiegata da Pellegrini (I 322) come dimin. di q i ṭ ṭ, - a 'gatto, -a' o meglio di q a ṭ ā ṭ 'Bergspitze'; cfr. anche q i ṭ ā ṭ 'vertex montis, vel vertex petrae, tamquam praesectae per latum' (Freytag III 462-63), 'cime, sommet d'un rocher, d'une grosse pierre' (Kazim. II 764*b*). Non è possibile accertare se le forme di *cutie* di cui sopra si danno le attestazioni corrispondano a κούδιε (154)[269] o a Κουτταία, *cuttaie*, *cuttie*. Nel secondo caso, la funzione di termine geomorfico che esse palesemente assolvono favorisce nettamente l'etimo ar. q i ṭ ā ṭ.

V. Introd. § 43; 30*n*.

158. **Lanbicum.**

1451 Palermo	l a n b i c u m (Bresc-D'Angelo 151).

Il sic. *lammicu* 'vaso da filtrare: lambicco' (Pasq. III 5), con *allammicu di cori* 'afflizione d'animo' (ib. I 73), *allammicaturi di li grutti* 'quella poca acqua che cade gocciolando dalla volta della grotta' (ib.), *allammicarisi* 'andare lentamente dimagrando, per vivo patema d'animo, o per altra lenta ma grave ragione' (Pitrè 5), *lammicari* 'gocciolare, piovigginare' (Faré 442; ma v. anche 5049), it. *(a)lambicco* (DEI I 105; 1ª doc. 1ª metà XIII sec., Batt. VIII 706-7), lat. mediev. *alembicum* 'vas distillatorium, in quo fit aqua rosea' (Du Cange I 174), gr. mediev. λαμπίκον (Du Cange *Gl. Gr.* I 788 > gr. mod. -κος (Andriotis 179), ecc.,

[268] Il testo del documento, del dicembre 1151, si conserva in trascrizione parziale in un doc. del 1252 e in trascrizione integrale in altro doc. del 1316, entrambi nel Tabulario di S. Maria Latina; i passi tratti da essi vengono qui rispettivamente contrassegnati con *a* e *b*.

[269] Per la traslitterazione dell'ar. *d* con *t* v. Introd. § 22.

è termine internazionale (cfr. Lokotsch 79), che risale, attraverso l'ar. a n b ī q (Pell. I 80, 265-66, 342), al gr. ant. ἄμβιξ -κος 'coppa, alambicco'; l'articolo *al-* agglutinato (con aferesi di *a-*) rende probabile una irradiazione iberica del prestito (FEW XIX 7-8), nonostante l'attestazione tarda dello sp. *alambique* (DCEC I 76; 1ª doc. a. 1444, DECH I 104), port. *id.* (1ª doc. XVI sec., Mach. I 132).

V. Introd. § 67.

159. **Lattarini.**

1326 Palermo	*Botteghe site* in predicta urbe panormi in quarterio porte patitellorum in contrata l a c t a r i n o r u m iuxta Rahabam (Contr. 339).
1391 Palermo	*Aggiudicazione di un magazzino* in contrata L a t t a r i n i (Contr. 335, Top. II 29).
1407 Palermo	*Concessione di un tenimento di cinque case* quae dicuntur pertinere ad Sanctam Annam nunc vanellam publicam per quam itur de contrata Curiae Praetoris ad L a t t a r i n a s ex opposito tenimenti Sanctae Catharinae (App. Top. 386, 395).
1434 Palermo	a li l a c t a r i n i czoe a lu locu di li fundachi (Top. II 100).

Il nome della « contrata » medievale di Palermo (cfr. anche a. 1426, Bresc *Jard.* 119, nota 5; Amico II 256), che perdura in quello delle attuali vie *Lattarini* e *L. Grande* (dial. *i Lattarini*), corrisponde, come indicò Amari (SMS III 894, nota 1), all'esistenza di un *sûq al-ʿaṭṭārîn* 'mercato dei droghieri' (v. *suhus* 245) in epoca araba. Secondo Di Giovanni (Top. I 52, nota), una *contrata lactarini* esistette anche in altre città della Sicilia; in una lettera veneziana dell'a. 1556 si nomina un *chan dei latterini* (Pell. II 584).

Al singolare della forma ʿ a ṭ ṭ ā r î n (uno dei tanti plurali in - î n attestati nell'arabo-siculo), cioè ad a l - ʿ a ṭ ṭ ā r 'droghiere, profumiere', cfr. ar.-sic. *al-ʿaṭṭār* = gr. ἐλαττάρ (Cusa 573*b*), si fa risalire il sic. *allattariarisi* 'parlare ardentemente in difesa o pretensione di checchessia' (De Gregorio *Contr.* 23)[270], cal. *id.* 'allarmarsi, inquietarsi' (NDDC 70); resta dubbia la pertinenza dello stesso etimo per pant. *llattariarisi*, stante

[270] Ben più della rumorosità della via *Lattarini*, a cui accenna De Gregorio (l.c.), è indicativa la concentrazione in essa di negozi di « droghe e coloniali ».

la divergenza tra i significati attribuiti ad esso: ' detto della verbosità con cui le persone cercano di avere ragione a qualunque costo ' e ' sporcarsi, imbrattarsi ' (Pell. I 221).

Il termine è stato mutuato anche nello sp. *alatar* (1ª doc. XIII sec., DCEC I 80, DECH I 111) e, attraverso turc. *attar*, nel serbo-cr. *at(t)ar* (Pell. I 39).

V. Introd. §§ 43, 67, 70.

160. **Libanum.**

1417 Palermo — *Due artigiani vendono* rotam unam ad opus senie [...] ad opus trahendi aquam pro irrigando viridario, extra cadusiorum et l i b a n i (Bresc *Jard.* 66 s., nota 6).

1451 Trapani — vendidit [...] quendam lagudellum seu barchictam sex bancorum [...] cum duodecim remis, arbore, antemna, velis, temone, ferro, l i b a n o, tenda et aliis corredis (not. Forziano 13 gennaio).

Il sic. *libbanu* ' sorta di corda fatta di ampelodesmo ' (Pasq. III 28), ' strambo o canapo d'erba sparto, che serve a vari usi nella nave: libano, paromella ', ' corda che per penitenza alcuni si pongono al collo, a similitudine di capestro, in certe funzioni come nella settimana santa ' (Traina 531), col cal. *libániu*, *lib(b)anu*, *limbanu*, *labanu* ' libano, corda stramba, fune di stramba usata dai pescatori ' (NDDC 362), it. *libano* (1ª doc. XVI sec.), sard. *libanu* (< it.; DES II 25), lat. mediev. *libani* (a. 1265, DEI III 2219; *libanum* a. 1363 a Marsiglia, Du Cange V 87), ant. prov. *liban* (FEW XIX 108; 1ª doc. a. 1376 « una corda de *libant* per lo pos » [' pozzo '], DCEC III 84*a*), cat. *llibant* (1ª doc. a. 1391), da cui sp. *libán* (DCEC III 83-85, DECH III 639-642), dovrebbe risalire, secondo la proposta di De Gregorio (*Contr.* 419), all'ar. l i b ā n. Tale etimo però viene preso in considerazione con una certa cautela, giacché ad ipotesi sull'importazione del termine dall'Oriente ad opera dei Genovesi (FEW l.c.) o di una sua diffusione dalla Provenza (DCEC III 83-85, DECH III 639-42, con estesa trattazione) si affiancano dubbi sulla primitiva appartenenza di esso all'arabo (DCEC, DECH, DES, ecc., ll.cc.).

La prima delle attestazioni siciliane citate sopra limita l'affermazione di Corominas (ll.cc.) che il provenzale sia l'unica lingua romanza che adoperi il vocabolo per usi non nautici.

V. Introd. § 33; 128*n*.

161. **Libichi.**

1348 S. Martino — Lib⟨i⟩us bi vel Libicus ci, idest ventus Libie, qui dicitur l i b i c h i (Senisio 80).

Il sic. *libìci* ' nome di vento, che tira tra l'austro e il zefiro: affrico, libeccio ' (Pasq. III 29), *limpici* e *limpiciata* (nel Modicano e nel Siracusano, Giuffr. 26), *bbrìçiu* ' sorta di vento di mezzogiorno, periodico, in alcuni mari, d'estate ', ' brezza di mare ' (VS I 445), cal. *lib(b)ici*, *libiccə*, *lipici*, *lapici*, *lebbìcciu* (NDDC 362), bov. *limbíči* (LGII 297), salent. *labbici*, *libbici*, ecc. (VDS I 282), it. *libeccio* (1ª doc. Bono Giamboni, DEI III 2220), ant. fr. *lebech*, ant. prov. *labech* (1ª doc. fine XIII sec., FEW XIX 104), cat. *llebeig* (AlcM VI 921), *llebetx* (ib. 922; 1ª doc. XIII sec., DCEC III 59-60, con estesa trattazione). Tra le proposte etimologiche, la più accettabile pare quella da gr. *λιβύκιον dimin. di λιβυκός ' libico ', ' sud-occidentale ', enunciata da Rohlfs, il quale, accogliendo la obbiezione di Corominas (DCEC cit., nota 4), che il gr. -β- avrebbe dovuto dare cal.-sic. -*v*- invece di -*b*-, ammette ora (LGII l.c.) un influsso della forma araba *lebaš*, *labağ* (più esattamente *labāğ*, Dozy II 510*a*).

V. Introd. § 33; 128*n*.

162. **Limon-.**

La forma del sic. *limiuni* ' limone ' (Pasq. III 60, Traina 545), napol. *lumione* (D'Ascoli 309), che deriva dall'ar. l a y m ū n, l ī m ū n, a sua volta dal pers. l ī m ū n (Pell. I 192), differisce, per un influsso probabilmente non molto antico di *lumia* (163; cfr. infatti anche *limuni*, Traina 535, e il top. *li Muni*, Barberi I 489), da quella degli altri riflessi europei della stessa voce: it. *limone*, fr. *limon*, ecc. (v. Lokotsch 1322).

Benché del termine non risultino dirette attestazioni medievali in Sicilia, della presenza del nome e quindi, è da pensare, della pianta stessa nell'Isola fa fede la menzione di una *divisa limonis* presso Corleone in un documento latino dell'a. 1095 (Pirri 76, BPI 12), concordante con quella di un documento greco dello stesso anno: « ἐκ τὴν χώραν τῆς διακρατίσεως γιάτου καὶ κοριλλιούνη καὶ λιμόνος » (Cusa 1). Potrebbe anche essere riflesso l'ar. l ī m ū n, piuttosto che il gr. λειμών ' prato ', nella indicazione di confini di campi siti a Falsomiele, contrada di Palermo (v. nota 159), in tre diversi atti di vendita: a: 1164 « τὸ ἀνατολικὸν αὐτοῦ φθάζει μέχρι τῆς στράτας λιμώνος » (Cusa 119), a. 1165 « κατὰ μὲν ἀνατολὰς ὑπὸ τῶν λιμώνων » (ib. 107), a. 1177 « τὸ ἀνατολικὸν αὐτοῦ ἄχρι τῆς στράτας λημούνους » (ib. 121). L'alta datazione del pre-

stito siciliano, forse riportabile all'epoca del dominio arabo (cfr. l'esistenza di una *contrata Burgillimonis* < ar. b u r ǧ a l - l ī m ū n , s.v. *Burgium* 42), non contrasta, per quanto riguarda le altre regioni romanze, con la tesi (FEW XIX 108*a*), per altro non comprovata da indizi certi, che vorrebbe il limone importato dai Crociati.

163. **Lumia.**

post 1189 Palermo? — videas ibi et l u m i a s acetositate sua saporandis cibis ydoneas et arengias acetoso nichilominus humore plenas interius, que magis pulchritudine sua visum oblectant quam ad aliud utiles videantur (Falcando *Epist.* 185).

1298 Palermo — iardinum arangiorum, cum fructibus cetrorum et l o m i a r u m (not. De Citella I 42).

1299 Palermo — *Contratto di vendita dei frutti di un giardino*, exceptis fructibus arangiorum, unius arboris persici, et unius l o m i e (ib. 317).

ante 1312 Palermo — Item de tonnina, sardis sallitis, aceto et l u m i j s sallitis, que extrahuntur per mare, debentur eidem doane ana G. i pro quolibet barrilj (Pollaci 325). Item de L u m i j s , arangijs, Citris extractis per mercatores exteros Recipit predicta doana pro qualibet Barcata Tarenos ij (ib. 334).

s. d. Trapani — Item pro quolibet centenario persicorum, granatorum, arangiorum, l u m i a r u m , citrorum et aliorum fructuum recentium, herbarum comestibilium, ceparum, alleorum, decem pro quolibet centenario (La Mantia 32).

1342 Palermo — *Riserva dei frutti di un albero di* l o m i e (Bresc *Jard.* 75, nota 2).

Il sic. *lumia*, « vide melangolo in citro » (Valla 50), « ... medicaque etiam nunc... melangola appellamus, vulgo *lumie* » (ib. 24), *lumia* ' spezie di limone, con poco sugo, dolce, e di soave sapore: lomia, lumia ' (Pasq. III 59, Traina 544), col cal. *lumía* ' sp. di limone dolce ' (NDDC 374), salent. *lumía* ' limone ' (VDS I 302; ma *lima* ' specie di limone dolce, ib. III 991), passato ad it. ant. *lumía, lomía, limía* (Batt. IX 275) e ant. fr. *lomie* ' fruit du citrus limonum ' (FEW XIX 198-99), risale all'ar. l ī m (a) ' sorta di cedro dolce ' (Pell. I 192), con suffisso bizantino - í a proprio dei nomi di piante (cfr. Rohlfs LGII 182, *Gramm.* § 265) e con passaggio *i* > *u* forse dovuto alla labiale successiva (ma cfr. anche bov. *lutrujía*, otr. *lutría* < λειτουργία LGII 293 e prob. λοῦτρου per λύτρου ' assoluzione ', Trinchera 118).

Altrove invece la forma del termine arabo, forse mutuato più tardi, è stata meglio conservata: it. *lima* e *limetta*, lig. e napol. *limma* (DEI III 2231), fr. *lime*, prov. mod. *limo* (FEW l.c.), cat. *llima* ' llimona ' (AlcM VII 16), sp. *lima* (DCEC III 98-99 s.v. *limón*), port. *lima* (Mach. II 1336).

Il rapporto già notato di *lumia* e *limon-* (162) si rivela più pieno e geograficamente più esteso sul piano semantico. Se infatti il brano di Falcando sopra riportato, nel quale si menziona non la ' lumia ', bensì il ' limone ' (*acetositate sua*; e così intende Du Cange V 152), lascia sospettare che a questo si possano riferire anche le testimonianze successive, la medesima accezione di ' limone ', sopra segnalata per le forme salent. e ant. fr., si riscontra nel malt. (< sic.) *lumi* (Barbera II 647) e *lumija* (Busuttil 151). Si penserebbe a un fatto proprio dell'area siculo-calabrese e da qui irradiatosi, se anche il cat. *llima* e l'ar. algerino *lîma* non designassero il ' limone ' e non esistessero indizi della medesima confusione tra i due termini nello spagnuolo antico (cfr. DCEC l.c.).

V. Introd. §§ 33, 55.

164. **Machadariu-.**

1317 Palermo — Ad testimonium mulieres perhibendum nullatenus admittantur nisi in casibus infrascriptis, in quibus virorum copia intervenire non potest, ne probacionum facultas angustetur in aliquo, admictitur testimonium earumdem videlicet in causis que emergunt in monasteriis monialium, molendinis. Clibanis, Balneis, ginesijs, timemis, in partu mulierum m a c h a d a r i j s et congregacionibus mulierum (Pollaci 188)[271].

Il sic. *machadaru* ' voce araba... luogo dove gli uomini si riuniscono a trattenimento, o a conversazione per solazzo in un medesimo luogo: ritrovo ' (Pasq. III 69), *macadaru* (ib. 66), *magadaru* (ib. 72), *maxadaru*, *maxhadaru* ' vuci Saracina, coro di ballarini ' (ib. 131), *macadaru* ' luogo di riunione per conversare o sollazzare: ritrovato, ridotto ' (Traina 548), riflette l'ar. m a ḥ ḍ a r ' locus qui incolitur vel accolitur ', ' praesentia ', ' populus praesens ', ' locus in quo homines praesentes sunt ' (Freytag I 393*b*; cfr. Pell. I 158, Varvaro *Lingua* 172-73).

V. Introd. §§ 25, 34, 63; 30*n*.

[271] In forma diversa lo stesso testo è in RaccConsSic 222, 228-29, 517-18, dove così continua: « quae fiunt propter nupcias et sponsalia in Panhormo ».

165. **Machaluba.**

Il nome del *casale Machaluba* presso Agrigento, menzionato in un documento dell'ultimo quarto del sec. XIII (ACAgr 311), corrisponde al sic. *macalubba*, *-u*, *macalupa* ' salsa o vulcanetto di fango ' (Giuffr. 63), pant. *macalubbu* ' quasi vulcanetto a fior di terra ', ' rifiuto di vecchie zolfare ' (Pell. I 266). Etimo del vocabolo è l'ar. m a q l ū b ' turned over, turned upside down, turned about, inverted, inverse, reverse(d) ' (Wehr 919*a*), illustrato, con dovizia di citazioni relative alla natura fisica del fenomeno, da De Gregorio (ZRPh XLIV, 1924, 96-100), al quale sfuggì che esso era stato già indicato da Cusa (*Palme* 363, nota 1).

V. Introd. § 63; 93*n*.

166. **Machazenum.**

1200 Agrigento	Urso episcopus emit a Martino de Catta terras quasdam extra Agrigentum, ubi fuit m a h a d i n u m Bincachen (ACAgr 96).
1240 Fulginei	ex eo quod Johannes Brunca magister m a c h a z e n i nostri Messane consuetas et statutas expensas pro se et aliis personis ad ejusdem machazeni officium deputatis et eodem opere non perceperit [...] (Huillard-Bréholles V 739).
1284 Messina	pro diversis expensis minutis factis in m a h a z e n i s in quibus predictum frumentum, farina et biscoctum reposita fuerunt (CDArag I 557).
1287 Palermo	Promictentes sibi quilibet eorum in solidum dare dictum frumentum delatum in m a c h a s s e n o ipsi emptoris (not. De Citella I 191).
1321-1337 Messina	Avia lu juvini unu m a g a z e n u plenu di ogni mayneri di armi (ValMax 37).
1348 S. Martino	Teca ce... aliquod repositorium, ut est apotheca, dispensa, archa, gazana, m a g a s e n et similia (Senisio 66).
1373 s. l.	li iudei non toccanu la clavi di lu m a g a z e n i per nullu serviciu oy bisognu (SposVang 286).
1380 Venezia	havi da latu la dicta chasa un'altra chasa a duy solary cum duy m a g a z e n y de sucta (TestVen 56).
1435 Trapani	a m a g a s e n u m (not. Miciletto 5 marzo).

desumersi dal sic. mod. (Ragusa) *maiutu* ' del colore della biancheria mal lavata '[274], *ammaiutu* (Giarratana) ' della biancheria mal lavata, che non riprende il suo bel colore naturale ', ' di colore pallido e sbiadito ', (Vittoria) ' avvizzito, appassito ', (S. Alfio) ' intontito, stordito ' (VS I 142), *ammaiutiri* (Ragusa) ' prendere cattivo colore e odore, della biancheria non ben lavata ', tr. ' della lavandaia, del sapone, dell'acqua, quando lavano male la biancheria ' (ib.). Il vocabolo, che da fonte non controllata ci è dato come vivo anche a Bivona nel significato di ' marrone ', non trova preciso riscontro formale nell'arabo, dove però, dalla radice m ā t a (m . w . t .) ' mortuus fuit ' (Freytag IV 218*b*), insieme con *mawt* ' mors ' e *mayyit* ' mortuus ' (ib. 219*a*), si trovano con senso metaforico lo stesso *mayyit*, *mayt* ' qui a un aspect de mort (terre, pays dont la végétation est affligée par la sécheresse) ' (Kazim. II 1166*a*), *mawāt* ' terra deserta et vacua, quam nemo possidet ' (Freytag IV 219*a*), ' barren, uncultivated land, vasteland ' (Wehr 1091*b*), accezioni che si presentano abbastanza vicine al significato della voce siciliana.

V. Introd. §§ 20, 73 e note 7, 30.

171a. **Maramma.**

1105 s. l.	damus homines [...] liberos et villanos S. Monasterii habitare, et etiam ipsos homines liberos ab angaria, perangaria et m a r a g m a t a urbium et castrorum (Pirri 1043).
1329 Palermo	in dicto m a r a m m a t e (not. R. De Citella 30 marzo).
1330 Palermo	chi nexiunu Mastro Muratore, ne altra persuna digia, ne ause fari m a r a m m i in li lochi publici de la Cità senza conscientia de li Iurati (De Vio 109).
1333 Palermo	*Scioglimento di obbligo di calcina* ope m a r a m m a t i s seu fabrice moenium dicte urbis (Top. II 35).
1358 Cefalù	incominczau a fundar lu castellu et multi altri turri a la chitati, et supra la m a r a m m a sì ordinau diversi mastri chi fussiru supra li operaturi et chi avissiru bona cura di la opera (Conq. 102).
1402 Agrigento	ob hoc ecclesia prelibata tam circa cultum divinum quam circa m a r a m a t e m reparacionem vestimentorum [...] magnum patitur detrimentum (CapInCDem 253).

[274] Cfr. CONTINI l. c., in nota; BATT. l.c.

1328 Palermo	Cabella pili consistit in hiis, videlicet: De cuctono machalo et m a c h a l u g i o , caseo, lana, coriis [...] (La Mantia 73).
s. d. Trapani	Quod nullus audeat in eadem terra et tenimento suo bactere cuctonum cum arcu cuctoni, neque m a c h a l e g i u m neque inconochatum, neque faldellas, absque licencia et mandato cabelloti (La Mantia 35).

Il sic. *macaluggiu* ' si dice del cotone che è avulso dal seme ' *macaluscio* ' cotone appena tolto dalla buccia ' (Pell. I 193), *macaluggiu* (Agrigento) ' cotone avvolto dal seme ' (Pitrè 52) deriva dall'ar. m a ḥ l ū ğ ' purgatum a semine gossypium ' (Freytag I 416*b*); cfr. venez. *gottone macluso* (a. 1542, Pell. I 127).

V. Introd. §§ 28, 29, 34, 63, 69, 74; 30*n*

168. **Mahabubus.**

1287 Palermo	confessus est se debere dare dicte mulieri de precio cuctonis m u c h a b i tarenos auri triginta novem (not. De Citella I 205).
ante 1312 Palermo	In primis pro quolibet sacco Cuctonis m a h a b u b j Intromisso per mercatores exteros percipit dicta doana granum j [...]. Item pro quolibet honere Cuctonis m a h a - b u b j delato per mercatores exteros percipit dicta doana g. ii (Pollaci 317). Item de ponderatura Cuctonis m a h a - b u b j , lini, canapis, Carnium sallitarum, dactilorum et ficuum debetur eidem doane ab exteris Rotulus j per centenarium (ib. 329).
1312 Palermo	Item de ponderatura cuctoni, m a c h a b i , lini, cannapis, carnium sallitarum (La Mantia 22).
s. d. Trapani	Item pro quolibet cantario cuctoni m a c h a b i intrantis gr. quinque (ib. 50).
1328 Palermo	Cabella pili consistit in hiis, videlicet: De cuctono m a - c h a l o et machalugio, caseo, lana, coriis (ib. 73).

L'etimo del vocabolo, più o meno alterato nelle testimonianze citate e presumibilmente scomparso non molto più tardi, è certo un participio ar. m a ḥ b ū b , da ḥ a b b a (II forma) ' to produce seed, go to seed (plant) ', ' to bear seed (grain) ' (Wehr 180*a*), la stessa radice a cui risalgono *abasisa* (1) e *chabbarasi* (70); non registrata nei dizionari arabi per questo verbo, la forma vi figura invece per l'omonimo ḥ a b b a ' amavit ' (Freytag I 330*a*): m a ḥ b ū b ' amatus, amasius ' (ib. 331*b*), ' beloved ', ' dear ', ' lovable, desirable ' (Wehr 179*b*), cfr. in un doc. di Cefalù (a. 1146, Cusa 618) « τὼ κατωχωραφίου τὸ μαχπόπ ». L'uso del sintagma *cuctonus mahabubus* (ar. q u ṭ u n m a ḥ b ū b) ' semi di cotone ' trova un preciso riscontro in quello del sic. *finocchiu 'ngranatu* ' il seme del finocchio ' (Traina 387).

V. Introd. §§ 34, 63, 74; 30*n*.

169. **Mahumeria.**

1150 Palermo	donamus [...] ortum [...] qui est prope flumen Abbes juxta m a h u m e r i a m Sarracenorum (MonHMans 187).

Il lat. mediev. *mahomeria*, *machomeria* ' templum Mahometicum ' (a. 1184), *mahummaria*, *mahumeria* (Du Cange V 178), *id.* ' mosquée ', ' quartier musulman ' (Niermeyer 624), ant. prov. *maomaria*, ant. fr. *mahomerie* ' mosquée ' (FEW XIX 112), è un derivato da *Mahum* ' Maometto ' (Du Cange l.c.), cfr. sic. *maùmma* ' diavolo ' (Pasq. III 131, Traina 580), lig. *mauma*, *Maoma* ' caso, prodezza, per lo più dicesi in senso ironico, un bel colpo riuscito per caso ' (Pell. I 367), ant. it. *Macóne* (XV sec.; *Maona* in Berni, DEI III 2357), ant. fr. *mahons* ' dieux payens ' (FEW l.c.). Etimo di questo è una variante M a ḥ u m m a d dell'ar. M u ḥ a m - m a d ' Maometto ' (cfr. anche i nomi di « villani » μουχούμμετ, Cusa 131*b*, μουχούμμουτ, ib. 132*b*, e *Machamatus* in Guglielmo di Puglia III 335), da cui il cal. *mahammetta*, *-ettu* ' diavolo ' (NDDC 380), ant. it. *Macometto*, ant. fr. *mahomet* ' idolo ' (FEW l.c.).

Di probabile provenienza galloromanza, la forma *mahumeria* è attestata anche in un doc. di Barletta dell'a. 1166: « domos in Ascalone cum molendino, et *mahumeriam* et gardinum cum terra ad plantandam vineam » (CDBar VIII 148). Sembra invece non vi sia qui traccia della variante ant. prov. *bafomaria* ' mosquée ', *-eria*, da *Bafomet* ' Mahomet ' (FEW l.c.), benché il lat. mediev. *bufumaria* ' templum Mahometo dicatum, quod aliis Machumeria dicitur ' (Du Cange V 519) si trovi in Sicilia in un doc. dell'a. 1116 scritto in Tripoli di Siria (TabSMLat doc. 2).

V. Introd. § 71; *mischita* 189.

170. **Maiutus.**

metà XIII sec. s. l.	Di canno ti vististi lo m a i u t o | bella, da quello jorno so' feruto (Cielo d'Alcamo, vv. 114-15 [272]).

[272] In *Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, Napoli, 1960, 183.

1373 s. l.	avimu per usancia in nostru paysi a li festi et a li noczi dari maracxi di acqua rusata et nanfia (SposVang 73).
1380 Venezia	marasi di vitra de Damascu plini di acqua rosa (TestVen 61).
1431 Palermo	maraxium (Bresc-D'Angelo 151).
1443 Palermo	maraxus (ib.).

Il sic. *maraxa* ' hic guttus ti et hoc gucturnium et clepsydra ' (Valla 52), *marascia di vitru* ' orcioletto ' (Pasq. III 108), ' vasetto a guisa d'orcio ' (Traina 568) deriva dall'ar. maraššа, miraššа (Steiger *Contrib.* 200, Pell. I 166), marašš ' fiala ' (Vocab. 183*b*). Il prestito pare indipendente dalle forme iberiche, sp. *almarraja* (1ª doc. *almarraxa* Nebrija, DCEC I 145, DECH I 187), cat. *almorratxa* (1ª doc. *marratxa* a. 1494, AlcM VII 262), port. *almarraxa* (1ª doc. a. 1562, Mach. I 166). Cfr. *Marascia* cg. in Sicilia, *Marascio* cg. e top. in Calabria (DTOC 179).

V. Introd. §§ 39, 68.

174. **Marcatus.**

1285 Palermo	cum [...] locaverit iura terrarum ipsarum, mandras seu marcatos infrascriptos, una cum herbagio ibidem existente (CDArag I 566).
1287 Palermo	dictus dominus Orlandus tenetur ponere sibi pro usu porcorum ipsorum et aliorum ex eis proventurorum [...] nemus et marcatum Miricetti libera et salmatas sexaginta de restuchiis suis et etiam pascua feudorum suorum (not. De Citella I 73).
1302 Petralia Soprana	vendidit [...] quemdam eius vinialem cum terra vacua et marcato contiguis (TabMonPol 30).
1305 Palermo	Fratres dicte domus fuerunt, et sunt per longissima tempora in possessione, vel quasi pacifice, et quiete predicta omnia et singula faciendi, nec non ordinandi, et habendi ibidem marcatum, seu mandram pro animalibus eorumdem (MonHMans 73).
1331 Polizzi	prope quam roccam et quoddam marcatum situm in territorio dicte terre Petrapertie vocatum lu Ramettu (ASS[4] VIII, 1956, 104); prope quam rocchettam est quoddam marcatum vocatum Clavistelli (ib. 105).

1453 Trapani	amagasenum (not. Formica 8 settembre).
1464 Messina	maschazenum seu tabernam (Gabotto 127); amagasenum (not. Scrigno 4 settembre).

Il sic. *magasenu* ' stanza dove si ripongono le mercanzie, e le grasce: magazzino ' (Pasq. III 73, Traina 551), *ma(g)asenu*, *malaźźéni*, *maiźźé* (Giuffr. 84), *malasé(nu)* (Traina *Voc.* 226), con *ammagasinari* ' chiudere, serrare alcuna cosa in magazzino per conservarla: riporre ', *ammagasinarisi* ' dicesi del grano, o altro, che seminato, resta a lungo sotterra, senza poter nascere a cagione d'un'aridità sopraggiunta ' (Pasq. I 85), cal. *magazzenu*, *-źźienu*, *-źźeni*, *mahazzeni* ' magazzino, stanzone che serve da granaio ' (NDDC 379), deriva dall'ar. maḫzan, dalla stessa radice ḫazana di *chasena* (83) e *chasenus* (84); cfr. malt. *mahzen* ' magazzino, ripostiglio ' (Barbera III 657, Busuttil 155). Ne derivano i topp. *Magazzeno* 50 F 5, 51 E 1, *Magazzino* 49 F 2, ecc., *Magazzinazzo* 55 D 6, cfr. *Magazinazi* (Pirri 868); anche in Calabria *Magaźźeno* 48 D 5 (cfr. STC 2289, DTOC 169).

Le forme iberoromanze corrispondenti, sp. *almacén* (1ª doc. a. 1225, DCEC I 138-39, DECH I 180), port. *armazem* (1ª doc. a. 1279, Mach. I 247), ant. cat. *almatzem* (FEW XIX 114-15), sono sicuramente prestito diretto dall'isp.-ar. maḫzén (così Pedro de Alcalá, Steiger *Contrib.* 233), ar. máḫzan. Dubbio è invece se l'it. *magazzino* (1ª doc. G. Villani, Batt. IX 425) > fr. *magasin* (1ª doc. fine XIV sec., FEW l.c.) risalga a maḫāzin, pl. di maḫzan (DEI III 2311, FEW l.c.) o ad una forma ar. alger. *magzan* (Steiger *Aufm.* 46), non si sa quanto antica, dalla quale il tipo con *-g-* dovrebbe essersi diffuso in Francia, in Toscana, nell'Italia settentrionale e meridionale.

Senonché, almeno per la Sicilia, che secondo tale tesi dovrebbe trovarsi tra i punti di arrivo di questa penetrazione commerciale dall'Algeria orientale e dalla Tunisia (cfr. FEW XIX 115*a*), le varianti medievali con *-h-*, *-ch-* postulano all'origine maḫzan, quasi certamente per prestito diretto, cfr. nel « Rollo » ar. *al-maḫāzin* (Cusa 216, r. 7) = lat. *machazen* (ib. 187, r. 34).

V. Introd. §§ 30, 47, 61, 63.

167. **Magalugius.**

1298 Palermo	*Un tale vende cantari dieci* de bono bombice magalugio mercatantili cum saccis suis (not. De Citella II 92).

ante 1407 Augusta — et ki chascunu aratu ki hagia la dicta frankiza sia tinutu dari una salma di frumentu alla m a r a m m a (ib. 21).

1451-1473 s. l. — non è beni ad hedificari li m a r a m m i ad honuri de Deu? (LibrSIher 35); et offersi alla m a r a m m a di quilla ecclesia grandi quantitati di dinari (ib. 167).

171b. **Maragmerius.**

1308 s. l. — m a r a g m e r i i, quibus fabricae cura incumbit (Pirri 156).

1345 Palermo — *Officiali della catena, del porto*, m a r a m m e r i e della Sala viride *del Palazzo* (Top. II 74).

Il sic. *maramma* « la attracta di far maramma, hoc cementum ti; et omnis rudior materia, qua edificia consurgunt » (Valla 47), « voce araba che significa fabbrica » (Pasq. III 107), ' il far muratura, il murare ', ' ... la fabbrica del Duomo e delle mura di Palermo, e in generale edificio, fabbrica ', ' macchina ', ' imbarazzo, confusione di cose ' (Traina 568), ' grande e confusa quantità ', ' frana di pietra ' (SVS 67), con *marammeri* ' colui che ha cura degli edifici ecclesiastici, impiego quasi simile all'edile dei Romani ' (Pasq., Traina ll.cc.), *marammiari* ' darsi da fare con opere manuali ' (Pasq. III 108, Traina l.c.), *marammari* ' mettere in disordine, ingombrare, mettere tutto sossopra ', *marammiàrisi* ' darsi da fare, muoversi per ottenere qualche cosa ', *smarammari* ' abbattere un fabbricato ', si fa decisamente risalire (D'Al.-Calv. 235-36; Pell. I 158, 266) all'ar. m á r a m m a ' repair ' (Wehr 416*b*), ' riparo, restauro, composizione di muraglia che cade in rovina ' (Pell. I 73). Molto meno valida pare l'opinione di chi, partendo dal sic. *muramma* ' il murare, il fabbricare ' (Traina 619), che è un probabile incrocio di *murami* ' id. ' (ib.) con *maramma*, lo riconduce a lat. m ū r ā m e n (Avolio 36, Gioeni 169); o quella di chi lo trae, con l'ant. prov. *mairam*, ant. fr. *merrien*, it. *marrame* ' legname ', da un lat. * m ā t e r i ā m e n < m ā t e r i a ' legname da costruzione ' (REW 5407, DEI III 2373, Jost 72; cfr. SVS l.c.). Quest'ultimo etimo certo si addice all'abbruzz. *marramierə* ' esperto nelle arti manuali, ingegnoso ' e, ancor più chiaramente, al cal. *marrame* ' strame che serve da letto al bestiame ', *marramma*, *marrame*, *maramma* ' spazzatura, mucchio di immondizie, quantità di detriti, mucchio di erbacce o frasche, roba da gettar via, marame ', *marrame*, *-a* ' mangime, foraggio invernale che si dà alle bestie ' (NDDC 392), *maramma* ' roba che ingombra, mucchio di rifiuti ', ' ammasso di erbe secche ', ' quantità di gente ' (ib. 389). Bisogna tuttavia ammettere, per quest'ultima voce che è solo reggina, un influsso dell'ar. m a r a m m a , mentre d'altro canto non pare lecito escludere, per qualcuna delle accezioni siciliane, un influsso di * m ā t e r i ā m e n .

V. Introd. § 71; 30*n*.

172. **Maranus.**

1239 Lodi — De Sarracenis autem qui dudum oves ipsas in extalium habuerunt, et cum de cabellis ipsis teneantur curie nostre solvere magnam pecunie quantitatem, plures eorum invenis non solvendo, de quibus quid fieri debeat nostrum beneplacitum postulasti; volumus et mandamus ut [...] capias de personis, et eos per opera m a r a n (o r u m) curie nostre facias applicari, adeo in ipsis operibus coercendos [...] (Huillard-Bréholles V 505).

L'it. *marrano* ' titolo ingiurioso per indicare i giudei e i mori convertiti ' (DEI III 2373), anche it. ant. *marano*, *marranno* (1[e] docc. L. Pulci e Savonarola, Batt. IX 830), come il fr. med. e mod. *marran* ' id. ' (1[a] doc. XV sec., FEW XIX 113-14), sp. *marrano* ' cerdo ', ' cristiano nuevo ' (1[a] doc. a. 965), da cui cat. e port. *id.* (DCEC III 272-75), accanto a port. *marrão* ' porco pequeno ' (1[a] doc. a. 1264, Mach. II 1439), si fa derivare dal sostantivo ar. m á ḥ r a m ' cosa proibita ' (DCEC, FEW ll.cc.), piuttosto che dal participio m u ḥ á r r a m ' proibito ' (DEI l.c.), o, più precisamente, da un isp.-ar. m a ḥ r á m , con spostamento d'accento consueto in tali forme e con *-m* > *-n* pure non insolito negli arabismi spagnuoli.

Sulla diffusione dell'arabismo dalla Spagna non si avanzano dubbi. Incerto invece è se sia più antico il significato di ' porco ', la cui carne era proibita agli Ebrei (DCEC l.c.), o quello di ' cosa proibita ' (FEW l.c.). Sicuramente nel significato di ' (soldati) Arabi convertiti ' va inteso nella lettera fredericiana il vocabolo, che sussiste in Sicilia solo nel cg. *Marano*, essendo *marranu* ' titolo ingiurioso ai Mori convertiti e di dubbia fede ' (Traina 572) un italianismo quasi certo; la più antica attestazione risale all'ar. 1189, col top. *Huedmarram* = *Tumarrano* (v. nota 227).

V. Introd. § 34.

173. **Maraxium.**

1308 Palermo — m a r a s s i u m (Bresc-D'Angelo 151).

1323 Palermo — coccas duas de here, unam magnam et alteram parvam; item bacilia de here tria; item bocalia duo de here; item m a r a s c i a duo de here (Starrabba *Dot.* 17, nota 3; Salomone Marino 223).

1267 Cammarata — dono cultram meam novam coloris m a i u t i et rubei (Roll-Rub 201).

1301 Polizzi — Item dixit se habere [...] cultram unam m a i u t a m veterem (TabMans, doc. 350).

ante 1312 Palermo — Ita recipit Cabellotus pro consueto Iure eiusdem Tintorie de pannis seu filata tingendis in ea ad rationem subscriptam, videlicet: De m a i u t o per cannam Tarenum j [...]. Item de Cucullo sive seta tinctis in m a i u t o de quibuslibet duabus uncijs Tarenum j (Pollaci 338).

1312 Palermo — Item exigant pro tinctoria subscriptarum rerum in coloribus infrascriptis, subscriptas pecunie quantitates, videlicet: Pro qualibet canna tele tingende in mayuce (*var.* m a y u t o) taren. j. [...]. Item de cucullo sive seta tinctis in m a y u t u, de quibuslibet duabus unciis tar. j. (La Mantia 16). Quod nullus audeat tingere setam colorum quorumcumque, preter m a y u c a m, qui color spectat ad tintoriam, nisi cabellotus domus sete, vel qui cum eo convenerit (ib. 20).

1435 Corleone — manutergia octo de cutono m a y u t o (not. De Pittacolis 19 gennaio).

1450 Corleone — faciam unam saki de lecto de cutono m a y u t o novam extimatam valere tarenos XII [...]; manutergia listata de cutono m a y u t o in uno tocco (not. Gambotta 19 novembre).

1478 Siracusa — tilellam unam et travirserium unum novum pleni bombicis m a y u t i pro unciis II (Mauceri 110); mataracium unum m a y u t u m plenum lana vechu (ib. 111); mataracium unum novum bombicis m a i u t i plenum. Item traverserium unum novum m a y u t u plenum. Item tilellam unam novam m a y u t i pro unciis IIII (ib.).

La voce, sicuramente un termine di colore (v. *cahalu-* 53), è nota, in relazione alla sua presenza nel *Contrasto* di Cielo d'Alcamo, con il significato di ' sorta di panno ' (Batt. IX 490) [273]. Una conferma della funzione aggettivale, evidente già nella maggior parte delle attestazioni date qui sopra, ed una indicazione approssimativa del colore indicato possono

[273] A. PAGLIARO (*Poesia giullaresca e poesia popolare*, Bari, 1958, 209), pur conoscendo l'esistenza di *maiuto* dalla « gabella della tintoria » e la menzione di una *iuppam de maiuto* in un doc. federiciano (sfuggito alla nostra ricerca), preferisce la lezione dei codici *lo ntaiuto*, che, pur non essendogli chiaro cosa sia, fa derivare con certezza dal fr. *taie* ' fodera, federa di guanciale ', fr. ant. *entoier* ' coprire di una stoffa, foderare '.

Il prestito è indipendente dalle voci iberiche, sp. *almazara* ' molino de aceite ' (1ª doc. a. 1604, DCEC I 146, DECH I 188), cat. *almassera* ' trull de moldre olives ' (1ª doc. a. 1315, DECC I 212-13); topp. in Vernet Ginés 570.

V. Introd. §§ 40, 70, 74.

178. **Masibum.**

1171 Palermo — Iconam cum m i e s i v o, que habet libram argenti unam et mediam (DocInNorm 135); iconam, que est cum m a s i b o que habet libram argenti unam et mediam (ib. 144).

Tramandatoci in due documenti quasi identici nel testo, il termine riflette chiaramente l'ar. m i s b a ḥ a h ' chapelet, rosaire ' (Dozy I 624*b*), m a s b a ḥ a h ' chapelet ' (Kazim. I 1042*a*), m i s b a ḥ a ' rosary ' (Wehr 457*b*), dalla radice s a b a ḥ a (II forma) ' to praise, glorify ' (ib. 457*a*).

V. Introd. §§ 21, 34, 38, 52; 30*n*.

179. **Matrahini.**

1286 Palermo — in civitate Panormi in contrata M a t r a h i n o r u m (App. Top. 391).

1287 Palermo — in civitate Panormi extra Cassarum in contrata Sancti Iacobi de Maritima in contrata M a t r a h i n o r u m (ib.).

1312 Palermo — in Ruga M a t r a y n o r u m (Top. II 93).

Questa *contrata* o *ruga*, alla quale probabilmente corrisponde, come pensava Di Giovanni (Top. l.c., nota 1), l'attuale *Via Materassai* in Palermo, trae il suo nome dall'ar. * m a ṭ r a ḥ i y y ī n, pl. del nome di mestiere * m a ṭ r a ḥ ī ' fabbricante o venditore di materassi ', da m a ṭ r a ḥ ' materasso ' (v. μέτραχος 184a).

V. Introd. §§ 7, 29, 43, 55, 70; 30*n*.

180. **Maymuni.**

1348 S. Martino — Circopaticus a um, animal quoddam simile simie, sed caudatum quod dicitur gactu m a y m u n i. [...] unde Sfi⟨n⟩gia etiam dicitur genus simmie villosum comis maxime prominentibus et feritatis oblitus, gactu m a y m u n i (Senisio 65).

1146 Cefalù — τὸ μ ά ρ ζ η τὸ λεγόμενο ἰωάννου ἠλγατήρ (Cusa 618); τὸ μ ά ρ γ υ ν τὸ λέγοντα τοφέχ (ib. 619).

1348 S. Martino — Palustris... herba paludis vel homo stans in palude, que dicitur m a r y u , vel pratus (Senisio 86).

Il sic. *margiu* 'luogo basso, dove stagna, o si ferma l'acqua, e l'estate per lo più si asciuga: palude' (Pasq. III 111, Giuffr. 71), anche *mággiu* 'fango, creta' (SVS 67), con *margïari* 'camminare in luoghi guazzosi' (Pasq. l.c.), *margignu* e *margiusu* 'paludoso, acquoso' (ib.), *ammargiari* 'impaludare un terreno', 'irrigare troppo abbondantemente un terreno', intrans. 'ristagnare', 'allagarsi, impantanarsi, di terreni', ecc. (VS I 148), cal. *márgiu* 'terreno sodo, non zappato', 'terreno lasciato in riposo', 'terreno paludoso' (NDDC 391), risale all'ar. m a r ǧ 'pratum' (Freytag IV 166*b*), anche 'marais, herbages' (Dozy II 578*b*; cfr. Pell. I 267), 'grass-covered steppe', 'pasture land', 'meadows' (Wehr 1058*b*); cfr. nel «Rollo» *marǧ* = *pratum* (Pell. I 312), *walaǧat al-marǧ* (Cusa 237, rr. 7-8) = *planum aquosum* (ib. 198, rr. 18-19). Ne derivano numerosi toponimi: *Márgio* (Pantano) 56 F 3-4, (Valle di) 54 A 3, *Margiogrande* 51 F 3, *Margi* 49 F 6, 50 D 6, ecc.; cfr. *ad margium Johannis Bugadir* (a. 1141, ACCef perg. 10), *Margimillusi* (a. 1264, Pirri 705), *Margidirami* (a. 1305, Picone II XXVIII), *Margimorone* (a. 1305, ib. XLVI), *Margi di lu Farachi* (a. 1415, Bresc *Jard.* 57) = *Margiferaci* ZTpa C 4, *Margicanali* (Barberi III 208), *Margi marina* (Amico II 143, nota); in Calabria *Márgiu* (STC 2389, DTOC 180).

L'arabismo siciliano è certo indipendente dalle voci iberiche: sp. *marjal* 'terreno bajo y pantanoso', ant. sp. *almarjal* (1ª doc. a. 1276), cat. *marjal* 'id.' (1ª doc. a. 1385, DCEC I 144 s.v. *almarjo*), port. *almargen* 'pradaria, campo' (1ª doc. a. 1255, Mach. I 166); cfr. topp. in Vernet Ginés 567 [275].

V. Introd. §§ 2, 28, 34, 69.

[275] Non è del tutto esatta l'osservazione dell'Amari (SMS III 898) «che *marǧ*, passando nel dialetto siciliano, piegò la significazione originale di 'prato' a quella di 'palude'». Corominas tende a spiegare il passaggio da 'prato' a 'pantano' nelle voci iberiche (DCEC l.c.; cfr. ivi *almorja* 'barrilla, planta de la sosa', che cresce in luoghi pantanosi), trovandolo estraneo all'arabo classico, da un incrocio di m a r ǧ con il romanzo m a r g a 'marna' termine di origine gallica diffuso nella Penisola Iberica (REW 5351, DEI III 2365), ma affatto ignoto al siciliano e quindi non idoneo a spiegare un passaggio semantico che va ricondotto all'arabo stesso.

176*a*. **Marsapanum, -us.**

1311 Montalbano — electio ipsa in civitate Messane Inter Iudices et notarios talj modo fit videlicet fiunt cedule decem [...]. Et cedule iste ligate cum filo quolibet ponuntur in uno m a r s a p a n o cohoperto, sive capucio (Pollaci 6).

1367 Messina — m a r z a p a n u m unum cum ludo uno schalcorum de ebore, intus dictum m a r z a p a n u m sistente (BiblScript II 453).

1444 Corleone — Item m a r z a p a n o s quinquaginta tres intra parvos et magnos in quibus vel aliquod ipsorum sunt res aromatice subscripte (Giuffrida *Bott.* 483).

1455 Palermo — m a r z a p a n a XVI parvuli plena di erbis (ib. 492).

1461 Messina — per dui m a r z a p a n i grandi per mectiri li bilanzi tari dui et grana dechi (ASS² XXX, 1905, 524).

176*b*. **Manzapanettum.**

1422 Trapani — m a n z a p a n e t t u m (not. Rubeo 8 luglio).

Il sic. *marzapanu* 'vaso fatto di legno sottile, per lo più di forma rotonda, per uso di riporvi dentro checchessia: scatola' (Pasq. III 119, Traina 574), cal. *marzapane*, *-i* 'zaino, tasca', 'astuccio per conservare un gioiello' (NDDC 395), luc. *martsapán* 'sorta di paniere' (Bigalke 8168) è termine assai diffuso nelle lingue europee (Lokotsch 1452). Di esso Pellegrini (II 590-97), dopo un'accurata disamina dei vari significati assunti dalla voce, o ad essa arbitrariamente attribuiti nelle varie e non sempre precise testimonianze documentarie, preferisce indicare l'etimo nell'ar. m a r ṭ a b ā n 'vase de porcelaine dans lequel on serre des médicaments, des confitures, des épices ou de l'encre' (Dozy II 582*b*), aggiungendo la congettura di una provenienza della stessa voce araba da *Martaban*, nome di una città birmana donde nel Medioevo si esportava una celebre lacca; egli poi si dichiara pienamente concorde (*Voci or.* 429-31) con quest'ultima conclusione etimologica, autonomamente intanto raggiunta da Cardona [276]. Il trattamento *ṭ* > *z*, del tutto anomalo, rivela che il prestito siciliano è indiretto.

V. Introd. § 71; 14*n*.

[276] G. R. CARDONA, *Marzapane*, in «Lingua Nostra» XXX, 1969, 34-37.

cotone' (Pell. I 266) e forse i topp. *Manca* 50 E 6, *Manca* (Torrente *la*) 55 D 4, *Manca del Toro* 55 C 2)[279], a m a n ā q i ' vanno certo ricondotti i topp. a. 1312 *usque ad viam Menahe* (ACAgr 301; oggi *Minàga*, ib. nota 5), a. 1321 *contrata dicta de Minacha* (Picone II XXXVIII), entrambi riferiti a località dell'Agrigentino.

Ad altro termine della stessa radice, l'ar. n a q ' a h 'maceration, étang' (Dozy II 715*b*), va ricondotto il sic. *naca* 'posto poco profondo del fiume, buca nel letto del fiume, gorgo ove ristagna l'acqua, o concavità del terreno' (Giuffr. 71-72), con i topp. *'a Naca, i Nachi* (STS 90), che va tenuto distinto (cfr. Rohlfs *Quellen* 150, Pell. I 268), nonostante Alessio (*El. Gr.* I 31), dal sic. e merid. *naca* 'culla', a sua volta dal gr. νάκη 'pelle di pecora' (cfr. LGII 346).

V. Introd. §§ 30, 36, 50.

184a. Μέτραχος.

1273 Catanzaro	καὶ ἀπό τε στρωμνης κρεβαττοστρώμνια τρία, ἔχοντα μ ε τ ρ ά χ ο υ ς δύο, σάκκον ἕνα λινόν, κοπερτα τρία (Trinchera 487).

184b. **Mataracium.**

1248 Palermo	debet mihi super faciam unam m a t a r a s i i tarenos decem (Mortillaro 412).
1265 Catanzaro	ἀφίω [...] το ἐμὸν κρεβαττοστρώσιον, καθῶς ὑπάρχει με σάγκον ἕν, μ α τ α ρ ά τ ζ ο ν ἕν, κουπερτούρειν ἕν, καὶ ἐν ζευγάρι λεντζούλον (Trinchera 428).
1268 Messina	reliquit [...] m a t a r a c i u m unum, par unum de linteaminibus usitatis, capitale unum et cathedram unam [...]. Item dixit se habere [...] lectum, m a t a r a c i a, linteamina, cassias, utensilia et massarigia (TabMalf 233).
1282 Messina	m a t a r a c i a duo (RRS 217).
1285 Palermo	liceat m a t a r a c i a robam seu quecumque alia suppellectilia a quibuscumque personis propria auctoritate capere et habere (CFilSpec 73).

[279] Escluso un etimo tardo lat. *mancheus* (STS 103), essi possono derivare, come sicuramente *i Manchi* 55 A 3 e gli omonimi dell'Italia meridionale (STC 2342, DTOC 174), dal lat. m a n c u s > cal., piazz. *manka* 'Norden' (REW 5285), sic. *manca* 'sito o piaggia volta a tramontana: baclo' (Traina 558), cal. *id.* 'terreno non soleggiato' (NDDC 384).

1393 s. l.	Et tuctu lu restanti di li mandri et m a r c a t i ki su in lu territoriu di Cala(thafimi) su di la curti liberamenti (Guarneri 305).
1428 Polizzi	reservans se herbagium dictarum terrarum m a r c a t u m traceria consueta et dominium directum (TabMonPol 352).
1452 s. l.	nemo cuiusvis conditionis existat, qui pheuda seu territoria in dicto regno possidens, possit in pheudis seu territoriis, armenta seu pecora, preterquam in locis, seu m a r c a t i s ponere (Genuardi 79, nota 1).
1491 s. l.	feuda et m a r c a t a infrascripta pertinentia ad dittam baroniam chadare, videlicet: feudum vocatum lo cannito. Item aliud feudum seu m a r c a t u m vocatum lingemi seu burfusina (ASSO XXII, 1926, 229, nota 2).

Il sic. *màrcatu* 'luogo dove si adunano gli armenti per mungerli, e la mandra istessa con tutti i suoi accessorij' (Pasq. III 109, Giuffr. 84), *màrchitu* 'luogo con tracce di animali' (SVS 67), col cg. *Marcatajo*, cal. *màrcatu, màrcutu, màrchitu* 'ovile, luogo dove stanno i pastori, mandra', 'palco coi cannicci dove si seccano i fichi', 'terra zappata e già assodata', 'terreno calpestato o con traccia di pedate', 'specie di radura nel bosco' (NDDC 390), *màrcatu* 'guasto (di terreno)' (ib.), deriva dall'ar. m a r q a d 'cubile, lectus' (Freytag II 180*a*), 'bed', 'couch', 'resting place' (Wehr 410*a*; cfr. Pell. I 267). A questa voce corrispondono i topp. *Màrcato* 50 F 1, 55 C 3, *Marcatobianco* 50 F 2, 55 D 4, ecc., *'u Màrcatu, 'u Marcateddu* (STS 101; etimo errato), cfr. *Marchaltesselim..., Marchalt butayb* (a. 1131, DocInNorm 23), *Marcatum Muchulechi..., Marcatum Bumbunecte* (Barberi I 173), *Marcatu Blancu* (ib. III 356); in Calabria *Màrcatu* (DTOC 179), *Màrcadi* (STC 2390). Nel «Rollo», dove pur si trova *marqad* (cfr. Pell. I 312), per l'appellativo 'mandra' è preferito il termine *marḥala* (cfr. ib.).

V. Introd. § 22; 288*n*.

175. **Margium.**

1133 Palermo	διαμοιράζει ἐξ ἴσου τὸ μ ά ρ τ ζ ο ν (Cusa 516) = et inde dividit per medium L u m a r g e, quod Pantanum, vel terra sylvestris latine nuncupatur (Pirri 774).
1141 Palermo	ἕως τοῦ μεγάλου οὔμβρου ἤτε μ α ρ γ ί ο υ (ib. 18) = ad magnum umbrum vel m a r g i u m (Pirri 87).

Il sic. (*gatto*) *maimone* ' hic cercopitecus ci ' (Valla 37), (*gattu*) *mammuni* ' spezie di scimia, che ha la coda: gatto mammone, cercopithecus ' (Pasq. II 208, Traina 430), cal. *mammune -uni*, *-unu* (fantasma, spauracchio dei bambini ', *mammuna* (*crapa*) ' capra di manto nero ' (NDDC 384), luc. *mammónə* ' essere immaginario e spauracchio dei bambini ' (Bigalke 7998), *mamónə* ' fantasma, uomo nero, spauracchio dei bambini ' (ib. 7999), it. *mammóne* ' scimmia ', ant. it. *maimóne*, *mamóne* (Batt. IX 596; 1ª doc. XIII sec., Pell. I 117), gr. mediev. μαϊμοῦ ' simia ' (Du Cange *Gl. Gr.* I 852), è vocabolo diffuso nelle lingue romanze e slave (Lokotsch 1365), il quale si fa derivare, nonostante qualche opinione discorde (cfr. Devic 155: dal pers. m a y m ū n), dall'ar. m a y m ū n ' benedetto ', ' fortunato ' (cfr. DCEC III 194-95, Pell. I 200), ' fortunate, lucky ', ' blessed ', ' monkey ' (Wehr 1299*b*). Da questo participio di y a m a n a ' to be lucky, fortunate ' (ib. 1299*a*), adoperato come nome proprio (cfr. in Sicilia a. 1141 τοῦ κάϊτ μεϊμοῦν, Cusa 18, ecc.; in Liguria a. 1158 *Iohannes Maimon*, Pell. I 391), derivano i cgg. sic. *Maimone*, *Mamone*, il top. *Maimone* 56 A 1; in Calabria *Mammone* cg., a. 1065 *Maimoni* (Mosino 104), *Mamone* top. (DTOC 174); anche f. *Maymonam* nome di una schiava (a. 1287, not. De Citella I 57).

V. Introd. § 58.

181. Μέλχαφεν.

1273 Reggio — καὶ δι' ἐνδυμασίαν αὐτῆς στρίττα δύο [...], κοττέλλαν πράσινον, μανδύλια κοκουλλίκια δύο [...], ζωννάριον τῆς σαλερινῆς, κάλτζας σὺν τοῦς φελλοκαλλίγους, καὶ μ έ λ χ α φ ε ν τῆς πανόρμου (Trinchera 487).

Il termine, che la provenienza del manufatto da Palermo indica essere quivi un prestito diretto, corrisponde all'ar. m i l ḥ a f ' extimum corporis operimentum ' (Freytag IV 92*a*), ' pièce d'étoffe dont on s'enveloppe tout le corps ', ' drap de lit ' (Kazim. II 975*b*), m i l ḥ a f a h (nel *Vocabulista* m a l ḥ a f a h e m a l a ḥ f a h) ' manteau d'homme ', ' le grand voile ou manteau dont se couvrent les femmes quand elles sortent ', ' couverture de lit en coton ', ' drap de lit attaché à la couverture, faisant un avec la couverture ' (Dozy II 519*b*), m i l ḥ a f e m a l ḥ a f a, pl. m a l ā ḥ i f ' cover, blanket ', ' wrap ' (Wehr 1009*a*). I *malāḥif* di produzione siciliana dovevano essere particolarmente belli e richiesti in altri paesi [278].

[278] Cfr. Dozy, *Vêtem.* 400: « Au rapport d'Ibn Djobair les Siciliens " portaient des *libâfs* (sinonimo di *malāḥif*) superbes ", en conservant, sous la dynastie normande, le co-

La stessa voce araba ha dato l'ant. sp. *almalafa* ' ropa que se ponía sobre todo el demás vestido, y comunmente era de lino ' (Dozy-Eng. 153), ' vestidura moruna ' (Steiger *Contrib.* 265), port. *almalafa* (XVI sec., Mach. I 165).

V. Introd. §§ 26, 29, 34, 54.

182. **Melingiana.**

1309 Palermo — citrullos, cucurbitas et m e l i n g i a n a s (Bresc *Jard.* 73, nota 2).

ante 1312 Palermo — Item de Citrulis, Cucumeribus, cucurbitis, piponibus et m i l i n i a n i s , qui arabice noara dicuntur, similiter solvunt qui emunt ana tarenos v per centenarium (Pollaci 320).

1329 Palermo — citrullos, cucurbitas et m e l i n g i a n a s (not. R. De Citella 17 aprile).

Il sic. *milinciana* ' petonciano ' (Pasq. III 160, Traina 590), col top. *Milingiana* (Monte) 55 C 4, it. *melanzana* (DEI IV 2410), è termine diffuso in Italia, non soltanto nei dialetti meridionali (cfr. AIS VII 1381 ' melanzana '), il quale deriva dall'ar. b ā d i n ǧ ā n , con probabile influsso di *mela* per la *m- iniziale* (Pell. I 193).

Per le varie forme con cui questo arabismo è presente nelle lingue europee v. Lokotsch 161, FEW XIX 17-18, DCEC I 444.

V. Introd. §§ 21, 22, 28.

183. **Menaha.**

L'etimo del sic. *bbunaca* ' pozza d'acqua ', ' ricettacolo d'acqua stagnante dove si macera il lino o la canapa ' (Giuffr. 66), ' maceratoio per il lino o per la canapa ' (VS I 477) viene individuato nell'ar. m a - n ā q i ' (Pell. I 149, 252), pl. di m a n q a ' ' locus ubi restagnat aqua ' (Freytag IV 326*b*), ' quagmire, swamp, bog ', ' sump, place where water gathers ' (Wehr 1165*b*), cfr. l'ar.-sic. *manāq.'* del « Rollo » (Cusa 207, r. 5) = *ad menaka scilicet ubi mollificatur linum* (ib. 182, r. 33). Se a m a n q a ' risale il pant. *manca* ' fossa per la macerazione della canapa o

stume musulman ». Notizia di esportazione di 4 « brocade blankets » (*malāḥif*) dalla Sicilia nel 1128 dà Sh. D. Goitein, *Sicily and Southern Italy in the Cairo Geniza documents*, ASSO LXVII, 1971, 9-33 (precis. a p. 32).

177a. **Masara.**

1176 Palermo	*Concessione di un* molendinum juxta portam Rote, ad molendas cannas mellis, quod saracenice dicitur m a s a r a, cum omnibus justitiis et pertinentiis suis (Pirri 452, Top. II 76).
1206 Palermo	Concedimus preterea et in perpetuum donamus domui Sancte Trinitatis de Panormo [...] aliam terram in qua fuit M a s a r a, que est inter jardinum predicte Sancte Trinitatis et murum civitatis nostre Panormi in loco qui dicitur Alza (Huillard-Bréholles I 114).
1303 Palermo	a septentrione est planum M a s a r e curie (Top. II 12).

177b. **Mazarari.**

1321-1337 Messina	pilyau la puppa di la navi con la manu manca, ni unca may non la lassau tanfini que, pillyata la navi, issu la m a z a r a u (ValMax 110).

Il sic. *màzzara* ' pietra, piombo e simili, che serve per dare gravità a checchessia ' (Pasq. III 132), ' pietra pesante in generale ', ' fascio di pietre ben legate attaccate alle reti dalla parte opposta dei sugheri ' (Traina 581), sic.-cal. *máźara* ' meconio ' (SVS 69), con sic. *ammazzarari* ' mazzerare, annegare qualcuno chiuso in un sacco con una grossa pietra ', ' mettere sotto pressa certi cibi, spec. olive o pesci da salare ', rifl. ' sentir pesantezza alla testa e al petto per raffreddore, o al ventre per cattiva digestione ' (VS I 154), cal. *máź(ź)ara, máź(ź)ira, mázzara* ' pietra che serve da far compressione (sulle conserve, sul cacio) ', ' pendolo d'orologio ', ' fascio di pietre che servono per tenere bene a fondo le reti della tonnara ', ' grossa pietra che serviva da contrappeso nei vecchi torchi ', ecc. (NDDC 399), salent. *máźźara* (VDS I 328), napol. *màzzara* (D'Ascoli 335), *(am)mazzarà* (ib. 49, 334), it. *màźźera, maźźerare* (1ª doc. Malaspini, Dante, DEI III 2398), deriva dall'ar. m a ' ṣ a r a ' pietra da molino ' (Pell. I 143), cfr. malt. *ma'sra* ' torchio, torcolo, strettoio ' (Barbera III 675), *maghsra* ' a press, an oil press, an oil mill ' (Busuttil 154)[277].

[277] Cfr. ante a. 1312 *Ecclesia Sancti Iacobi de Masara, Ecclesia sancte fidis de masara* (POLLACI 346); sulla prima scrive FAZELLO (I 347): « Erat eo loci ad fl. dexteram Sarracenorum tempore trapetum ubi et cannae mellitae fructatim conjectae, et oleae, fluvii cursu molebantur, *Mabassar* Sarracenice dictum, ut in Normannorum regum privilegiis legitur. Super cuius postmodum rupem a Normannis Regibus aedem Divo Jacobo Apostolo dicata est, et a *Mabassar* quoque appellata, quae corrupte hodie a *Mazara* correpta media a Panormitanis nominatur ». Cfr. anche altrove, a. 1370 « in dicto territorio terre butere quoddam pheudum, vocatum *masera* seu lumonacu » (ASS⁴ VI, 1954, 192).

1287 Palermo	m a t a r a c c i a quatuor de fustagno (not. De Citella I 178).
1296 Messina	Nulli omnino curialium, officialium [...] licere decrevimus m a t a r a c i a, et alias robas lectorum [...] accipere (Testa I 75).
1298 Erice	faciem unam m a t e r a c i i (not. Maiorana 18).
1304 Corleone	terciam partem duorum m a t a r a c i o r u m, plumaciorum duorum, cultre unius (TabSMBosc, doc. 49).
1349 Catania	m a t a r a z u (VNS 49).
1380 Venezia	m a t a r a c u unu (TestVen 59).
1483 Alcamo	m a t a r a z a m unam novam plenam et cum butana di tela (not. Adragna 5 ottobre).

184c. **Matarazarius.**

1287 Palermo	Philippus m a t a r a z a r i u s (not. De Citella I 64).

L'esistenza di una *contrata Matrahinorum* a Palermo (179) è indizio, anche in mancanza di attestazioni isolane dirette, della presenza di un riflesso siciliano dell'ar. m a ṭ r a ḥ ' locus quo quid proiicitur ' (Freytag III 47*a*), cfr. malt. *mitrah* ' luogo ove alcuno si sdraia, materasso, piumaccio, stramazzo ' (Barbera III 750), ' matress, a bed, a paded bed, a quilted bed ' (Busuttil 193). Ne dà conferma la forma gr.-cal. μέτραχος, la quale sopravvive nel bov. *mátraho* ' materasso ' (LGII 320) ed è da ritenere, come tanti arabismi peninsulari, di provenienza siciliana, piuttosto che da ricondurre (DEI III 2389, LGII l.c.) al tramite di un ipotetico biz. *μάτραχον. La stessa radice ar. ṭ a r a ḥ a è nel sic. *tarcha* (264).

Tuttavia l'arabismo diretto rimase assai presto surrogato, in Sicilia come in Calabria, dal tipo lat. mediev. *matarazum* (*mater-*, *matr-*, *matal-*, *-acium*, *-assium*, ecc., Niermeyer 660), che proprio a Palermo ha forse la sua attestazione più antica (a. 1248; *mataracium* a. 1255 a Venezia, *matarazum* a. 1274 a Bologna, DEI l.c.) e che continua nel sic. *matarazzu* (Pasq. III 126, Traina 578), cal. *id.* (NDDC 398), salent. *id.* (VDS I 325), in concordanza col resto della Penisola.

Alla diffusione in Europa delle forme di questo tipo (Lokotsch 1446), che si suppone giunto in Occidente con le crociate (FEW XIX 123-24), ha certo contribuito il galloromanzo, con ant. fr. *materas*, fr. *matelas*, ant. prov. *matalas* (XIV sec.), mentre nell'iberoromanzo, accanto a forme dello stesso filone, prevalgono quelle direttamente mutuate dall'isp.-ar. *maṭráḥ, con sp. *almadraque* (1ª doc. *almatraque* circa a. 1250), cat. ant. *almatrac* (1ª doc. *almatratz* a. 1086, DCEC I 141, DECH I 182; *almatrac* a. 1084, GMLC 84), port. *almadraque* (< cat. ?; 1ª doc. a. 1359, Mach. I 165).

V. Introd. §§ 4, 7, 8, 29, 34, 43, 52, 66.

185. **Michichala.**

1287 Palermo	*Si assegnano in dote*: [...] budas duas, mataracia quatuor [...], suttanas quatuor [...], sagnias duas, michichalam unam cum mariudo (?) argenti, par unum de circellis aureis (not. De Citella I 178).
1453 Trapani	michichalam una de cristallo cum pede argenteo deaurato et la bucca de argento deaurato (not. Formica 8 settembre).

Il termine designa una 'lucerna', rispettivamente con manico (*mariudo*: *manicho*?) e con piede, se, come pare, corrisponde all'ar. mašʿal 'lucerna' (Freytag II 430*a*), mašʿal(a), mišʿal 'torch' (Wehr 554*b*), da šaʿala 'accendit, incendit ignem' (Freytag II 429*b*), 'to light' (Wehr l.c.).

V. Introd. §§ 34, 39, 50; 30*n*.

186. **Millisius.**

1329 Palermo	amigdalis dulcibus millisiis (Bresc *Jard.* 73, nota 9).

Nonostante qualche divergenza di dettaglio, esiste un sostanziale accordo nell'attribuire origine latina al sic. *muddisa* 'aggiunto di mandorla, noce e simili, come anche di frutta vagliono trattabili, morbidi, contrario di duro: molle' (Pasq. III 211: < lat. mollis, *mollisa*, *muddisa*), *muddisa*, *-isi* 'di noce, mandorla, nocciuola di guscio non duro: mollese, prèmice, stiacciamane, spaccarella o spaccherella' (Traina 613), cal. *moḍḍise*, *muḍḍisi*, *mollise*, *mojisi*, *maḍ(d)ise*, *mel(l)ise*, *meḍḍise*, *millise* 'che si apre facilmente (di noci, mandorle)', '(frutto) a buccia tenera,

spaccarella' (NDDC 426: < *mollensis < mollis), anche (*nuci*) *amežisa*, *amejisi* 'noce che si apre facilmente' (ib. 73), salent. *muḍdisu*, *muḍḍese* 'mollese, col guscio molle' e *muḍḍiscu* 'id.' (VDS I 366), luc. *muḍḍés* (Bigalke 9084: < mollensis), *mullés* (ib. 9146), *mullís* (ib. 9150) e *məḍḍesk* (ib. 8524), napol. *mellése* 'morbido, tenero, gentile, affettuoso' (D'Ascoli 340: < mellensis < mel, mellis), *mullese* 'aggiunto che si dà al pinòlo quand'ha il guscio tenero', 'di cacio: tenero, molle' (Andreoli 247), it. *mollese* 'di frutta dal guscio tenero e *molle*' (voce d'area merid.; 1ª doc. XVI sec., DEI IV 2489; Soderini, Batt. X 727).

Orbene, se un influsso di lat. mollis non può essere affatto escluso, specie in presenza del più raro tipo *muḍḍiscu*, la forma ant. sic. *millisius*, per la quale un passaggio successivo *i* > *u* accanto a consonante labiale è molto più facilmente pensabile di *u* > *i* richiesto da *miḍḍisi* < *muḍḍisi* < *mollensis, induce a prendere in seria considerazione la possibilità che all'origine delle forme meridionali e siciliana sopra ricordate sia l'ar. mallāsī 'fondant (fruit), qui a beaucoup d'eau et qui se fond dans la bouche', mallāsī, imlīsī « designe une variété de certains fruits, de granades, de caroubes, de châtaignes, de noix, de noisettes et semble signifier 'qui a la peau lisse' » (Dozy II 612*b*), con un riscontro semantico ancor più preciso nel malt. *melliési lewż* 'sorta di mandorla che ha il guscio flocido' (Barbera III 692, 732: < ar. mallāsī, imlīsī), *lewż melliesi* 'tender, shelled almond' (Busuttil 147), 'flabby, husked almonds' (ib. 168), *milliesi* 'flaccid husked almonds' (ib. 187). Forse da qui anche *Vassallus Millisius* (a. 1194, ConsPrivMess 125).

V. Introd. §§ 33, 69, 73; 30*n*.

187. **Minara.**

1248 Palermo	judico ei [...] arcam unam, juppas duas, unam albam et aliam tintam, maynaram parvam, pacile unum parvum, faciola duo de cucutt. et philaltum [...]. Item habeo minaram unam magnam, quam volo ut vendatur per manus epitroporum meorum (Mortillaro 411-12).
1279 Palermo	chere minaram unam (DotCostEbd).
1287 Palermo	mortarium unum cum manubrio, concam unam, bacilia duo, minaram unam (not. De Citella I 179).

1432 circa Palermo	m o n a r a una grandi... m o n a r a una grandi di brunzu... m o n a r a una pichula rupta (not. G. Traverso, ASP ND 776, ff. 212-218v).

Il termine, corrispondente ad un oggetto di uso domestico, è spiegato da Burgarella (not. De Citella I 274) come ' sedia grande con braccioli '; esso però riflette chiaramente l'ar. m a n ā r a h ' locus lucis ', ' lychnuchus, candelabrum, lanterna ' (Freytag IV 351*a*), ' espèce de grand chandelier à plusieurs mèches et destiné à éclairer les appartements ' (Dozy II 736*b*), cfr. malt. *mnara* ' candeliere, lucerna di terra cotta (proprio come quelle orientali usate anche in Sicilia, a vari becchi e ad olio d'oliva) ' (Barbera III 762), ' an earthen lampe ' (Busuttil 198).

Il prestito è certo indipendente da sp. *almenara* ' señal que se hace con fuego en lugar elevado ' (1ª doc. *Alex.*, DCEC I 148, DECH I 190; > port. *almenara*, Mach. I 167), ' candelero sobre el cual se ponían candiles de muchas mechas para alumbrar todo el aposento ' (DAc 66), *almenar* ' pie de hierro rematado en arandela erizada de púas donde se clavaban teas que, encendidas, servían para alumbrarse en las cocinas de las aldeas ' (ib.), cat. *almenara* ' talaia en lloc elevat ou s'encenen fogueres de senyal ', ant. cat. ' mena de llumenera o fanal ' (1ª doc. in questa accezione a. 1410, DECC I 214)[280].

V. Introd. § 52.

188. Μίντενα.

1136? Palermo	ἕως τὴν χέτην ὅπου ἔστιν ὕδωρ λεγόμενον μ ί ν τ ε ν ε, ἐκ δὲ δυσμὰς ἀρχόμενον ἐκ τὸ ῥυθὲν ὕδωρ μ ί ν τ ε ν ε (Cusa 116, Trinchera 156).
1141 Palermo	ἕως εἰς τὸν ῥύακα τὸν κατερχόμενον ἐκ τὴν μ ή ν τ η ν α ν (Cusa 18).
1143 s. l.	χρούη ἧς τὸ νερὸν τῆς μ ί τ τ ε ν α ς· δίδομεν σι καὶ τὸ πλησίων ἀμπελοχώραφον ὅπου ὑπάρχι πλησίων τῆς μ ί ν τ τ ε ν α ς, καὶ ἐκ τῆ μ ί τ τ ε ν ε ἀναβέννη καὶ χρούη ἧς τὶν πιγὶν [...] (ib. 561).

Il sic. *mìntina* ' acqua fetida che scorre nelle miniere di zolfo ', ' sorgente di acqua minerale puzzolente, ricca di solfuri ' (Giuffr. 71) deriva

[280] Per l'aspetto vocalico delle forme siciliane, a parte un ar. m i n ā r a, che LOKOTSCH 1463*a* pone a base del tipo *minareto*, ma che il FEW XIX 127 attribuisce a tramite turco, merita di essere segnalata, anche se di dubbia interpretazione, la menzione, in inventari aragonesi del 1365 e del 1378, di un *almaynar*, nome di una « prenda de seda », che indicherebbe un « tocado alto », forse dall'idea di ' candelero ' (DCEC, DECH ll.cc.).

dall'ar. m i n t i n ' foetens ' (Freytag IV 238*a*, Pell. I 268), cfr. malt. *mentna* ' gran fetore ' (Barbera III 692), ' a great stink, stench, a nasty smell ' (Busuttil 169), *mintna* ' id. ' (ib. 189) e il top. ar.-sic. *al-ʿayn al-mintinah* (Cusa 233, r. 8) = *fons fetidus* (ib. 196, r. 17). Dal termine derivano vari toponimi: *Méntina* 51 F 1, (Molino) 55 A 2, *Mintena (La)* 55 B 3, *Mìntina* 50 F 5, *Mintini di Fora* 55 B 1, cfr. a. 1136 *usque ad vallonem Mintine* (DocInNorm 29), *descendit de Vallono Mintine* (ib. 30), a. 1141 *Mentim* (Pirri 86), a. 1159 *a Mittino usque ad litus maris* (ACAgr 45; cfr. *Mintine* ib. 311), a. 1305 *usque ad vallonem Mintinae* (Picone II XLIV), feudo *Mintini* (Pirri 731), *Mintina* (Amico I 174), *Mentina* piccola e grande (ib. II 411, nota).

V. Introd. §§ 35, 41, 54, 64; 30*n*.

189a. **Misida.**

1121 Patti	vinea que fuit de M i s i d a (Garufi *Cens.* 89, transunto del 1196).
1153 Palermo	τὴν παροῦσαν ἀνταλλαγεῖν τῶν ἡμετέρων οἰκημάτων, ὄντων καὶ διακειμένων ἐν τῆ παλαιᾶ πόλει πανόρμου εἰς τὴν ῥύμην μ ι σ ῖ τ τοῦ σιπένι ἐν τῶ ἐξωτικῶ μέρη τῆς πύλης γάλκας (Cusa 31).
1197 Palermo	Est itaque in eadem parte septemtrionali quedam m i s s i d a diruta (ASS[3] VI, 1940, 87).
1207 Palermo	et tendit usque ad rugam, et domum Nicolai Simenis M i s i d Madassar Saraceni (Top. II 106).
1312 Palermo	m i d i s i a j contigue taberne Johan.[is] semisi [...]. Item census M i s i d e prope domum dicti Barth.[mei] [...]. Item census duarum Apothecarum et m i s i d e Iudicis quondam Roberti de Panormo (ib. II 95).
1360 Polizzi	Rabatus Judeorum terre Castri Johannis extra habitacionem positus christianorum, in quo Judei eorum m i s i t a m habebant et trahebant continue incolatum, sit dirutus [...]; et expedit habitare et m i s i t a m ipsorum de novo ubi possint eorum more solito celebrare officia construere subsequenter (Lagumina I 66).

189b. **Mischita.**

1340 Messina	per universitatem Judeorum electorum excommunicarunt in eorum M i s c h i t a eundem Aronem (Pirri 410).

1364 Catania	quod nemo Judeorum ipsorum predicet in m i s k i t a sine licencia prothi (Lagumina I 78).
1393 Catania	in la loru m i s c h i t a oy oratoriu (ib. I 139).
1395 Catania	in Sinagoga seu m i s c h i t a publica iudeorum (ib. I 168)
1399 Catania	m i s h u i t a (ib. I 205).
1422 Palermo	omnes congregatos intus m o s c i t a m eorum (ASS² XIV, 1889, 130).
1447 Trapani	postquam divinum officium canitur in eorum m i s k i d a vesperorum, solitum fuit et est in eadem m i s k i d a legi et dici et quilibet dicere potest [...] (« Boll. » II, 1954, 378, nota 6).
1449 Palermo	m u s c h i t a (Lagumina I 493).
1495 Mazara	vendidit m u s k i t a m seu aliamam Judeorum (not. Polito 26 maggio).

L'antichità delle attestazioni di *misida* raccolte in *a* indica trattarsi di un prestito diretto, dall'ar. m a s ǧ i d 'delubrum, templum Mahomedis asseclarum' (Freytag II 285*a*); una variante volgare africana m a - s î d (XII sec.), etimo effettivo secondo Corominas (DCEC III 164-65, DECH IV 63-65), non ha però riscontro nei documenti arabo-siciliani, in cui si trova *masǧid as-s.byān*[281] in un atto privato dell'a. 1161 (Cusa 102, r. 11-12) e *masǧid al-bārid* nel « Rollo » (ib. 231, r. 3: 'moschea fredda') = lat. *mesitamberdi* (ib. 195, r. 5; cfr. Pell. I 313).

La scomparsa di questa forma dal lessico siciliano (ma restano i topp. *Misita* 55 A 1, 55 C 2; cfr. a. 1145 *Messidam*, Pirri 1030) si deve non certo alla debole concorrenza di *mahumeria* (169), bensì all'allontana-

[281] Traslitterato *Sabiàn* in Cusa 722, μισῖτ τοῦ σιπένι nel doc. dell'a. 1153: forse volgarismo regionale per ṣ i b y ā n , pl. di ṣ a b ī y 'boy, youth, lad' (Wehr 587*a*), cfr. *lu Xibeni*, grande giardino dell'arcivescovato di Palermo (Bresc *Jard.* 88 e nota 1), ed altre località omonime: εἰς τὴν σέπην (a. 1217, Cusa 91, certo da leggere σηπέν, cfr. γουλιέλμος τοῦ σιπέν, ib. 90), *contrata Sybeni* presso Erice (a. 1299, not. Maiorana 107), *casale Scibene* (XIII sec., ACAgr 305), *casale Sibeni* (not. Salerno novembre 1334), *Ybibinis sarracenici nominis arx* presso Pachino (Fazello I 453), *feudum Xibeni* (Barberi I 151). Destano però qualche dubbio le sottoscrizioni *ego sibilla filia quondam roberte de sibeni* e *bartolomeus filius sibeni* in un doc. di Palermo dell'a. 1217 (Cusa 91).

mento dei Musulmani dall'Isola; cfr. a. 1523 a Malta *contrata miside* (Wettinger 363). Un tentativo di adattamento al significato di 'sinagoga' (v. sopra, a. 1360), venne reso superfluo dalla penetrazione della variante *miskita* (v. testimonianze in *b*), divenuta presto dominante in Occidente (cfr. Lokotsch 1435)[282] con le Crociate o anche prima e presumibilmente dovuta ad un tramite armeno m e z k i t (Steiger *Contrib.* 187, DCEC l.c.). Appunto questa s'impose infatti in Sicilia come 'sinagoga' (cfr. anche a Barletta a. 1368 *yudaicas et sinagogas ac mischitas de novo factas*, CDBrind. II 243), forse al seguito degli Ebrei che vi sopraggiungevano dalla Penisola Iberica nei secc. XIV-XV[283] ed è sopravvissuta all'espulsione di essi, con o senza influsso paretimologico di 'muschio' (cfr. FEW XIX 122) o di 'mosca', nei topp. sic. *Moschitta* 56 C 1, *'a Muschitta* (STS 98), cfr. a Palermo *Piazza* e *Vicolo Meschita*, a. 1340 « in quadam petia terre... vocata de *Muskia* » (Bresc *Jard.* 70, nota 2) e, presso Aci, *contrata Muskitte* (a. 1373, Giuffrida *Cart.* 80); in Calabria *Mescheta* (ora scomparso, STC 2426), *Meschita* o *Mischita* (DTOC 192, 197), *Moschetta* (ib. 203). Italianismo sembra invece il sic. *meschita* 'luogo dove i Saraceni vanno ad orare: meschita' (Pasq. III 150).

V. Introd. §§ 4, 8, 18, 22, 38, 52, 65, 68.

190a. **Miskinu.**

1321-1337 s. l.	Adonca missitata fu la alegria cu lu plantu a quillu qui insemblamenti fu m e s k i n u et felici (ValMax 49).
1373 s. l.	La misericordia di li homini misericordiusi xindi [...] fini a li oscuri et fetenti prixuni ad aytari a liberari li m i s k i n i prixuni (SposVang 205).
1412 Catania	per li tanti violencii disordinati ki kommisi a quistu locu m i s k i n u (LettRegB 165).

[282] *Meschita* è nella traduzione di un doc. arabo da Tunisi dell'a. 1200 (DAAFior 277). Ma già prima (aa. 1095-1099) aveva adoperato il termine Guglielmo di Puglia: « Glorificansque Deum templi destruxit iniqui | Omnes structuras, et qua *muscheta* solebat | Esse prius, matris fabricavit Virginis aulam; | et quae Machamati fuerat cum daemone sedes, | Sedes facta Dei, fit dignis ianua coeli. » (III 332-36); il passo ricorda il ritorno al culto cristiano della basilica della Vergine, eretta in seguito a cattedrale di Palermo (a. 1170), che nell'831 era stata trasformata in moschea (ib. 183, nota 1). La datazione alta di questa attestazione rende credibile quella, di pari antichità (a. 1094), data da un documento catalano (« omnes *meschitas* quae sunt infra muros civitatis Balagarii »), la cui data e autenticità Corominas (DCEC IV 1049) ritiene debbano essere controllate.

[283] Nonostante un'apparizione isolata nel 1179 (*misckyta*, DCEC l.c.), non pare che ve ne siano testimonianze nel XIII sec.; cfr. l'assenza di questo termine in un documento dell'a. 1298 (not. Maiorana 4): « Universitas Iudeorum terre Montis Sancti Iuliani... in unum more solito congregata, in loco ubi congregari solet, in sinagoga eiusdem terre ipsorum Iudeorum ».

1450 Catania	chi sindi poza fari alcunu beneficiu per quista m e s k i n a chitati (CapInCDem 205).

190b. **Mesckinamenti.**

1321-1337 Messina	lu consulu combatiu cussì m e s c k i n a m e n t i [...] per la ira de la dea (ValMax 17).

Il sic. *mischinu* ' nome che denota eccesso di povertà, d'infelicità, di dolore: meschino ' (Traina 597), che deriva dall'ar. m i s k ī n ' povero, bisognoso ' (Pell. I 216) ed è arabismo comune a tutte le lingue romanze occidentali (Lokotsch 1470), è probabilmente un prestito indiretto.

V. Introd. §§ 73, 75.

191. **Mondellus.**

1168 Catania	In molendinis detur tumulus unus frumenti et m o n d e l l u s unus farine et tumuli, et m o n d e l l i sint iusti et mercati de merco Cathanensis ecclesie (ASS[4] II, 1947, 102).
1239 Parma	Super eo vero quod continebatur in ipsis de jure portus et doane, quod in receptione tareni et quarti tareni de molendino, furno et m u n d i l l o [...] (Huillard-Bréholles V 548).
1274 Palermo	Item de victualibus de cabella m u n d e l l o r u m panormi [...] (BPI 131, Pollaci 342).
1287 Palermo	tenentur ei dare ordeum sufficientem pro prebenda, videlicet m u n d e l l u m unum in sero (not. De Citella I 203).
1344 Palermo	vendidit [...] seminis chipulline m u n d e l l o s duos (not. De Bononia 12 ottobre).

Il sic. *mundello sive moggio* ' hic modius dij ' (Valla 56), *munneddu* ' sorta di misura de' solidi, come frumento, legumi, ecc. fatta di legno, ed è la quarta parte della misura da noi detta tumminu. *Mundeddu* pur anche misura di terra, che contiene la quarta parte dello spazio, che diciamo tumminu ' (Pasq. III 219), *munneddu* ' abolita misura, ora pari a l. 4,298 ', ' misura anche di estensione, pari ad are 2,7285 ', ' quanto contiene una detta misura ' (Traina 617), col top. *Mondello* ZTpa A 4, cg. *Id.*, cfr. a. 1330 *mundellum* ' misura di farina ' (De Vio 115), cal. *mund(i)eḍḍu, -ellu, -ežu, munneḍḍu* ' antica misura di capacità per cereali, quarta parte di un tomolo ' (NDDC 439-40), è diminutivo, con suffisso romanzo, di sic. *munnìu* (Traina l.c.), (Lipari) *munní*, bov. *mundí* (24ª parte di un tomolo), *trimundi* (8ª parte di un tomolo; LGII 338), ant. sic. *mundiu* (Avolio 59), cfr. i topp. cal. *Mondía*, *Mondío* (NDDC 200) e forse il cg. sic. *Mondí*, a. 1654-55 *mondia, mundia* (ASS[5] III, 1977, 28).

Etimo base è l'ar. m u d d ' mensura quaedam aridorum ' (Freytag IV 159*a*), ' mudd, a dry measure ' (Wehr 1053*a*), a sua volta dal lat. m o d i u s, gr. μ ό δ ι ο ς, cfr. malt. *modd* ' sorta di misura con cui si misurano i campi ', ' moggiata, spazio di terra in cui si può seminare un moggio ', ' misura di granaglia che varia in quantità fra le differenti nazioni: moggio, salma, rubbio ' (Barbera III 766; cfr. Busuttil 200-201) e i topp. ar.-sic. *al-mudd* (Cusa 217, r. 11) = *mut* (ib. 188, r. 20), *raḥl al-mudd* (ib. 221, rr. 14 e 17; 222, r. 7) = *casalis modii* (ib. 190, r. 20), *rahalmud* (ib. 190, rr. 23 e 31; v. anche Pell. I 314-15), sic. *Muto* 51 F 1, « in viridario dicto de *Muto* » a Palermo (a. 1293, Top. II 11), « fundaco di *lo Mutu* » (Barberi II 223)[284].

Il termine arabo è stato mutuato nello sp. *almud* (1ª doc. *almude* a. 1028, DCEC I 159-60, DECH I 203), port. *almude* (Mach. I 172), cat. *almud* (1ª doc. metà del XII sec., DECC I 219). Per una spiegazione più puntuale dei riflessi siculo-calabresi si pensa (Steiger *Contrib.* 136) a una variante ar. m u d d ī y ' modius ' (Vocab. 181*b*, 479), cfr. sp. *almudí* ' medida de seis cahíces ' (DCEC, DECH ll.cc., Pell. I 146), venez. *mundini* ' misura del sale a Eviza ' (Pell. II 587), o anche (LGII l.c., SVS 72) a un tramite gr. (biz.) *μουνδίον.

V. Introd. §§ 56, 64, 71; 94*n*.

192. **Morabitus.**

Il sic. *murabitu* ' abstemius (Scobar), cioè che non beve vino ' (Pasq. III 224), *muràbbitu* ' id. ' (Traina 619) deriva dall'ar. m u r ā b i ṭ ' eremita ' (Pell. I 216-17). Ad esso corrisponde il cognome sic.-cal. *Morábito* (Pell. I 232, DCSC 181), cfr. ar.-sic. *al-murābiṭ* = μουράπετ (Cusa 252*b*), ἐλμοράπετ (ib. 565*b*), col femm. *al-murābiṭah* = ἡλμοράβητε (ib. 567*b*), ant. sic. *Morabitus* (a. 1286, CDArag I 317; a. 1331, TabFrag 28), *Symon de Murabato de Messana strifizarius* (a. 1299, not. De Citella II 255), e

[284] Queste testimonianze confermano la bontà dell'emendamento *Muto* (Top. II 11) contro la lettura di Starrabba « in taberna eius sita in Halcia Panormi, opposita iardino quod dicitur de *Mucco* », che a sua volta Gulotta (not. DE CITELLA II 75) emenda in *Micco*.

i topp. *i Murábbiti*, *'u Murábbitu* (STS 105), cal. *Morábito* 52 B 4, *Morávitu* (STC 2654), cfr. *Galcat al-murabat* (a. 1202 MonHMans 18), *casale Morabiti* (Amari-Dufour 42), *Morabiti*, *-a* (Amico II 167).

Lo stesso arabismo è presente nella Penisola Iberica con sp. *morabito* (1ª doc. a. 1600, DCEC III 429, DECH IV 135), cat. *morabit* (AlcM VII 564), port. *morábito* (1ª doc. a. 1596, Mach. II 1533); già prima però esisteva sp. *almorávid* ' integrante de un imperio marroquí que dominó la España musulmana en la primera mitad del S. XII ' (1ª doc. a. 1295, DCEC I 158), port. *almorávida* ' id. ' (1ª doc. XVI sec.; *morábito* ' id. ', Mach. I 171), ant. fr. e prov. *amoravit* ' sarrasin ' (FEW XIX 131-32).

V. Introd. §§ 7, 56.

193. **Mudebeg.**

XII sec. Palermo	est tunica m u d e g e b [...] veteris, habens manicas diaspri, est tunica diaspri veteris, habens manicas buffudi rubei [...] est pannus m u d e b e g habens volucres (TabPPal 36).

La testimonianza isolata presenta un fedele riflesso dell'ar. m u d a b b a ǧ ' veste serica ornatus ', ' ex serico factus ' (Freytag II 3*b*, Kazim. I 663*a*), sinonimo di d ī b ā ǧ ' purpura (cendat) ' (Dozy I 421*b*), ' silk brocade ' (Wehr 312*a*), dalla radice d a b a ǧ a ' figuris ornavit pinxitve aut finxit ' (Freytag II 3*a*). Una forma lat. mediev. *mudbage* appare in un documento spagnuolo dell'a. 1147 (Dozy-Eng. 321).

V. Introd. §§ 3, 28, 52, 65, 69; 30*n*.

194. Μουχάνδιδα.

1211 Gerace (RC)	δίδωμοι αὐτῇ κρευαττωστρόμνια δύο ἔχοντα σάκκους δύο, λεντζούλους τέσσαρα, κουπέρτας δύο ἐκ μετάξου, μ ο υ χ ά ν δ ι δ α δύο καὶ κορτίναν (Trinchera 356).

La voce di quest'unica attestazione calabrese non ha il rapporto, sospettato da Rohlfs (LGII 337), con bov. *muδárra*(*va*) ' coperta rustica ', dall'ar. m u ḍ a r r a b a ' materasso ', bensì corrisponde all'ar. m i ḫ a d d a h ' pulvinar, cervical ' (Freytag I 464*a*; cfr. Kazim. I 543*a*), m i ḫ a d d a ' cushion, pillow ', ' seat cushion ' (Wehr 265*b*), o meglio all'ar. magreb. m u ḫ a d d a h, pl. m a ḫ ā d d, m a ḫ a ī d e anche m a ḫ ā d i d, ' une taie d'oreiller ', ' le ligne qui sert d'enveloppe à un oreiller ' (Dozy I 353*a*), cfr. malt. *mħadda*, pl. *mħaded* o *mħaddièt*, ' cuscino, guanciale, piumaccio, origliere ' (Barbera III 716; cfr. Busuttil 179). Dalla stessa voce araba, piuttosto che da ḫ a d d a ' mala, gena ' (Freytag I 463*b*), semanticamente distinto, deriva anche (cfr. Pell. I 174) il sic. (disus.) *cadda* ' guanciale ' (VS I 513).

Il medesimo termine arabo ha dato sp. *almohada* ' cuscino, guanciale, federa ' (1ª doc. circa a. 1400, DCEC I 156, DECH I 200), port. *almofada* (1ª doc. *almafada* XIV sec., Mach. I 170).

V. Introd. §§ 29, 64, 70; 30*n*.

195. **Mumia.**

XIV sec. s. l.	m u m i a (Palma 438).
1450? Palermo	m u m i a o. x grossa, tr. jjj (Giuffrida *Bott.* 486).
1455 Palermo	m u m i e l. j (ib. 489).

Il sic. *mumia* ' cadavero secco nella rena di Etiopia, o in altre forme: mumia... Dall'arabo *mūm*, che vuol dire *cera*, perché con essa gli Egiziani imbalsamavano i cadaveri ' (Pasq. III 216; cfr. Traina 616), continua, nel significato ormai divenuto dominante nelle lingue di cultura, un termine della farmacopea medievale, diffuso forse dalla scuola medica salernitana: « *mummia* est quiddam, quod invenitur in sepulturis corporum balsamitorum » (FEW XIX 130-31), cfr. it. *mummia* ' composto di vari ingredienti (aloe, mirra, ecc.), col quale si imbalsamavano in Arabia i cadaveri ' (XIV sec., DEI IV 2529; v. anche Du Cange V 543, Pell. I 81). L'etimo è il pers. m ū m ' cera ', ' specie di asfalto ', attraverso l'ar. m ū m i y a cfr. Lokotsch 1510) o m ū m ī y a (cfr. DCEC III 419; gr. mediev. μουμία, Du Cange *Gl. Gr.* I 960).

196. **Musinnj.**

1248 Palermo	debet mihi dare [...] tarenos centum sexaginta sex auri, pro quibus habeo in pignore [...] glimpam m i s e m i a m (Mortillaro 412).
ante 1312 Palermo	Item recipit Cabellotus pro consueto Iure eiusdem Tintorie de pannis seu filata tingendis in ea ad racionem subscriptam, videlicet [...] de m u s i n n j per singulas cannas duas Tarenum j (Pollaci 338).

1312 Palermo — Item exigant pro tinctoria subscriptarum rerum in coloribus infrascriptis, subscriptas pecunie quantitates, videlicet [...]. Item de misicini (var. musumi), per singulas tres cannas tar. j (La Mantia 16).

Il termine, che indica un colore, può essere messo in rapporto senza gravi dubbi, nonostante la differenza delle vocali, con l'ar. masannī 'viriditas' (Vocab. 186*b*), 'viridis' (ib. 631). Poiché nella « gabella della tintoria » (v. *cabalu-* 53) figura anche il colore *viridis*, si può pensare che *musinnj* indichi una sfumatura diversa dello stesso colore.

V. Introd. § 73; 30*n*.

197. **Muxaru.**

1294 Cefalù — voltam kaleli pro mussarum (Bresc *Vocab.* 15).

1348 S. Martino — Palata te... massa ficorum, que de recentibus ficubus compingi solet, vel quod nos dicimus vulgare muxaru, ubi siccantur vel comprimuntur ficus ut componantur, vel dicitur palata ficuum (Senisio 91 s.).

Il sic. *musciaru*, con vari significati, fra i quali 'sorta di barca piatta per uso delle tonnare' (Pasq. III 232), 'graticcio di canne: cannajo' (Traina 623) è stato ricondotto da Pellegrini (« Boll. » IX, 1965, 68-69; Pell. I 167-68), a preferenza di altri etimi arabi, a minšar o manšar 'séchoir, lieu où l'on fait sécher des toiles... claie pour faire sécher des fruits' (Dozy II 671*b*), a cui risalgono anche sp. *almijar* 'secadero de frutos' (DCEC I 150), port. *almanxar, almeixar*, ecc. (Mach. I 166). La difficoltà di conciliare il significato di 'imbarcazione' della voce siciliana con quello dell'etimo arabo ha in seguito indotto giustamente lo stesso studioso a chiedersi (*Voci* 153-54) se, piuttosto che ritenerlo un traslato, il termine marinaresco non si debba far risalire all'ar. 'ušārī (v. *uxerium* 281), con prefisso min-. La questione concerne naturalmente anche il cat. *muixarra* 'embarcació que intervé en la pesca de l'almadrava, amb la missió de vigilar-ne les encontorns i avisar les altres dues embarcacions, si entre peix, perqué facin la llevada' (AlcM VII 640).

Il nome di *S. Angelo Muxaro* 55 B 1 (anche *Muxarello* ib.), che Amari (SMS I 480-81 e nota 2; BAS I 95, nota 1) ritiene possa corrispondere a quello dell'ar.-sic. *Qal'at al-Mušāri'ah*, può invece risalire, secondo Pellegrini (l.c. e 313-14) all'ar. minšār 'sega' (calco dal lat. serra 'sega' e 'catena di monti') o al sic. *mušàru* 'graticcio di canne'. La località è variamente citata nei documenti medievali: *Missar* (Malaterra 88, 2; Conq. 118), a. 1200 *castellum Minsiarii* (ACAgr 98), a. 1233 *Mussarum* (ib. 115, Pirri 703), aa. 1308-10 *Musari* gen. (RatDec 1484), a. 1375 *Lu Mucharu* (VNS 102), a. 1408 *castrum Muxarii* (BiblScript II 492), *Mushar* (Fazello I 469); in un documento dell'a. 1221 sono menzionate, proprio con riferimento a quella stessa zona, due distinte località *Mussarum* et *Minzarum* (Huillard-Bréholles II 223). Resta molto dubbio un rapporto del nostro toponimo con l'ant. pugl. *musarra* (*in turre Musarra*, a. 1059, CDBar, cit. da Pell. I 168), anche in Sicilia *Rocca Musara* 51 F 4, a. 1329 *in rupe, quae dicebatur Musarra* (Fazello I 118, Amico II 180), che richiama il cg. di *Johannes Musarra* (a. 1245, Ménager 199) e di γεώργιος μουσσέῤῥας (a. 1145, Cusa 27*a*), mod. *Musarra*.

V. Introd. §§ 39, 54; 310*n*.

198a. **Naccari.**

1321-1337 Messina — et eranu amunistati et acustumati di invadiri lu inimicu putirusamenti con spissu et forti sonu di nakari et di tamburi (ValMax 68).

1348 S. Martino — Armiga orum... organa ad armum pendentia, vel dicuntur vulgare li naccari, vel organa parva (Senisio 92). Sistrum stri... tuba vel timpanum, et proprie quod dicitur tamburellu vel nacchari (ib. 133).

198b. **Naccarella.**

1470 Trapani — ex precio venditionis et assignationis certe quantitatis sete filate diversorum colorum et naccarellarum (not. Cirami 13 novembre).

Dei due significati che il sostantivo ebbe nell'antico siciliano, solo il secondo resta oggi in uso: *nàccari, nnàccari* 'piccioli globetti di vetro, de' quali si fanno vezzi, ed altri ornamenti femminili: margheritina' (Pasq. III 240), *snaccari* = [*snaccarari*?] *hanaca* 'exsegmento, as' (Scobar, in Trapani 511), 'dinota fare in pezzi minutamente, frappare' (Pasq. V 60), *nàccaru* (Traina 627), *nnàccara*, per lo più pl. 'globetti di cristallo che infilati servono per lavori donneschi: margheritine, chicchi vetrati' (ib. 649; per 'collana di caprifico' v. *dukkyara* 109), *annaccaratu* 'di indumento riccamente ornato di perline di vetro' (VS I 191); cfr. i cgg. *Naccari* e *Naccarato*. In entrambe le accezioni il tipo lessicale è presente anche nelle altre lingue romanze.

Sull'origine dell'it. *nàcchera* (1ª doc. XIV sec.), *nàccaro* (XIV sec.) 'strumento saraceno, formato di due pezzetti concavi, che si suona per-

cuotendovi le dita, castagnole' (DEI IV 2541), ant. e med. fr. *nacaire* 'timbale, sorte de tambour militaire' (1ª doc. XIII sec., FEW XIX 137-38), sp. *nácara* 'timbal usado en la antigua caballería' (DAc 908), ecc. (v. Lokotsch 1546), dall'ar. n a q q ā r a 'timbale' (Dozy II 710*b*) esiste generale consenso, nonostante la diversità di accento. Per la stessa voce o forme affini nel significato di 'madreperla', le cui prime attestazioni sembrano lat. mediev. *naqueru-* a. 1293 (in un doc. da Lerida: « cupam unam de naquero ornatam et cohopertlatam de fino auro... », ActSicArag I 100) e *nacara* a. 1295 (Invent. Ms. thes. Sedis Apost., Du Cange V 566), mentre una vecchia ipotesi di derivazione dal curdo n a k a r a 'unghia' è ritenuta poco credibile (cfr. critica in DCEC III 488-89, DECH IV 200-201), non soddisfa in pieno la tesi prevalente, la quale, partendo dallo stesso ar. n a q q ā r a (o, nel caso di sp. *nácar*, dall'ar. n ā q û r, volg. n á q o r), spiega la diversa accezione con la somiglianza tra la conchiglia e lo strumento musicale, che ebbe anche la forma di 'caracola, cuerna, instrumento de viento' (cfr. Prati 681; DCEC, DECH ll.cc.).

V. Introd. §§ 36, 66, 71.

199a. **Nadarus.**

1401 Castronovo	Nullus burgensis, seu habitator Terrae Castrinovi, audeat vendere in platea, nec domo sua, agrestam, uvas, neque fructos aliquos de vineis, seu iardinis, nisi prius n a d a r i s conscientiam fecerit, quomodo vult agrestas, uvas, seu alios fructus vendere (CCMun 147).
1439 Corleone	Determinatum est quod buccherii vendant, et vendi faciant carnes ad pondera legalia iuxta provisionem N a d a r o r u m (AssConsCorl 14); [...] tam ipsos pisces quam anguillas debeant vendere ad rotulum, iuxta mandatum et provisionem N a d a r i o r u m, sive Iuratorum (ib. 20); [...] quolibet anno duo viri eligantur in N a d a r o s seu Catapanos, qui eorum iuramento sollemniter praestito iurabunt eorum officium fideliter gerere, et quolibet mense bis ad minus disquirere pondera et mensuras omnium mercatorum, ne in iis fraus infligatur (ib. 98).
1588 Alcamo	Item, sono tenuti li N a d a r i revedere tutti li pisi, misuri e canni delli misuratori tre volte per anno, sub pena di tari tre alli muri della terra (ib. 68).

199b. **Nadaria.**

1317 Palermo	Nicolaus berriianchi et Nicolaus Cicca Cabellotj n a d a r i e dicte terre [Curilioni] (Pollaci 195).
1393 s. l.	li prefati magnifiki conchedinu ala predicta universitati [*di Calatafimi*] la n a d a r i a (Guarneri 304).
1456 Trapani	debeat satisfieri de primis introytibus et pecuniis dicte n a d a r i e (not. Formica 15 marzo).

199c. **Nadarare.**

1439 Corleone	Statutum et prohibitum est, quod nulli de eadem terra liceat accipere auctoritate sua propria pisces de vasis ubi deferuntur, nec etiam herbas, melones, cucumaros, citrullos et cucurbitas [...], nisi prius herbas depositaverint in plateis per deferentes, et si non sunt facta n a d a r e n t u r per Nadaros prius de consilio Iuratorum (AssConsCorl 21).

Il sic. *nadaru* 'mastru di chiazza', '... un ministro pubblico, che sopraintende a regolare i pesi, e le misure per dare il giusto sì nel peso, come nella misura' (Pasq. III 240), 'giusto peso, giusta misura' (ib., Traina 628), con *annadarari pisi o misuri* 'paragonare gli altri pesi, o misure alli giusti' (Pasq. I 103), *annadarari* (disus.) 'verificare, controllare i pesi e le misure adoperati dai venditori', 'scandagliare', 'sorvegliare' (VS I 191), *annadaraturi* 'pesatore pubblico', 'verificatore di pesi e misure', 'esperto che viene chiamato per calcolare la capacità delle botti' (ib.), *nadaru, nadararu* 'maestro di piazza che presiedeva ai pesi e alle misure' (Traina l.c.), cfr. a Palermo a. 1287 *Nadaru* 'nome di una terra incolta' (not. De Citella I 237), a. 1334 *lu Nadaru* giardino (Bresc Jard. 89), a. 1173 *lunadaru* in un doc. pisano scritto a Babilonia (DAAFior 259; v. anche Pell. II 431), risale certamente ad una voce araba connessa con la radice n a ẓ a r a 'oculos convertit, contemplatus fuit oculis, respexit' (Freytag IV 297*b*). Non sembrando credibile la tesi (D'Al.-Calv. 29-30) che fa derivare proprio dal verbo arabo il sic. *annadarari* e da questo *nadaru*, la scelta dell'etimo oscilla tra n a ẓ ẓ ā r e n ā ẓ i r 'ispettore' (De Gregorio *Gloss.* 242), n ā ẓ i r, anche per ant. port. *anadel, anhadel, annadem* 'chef, capitaine' (Dozy-Eng. 189; 1ª doc. a. 1341, Mach. I 194-95), 'chefe de companhia militar, capitão de bésteiros' (Steiger *Contrib.* 172), n a ẓ ẓ ā r 'Inspector', 'Admiral, Hauptmann, Anführer' (Lokotsch 1566).

Il nome di un magistrato inferiore, il κατεπάνος (cfr. Cusa 449) è divenuto sinonimo di *nadarius*; cfr. « per officium *anadarie* seu *acathapanie* » (Barberi *Secr.* 136).

V. Introd. §§ 35, 41, 71, 74; 126*n*.

200. Nadir.

1373 s. l. — lu suli sucta terra mictendu lu so n a d i r (SposVang 253).

Il termine, di uso internazionale, è abbreviazione dell'ar. n a ẓ ī r a s - s a m t 'opposto allo zenit' (Lokotsch 1565; cfr. Pell. I 225).

V. Introd. § 48.

201. Nanfia.

1373 s. l. — avimu per usancia in nostru paysi a li festi et a li noczi dari maracxi di acqua rusata et n a n f i a (SposVang 22).

Il sic. *acqua nanfia* 'acqua odorosa distillata dal fior dell'arancio: acqua nanfa o lanfa' (Pasq. I 35), *nanfia* 'di acqua odorifera distillata da fior d'arancio' (Traina 628), come l'it. *acqua nanfa o lanfa* (1ª doc. Boccaccio, DEI IV 2544), sp. *aguanafa* (1ª doc. in invent. arag. *augua naffra*, a. 1469, DCEC I 59, DECH I 81), cat. *nafa* (AlcM VII 690), fr. med. e mod. *eau naffe* (1ª doc. a. 1505), prov. mod. *aigo nafro* (FEW XIX 136), deriva dall'ar. (m ā ') n a f ḥ a '(acqua di) odore' (cfr. Lokotsch 1535; Pell. I 193-94, 352 con attestazione ligure dell'a. 1156). Per l'epentesi della *n* nella forma siciliana (da cui l'italiana), v. § 64 e note 128, 129.

202. Naquey.

s. d. Palermo — n a q u e y (Bresc *Jard.* 68).

Il termine, che Bresc (l.c.) spiega come « 'rebut' rejeté lors de la récolte de la canne », va ricondotto, come egli indica (ib., nota 9) all'ar. n a q ā ' a o n a q ā y a, cfr. n a q ā h 'pars selecta rei', 'partes deteriores rei' (Freytag IV 329*b*), 'choix, la meilleure partie choisie à la suite d'un triage', '(dans le grain) rebut, parties rejetées au triage' (Kazim. II 1335*b*).

V. Introd. §§ 35, 58; 30*n*.

203. Nayppi.

1426 Agrigento — Item per livari causa di blasfemari Deu et soy santi suplica ki non si pocza iocari di nullu tempu a la zara oy a tavuli ne a nullu iocu dundi curra dadu, ne a li n a y p p i, ne a lu rullu, ne a li brigli, ne a la gallecta ne a la iocarella di li ossa (CapInCDem 277).

L'ant. sic. *nayppi* 'carte da giuoco' corrisponde all'ant. it. *nàibi* (1ª doc. a. 1376, DEI IV 2543), cfr. lat. mediev. *naibis* 'fritillus seu alveolus aleatorius' (Du Cange V 567), cat. *naip* 'carta de jugar' (1ª doc. a. 1396, AlcM VII 692), sp. *naipe* (1ª doc. circa a. 1400, DCEC III 494-98, DECH IV 207-11), port. *id.* (1ª doc. a. 1527, Mach. II 1563). Un'origine araba del vocabolo, già negata da Engelmann (Dozy-Eng. 385), è messa fortemente in dubbio da Corominas (ll.cc.) in una trattazione assai documentata, nella quale si esclude sia un etimo ar. l á ' i b 'giuoco' (ammesso da Lokotsch 1289), sia l'altro etimo n ā ' i b 'luogotenente, rappresentante', sul quale invece Pellegrini (I 182) non si dichiara altrettanto scettico.

204. Νεύβα.

1103 s. l. — καὶ γέγωνεν ἡ ἀγωγὴ τοῦ ὕδατος ἤτοι τὰς εἰρημένας δύο ν ε ύ β α ς τῷ εἰρημένῳ βοσσὶδ ἵνα σχήι ἐξουσίαν εἰς τὸν μετὰ ταῦτα καιρὸν καὶ χρόνον ποτίζειν ἐξ αὐτὰ τὰ ἴδια αὐτοῦ ἀμπέλια καὶ τὰ οἰκεία αὐτοῦ χωράφια (Cusa 609).

La voce, in questa isolata attestazione, indica il 'turno' di acqua per irrigazione [285] e corrisponde all'ar. n a w b a h 'ordo per vices ad alios perveniens' (Freytag IV 349*a*), 'tour, tour de rôle' (Kazim. II 1362*b*), n a w b a h m ā ' 'tour d'eau d'irrigation de 24 heures', 'droit de puisser de l'eau' (Dozy II 732*b*), cfr. ar.-sic. *nawbah mā'* (a. 1132, Cusa 7, r. 3), *an-nawbat al-mā'* (ib., rr. 6, 15, ecc.).

V. Introd. §§ 35, 59; 30*n*.

205. Nifeya.

1329 Palermo — *Vendita di pere* brancatis, nitidis et absque n i f e y a (Bresc *Jard.* 68, nota 3).

Al passo citato, Bresc aggiunge l'informazione che le canne da zucchero erano regolarmente vendute *nitidas de bulzonibus et nifeys*, indi-

---

[285] Normalmente nei documenti medievali si parla di *vicenda aque*: cfr. not. R. De Citella 26 aprile 1329, not. De Cortisio 10 febbraio 1374, not. Traverso 26 settembre 1418.

cando l'etimo del termine (ib., nota 3) nell'ar. nifāya 'rebut', nafāyah, nufāyah, nafāh 'pars sequior, pars reiectitia rei' (Freytag IV 318), nafiyyah 'rebut, tout ce qu'on jette comme inutile ou vil', nafā' 'rebut', nafāh 'objet de rebut, qui a été jeté comme vil ou inutile' (Kazim. II 1318*a*).

Dall'ar. nafāyah derivano pure lo sp. *añafea* 'papel de estraza' (Dozy-Eng. 196; 1ª doc. aa. 1404-80, DCEC I 226), port. *anafaia* 'le fil que fait la chenille avant de commencer à filer le cocon' (Dozy-Eng. 189, Mach. I 195), cat. *alafaia* 'especie de tela de cotó o de seda ordinària' (< *alnafaia*; 1ª doc. *anafalla* a. 1607, DECC I 130).

V. Introd. §§ 35, 58.

206. **Noara.**

ante 1312 Palermo	Item de Citrullis, Cucumeribus, cucurbitis, piponibus et milinianis, qui arabice noara dicuntur (Pollaci 320).
1340 Palermo	vendidit [...] totam noariam piponum (not. Salerno 12 luglio); societatem ad invicem in tota noaria piponum et caulium (ib., stessa data); posuit in eadem societate eandem noariam ipsorum piponum et caulium, cum usu dicte terre eiusdem noarie (ib., stessa data).
1418 Palermo	noharia melonum, citrolorum et cucurbitarum in terris et aquis nobilis Castellani Sacri Palatii in Contrata Judayce extra Portam Palacii (Bresc *Jard.* 88, nota 6).
1429 Palermo	*Una* noharia *è irrigata da una* zappa fluminis Ambleri et Parci (ib. 65, nota 4).
1432 Palermo	ad faciendum ortalicia et olera ac nohariam in eisdem terris (not. Mazzapiedi 12 novembre).

Al sic. *nuara* 'campo il quale si coltiva a erbe buone a mangiare anche il loro frutto: ortaggio, orto', *nuara di miluni*, *nuara di cucuzzi* (Pasq. III 331), con *nuararu* 'quegli che lavora, coltiva, e custodisce quegli orti che diciamo nuari: ortolano' (ib. 332), *nuara* 'spazio di terra dove si coltivano le ortaglie' (Traina 657), corrispondono i topp. *'a Nuvara*, *'a Nuvaredda* (STS 81) e *Novara di Sicilia* 51 D 5, che nei docc. medievali appare come *Nohara* (a. 1146, Pirri 1021), *Nugaria* (a. 1209, ib. 934), *Nucaria* (a. 1235, DiplCattMess 81), *Nugaria* (a. 1283, RRS 494), *Nucharia* (a. 1292, CDArag II 272), *terra Nohare* (a. 1293, ActSicArag I 201), *Naucaria* (a. 1308-10, RatDec 827; anche *Nucharia*, ib. 1697, *Nucaria* 508, *Nugaria* 588), *la Noara* (a. 1399, Giardina 156), *Novaria* (a.

1411, DiplCattMess 237), *la Nuagra* (not. Altavilla 12 marzo 1493), *Nuaria* (Barberi I 190), *terra Noharie* (ib. I 182, II 108), *Noara* (Fazello I 70), oltre i cgg. *Novara*, *Nuara*.

Un'origine araba del vocabolo, dichiarata nella «pandetta delle gabelle» (1° doc. citato sopra), resta ancora controversa. Un etimo nuwwār 'fiore' (cfr. Freytag IV 351*a*; nome di unità nuwwārah, ib.), secondo Ibn al-'Awwām 'aja di poponi, zucche, cocomeri', proposto da Amari (SMS II 512, nota 1), desta perplessità per il trapasso semantico (cfr. D'Al.-Calv. 279-80). Un ar. noqrat 'terreno basso, rotondo e di poca estensione' (D'Al.-Calv. l.c.), nuqrah 'caverna, cavitas, parva et rotundior in terra', 'depressus et rotundus in terra locus' (Freytag IV 321*b*) incontra difficoltà fonetiche e semantiche che non dovevano sfuggire ai proponenti stessi. Pure motivi di perplessità di ordine fonetico presenta una derivazione dall'ar. nā'ūrah (D'Al.-Calv. l.c.), 'mola aquaria, quae aquae cursu, iumentis, vel vento mota, aquam haurit sursumque effert e flumine vel puteo' (Freytag IV 302*a*), 'noria, roue à irrigations' (Kazim. II 1293*b*), nā'ūrah e na'ūrah 'roue hydraulique', oggi in Marocco 'une tour à dévider, un grand dévidoir' (Dozy II 689-90), na'ūrah 'tornum' (Vocab. 206*a*, 612); il mutamento di significato non presenta invece difficoltà alcuna, corrispondendo perfettamente a quello che in Marocco ha portato sāniya (v. *senia* 235) a 'jardin irrigué'[286].

Dubbi non minori suscita la tesi di una provenienza del termine dal lat. nŏvus (REW 5972, Giuffr. 79) o da (terra) nŏvāria (SVS 76). Mentre infatti potrebbero anche concordare con tali etimi le forme dell'appellativo, inconciliabili con essi appaiono le forme medievali del toponimo, finora non prese in considerazione, giacché, ad eccezione del tardo *Novaria*, le varianti grafiche della consonante interna (*c*, *ch*, *h*, *g*) non riflettono certo un lat. *-v-*, bensì una consonante araba, la quale potrebbe appunto essere il ' (*'ayn*) di nā'ūrah[287].

All'ar. nā'ūrah risale certamente il sic. *noria* 'macchina agraria costituita da una fila di secchi di zinco, che girando attorno un asse, mediante movimento a cavallo, tirano l'acqua dai pozzi' (De Gregorio *Gloss.* 243; la voce manca nei lessici), anche cal. *id.* (NDDC 474), pis. *nòria* 'id.' (Prati 692), lig. *nòia* 'mazzacavallo' (Pell. I 344), it. *nòria* (1ª doc. a. 1875, DEI IV 2600), fr. *noria* (1ª doc. a. 1805, FEW XIX 140), cat. *noria* (AlcM VII 785), sp. *id.*, con *-ia* finale per influsso di *acenia* 'senia'

[286] Cfr. G. S. COLIN, *La noria marocaine*, in «Hespéris» XIV, 1932, 22-60 (precis. 31).

[287] Esse inducono pure ad escludere un etimo lat. nucarium 'noce' (ALESSIO *Problemi* 30-31) o nucaria 'bosco di noci' (VARVARO *Lingua* 189), la cui *-c-* difficilmente avrebbe subìto siffatte oscillazioni.

(1ª doc. XIII sec., DCEC III 522-23, DECH IV 238). La mancanza assoluta di attestazioni medievali di questa voce siciliana, in contrasto con la frequenza con cui si trova *senia* coi suoi derivati, nonché, se si vuole, il diverso significato assunto da ar. nā'ūrah > sic. *nuara*, ispirano la convinzione che anche in Sicilia, come nelle altre zone romanze, il termine sia uno spagnolismo. Catalanismi o spagnolismi, ma anteriori alla diffusione del tipo *noria*, potrebbero stimarsi i topp. *'a Nora, 'a Náura* (STS 95), forse anche *Norazza* in Calabria (DTOC 214), cfr. ant. sp. *(a)nora, alnagora, naora*, col top. *La Nora* (DCEC, DECH ll.cc.), port. *nora* (1ª doc. XVI sec., Mach. II 1592), ant. cat. *nora* (AlcM VII 783), cat. dial. *nafóra* 'roda idraulica moguda per l'aigua del riu' (ib. 690).

207. **Rabatus.**

1290 Sciacca	in Rabbato ipsius terre (TabSMBosc, doc. 12).
1300 Castronovo	in rabato dictae terrae (MonHMans 188).
1302 Sciacca	in rabbato porte Balnei terre Sacce (TabSMBosc, doc. 35).
1335 Agrigento	in terra Sacce, in rabbato porte Mazare (ib., doc. 213).
1360 Polizzi	rabatus Iudeorum terre Castri Iohannis (Lagumina I 66).
1375 Palermo	cum [...] fabricari faciat, et construi de novo in Rabbato dictae terrae [Thermarum] quoddam hospitale (Mortillaro 304); assignaverunt domum unam soleratam [...] in rabato predicto (ib.).
1458 Palermo	tentandu di andari zo e per li dicti casali et ancora rabatu di la dicta citati comu bazarioti (Lagumina I 610).
1458 Malta	providiri et comandari ki ne lu dictu castellanu ne li soy compagni pozanu deinceps portari armi per la dicta citati ne suburbju oy Rabatu (CapInCDem 425).

Il sic. *rabbato* e *rabbatello* « vide cittati ibi civitas habet vicos » (Valla 69). « suburbana que sunt domus extra muros, agrigenti *Rabatellum* vocant et suburbium quod idem est; vulgo ibidem *Rabbatum* dicitur » (ib. 24), *rabbatu* 'subborgo' (Pasq. 213), *rrábbatu* 'sobborgo, borgo' (Traina 794, Giuffr. 85), *rrabbatisi* 'borghigiano' (ib.) e i topp. *Rábato* 55 A 2, *'u Rábatu, 'a Rabatedda, 'u Rabateddu* (STS 80), *Rabbateddu* sobborgo di Alia (VES 1), cfr. *Rabathum* sobborgo di Malta (a. 1551, Pirri 915), *Rabatellum* presso Agrigento (a. 1584, ib. 732, 733), *Rabato* e *Rabatello* presso Sutera (Amico II 551), *Rabato* presso Caccamo (ib. I 180), presso Mineo (ib. II 131), presso Salemi (ib. II 441), risalgono all'ar. rabaḍ 'suburbium, aedificia, quae circum oppidum sunt' (Freytag II 111*b*, Pell. I 269); non può escludersi secondo Pellegrini (l.c.) una contaminazione con l'ar.-tunis. *rabaṭ* 'section, quarter (of a city), suburb' (Wehr 372*a*), cfr. malt. *rabat* 'borgo, sobborgo' (Barbera III 920), 'rabat, suburb, borough' (Busuttil 253)[288].

Il prestito siciliano è certo indipendente dallo sp. *arrabal* (1ª doc. *alraval* a. 1146, DCEC I 274, DECH I 345), port. *arrabalde* (1ª doc. *arraualde* a. 952, Mach. I 250), dall'ar.-isp. rabáḍ.

V. Introd. §§ 21, 25, 37.

208. **Raccamiatus.**

1306 Palermo	pannum unum vocatum barbanum raccamiatum ad sitam et aurum (Mortillaro 242).
1321 Palermo	chummiam unam Raccamatam (Pollaci 287).
1477 Palermo	par unum cuxinellorum siti morati rachamati intorno di auro plena lana [...], par unum cuxinellorum novorum villuti carmixini, cum cordone auri et argenti (richa)mati intorno cum suplectis plena lana (Salomone Marino 232).

Il sic. *raccamari* 'fare in su i panni, drappi o simili materie vari lavori coll'ago: ricamare' (Pasq. IV 214), *riccamari* (ib. IV 247), *arraccamari*, con *arraccamu* 'ricamo' (ib. I 134), *riccamu* (ib. IV 247), è prestito dall'ar. raq(q)ama 'striis signavit seu strias intexuit panno' (Freytag II 181-82, Pell. I 218, VES 2-3), cfr. raqm 'species picturae striatae in panno vel in serico vel in pannis Iemanensibus' (Freytag II 182*a*). Pur se il ricamo era noto in Italia prima dei Musulmani, certo si deve alla loro presenza in Sicilia l'estensione di quest'arte e la diffu-

288 È però probabile un assordimento romanzo *d* > *t* in voce proparossitona (cfr. GSLI § 216); cfr. *marcatus* < marqad 174.

sione della voce verbale araba, a partire dall'XI secolo (cfr. SMS III 821, nota 3; DEI V 3247), quantunque l'attestazione più antica sembri quella di un doc. pugliese dell'a. 1266: « aurileria quattuor, duo videlicet de panno ad auro et duo *rachamata* » (CDBar II 4; altre testimonianze in VES l.c.). Dall'Italia l'arabismo raggiunse la Francia (FEW XIX 145) e la Spagna, dov'è attestato anche un antico prestito *margome* o *morgón* 'recamado' (DCEC III 1035, DECH IV 817).

V. Introd. §§ 36, 74.

209. **Raffum.**

1346 Scicli	pro quadam cripta cum r a f f o [...] sita et posita in terra predicta [...] cum predicta cripta et cum predicto r a f f o [...]; predicta cripta cum eodem r a f f o et iuribus omnibus [...] (ASSO LXIV, 1968, 247).

Al sic. *rafu* 'cornu di timpa', 'pezzu di rocca', 'rocca o scoglu aspero' (Scobar in Pasq. IV 217), *rraffu* 'ciglione, pezzo di roccia, scoglio dirupato' (Giuffr. 54), a Polizzi 'ornamento di parete che sporge in fuori' (D'Al.-Calv. 292), a Sperlinga *raf*ᵘ 'recinto per maiali' (Rohlfs *Quellen* 150), pant. *rraffu* 'ornamento di parete' (Pell. I 270) corrispondono i topp. *Raffo* 50 F 5, *Raffo Rosso* (Gorgo, Mandra) ZTpa A 3, (Montagna) B 3, *Rafforusso* 55 C 6, *Raffi* (Serra di) 49 E 6, *'u Rraffu, 'u Raffuni, i Raffi, i Raffiteddi* (STS 89).

L'etimo ar. ṭ a r f 'punta, cima', proposto dall'Avolio (STS l.c.) per questi ultimi e ripreso da Steiger (*Contrib.* 150) per essi, come per l'ant. sp. *artarfe* 'punta, acicate', ben si addice a questa voce, ma per il termine geomorfico siciliano è foneticamente assai meno soddisfacente dell'ar. r a f f 'opera armata su cui poggia la estremità della volta, sporto che fa il tetto in avanti del muro, cornice' (D'Al.-Calv. l.c.; Pell. I 158-59, 270); cfr. sp. (arag. e murc.) *rafe* 'alero del tejado' (DCEC III 977, dove si menziona anche cat. *ràfec*, *ràfol* e sic. *raffu*), cat. *rafe* 'regruix, ratlla prominent a manera d'una costura, com la del periné...' (AlcM IX 93) e *rafa* 'pilar sortit del pla d'un mur', 'contrafort oposat a un arc a volta' (ib. 92), malt. *raff* 'palco, tavolato, assito' (Barbera III 923), 'a lockloft, toploft, a room over the garret' (Busuttil 254). Nella testimonianza medievale citata sopra, *raffu* designa assai probabilmente il cornicione di accesso alla grotta; cfr. Giuffr. 58 (s.v. *ddieri*) e δάρα 101.

V. Introd. §§ 26, 37.

210. **Ragacius, regracia.**

1330 Palermo	Item, quod nullus Tabernarius, et R e g r a c i u s praeter Fundacarios, et alios facientes publice in locis publicis, et consuetis malum coquinatum audeat per se, vel alium pro eo emere, et habere pisces [...] praeter pisces de incantu [...]. Item, quod nullus Tabernarius, et R e g r a c i u s praeter Fundacarios [...] debeat, vel audeat tenere in taberna in qua ipse venderet vinum, nec in apotheca, vel domo in qua faceret r e g r a c i a m, vel vinum vendere pisces aliquos, qui cocti essent in diebus Veneris et Sabathi, nec in aliis diebus vigiliarum Sanctorum, nec coquere pisces in dictis diebus (De Vio 118-19).
1332 Palermo	De non portandis armis per r a g a c i o s, cocos, bordonarios, servos Comitum, Baronum, militum et aliorum [...]. Nunc autem praedictorum usus armorum per illicitam usurpationem ad tantam dissolutionem devenit, ut non solum praedicti Comites, Barones, Milites et eorum filii, et ballecti ipsa arma deferunt, sed personae viles, et proniores ad malum, puta bordonarii, coci, scutiferi de strilla, r a g a c i i et servi (Testa I 103).
1352-1388 S. Martino	Ancura chi havi unu gradu undi est la summa di perfettioni di quista virtuti, ço est voliri a lu postutu oi di lu 'n tutu et desiderari di cori sença fingimenti di essiri tinutu per vili et per r a g a ç ç u et vilimenti tractatu (LVV 152).

Contemporaneamente e per vie diverse Corominas [289] e Pellegrini [290] hanno individuato nell'ar. r a q q ā ṣ 'galoppino' ('cursor', Vocab. 108*a*, 328) l'etimo dell'it. *ragazzo* 'fanciullo, giovanetto, biricchino, persona che non ha esperienza o discernimento, garzone', ant. it. 'servo adoperato a vili servizi' (XIV sec.), 'mozzo di stalla' (Dante), ecc. (DEI V 3197), lat. mediev. *ragazius*, *ragazinus* 'servulus, calo' (Du Cange VII 8), *regatius* 'servus, famulus' (ib. 91), *ragacius*, *ragazus* 'valet' (sec. XIII Ital., Niermeyer 881).

È possibile, anche se nessun elemento favorisce positivamente questa tesi di Corominas, che l'ant. cat. *ragaç* (a. 1324 *ragaçes ab bacinet* 'ragazzi dall'elmetto', Corominas, art. cit. 414), *regatxo* 'mosso de soldat per a portar llenya, aigua, etc.', cat. mod. *id.* 'xicot o xicota que treballa

[289] J. Corominas, *Per l'origine di* ragazzo, in *Saggi e ricerche in memoria di E. Li Gotti* II, Palermo, 1962 (= « Boll. » VI), 414-16.
[290] G. B. Pellegrini, *Ragazzo*, in « Studi linguistici italiani » I, fasc. 2, 1960, 162-73; Pell. I 64, 107-8, 135, 233; II 489-502, 582.

per ajudar a les personnes grans en aquelles feines que no necessiten aprenentatge ' (a. 1603), dial. ' rabadà, mosso de pastor ' (AlcM IX 289), sia penetrato nel Mezzogiorno della Francia essendo partito originariamente dalla Sicilia. Ma è più probabile che la voce siciliana, la quale ha seguito la stessa evoluzione semantica da ' servo ' a ' ragazzo ' verificatasi nell'italiano, con l'aggiunta dell'accezione di ' ragazzo, che cavalca i barberi quando corrono al palio ' (Pasq. IV 218), provenga dalla Penisola e che i primi centri d'irradiazione di questo arabismo siano state le repubbliche marinare. A sostegno di questa tesi, preferita da Pellegrini, la presenza del vocabolo nella terminologia della dogana (Pell. I 107-8) è indicativa, ma non risolutiva quanto l'attestazione di esso in vari dialetti dell'Italia settentrionale già nei secc. XIV-XV (cfr. Pell. II 494-95; 1ª doc. il cg. *Rag(u)acius* in Piemonte nell'a. 1269, Pell. I 237).

V. Introd. §§ 36, 40, 52, 63, 69, 71.

211a. **Rahaba.**

1191 Palermo	ἔπρασα τὸν οἶκον αὐτοῦ τὸν ὄντα καὶ διακείμενον ἐν πόλει πανόρμου εἰς τὴν τοποθεσίαν τῆς ῥ ά χ α π [...]; τὸ δυτικὸν ἡ ῥύμη τῆς ῥ ά χ α π καὶ ἡ μερὶς εἰσόδου καὶ ἐξόδου τοῦ ῥηθέντος ἐργαστηρίου, τὸ βόριον ὁ οἶκος καβλρ ά χ α π νεοφώτου (Cusa 85-6).
1196 Palermo	Πέπρακα ἐγὼ προρηθεῖσα κωνστάντζα τὸ ἐπιλάχανόν μοι ἥμισυ φούνδακος πλησίον τῆς ῥ ά χ α π (Cusa 87).
1274 Palermo	dicta pecunie quantitas consuevit solvi [...] de juribus subnotatis videlicet de Rahadina R a h a b a , dohana carnium, dohana casei, tinctoria, dohana portorum, dohana piscium, dohana fructuum (BPI 133).
1312 Palermo	subtus palatium R a b b i c i contigue Ap[othece] 3 (Top. II 92).
1320 Palermo	domum [...] sitam in quarterio porte patitellorum secus Ianuam R a c h a b e panormi (Pollaci 230).
1326 Palermo	*Botteghe site* in predicta urbe panormi in quarterio porte patitellorum in contrata lactarinorum iuxta R a h a b a m (Contr. 339).
1328 Palermo	Pactum cabelle R a c h a b e [...]; petiit a nobis pro parte et nomine Universitatis urbis ejusdem [Panormi] vendi et concedi sibj ad cabellam R a c h a b a m dicte Universitatis sitam in quarterio porte patitellorum urbis ipsius [...], condicionibus infrascriptis videlicet quod [...] debeat preparari seu reparare facere dictam r a c h a b a m [...]; item quod infra totum ipsum annum audiri et admitti debeant incantus et additus a quacunque persona faciendos quomodocunque (Di Giovanni, ASS² XIII, 1888, 65-6; Top. II 50).
1343 Catania	ex computis factis cabellotis ipsarum cabellarum et jurium, videlicet Rahadin R a h a b e , dohane carnium [...] (BPI 188).
1495 Mazara	frumenti [...] empti [...] ad racionem tarenorum sedecim pro salma, prout ad presens valet in r a b i c a dicte civitatis (not. Polito 11 maggio).
1496 Mazara	vendidit [...] tantam summam frumenti de eius rata, perventuri ex recollecione anni presentis, liberam ab usu r a b b a c e dicte civitatis (not. Mineo 17 ottobre).
1497 Mazara	promisit [...] salmas sexcentas frumenti expediti ab usu r a b b e et ab omni impedimento officialium (ib. 9 gennaio).

211b. **Rabiotu.**

1490 Palermo	et comandamo digiati ad omni requesta di li dicti prothi di li frumenti deputati a la rabba di quista terra [di Sciacca] farili dari una fossa di li boni frumenti fino ad summa di salmi quaranta pagando lu precio a li patruni comu al presenti valino li frumenti di la rabba vindendo pagando, et dicti salmi xxxx li hagino a vindiri et dispensari a li Iudei per la dicta festa li dicti prothi seu cui ipsi ordiniranno pagando tamen a lu r a b i o t u li raxuni chi li contingino (Lagumina II 497).

Le prime testimonianze lessicografiche di questa voce, « *rabba* sive magaseni, hic comeatus us... significat annonam et locum in quo annona publica custoditur ac facultatem abeundi » (Valla 69), « magaseni sive magazino vide *rabba* » (ib. 50), *rabbica di populu* ' commeatus (Scobar), cioè provvisione pubblica ', *rabbica* (Scobar) ' licenza che si dà dal pubblico magistrato per andare ad altro luogo, v. passaportu ' (Pasq. IV 213), sembra che confondano due termini omonimi.

Di quello attestato anche in seguito come *rabba* ' granajo pubblico pe' bisogni d'un paese ' (Traina 794) e *rabbica* ' provvisione di vitto ' (Malatesta, in Traina 795), pant. *rrabba* ' distribuzione di grano ' (Pell. I 151-52), il Vinci (in Pasq. l.c.) scriveva: « *Rabba*, in Regni pragmaticis

sunt duae sanctiones pro *rabba* frumenti. Vox erit ab hebr. *rabbah multiplicavit*, quod sit instituta haec *rabba* pro peculio pauperum, ut multiplicetur, seu ut vulgo dicimus *per fari colonna*, vel ab alia rad. *rabac impinguavit*, ac si diceremus l'officiu *di la grascia*, ut universitas abundet pane; hinc rabbacotu, qui rabbae preest ». La documentazione medievale che qui precede, alla quale si possono aggiungere, da Lucera, a. 1278 « cum iure... *rabe* ubi venduntur victualia » (CDLuc 413), a. 1279 « cum iure... *rahabe* ubi venduntur victualia » (ib. 416), a. 1284 *rabba* (ib. 423), dà piena conferma dell'etimo ar. r a ḥ b a h ' amplum spatium loci ', ' area ampla ' (Freytag II 131*a*), ' lieu public entouré de bâtiments ', ' marché ', *raḥbat az-zur'* ' marché aux grains ' (Dozy I 516), r a ḥ b a h ' espace large, vaste ', ' aire, cour, place ' (Kazim. I 835*b*), r a ḥ b a , r a ḥ a b a ' wide area, wide space ', ' large square, courtyard, inner court ' (Wehr 382*b*), etimo proposto da Pellegrini (I 151-52, 269, 321)[291] a preferenza di altri (v. Trapani 459). Dalla stessa documentazione appaiono anche facilmente spiegabili con una metatesi *raḫ(a)ba* > **rab(.)ḫa* le forme *rab(b)ica* e *rabbaca*, varianti di *rabba* (< **raḫba*) e *rabbacotu* ' qui rabbae praeest ', ' commissario di grano, curator rei frumentariae ' (Pasq. l.c.), variante di *rabiotu*.

La distribuzione dell'arabismo, con it. *rab(b)a* ' magazzino pubblico per biade ', voce d'area genov., emil., ven. (DEI IV 3188), ant. pis. *reba* (XIV sec.) e *rieva* (a. 1321, DEI V 3216), genov. *gabella della ràyba* o *reba* (Pell. I 107), *la Rayba* ' luogo o piazza del mercato del grano ', *Piazza Raibetta* ' un antico mercato di legumi ' (ib. 269, 321), venez. *rayba* ' mercato del grano ' (a. 1363, VES 1), *raiba* ' forum frumentarium ' (Saône a. 1526, Du Cange VII 8), fa escludere che la Sicilia ne sia stata l'unico centro di diffusione.

In quanto a *rabbica* ' passaportu ', *rabba* ' licentia abeundi ', se si esclude, come pare giusto, una derivazione da r a ḥ b a h , non resta adito a congetture seriamente motivate. Certo ben concorderebbe con gli aspetti fonetici del termine l'etimo ar. r a b (a) ' , proposto da Wagner (ZRPh LII, 1932, 600-601) e accettato da Steiger (*Contrib.* 108) per l'omonimo sopra considerato, r a b ' ' locus ubi tempore veris habitant ', ' domus, habitaculum ubicumque sit ', ' statio ' (Freytag II 113*b*; cfr. Kazim. I 809*a*), ' living zone, region ', ' residence, quarter ', ' inhabited area, territory ' (Wehr 373*a*), ' quartier d'une ville ', in Sicilia ' champ, pièce de terre labourable, cultura ' (Dozy I 503*a*), più precisamente *rab'* (Cusa 203, r. 5; ecc.) = *terra* (' podere '; ib. 180, r. 15; ecc.), *ilà rab' al-ḥarṯ* (ib. 240, r. 2) = *ad terram laboratoriam* (ib. 200, rr. 7-8), *ilà rab'* (ib.

[291] Il genere maschile del genitivo *Rabbici* (a. 1312) non resta isolato: cfr. *contrata di lo raybaho* presso Agrigento (not. CAPIZZI 17 novembre 1425).

242, r. 6) = *ad terram laboratoriam* (ib. 201, rr. 20-21), cfr. malt. *raba* ' ground, land, soil, fields ' (Busuttil 253). Ma la mancanza di attestazioni dirette, idonee a far luce sulla precisa funzione del ' passaporto ' (forse un semplice ' lasciapassare ') all'epoca dello Scobar e del Valla, impedisce l'indispensabile accertamento del rapporto semantico.

V. Introd. §§ 21, 37, 63, 65, 71; 123*n*.

212. **Rahadina.**

1274 Palermo — dicta pecunie quantitas consuevit solvi [...] de juribus subnotatis videlicet de R a h a d i n a Rahaba, dohana carnium, dohana casei, tinctoria, dohana portarum, dohana piscium, dohana fructuum (BPI 133).

1312 Palermo — Quaternus continens cabellas et iura felicis urbis Panormi [...], amputatis et deletis de cabellis ipsis, cabellis r a c h a d i n e , dohane carnium que nunc dicitur buchiria [...]. granorum olei, targime, cabella filecti, chae cuctoni [...] (La Mantia 1-2). Cabella Tinctorie [...]. Quod a quolibet texitore faciolorum de cucullo volente texere faciolos ipsos in eadem civitate vel tenimento suo, exigant propterea certam quantitatem pecunie [...], nulla exinde parte exhibenda per eos cabellotis R a c h a d i n e et domus sete, prout erat hactenus consuetum (ib. 15).

1343 Catania — ex computis factis cabellotis ipsarum cabellarum et jurium, videlicet R a h a d i n Rahabe, dohane carnium, dohane casei, Tinctorie, dohane porcorum [...] (ib. 188).

Oscura è la natura della *gabella della rahadina*, soppressa con la riforma del 1312 perché incorporata con altre. L'ipotesi (Pollaci LXXXVI) che si trattasse di un'imposta sulla fabbricazione e sul commercio dei panni o tessuti in genere è ritenuta non del tutto sicura da G. La Mantia (ASS[3] I, 1935, 15). Nallino (SMS III 335, nota 1) rimanda alla testimonianza di r a h ā d i n a h ' vendeurs d'étoffes de lin et de coton ', raccolta da Dozy (I 562*b*), il quale, dopo avere aggiunto che la voce indica anche un quartiere di Cairawān, conclude che l'origine ne è sconosciuta.

V. Introd. § 31; 30*n*.

213. **Raysius.**

1274 Palermo — de omnibus piscibus sive tunnis captis in eisdem tonnariis, deductis primo piscibus sive tunnis debitis R a y s i s , Catapanis, marinariis et personis aliis ad ipsarum tonnariarum servitia deputatis (BPI 131).

1316 Palermo	deductis [...] tunnis contingentibus Raysios et Marinarios tonnariarum ipsarum (ib. 167).
1320 Palermo	iuxta domum Raysij orlandj (Pollaci 247).
1417 Catania	Ita quod saduni di gayu Rays et mastru di ligi di quissa Iudeca et non altru [...] ausa mectiri pena intra la muschita et fari malingreri ne elemisineri ne nixunu autru officiali spirituali ki agia ad haviri exerciciu intra la dicta muschita (Lagumina I 346).
1418 Olit di Navarra	in li Iudeki di li loki et terri di la nostra camera non sia ne digia essiri rays ne altri Iudichi et mastri di ligi (Lagumina I 348).
1454 Trapani	raysius Salvator de Fachidomo (not. Castiglione 27 dicembre).
1455 Trapani	raysio Iohanni de lu Spinnatu (not. Formica 12 dicembre).
1465 Trapani	raysius Andreas de Maglotto, drepanensis (not. Scrigno 5 ottobre).

Il sic. *raisi* ' capo de' pescatori, e marinaj ' (Pasq. IV 220), ' capo di pescatori, padrone di barca, direttore della tonnara ' (Traina 798), col tautologico *capurràis*, *capurràisi* ' scafo che sostiene la camera della morte nelle tonnare e dal quale si ferisce il tonno ', ' chi dirige una tonnara, padrone di barca, capo di pescatori ', ' capoccia ', ' caporione ' (VS I 575; cfr. Pell. *Voci* 151-52), deriva dall'ar. rā'is ' capo, capitano, comandante ' (Pell. I 135-36, VES 11), anche ra'īs ' patron de la barque ', ' capitaine de vaisseau ' (Kazim. I 794); cfr. malt. *rajjes* ' capo, capitano, condottiero, comandante, presidente, principale ' (Barbera III 925, Busuttil 255).

Toponimi siciliani originariamente formati col geomorfico rā's ' capo, cima, promontorio ' (cfr. Giuffr. 40, Pell. I 324-25) hanno subìto l'influsso del più fortunato rā'is: cfr. *Ràisi* (C.) 56 D 5, *Punta Ràisi* 49 C 4, *Raysi alias Rabbichi* feudo presso Salemi (Barberi III 297), *Raiscanzir* (Amico II 407; < ḫinzīr ' porco ' 138), *Raisidebbi* scoglio fuori del porto di Trapani (Amico l.c.; < dabba ' sand hill, mound ', Wehr 311*b*) accanto a *Rasidebbi* (Amari-Dufour 47), *Raisigelbi* 50 D 5 = *Raischelbi* (Amico l.c.; < kalb ' dog ', Wehr 979*a*), acc. a *Rasichelbi* (Fazello I 64), *Raisivito* 50 F 2 (< bayt ' house, building ', Wehr 102*b*), *Raisaliba* (Amico I 362) = *Capo di Santa Croce* 56 C 5 (< *rā's aṣ-ṣalība* ' Capo della Croce ' in Edrisi, Pell. I 324), a Siracusa *Resalibera* quartiere (Fazello) ed ora via (B. Pace in « Boll. » II, 1954, 388). Anche in arabo rā'is ' rocher dans la mer ' (Kazim. I 794*a*).

Dalla Sicilia provengono cal. *arrassu* ' rais della ciurma delle tonnare ' (NDDC 93), *capurràis*, *-rràs*, *caparràisu* ' caporione, capopopolo, capo di un partito ', ' capo dei marinai che attendono alla pesca del tonno ' (ib. 133), *ràis* ' caporione ' (ib. 568), salent. *id.* ' capo della ciurma della tonnara ' (VDS II 528), probabilmente anche napol. *arràiso* ' comandante di nave turca ', ' uomo brutale, cattivo, violento ' (D'Ascoli 69), *caparràiso* ' il capo della ciurma che pesca il tonno ', ' il barcone usato per tal tipo di pesca ' (ib. 132).

Dall'iberoromanzo invece proviene fr. *rèis*, *raïs* (Lokotsch 1691) e presumibilmente anche sard. (campid.) *arràis* ' capo della ciurma della tonnara ' (VES l.c.), piuttosto che dal siciliano (DES I 116). Prestiti diretti sono sp. *arraez* (1ª doc. a. 1293, DCEC I 275, DECH I 346), port. *arrais* (1ª doc. a. 1298, Mach. I 250-51), cat. *arraix* ' patró de barca o nau ' (1ª doc. *arrais* ' cap d'una població de moros ' XIII sec., ' patró d'embarcació ' a. 1468, DECC I 405), ant. cat. *rais* ' capitá o governador sarrai ' (*raiç de las barques* a. 1315, AlcM IX 106).

Anche le testimonianze siciliane degli anni 1417, 1418, con significato non marinaresco del termine in ambienti ebraici, rivelano un transitorio influsso iberico.

V. Introd. §§ 37, 38, 54, 55.

214. **Ridena.**

1561 Palermo	una ridena (ASS² XXI, 1896, 380).

Il sic. *riddena* ' strumento da involgere filo: filatojo ' (Pasq. IV 253), *ritena* (ib. 287), *raddena* (Traina 796), *riddena* ' strumento di legno, che ha una ruota colla quale girando si torce il filo: filatojo ', ' la ruota che raccoglie la bambagia filata ' (ib. 816), *riddina* (a Trapani) ' arcolaio, bindolo ' (Pitrè 83, SVS 84), pant. *rruddena* ' strumento per torcere il filo per filare ' deriva dall'ar. raddāna ' fuso di ferro usato dal filatore di lana ' (D'Al.-Calv. 296-97, Pell. I 73, 168; VES 44), cfr. *radīna* ' torno de hilar ' (Pedro de Alcalá in Steiger. *Contrib.* 135), malt. *raddiena* ' ruota, ruota da filare, filatoio ' (Barbera III 923), ' a wheel ', ' a spinning wheel ' (Busuttil 254). Va qui ricordato l'ar.-sic. ἐλραδδένι = *al-raddān* (Cusa 155*b*), se indica il ' fabbricante di arcolai '.

V. Introd. §§ 22, 52; 30*n*, 94*n*.

215. **Risialgaru.**

1345 Catania — r i s i a l g a r u (VNS 38).

1368 Messina — Mitti intra la firita lu r i s a l g a r u pulverizatu [...]. Poi conza la bucca di la firita ki non di poza ixiri lu r i s a l g a r u pir nixunu modu (Mascalcia 578). E divi sapiri ki la pulviri di lu r i s a l g a r u a qualunqua parti di taglatura di carni oi ruptura tu la micti, e non li medichi beni la malicia corrudi la carni e guasta kista pulviri comu fussi focu (ib. 579-80).

Il sic. *risalgaru*, *riczargaru*, *czargaru* ' myophonos ' (Scobar, in Pasq. IV 277, 408; Trapani 461; VES 63), *zargaru* ' veleno ' (Traina 1114), *źargára*, *-u* (prov. di Messina) ' sostanza amara della bile ', col cal. *źargára* ' sostanza molto amara ', ' veleno ', ' arsenico ', anche ' giusquiamo ', bov. *zargára* e *ź-* ' sostanza molto amara e velenosa ' (LGII 166), deriva dall'ar. r a h ǧ a l - ġ ā r ' polvere della caverna ' (Pell. I 213, VES l.c.). Qualora tale forma fosse nata, come si è pensato (cfr. FEW XIX 144-45, Pell. I 121; dubbi in DCEC III 1078), da un'errata lettura per r a h ǧ a l - f ā r ' polvere per i topi ', resterebbe esclusa la possibilità (DCEC IV 1072) di un prestito diretto della voce siciliana e calabrese, la quale andrebbe quindi ricondotta, con it. *realgar* e *risigallo*, ant. it. *risagallo*, ecc. (cfr. Pell. I 121, 351, 588; VES l.c.), ant. fr. *riagal*, ant. prov. *realgar*, med. fr. *risagal*, *risigal*, ecc. (FEW l.c.), alle forme iberiche: sp. *rejalgar* (1ª doc. XIII sec.), cat. *realgar* (DCEC III 1078, AlcM IX 182), port. *rosalgar* (Mach. II 1912) e *resalgar* (Lokotsch 1685).

V. Introd. §§ 27, 33, 63, 67.

216a. **Risicum.**

1287 Palermo — ad r i s i c u m maris et gentis (not. De Citella I 56); ad r i s i c u m ipsorum contrahencium (ib. 80).

1298 Palermo — ad r i s i c u m et fortunam maris et gencium (ib. II 27).

1320 Palermo — ad r i s i c u m dej et fortune (Pollaci 246)

1337 Palermo — ad ipsius venditricis r i s i c u m et fortunam (not. Salerno 19 settembre).

1380 Venezia — a r i s i c u et ventura (TestVen 63).

216b. **Risicari.**

1380 Venezia — poça r i s i c a r i (TestVen 63).

L'origine del sic. *risicu* ' conflictus, periculum ' (Scobar, in VES 65), cfr. a. 1429 il top. *turri de lu risicu* (CFilSpec 102), *arrisicu* ' pericolo, rischio ' (Pasq. I 142), con *arrisicari* ' mettere in cimento, in pericolo, ed in arbitrio della fortuna: arrischiare ' (ib. 141), *-arisi* ' arrischiarsi ' (ib. 142), *arrísicu* e *rrísicu* (VS I 270), cal. *ríźźicu* (NDDC 585), *arríźźicu*, *arriźźicare*, *-ari* ' rischiare, azzardare ' (ib. 96), it. *rischio* e *risico* (dal XIV sec.), genov. *réisegu*, piem. *réisi*, lomb. *résega* (DEI V 3262, 3263), ant. genov. *resicum* (a. 1158, Pell. I 364), fr. *risque*, rum. *rizic* (Lokotsch 1721), gr. mod. ῥιζικό (Andriotis 310), ant. prov. *resegue*, sp. *riesgo* (1ª doc. a. 1300 ' divisione, discordia ', DCEC IV 15*a*), port. *risco* (Mach. II 1898), cat. *risc* (AlcM IX 497), è fortemente controversa. L'ipotesi di una derivazione dall'ar. r i z q ' Spenden, die Gott zum Leben gibt ', ' tägliches Brot, Ration ' (Lokotsch l.c.), anche ' res, quas invenimus neque exspectatas, nec in computum relatas neque data opera acquisitas ' (Freytag II 145*a*), incontra difficoltà non minori di quelle dal gr. mediev. ῥιζικόν < gr. ant. ῥίζα, o dal lat. r ĕ s ĕ c a r e. Per una minuziosa disamina dell'intera questione si rimanda all'ottima trattazione di Corominas (DCEC IV 14-19), che preferisce lasciare incerto l'etimo.

V. Introd. §§ 63, 74.

217. **Risma.**

1284 Messina — pro pretio r i s m a r u m sex de cartis papiri [...] pro qualibet r i s m a [...] (CDArag I 558).

1411 Nicosia — r i s i m a di carta (LettRegB 93).

1461 Messina — una r i s i m a di carta (ASS² XXX, 1905, 522).

1469 Trapani — r i s i m a s quinque pagle (not. Scrigno 17 ottobre).

Il sic. « *risima* di carta: acetabulum » (Scobar, in VES 66), « *risima*, comunemente oggi il diciamo a un fascio di venti quaderni di carta: risma » (Pasq. IV 280), *rìsima* ' balletta di cinquecento fogli di carta: risma ', ' quantità indeterminata di checchessia, e anco di gente ' (Traina

829), cal. *grísima* ' risma (di carta) ' (NDDC 312), salent. *rísima* ' id. ' (VDS II 550), napol. *résema* (D'Ascoli 503), irpin. *id.* (Faré 7343), it. *risma* (dal XIV sec.) e *rìsima* (dal XV sec., DEI V 3263), ant. it. *lìsima* (XIV sec., ib. III 2248), ant. pis. *lisma* (a. 1441-78, Pell. II 434-35, nota 44), lat. mediev. *risma* (Asti, a. 1526 Savona, Du Cange VII 195; cfr. Pell. I 349), ant. fr. *ries* ' botte, paquet ' (XIII-XIV sec.), med. fr. *riesme* (a. 1492), ant. prov. *reuma, risma* (a. 1450, FEW XIX 146-47), sp. *resma* (1ª doc. *rrezma* a. 1475, DCEC III 1098, DECH IV 886), port. *id.* (1ª doc. a. 1431, Mach. II 1885-86), risalgono all'ar. rizma ' vestes in unum colligatae convolutaeque ', ' sarcina vestium ' (Freytag II 146*a*), ' ballot ', ' paquet ', ' ballot de papier ' (Dozy-Eng. 333-35, Pell. I 132, VES l.c.). Da una variante ar. razma deriva il cat. *raima* (1ª doc. a. 1287), da cui a sua volta il fr. *rame* (DCEC, DECH ll.cc.).

L'arabismo si diffuse in Europa, quasi certamente per via commerciale, con l'introduzione dell'uso della carta ad opera degli Arabi.

V. Introd. § 63.

218. **Romanum.**

1439
Corleone — Gabelloti Staterae Universitatis Corilionis tenere debeant, ad suas expensas, aliquem hominem vel infantem, qui deferat stateram, ementium et vendentium, habentium necessitatem de ipsa statera, et idem deferat circulum et romanum (AssConsCorl 6).

1455
Palermo — unam stateram magnam cum suo romano. Item unam stateram parvulam cum romano. Item statera de ferro sine romano vetera (Giuffrida *Bott.* 501).

Il sic. *rumanu* ' quel contrapeso ch'è infilato nell'ago della stadera: romano ' (Pasq. IV 305), ' contrappeso della stadera, che scorre lungo l'asta di essa per segnar il peso: romano, sagoma ' (Traina 841) corrisponde al salent. *rumanu* ' id. ' (VDS II 565), it. *romano* (1ª doc. Sacchetti, a. 1227 a Bologna, DEI V 3278), ant. lig. *romana* (1ª doc. a. 1288, Pell. I 110), ant. prov. *romá* ' romaine (balance) ' (a. 1360), *romana* (aa.1400-1443), med. fr. *romman* ' poids de la romaine ' (a. 1399), *rouman, romanne* (a. 1400), *roumane* (a. 1595), fr. mod. *romaine* ' stadera ' (1ª doc. a. 1450 circa, FEW XIX 148), cat. *romana* ' bilancia ' (1ª doc. a. 1375, AlcM IX 548), da cui sard. *(a)romána* ' id. ' (DES II 362), sp. *romana* ' id. ' (1ª doc. in invent. arag. a. 1397, DCEC IV 53-55), port. *romana* ' id. ' (1ª doc. XVI sec., Mach. II 1907 s.v. *romano*).

Nonostante i dubbi di Corominas (DCEC l.c.; cfr. già D'Al.-Calv.

303-4), il quale, pur dichiarandosi incerto sull'etimo, propenderebbe per un'origine latina (cfr. rōmāna ' Art Wage ', REW 7369), le preferenze degli studiosi sono rivolte ad un etimo arabo, rummānah ' melagrana ' (nome di unità) e ' pondus staterae, quo librantur alia ' (Freytag II 196*a*; cfr. Gioeni 236-37, Dozy-Eng. 335, Devic 60, Lokotsch 1729) o rummān ' melagrana ' (forma collettiva del precedente, Freytag l.c.; cfr. D'Al.-Calv. l.c., Prati 840, Pell. I 147), pur esso isolatamente attestato come ' weight of a steelyard ', ' Roman balance ' in una fonte araba del XII secolo (Lane III 1161*b*).

Le due forme arabe, coesistenti nel malt. *rommièn* e *rommièna* ' melagrana, melagranata ', ' melograno ' (Barbera III 943), hanno lasciato traccia di sé nella toponomastica siciliana: *'a Rumana, 'u Rumaneddu* (STS 82), cfr. a. 1323 *Chargitirrumen* ' champ de granades ' (Bresc *Jard.* 83, nota 7), dall'ar. ḥar(a)ǧat ar-rummān, con ḥaraǧah ' arboretum, silva densior ' (Freytag I 363*b*, Kazim. I 405*a*).

Giustamente Steiger (« Vox Romanica » XIX, 1960, 221-244 e FEW l.c.; cfr. VES 93), mentre ritiene validi entrambi gli etimi arabi, indica una doppia via di penetrazione del prestito: dall'Italia per le forme maschili, dalla Penisola Iberica per quelle femminili.

V. Introd. §§ 34, 53, 56.

219. **Rotulum.**

1142
(ME) — ϑύμιαμα ῥότουλον ἓν καὶ κέρην ῥότουλα δύο (Cusa 309).

1174
s l. — reddebam libram unam incensi, et unam de cera, et duo rotula olei (Pirri 934).

1185
Cefalù — rotulum unum thuris (DocInNorm 203).

1200
Gerace (RC) — καιρην ρουτλην μιαν (Schneider 273).

1269
S. Mena (Calabria) — κερίον ρωτουλον γενηκον τω ἥμίσιον (Trinchera 468).

1273
Corleone — Item promisit de fructu apum fructiferantium in eodem territorio, scilicet de cera, de quinquaginta rotulis rotulum unum (AssConsCorl 120).

1274
Palermo — de cera laborata in cereis pro luminariis faciendis [...] rotulos quinquaginta duos ad rotulum cantari generalis (BPI 132).

1283
Messina

ad dictum generale cantarium casei cantaria quinquaginta unum et rotulos quinquaginta (RRS 270).

1330
Palermo

res venales [...] vendantur [...] cum rotulo, vel rotulis, et ponderibus, usque ad quinque rotulos, quae sint ferrea, vel aerea, vel vitrea justa, et non de petra (De Vio 122).

1338 circa
Messina

Item si alcuna pirsuna fachi vindiri in li buchirii di Missina vitellu unu [...], pagi a lu cabellotu grani septi, si illu pisa da rotula quaranta in sucta [...]. Item si alcuni pirsuni volinu vindiri agnelli oy chaurelli a rotulu [...] (VNS 59).

1348
S. Martino

Libra bre... pondus est XII unciarum, quod vulgo dicitur rotulu, per quam omne pondus includitur et libratur (Senisio 111).

Il sic. *rotulu* ' sorta di peso comune, presso noi è libre due, e mezza ' (Pasq. IV 299), ' peso equivalente a chilogrammi 0,793 ' (Traina 839), col cal. *ruótulu*, *duótulu*, *rótulu* (NDDC 593), salent. *ruètulu*, *ròtulu* (VDS II 564), napol. *ruótolo* (D'Ascoli 513), it. *ròtolo* ' antica misura di peso usata nell'Italia meridionale ' (XIV sec. anche *ruòtolo*, a Venezia a. 1255, DEI V 3288), lat. mediev. *rotulus* ' mensurae species (vel potius ponderis) ' (Du Cange VII 225), ant. lig. *id.* (a. 1163, Pell. I 110, 355), deriva dall'ar. raṭl ' libra... ', ' vini mensura... et vas, quo vinum ab oenopilis mensuratur ' (Freytag II 160*b*), ' rotl, a weight ' (Wehr 399*b*, Pell. I 147, VES 86), cfr. malt. *ratal* ' rotolo, peso di trent'once ' (Barbera III 929), ' a rotolo, a ratal, 28 ounces ' (Busuttil 256). Prestito diretto in Sicilia, e da qui certo diffusosi nel Mezzogiorno, il termine dovette giungere invece nelle repubbliche marinare per via commerciale.

Nell'iberoromanzo, nel quale esso fu pure direttamente mutuato, mentre il port. *arratel* (1ª doc. *aratal* a. 1139, Mach. I 252) corrisponde alla stessa forma araba, lo sp. *arrelde* (1ª doc. *arrela* a. 1012, *arrelda* a. 1020, DCEC I 281, DECH I 353) risale ad una variante riṭl ' libra ' (Freytag l.c.).

V. Introd. § 63.

220a. **Rubum, -us, -a.**

1050 circa
Reggio Calabria

χωράφιον [...] εἰς τὴν Σιβίλαν τῶν Λιθερῶν ῥοῦβα καὶ εἰς τὸ Πλαγερὸν ῥοῦβα καὶ εἰς τὴν συκαίαν ἐκταρίου καὶ εἰς τὴν στράταν ἐκτάριν (Guillou *Brébion* 165, r. 49).

1188
Oppido (RC)

τὸ χωράφιον [...] ῥουῶν γʹ (Trinchera 296).

1189
S. Filippo Melitiro

χωράφιον ῥούβου αʹ (Cusa 437).

1228
Simeri (CZ)

ἀποριον [...] υπαρχη κατα σποραν σιταριου ρουβου αʹ (Trinchera 388).

1243
Squillace (CZ)

σιταρίν ρουβες επτὰ καὶ κριθήρου ρούβες ἑπτὰ (ib. 408).

1270
Catanzaro

το δε αλλον χωραφιον υπαρχει ρουβου τρειωυ (ib. 477).

1283
Vibo Valentia (CZ)

πετζην χωραφιου [...] ρουβους γʹ [...] καὶ ετερον πετζην ρουβων γʹ (ib. 494).

1331-35?
(ME)

ἔδωκας ὑμῖν σιτίρου ῥούβαις ϛʹ (Cusa 468).

1425
Polizzi

locavi pro precio uncie unius et tarenorum quindecim [...] necnon et carnagio uno, et casei cantarum unum, et burrum ruvi quatru (TabMonPol 335); videlicet furmagiu cantaru unu et carnagiu unu, burru quartara una [...] videlicet burrum rubi quatru (ib. 335-36).

1439
Corleone

nullus sit ausus mensurare butirum ad ruvam, nisi fuerit mensura aequalata per Nadarios (AssConsCorl 35).

220b. **Rubata.**

1229
Scicli

vendo pro tarenis decem octo quamdam terram meam, videlicet rubatas tres (TabSMLat, doc. 62).

Il termine, ormai scomparso in Sicilia, ma superstite nel cal. *ruva*, *ruga* ' antica misura equivalente a un tomolo e mezzo ', forse anche *ruva* ' provvisione, provvista, quantità ' (NDDC 595), bov. *ruváči*, *riváči*, cal. *id.* e *rováči*, ecc. ' bigoncia per il trasporto dell'uva ', *ruváči* ' alveare ' (dimin. in -άκι LGII 442, NDDC l.c.), ant. it. *róva* ' misura di aridi di circa 18 libbre ' (DEI V 3289), *rúbbio* (a Roma *rublum* a. 1194, *ruglum* a. 1162) ' misura delle biade ', ' misura di superficie e di peso ' (ib. 3291), anche *rúgghio* (Villani e Sacchetti), ant. roman. *rùgia* (ib. 3295), misura in uso soprattutto negli stati già papali (Prati 847), lat. mediev. *rubium*

' mensurae frumentariae in Italia species ' (1ª doc. a. 1107 Stat. Pistor., Du Cange VII 229), *rubus, rubbus, rubeus* ' id. ' (ib. 231), ' une mesure de capacité pour les céréales ' (a. 1160 a Spoleto, Niermeyer 923), *rubus* (a Genova a. 1176, Pell. I 110, 354), deriva, come indicò già Amari (SMS III 918, nota 1), dall'ar. rubʻ ' quarta pars rei ', ' species mensurae ' (Freytag II 113*b*), ' a dry measure ' (Wehr 373*a*), rubʻa ' id. ' (ib. 373*b*).

La stessa voce araba è penetrata nell'iberoromanzo con sp. *arroba* ' peso equivalente a la 4ª parte de un quintal ' (1ª doc. *arrobo* a. 1088, da isp.-ar. rubaʻ DCEC I 285, DECH I 357), port. *arroba* (1ª doc. aa. 1188-1230, Mach. I 257), cat. *arrova* ' unidad de pes equivalent a 10,400 quilograms, o sien 26 lliures... Es la quarta parte d'un quintar ' (AlcM I 38), *roba, rova* ' id. ' (ib. IX 512 e 600).

Mutuato probabilmente non solo in Sicilia, ma anche, per via commerciale, nell'Italia centro-settentrionale, il termine penetrò nel galloromanzo, con ant. prov. *rup* ' 25 livres ' (a. 1396), fr. *rup* (a. 1360; in Borgogna, come lat. mediev., già nel 1295); in Francia giunse anche la forma iberica con fr. *arrobe* (dal 1575, FEW XIX 147).

V. Introd. §§ 21, 50, 71; 122*n*.

221. **Sabaca.**

ante 1312 Palermo	de piscibus captis per sabacas similiter subastatis debentur eidem doane [...] (Pollaci 318).
1312 Palermo	Item de piscibus captis ad chabatas vel ad hamum (La Mantia 17).
1321-1337 Messina	Da certi piscaturi, qui tyravannu la ssaluca [...] [292], unu bon homu avia acatatu chò que issi tirassiru (ValMax 157).
1353 Palermo	ut nauta in shabica ad gubernandum shabbacam (Bresc *Vocab.* 13).
1365 Palermo	ad vendendum pisces piscandos cum sua sabbaca (ib.).
1373 s. l.	Lu regnu di chelu esti simili a la xabbaca, la quali cogli di omni mainera pissi, boni et rei (SposVang 66).

[292] Ambrosini 48 propone di leggere *ssabica*.

1380 Palermo	pischi di sabaca, rotulu j, soldi x (« Boll. » I, 1953, 242).
1399 Catania	dictus Admiratus, seu ejus Locumtenens, debet habere pro qualibet barca, seu xabica, cum quibus piscatur, qualibet septimana, causa honoris, rotulum unum piscium, a dominis, seu patronis dictarum barcarum, seu xabacarum (Testa I 483).
1418 Palermo	ad minandum et piscandum more solito bilixi seu xabicam (Bresc *Vocab.* 13).
1450 Catania	servendu ali xabichi oi ala tracta di lu flumi (CapInCDem 208).

Il sic. *sciabbica* ' sorte di rete con la quale si pesca ogni sorta di pesci, e per lo più minuti: sciabica ' (Pasq. IV 388), ' sorta di rete di pescare: sciabica, rezza ', ' divertimento, gozzoviglia: bisboccia ' (Traina 884), con *sciabbachiari* ' ingordamente mangiare, e assai: scuffiare (quasi dovesse empire una sciabbica) ', ' godersela in bisbocce e gozzoviglie: bisbocciare ' (ib. 883), *sciàbbica* ' barcaccia meno grande del palischermo ' (Pitrè 92; cfr. Pell. *Voci* 155), cal. *sciáb(b)aca, sciáb(b)ica* ' sciabica, rete da pesca ' (NDDC 627), salent. *sciàbbica, -eca* ' id. ' (VDS II 608), luc. *ššabbəkéllə* m. ' la rete a strascico ' (Bigalke 15232), napol. *sciàveca* (D'Ascoli 560), it. *sciàbica* ' rete a traino ', ' barca da pesca con la sciabica ' (1ª doc. a. 1618), genov. *sciàbega*, venez. *sàbega* (DEI V 3393), sard. *šábaka, šábiga* (DES II 454), risalgono all'ar. šabaka ' rete ' (Pell. I 144), cfr. malt. *xibka* ' id. ' (Barbera IV 1144, Busuttil 376).

All'appellativo corrispondono in Sicilia il cg. *Sciàb(b)ica*, cfr. *Laybabica* (Barberi III 30), *de Chabbica* (a. 1431, CFilSpec 113), e il top. *Sciabeca* (Cala) 51 B 3, cfr. *la Chabbica* (a. 1366, RatDec 1604), *Ybabica* casale presso Sutera (Amari-Dufour 38) = *feudum Chabice* (Barberi III 143), *Jabica* (Amico I 553), *aš-šabaka* = (?) *tonnara di Sòlanto* (Edrisi, in BAS I 129, Pell. I 327); in Calabria i topp. *Sciábbica, Sciábbache, li Sciábbachi* (DTOC 312, STC 3497).

Anche nell'iberoromanzo il termine arabo è penetrato come sp. *jábega* (1ª doc. *xábega* a. 1543, DCEC II 1019-20, DECH III 475), port. *id.* (Mach. II 2185), cat. *aixàvega* (con *al-* agglutinato) o *xàvega* (1ª doc. *xàveguas* pl., a. 1398, AlcM I 365), da cui prov. mod. *savego* ' long filet de pêche formé d'une grande poche et garni de 2 ailes sur les côtés ', ' bateau pour pêcher à l'aissaugue ', fr. *aissaugue* ' filet de pêche ' (FEW XIX 165).

V. Introd. §§ 32, 39, 52.

222. **Sabra.**

1445 Trapani	Et si forte sabram dicti molendini peraptari contingerit ab receptione seu aqua, ipse notarius Restivus ad suas expensas peraptari facere debet semper et si interdum vacaverit peraptationi ipsius sabrie [...] (not. Miciletto 1 maggio).

Un'ipotesi etimologica, per la quale il termine assumerebbe il significato, compatibile col contesto, di ' pietra (del mulino), macina ', può fondarsi su una forma non attestata ar. * ṣabrah, base presunta del pl. ṣibār ' duri lapides ' (Freytag II 477*b*), ' pierres dures ' (Kazim. I 1306*a*), cfr. ṣabārah ' lapides ', ' frustum lapidis aut ferri ' (Freytag II 478*a*).

V. Introd. § 40; 30*n*.

223a. **Saccarius.**

1233 Agrigento	aqua fontis magni dividebatur per medium in duos conductus, quorum unus ex parte occidentis declinabat in gebiam, de qua hauriebant aquam saccarii (ACAgr 108).
1332 Palermo	nun sia nullu saccaru ki diga carriari vinu di nulla parti tantu saccaru quantu carruzeri ki no lu faza a sapiri a lu cabillotu sub pena di tarì quindichi (« Boll. » X, 1969, 413).
1348 S. Martino	Aquarius rii... servus aquam portans, qui vulgo dicitur saccarus (Senisio 113).
1382 Polizzi	Nullus saccarius publicus audeat implere seu accipere aquam in subscriptis fontibus [...]; et qui contrafecerit amictat barrilia et tabulas comodis juratorum applicandas, nec non eciam et admictat somerium, roncinum, seu mulum, cum quo apportat aquam (CCMun 261).
1439 Corleone	liceat nemini saccariorum ferre quartaram, quae sit minoris capacitatis quartucciorum quatuordecim vel sexdecim, ita quod salma aquae sit quartucciorum sexaginta quattuor; et ipsam salmam vendere non audeant ultra danarios sex (AssConsCorl 44).

223b. **Saccaria, saccatum, -us.**

1251 Polizzi	de omnibus veteribus proventibus Policii, videlicet: Banco iustitie, canperia, barberia, [...] decimis ceramidarum, saccato [...]. Ad fidamentum Calatabuturi quod dicitur de Policio: terrarum sub aquis telariis, herbagiorum, ovium eiusdem terre calbelim, canperie, saccati, furnorum, tintorie, molendinorum et terragiorum (RollRub 194).

1273 Trapani	percipere et habere integras decimas et duas partes proventuum regalium infrascriptarum terrarum Mazarensis diocesis [...] et prebendarum quas habent in ea, videlicet decimas baiulationis dicte Mazarie, dohane maris, dohane terre, bucherie, bardarie, tinctorie, saccarie [...]. Item duas partes decimarum terre Marsalie, bajulacionis, dohane maris, dohane terre, venacionis cuniculorum, bucherie Judeorum, tinctorie, saccatus (TabMaz 15 maggio).
1342 Palermo	cabella saccatus (TabSMart doc. 101, 18 settembre).

Il sic. « *saccaru* di campu, lixa, ae », « *saccaru*, quali si vogla aquarius, ii » (Scobar, in Trapani 475), ' ... cioè vivandiere, che ha cura di dare a bere ai soldati nel campo ' (Pasq. IV 312), *saccaru* ' quegli che conduce dietro agli eserciti le vettovaglie o i bagagli: saccardo, saccomanno ', ' chi porta e vende acqua: acquajuolo ' (Traina 845), *saccâru* (a Trapani) ' uomo o donna che va coi barili ad attingere acqua e la porta nelle case ' (Pitrè 86), gallosic. *sacchér* (a Piazza Armerina) ' chi vende o porta acqua ' (SVS 89), pant. *saccaru* ' portatore d'acqua ' (Pell. I 136), cal. *saccaru* ' acquaiolo, venditore di acqua ' (NDDC 596), *sakká* (a Crotone) ' venditore di acqua ' (LGII 446), risalgono all'ar. saqqā' ' portatore d'acqua ' (D'Al.-Calv. 306-7, Pell. l.c.), dalla stessa radice saqà ' rigavit, potum aquamve praebuit, propinavit ', ' indidit aquam in utrem ' (Freytag II 330*b*) da cui deriva *σάκια* (225a); cfr. ar.-sic. a. 1145 (?) *ḥasan as-saqqā'* = χάσεν ἠσσακκά (Cusa 587*b*), a. 1178 *as-saqqā'* = ὁ *σακάς* (ib. 143), ed anche aa. 1130-40 (?) λέον ὁ *σακκάς* (ib. 533), in Calabria a. 1031 Ἰωάννου Σακγάρι (Guillou *Donnoso* 22), coi cgg. sic.-cal. *Saccà*, *Saccaro* (DCSC 230; -ᾶς, -arius in nomi di mestiere), se non vanno riportati a σάκκος ' sacco ' (LGII l.c.), lat. saccus.

Prestiti indipendenti dal siciliano sono sp. *azacán* ' aguador ' (1ª doc. a. 1280; in Nebrija anche l'accezione ' lixa ', cioè ' mozo o faquín en un ejército ', (DCEC I 344, DECH I 429), port. *açacal* (1ª doc. a. 1408, Mach. I 41). Attraverso il turc. *saka* ' portatore d'acqua, acquaiuolo ' (Ang. Da Smirne 698) la voce ha dato rum. *saca* ' Wasserkarren, -fass der Wasserträger ', *sacagiŭ* ' Wasserträger ' (Lokotsch 1796), serbo-croato *saka* ' distributore, portatore d'acqua ', ' carro per il trasporto d'acqua da bere ' (Pell. I 39).

V. Introd. §§ 36, 71; 191*n*.

224. **Sagatum.**

1345 Catania	capitula gabelle sagati (VNS 37).
1504 Piazza Armerina	de ingabellatione sagati dicte terre Petrapercie (not. Catalano 31 ottobre).
XVI sec. s. l.	molini, buchiria, dogana, taverna, zagato seu bructo (ASSO XXII, 1926, 298, nota 1).

Il sic. « *zagatu* vide rabba » (Valla 88), *zagatu* ' officina ove si vende salame, salume, cacio, olio, ed altri camangiari, col diritto privativo: bottega di pizzicagnolo ' (Pasq. V 382), anche ' diritto o privilegio di vendere una cosa, concesso mercè pagamento o altro: monopolio ', ' tabaccheria. Forse perché allora vi era la privativa pe' tabacchi. E per estensione anco per merceria ', *fari zagatu* ' fare incetta, incettare ' (Traina 1112), *żàgatu* ' mescita ' (Traina *Voc.* 489), con *żagataru* ' pizzicagnolo ', ' incettatore ' (ib.), deriva dall'ar. saqaṭ ' quisquilia, cosa vile ' (Pell. I 132).

Ad altro sostantivo dalla stessa radice araba va connesso sp. *cicatero* ' ruin, miserable, escaso ', ant. sp. *cegatero* ' regador, revendedor ', da **cegate* ' id. ', a sua volta dall'ar. saqqāṭ ' ropavejero ', ' vendedor de baratillo ' (DCEC I 788-89, DECH II 63-64), al cui pl. saqqāṭīn corrisponde sp. *zacatín* ' en algunos pueblos (Granada), plazuela o calle donde se venden ropas ' (Steiger *Contrib.* 217).

V. Introd. §§ 36, 38, 43.

225a. Σάκια.

1137 S. Mauro	συνοροῦν δὲ τὰ τιαῦτα χωράφια ἀπὸ τὼ πηγάδη [...] ἐκ τὴν σσακίαν (Cusa 627).
1143 (ME?)	κρούη ἠς τὴν σάκηαν τὴν παλεὰν καὶ ἐκ τὴν ῥηθῖσαν σάκηαν ἀναβέννη ἠς τὴν στρᾶταν τὴν παλεὰν ὅπου ἀναβέννη ἠς τὸ χωρίον τὸ σαρακηνικόν, [...] καὶ ἐκ τὸν λήθον ἀναβέννη ἠς τὴν σάκηαν τὴν παλεὰν τὴν ἐπάνου, καὶ ἐκῆθεν ὑπάγι τὴν σάκηαν ἐπάνο τοῦ ληθαρήου τοῦ τριπητοῦ καὶ ἐκεῖθεν ὑπάγι τὶν σάκηαν (ib. 559) = applicat ad Sajam veterem, et a predicta Saja ascendit ad Casale Saracenicum [...], ascendit ad Sajam superiorem, et inde vadit per Sajam ad lapidem perforatum et inde vadit per Sajam (Pirri 1158, a. 1160).

225b. Σικία.

1136? Palermo	ὑπάγει ὁ περιορισμὸς ἕως τοὺς λίθους βουλκοὺφ διαβένωντα ἐκ τοὺς λίθους τῶν σικίων (Cusa 116).
1145 Cammarata?	καὶ ἀπέρχεται τῶ μονωπάτη ἄχρι ἠς τὸ σαλήκη ὅπου ἔνε εἰς τὺν σικήα τοῦ νεροῦ (Cusa 616).

225c. **Sajola.**

1492 Agrigento	de tenimentis terrarum cum sajola (Picone II, CII).

225d. **Chaya.**

1337 Polizzi	fines dicte terre sunt hij ab una parte vinea quondam Ieconie de girrosa quodam muro loco chaye mediante [...] (TabMonPol 151).
1400 circa Alcamo	li jumenti et bestii di li boni homini ki pascinu alli caij attorno la terra (CCMun 57).
1401 Castronovo	chayas faciant et firmas sipalas construant (CCMun 139); si qua persona foderit fossatum seu sipalam, seu fregerit chayam alicujus vinee viridarii seu orti [...] (ib. 141).
1451 Palermo	xhayi (Bresc *Jard.* 83 e nota 4).

Il sic. *zacchia* ' fossa per estrarre l'acqua de' campi: fossa, fossato ' (Pasq. V 380), *saja* ' canale murato, per lo quale passa l'acqua per servigio de' mulini, e simili: gora ' (ib. IV 317), ' canale ', ' quel canale pel quale si cava l'acqua dai fiumi mediante le pescaje, e si riceve dai fossati che scendono dai monti, per servigio di mulini, o di qualsivoglia altra macchina guidata per forza d'acqua: gora ', *saja mastra* ' solco acquajo, ed è quello de' campi ' (Traina 848), *zacchia* ' spazio di terreno cavato per lungo per ricevere e fare scorrere l'acqua: fossa, zana ' (ib. 1112; con *z*-sorda, Traina *Voc.* 489), *żachia* (a Vita) ' condotto d'acqua per il mulino ' (SVS 90; cfr. Giuffr. 92), con *sajuni* ' grande gora ' (Traina 848), ' canale d'irrigazione più piccolo della saja ' (SVS l.c.), pant. *zàchia* ' terreno pianeggiante che riceve acqua da quello sovrastante ' (Pell. I 271), cal. *saja* ' gora di mulino, canale irrigatorio e di scolo ' (NDDC 598) deriva dall'ar. sāqiya ' canale d'irrigazione ' (Pell. I 152, 271), cfr. malt. *saqja* ' irrigazione, annaffiamento ', ' abbeveramento ' (Barbera III 958,

Busuttil 268), *sièqja* ‘ rigagno, rigagnolo (lett. canale, fosso, ruscelletto per annaffiare il campo) ’ (Barbera III 982), *sieqja* ‘ a passage or canal for rain water ’, ‘ a running ditch water ’ (Busuttil 276), ar.-sic. del « Rollo » *sāqiyah sūmminī* (Cusa 209, f. 13) = *rivulum summini* (ib. 184, rr. 6-7), *ma‘a as-sāqiyah* (ib. 233, r. 2) = *cum acqueductu* (ib. 196, r. 12).

Da questa voce provengono i topp. *Saja di Paternò* 56 B 4, *Saja Gerbini* 56 AB 3, *Saja Randeci* (Fiume) 56 F 4, *'a Saja*, *'a Sajazza*, *'a Sajola* (STS 94) e i cgg. *Saja*, *Saiola*, *Saione*, *Sajone*.

La voce araba è passata anche all'iberoromanzo come sp. *acequia* (1ª doc. *cequia* a. 1140, DCEC I 21, DECH I 33), cat. *sèquia*, *síquia* (1ª doc. XIII sec., AlcM IX 851, *cechia* a. 1094, GMLC 457), port. *acequia* (1ª doc. XIII sec., Mach. I 51).

Nulla rende sicuri che le forme documentate in *b* corrispondano ad un nominativo σίκια, semplice variante di σάκια. Esse potrebbero anche rappresentare, insieme con ... τῆς σικίας νικηφόρος (aa. 1130-40, Cusa 535), μερκούριος σικείας (a. 1224, ib. 446), una diversa voce σικία, da ricondurre ad un corradicale del predetto termine arabo, cioè a s i q ā y a h ‘ locus, quo aqua continetur..., aquarium, cisterna ’ (Freytag II 331*a*, Dozy I 665*a*), s i q q ā y a h , s u q ā y a h ‘ aqueduc ’ (Kazim. I 1111*a*), da cui deriva il top. *Siccheria*, via e vicolo a Palermo, *Sicchiaria* (D'Al.-Calv. 307-8), con suffisso romanzo, come i corradicali *saccarius*, *saccaria* (223). Anche s i q ā y a h è penetrato nella Penisola Iberica, con sp. *azacaya* ‘ noria grande ’, granad. ‘ conducto de aguas ’ (1ª doc. a. 1527, DCEC I 344-45, DECH I 429), port. *açacaya* (Mach. I 52 s.v. *acequia*). La posizione dell'accento, diversa da quella del sic.-cal. *saja*, induce a far risalire a s i q ā y a h anche il salent. (S. Pietro Vernotico) *sagnía* ‘ canaletto di scolo ’ (VDS III 1051), piuttosto che a s ā q i y a (Rohlfs l.c.; incerto Pell. I 152, 271), che può, al più, avere influito sul timbro della prima vocale [293].

In quanto al sic. *haya* ‘ seps is ’ (Scobar in Pasq. II 276), *gaia* ‘ chiudenda, e riparo di pruni, sambuco, o altri sterpi... ’ (Pasq. II 192), *xaja* ‘ sipala ’ (ib. V 379 s.v. *zabbara*), *gàia* ‘ riparo di pruni, spini o altro che cingono o chiudono un podere: siepe ’ (Traina 424), *càia* ‘ siepe ’, ‘ muro di sostegno nei terreni in moderata pendenza ’ (VS I 519), *àia* ‘ siepe di pruni, rovi o altro ’ (ib. 98), *ciàa* (a Pollina) ‘ siepe ’ (ib. 692), *ḫaja* (a S.

[293] Come *saja* richiede una fase precedente **sajia*, così *sagnía* postula una forma **sanğia*, con nasalizzazione (v. § 64) e susseguente riduzione di *-nğ-* a *-ñ-* (cfr. GSLI § 256). Secondo F. Fanciullo, *Un presunto arabismo salentino*, in « L'Italia dialettale » XLI, 1978, 279-81, motivi fonetici (che riterremmo di avere qui sopra superati) escluderebbero una derivazione araba della voce salentina, la quale invece andrebbe congiunta coi salent. *sagnía*, *sagniggbiə* ‘ salasso ’ (VDS II 572), con un'evoluzione semantica ‘ salasso ’ > ‘ zampillo ’ > ‘ canaletto di scolo ’ nota anche al francese.

Biagio Platani) ‘ siepe viva ’ (SVS 51), omonimo della voce precedente nella variante (Villalba, Caltanissetta) *sàia* (Pell. I 152, 271), alla proposta di un etimo fr. *haie* (ant. fr. *id.* con *h-* aspirata, Gioeni 129, De Gregorio *Contr.* 323, Giuffr. 95, Jost 77), cfr. lat. mediev. *haga* ‘ seps, sepes, sepimentum ex virgultis confectum, Germanis *hage*..., nostris *haie* ’, *haia*, *haya*, *heia*, *hagia* (Du Cange IV 156), ‘ haie, palissade ’ (Niermeyer 478 e REW 3984, 2), si è contrapposta quella di un etimo ar. ṯ ā y a ‘ enclos pour les bestiaux ’ (Rohlfs *Quellen* 151), accolta da Steiger (*Contrib.* 373) e, con qualche dubbio, da Pellegrini (ll.cc.), ma di recente abbandonata dallo stesso proponente (SVS l.c.). Ed invero le iniziali delle forme qui citate, tanto medievali (raccolte in *d*), quanto moderne, mentre non sarebbero affatto giustificate da una fricativa interdentale (*ṯ-*), concordano perfettamente con i possibili esiti di una fricativa ad articolazione posteriore (ant. fr. *h-*, come ar. *ḥ*, *ḫ*) e quindi non lasciano alcun dubbio, anche in considerazione di una più perfetta concordanza semantica, sull'origine francese del termine [294].

V. Introd. §§ 7, 8, 36, 38, 46, 58, 68; 128*n*.

226. **Salib-.**

1419 Palermo	*Vendita di cannamele alla* tagla de XI mandri et xilki di XV, a sey per colpu armati xhuerri et s a l i b i (Bresc *Jard.* 69, nota 2).
1424 Palermo	*Vendita di* plantiminum de stirponis bonis et receptabilibus et non scadatis miliare unum videlicet a tagla de undichi et mandra et yilca di quindichi armati ẏurri et s a l i b i , a sei callozi per colpu, a dui cugluni per casella, incisa et necta (Trasselli *Ebrei* 380).

Nonostante la proposta (Wagner in « Boll. » I, 1953, 301-5) di un etimo ar. s a r a b ‘ canale, cloaca ’, che desta gravi dubbi sul piano fonetico e semantico, resta ancora pienamente valida la tesi per la quale il sic. *salibba* ‘ solco a traverso al campo, che riceve l'acqua dagli altri solchi, per trarla fuori: solco acquajo ’ (Pasq. IV 321, Traina 849), ‘ striscia di terreno risultante dal terrazzamento di un pendio ’ (VSs), pant. *id.* ‘ solco che taglia perpendicolarmente tutti gli altri solchi del campo, serve per portare acqua ai campi ’ (Pell. I 152, 271), risale all'ar. ṣ a l ī b a h ‘ incrocio, crocicchio ’ (D'Al.-Calv. 311-12), cfr. a. 1258 (da originale arabo del 1155) « ascendit per flumen flumen usque dum transit ad *Salibe*,

[294] Alla stessa conclusione giunge A. Varvaro, Frisinga *e* gaia: *due gallicismi siciliani*, in *Orbis mediaevalis. Mélanges de langue et de littérature médiévales offerts à Reto Raduolf Bezzola à l'occasion de son quatre vingtième anniversaire*, Berna, 1978, 373-75.

idest ad trivium » (MonHMans 190), *Salibra* contrada di Siracusa (Amico II 508) = *Resalibera* (v. *raysius* 213).

Il genere femminile della voce siciliana rende certo tale etimo preferibile al maschile ar. ṣ a l ī b ' croce ', proposto da De Gregorio (*Gloss.* 244), il quale menziona anche un derivato sic. *nsalibbatu* ' terreno lavorato a piani inclinati, fronteggiati da muri a secco, in modo da formare come tanti gradini '; cfr. per il secondo il top. pant. *Salib* (De Gregorio *Pant.* 237, Steiger *Contrib.* 337) e nel « Rollo » *ḥağar aṣ-ṣalīb* (Cusa 206, rr. 11-12) = *ad petram crucis* (ib. 182, rr. 17-18).

Alla forma ṣ a l ī b , ma nella particolare accezione di ' medulla ossium ' (Freytag II 511*a*), potrebbe risalire il pl. *salibi* delle attestazioni medievali relative alla coltivazione della cannamela, nelle quali la coppia *salibi* ~ *xurri* (v. 288) indicherebbe rispettivamente il ' midollo ' e il ' fusto legnoso ' della pianta.

V. Introd. § 40; 30*n*.

227. **Sallacha.**

1461 Messina	per calchi per la s a l l a c h i sive listi et risihi di li casi (ASS[2] XXX, 1905, 523).

Attestata in quella zona nord-orientale della Sicilia che ancor oggi tarda ad accettare il passaggio di *-ll-* alla pronunzia cacuminale *-ḍḍ-* (cfr. GSLI § 234), la forma *sallachi*, con un ipercorrettismo probabilmente non solo grafico, corrisponde a *zaddacca* ' pavimento di battuto impenetrabile che si fa sui tetti ' (Traina 1112), anche *suḍḍacca, sullacca, siḍḍacca, źaḍḍacca, sinnacca, sdiḍḍacca* ' termine tecnico che generalmente si riferisce a un rinzaffo di calcina che si fa sui tetti per impedire il passaggio dell'acqua, per es. tra un muro e la terrazza ' (SVS 100), *siḍḍacca* ' muretto costruito negli avvallamenti di terreno attraversati dalle acque piovane, atto ad impedire l'asportazione della terra coltivabile ' (Giuffr. 93; altre varianti ed accezioni in Pell. I 275). L'etimo, indicato da Gioeni (299) nell'ar. s a ṭ ḥ ' tectum domus ' (Freytag II 313*b*), è stato più precisamente individuato da Wagner (« Byzantinische-Neugriechische Jahrbücher » VIII, 1930, 210) nel diminutivo di questa voce, s u ṭ a y ḥ (a) , da cui derivano anche, con prestito indipendente dal siciliano (*al-* agglutinato), sp. *azotea* (1ª doc. 1406-12, DCEC I 351-52, DECH I 437), port. *(a)çotea* (Lokotsch 1868), *açoteia* (1ª doc. *açoteas* pl., sec. XV, Mach. I 62).

Dalla Sicilia provengono le varianti cal. *suḍḍacca, sullacca*, ecc. (NDDC 699), col top. *Sullacca* (DTOC 336), bov. *źaḍḍaca* (NDDC 799). V. anche Introd. §§ 44, 56.

228a. **Sansarius.**

1287 Palermo	Iunta Lucensis s a n s a r i u s (not. De Citella I 65); Benenatus s a n s a r i u s (ib. 76).
1298 Palermo	Paganus s a n s a r i u s (ib. II 19).
1320 Messina	Et tucti li s a n s a r i et nutari pupliki di chascuna terra et locu sianu ti(nuti sucta) sacramentu dinunciari a li exercituri di la dicta cassia qualunqua cuntracti si farrannu (VNS 32).
1451 Palermo	Item petinu hi poczanu exerciri mercancij accaptandu et vindendu et altri loru arti exerciri et arbitrij et midicari et hi poczanu essiri meczani et s a n s a r i et vindituri (Lagumina I 498).

228b. **Sansaria.**

1332 Palermo	ne nullu sansaru ki ndi dija fari s a n s a r i a (« Boll. » X, 1969, 413).
1439 Corleone	nulli sensario licet facere opus unum, nisi tantum lanam facere et inde pannum causa vendendi [...]. Qui sensarii habere debeant, tam pro s e n s a r i a , quam pro aliis rebus necessariis mensurandi, granos sex, videlicet granos quatuor ab emptore et duo a venditore pro qualibet oncia (AssConsCorl 57-58).

Il sic. *senzali* ' mezzano di commercio, colui che s'intromette a conchiudere e cercar negozi: sensale ', con *senzalia* ' la mercede dovuta al sensale: senserìa ', ' opera del sensale nel trattare e conchiudere: senserìa ' (Traina 911), cal. *senzali, sanzali, sansali, sensali* (NDDC 650), salent. *zanzale, zanzanu*, ecc. (VDS II 836), *zinzale, zenzale* (ib. 841), luc. *sandzán* (Bigalke 13040), napol. *sanzaro, sanzarìa* (D'Ascoli 521), it. *sensale* (1ª doc. Boccaccio, DEI V 3454), lat. mediev. *sensales* pl., *sensaria* (a. 1398), *sensarius* (Du Cange VII 423), in Puglia *Manfredus Sensarius* (a. 1307, CDBrind II 10), a Pisa *sensalis* (a. 1286, Pell. II 433), a Venezia *sansarii* (a. 1254, Cortelazzo *Arab.* 97), derivano dall'ar. s i m s ā r ' sensale, cozzone, agente di affari, intermediario ' (Pell. I 137), a sua volta dal pers. s ä p s ä r (Lokotsch 1836); cfr. malt. *samsár* o *samsári* ' mezzano, senzale ' (Barbera III 956, Busuttil 267), ar.-sic. a. 1145 *bū 'l-faḍl as-s.msār* = βουλφὰδλ ἐσσαμσάρ (Cusa 572*b*, De Simone 27).

La voce araba, che manca nell'iberoromanzo, è giunta in Francia, dal-

l'Italia o dall'Oriente, con fr. *sensal* ' agent de change, courtier ', prov. mod. *censaou* ' id. ' (FEW XIX 159); attraverso il turc. *symsar* anche rum. *samsar*, serb. *id.* (Lokotsch l.c.), gr. mod. dial. σεμσάρης (Brighenti I 541).
V. Introd. §§ 34, 71.

229. **Sarcus.**

ante 1312
Palermo

Item recipit Cabellotus pro consueto Iure eiusdem Tintorie [...] de s a r t o per singulas cannas duas et dimidiam Tarenum j [...]. Item de fustayno s a r t o stricto per singulas cannas duas Tarenum j [...]. Item de Cucullo tincto in s a r c o de quibuslibet quatuor Uncijs auri Tarenum j (Pollaci 338).

1312
Palermo

Item exigant pro tinctoria subscriptarum rerum in coloribus subscriptis, subscriptas pecunie quantitates, videlicet [...] de s a r c o , per singulas duas cannas et dimidiam tar. j. [...]. Item de frustayno s a r c o stricto, per singulas cannas duas tar. j. [...]. Item de cucullo tincto in s a r c o , pro quibuslibet unciis quatuor tar. j (La Mantia 16).

1453
Trapani

manutergias quatuor ad unum toccum cum listis i s e r h i s . Item tobalias sex de fachi ad unum toccum, videlicet: tres cum listis i s e r h i s et tres albas. Item dubleria duo nova ad unum toccum cum listis i s e r h i s (così ancora varie volte nello stesso doc.; not. Formica 8 settembre).

Il sic. *zarcu* ' pallido, smorto ' (Pasq. V 387), *žarcu* ' di color di morto, lurido, e livido, cenerognolo, detto di persona: smorto ' (Mort. 942), *žarchiari* ' maturare ', ' impallidire, allibire ', *žarchizza* ' pallidezza, lividezza ' (Traina 1114), deriva dall'ar. z a r q ā ' agg. f. ' azzurro, turchino, pallido, azzurrognolo, livido ', o meglio dalla forma ar. volg. z a r q a (Lokotsch 2205, Pell. I 217), cfr. malt. *zerqa* f. ' azzurra, turchina, cerulea ' (Barbera IV 1168). Alla stessa voce, presente anche nel « Rollo », *ilà 'ayn az-zarqā'* (Cusa 221, r. 5) = *ad fontem sarca* (ib. 190, rr. 8-9), risale anche sp. *zarco* ' de color azulado, aplicado especialmente a los ojos ' (1ª doc. XIII sec., DCEC IV 848), port. *id.* (ib.).

Ma più esattamente, se non le prime, almeno l'ultima serie delle attestazioni sopra citate sembra risalga alla corrispondente forma maschile ar. a z r a q ' bleu ', ' gris ' (Dozy I 588*b*), ' bleu ', ' pâle, livide ' (Kazim. I 987*a*), ' blue ', ' dark colored ' (Wehr 437*a*); con maggiore approssimazione formale, cfr. malt. *iżraq* ' ceruleo, celeste ' (Barbera II 568), ' azure, sky-colored ' (Busuttil 129).
V. Introd. §§ 20, 36, 47, 52, 73; 30*n*.

230a. **Scacki.**

1352-1388
S. Martino

Appressu in tal viglari lu homu fa multi mali, comu iugari a s c a c k i , a tavoli, a la çara (LVV 62).

1367
Messina

Marzapanum unum cum ludo uno s c h a l c o r u m de ebore, intus dictum marzapanum sistente [...]. Tabolerium unum de cristallo sistente in peciis quatuor, munitum argento, cum tabulis, et s c h a l c h i s de cristallo, et diaspro (BiblScript II 453).

230b. **Scackeri.**

1352-1388
S. Martino

Lu decimu ramu di l'avaricia est li malvasi ioki, sì comu di dadi, di tavuli et di altri ioki comu si sianu [...]. Unu cavaleri fu, ki iurau per li ochi di Deu: et incontinenti li ochi li caderu supra lu s c a c k e r i (LVV 53).

L'ormai mondiale giuoco degli *scacchi*, diffuso in Occidente dagli Arabi con la relativa terminologia e descritto in trattati già fin da circa il 1300 (Pell. I 96), trae il nome dal pers. š ā h ' re ', attraverso l'ar. š ā h ' re (il pezzo più importante degli scacchi) '. La certezza della via colta seguita per la sua diffusione dal termine, il quale non ha una forma specificamente siciliana, schiude soltanto la strada alla spiegazione della resa dell'ar. *-h* col *-k* romanzo e di *š-* con *sc-* in it. *scacco*, prov. *escac* (Lokotsch 1762), lat. mediev. *scacci*, *scaci*, *scachi* (Petrus Damian., XI sec., Du Cange VII 232, DCEC II 1034*a*). Nell'Italia merid. l'attestazione più antica del termine sembra dell'a. 1284: « marcatum de merco ad scutum et *scaccos* » (CDLuc 428). Ne derivano le voci sic. *scacchïatu* ' fatto a scacchi: scaccato ', ' macchiato: schiazzato ', *scaccheri* ' quel ripiano che è in capo a ogni branca di scala: pianeròttolo, ripiano ' (Traina 866).
V. Introd. §§ 4, 31, 39, 63.

231. **Scarlatum.**

1282
Messina

par unum manicarum s c a r l a t e [...], ciprisium unum de s c a r l e t o foderatum cindato Ialino. Item tunicam unam de s c a r l e t o femineam (RRS 217).

1299
Palermo

robba una de s c a r l a t t o et una de viride, infoderatas cendato (Starrabba *Contr.* 178); robbam unam de s c a r l e t o infoderatam cendato ialino, robbam unam viridem infoderatam cendato rubeo et frisatam (not. De Citella II 357). Item dedit dictus sponsus dicte sponse sue in exenium robbam unam s c a r l e t i infoderatam cindato ja-

lino [...], caligarum de s c a r l a t o par unum (ASS² XXI, 1896, 282).

1309? Messina — non audeant portare nec induere [...] calcias de s c a r - l a t o (Testa I 89); caligas de s c a r l a t o (ib. 96).

1336 Palermo — cipresium unum de s c a r l a t o infoderatum cindato ialino (not. Salerno 7 settembre).

1348 S. Martino — Coccus ci, idest color rubeus vel pannus qui dicitur s c a r - l a t a (Senisio 116). Purpura... vestis regalis et rubea, que proprie dicitur s c a r l a t a (ib. 117).

1352-1388 S. Martino — Multu est intertaglata colpiata la roba di la s c a r l a t a ananti ki la regina si la vesta (LVV 192).

1354 s. l. — di albasi si vestinu pir iscaniu di miscati; | quandu aviri sì si potinu, tinuti su i s c a r l a t i (PoesSic I 26).

1373 s. l. — li misiru in da capu curuna di spini, canna vacanti in manu, mantellu di purpura a li spalli, oy unu mantu di s c a r l a t u (SposVang 216); spuglarunu li proprii vestimenti, et visterulu unu mantu di s c a r l a t a [...]; spuglaruli lu mantellu di la s c a r l a t a (ib. 224).

1388 Palermo — capuceos de s c a r l a t o (Mortillaro I 459).

1492 Palermo — pro precio pannorum de [...] seta et s c a r l a t a (not. Taglienti 10 settembre).

1497 Noto — aliud parapectum s c a r l a t e (Mauceri 117).

Il sic. *scarlata* ' hoc ostrum stri ' (Valla 73), *scarlata, -u* ' panno lano rosso di nobilissima tintura: scarlatto, purpura ' (Pasq. IV 374), *sgarlatu* (ib. V 31, Traina 923), *scarlatu* ' colore rosso vivo ', anche agg. (Traina 875), con i topp. *Scarlata* 50 F 1, *Sgarlata* 51 F 4-5, *'a Sgarlata, 'a Sgarlatedda* (STS 85) e i cgg. *Scarlata, Sgarlata*, cfr. il nome proprio f. *Scarlata* (a. 1286, not. De Citella I 28; a. 1338, TabSMBosc doc. 235; a. 1417, CDAlfM 111), cal. *śgarlat(t)u, scarratu* ' scarlatto ' (NDDC 655), *scarlatinu, scarratinu* ' panno rosso di vivissima tinta usato come sottana ' (ib. 619), col cg. *Sgarlato* (DCSC 245), napol. *scarlato* (D'Ascoli 541), cfr. a. 1266 ant. pugl. « *scarlatum* infoderatum penna varia » (CDBar II 3), a. 1270 in un doc. angioino da Cartagine « cepit Galeas duas Curie nostre, unam videlicet, que erat rubea, cum tentoriis de *scarlato* », riflettono una

voce araba, probabilmente s i q i r l ā ṭ o s i q i l l ā ṭ ' tessuto di broccato d'oro ', dal biz. σ ι γ ι λ λ ᾶ τ ο ς, a sua volta dal lat. (t e x t u m) s i g i l l ā t u m (Pell. I 114).

Il termine, legato al commercio delle stoffe, è di uso internazionale (Lokotsch 1794), con it. *scarlatto*, ant. *scarlato, -a* (1ª doc. a. 1332), *-ino* (1ª doc. XIII sec., DEI V 3376; forme dialettali in Faré 7661), lat. mediev. *scarlatum, -a, squalata* ' coccus, vel coccinus, vel pannus coccineus ', *scarletum*, ecc. (Du Cange VII 340), *scarlata, -let-, -lacc-, -um, -us* (pers.) ' drap écarlate... d'abord bleu, puis de différents couleurs, éclatantes, finalement rouge ' (Niermeyer 944), gr. mediev. σκαρλάτον ' pannus coccineus, scarlato, Italis ' (Du Cange *Gl. Gr.* II 1383), fr. *écarlate* ' étoffe d'un rouge vif ', ant. *escarlate* ' étoffe précieuse dont la couler peut varier ' (XII-XVI sec.), ant. prov. *escarlata* (FEW XIX 149-50), sp. *escarlata* (da isp.-ar. i š k i r l â ṭ a ; 1ª doc. Berceo, DCEC II 337, DECH II 683), ecc.

V. Introd. §§ 36, 54, 60, 62, 73.

232. **Sebesten.**

1450? Palermo — s e b e s t e n (Giuffrida *Bott.* 485).

Termine della farmacopea medievale, come it. *sebestèna* (a. 1739), *sebèsten* (1ª doc. *sebesten* in Giov. da Parma, XIV sec.), *sebèsta* (a. 1879) ' drupa seccata della *cordia sebestēna*, una borraginea dell'India e delle Antille ' (DEI V 3435), deriva dall'ar. s a b a s t ā n ' prune ' (Dozy I 625*b*), a sua volta dal pers. s a p i s t ā n.

V. Introd. §§ 19, 35, 53.

233. Σεμᾶτον.

1186 Palermo — πέπραχα [...] τὸ ἐμὸν ἐργαστήριον τοῦ σ ε μ ά τ ο υ τὸ εἰς τὸ ἄκρον τῆς ῥύμης χαλφούν (Cusa 494).

1428 Palermo — Panormi in S e m i t a Casseri iuxta templum S. Barbarae inferioris, et viridarium S. Theodori, et plateam marmoream (Top. II 79).

La strada più importante del quartiere del *Cassaro* (67) di Palermo, detta in seguito (secc. XII-XIII) *Platea* o *Ruga Marmorea, Vicus Marmoreus* o, ancor oggi nell'uso popolare, *'u Cassaru* (= *Corso Vittorio Emanuele II*), fu denominata dagli Arabi *simāṭ al-balāṭ* (' la via lastricata ', v. *balata* 29; cfr. Top. I 24, 135-36, 285-86, 289-90), come si legge in

un doc. arabo di Palermo dell'a. 1137 (Cusa 62, rr. 16-17) o, più semplicemente *as-simāṭ* ' la Fila ' (SMS II 346). Il termine ar. s i m ā ṭ ' rangle de boutiques ', ' rue ' (Dozy I 684), che si ritrova anche nel top. cat. *Simat* (AlcM IX 912), sembra a sua volta derivato dal lat. s e m i t a (Top. I 286, nota 1; De Simone *Palermo* 139); cfr. nel doc. dell'a. 1428, se non è una ricostruzione paretimologica, « Panormi in *Semita* Casseri ».

V. Introd. §§ 38, 43, 54; 30*n*; *cassarum* 67.

234. **Sena.**

1450? Palermo — s e n a o. jjj gr. v (Giuffrida *Bott.* 486).

1455 Palermo — marzapanum unum di s e n a ponderis unci jjjj (ib. 493).

1472? Palermo — s e n a gr. jjj (ib. 496).

Il sic. *sena* ' erba medicinale nota: sena ' (Pasq. V 8), ' sena, Cassia orientalis L. ' (Traina 910), con *diasena* ' lattovario fatto di sena: diasena ' (Pasq. II 22), it. *sena* (*senna*) ' leguminosa purgativa d'Oriente ' (1ª doc. Crescenzi volg., XIV sec., DEI V 3452), deriva, come sp. *sen*, *sena* (1ª doc. a. 1518, DCEC IV 185), port. *sene* (1ª doc. a. 1377, Mach. II 1967), fr. *séné* (1ª doc. XIII sec.), ant. prov. *sene* (FEW XIX 153), ecc. (cfr. Lokotsch 1822), dall'ar. s a n ā ' id. ', cfr. malt. *sena* ' senna, a species of cassia ' (Busuttil 272).

235a. **Senia.**

1197 Palermo — In septentrionali autem [parte] est predicta terra s e n i e et puteus comunis [...] et est ibidem transitus comunis per nominatam terram s e n i e (ASS³ VI, 1940, 87)[295].

1259 Palermo — τὸ περιβόλιον [...] ἐν ῷ εἴσιν φρέαρ τῆς σ ε ν ί α ς καὶ ἡ φισκεῖα (Cusa 679).

1263 Palermo — in quo quidem jardino sunt ad presens temporis una parva cohoperta foskia cum puteo s e n i e et est ipsum viridarium circumdatum muris (DiplPrFond 104).

[295] Senza esplicita menzione della *senia*, FALCANDO 184 così vi accenna: « rote volubilis obsequio descendentibus itemque adscendentibus urceolis puteos videas exhauriri cisternasque adiacentes impleri et inde aqua per rivulos ad loca singula derivari ut irrigatis areolis vegetent, et crescant citruli [...] et cucumeres [...] melonesque [...] et cucurbite ». Gli ortaggi qui nominati sono quelli solitamente coltivati nella *noara* (206).

1287 Palermo — ipse conductor tenetur [...] resignare sibi s e n i a m in eo statu, in fine dicti termini, quo ipsam acceperit [...] et si pro fodenda s e n i a ipsius et reparanda ipsa locatrix vellet expendere [...] (not. De Citella I 83).

1298 Palermo — vendidit et concessit olera omnia existencia in loco Galieni [...], cum tota construcione sive artificio s e n i e ipsius loci (ib. II 60).

1299 Palermo — promisit eidem conductori ad presens assignare s e n i a m existentem in dicta terra preparatam et munitam omnibus municionibus necessariis ad obtinendum aquam, excepto fornimento animalium (ib. 362).

1336 Palermo — dicti socii debent [...] irrigare cum aqua s e n i e eiusdem viridarii jardinellum ipsius ecclesie et aptare eandem s e n i a m omni aptacione ei necessaria (not. Salerno 1 settembre).

1340 Palermo — s e n i a m ipsius viridarii aptatam, munitam et preparatam catusiis, resto et aliis suis necessariis et oportunis (ib. 22 giugno).

1342 Palermo — cum eisdem s e n i a, fiskia et domo eiusdem viridarii (ib. 13 settembre).

1417 Palermo — rotam unam ad opus s e n i e (Bresc *Jard.* 66, nota 6).

1421 Palermo — rota ad opus auriendi aquam de s e n i a (ib. 67); [...] s e n i a m unam que dicitur la Senia de la Terra Forti [...], s e n i a m aliam que dicitur la Senia di la Rina, cum verdario in eadem s e n i a existente [...], cum tota claustra s e n i a r u m predictarum; [...] cabellotus dictus jencones ponere debet in dictis s e n e i s (not. De Asinara, ? settembre).

235b. **Seniare.**

1286 Palermo — Magister Matheus Indulcius, carpinterius civis Panormi, promisit facere sibi in senia quam habet in viridario suo [...] totum artificium senie de lignaminibus suis positum supra ipsam seniam preparatum omnibus necessariis ad s e n i a n d u m, exceptis fuso, trasto, magilla et pertica (not. De Citella I 41).

1287 Palermo — Dicta autem locatrix tenetur dare et assignare sibi primam armaturam senie primi anni dictorum annorum preparatam ad s e n i a n d u m et ipsum conductorem exinde non ammovere (ib. 83).

235c. **Senearius.**

1455 Trapani — locavit se ipsum s e n e a r i u m [...] ad standum [...] in senia et ad faciendum omnia servicia, extra quod non teneatur apportare somerium (not. Castiglione 16 ottobre).

Il sic. *senia* ' macchina composta di più ruote, che mossa da un giumento tira sù molt'acqua per via di molti vasi di legno attaccati su due funi in forma di corona: timpano ' (Pasq. V 8), *zenia* (ib. 388), *sènia* ' macchina a forma di ruota, intorno a cui è avvolta una fune attaccata a varie secchie, per tirar su acqua: timpano, bindolo, guindolo ' (Traina 910), con *seniari* ' attingere per via del bindolo: bindolare ' (ib.), *seniaru* ' chi ha la cura o lavora nel bindolo ', ' giardiniere ' (ib.), pant. *sènia* ' orto con pozzo annesso ' (Tropea *Aspetti* 181), cal. *sena* ' noria, macchina idraulica per attingere acqua ' (NDDC 650), è prestito diretto dall'ar. s ā n i y a ' water scoop ' (Wehr 509*a*; Pell. I 153, 277), cfr. malt. *siènja* ' ruota idraulica, macchina che serve ad attingere l'acqua, bindolo ' (Barbera III 982), ' a water mill, noria ' (Busuttil 276), *sinja* ' id. ' (ib. 278).

Dal sostantivo sono nati in Sicilia i topp. *'a Zena, 'a Senia, 'i Zeni, 'a Loggia 'a Sena* (STS 95), cfr. a. 1259 ματθαῖος τῆς σενίας (Cusa 678; nello stesso doc. l'appellativo τῆς σενίας, v. sopra), a Pantelleria *La Senia* (De Gregorio *Pant.* 237), in Calabria *R. la Siena, Senicella* (STC 3560), *Sena* (DTOC 319).

Il termine arabo è stato mutuato anche nella Penisola Iberica: sp. *aceña* ' molino harinero ' (1ª doc. *azenia* a. 945, DCEC I 21, DECH I 33; cfr. anche Steiger *Contrib.* 301), port. *azenha* (1ª doc. *azenia* a. 998, Mach. I 289), cat. *sènia, sinia* (AlcM IX 825); cfr. i topp. *Aceña, Azenha* (Vernet Ginés 565).

V. Introd. §§ 46, 71, 74; *noara* 206.

236a. **Sfingia.**

1348 S. Martino — Sfingo gis... purificare, nitidum facere; unde S f i n g i a gie, idest quidam piscis vel animal aquatile carnem albam habens; unde S f i ⟨ n ⟩ g i a etiam dicitur genus panis albi ex simila, vel est panis frixus, qui dicitur crispella; unde S f i ⟨ n ⟩ g i a etiam dicitur genus simmie villosum comis maxime prominentibus et feritatis oblitus, gactu maymuni; unde S f i ⟨ n ⟩ g i a adhuc dicitur genus lapidis cavernosi ex mare vel igne crematum, quod vocatur pumex (Senisio 65).

236b. **Sfingiarius.**

1299 Palermo — Georgius de Caccabo s f i n g i a r i u s (not. De Citella II 268).

1312 Palermo — Item de qualibet apotheca s f i m a r i o r u m recipit per mensem gr. x (La Mantia 21).

1330 Palermo — chi nullu S f i n g i a r o digia fari ne vindiri Sfingi, ne rusa annanti l'ura di la matina si non à jornu sub poena praedicta (De Vio 109).

Delle accezioni di *sfincia* date dal Senisio rimane solo quella originaria di ' sorta di frittello in forma rotonda: frittella, crepello ', con *sfincidu* ' frollo ' (Pasq. V 21), *sfincia* ' vivanda di pasta molliccia gonfiata nel friggerla: frittella, galletti, còccoli, zugo ', *sfinciaru* ' chi fa o vende frittelle: frittellajo, gallettajo ', *sfincidu* ' di carne che abbia ammollito il tiglio: frollo. In generale di quelle cose che coll'umido perdono la loro durezza ', *sfinciuni* ' focaccia ' (Traina 917), anche *spíncia, spíngia* ' specie di frittella o crepello, dolce casalingo fatto con pasta di farina e ricotta ' (SVS 96), cal. *sfingia* ' id. ' (NDDC 652), dall'ar. i s f a n ǧ ' dolce di pasta morbida che si frigge nell'olio ' (D'Al.-Calv. 345-46, Pell. I 206-7), s a f a n ǧ , s i f u n ǧ , s u f i n ǧ ' spongia, et a similitudine globulus, edulii genus, ex farina in oleo coctum ' (Freytag II 326*a*), s a f a n ǧ , s i f a n ǧ , i s f a n ǧ ' sponge ' (Wehr 482*b*), probabilmente esso stesso dal lat. s p o n g i a (cfr. SMS III 919, nota 1).

Attestazioni più antiche di quelle siciliane si trovano in documenti di Lucera: a. 1278 « cum iure... *sphiniarie* » (CDLuc 413), a. 1279 « ... *sfingiarie* » (ib. 416), a. 1301 « staciones (' stanze ') quatuor prope domum in qua fiebant *sfingi* » (ib. 312).

V. Introd. §§ 28, 38, 60, 62, 71; 30*n*.

237. **Shera, -um.**

1183 Palermo — τέλειαν διάπρασιν τοῦ ἡμετέρου οἴκου, τοῦ διακειμένου ἐν τῇ πόλει πανόρμου εἰς τὸ σ έ ρ α τὸ κατερχόμενον ἐκ τὴν πύλην [...] τίθημοι καὶ ποιῶ· [...] τὰ ὁροθέσια αὐτοῦ κεῖνται οὕτως [...] τὸ νότιον ἕως τοῦ σ έ ρ α δι' οὗ ἡ εἰσοδοέξοδος αὐτοῦ [...] (Cusa 109).

1262 Palermo — a meridie domus S h e r a unum habet introitum et exitum (App. Top. 391).

1290 Palermo — *Vendita di una casa sita* intra cassarum Panormi in Sera Bualy, in contrata porte que dicitur arabice Bebes seuden

[...]. A meridie est via publica dicti S e r a unde dicta domus habet liberum introitum et exitum (Contr. 316, Top. II 10).

1310 Palermo — *Vendita di un* hospicium domorum situm in cassaro Panormi in s h e r o quod dicitur de Cancellario juxta dictum s h e r u m et secus viam publicam (Top. II 20).

1321 Palermo — dominos et patronos ipsarum duarum domorum, que site sunt in cassaro dicte Urbis videlicet in x e r a que dicitur de bualy (Pollaci 257).

1361 Palermo — *Ospizio sito* in Cassaro dicte urbis panormi in ruga vocata de Musta videlicet in s e r j ipsius cassari (Top. II 25).

Il termine, desueto da lungo tempo, è tradotto ' stradella ' (Cusa 733, nel regesto del documento dell'a. 1183), ' strada ' (Trovato *Doc.* 47, 52, 66), ' via nella muraglia ' (Pollaci 446), ' specie di terrazza o strada alta ' (ASS² XI, 1887, 44; Top. I 293), ' specie di terrazza nel grosso della muraglia ' (Top. I 323), ' corso o boulevard ' (ib. 326). Esso non deriva dal gr. mediev. σ έ ρ α ' stretto, gola ' < lat. s e r a ' serratura ' (Alessio *El. Gr.* I 79), bensì corrisponde all'ar. š ā r i ʻ ' ad viam pertranseuntem situs, de domo ' ' via recta ac maior ' (Freytag II 412*b*) o š a r a ʻ a h ' tectum ' (ib. 413*a*), ' toit, terrasse ' (Kazim. I 1217*b*), entrambi dalla radice š a r a ʻ a ' ad viam pertranseuntem sita fuit domus ', ' multum in altum sustulit rem ' (Freytag II 412*a*).

In Sicilia tale voce indicava esattamente una strada costruita sul piano superiore delle mura di cinta della città; non a caso i tre « sceri » (*šāriʻ*) menzionati in documenti arabi di Palermo del sec. XII (Cusa 44, r. 7; 62, r. 15; 102, r. 11) hanno al loro estremo una delle porte del *Cassaro* (67) [296].

L'uso di edificare al margine di tale sorta di strade risale di certo in Palermo al periodo dell'occupazione musulmana. Infatti, tranne lo *sherum de Cancellario* (v. sopra, a. 1310), a. 1251 « a septemtrione est *Shera* Cancellarii... super quo sunt fenestre dicte Buttillirie cum hugira »

[296] Su tale uso edificatorio cfr. in un doc. dell'a. 1287 la notizia dell'assegnazione in dote di una casa *supra menia civitatis* e di un giardinello *extra Cassarum sub fenestris dicte domus* (not. De Citella I 45). Il testo di un « ordinamento », pubblicato nel 1575, da originale posteriore al 1321, così recita: « De domibus existentibus super moenibus Civitatis et specialiter super moenibus Cassari Panormi. Panormitani cives ex antiqua consuetudine possunt habere, facere et construere domos super moenibus, et muris civitatis et specialiter super moenibus Cassari Panormi, et ipsas domos possunt tenere, possidere, vendere, permutare, donare et legare, ut propria, libere, ac sine aliqua servitute pro ipsis domibus » (Top. II 86-87).

(Top. II 47), arabi sono i nomi dei pochi altri « sceri » dei quali si ha notizia:

a. 1144 « in quarterio *seralkadi* » (DocInNorm 44), a. 1165 « ... *Seralcadij* » (ib. 92), « de quarterio *Keralkadii* » (Top. II 63), a. 1172 « in loco *Saralkadi* » (DocInNorm 149), a. 1187 « in loco *Kiralkadii* » (Top. II 63), a. 1238 « via que vadit ad *Sceralcady* » (ib. 6), a. 1265 « juxta viam publicam que tendit ad *Siralcadi* » (ib. 8), a. 1290 « in *Seralhadio* » (ib. 10), a. 1295 « in quarterio *Seralcadij* » (ib. 11), a. 1295 « super custodia porte que dicitur de Carini de *Churarcadio* » (DocLuogFed 129), a. 1299 « in *Sheralcadio* Panormi » (Top. II 20), a. 1304 « in quarterio *Siriarchadi* » (ib. 13), a. 1306 « in quarterio *Syralchadi* » (ib. 15), « in quarterio *churalcadj* » (ib. 14), aa. 1308-10 *Siracandium* (RatDec 127), a. 1340 « guillelmum de jordano judicem *Cyralcadi* » (CFilSpec 64), a. 1385 « in quarterio *chiralcadj* » (Top. II 17), a. 1429 « in quarterio *seralcadii* (CFilSpec 107), a. 1464 « in quarterio *Serarcadij* » (TabMonr 210): dall'ar. š ā r i ʻ a l - q ā ḍ ī ' lo *sceri* del giudice ' (v. ἀλκάδιος 13), con influsso evidente del gr. κύριος ' signore ' > κῦρ dinanzi a nomi propri (cfr. κῦρ πέτρου, Cusa 48; ar.-sic. *al-qīr ǧans.līr*, ib. 81, r. 4, = τοῦ κυρίου γαλτερίου, ib. 80, r. 4) o dell'ant. fr. *sire* ' id. ' (cfr. gr. σηριχοῦ ' Ser Hugo ', Cusa 413; ar.-sic. *sir ġulyalm* ' Ser Guglielmo ', Cusa 502, rr. 1 e 9).

a. 1262 « intus Cassarum Panormi in *Sherabuali* » (App. Top. 391), a. 1299 « in contrata que arabice nominatur *Shera* Buali » (not. De Citella II 371), a. 1320 « in *sera* buhali » (Top. II 59), a. 1332 « in *sera* buali » (ib. 60), a. 1344 « in Ruga que arabice dicitur *chesera* buali » (ib. 22): dall'ar. š ā r i ʻ (a) b ū ʻ a l ī ' *sceri* di Buali ' (nome proprio = ' padre di Alí ', cfr. βουάλη = *abū ʻalī*, Cusa 128*b*).

a. 1361 (v. sopra), a. 1375 « in *uxeri* de mussa » (Top. II 27): forse dall'ar. š ā r i ʻ (a l) - m i s ṭ a h, cfr. m i s ṭ a h ' eau qui reste au fond d'un abreuvoir ou qui coule et se mêle aux ordures ', ' puits dont l'eau bonne est gâtée par une autre eau mauvaise qui s'y introduit ', ' mastic ', ' valée où il y a peu d'eau ' (Kazim. II 1105*b*), cfr. il top. *Musta* 55 B 3, a. 1141 « ἄρχεται ἐκ μεγάλου τινὸς ῥύακος ὅστις λέγεται μοῦστα... κακεῖθεν ὑπάγει τὸν ῥύακα τὸν κατερχόμενον ἐκ τοῦ ῥύακος τῆς μοῦστε » (Cusa 18, rr. 2-11), a Malta *casale Mustae* (Pirri 927) e a. 1539 *contrata casalis musta* (Wettinger 364); a Palermo a. 1432 il cg. *Musta* (not. Mazzapiedi 7 settembre).

V. Introd. §§ 16, 36, 39, 43, 54, 61, 63, 68; 30 *n*, 113*n*.

238. **Shucca.**

1287 Palermo	chuccam unam (not. De Citella I 179).
1298 Palermo	vendiderunt et tradiderunt [...] quatuor eorum peccias sive shuccas vinee site in plano Favarie Panormi, [...] promictentes ratam habere vendicionem ipsam et dictas shuccas vinee dicto emptori et heredibus suis defendere [...]; fines quarum shuccarum sive pecciarum vinee sunt hii: [...] (ib. II 78).
1380 Venezia	chucta una tartarischa miskya inforata di skyroli (TestVen 59).
1419 Trapani	legavit Thomasie eius matri [...] chuctam unam de dolo (not. Scanatello 27 ottobre).
1443 Palermo	instituit heredem particularem [...] in chucca una de visito et in pecunia (not. Traverso 11 novembre).
1467 Trapani	iuccam unam panni de dolo (not. Scrigno 26 dicembre).
1512 Palermo	legavit domine vincentie ejus uxori dotes suas et chiucca una panni lucubris (ASS² XIX, 1894, 101).
1547 Palermo	legavit [...] cucchiam unam panni lucubris de maiorca (ib. 108).
1562 Catania	legavit [...] gramagliam unam et chiuccam unam panni lugubris [...]; legavit [...] gramaglias seu cappuccios et chiuccas panni lugubris (ib. 130-31).

Il sic. *ciucca* ' sorta d'abito lugubre antico, che si portava dalle donne per onoranza dei morti: bruno, vestis lugubris, pulla ' (Pasq. I 328), anche *cioppa, ccioppa, cciuppuni* (ib. 323), *giucca* (ib. II 228), con *inciuccatu* ' zamarrato, penulatus ', ' vestito di lutto con vesta da noi detta *ciucca* ' (ib. 310), *ciucca* e *cciucca* ' veste di lutto, gramaglia ', ' specie di gabbano di panno grosso, gen. usato dai contadini ', ' cappuccio attaccato al pastrano per difesa dalla pioggia ', ' cappa del prete ', ' lunga veste da donna ', ' sottana ' (VS I 738) deriva dall'ar. šuqqah ' segmentum panni longius ' (Freytag II 437*b*), ' pièce, morceau ', propriamente ' pièce d'étoffe, pièce de toile de lin, pièce de drap ' (Dozy I 773*a*), ' bande longue (d'une étoffe) ' (Kazim. I 1252*b*), šiqqa, šuqqa ' an oblong piece of cloth (women's wrap) ' (Wehr 561*a*), cfr. malt. *coqqa* ' cocolla ', lett. ' pezzo di stoffa ' (Barbera I 280), ' a friar's cowl, a monk's hood, a monk's habit ' (Busuttil 31), *xoqqa* ' tela ' (Barbera IV 1150), ' cloth, linen ' (Busuttil 378). Ad una funzione geomorfica del termine, implicita nella più antica delle testimonianze citate sopra, corrisponde il top. *Cciucca*, che designa la striscia litoranea di Terrasini. L'etimo, in entrambe le funzioni, era stato indicato da Starrabba (ASS² XII, 1887, 372, nota 2).

Da una notizia riferentesi alla fine del X secolo o all'inizio del successivo (SMS II 513, nota 1) si dedurrebbe come le *ciucche* siciliane fossero apprezzate anche fuori dell'Isola, in quel caso in Egitto. Pare dunque probabile che i pugl. *šukkə* ' veste ' (AIS VIII 1548, punto 709), *šeʷkkʷ* e *šúkkələ* ' sottana ' (ib. 1572, punti 709 e 708) siano i relitti di una diffusione peninsulare del termine siciliano.

Rimane invece assai poco credibile (DCEC II 86, DECH II 399) una derivazione dello sp. *chuca* ' uno de los cuatro lados de la taba, que tiene un hoyo o concavidad ' da un ipotetico šuqqa, secondo Dozy (Dozy-Eng. 254) allomorfo di šaqqa ' crevasse ' (v. *xakkari* 282).

V. Introd. §§ 20, 36, 39; 30*n*.

239. **Sichus, sichoria.**

1292 Barcellona	Sabbaonem [...] iudeum [...], Prothum et Sichum Universitatis vestre duximus ordinandum [...]; mandamus quatenus ipsum in Prothum et Sichum vestrum admittentes, ipsi in omnibus que ad predicte Prothorie et Sichorie officium spectare noscuntur, iuxta solitum parere et intendere efficaciter debeatis, amoto inde quolibet alio in eodem Prothorie et Sichorie officio ordinato (CDArag II 215).
1293 Barcellona	Cum viso nuper tenore literarum vestrarum [...] super questione quadam que ventilabatur [...] inter magistrum David medicum iudeum de Panormo ex una parte et Sabaon iudeum de eadem civitate ex altera de officio sichorie seu magistratum universitatis Iudeorum dicte civitatis nostre Panormi [...] rogamus quatenus [...] dictum magistrum David tenere et exercere permitatis predictum sichorie seu magistratus officium (ActSicArag I 122).
1293 Saragozza	[...] eo quod cum inter predictos magistrum David et Sabbaonem Iuzenfi de Centorbio esset contencio seu controversia de predictis prothorie et chitorie officiis [...], quod sichoria et prothoria sunt duo et diversa officia quorum alterum habet se ad spiritualia Iudeorum, videlicet sichoria, et alterum ad temporalia videlicet prothoria, eo quod sichoria officium per literatum et

suficientem exerceri debet [...] quodque Iudei predicte universitatis Panormi eidem magistro David tamquam magistro et S i c h o eorum de omnibus et singulis que ad officium ipsum spectare noscuntur, ad honorem et fidelitatem nostram nostreque Curie commodum efficaciter intenderent et devote parerent [...] et vos quoque universi Iudei dicte civitatis Panormi eundem magistrum David in vestrum S i c h u m et magistrum, auctoritate presencium, admittentes [...] (ib. 126).

Attestato insieme col suo derivato *sichoria* solo in documenti provenienti dalla Catalogna, ma riferentisi a personaggi ed ambienti giudaici di Sicilia e perciò presumibilmente scomparso con l'espulsione degli Ebrei dall'Isola, il termine *sichus* designava, come indicano le testimonianze stesse, il capo spirituale o *magister* delle *aljame*, a differenza del *prothus*, il quale sovrintendeva all'amministrazione civile di esse. La voce deriva dall'ar. š a y ḫ 'anziano' e 'capo tribù' (Freytag II 470*b*, Wehr 580*a*) o piuttosto, almeno in Sicilia, da una variante š ī ḫ : cfr. in « platee » ar.-sic. *aš-š.yḫ* = ἐλσήχ (Cusa 168*a*), *id.* = ἠσσήχ (ib. 586*a*), τοῦ σήχ (ib. 586*b*), *aš-š.yḫ al murābiṭ* = ὁ γέρον μουράπετ (v. 192), *š.yḫ al-f.l.wah* trascritto col gr. σιχιλφιλούε (ib. 571*a*, v. nota 238), *š.yḫ al-qar.yah* con σὶχ ἐλκαρίε (ib. 268*b*; cfr. *qaryah* 'pagus, villa', Freytag III 438*a*). Essa risulta in uso nelle nostre repubbliche marinare, più tardi anche nelle varie lingue europee (cfr. Lokotsch 1775), in generale con riferimento a capi arabi: ant. pis. *abucec sceca Tripolis* (a. 1181; ma « de Guillelmo da Cornassano potestade di Pisa, et da li *scecha* et da lo comuno di Pisa », a. 1264, Pell. II 432), ant. venez. *seca* (a. 1305, ib. 584), sp. *jeque* (1ª doc. *xeque* circa a. 1580, DCEC II 1047), port. *xeque* (1ª doc. a. 1504, Mach. II 2186), ant. fr. *seic* (XIII sec.), fr. *cheik* (1ª doc. a. 1631, FEW XIX 170), da cui it. *sceicco* (XIX sec., DEI V 3381), ecc. In Sicilia appare anche come cg. a. 1287 *Goffredus Shichus* (not. De Citella I 224).

V. Introd. §§ 18, 30, 39, 58, 71.

240*a*. **Sicla.**

1217
Messina

de s i c l a et de ceteris proventibus regis apud Messanam primo solvendis (Huillard-Bréholles I 510).

1239
Sarzana

significasti, quod cum de duobus notariis qui erant statuti in servitiis s i c l e nostre Messane unus decesserit, alius ad ejusdem s i c l e servitium sufficere non videtur [...] (ib. V 594).

1283
Messina

Quod pro parte magistrorum uberariorum monetariorum et aliorum operariorum in s i c l a nostra messane existencium fuerit nostre Curie presentatum quoddam privilegium [...] (RRS 466).

1284
Saragozza

Mandamus vobis quatenus recipiatis in compotum tutori heredis Raimundi Romei quondam magistri de la c i c h a [...] (CDArag I 135).

1396
Messina

hi in alcunu locu di Sichilia si poza fabricari munita publice vel private, exceptu in la s i c l a di Missina (Giardina 147).

1461
Messina

per fari portari li mantichi da la iudea a la s i h i a quando si conzaru, grana sey (ASS^{2} XXX, 1905, 523).

240b. **Sichotu.**

1351
Palermo

statutu di li mastri s i c h o t i di Missina (VNS 73).

1385
Palermo

Ordo Cereorum felicis urbis Panormi offerendorum in Sancta Catedrali Ecclesia Majori Panormitana: [...] Cereus Barberiorum, Cereus D e l i f i c h o t i [*leggi* de li s i c h o t i], Cereus Mezanorum, Cereus Zuccarariorum [...] (Top. II 84-85; da copie del 1616 e 1722).

240c. **Siclarius.**

1283
Messina

magistris s i c l a r i i s sicle Messane (RRS 495).

Il sic. *zicca* 'luogo dove si battono le monete: zecca' (Pasq. V 389, Traina 1115), con *sichoctu* 'chi la fa (la munita): cudo onis, marculus, faber nummarius' (Scobar, in Pasq. V 390, Trapani 506), *ziccaru*, *zicchen* 'chi lavora o ha cura della zecca: zecchiere' (Traina l.c.), *zècchia* (a Scicli) 'quantità di danaro' (ib. 1114), come it. *zécca* (1ª doc. XIV sec., DEI V 4110), ant. prov. *seca* (XIV sec., FEW XIX 158-59), sp. *ceca* (DCEC I 745-46, DECH II 11), ecc. (cfr. Lokotsch 1903), deriva dall'ar. s i k k a h 'typus monetalis', 'ferrum quo dirhemis typus incuditur' (Freytag II 332*a*; Pell. I 132, 346).

V. Introd. §§ 32, 38, 71.

241. **Sikifa.**

1171
Palermo

Habeant autem [moniales] hostiariam in porta claustri, que pro nullo servitio accedet extra portam; similiter in

se habeant alium hostiarum senem moribus et vita probatum, qui sciet responsum dare et accipere, et semper iaceat in s i c h i s a, et diligenter custodiat exteriorem partem s i c h i s e, quecumque autem introducenda fuerit, hostiarius introducat usque ad secundam portam s i c h i s e, et non ingredietur medianam portam s i c h i s e, sed ab ipsa mediana porta s i c h i s e hostiaria cum ancillis introducat (DocInNorm 140-41).

1300 Erice — assignavit [...] quoddam casalinum suum situm in terra Montis [S. Iuliani] predicti sic limitatum, videlicet: [...] iuxta s i k i f a m sive tenimentum domorum eiusdem emptoris (not. Maiorana 201).

1455 Trapani — asserens se [...] habere [...] domum unam magnam cum usu et communitate cortilis, pile et billache in dicto cortili existencium ac cum usu et communitate puthei existentis in s i f i k a in qua dicta domus habet intratam (not. Castiglione 20 ottobre).

1456 Trapani — Tenimentum domorum consistens in domibus octo et quodam cortili puteo et pila et cloaca in eodem cortili existentibus, quarum quidem domorum sex sunt cooperte et due discoperte et quarum una scilicet illa que est ex parte occidentis et s i k i f a discoperta... (not. Miciletto, cit. in Trasselli *Domus* 308-9).

1481 Trapani — Tenimentum domorum consistens in domibus infrascriptis: videlicet la s i f i c a, la cuchina, lu palazoctu supra la s i f i c a et la cuchina, lu curtiglu, la sala et la cammara cum una impinnata supra la cammara et la sala cum puteo et pila in dicto cortili... (not. Scrigno, cit. in Trasselli *Domus* 308).

Il termine, ormai scomparso, che designava un ' androne coperto, o piuttosto corridoio d'ingresso che mette in comunicazione il cortile con la strada ', corrisponde (Pell. I 159) all'ar. s a q ī f a h ' portique, galerie couverte ', ad Algeri ' la partie d'une maison comprise entre la rue et la porte qui ouvre sur la cour ' (Dozy I 663), ' roofed passage ', ' roofed gallery ', ' pergola, arcade ', ' roofing, shelter ' (Wehr 484*b*). In un documento arabo di Palermo dell'a. 1196 appare la forma maschile *s.qīf*; cfr. sp. *açequife* ' portico, galeria cubierta o edificio anejo a las puertas de una ciudad o fortaleza donde está el retén de la guardia o recibe el jefe de la misma ' (1ª doc. a. 1573, DHLE I 395, con rimando a una var. *asaquifa*). La *sikifa* sussiste ancor oggi nelle antiche case trapanesi ed ericine; cfr. Trasselli *Domus* 309.

V. Introd. §§ 20, 52, 65; *hugira* 142.

242a. **Simbile.**

1330 Palermo — chi octu s i n b i l i di petra s'intendano essiri una carrozzata, seu caxa di petra (De Vio 113).

1340 Palermo — *Vendita di 500* s i m b i l i a fomerii (not. Salerno 8 marzo).

1455 Palermo — z i m m i l e (Giuffrida *Bott.* 503).

1479 Palermo — andandu vindendu cum li bestii et z i m b i l i (Lagumina II 246); potiri andari vindendu per li dicti casali et burghi cum li bestii et c i m b i l i loru robbi et mercancii (ib.).

242b. **Zibiluni.**

1561 Palermo — chinco z i b i l u n i di Interra usati. Item rotti di zimbili di Spagna (ASS² XXI, 1896, 381).

242c. **Suprazimbilerius.**

1398 Trapani — per dictum s u p r a z i m b i l e r i u m (not. Castiglione, ? marzo).

Il sic. *cimbili* ' fiscus, fiscina ' (Scobar, in Pasq. I 319), *zimmili* ' arnese tessuto di ampelodesmo (da noi detto *disa* o *ddisa*) e se ne fanno anche di fogli di palma selvatica con due manichi per uso di someggiare: sportona ' (Pasq. V 342 = 392), ' bisaccia grande di ampelodesmo per uso di someggiare, alle volte sono come corbe accoppiate: bargelle pl., cestoni, sportone ' (Traina 1115), *zimmili*, *źimmili*, *źimbili*, *źimbiri*, *źummini* (SVS 114), con *zimmilaru* ' facitore di zimmili ' (Traina l.c.), *zimmiliddaru*, *zimmilunaru* ' id. ' (ib. 1116), cal. *źimbila*, *zimbila* ' gabbia di giunchi in cui si mettono le olive infrante (o le vinacce) per stringerle ', *źimbili* ' specie di bisaccia di stuoia che posta sugli asini serve per trasportare ortaggi, spazzatura o letame ' (NDDC 808), luc. *zummìlə*, fogg. *źamminə* ' Doppelsack zum Transport mit Lasttieren ', bov. *źimbili* ' grande scodella ' (LGII 167) risale all'ar. z i n b ī l ' cabas en feuilles de palmier ' (Dozy I 580*a*), var. di z a b ī l ' corbeille ou panier fait de feuilles de palmier pour trasporter ou conserver différents objets ' (Kazim. I 972*a*, Pell. I 171-72), cfr. malt. *źenbìl* ' sportona di ginestra, la quale si porta sulle bestie da soma per caricarle ' (Barbera IV 1167), ' a broom basket ' (Busuttil 382) e il cg. sic. *Zimbili*, a. 1287 *Salamonis Zimbilis* (gen.; not. De Citella I 58), *Corradus Zimbilarius* (ib. 188).

Di fronte alla costante presenza della nasale in queste forme, desta dubbi per il suo isolamento la forma non nasalizzata *zibiluni*.

Alla forma turc. z e m b i l 'sporta' (Ang. Da Smirne 927) risalgono gr. mod. ζεμπίλι (Andriotis 112), rum. *zambil, zimbil* 'Handkorb' (Lokotsch 2193), serbo-cr. *zembilj, zembil* 'borsa o cesta di forma speciale, fatta di pelle o intrecciata di canne' (Pell. I 40).

V. Introd. §§ 35, 47, 71, 72.

243. **Sirruni.**

1348 S. Martino — pera pastoralis dicitur illa pellis facta ut sacculus, qui dicitur s i r r u n i vel burgili, in quo pastores panem portant (Senisio 116). Alveolus li... pellis suta, qua utuntur pastores ad ferendum panes vel sua victualia in via, quod vulgariter dicitur s i r e u n i vel burgili [...]. Sitarcia cie... vel Sitarcium cii... vas repositorium rusticanum, sicut saccus vel pera, vel quod dicitur s e r r o n u s vel burgili (ib. 123).

Il termine, che si conserva nel pant. *surruni* 'sacchetto stretto di forte tela tessuta una volta in casa' (Pell. *Postille* 68), cal. *źurrune, zurruni, źirrune, zirrune, -ni, źarrune, -ni* 'borsa (sacchetto) di pelle di gatto dove si tiene il denaro', *zirruni* 'sacchetto di pelle per farina', *zarruni* 'genitale di donna' (NDDC 819), deriva dall'ar. ṣ u r r a h 'crumena' (Freytag II 490*a*, Wehr 595*b*, Pell. I 169), nonostante l'incertezza di Corominas (DCEC IV 889-91) fra tale etimo e un etimo basco z o r r o per le corrispondenti voci sp. *zurrón*, port. *surrão*, cat. *sarró*, guasc. *sarroû*. Merita attenzione il sospetto dello stesso Corominas che il tipo lessicale calabrese, di struttura formale affine a quella delle voci iberiche, sia stato importato dagli Almogaveri, nelle loro incursioni del sec. XIII (testimonianze su queste s.v. *almugavari* 15).

V. Introd. §§ 56, 71.

244. **Spinaces.**

1330 Palermo — quod Caules, S p i n a c e s, Finoculi, et omnia alia olera comestibilia vendantur ad macios justos et competentes (De Vio 121).

1352 Palermo — caulium et s p i n a c h a r u m (Bresc *Jard.* 73, nota 3).

Il sic. *spinacia* 'erba nota, la quale si pianta negli ortaggi: spinace' (Pasq. V 84; cfr. Traina 954) corrisponde a un termine botanico assai

diffuso, cfr. it. *spinace* (1ª doc. XIV sec.), *spinacio* (DEI V 3502), lat. mediev. *spinargium, spinachium, spinarium* (Du Cange VII 555), fr. *épinard*, ant. fr. *espinoche*, ecc., derivante dal pers. ä s p ä n ā ẖ, attraverso l'ar. i s f ā n ā ǧ, i s f i n ā ǧ 'id.', e con influssi del lat. s p i n a (cfr. Lokotsch 126). È possibile che il gr. mod. σπανάκι (Andriotis 336) risalga direttamente al persiano.

245. **Suhus.**

ante 1312 Palermo — Item si mercator exterus emerit causa negociacionis tractandj ficus dattilos passulas, prunas siccas, mel, aut butirum debetur solvere eidem doane, pro Iure, quod dicitur s u h u s, ana G. v pro qualibet sporta predictorum fructuum, et ana G. v similiter pro qualibet quartaria mellis vel Butirj (Pollaci 337).

È molto probabile che il vocabolo, attestato in Sicilia solo in questo testo di « gabella », corrisponda all'ar. s ū q 'forum, mercatus, et pro platea' (Freytag II 378*a*), 'bazaar street', 'market' (Wehr 517*a*), al quale risalgono anche ant. sp. *zoco*, ant. port. *azoque*, ant. cat. *açoch*, con i topp. *Azoque* a Valencia, *Zocodover* a Toledo (Steiger *Contrib.* 139, *Aufm.* 12; cfr. DCEC IV 858). Un casale *sūq al-mar'ah* è menzionato in una *ǧarīda* greco-araba di Sicilia dell'a. 1178 (Cusa 152, r. 9; cfr. De Simone 60); in altra dell'ar. 1145 è nominato un *ṣāḥib as-sūq* = σάχηπ ἐσσὸκ (Cusa 577*a*) 'prefecto del mercado' (cfr. Steiger *Contrib.* 166, De Simone 27).

V. Introd. §§ 38, 69.

246. **Sulfa.**

1298 Palermo — Iohannes de Nicotera iardinarius, ex una parte, et Michael Charricus et Leonardus de G(alca, cives Panormi,) ex altera, contraxerunt societatem adinvicem in faciendo orto [...]; dictus Iohannes promisit eisdem sociis suis ponere terram sufficientem bene aratam et preparatam ad plantandum miliaria duos de cepis segidis privitivis et tradere ipsis (sociis pro) dicta quantitate ceparum uncias auri duas [...]; et ipsi Michael et Leonardus [...] tempore recollecionis et vendicionis ipsarum debent tradere de comuni dicte societatis dicto Iohanni pro s u l f a dictarum ceparum dictas uncias auri duas (not. De Citella II 11).

1332 Palermo — *Prestito ad un ortolano di una somma* racione s u l f e (Bresc *Jard.* 68, nota 5).

L'etimo del termine, ormai scomparso, è certo l'ar. s u l f a h ' prêt ' (Dozy I 675*b*), ' loan, cash advance ' (Wehr 493*b*), cfr. s a l a f a (IV forma) ' mutuo dedit pecuniam, commodavit, ut aequalem reciperet summam sine usura ' (Freytag II 343*a*) e malt. *self* ' prestito, imprestito, imprestanza ' (< ar. s a l f , s a l f a h , Barbera III 970; Busuttil 271).

V. Introd. § 26: 30*n*.

247. **Sumaccu.**

1472? Palermo	s u m a c c u gr. vj (Giuffrida *Bott.* 496).

Il sic. *summaccu* ' pianta comunissima in Sicilia, la foglia secca e macinata s'adopera a conciar pelli: sommacco ' (Traina 995), cal. *summaccu* (NDDC 701), come it. *sommacco* (1ª doc. XIV sec., DEI V 3540), prov., fr. *sumac*, sp. *zumaque*, ecc. (Lokotsch 1946), deriva dall'ar. s u m m ā q ' id. ' (Pell. I 195), cfr. ar.-sic. *ibn as-summāqī* = ἔπιν ἐλσσουμάχη (Cusa 140*b*) ' il figlio del venditore di sommacco ' (?; cfr. De Simone 27).

V. Introd. § 34.

248. **Suquaru.**

1348 S. Martino	Pessulum uli... sera lignea, que dicitur salixindi vel s u q u a r u (Senisio 114).

Il sic. « *succari* vide stanga » (Valla 79), *succhiaru* ' strumento di ferro, che si mette agli usci, per lo stesso servigio dello chiavistello, ma di forma schiacciata, a guisa di regolo: paletto, pessulus ' (Pasq. V 143), ' spranghetta di ferro che scorrendo entro piegatelli serve a serrare l'imposta: paletto ' (Traina 991), *súcchiaru*, *sícchiaru*, *súrciru*, *súrchiaru*, gallosic. *súcchərə* ' paletto, saliscendi ' (SVS 100), pant. *zúccula* ' lista di ferro che serve a chiudere i balconi o le porte ' (Pell. I 159), cal. *súcchiaru*, *súcchiuru*, *súrchiu*, *surcu* ' chiavistello, paletto ' (NDDC 699), derivano dall'ar. s u k k ā r a ' serratura di legno ' (Steiger *Contrib.* 208, Pell. l.c.). Per lo spostamento dell'accento, contro il malt. *sukkára* ' stanga, catenaccio ' (Barbera III 999, Busuttil 287) e *sakkára* ' id. ' (Barbera III 954), una spiegazione probabile sta nella var. s u k k a r a h ' serrure de bois ' (Dozy I 668*a*).

V. Introd. §§ 66, 69; 30*n*.

249. **Surra.**

1425 Palermo	terciarolas decem et septem... de s u r r i s ad taglum de Sibilia (Bresc *Vocab.* 20).
1439 Corleone	Nullus sit ausus salare, seu salari facere infra moenia dictae Terrae tonninam, s u r r a s , nec sardas, neque liquefacere sebum in platea publica dictae Terrae (AssConsCorl 7).

Il sic. *surra* ' salume fatta dalla pancia del pesce tonno, e si dice anche di quella non insalata: sorra ' (Pasq. V 160), ' la pancia del tonno: sorra ', ' la pancia di altri pesci ', *cu li surri* modo prov. per dire ' eccellente: co' fiocchi ' (Traina 1002), cal. *surra* ' sorra, ventresca di tonno ', ' cotenna di maiale ', ' fetta di lardo ', ' coscia ', ' polpaccio ', *surra 'i carne* ' lembo di carne ', ' polpa di carne ' (NDDC 705), luc. *súrrə* ' specie di pancetta ' (Bigalke 16019), sard. *surra* (DES II 449), it. *sorra* (1ª doc. Boccaccio, DEI V 3559), lig. *süra* (Pell. I 353), derivano dall'ar. s u r r a ' ombelico ', ' fianchi d'un animale ' (Pell. I 207).

Lo stesso etimo ha il cat. *sorra* (a. 1394 *sorres de tonyina*) e lo sp. *sorra* (1ª doc. a. 1695), che non è puro castigliano, ma forse andaluso o murciano, se non catalano (DCEC IV 286); la voce manca in portoghese. L'affermazione (DEI l.c.) di una provenienza catalana delle forme italiane trova soltanto debole conferma nell'accenno a Siviglia che si fa nella prima delle attestazioni qui citate.

250a. **Surta.**

1282 Catania	officia magistri Iuracie, s u r t e , merci et enrancium [...] de creandis magistratis Iuratis magistris s u r t e mercie et errancium (RRS 191).
1312 Palermo	super negocio x u r t e vel nocturne custodie (Pollaci 60).
1316 Palermo	magistri x u r t a e (De Vio 67).
1321-1337 Messina	guardava la terra di nocti comu quilli di la s u r t a (ValMax 340).
1333 Palermo	magistri excubiarum sive x u r t e (Lagumina I 130).
1470 Palermo	li mastri di la s u r t a (Lagumina II 105).

250b. **Surterius.**

1282 Catania — de creandis ipsis magistris iuratis magistris surteriis et aliis officialibus (RRS 181).

1296 Messina — surteriosque per universitates locorum deinceps volumus ordinari (Testa I 71).

1324 Palermo — *L'Università di Palermo dona* quendam locum novum vacuum vocatum surta cum omnibus juribus et pertinentiis suis [...]; in quo loco hactenus consuevit regi curia surteriorum (Contr. 346).

1340 Messina — Petrum de Carastono magistrum xurterium cassari (CFilSpec 65).

1367 Alcamo — Non sia licito ad alcuno [...] andari di notti per la terra, ne traversare via dopo sonata la campana de la xiurta [...]; si contravenisse, et fosse trovato per li Xurteri, paga di pena tari setti et grana dieci allo Baglio (CCMun 54).

1393 s. l. — li prefati Magnifiki conchedinu a la dicta universitati ki poczanu exilligiri mastri di xurta et xurterj per la guardia di la terra (Guarneri 305).

1401 Castronovo — Item quod Bajulus Terre Castrinovi teneatur die quolibet denuntiare Curie omnes inventos per eum noctis tempore, et xurterios ejus cum armis et sine armis (CCMun 149).

1439 Corleone — Tota Universitas praedictae Terrae more solito eligere debeat comunes et concordes Xurterios quadraginta homines bonae famae [...]. Qui Xurterii portare debeant ad manus lanceam et scutum (AssConsCorl 59).

250c. **Capixurta.**

1446 Palermo — Item la sacra maiesta paga a quanti capixurta omni annu ki di nocti digianu guardari la dicta citati et li officiali paganu li dinari et li capixurta non sunnu pagati, ca chi e capixurta chi havi a richipiri di quatru et di chinqui anni residuo (CapInCDem 196).

Il sic. *xurta* ' excubiae, arum, vigilia, ae ' (Scobar, in Trapani 565), *sciurta* ' guardia di la cità: excubiae, arum ' (Pasq. IV 399), *sciurta* ' serenata ', *mastru di sciurta* ' per dileggiamento si dice a chi ostenta sapere e non sa fare: ceccosuda, ciarpiere ', *e chi cci voli lu mastru di sciurta* ' si dice quando una cosa non è poi tanto difficile ' (Traina 890), con i cgg. *Sciorta* (forse anche a Pisa, Pell. II 442), *Sciortino* e i topp. cal. *Sciurtarello*, *Sciurtino*[297] (STC 3847, DTOC 315), deriva dall'ar. šurṭah ' truppa che comincia un attacco, un combattimento, guardia ', ' soldato della guardia, agente di polizia ' (Pell. I 137, *Postille* 68).

La supposizione di Nallino (SMS III 916, nota 2) che il termine possa essere stato importato dagli Aragonesi è invalidata da un documento di Lucera dell'a. 1278: *cum iure... schurte mulierum et hominum* (CDLuc 413; a. 1284 *schurta*, ib. 423). Del resto un *ṣāḥib aš-šurṭah* ' prefetto di polizia ' esisteva nella Sicilia musulmana anche a Palermo (SMS II 12-13 e note).

Le sedi della *sciurta* di Palermo compaiono quali punti di riferimento in vari documenti: a. 1172 « ἐν τοῖς προαστείοις πόλεως πανόρμου εἰς τὴν σουρτίεν » (Cusa 663), a. 1287 « in contrata Porte Patitellorum, iuxta logiam *Surte* » (not. De Citella I 122), a. 1298 « extra portam Carini Panormi... in loco dicto *Xiurtie* » (ib. II 36), « in loco qui dicitur *Surtie* » (ib. 124), a. 1306 « in contrata *surte*... ex uno latere est curia *surte* » (Top. II 14), a. 1324 « quemdam locum novum vacuum vocatum *surte* cum omnibus juribus et pertinentiis suis... in quo loco hactenus consuevit regia curia *Surtorum* » (Top. I 497), a. 1328 « usque ad apothegam in ipsa ruga sitam, vocatam *Surtam* » (Contr. 372).

V. Introd. §§ 39, 71, 72; 30*n*, 134*n*.

251a. **Syropus.**

1194 Cefalù — expensas infirmorum tam in medicinis et syropo et zuccaro, et subtilibus cibariis, quam in aliis rebus que infirmis erunt necessarie comparabitis (DocInNorm 266).

1231 Melfi — In terra qualibet regni nostri jurisdictioni subjecta duos viros circumspectos et fide dignos volumus ordinari [...], sub quorum testificatione electuaria et syrupi ac alie medicine legaliter fiant et sic facte vendantur (Huillard-Bréholles IV 151).

1444 Corleone — Item bornie decem de mustra alie in quibus vel alique ipsarum sunt res subscriptas videlicet: xiropum achitose, de filonio xiropi de..., xiropum de..., xiropum de amoes (Giuffrida *Bott.* 483).

1450 Palermo — siruppu di oxizattara [...]; siruppo de papaveris (ib. 484).

---

[297] *Sciortino*, *Sciurtinu* risalgono propriamente ad un pl. šurṭiyyīn di šurṭī, šuraṭī ' praetorianus satelles ' (FREYTAG II 412*a*), ' policeman, officer ' (WEHR 543*b*); cfr. DCI 228 s.v. *Sciorta*.

251b. **Xiruppare, ixiruppator.**

1455 Palermo	Item caldaronum unum magnum minatum ad opus x i r u p p a n d i. Item unum alium caldaronum parvulum frattum ad opus x i r u p p a n d i (Giuffrida *Bott.* 503).
XV sec. Palermo	i x i r u p p a t o r ad i x i r u p p a n d u m qualibet cocta totum laborem machinarum quatuor et ad faciendum ignem subtus caldariis i x i r u p p a n d i (Trasselli *Canna* 120-21). *Due operai assumono servizio come* i x i r u p p a t o r e s et sucaloros ad faciendum ignem subtus caldariam coquendi et i x i r u p p a n d i (ib. 121). *Un tale si alloga* ad i x i r u p p a n d u m pro quatuor machinis, rascare caldarias, facere ignem et portare ligna (ib.).

Il sic. *xiropo* ' hic syrupus pi, succus qui trahitur ' (Valla 88), *xiropu* (Scobar, in Pasq. V 376), *sciroppu* ' bevanda medicinale, fatta con decozioni o suchi di erbe conditi con zucchero: sciroppo ' (Pasq. IV 398), ' zucchero sciolto nell'acqua e ridotto per via di bollore a una cotal densità, unitovi poi sughi di frutta o altri ingredienti: sciroppo ', ' per celia, il vino ' (Traina 889) deriva dall'ar. š a r ā b ' potus, pec. vinum ' (Freytag II 407*b*), ' beverage, drink ', ' wine ', ' fruit juice, fruit syrup, sherbet ' (Wehr 540*a*). La forma fa però pensare, come per it. *sciroppo* (1ª doc. XIV sec., DEI V 3403), fr. *sirop*, *syrop*, prov. mod. *sirop* (FEW XIX 170-71), prov. ant. *eissarop*, cat. *xarop*, port. *xarope*, ecc. (cfr. Lokotsch 1838), al tramite del lat. mediev. *siruppus* ' jusculum medicum ' (Du Cange VII 497), *syrupus* ' id. ' (ib. 693), anche *syroppus* ' potion ' (Niermeyer 974).

Prestito diretto dalla voce araba è invece lo sp. *jarabe* (1ª doc. circa a. 1270; ma anche ant. sp. *xarope* dal XIII sec., DCEC II 1036, DECH III 493-94). Pure in Sicilia dev'essere stato mutuato direttamente il termine *sciarabba* ' vino ', con le varianti *scialabba*, *sciallaba* (Pell. I 206), cfr. i cgg. *Sciarabba*, *Scialabba*.

252. **Sytir.**

1248 Palermo	debet mihi dare Constantia [...] tarenos centum sexaginta sex auri, pro quibus habeo in pignore S y t i r unum deoratum, examitum jalnum, glimpam misemiam, villerium tarras., et chulchum virgatum ad aurum (Mortillaro 412).
1279 Palermo	s y t i r unum de seta rubea (DotCostEbd).

Noto da queste sole attestazioni, il vocabolo si presenta, anche in rapporto al contesto, quale assai probabile riflesso dell'ar. s i t r ' velum, cortina ' (Freytag II 283*a*), ' estour, étoffe servant à faire des matelas, des portières, etc. ' (Dozy I 632*a*), ' voile, rideau, portière, tout ce qui recouvre ou dérobe aux yeux ' (Kazim. I 1049*b*), ' veil ', ' screen ', ' curtain, drape, window, curtain ', ' covering ', ' cover ' (Wehr 462*a*).

V. Introd. §§ 38, 63, 69; 30*n*.

253. **Tabia.**

1197 Palermo	quam scilicet domum denominatam cum descriptis introitibus et exitibus suis secundum quod superius denotatum est cum c a b i a ecclesie memorate et magno caybo inferior [...] tibi vendidi (ASS³ VI, 1940, 87).
1303 Palermo	*La Chiesa di S. Nicolò dei Greci detta* de Chufra [298] *ha una* cantoniera di t a b i a (Bresc *Filol.* 27).
1373 Palermo	*Enfiteusi di casa vuota sita* in contrata Guzette... Incipiendo tam a cantoneria inferiori chirbe majoris Monasterii ecclesie quam a cantoneria c a b i e muri viridarii Magr. Matt. cellerarii [...] (Top. II 27).
1421 Palermo	*Costruzione dei muri di un giardino* ad lapides silvestres aut ad t a b i a m (Bresc l.c.).

Il sic. *tabbia* ' sorti di muro, e cioè un medianti ' (Pasq. V 168), *tàbbia* ' muro di semplici mattoni l'un sopra l'altro: soprammattone ' (Traina 1009) risale verosimilmente a un termine prearabo (Pell. I 160), ma attraverso l'ar. ṭ ā b i y a ' specie d'impasto duro come una roccia, ottenuto mescolando la malta o calcina con pietruzze ' (D'Al.-Calv. 362-63). Un richiamo indiretto a questa tecnica edilizia è nel sic. *tabbiarisi* ' detto della terra molle fangosa quando si ara ' (Traina l.c.) e in altra accezione della stessa voce *tàbbia*: ' la corteccia, la crosta della terra ' (ib.).

[298] Cfr. a. 1259 « τὸ νεκροτάφιον τοῦ ἁγίου νικολάου τῆς χούφρας » (Cusa 680), a. 1327 « secus vanellam Ecclesie Sancti Nicolai Grecorum de *Chufra* » (TabPPal 133), dall'ar. ḥ u f r a h ' effossum, fossa, latibulum in quo venator latet ' (Freytag I 401*a*), ' pit ', ' hollow, cavity, excavation ', ' hole ' (Wehr 219*b*), malt. *ħofra* ' cava, buca, fossa ', ' sepoltura, sepolcro ' (Barbera II 469). Allo stesso etimo va ricondotto port. *alfobre*, *alfofre*, *alfovre* ' rigole, petit fossé qu'on creuse dans la terre pour faire couler de l'eau dans un jardin ', ' viveiro em que se semeiam plantas, e onde crescem até á sua transplantação; canteiro. entre dois regos por onde corre água ' (Mach. I 155, Dozy-Eng. 114-15, Steiger *Contrib.* 255-56); motivi fonetici fanno invece escludere che ne derivi (De Gregorio *Gloss.* 234; Steiger l.c.) anche sic. *furra* ' que' piccoli condotti artifiziali per dar acqua a riprese ne' terreni ove piantansi l'erbe olitorie e cucurbitacee: fossa, canaletto, acquidoccio ' (Traina 419; cfr. DEI III 1693).

Al termine siciliano corrispondono sp. *tapia* (1ª doc. inizio XIII sec.), port. *taipa* (1ª doc. il derivato *tapial* a. 1188, Mach. II 2039), cat. *tàpia* (1ª doc. a. 1169); dalla Spagna appunto proverrebbe l'ar. *ṭābiya* (1ª doc. X sec., DCEC IV 373-74) secondo Corominas, il quale non accenna ad un possibile rapporto (a cui s'accenna in D'Al.-Calv. l.c.) con sp. *adobe* ' ladrillo de barro crudo ' (DCEC I 40), balear. *tova* ' id. ', dall'ar. ṭūb.
V. Introd. §§ 20, 43, 46.

254. **Tabutum.**

1298 Erice	voluit quod in die obitus sui fiat tabutum unum de ligno in quo ipse testator sepeliatur (not. Maiorana 88).
1344 Palermo	pro tabbuto uno (not. De Bononia 16 aprile)
1348 S. Martino	Quartallum lli vel Cartallum lli... canistrum, cofinus; unde Quartallum vel Cartallum etiam dicitur tabutus vel lectus mortuorum (Senisio 132).
1371 Palermo	legavit pro tabbuto tarenos quinque (not. De Cortisio 21 settembre).
1547 Palermo	quod corpus suum reponatur in aliquo tabuto lignaminis et ponatur in aliquo loco in dicta ecclesia (ASS² XIX, 1894, 105).

Il sic. *tabutu* ' chiamasi quella cassa in cui si rinchiudono i corpi dei morti: cassa, conditorium, arca ' (Pasq. V 168), *tabbutu* ' quell'arnese in cui si rinchiude il cadavere: cassa ', ' gobba ', *essiri tabbutu* ' non essere calcolato ' (Traina 1009), con *'ntabbutari* ' rinchiudere il cadavere nella cassa da morto, incassare il morto ' (Pasq. III 320), *(i)ntabbutari* anche rifl. ' chiudersi in casa senza aprir uscio o finestra: serrarsi in casa ' (Traina 496, 654) e il top. *'u Tabutazzu* (STS 100), è presente anche nei dialetti meridionali: cal. *tavutu, tambutu, tabbutu* ' cassa mortuaria ' (NDDC 714, salent. *chiaútu, chiavútu* (VDS I 139), luc. *ta^{w}út* (Bigalke 16250), *tavítə, tavút, taβút* (ib. 16267, 16276), napol. *taùto, tavuto* (D'Ascoli 663), abruzz. *tavutə* ' mobile grossolano, cassa mal costruita, mobile mal fatto ' (DEI V 3708 s.v. *tambuto*, Faré 8515a; cfr. AIS IV 792); in un doc. di Colobraro (Matera) dell'a. 1187 ρογέριος ταβοῦτος (Trinchera 292).

La voce, che dev'essersi diffusa dalla Sicilia, risale all'ar. tābūt ' cassa di legno ', ' arca funeraria ', ' bara ' (Pell. I 169), cfr. malt. *tebút* ' bara, feretro, cataletto ' (Barbera IV 1033, Busuttil 304). Il prestito siciliano, dal quale è venuto forse anche l'ant. pis. *tambuto* (XIV sec., DEI l.c.), è certo indipendente da sp. *ataúd* (1ª doc. inizio XIII sec., a. 1349 *atabud*, DCEC I 316, DECH I 393), port. *ataúde* (1ª doc. a. 1257, ib.), cat. *taüd* (1ª doc. *ataud* a. 1082, ib.).
V. Introd. § 41; 128*n*.

255. **Tacania.**

1322 Corleone	ultra ipsa bona dotalia in tunica una de blevo tiluso de dorso dicte testatricis nec non in tacanta una testatricis eiusdem (TabSMBosc, doc. 122).
1341 Corleone	Item cultram unam albam, mataracia duo, saccum unum, tobaliam unam cum listis de serico, mensalia duo, plumacium unum, tacaniam unam, fazolum cum capitibus ad aurum (ib., doc. 251).

Se si ammette una semplificazione del nesso ar. *-ḫt-* in sic. *-c-* (che s'alterna spesso con *ch, h*, ecc. nella resa di ar. *ḫ*), risulta evidente la corrispondenza del nostro rarissimo termine con l'ar. taḥtāniyyah, f. o pl. dell'agg. taḥtānī ' inferior ' (Freytag I 186*a*), ' lower, under- ' (Wehr 111*a*), a sua volta dalla prepos. taḥta ' under ', ' below, beneath, underneath ' (ib.). Il nome di un ' indumento intimo ' *taḥtāniyyah* (Dozy *Vêtem.* 94), con evidente uso sostantivato dell'aggettivo, trova preciso riscontro nel sintagma *malābis taḥtāniyyah* ' underwear ' con *malābis* pl. di *malbas* ' garment, dres, robe ', al pl. anche ' clothing, clothes, costume ' (Wehr l.c. e 1004*a*).
V. Introd. §§ 20, 63; 30*n*.

256. **Tachariari.**

1373 s. l.	Lu II sigillu, quandu Cristu natu fu tachariatu, comu si dichissi: infanti tachariatu non sirrà Deu increatu (SposVang 323).
1473 s. l.	zacariaru seu circumcisiro uno scavu nigro (« Boll. » IX, 1965, 235).
1494 Mazara	dictus magister Petrus accusatus tamquam pater et dicta Catherina tamquam mater preputium preciderunt seu, ut vulgo dicitur, lu tayariaru more Judeorum (Rocco 444); taxariatu di la natura [...] taiariatu, et circumcisu di la natura (ib.); tayariatu [...] taxariatu (ib.).

Il sic. *tahariari* « circumcido, curto, as (Scobar) v. circumcidiri, o accurzari » (Pasq. V 173), *taciariari* ' tagliare intorno, circoncidere ' (Malatesta, in Traina 1010) è stato confuso a torto da Salomone Marino, a causa della forma *zacariaru* ' circoncisero ', forse dovuta soltanto ad errore di lettura per *tacariaru* (v. sopra, a. 1473), con *zaccariari* ' pestare ' (Traina 1112). Questo infatti, semanticamente ben distinto dal precedente, potrebbe forse essere collegato col cal. *záccanu* ' macigno, grossa pietra ', ' mucchio di sassi raccolti nel campo ', giustamente riportato da Rohlfs (NDDC 798) all'ar. saḣr, più esattamente ṣaḫr ' rocher ' (Dozy I 821*a*), ' roc, rocher, pierre énorme et très dure ' (Kazim. I 1317*a*; cfr. Pell. II 469), ' rocks, solid rock ' (Wehr 590*b*). Di *taciariari* invece l'etimo è stato di recente identificato (Rocco 443-45) nel verbo ar. ṭahara (III forma) ' circoncire ' (Dozy II 64*b*), ' circoncire une fille ou un garçon ' (Kazim. II 114*b*), 'to circumcise ' (Wehr 667*b*), cfr. malt. *taḣḣar* ' circoncidere ' (Barbera IV 1004). Dalla stessa radice deriva la voce che segue.

V. Introd. §§ 31, 74; 224*n*.

257. **Tachura.**

1338?
Messina — Item si alcuna pirsuna fa vindiri carni di boy in li buchirii di li Iudei et eschali tachura et tarifa et moyra pir una manu et vindasi in una putiga pir manu di unu ministrali, pagi a lu cabellotu pir putiga una, sicundu esti lu iornu (VNS 60).

1491
Catania — tayura (Trasselli *Ebrei* 376).

A chiarimento del passo qui citato si legge in VNS (l.c., nota 20): « *Eschali* = lat. *exeat illi* (?); *tachura*, dall'aggettivo femminile ebraico *ṭĕhorāh* = *pura* (detto spesso di animali, quindi nel nostro caso sottintende il sostantivo *carne di animali*); *tarifa*... dall'ebraico *ṭĕrēfāh* = *carne di animale impura* (in origine *sbranata*); *moyra*..., a meno che non sia presente congiuntivo, 3ª pers. sing. di *muriri* (cosa che non pare evidente), non può per il momento avere efficace spiegazione... ». Premesso che per *moyra* proprio l'interpretazione ' muoia '[299] è assai più convincente delle

[299] Per il valore verbale dell'ant. sic. *moyra*, che TRASSELLI (l.c.), seguendo la nota qui riferita, non esita a definire « termine di macelleria », cfr. il grido lanciato dalla folla trapanese in tumulto nell'anno 1414: *Viva donna Violanti et la Capra* (Cabrera) *et cui dichi altru moyra!* (CapInCDem 9); cal. a. 1393 circa (a Cetraro, CS): *moyra, moyra chello, che tale ambassiata ave fatto* (MOSINO 193).

arrischiate etimologie che seguono nella stessa nota, e senza affrontare la questione dell'origine lontana di *tachura* e *tarifa*, né tornare su quella della lingua usata dagli Ebrei di Sicilia (v. Introd. § 18), non può non rendere perplessi la differenza d'aspetto vocalico tra queste due forme ed i presunti etimi ebraici. In realtà arabo, come *tarifa* (267), è *tachura*, chiara traslitterazione di ṭahūra, f. dell'agg. ṭahūr (Rocco 446) ' res, quae mundatur et purificatur; aliis est purus et purificans ' (Freytag III 75*b*), 'clean, pure ' (Wehr 667*b*), dalla radice ṭahara (v. *taciariari* 256) da cui deriva ṭāhir ' mundus, purus ', ' sanctus, purificans ' (Freytag III 75*b*), cfr. ar.-sic. *ṭāhir* = τάχερ (Cusa 132*a*, ecc.), *abū aṭ-ṭāhir* = ἐβοῦ ἐλτάχερ (ib. 138*b*), f. ṭāhirah ' libera a vitiis ' (Freytag l.c.), cfr. ar.-sic. *ṭāhirah* = τάχηρε (Cusa 582*a*)[300].

V. Introd. §§ 31, 43, 73; 79*n*.

258. **Tacia.**

1324
Palermo — tacia (Bresc-D'Angelo 154).

1339
Erice — Item lego et mando de tazis quatuor argenteis meis et meo ense munito argento fiant calix et patena in servitio predicte Ecclesie (not. Maiorana 276).

1352-1388
Messina — grandi honuri faria unu signuri a quillu a cui presentassi et dassi a biviri di la taçça cum la quali ipsu midemi bivi [...]; la taçça di lu nostru Signuri sunu li tribulationi (LVV 224).

1369
Palermo — tacciam unam de argento deauratam cum cohoperchio ad pedes ad modum anforum (Lanza di Scalea 330).

1373
s. l. — Item, innauru una tacza di argentu et stanchi suctilmenti l'auru oy la fachi di l'auru supra la fachi di l'argentu (SposVang 117).

1380
Venezia — taça una la quali est fata a Munpulieri (TestVen 56); tazy dui ritundi (ib.).

[300] La prescrizione, contenuta nella *Pandecta di li buchirii di Missina e di tuctu lu sou districtu*, mira evidentemente a frenare la tendenza, vera o presunta, degli Ebrei a porre in vendita carni di animali morti di vecchiaia o di malattia; cfr. a. 1485 (Palermo): « in lo scannati di li animali chi si fanno in li macelli per usu di li Iudei di la dicta terra si po usari malicia et fraudi, comu intendimu altra volta hagia accaduto, portandosi animali morti et amorbati » (Lionti, in ASS² X, 1885, 134). Il testo di essa, per nulla oscuro, potrebbe essere reso come segue: « Inoltre, se qualche persona fa vendere carni di buoi nelle macellerie dei Giudei e le esca (risulti) pura e fresca e muoia per mano (di uomo) e vendasi in una bottega per mano di un commesso, paghi al gabelloto per ciascuna bottega, a seconda della giornata ».

1416 Corleone	t a c i a una de argento (not. De Pittacolis 17 settembre).
1446 Modica	t a c i a m unam argenteam ponderis unciarum trium cum dimidia (Mauceri 109).
1453 Trapani	t a c c i a s argenteas (not. Formica 8 settembre).

Il sic. *tazza* ' sorta di vaso di forma piatta, col piede di diverse maniere: tazza ' (Pasq. V 187, Traina 1019), cal. *tassa* ' tazza ' (NDDC 713), salent. *tassa* ' scodella ' (VDS II 734), napol. *tassa* (D'Ascoli 663), sard. *tassa* ' bicchiere ' (DES II 467), lat. mediev. *tacea* (Du Cange VIII 10), *tacia* (ib. 11), *tasa* (ib. 36), *tassa* (ib. 37), *tazzea* (ib. 43), it. *tazza* (1ª doc. XIV sec., DEI V 3735), ant. prov. *tas(s)a* (dal XIV sec.), fr. *tasse* (1ª doc. a. 1180, FEW XIX 185-86), cat. *tassa* (1ª doc. a. 1410, AlcM X 168), sp. *taza* (1ª doc. a Siviglia a. 1272, DCEC IV 403-4), port. *taça* (1ª doc. sec. XV, Mach. II 2036), ecc. (Lokotsch 2044), derivano dal pers. t ä š t ' becken, Untertasse ', attraverso l'ar. ṭ a s s (a h) ' catinus, pelvis ' (Freytag III 55*a*), ṭ ā s (a) ' round, shallow drinking cup made of metal, drinking vessel ' (Wehr 669*b*). Il termine, che attraverso il turc. t a s ' scodella, ciotola di metallo ' (Ang. Da Smirne 792) è penetrato nelle lingue balcaniche con gr. mod. τάσι (Andriotis 361), rum. *tas*, ecc. (Lokotsch l.c.), stando alla data delle attestazioni sembrerebbe aver fatto il suo ingresso nell'Europa occidentale attraverso la Francia (FEW l.c.); per la Sicilia resta comunque escluso un prestito diretto.

V. Introd. § 38.

259. **Tafaria.**

1321 Palermo	t a f a r i a m unam magnam de here (Pollaci 288).
1323 Palermo	cassiam unam de nuce magnam; item cassectam de nuce parvam; item scrinectum unum parvum; et t a f a r i a s de here duas parvas (Starrabba *Dot.* 17 s., nota 3; Salomone Marino 223).
1344 Palermo	siclum unum [...], t a f a r i a m unam [...] cassiam unam (not. De Bononia 30 marzo).
1346 Palermo	focolario de here uno et t a f a r i a de here una (Salomone Marino 224).

1347 Palermo	t a f a r i a pro apotheca (Bresc-D'Angelo 154).
1348 S. Martino	Apofaria rie vel Apofarra re... vas ad portandum fructus ut dicitur t a f a r i a vel cartella (Senisio 42).
1422 Palermo	t a f f a r i a (Bresc-D'Angelo 154).
1431 Palermo	t h a f a r i a (ib.).
1447 Palermo	t a f e r i a (ib.).
1461 Palermo	s t a f a r i a (ib.).

Il sic. *tafaria* ' hec lanx cis ' (Valla 81), *tafaria di crita* ' cimbium, ii ', *tafaria di lignu* ' celebis, is ', *tafaria di pagla* ' fiscina, ae ' (Scobar, in Trapani 534), *tafara* ' è quella parte della bilancia dove si pongono le cose da pesare: guscio della bilancia, lanx ' (Pasq. V 170, Traina 1011), *tafariu* ' fiscella (Scobar) v. coffa ' (ib.), pant. *tàfira* ' piattello della bilancia ' (Pell. I 147-48), cal. *tafaría* ' canestra di vimini ', *tabaría* ' sp. di canestra ', *tâfara* ' cesta di vimini con le sponde poco rilevate ', con *tafarella*, *tabaredda*, ecc. ' canestra di vimini ' (NDDC 709), bov. *tabaría* ' canestro ', *tabarúdda* ' piccolo canestro ' (LGII 500), napol. *tafarêja* ' cassetta della grattuggia ', ' palettone oblungo con manico di legno per prendere legumi o cereali da sacchi o altri recipienti ' (D'Ascoli 658), it. *tafferìa* ' catino di legno, bacino ', ' truogolo ' (1ª doc. XIV sec.), lat. mediev. *tafariam sive scutellam* (a. 1311, Inv. Clemente V), genov. *tofanía*, lat. mediev. *tephania* ' piatto ' (a. 1295 a Roma), *tiffania* (a. 1389 a Roma), *toffanea de ligno* (a. 1388 a Bobbio, DEI V 3696), it. ant. *tefanìa* (XVII sec., voce aret., DEI V 3738), vengono riportati all'ar. ṭ a y f ū r ī y a ' piatto cavo e profondo ' (D'Al.-Calv. 364-65, Pell. l.c.). Tale forma è registrata nei lessici (dopo Dozy-Eng. 345 s.v. *tafurea*) solo in Dozy (II 48*a*), come ṭ a y f ū r i y y a h o ṭ u f ū r i y y a h ' plat creux et profond ' accanto alla variante, o forma primitiva, ṭ a y f ū r ' id. ' (ib.), ' grand vase creux et profond ' (Kazim. II 88*b*; t a y f ū r ' discus ciborum, mensa ' con *t*-, Vocab. 75*b*, 350, 474).

La stretta affinità, anche semantica, tra il sic. *tàfara* e il più diffuso *tafaria* giustifica certo il riferimento ad un'origine comune. Resta però inspiegata la difformità della prima di queste voci dall'etimo indicato, né sarebbe risolutivo per essa un richiamo a ṭ a y f ū r , che ha dato sp.

ataifor ' plato hondo ', ' mesa baja que usaban los musulmanes ' (DCEC I 311-12, DECH I 388).

Sicuramente il tipo lessicale dev'essere stato noto agli Arabi di Sicilia, se ad esso possono essere ricondotti i topp. *Taffuro* (Monte) 51 D 4 (cfr. STC 3862) e forse *Táfaro* 56 E 4 in Sicilia, *Tafería* (DTOC 339) in Calabria; e se ad un nome di mestiere ṭ a y f ū r ī (*ṭayfūri* in Caetani-Gabrieli 226 citato come *nisba* di clientela), ar.-sic. *'alī aṭ-ṭāfūrī* (si noti *-ay-* > *-ā-*) = ἀλῆς ταφούρης (Cusa 278, r. 7) corrispondono i cognomi sic. e merid. *Tafúri*, in Liguria anche *Taffurelli*, *Tafforelli*, *Taffarello* (DCI 243-44), e *Tàfaro*, *Tàffaro*, *-a*, cfr. a. 1189 *Tafuri* (CDBar VIII 206), a. 1294 *Tafuro* (CDLuc 34; altre testimonianze in Pell. I 234), a. 1269 χωράφιον φίου ταφούρη (Trinchera 454), con i topp. *Tafuri* e *Tàfaradi* (con biz. -άδες: ' discendenti di Tafaro '; DTOC l.c.) in Calabria, *Tafuri* 38 F 3, 43 A 3 in Puglia.

Non esistono invece testimonianze regionali di un uso traslato della stessa voce araba, che dal cat. *tafurea* ' especie de nave ' (1ª doc. *-eya* a. 1415) ha dato sp. *tafurea* ' embarcación muy planuda que se usó para el transporte de caballos ' (DAc 1237; 1ª doc. 2° quarto sec. XV), *tafurea para cavallos* ' hippagium ' (Nebrija, DCEC, DECH ll.cc.), fr. *taforée* ' barque à transporter des chevaux '[301] e *taforesse* (FEW l.c.), it. ant. *tafarese* ' piccolo vascello per merci ' (XIV sec., DEI V 3696).

V. Introd. §§ 26, 43, 46, 57, 58.

260. **Taliari.**

1375
Barcellona
Et pirò ki in Sicilia, comu vuy sapiti meglu di nuy, pari ki hora di novo incomensanu grandi rivulturi, multu beni [esti] ki vi t a l a y a s s i v u et guardassevivu beni in cuy vi putiti fidari (LettElArag 352).

XV sec. in.
s. l.
Hai statu a t a l i a r i zà et illà cum mala fantasia? (RegCost 170).

Il sic. *taliari* ' dirizzar la vista verso tale oggetto: guardare ' (Pasq. V 175, Traina 1013), con *taliata* ' lo sguardare: veduta, occhiata, sguardo ' (ib.), *a li talai*, *mettirisi a li talai* ' stare attento per osservare: stare alle vedette ' (Pasq. I 72; cfr. V 174), *talè* ' interiezione ammirativa: pape, cappari ', *talellu* ' id. ' (ib. V 174), *talai* ' sito acconcio da vedere e non essere veduto ', *a li talai* ' attento per osservare, in luogo da poter osservare

[301] A tal fine s'adoperava in Sicilia un'imbarcazione di altro nome (v. *uxerium* 281).

e spiare: alle vedette ', *talai talai* ' attentamente ' (Traina 1012), pant. *talài* ' luogo adatto a vedere, senza esser visti ' (Pell. I 277), cal. *taliari* ' vedere, scorgere ', ' spiare, osservare, guardare, scrutare ', *talaja* ' spia, spionaggio ', ' agguato ' (NDDC 710), con i topp. *Talaja*, *Talai* (STC 3864, DTOC 339), salent. *talià* ' osservare, guardare ' (VDS II 730), derivano dall'ar. ṭ a l ā y i ', pl. di ṭ a l ī ' a h, ' anterior exercitus pars, pec. exploratrix ', ' procubitores ' (Freytag III 65*b*), ṭ a l ā ' i ' pl. ' front row, foremost rank, vanguard ', ' avant-garde ' (Wehr 661*a*; Pell. l.c., 141, 220).

La datazione delle nostre testimonianze, mentre corrobora l'opinione (Pell. I 278) che non sia necessaria una mediazione dello sp. ant. *atalaya* m. ' centinela diurno ', f. ' lugar donde estaba el atalaya ', ' eminencia o torre desde donde se escubre al país ' (1ª doc. a. 1017, DCEC I 312, DECH I 388), caratterizzato dall'agglutinazione dell'articolo arabo come il port. *atalaia* (1ª doc. a. 1137, Mach. I 275), dà sostegno alla tesi (Ambrosini 83) di una provenienza del tipo lessicale siciliano e meridionale dal cat. ant. *talaia*, nelle accezioni di ' persona encarregada de vigilar mirant de lluny per prevenir un atac, per informar dels moviments de l'enemic, etc. ' e ' acció de vigilar de lluny ', oltre che, in concordanza con i topp. calabresi ricordati (cfr. gli iberici *Atalaia*, *Atalaya*, Vernet Ginés 565), ' torre des don es pot observar el camp, la mar, etc. ', *talaiar* o *atalaiar* ' mirar des d'un lloc alt per vigilar o veure de lluny alguna cosa ', ' guardar bestiar, vigilando ', ' mirar amb atenció o amb insistència ', ' mirar en general ' (AlcM X 106).

V. Introd. § 74; 33*n*.

261a. **Tamburu.**

1321-1337
Messina
et eranu amunistati et acustumati di invadiri lu inimicu putirusamenti con spissu et forti sonu di nakari et di t a m b u r i (ValMax 88).

261b. **Tamburellu.**

1348
S. Martino
Sistrum stri... tuba vel timpanum, et proprie quod dicitur t a m b u r e l l u vel nacchari (Senisio 133).

Il sic. *tammuru* o *tammurinu* ' tamburo ' (Traina 1013), cal. *tamburru*, *tammurru* ' id. ', *tamburru* ' cassa di legno che protegge la macina del mulino ' (NDDC 710), luc. *tammúr* ' id. ' (Bigalke 16164), *tammúrrə* ' ammasso di pietre che racchiudono il parco delle pecore ' (ib. 16165), abruzz. *tamorre* e *tamurelle* ' cembalo ' (con sic. *tammureddu* s.v. *tabūt* [!], Faré 8515a), it. *tamburo* (1ª doc. XIV sec., DEI V 3708), gr. mod.

ταμποῦρλο (da it. sett., Andriotis 360), lat. mediev. *tambor* ' tympanum bellicum ' (a. 1312, Du Cange VIII 26), *tabur* o *thabur* (a. 1191, ib. 10), ant. fr. *tambour*, ant. prov. *tanbor* (FEW XIX 174-78), cat. *tambor* (1ª doc. Muntaner, AlcM X 126), sp. *tambor* (1ª doc. *atamor*, *Cid*; *atambor* a. 1251, DCEC IV 360-61), port. *tambor* (1ª doc. XIII sec., Mach. II 2045-46), derivano molto probabilmente da un incrocio del pers. t a b ī r ' tamburo ' con l'ar. ṭ u n b ū r ' cithara, quae oblongiore collo, rotundo ventre, fidibus aeneis, plectro pulsatur ' (Freytag III 74*a*), ' a long-necked, stringed instrument resembling the mandolin ' (Wehr 667*a*), isp.-ar. ṭ a n b û r (DCEC l.c.).

V. Introd. § 35.

262. **Tanda.**

1495 Mazara	commissarii destinati per illustrem dominum proregem huius regni circa exationem prime t a n d e regii donativi (not. Polito 1 dicembre).

L'apparizione alquanto tarda del sic. *tanda*, *tanna* ' reggia, tassa, imposizione: taglia ' (Pasq. V 177, Traina 1014), cal. *tanda* ' rata, volta ', sard. (campid.) ' quota, rata ' (DES II 464), it. *tanda* ' tassa, rata ' (1ª doc. a. 1570; voce sic., DEI V 3710), fa pensare ad un prestito dallo sp. *tanda* ' turno ' (1ª doc. a. 1414 ' cada una de las partes en que se va pagando periódicamente una cantidad de dinero ', DCEC V 365-69), piuttosto che dal cat. *tanda*, al quale penserebbe Corominas (DCEC l.c.). Questi, escludendo giustamente per motivi fonetici un'origine siciliana del termine (dal lat. t a n t u m), dichiara incerto l'etimo del termine, prospettando l'ipotesi di ar. t a n ẓ ī m ' arrangement, readjustement, reorganization, reform ' (Wehr 1147*b*), isp.-ar. * t á n d e m , * e n .

V. Introd. §§ 34, 48.

263. **Tangile.**

1427 Palermo	c a n g i l e pro faciendo cubactam (Bresc-D'Angelo 148).
1438 Palermo	c a n g i r e (ib.). t a n g i r i a ij de ere (not. P. Goffredo, ASP ND, st. I, reg. 1076, 5 aprile).
1441 Palermo	t a n g i l e de ere [...], t a n g i l i j de ere (not. N. Aprea, ASP ND, st. I, reg. 827, 27 settembre).
1455 Palermo	unum t a n g i l e stagnatum. Item unum aliud t a n g i l e simile predicto. Item aliud t a n g i l e simile predicto. Item ollam unam de ere rubeo. Item unum bacilem de ere jalno magnum. Item duo bacilia de ere jalno. Item unum sicleum de ere rubeo (Giuffrida *Bott.* 501).

Il sic. *tancinu* (Valledolmo) v. *mariteddu* (Traina 1157), cioè ' vaso di metallo portatile in cui si mette brace per riscaldarsi le mani: caldanino, vèggio ' (ib. 571), *tancinu* e *tanginu* ' scaldino in genere di rame ' (in parecchi centri, VSs) è stato ricondotto all'ar. ṭ ā ǧ i n o ṭ a y ǧ a n ' padella, padella per friggere, piatto di terra ove si fanno cuocere le gallette, casseruola ' (Gioeni 276) o, in alternativa, all'ar. ṭ a n ǧ a r a h ' marmitta, pignatta, pentola, paiuolo, caldano, vaso di rame ' (D'Al.-Calv. 375-76), ' marmite ', ' casserole ', ' utensile de cuisine, sorte de pôelon ' (Dozy II 63*b*), ' (copper) casserole, saucepan, skillet ' (Wehr 667*a*). Nessuna delle due voci è ritenuta propriamente araba, al pari dell'affine ṭ i n ǧ ī r ' vas in quo cibus *ḫabīṣ* miscetur ' (Freytag III 74*a*); a questa più decisamente ci indirizza la *-í-* tonica della voce siciliana, presumibilmente attribuibile anche alle forme medievali citate, nelle quali la *-r-* originaria appare conservata o mutata in *-l-* per influsso di un suffisso romanzo (cfr. la coppia *vattali* / *vattanu* s.v. *baptineum* 30).

Dal turc. t e n c e r e ' pentola ' (Ang. Da Smirne 815), che corrisponde al ricordato ar. ṭ a n ǧ a r a h , derivano gr. mod. τέντζερης ' id. ' (Andriotis 364), rum. *tingire* ' Kessel, Kochtopf ', bulg., serb. *tendžera* ' Pfanne ' (Lokotsch 2066).

V. Introd. §§ 20, 28, 37, 54.

264. **Tarcha.**

1158 Adernò	singule ipsarum monialium habeant quatuor stamine, due pellicie, due guanelle [...], duo mantelli, quatuor faciola [...], due gaiole, t a r c h e singule (ASSO IX, 1912, 357-58).
1171 Palermo	Hec autem singulis annis nobis [monialibus] necessaria, videlicet unicuique nostrum staminee quatuor, pellicie due [...], gaiole due, t a r c h e singule, corrigie singule (DocInNorm 130).
1398 Trapani	t a r g a [...] de villuto nigro (not. Castiglione 15 luglio).
1419 Trapani	par unum de cussinettis albis plenis penna pro uncis duabus et t a r c h i s tribus (not. Scanatello 23 ottobre).

Il sic. *tarca* ' velo nero una volta usato dalle donne nel capo in segno di lutto ' (Pasq. V 180, Traina 1015), con *'ntarcari* ' vestirsi lugubre ', *'ntarcari una giuvina* ' maritarla male, darle un tristo marito, affogare una fanciulla ' (Pasq. III 322), *'ntarcatu* ' pieno di tristezza ' (Traina 655), risale all'ar. ṭ a r ḥ a ' lungo velo usato dalle donne ', ' velo lungo che discende sino ai piedi ' (Dozy *Vêtem.* 254-62, Pell. I 181).

Dalla radice ṭ a r a ḥ a ' coniecit, proiecit, abiecit, reiecit, removit ' (Freytag III 46*b*), alla quale afferisce, oltre il termine suddetto, anche μέτραχος (184), Francesco Pasqualino (in Pasq. V 180) faceva derivare pure il sic. *tarchi* « pinnae seu alae thynnorum. Quia ad esum non sunt idoneae, ideo tamquam inutiles deseruntur, derelinquuntur: hinc hoc nomen *tarchi* sortitae sunt, quia projiciuntur, ac deseruntur, quae significatio est a supradicta *taraca*, derelinquere, deserere, dimittere ». La tesi è convincente, anzi l'etimo può, con maggiore precisione, ravvisarsi nell'ar. ṭ a r ḥ à , pl. di ṭ a r ī ḥ ' proiectus, abiectus, remotus ' (Freytag III 47*a*), ' jeté, renversé et gisant par terre ', ' jeté par terre, abandonné, négligé ' (Kazim. II 67*b*, Dozy II 32*a*, Wehr 650*a*), con *-à* (*alif maqṣûrah*) sostituita dall'*-i* pluralizzante siciliano.

Non si scorge invece un rapporto semantico che giustifichi la connessione, supposta da Rohlfs (LGII 499-500), tra il sic. *tarca* ' velo ' e bov. *târka*, regg. *târkja* ' luogo esposto al sole e riparato dai venti ', sic. *tarkjalòra* ' epoca d'inverno in cui il sole si fa sentire di più '.

V. Introd. § 29; 30*n*.

265. **Targia.**

1240 Salpe — de t a r g i a ubi calcaria fieri facis pro reparandis muris de lato factis qui sicut scripsisti pro maiori parte sunt passi ruinam [...] tuam diligentiam approbamus (Huillard-Bréholles V 869).

Usato forse già solo come toponimo nel passo citato, il termine, che sussiste nei moderni *Dárgia* (C.) 56 D 5, (Villa) 56 E 5, *'a Tárgia, 'a Targetta, 'a Targitedda* (STS 96), *Targia* « scala di la Targia, passo stretto aperto ne' monti, che circondano il territorio di Palermo sopra la Città di Monreale: Scala della Targia » (Pasq. V 181), cfr. a. 1408 *feudum Targie* (BiblScript II 493), a. 1444 il cg. *de Latargia* (not. Miciletto 1 dicembre), deriva dall'ar. d a r ǧ a h ' scala, gradus, per quem ascenditur ' o d a r a ǧ a h ' id. ' (Freytag II 22*b*), cfr. malt. *tarǧa* ' scalino, gradino ' (Barbera IV 1017, Busuttil 299). Con funzione geomorfica certo corrispondente a quella del sic. *scala* ' pendio molto ripido e talora terrazzato, ovvero sentiero molto ripido e tortuoso che serve a superarlo ' (Giuffr. 55), il vocabolo arabo si trova ampiamente attestato nel « Rollo » (cfr. Pell. I 292); cfr. anche a. 1191 *Habel edarge* (nome di una *terra*, DocInNorm 247), certo traslitterazione di ar. *ḥabl ad-darǧah* (ḥ a b l ' arena in longum extensa, instar funis terrae incumbentis ', Freytag I 337*b*).

Dallo stesso vocabolo arabo deriva lo sp. *adaraja* ' diente de un edificio ' (1ª doc. a. 1633, DCEC I 35, DECH I 50), ' harpe, pierre d'attente qui sort d'un mur ' (Dozy-Eng. 41).

V. Introd. §§ 22, 28, 62, 63.

266. **Targima.**

ante 1312 Palermo — Et doane t a r g i m e acquiruntur gr. ii, ii tercia. Item de quolibet barrili de sardis sallitis percipit dicta doana gr. ii, de quibus tercia pars acquiritur cabelle T a r g i m e (Pollaci 317).
T a r g i m a . T a r g i m a consistit in Iuribus et proventibus subnotatis videlicet [...]. Item de Tonnina et sardis sallitis que extrahuntur per terram recipit doana portarum pro quolibet barrilj... g. v, de quibus tercia pars debetur cabelle T a r g i m e supradicte. Item de Corijs bovinis et pellibus yrcinis, que non emuntur in doana Carnium panormj et extrahuntur per mare debentur eidem cabelle T a r g i m e panormj... ana... Tarenj... iij... per Centenarium Tarenorum. Item de Centenario pellium agnorum que non emuntur in dicta doana Carnium et extrahuntur per mare debentur eidem cabelle T a r g i m e ana tarenum j. per Centenarium pellium et per Centenarium pellium Cuniculorum ana... g. v. Item de Tonnina, sardis sallitis, aceto, et lumijs sallitis, que extrahuntur per mare debentur eidem doane ana... g. i.... pro quolibet barrilj. Item de Cordis de Iummarijs, scopis, et Costis, que deferuntur a liparo vel aliunde de Sicilia debentur eidem doane T a r g i m e ana Tarenj... v... per Centenarium tarenorum. Item de pennis aptatis ut pote pennis varijs, alfanectis, et alijs pennis ad cohopertoria seu Robbas infoderatas recipit doana Carnium ana tarenos... v... pro quolibet Centenario tarenorum de quibus tercia pars debetur cabelle T a r g i m e supradicte. Item de omnibus predictis mercibus que per mare deferuntur a partibus extra Regnum, de quibus doana maris recipit ana... Tarenos... x... per Centenarium tarenorum de quibus tercia pars debetur cabelle T a r g i m e supradicte (Pollaci 325-26).

1312 Palermo — Quaternus continens cabellas et iura felicis urbis Panormi [...], amputatis et deletis de cabellis ipsis, cabellis rachadine [...], t a r g i m e , cabella filecti, chae cuctonis (La Mantia 1-2).

1343 Catania	ex computis factis cabellotis ipsarum cabellarum et jurium, videlicet Rahadin Rahabe, dohane carnium, dohane casei, Tinctorie, dohane porcorum [...], cabelle fumi, cabelle targime, cabelle saponis, cabelle auripellium (BPI 188).

Appare chiaro dalle testimonianze come la « gabella della targima », soppressa con la riforma generale del 1312, si fosse ridotta già prima, da imposta a sé stante quale dev'essere stata in origine, in quota aggiuntiva di altre gabelle. Vano sarebbe pertanto un tentativo di dedurre l'oggetto di essa dalla natura delle merci elencate, arbitrario un riferimento particolare a cuoi e pelli per ipotizzare un'origine araba di *targima* « forse da *daraka* o *darka* che vale ' scutum ex corio confectum ', in ital. *targa* »[302] (Pollaci, p. C dell'Introduzione; G. La Mantia in ASS[3] I, 1935, 21). Decisiva è invece l'identità della voce siciliana e dell'ar. tarǧimah ' traduction ' (Kazim. I 195*b*), tarǧamah ' id. ', ' l'emploi de drogman ' (Dozy I 143*b*), ' translation ', ' interpretation ' (Wehr 112*b*), dalla stessa radice tarǧama ' interpretatus fuit, de lingua in linguam transferens exposuit, explicavit ' (Freytag I 188*b*), a cui va collegato *turgimannus* (278). L'ipotesi che la *cabella targime* concernesse l'opera dell'interprete trova conforto nella considerazione dell'utilità o necessità di tale mediazione tra alloglotti per lo scambio di mercanzie da esportare o importare, quali appunto sono quelle menzionate nel più antico dei nostri documenti.

V. Introd. §§ 28, 41; 30*n*.

267. **Tarifa.**

1338? Messina	Item si alcuna pirsuna fa vindiri carni di boy in li buchirii di li Iudei et eschali tachura et tarifa et moyra pir una manu et vindasi in una putiga pir manu di unu ministrali, pagi a lu cabellotu pir putiga una, sicundu esti lu iornu (VNS 60).

In rapporto al contesto linguistico ed extralinguistico precedentemente esaminato (v. *tachura* 257), si può ben attribuire all'agg. *tarifa* il significato di ' fresca ', riportandolo all'ar. ṭarīfah, f. di ṭarīf, che Dozy (II 38*b*) ritiene di origine ebraica nell'accezione di ' la chair d'animaux tués par des bouchers juifs ', mentre si trova regolarmente registrato ṭarīf ' recens acquisitus, de opibus ' (Freytag III 50*b*), ' curious, strange, odd ', ' novel, exquisite, singular ', ṭarīfa ' rare, exquisite thing ' (Wehr 653*a*), dalla radice ṭarafa ' novus fuit ' (Freytag III 50*a*).

V. Introd. §§ 43, 73; 30*n*, 79*n*.

[302] Sull'origine non araba dell'it. *targa* v. Pell. I 95.

268a. **Ταρίον.**

1005 S. Nicola (Calabria)	χρεισοθαρια δύο (Trinchera 13).
1031 Donnoso (Calabria)	εἰς ταρια ἐννέα· τα β' ταρια [...] (Guillou *Donnoso* 24).
1050 circa Reggio Calabria	ταριον α' (Guillou *Brébion* 163, r. 18); ταριν ἕν (ib. 164, r. 30).
1088-1089 Stilo (RC)	εἰς χρυσοῦ ταρια β' (Guillou *S. Giov. Ther.* 45).
1095? Palermo	ταρήα φν' (Cusa 1).
1227 Gallipoli (LE)	ταρία χρυσοῦ δέκα (Trinchera 530).
1251 Briatico (CZ)	κουττέλλαν καὶ μαντήλλιον ταρεῶν ἑκατόν (ib. 531).
1271 Badolato (CZ)	διὰ χρησίου ταραια δεκαπέντε· ἅτινα τοῦ χρυσίου ταραια δεκαπἔντε, σωὃς ζυγισμένα τελειος ἀναλἄβαμεν καὶ ἐσχήκαμεν καθαρᾶ χρησᾶ (ib. 479).
1272 Aieta (CS)	ἐλάβαμεν [...] τὴν προδηλοθήσαν πωσώτιτα ταραιων, ὡς ἀνωτέρω ἥρηνται, σώα δίκαια καὶ ἀνέλληπη, ἐν δικαίω σταθμῶ (ib. 485).
1332 Palermo	nun sia nulla pirsuni ki diga rumpiri lu sigillu di la taberna sub pena di tarì quindichi. Item nun sia nulla pirsuni tant'ausanti ki diga vindiri vinu ki nun sia scriptu a la casa senza cumandamentu di lu cabillotu sub pena di tarì quindichi (« Boll. » X, 1969, 413).
1346 Corleone	per una copa verde tarì quatru [...], per la ffesta di li monti tarì unu et grani quindichi (TabSMBosc, doc. 274).

1349 Catania	Dissi aviri a dari a ser Nicola di la Rocca tarì vinti. Item dissi aviri a dari a Bartuluchu tarì septi et grani dechi. Item disse aviri a dari a Iohanni de Falcu tarì setti et grani dechi (VNS 50).
1367 Alcamo	si controvenisse, et fosse trovato per li Xurteri, paga di pena tari setti et grana dieci allo Baglio (CCMun 54).
1461 Messina	per dui marzapani grandi per mectiri li bilanzi tari dui et grana dechi (ASS² XXX, 1905, 524).

268b. **Tarenus.**

1127 Messina	pro tarenis centum (DocInNorm 17).
1145 Palermo	octingentos tarenos in auro (ib. 53).
1285 Barcellona	ad racionem quatuor tarenorum pro iure exiture et duorum solidorum pro tarino (CDArag I 190).
1345 Catania	ille qui vendit non tenetur nisi a tarenis decem inferius set a tarenis undecim supra (VNS 37).
1373 s. l.	si eu su tinutu a lu fiscu a rendiri tareni x (SposVang 53).

268c. **Tarenata.**

1274 Palermo	de ligno aloes pro thurizanda ipsa Ecclesia in predictis tribus festivitatibus tarenatas tres ana tarenatam unam pro qualibet festivitatum ipsarum habet (BPI 132).

È opinione comune e ben fondata che proprio dalla Sicilia, dove il termine era vivo ancora in tempi recenti come *tarì* ' moneta siciliana d'argento, che vale grani venti della nostra moneta, ed è un carlino Napolitano: carlino ' (Pasq. V 181), ' moneta siciliana che valeva quarantadue centesimi: tarì, tareno ', ' misura d'acqua pari a 4 dinari ' (Traina 1016), provengano cal. *tarí, tarinu* ' tarì, antica moneta d'argento del Regno delle due Sicilie ' (NDDC 712), salent. *tarí* ' id. ' (VDS III 1063), napol. *tarì* (D'Ascoli 662), it. *tarì* (1ª doc. XIII sec. a Piacenza) e *tareno* (XIV sec.), lat. mediev. *auri solidi tari quattuordecim* (a. 931 ad Amalfi, CDAmalf 5), *aurum de tari* (a. 1266 a Venezia), *tarenus* (aa. 1120, 1167 a Bari,

DEI V 3721), anche *tarinus* (a. 1205 *Annales Genuens.*, Du Cange VIII 32; cfr. Niermeyer 1014), cat. *tarí* (pl. *tarins*, 1ª doc. a. 1305 e Muntaner), ant. prov. *tarin* (circa a. 1240), ant. fr. *tarin* (XIII sec.), sp. *tarín* (1ª doc. a. 1511, DCEC IV 383).

La tesi di Amari (SMS II 524, nota 2), di una derivazione di *tarì* dall'ar. darāhîm (in realtà però, come da altri precisato, darâhim), pl. di dirham, nome di una moneta araba risalente al gr. δραχμή, ha goduto a lungo di favore (cfr. DEI l.c.), nonostante difficoltà non soltanto fonetiche (v. Nallino, SMS l.c.); quella, assai più recente, di A. Sambon, di un etimo gr. τεταρτηρόν, con un dimin. *τεταρτηρί(ον), mutilato in τηρί (pron. *tirí*) è ritenuta possibile, ma alquanto ipotetica da Corominas (DCEC l.c.), che preferisce dichiarare incerta l'origine del vocabolo. L'etimo corretto di questo è stato solo di recente individuato da due studiosi, M. Ullmann (in LGII 499) e S. M. Stern (in Pell. I 108), nell'uso vernacolare dell'agg. ar. ṭarī ' fresco (di conio) ', cioè non ancora diminuito di peso per una circolazione prolungata, rispettivamente dai sintagmi *dīnār ṭarī* ' dinaro fresco ' e *rubāʿī ṭarī* ' quartiglio (quarto di dinaro) ' [303].

V. Introd. §§ 43, 55, 71, 72; 31*n*.

269a. **Tarrasiatus.**

1248 Palermo	habeo in pignore [...] glimpam misemiam, villerium tarras., et chulchum virgatum ad aurum (Mortillaro 412).
1287 Palermo	suttanas quatuor tarrasiatas in manicis (not. De Citella I 178).
1299 Erice	suctane tres de lino nove tarrasiate. Item iuppe due de lino albe tarrasiate sute ad ferrectum nove (not. Maiorana 131).
1309 Palermo	casulam unam de seta rubea tamaziatam (TabPPal 101).
1311 Palermo	Cammisie quatuor tarrasiate feminine (Pollaci 24).

[303] Poiché l'antico *tarì* corrisponde regolarmente al *rubāʿī* delle fonti arabe, come già notava AMARI (SMS II 523), risulta più precisa questa seconda tesi, che, dopo l'informazione fornita a Pellegrini, lo Stern ha magistralmente sviluppata in un articolo postumo (*Tari*, in « Studi medievali » XII 1970, 177-207; cfr. Pell. *Postille* 69-70), con un'abbondantissima documentazione che retrodata al X secolo la diffusione nell'Italia meridionale della moneta coniata in Sicilia (1ª doc. a. 908, a Salerno, *auri tari numerum quindecim* a p. 184).

Il significato originario di *tarì* ' fresco (di conio) ' dev'essersi perduto presto, se i docc. degli anni 1271, 1272 precisano che le monete date in pagamento debbono essere ' intatte ', cioè non consumate né « tosate » (σῶα), ' perfette ' (τέλεια), ' di giusto conio ' (δίκαια, ἐν δικαίω σταθμῷ) e ' complete (nel numero) ' (ἀνέλλιπη).

1346 Palermo	tobalea ad listas sericas t a r r a s i a t a s una (Salomone Marino 224).
1406 Messina	tobaliam aliam t a r a s i a t a m (Gabotto 262).
1435 Corleone	plumacellos duos ysfilatos et t a r r a s i a t o s novos cum ritichellis de serico viridi (not. De Pittacolis 19 gennaio).
1542 Palazzolo Acreide	uno paro di coxina plani t a r r a s i a t i di sita nigra a li capi (Mauceri 186).

269b. **Tarrasiator.**

1240 Lucera	Mandamus et precipimus fidelitati tue quatenus magistro Wiccardo tappitario pro se, uno equo et uno scuterio et duobus discipulis, magistro Johanni t a r r a s i a t o r i pro se, uxore et uno scuterio, magistro Greco t a r r a s i a t o r i pro se et uno servitore et Abdalla servo nostro t a r r a s i a t o r i pro se tantum, expensas juxta assisam curie nostre de pecunia que est per manum tuam et cetera necessaria ad facienda servitia nostra [...] de cetero debeas exhibere; provisurus ut laborent continue (Huillard-Bréholles V 905).
1417 Palermo	*I vicerè confermano l'ufficio di t a r a g g i a t o r e dei cuoi della città di Palermo, a favore di Simone Branberio* (CDAlfM 226).
1457 Napoli	Item supplicano per parti di la dicta Cittati de Palermo ad sua Maesta, che havendo la città predicta per antiqua observantia, et consuetudine, che lu consulo de li drapperi de li panni cum lo sò consiglio ponno eligire, et ordinari misuraturi, et t a r r a g i a t u r i de li panni, che intrano in la Città predicta, per levari ogni fraude, che si potissi fari, tanto a la Regia Curti, quanto a li mercanti, et tali t a r r a g i a t u r i electi sù confirmati per lu Preture, et Jurati [...] (Testa I 417).

Il participio *tarrasiatus*, sulla cui sopravvivenza almeno fino al '500 le testimonianze non lasciano dubbi (manca poi nei lessici), deriva sicuramente dal verbo ar. (< pers.) ṭ a r i z a , (II forma) ' figuris acu pictis *ṭirāz* appellatis ornavit vestem ' (Freytag III 48*b*), ' broder ' (Dozy II 35*a*), ' broder, orner de broderies ' (Kazim. II 70*a*), ' to embroider ' (Wehr 651*b*), cfr. malt. *tarraź* ' vergare, far le verghe o liste ai drappi o panni ', ' ricamare ' (Barbera IV 1018), ' he stripped, streaked ', ' he embroidered ' (Busuttil 299).

In quanto a *tarrasiator*, pur esso da **tarrasiare*, nulla fa escludere

che nel brano dell'a. 1240, tratto da una lettera di Federico II inviata nella Puglia stessa, equivalga all'ar. ṭ a r r ā z ' pannos seu vestes acu pictas conficiens ' (Freytag l.c.), ar.-sic. *aṭ-ṭarrāz* = ἐλταράζ (Cusa 163*a*; di qui il cg. sic. *Terrasi?*); mentre la posteriore variante *tarragiaturi*, con trattamento ar. *-z-* > *-ğ(ǧ)-* non proprio siciliano, sembra alludere ad attività diversa, piuttosto di funzionario che di artigiano [304].

V .Introd. §§ 47, 74; 30*n*.

270a. **Tarsanatus.**

1147 Messina	locus in quo aedificatum est ipsum monasterium usque ad nostrum T a r s a n a t u m (Pirri 978).
1239 s. l.	prefatus ammiratus habeat et habere debeat [...] inutilia correda [...] existencia in nostris t a r s i o n a t i b u s et extra t a r s i o n a t u s eosdem (Huillard-Bréholles V 582).
1240 Viterbo	de t a r s i n a b u s faciendis in Messana scias nostre voluntatis existere quod iuxta palatium nostrum fiant si videris quod in ipso loco commode possint esse [...]. De t a r s i n a b u s autem Nicotere volumus et mandamus [...] (ib. V 781).
1283 Messina	mandamus, quatenus [...] de sepo usque ad cantaria sexaginta, necessario pro vassellis curie nostre in t a r s i a n a t u nostro messane sistentibus emere [...] studeatis (RRS 469).
1284 Messina	Item ponit per quaternum eundem se solvisse certis calafatis et personis, qui laboraverunt in regio t a r s i a n a t u Messane [...] (CDArag I 550).
1292 la Cuba (Catalogna)	Bn. Porterii fidelis noster statuatur et ordinetur per vos pro parte nostra in magistrum T a r c i a n a t u s nostre civitatis Messane (ib. II 201)

---

304 Il tipo lessicale arabo dovette cominciare a cedere abbastanza presto alla concorrenza del lat. mediev. *cimare* ' levar la cima, e scemare il pelo al panno lano, tagliandoglielo con le forbici ', *cimator* ' tonsor pannorum ', *cimatura* ' ars tondendi pannos ' (Du Cange II 328), cfr. a. 1287 a Palermo *accimator*, not. De Citella I 67), *accimatores* [...] *pro emendis forbicis pro officio accimatorie* (ib. 136). Infatti una assai probabile contaminazione con lat. mediev. *cimossa*, *cimussa* ' margo panni, liciatia, plica ', *cimussator* ' plicator, piegatore, Italis ' (Du Cange II 329), dal tardo lat. *sīmussa*, secondo le glosse ' cordoncino intrecciato messo per ornamento all'orlo inferiore del mantello ' (DEI II 940), ha dato pure, a. 1287 a Palermo, *pro qualibet tunica accimanda* (not. De Citella I 204), accanto a « tobaliam unam de capite *inchimusatam* de seta [...] tobalias alias octo *inchimusatas* de seta ad unum filum » (a. 1345, Catania, Giuffrida *Cart.* 37-38), « *chimusiam* unam serici » (a. 1424, Corleone, not. De Pittacolis 6 novembre).

1298 Palermo — *Si loca un* molendinum in plano S. Jacobi de maritima Panormi justa tarsianatum Curie (not. De Citella II 13, Top. II 48).

1348 S. Martino — Testrinum ni... textrinum, a texo is, idest locus ubi naves fabricantur, quod vulgo dicitur tarsena (Senisio 133). Textrinum... locus ubi naves fabricantur, qui dicitur tarsena (ib.).

1434 Palermo — planu di lu tarzana (Top. II 76, 99).

1443 Palermo — *Bando che nessuna persona possa gettare* mundicza ne altra lordicza seu stercura in la vanella conjuncta cum lu tarzanà (ib. 53).

270b. **Darsina.**

1209 s. l. — condonamus etiam vobis servitium lignaminum que in darsina Mascali annuatim attrahere et conducere solebatis (Huillard-Bréholles I 913).

Attestato nell'età medievale nella forma latina *tars(i)anatus* alquanto più spesso di quanto non appaia dalla documentazione qui addotta e già allora volgarizzato nella forma *tarzanà* (a. 1434), che tuttora sopravvive a Palermo nel nome di *Piazza, Via, Vicolo Tarzanà* (*Tirzanà* in De Gregorio *Gloss.* 248), il sic. *tarsana* (Scobar, in Pasq. V 182), *tirczana* (Id., ib. 212), *tirzanà* ' luogo dove si fabbricano i navilj, e ogni strumento da guerra: arsenale, navale ', *tirzanali* ' id. ' (ib. 215), *tarsenà* (Traina 1016), *tirzanà* (ib. 1034) deriva dall'ar. dār-ṣināʻa ' Fabrik ', specialmente ' Waffenfabrik ' e già anche nell'arabo ' Schiffsbauhaus ' (Lokotsch 495) o dār aṣ-ṣanāʻa (Nallino, in SMS III 908, nota 2, contro la forma dār aṣ-ṣanʻah addotta ivi da Amari).

Il composto arabo (lett. ' casa del lavoro ') ha raggiunto diffusione internazionale, con allotropi costituitisi in centri diversi e caratteristicamente differenziati, benché in qualche caso interferenti, i quali appaiono in Sicilia in aggiunta al precedente. Così il sic. *arsenali* ' arsenale, navale ' (Pasq. I 146), *arsanali, arsinali* (VS I 283), *assanàriu* (ib. 298), che pare non attestato in documenti medievali, si direbbe mutuato dall'it. *arsenale* (*arsanale, arzanale*; *arsenà, arsanà*; 1ª doc. *arzanà* Dante, DEI I 305), il quale a sua volta, col fr. med. *archenal, arsenail, arsinal* (1ª doc. XV sec., FEW XIX 39), proviene da Venezia (1ª doc. ivi lat. mediev. *arsana* a. 1206, *arsenatus* a. 1272, *arcenatus* a. 1314; dial. venez. *arsenà* a. 1305, DELI I 75-76); cfr. però ad Amalfi già nell'a. 1112 « de hanc terram Amalfi at ipsa *Arsena* » (CDAmalf 187), a. 1189 « de ipso *arsena* de hac terra Amalfi » (ib. 436), a. 1196 « ad ipsum *Arsina* et prope arena maris » (ib. 458), a. 1099 « de ipsam apothecam da *Larsena* » (ib. 155). La perdita della *d-* iniziale in questo tipo, spiegabile secondo il FEW (l.c.) attraverso una discrezione della presunta preposizione *di*, può essere attribuita più plausibilmente a deglutinazione del presunto articolo τ(ὁ) in area bizantina (Mach. I 258-59, Cortelazzo *Arab.* 96), cfr. gr. mod. ταρσανᾶς (dal turco per Andriotis 361), dial. ἀρσενᾶς (Brighenti I 105).

Se la forma *tarsena* in Senisio va letta, com'è probabile, *tarsenà*, l'allotropo *darsina* nella lettera fredericiana dell'a. 1209 resta, a quanto pare, isolato nella documentazione medievale relativa alla Sicilia, mentre torna più volte in missive dello stesso Federico II concernenti località peninsulari [305]. Pertanto anche il sic. *dàrsina* (VS I 898), da cui, per influsso di *tarzanà*, le varianti *darsanà* e *darsenà*, sembra mutuato dall'it. *dàrsena* (1ª doc. XVII sec.), che, con l'antiqu. *darsenale* (DEI II 1212), med. fr. *darse* (1ª doc. a. 1415), prov. mod. *darso*, fr. *darsin*, si fa provenire da Genova (1ª doc. ivi lat. mediev. *darsena* a. 1147, ant. genov. *darsena*, FEW l.c., Pell. I 346), sebbene desti qualche dubbio su questa precisa localizzazione del centro d'irradiazione la presenza di *darsena* in un documento pisano dell'a. 1162 (Pell. II 424).

Ad altra variante a questa assai vicina, l'isp.-ar. dār aṣ-ṣánaʻ, si fan risalire sp. *atarazana* (1ª doc. *daraçana* o *adar-* a. 1277, *ataraçana* a. 1340, anche *atarazanal*, DCEC I 313, DECH I 390), ant. cat. *daraçana* (a. 1230, *darassana* a. 1329, anche *drassenal, darazenal*, AlcM IV 19, 596), *drassana* (a. 1245, DCEC l.c.), *teraçana, tarasana, teressana* (Steiger *Aufm.* 30-31), contro cat. *dàrsena, darsa* (dal fr. o dall'it., AlcM IV 24), port. *tercena* (ant. *taracena* XIV sec., Mach. l.c.).

Per il trattamento ar. *d-* > *t-* nelle forme iberiche, nell'ant. fr. *tarsenal* (inizio XIII sec., FEW l.c.), nel sic. *tarzanà* (v. sopra), cal. topp. *Tarzanà* (STC 3874, DTOC 341), *Tersanale* (DTOC 343), napol. *tàrcena* ' darsena ' e *tarcenale* ' arsenale marittimo ', ' traversa che si dispone trasversalmente sotto una tettoia a scopo di sostegno ' (D'Ascoli 662), cfr. malt. *tarznár* (Barbera IV 1019), anche *tarzna* (Busuttil 300), e, in docc. angioini, *tarsianatus, us* (a. 1269, DiplInCarl 5, 6; a. 1270, ib. 8), *tarsio-*

[305] Cfr. in due docc. di Città di Castello dell'a. 1240: « protontinos, comites et alios officiales oportunos et aptos ad maris officia et tam vasellorum quam *darsanarum* custodiam statuisti, nec non per *darsanas* quas per maritimam Apulie imperfectas invenisti, perfici facis et perfectas cum exacta diligentia custodiri [...]; apud Brundisium scripsisti *darsanas* non invenisse muratas » (Huillard-Bréholles V 686); « de incidendis lignaminibus et deferendis ad mare, de faciendis quoque, reficiendis et custodiendis *darsanis* per singulas regiones [...] » (ib. 688). Ed ancora, in un doc. da Sarzana dell'a. 1239: « ordinasti [...] in eisdem locis *tarsinas* pro parte factas compleri [...] ut vassella nostra in eis commode conserventur » (ib. 576).

natus (a. 1275, ib. 25), ant. it. *tarcenale* (a. 1452, DEI V 2719), ant. pis. *tersanaia* (a. 1313-23, Cortelazza l.c.), ant. lucch. *terzonaja* (XIV sec., Pell. II 424), cfr. a. 1187 *tarsana* in un doc. veneziano dalla Sicilia (Cortelazzo l.c.), è stata giudicata inverosimile una mediazione del turc. *tarsāne* (D'Al.-Calv. 382-83, DEI l.c.)[306], fra l'altro non conciliabile con l'alta datazione dataci dai documenti siciliani; né del fenomeno, così variamente esteso, è ammissibile individuare una spiegazione unitaria in una « dissimilatorische Entsonorisierung » (Steiger l.c.).

Piuttosto, se si tien conto dell'uguaglianza di accento (alle diverse posizioni del quale non si è finora rivolta la meritata attenzione) nel sic. *tarzanà*, l'allotropo più antico in una zona per la quale è superfluo sottolineare l'incidenza dell'influsso bizantino, e nel venez. *arsenà*, collegabile, come si diceva sopra, col gr. mod. ταρσανᾶς, c'è da presumere per queste forme e per i loro derivati in *-atus*, *-ale*, ecc., variamente dislocati, una mediazione degli ambienti bizantini del Mediterraneo orientale, dal quale a ragione il FEW (l.c.) preferisce far venire direttamente, piuttosto che dall'Italia, l'ant. fr. *tarsenal* (nelle Assise di Gerusalemme) e le affini varianti galloromanze.

V. Introd. § 40.

271. **Tayara.**

1434 Corleone	instituit et fecit suam heredem particularem [...] in quadam t a y a r a persone dicte testatricis (not. De Pittacolis 13 gennaio).

Nell'incertezza sulla natura dell'oggetto personale qui indicato, si può solo avanzare l'ipotesi di un rapporto con l'ar. ṭ a y ā r ' arrangement, ornement, parure ' (Dozy II 79*b*).

V. Introd. § 46; 30*n*.

272. **Tayu.**

1352-1388 S. Martino	donanu [...] t a y u per auru (LVV 91); cridinu essiri di unu gentili fangu oi t a y u (ib. 104); comu lu porcu ki si dilecta plui in lu fangu oi t a y u (ib. 205).
1354 s. l.	in terra sì si gettanu a lu t a y u a ccultruni (PoesSic I 25).

[306] Si veda l'ottima trattazione di B. E. Vidos, *Storia delle parole marinaresche italiane passate al francese*, Firenze, 1939, particolarmente pp. 198-206. Cfr. anche DCEC IV 927.

1420 Palermo	*Casa* ad t a y u m abbucatam de calchina intus et extra, cum cantoneriis taglatis (Bresc *Jard.* 83, nota 6).
1491 Palermo	promettino ex nunc in antea non agravari dicta iudeca et soy iudei di qualsivogla angaria personali et pecuniarii, et premaxime di sonari campani, annectari t a y u di li strati (ASS² I, 1876, 461).

Per il sic. *taju* ' terra o creta inumidita per farne muro, e si dice anche dello stesso muro fatto di simil materiale: luto ' (Pasq. V 173), con *intayarisi* ' vide allimarrari: oblimo ' (Scobar, in Trapani 337), *taju* ' loto, terra umidita: luto ' (Traina 1012), *tàiu* ' fango, terreno fangoso, loto, creta ' (Giuffr. 68), cal. *taju* ' fango, terreno fangoso, mota, creta ', ' pozzanghera ' (NDDC 709-10), gli etimi arabi ṭ ā b i y a h (Amari, SMS II 152, nota 1; Trapani l.c.), da cui in effetti deriva il sic. *tabbia* (253), e ṭ ā ' a h ' fango, loto tenue ' (D'Al.-Calv. 369, De Gregorio *Contr.* 749) sono inaccettabili per motivi fonetici. Parimenti l'etimo ar. ṭ ī n ' fango ' (Trapani, l.c., nota 1; Bresc *Jard.* 81) o una sua variante ṭ a y n , cfr. malt. *tayn* ' fango, loto ' (Barbera IV 1009, Busuttil 294) è ritenuto impossibile da Wagner (*Voc.* 163; forti dubbi anche in Pell. I 277) perché rimarrebbe inspiegata la scomparsa della *-n* originaria; lo stesso studioso considera anche altamente inverosimile l'ipotesi di un incrocio (Pagliaro *Asp.* 364) della voce araba con l'ant. fr. *tai* ' fango '.

In verità l'ar. ṭ ī n ' lutum ' (Freytag III 84*b*) o ṭ a y n mantiene assai bene la consonante finale nei suoi riflessi toponomastici: cfr. *Dittaino* (Fiume) 56 A 1-2, B 3-4, da w ā d ī a ṭ - ṭ ī n ' fiume del fango ' (v. nota 227); *Canicattini* 56 D 4, da ḫ a n d a q a ṭ - ṭ ī n ' vallone del fango ' (v. χανδάκιον 136), cfr. forse *Hayndictayn* (a. 1124, Pirri 525); a. 1184 μαρσίτουλον (Trinchera 287, Cusa 123), da correggere sicuramente, in base all'originale, in μαρσιτῖν (Salinas, in ASS² IX, 1884, 77-78), a. 1186 μαρσιττάϊνον (Cusa 671), a. 1299 *Marsardinum* (ASS² XIV, 1889, 170, nota 1) o *Marsadinum* (ib. XLIII, 1921, 265, nota 13) < m a r s ā a ṭ - ṭ ī n ' porto del fango ' (Pell. I 313), cioè l'attuale *Mondello* (v. *mondellus* 191), presso Palermo, cfr. a. 1245 una concessione di terreno « in tenimento Panormi », confinante « cum via publica per quam itur ad mare *tayn* » (Contr. 313, Top. II 6).

Non incontra invece difficoltà alcuna la tesi (Avolio 65, Gioeni 276, REW 8531), di un etimo ant. fr. t a i ' fango ', che del resto continua a riscuotere ampi consensi (cfr. DEI V 3701, Jost 27, NDDC l.c., SVS 101).

V. Introd. §§ 7, 38, 43; 227*n*.

273. **Terida.**

1282 Catania	super reparacione teridarum et aliorum vassellorum Curie nostre existencium in portu Civitatis messane (RRS 193).
1284 Messina	delatas ab Heraclea in Messanam cum quadam terida Curie [...] frumenti salmas trecentas quatuordecim (CDArag I 547).
1285 Colle de Panissars	marinariis et servicialibus dictarum navis et taride (ib. 161); mictat nobis incontinenti duodecim taridas et triginta galeas armatas de armata Sicilie, quas necessarias habemus pro expugnanda et invadenda armata regis Francie (ib. 163).
1286 Palermo	Nullus Comes, Baro, vel alius in eodem Regno ad faciendum propriis sumptibus teridas vel aliqua alia vasella de caetero compellatur (Testa I 20).
1293 Barcellona	cum [...] fuisset statutus et ordinatus per Curiam in subportulanum seu custodem portus terre Lentini, et ipso in dicto officio existente fuerit honerata in portu ipso in fraudem Curie nostre quedam terita [...] (ActSicArag I 20).

Attestato fin dal 1210 a Genova (Pell. I 92, 363), il lat. mediev. *tarida* è frequente in numerose varianti (Du Cange VIII 33, Niermeyer 1014), delle quali *terida* sarebbe propria (DCEC IV 382) del catalano orientale. Il termine si trova anche in documenti riferentisi all'Italia meridionale: cfr. a. 1239 (da Sarzana) « ordinasti ut *teride* tres et varketta una in Gajeta, *teride* tres in Neapoli, *teride* tres et varketta una in Castro Mari [...] fierent » (Huillard-Bréholles V 576), a. 1269 (da Lucera) « Galeas *Teridas* sagectias Galiones varkettas et uxeria omnia Curie nostre » (DiplInCarl 5), a. 1278 (Brindisi) *tareda* (VDS III 1063). Del resto questo tipo d'imbarcazione, di forma piatta, rimorchiata da una galera, adibita al trasporto di truppe, cavalli e materiali, fu noto in tutti i paesi romanzi come it. *tarida* (DEI V 3721), *terida* (ib. 3759), *terrata* (ib. 3765), *trita* (a. 1269 a Napoli, ib. 3907), ant. prov. *tarida* (XIII sec.), ant. fr. *taride* (1ª doc. a. 1246, FEW XIX 184), ant. cat. *tarida* (XIII sec., AlcM X 157), sp. *tarida* (1ª doc. a. 1260, DCEC l.c.), ant. port. *tarida* (Lokotsch 2036), anche gr. mediev. ταρίδες ' naves contractae longitudinis ' (Du Cange *Gl. Gr.* II 1533) e ταρίτα (XIII sec.; Kahane, in « Byz.-Neugr. Jahrbücher » XV, 108).

La datazione assai ravvicinata delle varie attestazioni non permette

di accertare se il termine, che deriva dall'ar. ṭarīda ' vaisseau de transport ' (Dozy-Eng. 350) si sia irradiato solo dall'Italia, in particolare da Genova (FEW l.c.) o anche dalla Catalogna (DCEC l.c.).

V. Introd. §§ 22, 52.

274. **Tharcassius.**

1124 s. l.	caput Virginis venerandum in duabus scutellis quanta potuerunt honorificentia condiderunt; artus vero reliquos ne quovis indicio possint detegi, quos vulgo tharcassios nominant, attulerunt [...]. Arminiam usque perveniunt, quo in loco diebus quatuor commanentes, et tharcassios, ubi sanctas occultaverunt reliquias, aptius componere disponentes, gravi terraemotu sunt repente perterriti (Pirri 526).
1314-1337 Messina	tali usanza tenimu li pulcelli di Tyria di purtari tarcasu et arcu (Eneas 14); lu sicundu avirà unu tarcasu plinu di sagicti et unu arcu (ib. 88); illu richippi da mi unu tarcasu (ib. 149); cum sou arcu et tarcasu si misi in mezu li skeri (ib. 199).
1475 Catania	li membri in dui tarcasi netti et puri | acconzaru li dui spiritali frati (PoesSic II 18). Gislibertu in quistu tempu volsi | li reliquii santi rivydiri: | xuti di li tarcasi, li recolsi (ib. 20). Et da li tarcasi reverentymenti | lu episcopu xiu li reliquii santi (ib. 33).
1511 Catania	tri balestri di aczaru ben guarnuti cum loro paraturi et tarcasi seu coccani plini di passaturi et saicti (TestPat 119).

Il sic. *tarcaso* ' hec pharetra tre ' (Valla 81, Trapani 535), *tarcassu* ' guaina dove una volta si portavano le frecce: turcasso ' (Pasq. V 263), λου τορχάσου, glossa sic. in caratteri greci (XIII-XV sec.?, Melazzo 90), cfr. il top. cal. *Torcasio* e il cg. *Turcasio* (DTOC 346), corrisponde all'ar. tarkāš (a sua volta dal pers. tirkāš, Lokotsch 2081), come l'it. *turcasso* (con influsso paretimologico di *Turco*; *turcascio* XIII sec., DEI V 3932), sard. *straccasciu* ' astuccio della cornamusa ' (ib.), ant. fr. *tarchais* (circa a. 1170), *tarquais* (XIII sec.), fr. *carquais* (1ª doc. inizio XIII sec.), ant. prov. *carcais* (FEW XIX 184-85), cfr. ant. it. *carcasso* (XIV sec., DEI I 758), cat. *carcaix* (1ª doc. a. 1330), sp. *carcaj* (1ª doc. *carcax* XIII sec., DCEC I 674-75), port. *carcás* (Mach. I 506).

Rimane ancora incerto se e in quale zona le lingue romanze siano

debitrici del termine persiano alla mediazione dell'arabo, nel quale le prime attestazioni di esso non sono anteriori al sec. XIV, se il vocabolo sia stato mutuato dai Crociati nel francese direttamente dal persiano (FEW l.c.), o se infine vi sia stato un tramite del bizantino (DCEC l.c.), delle cui forme ταρκάσιον, ταρχάσιον (Du Cange *Gl. Gr.* II 1534) non si conosce una datazione sicura. Appunto ad un tramite siffatto, almeno per il siciliano, indurrebbe a pensare la data della prima attestazione (la più antica in assoluto) e il contesto nel quale essa si inserisce [307].

V. Introd. §§ 39, 41, 52, 69.

275. **Trabacca.**

1561 Palermo	una trabacca vechia [...], una lictera di trabacca vechia dorata (ASS² XXI, 1896, 381); una trabacca di nuchi fornita (ib. 388).
1598 Palermo	una trabaccha di noce torniata, dorata in parte, con soi fornimenti con due ordine et quattro pomi indorati de oro lavorati in vasi (Salomone Marino 237).

Del sic. *trabacca* 'specie di padiglione' (Pasq. V 224), *trabbacca* 'spezie di padiglione o tenda' (Traina 1038), *tavarca* (nel Messinese) '*sponsa di lettu*, l'estremità d'intorno al letto: sponda del letto' (Traina 959, 1018), col top. *i Trabacchi* (STS 98), cal. *tavarca*, *trab(b)acca*, *trabarca*, *travacca*, *travarca* 'lettiera di ferro, spalliera di letto' (NDDC 714) anche *cavarca* 'id.' (ib. 151), salent. *trabacca* 'baldacchino del letto' (XIV sec. 'tutto il letto col padiglione', VDS II 754), luc. *trabákk* 'la lettiera di ferro' (a. 1708, ora disus., Bigalke 16532), *travákk* 'id.' (ib. 16620), napol. *trabacca*, *travacca* 'trabacca, specie di padiglione', 'letto di legno con cortine' (D'Ascoli 674), *tavarka* 'alcova' (AIS V 874 Cp, punto 714), it. *trabacca* 'specie di padiglione o tenda da ripararvisi sotto per difendersi dal sole o dalle intemperie' (DEI V 3845), l'origine è rimasta a lungo incerta o spiegata in vari modi, per es. da incrocio del tardo lat. (< germ.) trabum 'vela', 'tenda' con *baracca* (REW 8823a, DEI l.c.).

Un etimo ar. ṭabaqa 'tettoia', proposto da Avolio (STS l.c.) e ripreso da De Gregorio (*Contr.* 749*a*), il quale però tende a scindere a torto la voce siciliana da quella italiana, considerando questa un'alterazio-

[307] Scrive infatti Pirri a introduzione del testo dal quale essa è stata tratta: « Per haec tempora [intorno al 1124] Constantinopoli sacrae reliquiae B. Agathae V. et M. Catanam translatae sunt, de cujus sancti corporis in Siciliam reditu scripsit noster Mauritius [arcivescovo di Catania, morto nel 1143] opusculum; en illud [...] ».

ne di *baracca*, viene ripresentato da Pellegrini (II 549-59), con ampia documentazione estesa ai vari dialetti italiani e con rigorosa argomentazione, con cui si fa risalire allo stesso etimo anche l'it. *trabaccolo*; per la *-r-* delle forme romanze lo studioso preferisce pensare ad un incrocio con *trabs-trabe*, pur ammettendo che essa possa essere epentetica (l.c., nota 30) [308].

V. Introd. §§ 63, 66; 22*n*, 87*n*.

276a. **Tuminus.**

1157? Cefalù	molendinarii nostrorum molendinorum Rocelle unum legitimum tùminum de duana pro molitura de cetero tantum accipiant (DocInNorm 79).
1167 S. Filippo (ME)	ἔστιν δὲ τὸ χωράφιον θούμενα η' (Cusa 420).
1189 S. Filippo (ME)	τὸ ἡμέτερον χωράφιον [...] ὑπάρχει ἡ ποσώτης αὐτοῦ θουμένων [...] (ib. 437).
1238 Palermo	ἀντὶ τῶν δύο χωραφείων τὸ ἓν ἥμισυ μοδίου κατάσπορον καὶ τὸ ἕτερον κατάσπορον δ' θεμένων (ib. 677).
1273 Corleone	Item de qualibet paricla bovum [promisit dare] de frumento thuminos duodecim et ordei thuminos quatuor (AssConsCorl 120).
1284 Messina	frumenti salme mille viginti novem et thumini duodecim (CDArag I 548).
1292 Barcellona	officium tumeni seu mensure terre Licate (CDArag II 191).
1299 Erice	frumenti thuminos octo generalis mensure (not. Maiorana 99).
ante 1312 Palermo	Item de thumino de ligno et omni opere laborato de ligno qui deferuntur per terram per mercatores exteros debetur eidem doane decima (Pollaci 329).
1372-1373 S. Martino	la raxuni di lu thumminu di Girgenti (Giuffrida *LC* 162).

[308] Un passaggio **tabacca* > **tabarca* (*tavarca*) con successiva metatesi in *trabacca* concorda con una tendenza dissimilatoria sulla cui larga applicazione in Sicilia e nell'Italia meridionale v. CARACAUSI in « Boll. » XIV, 1980, 424-25.

1376 Marsala
unam psalmam frumenti thuminos decem (Carini *Test.* 342).

1382 Castronovo
Quilibet molendinarius, cum vendiderit frumentum, debeat ipsum mensurare cum tumino mercato per manus accatapanorum (CCMun 261).

1401 Castronovo
Item quod nullus teneat thuminum, cum quo det vel accipiat, si non sit mercatus merco Curie (ib. 147).

1443 Palermo
tumminos quattuor frumenti (not Traverso 14 novembre).

1455 Trapani
peccium unum terrarum tumminorum novem (not. Castiglione 14 ottobre).

276b. **Thuminata.**

1299 Erice
thuminatos quinque seminabiles ad thuminum generalis mensure [...]; eundo ad dictos thuminatos terre (not. Maiorana 99).

1308 Palermo
petiolam unam terre vacue de thuminatis octo [...]; predictam petiolam dicte terre de thuminatarum octo (Mortillaro 245).

1375 Palermo
thuminatae sex terrarum (ib. 300).

1419 Trapani
vinea thumminatarum trium (not. Scanatello 16 ottobre).

Il sic. *tùmminu* ' misura degli aridi già abolita, pari a litri 17, 1, 93 ', ' misura di spazio, pari ad are 10, 91, 41 ' (Traina 1055), ' sorta di misura degli aridi, che è la sedicesima parte d'una salma, e per l'orzo, e l'avena ne è la ventesima: tomolo ', ' sorta di misura di terre, e vale la sedicesima parte d'una salma ' (Mort. 897), con *tumminata* ' quanto cape di grano, orzo, e simili, la misura da noi detta tumminu ', *tumminiari* ' vendere i cereali a misura quasi a un tomolo per volta ' (ib.), cal. *túmminu, túmmulu, túmanu, túminu, túminə* ' tomolo, antica misura per aridi ', *túminu* ' bigoncia per trasportare l'uva ', *tum(m)inata, tumanata, tumunata, tumulata* ' misura agraria (circa 33 are) ' (NDDC 735), bov. *ϑúmeno, túmeno* ' tomolo ' (LGII 181), salent. *túmminu, túmmeno, túmano* ' id. ' (VDS II 774), luc. *túmmələ* ' misura di volume per grano ' (Bigalke 17161), *túm(m)ənə* ' misura agraria locale ' (ib. 17162), *tíəmənə* ' il tomolo, misura di capacità ' (ib. 16424), napol. *tummulo* ' misura di grano, ecc.: tomolo ' (Andreoli 439), it. *tómolo* ' misura di capacità per aridi in uso nell'Italia meridionale ' (1ª doc. XVI sec., DEI V 3816, con testimonianze merid. a partire dal 1244 a Bari), sono riflessi dell'ar. ṯumn ' ottava parte ', ' misura di capacità ' (Pell. I 148-49), il cui punto di partenza è stato certo la Sicilia; cfr. malt. *tomna* ' tomolo, sorta di misura di biade e legumi ' (Barbera IV 1092), anche ' a kind of square or land measure ' (Busuttil 355).

Dalla stessa voce araba deriva lo sp. *azumbre* ' medida de liquidos equivalente a la octava parte de una cántara ' (1ª doc. *azunne* a. 1155); dall'ar. volg. tomin la forma sp. *tomín* ' medida equivalente a un octavo de castellano ' (1ª doc. a. 1497, DCEC I 354, DECH I 440), passata al fr. *tomin* (1ª doc. a. 1611, FEW XIX 189).

V. Introd. §§ 34, 42, 63, 71.

277. ***Turbita.**

1455 Palermo
turbica o. vjjj subtili (Giuffrida *Bott.* 488).

1472? Palermo
tumbittu o. jjj 1/2, tr. j. (ib. 496).

Il sic. *turbit* ' sorta di radice in uso medicinale: turbit, turpethum, et turbith Off. ' (Pasq. V 263), con *diaturbit* ' sorta di lattovaro: diaturbit ' (ib. II 22), *tùrbit* ' pianta la cui radice medicinale ha forza purgativa: turbitti ' (Traina 1057), it. *turbitti* ' pianta delle convolvulacee, lat. scient. *convolvolus turpēthum* L., la cui radice è purgativa ' (1ª doc. a. 1544, DEI V 3931), anche *turpéto* (ib. 3935), dall'ar. turbad, turbaḏ ' radicis Indicae purgantis nomen, vulgo turbid ' (Freytag I 188*a*, turbid Steiger *Contrib.* 135); è termine di uso internazionale (Lokotsch 2110).

V. Introd. §§ 8, 19, 20, 22, 24, 41, 52.

278. **Turgimannus.**

1443 Trapani
Merdoch Issachitanus [...] eius interpres et turgimannus (not. Milo, cit. in Trasselli *Ebrei* 377).

1444 Palermo
Xibiten Zacca, giudeo di Palermo, è in utraque lingua arabica et latina peritu turchimannu (Bresc-Goitein 905, nota 2).

Il sic. *turcimannu* ‘ interprete, quegli che parla, o risponde in vece di colui, che non intende il linguaggio ’ (Pasq. V 264) deriva dall’ar. targumān, turgumān, targamān ‘ interpres linguae ’ (Freytag I 188*b*), turgumān ‘ translator, interpreter ’ (Wehr 112*b*), dalla stessa radice targama da cui deriva *targima* (266). Esso corrisponde all’it. *turcimanno* ‘ interprete ’ (1ª doc. XIV sec., DEI V 3932-33), sard. (antiqu.) *turčimannu* ‘ id. ’ (DES II 535), lat. mediev. *turchemannus* (Du Cange VIII 211), a Pisa a. 1234 *trucimanis* (Pell. II 434), in Liguria a. 1236 *torcimanus* (ib. 359), a Venezia a. 1217? (dal Cairo) *turcimannus* (Cortelazzo *Arab.* 97), fr. *trucheman* (1ª doc. fine XIV sec.), ant. prov. *trocheman* (XV sec., FEW XIX 182), sp. *truchimán* (dal fr.; ma 1ª doc. *trujamán* circa a. 1300, DCEC IV 616), port. *turgimão* (1ª doc. XIV sec., Mach. II 2126), gr. mediev. τζου(ρ)τζουμάνος (Kriarás V 204), cfr. in Sicilia (a. 1103, Cusa 554) γουλιάλμος τουργουμένης.

In concorrenza coi riflessi del termine giunto direttamente dai paesi arabi con le Crociate (FEW l.c.) o per via commerciale, hanno avuto ampia diffusione in Europa (cfr. Lokotsch 2033) quelli mediati dal gr. mediev. δραγούμανος (DCEC l.c.) o δραγουμάνος (dal veneto, secondo Kriarás l.c.), gr. mod. *id.* (Andriotis 85).

V. Introd. §§ 28, 41, 56.

279a. **Ucuda.**

1279 Palermo	hucudas duas de seta rubea (DotCostEbd).
1287 Palermo	ciprisium unum de attebi cum listis aureis, hucudas duas, glimpas duas (not. De Citella I 178).
1299 Palermo	coronam unam cum listis sericis, suttanas quatuor, dublettum unum, [...] glipam unam corbinam cum listis aureis, et hucudam unam rubeam cum listis aureis (ib. II 152).
1332 Palermo	ucudam de cucullo cum listis de auro (Lanza di Scalea 279, nota 351).
1344 Palermo	huditam unam (not. De Bononia 9 aprile).
1402 Corleone	legavit sorori Philippe eius sorori, moniali monasterii Sancte Marie Magdalene, udicam unam (not. De Pittacolis 31 gennaio).
1403 Corleone	legavit pisiam unam lini et udicam unam (ib. 5 ottobre).

1416 Corleone	uditam unam novam (ib. 23 settembre); udicam unam usitatam (ib. 25 novembre).
1434 Corleone	legavit Divicie mulieri eius sorori udicam unam (ib. 4 novembre).

279b. **Udichillatus.**

1461 Polizzi	tobalias quatuor de facie duas udichillatas et duas cum listis factis (TabMonPol 407).

Il termine ormai scomparso, che indicava, in concorrenza con *cingulum* e *zona*, la ‘ cintura ’ femminile [309], deriverebbe, secondo Starrabba (ASS² XIII, 1888, 79, nota 1), dalla radice ar. wakada ‘ adstrinxit nodum, ephippium ’ (Freytag IV 499*a*), ‘ serrer, nouer (un noeud, en serrant des courroies ’ (Kazim. II 1595*b*), cfr. wikād ‘ lorum, quo quid constringitur; funis, quo ligatur vacca, dum mulgetur ’ (Freytag l.c.), w.kād ‘ corde avec laquelle on atache une bête de somme ’ (Kazim. II 1596*a*).

Non appare tuttavia meno probabile, anche in considerazione delle varianti con *h-* iniziale (cfr. Introd. § 50), una derivazione, suggerita da Bresc, dall’ar. ‘uqdah ‘ nodus ’ (Freytag III 192; per altra accezione v. nota 318), *id.* ‘ la pièce d’étoffe qu’on attache à una lance pour former un drapeau ’ (Dozy II 150*b*), cfr. ‘aqqād ‘ fabricant et marchand de cordons de soie ’ (ib. 151*a*).

V. Introd. §§ 20, 45, 65, 74; 30*n*, 123*n*.

280. **Usfaru.**

1472? Palermo	usfaru gr. jj (Giuffrida *Bott.* 495); simenza di usfaru gr. j (ib. 496).

Il sic. *usfaru* ‘ erba che fa il suo fiore simile al zafferano, ma di men valore, e più quantità: cartamu ’ (Pasq. V 361, Traina 1067), *ùsfaru*, *ùrfaru* (DEI V 3963), anche (Modica) *úsciaru*, *úsciuru* (Alessio *Problemi* 5), ant. it. *asflore*, ecc. (Pell. I 118), deriva dall’ar. ‘uṣfur ‘ Cnicus

309 Cfr. a Palermo a. 1320 « cingulum unum de argento supra cinctum Rubeum cum murdentj et buctula et passaturj et numbrectis et Rusellis lxxxj » (Pollaci 232), a. 1321 « cingulum unum de argento smaltato cum cinto Rubeo. Item Cingulum unum aliud de argento super cincto celestino serico sine mordente » (ib. 287), a. 1403 « zonunculam unam de argento albo deorato cum smaltis argenteis » (Salomone Marino 226), a. 1475 « zonam unam de argento cum chinto suo nigro et novem plactonibus, buccula et burdenti » (ib. 231); a Napoli a. 1272 « quod nulla zona argentea dominarum cum cincto et argento excedat pondus octo unciarum de marco (ConsPrivMess 134).

herba, quae tingendo inservit, carthamus tinctorum' (Freytag III 168*a*; Pell. I 195, 279), a cui, indipendentemente, risalgono il cat. *alasfor* (1ª doc. a. 1315, DECC I 136), sp. *alazor* (1ª doc. *Cancionero de Baena*, DCEC I 81, DECH I 111), port. *alaçor* (Mach. I 131), forme che più propriamente, col fr. *safleur* con influenza di *safran* e *fleur* (FEW XIX 197), rimontano ad una variante ar. 'aṣfur.

V. Introd. §§ 26, 50, 56.

281a. **Uxerium.**

1286 Messina	Uxeria quoque necessaria in predicta dohana portus pro transducendis et portandis equis mulis et alijs animalibus de cathona in messanam et de messana in cathonam construi et fieri mandamus instanter [...]. Si vero ob defectum uxeriorum vel uxerij, que constructa non haberentur cum uassellis alijs portari et transegi oportebit pro transitu eorum racione dicti uxerij eo quod cum uassellis alijs et non uxerio curie transuehuntur [...] (ConsPrivMess 258-59).
1294 Palermo	barcas, usserios et calbarasios; de comuni in uisserio (Bresc *Vocab.* 16).
1326 Palermo	uxeria, calbarasia et barcas (ib.).
1418 Palermo	xirium unum ad opus ponendi tunnos (ib.).
1426 Palermo	quandu lu xeri vinnirà a meczi catini (ib.).
1451 Trapani	dare [...] uncias viginti pretii dicti xeri cum eis corredis predictis (not. Forziano 15 gennaio).
1453 Palermo	scaglandusi supra lu xeri (Bresc l.c.).
s. d. Messina	De iure uxerii. Debetur per exteros pro transitu cuiuslibet bovis, vacce seu vituli [...] (La Mantia 54).

281b. **Xirata.**

1426 Palermo	in una alchisa seu xirata (Bresc l.c.).
1442 Palermo	omni xirata ki li catini di lu xeri sarannu meczu in fundu (ib.).

Per il sic. *uscèri* 'nave grande da trasporto' (Avolio 66), 'nome di antica nave da trasporto (era una specie di tartana)' (Gioeni 289), *scieri* 'barca di tonnarotti' (Traina *Voc.* 388), 'barca della tonnara che tiene uno dei lati del corpo per ripararsi dal sole gli invitati', (Milazzo) 'barcaccia grande, che porta da 400 quintali e più di peso, col quale la ciurma della tonnara entra a levare ed alzare la *culica*, per uccidere i tonni o altri pesci che incontra' (Pitrè 93), 'speciali imbarcazioni per lo scarico del tonno' (VS I 373 s.v. *bbalata* 13), ant. it. *usciere* 'nave da carico medioevale' (XIV sec., DEI V 3963), lat. mediev. *huisserium*, *usserius*, ecc. 'hippegus, navis, qua equi transvehuntur' (*visers* a. 1190, Du Cange IV 260), *uscerium*, *usicherium*, ecc. (*usigerius* a. 1190 a Genova, ib. VIII 387), *ussarius* (circa a. 1200, ib. 388), *vysserium* (ib. 397; cfr. anche Niermeyer 1053), *usserius* (a. 1205 a Venezia, DEI l.c.), *uxeria* pl. (a. 1269 a Lucera, DiplInCarl 5), *usceria* (a. 1270, ib. 7), cat. *uixer*, *uixar* 'nau que portava castell d'armes a proa i a popa i que servia principalment per al transport de tropes i de cavalleria' (1ª doc. *uxar* a. 1346, AlcM X 594), una derivazione dell'ant. fr. *uissier*, *usscher* (Avolio l.c.), *huissier* (REW 6115, 2; Pell. *Voci* 146[310]) pare meno probabile, vista la data e la diffusione delle attestazioni italiane, di un etimo (Gioeni l.c., D'Al.-Calv. 397, Bresc l.c.) ar. 'ušārī 'navium species, quibus vehuntur in flumine Nilo' (Freytag III 161*b*), 'sorte d'imbarcation en usage sur le Nil' (Kazim. II 261*b*), 'barque, esquif, chaloup' (Dozy II 130*b*); cfr. a. 1181, in un doc. arabo da Pisa, *al-'ušārī* (DAAFior 8 e 397, nota *f*). Secondo Dozy (l.c.) la voce araba, oltre che nel *Vocabulista* e in Pedro de Alcalá ('esquife de nave'), si trova spesso anche negli autori magrebini.

L'ant. sic. *xhareri* (a Palermo, aa. 1423-33), *chareri* (a. 1453), forse antica denominazione di una camera della tonnara (Bresc *Voc.* 15), andrà ricondotto allo stesso tipo lessicale; *xirata* è un « nomen actionis » in *-ata*, per il cui significato (*alchisa* 'uccisione, mattanza') va richiamata la definizione di *scieri* data da Pitrè (v. sopra).

V. Introd. §§ 39, 44, 53, 60, 71, 74.

282. **Xakkari.**

1372-1381 S. Martino	o Iesu Cristu dulchiza d'amuri | dulci signuri ka xaki el cor | d'amur di li toi amanti (Giuffrida *LC* 165).
XV sec. S. Martino	sempri li sia inanti l'occhi la propria fragilitati, regordandusi chi la canna xhaccata non si divi spezzari (RegCost 112-13).

310 Per un'apertura assai maggiore verso l'etimo arabo cfr. ib. 154, dove si pensa ad una possibile connessione di sic. *musciara* 'l'imbarcazione più piccola utilizzata nella tonnara' con l'ar. 'ušārī (col prefisso mi- strumentale); v. *musciaru* 197.

Una perfetta congruenza formale e semantica rende sicuri che il sic. *sciacca, xacca* ' fenditura, fessura ' (Pasq. IV 388), con *sciaccari* ' fendersi, aprirsi, cominciare a crepolare: screpolare ' (ib.), *sciaccazza* ' lo stesso che sciacca ' (ib. 389), *sciacca* anche ' piccole divisioni fatte negli orti per agevolare la irrigazione, e la coltivazione: quadri ' (Traina 884), *çiacca* ' fenditura, fessura ', ' screpolatura ', ' formella, fossa rettangolare per piantarvi un albero ', ' piccola aiuola ' (VS I 692), *çiaccari* ' spaccare, fendere ', ' arare per la prima volta un terreno, rompere ', ' smuovere superficialmente col sarchio il terreno intorno alle piante ', intrans. ' spaccarsi, fendersi ', ' incrinarsi, di vetro e sim. ', ' lacerarsi, di stoffe ' (ib.), *çiaccazza* ' accr. e pegg. di *çiacca* ', ' eufem. organo genitale della donna ' (ib. 693), deriva dall'ar. š a q q ' fissura ' (Freytag II 437*a*), ' fissure, split ' (Wehr 560*b*; Pell. I 220, 273), anche š a q q a h ' crevasse ' (Dozy-Eng. 254), cfr. malt. *xaqq* ' incisione, taglio, fenditura, fessura ' (Barbera IV 1130), ' a crevice ', ' a slit ', ' a cleft ', ' a flaw ', ' a fissure ' (Busuttil 373), dalla stessa radice š a q q a ' fidit, laceravit ' (Freytag II 436*b*), ' to split, cleave, part, tear, rend, rip ' (Wehr 560*a*) con cui è connessa la voce *shucca* (238).

Altrettanto certa può considerarsi la dipendenza dalla stessa radice per i topp.[311] *Sciacca* 49 D 5, 49 F 1, 51 D 4, 54 A 4, cfr. per quest'ultimo, contro una proposta di etimo lat. e x - a q u ā (Alessio, in ASS[3] III, 1936-37, 1-12), *aš-šāqqah* (in Edrisi e altri, BAS I 77, 198, 222; Pell. I 327; Amari-Dufour 48), nel « Rollo ' *ilà 'š-šāqqah* (Cusa 237, r. 11) = ad *sciaccam* (ib. 198, r. 23), a. 1154 *Xacca* (DocInNorm 263), a. 1171 *territorium Xace* (ACAgr 58), a. 1186 *castellanus castelli sacce... κα-οτελλάνος σάκκας* (Cusa 670), a. 1321 *saca* (CDAlfM 71); ed ancora per *'a Sciacca, 'i Sciacchi, 'a Ciaccata* (con etimo diverso, STS 83, Steiger *Contrib.* 261), a Pantelleria *Sciaccazza* (De Fiore 260), cfr. forse ant. pis. *Execbin-* (Pell. II 416).

Assai difficile è invece discriminare, sulla base di differenze semantiche alquanto esigue, i possibili riflessi dello stesso tipo lessicale arabo nei dialetti dell'Italia meridionale da quelli, molto simili nell'aspetto fonetico, che sono da trarre effettivamente — come da non pochi si fa anche per il sic. *sciaccari* (REW 3343, SVS 37), accomunandolo con l'it. *fiaccare* ' indebolire, stancare ', ' rompere, fracassare, abbattere ' (DEI III 1629) — da un etimo lat. * f l a c c ā r e da f l a c c u s ' fiacco '. Se il cal. *Sciacca* è certo un toponimo di riporto dalla Sicilia (DTOC 312), un influsso arabo appare sospettabile almeno in quelle voci meridionali che recano, fonda-

[311] Per il valore geomorfico del termine cfr. GIUFFR. 55: « *sciaca* [?]: nel masso della Busambra (culmine del sollevamento della Sicilia Occid. o massiccio sicano) e nei suoi dintorni, il nome indica una strettissima valle di frattura dovuta a lacerazione... Le varianti (*ciacca, ciaccazza* nella Sicilia Orient.) hanno valore generico di spaccatura ».

mentale o accessoria, l'accezione di ' fessura ' o di ' spaccare ' quali cal. *sciaccari* ' fendere, spezzare, fiaccare ' (NDDC 628), *χaccare, jaccare,* ecc. ' spaccare ', ' arare per la prima volta ', *χacca* ' fessura, spaccatura ', *χaccazza, jaccazza* ' fessura ' (ib. 345), *χangazza* ' spiraglio, fessura ' (ib. 346), *Torre Jaccata* e *Xangazza* topp. (DTOC 402), luc. *yaccá* ' spaccare, spaccarsi ', ' screpolare (le mani) ' (Bigalke 5029), *yakk* ' lo spacco, la fessura, la spaccatura ' (ib. 5027), napol. *ciaccà, sciaccà* ' percuotere, bastonare... ', ma *ciaccarèlla* ' organo genitale di bambina ' (D'Ascoli 167).

V. Introd. §§ 36, 39, 74; 30*n*.

283a. **Xara** ' sodaglia '.

1455 Trapani	vineam [...] cum quodam petio x a r e , ipsi vinee coniunte (not. Formica 18 dicembre).
1467 Trapani	tenimentum unum terrarum cum eius x a r i s (not. Gaudino 3 gennaio).
1470 Trapani	locavit et affidavit [...] omnes terras x a r a s ipsius Santori existentes in contrata anfudice, inclusas de iummariis et disis (not. Cirami 23 novembre); tradidit et assignavit [...] vineam unam plantam [...] cum terris x a r i s et laboratis dicte vinee (ib. 15 dicembre).
1476 Trapani	promisit se obligando [...] facere salmas ducentas iummarrarum ad opus calcarie in x a r a (not. Castiglione 21 marzo).

283b. **Xara** ' corrente di lava '.

XV sec. s. l.	cum celer cursu vinni a la Pidara, | dundi gran dampni fichi et multi mali, | ki casi et vigni cupersi di x a r a (PoesSic I 42). Dumqua sti bucki — voglu diri ancora | comu — vomevan li x a r i ad mo' di pasta | di focu, tucti senza alcuna mora (ib. 44).
1587 s. l.	avendo buttato foco Mongibello, venne la x a r a et coprio detto Monastero di S. Lio con la chiesa et clausura (Ardizzone 386).

Nel sic. *xara* ' sciara ' (Scobar, in Pasq. V 375), *sciara* ' materia impetrita mandata fuori dalla bocca di Mongibello ' (ib. IV 399), ' riparo di pruni ecc. attorno un campo per chiuderlo: siepe ', ' lava ' (Traina 886), con *sciarata* ' siepe fatta: siepaglia ' (ib.), ' terreno di macchia fitta ', ' siepe viva, roveto ', ' terreno pietroso non coltivabile ', ' zona di lava ' (SVS 94),

ssciara « nella regione etnea, lava o corrente di lava: *ssciara viva* corrente completamente priva di qualsiasi vegetazione... In altre località la voce *ssciara* è usata nel senso di campo di arena: nelle Eolie; o di terra incolta, ove crescono piante selvatiche: a S. Fratello; o di terra secca che pietrifica non sgranando: a Ragusa; o di siepe, riparo di pruni: Enna, Bauc., Mand. » (Giuffr. 64-65), cal. *jara* ' sp. di ginestra ' (NDDC 332), potrebbero essere confluiti due distinti termini, per la cui origine si è però cercata finora, in generale, una soluzione unica.

L'ar. š a ʻ r ā ʼ ' hirsuta, de ove; inde herbosus, plantis abundans locus arboribus obsitus, tectus... ' (Freytag II 427*b*), f. di a š ʻ a r ' hirsutus ' (ib. 428*a*), anche š á ʻ r à ' bois, lieu planté d'arbres ', ' buisson, hallier ' (Dozy I 763*a*), ' scrub country ' (Wehr 553*b*), cfr. malt. *xa'ra* ' tratto di terra che nulla produce ', ' campagna infruttifera, deserto ', ' landa, pianura ' (Barbera IV 1132), etimo proposto da Wagner (*Arab. Wörter* 657-60) per *sciara* nelle sue varie accezioni e già prima da Amari (SMS II 503, nota 4; cfr. De Gregorio *Gloss.* 245) in quella di ' lava impietrata ', si adatta assai bene alle testimonianze raccolte qui sopra in *a*, che concordano col cat. *xara* ' garriga, bosc d'arbusts o mates ' (1ª doc. a. 1313, AlcM X 911), sp. *jara* ' arbusto de la familia de las cistineas ' (1ª doc. metà del sec. XIII ' bosquecillo, matorral, bosque ', DCEC II 1035, DECH III 492-93), port. *xara* (1ª doc. XVII sec., Mach. II 2185). La conservazione, sia pure sporadica, del primitivo valore aggettivale nel vocabolo siciliano (*terre xare et laborate*, a. 1470) induce a dubitare dell'affermazione di Corominas (ll.cc.), valida forse per il cal. *jara*, che esso provenga dallo spagnuolo.

Per l'accezione di ' bosco ' nell'arabo di Sicilia cfr. *ša'rā'... farāšah* (Cusa 605, r. 9, a. 1242) = *nemus quod dicitur farrase* (ib. 603, r. 28). Il toponimo, che non ha rapporto (ACAgr 126, nota 1) col cg. sic. *Faraci* < f a r a ǧ o f a r a ḥ (cfr. s.v. *Burgium* 42), corrisponde all'appellativo ar. f a r ā š, f a r ā š a h ' pauca aqua ' (Freytag III 333*b*), f a r ā š ' couche légère de boue fine qui sèche et se durcit à la surface du sol ', f a r ā š a h ' un peu d'eau qui couvre la surface du sol ' (Kazim. II 571*a*).

Più ardua si presenta la questione per quel che concerne *sciara* ' lava impietrata ' (v. testimonianze sotto *b* e cfr. *xarae* et *lapides nigri* presso Catania, Fazello I 115). Va escluso un etimo ar. ḥ a ǧ a r ' roccia ' (Avolio 47, Giuffr. l.c.), che avrebbe dato una forma alquanto diversa (cfr. *chagira* 72 e *κατζάρης* 153); pure per l'aspetto fonetico, una connessione della voce siciliana (*šára*) con l'ancon. *sciära* ' lunga scia ', ' fiumana ' (Prati 882, DEI V 3396) va respinta con Alessio (*Nuove postille* 85), il quale distingue *sciara* ' sodaglia ' (da ar. š a ʻ r ā) da *sciara* ' lava ' (da lat. f l a g r ā r e). Sembrerebbe ovvio seguire Wagner (l.c.) nel riferimento, anche per questa accezione, all'etimo sopra indicato, se non restasse da considerare una nuova proposta di Pellegrini (I 275-76; più diffusamente « Boll. » IX, 1965, 70-71). Alla segnalazione di una variante *sciarra* (Marinelli, in « Riv. geogr. ital. » VI, X, 1899, 617) egli trova conferma nei topp. *Sciarra* (Vallone della) 51 F 5, *Sciarra Soprana* e *Sciarra Sottana* 49 e 2 [312] e nei nomi di uccelli *perciasciara* / *perciasciarra* ' rallo acquatico ' (' forasiepi ') e ' porciglione ', *mierru niuru* o *di sciara* / *-di sciarra* ' *Merula nigra* L. '. Esclusa una contaminazione di *sciara* ' lava ', ' sterpaglia ' con *sciarra* ' contesa ' (v. *xarra* 284) o uno scambio delle uscite *-ara*, *-arra*, lo studioso pensa ad un incrocio tra l'ar. š a ʻ r à e l'ar. ḥ a r r a (h) ' terra seu regio petrosa; locus lapidibus nigris, exesis et quasi igne adustis constans ' (Freytag I 360*b*), ' pays rocailleux ', ' terrain couvert de pierres noires comme si elles étaient rongées et noircies par le feu ' (Kazim. I 401*a*), ' stony area, volcanic country, lava field ' (Wehr 194*a*). L'ipotesi non incontra difficoltà fonetiche, dato che *š* è uno dei normali esiti siciliani dell'ar. *ḥ*.

Da *sciara* derivano i topp. *Sciara* 50 E 2, 50 F 6, (Rocca di) 50 F 3, *Sciara* 51 F 5, *Sciara Nuova* 51 E 4, *Sciara* e *Sciara di Guarne* 56 B 2 (accento errato), *Sciara di Scorciavacca* 51 F 5, *Sciare* 49 D 2, *Sciaritelle* (Masseria) 50 F 4, *'a Sciara*, *'a Sciarotta*, *'a Sciaredda*, *'u Sciaruni* = *Sciarone* 51 F 3 (STS 88), cfr. *Xara* (a. 1176, Pirri 396), a. 1369 *Sciara lucenti* feudo presso Catania (Ardizzone 268), *in contrata xare* (a. 1379, (TabMonPol 238), *feudum Xari* (Barberi II 268), *Xara* (Amico I 614).

284a. **Xarra.**

1352-1388 S. Martino	Ma supra tutti peccati ki nui havimu izà nominati passa lu peccatu di quilli ki per luru mala lingua suscitanu et movinu li brighi oi s a r r i et li discordii (LVV 78).
XV sec. S. Martino	Di izà naxinu l'invidii, li x a r r i , li malditti, li superchari, li dissentioni e disordinationi (RegCost 114). Si hay factu briga oy x a r r a iniusta (ib. 134). Si per fimmina fachisti x a r r a et homicidiu (ib. 136).

[312] Cfr. *Scharri* presso Forza d'Agrò (a. 1117, Pirri 1039), *Xarra* presso Trapani (not. Miciletto 29 settembre 1439). La prova offerta da questi toponimi (il primo indicato da Pellegrini ricade nella zona etnea) sarebbe più valida, se potesse escludersi un loro rapporto con *Sciarra* 17 C 3, 25 E 3, *Sciarri* 36 D 3, riconducibili forse non all'ant. it. *sciarra* ' alterco, rissa, scenata ', che sarà l'arabismo siciliano (284 cit.), ma ad un omonimo deverbale di ant. it. *sciarrare* ' dividere, scompigliare, sbaragliare ', teram. *sciarrà* ' errare ', dal lat. e x e r r ā r e ' deviare, sbandare ' (DEI V 3397 s.vv.). Rimane oscuro anche un rapporto eventuale di essi con i topp. sic. *Sciarro* (Pizzo dello) 55 C 4, *Sciarria* 50 F 2 = *Xiarria*, *Xarria* (Amico I 464, Fazello I 376).

284b. **Sarrera.**

1298 Palermo — *Un tale vende una schiava* significans et predicens primo dictam servam fore ebriam, fugitivam, latronissam, mentitricem, s a r r e r a m , lingutam, melanconicam (ASS² XII, 1887, 364).

Il sic. *xarra* ' hec rixa xe ' (Valla 88), ' rixa ' (Scobar, in Pasq. V 375), *sciarra* ' rissa, contesa ' (ib. IV 391), ' contesa, zuffa: rissa, sciarra ', ' adiramento, lieve inimicizia, rottura, divisione, discordia ' (Traina 886), con *sciarreri* ' chi fa spesso rissa: rissoso ', *sciarriarisi* ' far rissa: rissare, -arsi ', ' pigliar corruccio: scorrucciarsi ', ' contrastare, quistionare: contendere ', ' contrastare a parole: bisticciare, altercarsi ', *sciarrinu* (Modica) v. *sciarreri* (ib.), *scerra* v. *sciarra* (ib. 881), *ventu i sscerra* ' vento di scirocco ' (Giuffr. 33), pant. *sciarra* (Pell. I 272), deriva dall'ar. š a r r a (h) ' rissa, inimicizia, ostilità, collera ' (Pell. I 226 e l.c.), cfr. malt. *xarja* ' brawl, squibble, quarrel ' (Busuttil 373).

Dalla Sicilia, dove ha dato i cgg. *Sciarra*, *Scerra*, *Sciarrino*, *Scerrino* (DCI 228), cfr. il cg. *de Xerrino* (a. 1316, TabMonPol 53), l'arabismo è passato nella Penisola, con cal. *sciarra*, *scerra* ' zuffa, rissa, lite ', *scerra* ' delirio, sproposito ', ' rimprovero ', *sciarreri* ' attaccabrighe ', *sciarrïari* ' litigare, far rissa ', *sciarrinu* ' rissoso ' (NDDC 630), *Sciarra* top. e soprannome, *Sciarrone* e *Sciarrotta* cgg. (DTOC 313), *Scerra* cg. (ib. 311), luc. *šarrə* ' il rimprovero, il litigio ' (Bigalke 13145), *šarrá* ' sgridare, rimproverare ', ' litigare rissando, bisticciare ' (ib. 13141), napol. *sciarra* (D'Ascoli 559), it. ant. *sciarra* (1ª doc. XIV sec., DEI V 3397). La menzione di un *Franciscbus Xarra ianuensis* (a. 1293, ActSicArag 27) fa pensare che l'arabismo fosse noto anche a Genova.

V. Introd. §§ 37, 39, 71, 73; 30*n*.

285. **Xattabba.**

1549 Palermo — X a t t a b b a di petra. Impirochì pir lo passato e stato solito sempri in lo primo di lo misi di majo di onni anno li patronj di carrozi portarj la x a t t a b b a di petra quando a lo convento di S. Maria di li Angili et quando ad alcuny altry ecclesij a li patrunj di li carrozy meglo ben visti Et quisto per elemosina et loro devotionj Et pirchi la Excellentia di la Ill.ma Signura vicerregina havj fatto intendirj [...] chi per quisto anno voly chi dicta x a t t a b b a si hagia portarj pir li patrunj di li ditti carrozi in lo monasterio di li Repentiti [...], si fa intendiri a tutti li patrunj di carrozzi chi voglanu essiri contenti dicta x a t t a b b a di petra

[...] chi la diggiano portari [...] in lo dicto locu la quali petra sarranno contentj quilla portari di la pirrera di li Mocati grandi (Sampolo 343).

Il termine, connesso dal Cusa (Sampolo 307, nota 3) con la radice araba che significa ' tagliare ', š a ṭ a b a ' secuit, diffidit ' (Freytag II 421*b*), ' to cut into slices or strips ', (II forma) ' to make an incision, a longitudinal cut, a slit, a slash ' (Wehr 550*a*), è da lui inteso come designazione della quantità di pietre, sezionate nella cava stessa, che si potesse trasportare su un carro; qualcosa, dunque, come un ' taglio ' di pietre [313].

V. Introd. § 43; 30*n*.

286. **Xilka.**

1419 Palermo — *Canne da zucchero vengono vendute* a la tagla de XI mandri e x i l k i di XV, a sei per colpu, armati xhuerri et salibi (Bresc *Jard.* 69 e nota 2).

1421 Palermo — *Due contadini si obbligano* ad incidendum omnia plantimina de callociis existentibus in trappeto dicti Iohannis ad rationem de tarenis XV ponderis generalis pro quolibet miliari ad dechi per colpu, tagla di undichi mandra et y i l t a di quindichi mundata et alicta (Trasselli *Ebrei* 380).

1424 Palermo — *Vendita di* plantiminum de stirponis bonis et receptabilibus et non scadatis miliare unum videlicet a tagla de undichi et mandra et y i l c a di quindichi armati yurri et salibi, a sey callozi per colpu, a dui cugluni per casella, incisa et necta (ib.).

XV sec. Palermo — *Vendita di* plantunorum de gididis bonis nectis et incisis et non scadatis de plantunis gididarum ipsius venditoris nunc existencium a la allirta in contrata fabarie meliarium unum ad tagla que dicitur de undichi armati, mandra et c h i l i c a de quindecim et ad rationem de quinque carrociis per colpu (ib.).

Nell'estrema difficoltà di intendere termini relativi alla coltivazione della cannamela scomparsi da gran tempo, la precisazione del numero di

[313] Anche il nome della cava di pietra, *li Mocati*, è ricondotto da Cusa (l.c.) al significato di ' tagliare '; cfr. ar. q a ṭ ṭ a ' secuit per latum... rem duram ' (FREYTAG III 462*a*), m a q a ṭ ṭ ' locus ubi quid secatur ' (ib. 463*a*); ma ancor meglio m a q ā ṭ i ' pl. di m a q ṭ a ' ' carrière, le lieu d'où l'on tire de la pierre ' (DOZY II 374*a*), ' endroit même où une chose est coupée; d'où un morceau est énlevé, détaché ', ' carrières d'où l'on tire le marbre ' (KAZIM. II 771*b*), dal verbo q a ṭ a ' a ' secuit, amputavit ' (FREYTAG III 465*b*).

15, regolarmente aggiunta al vocabolo, fa pensare che esso indichi il ' mazzo ' di canne e che risalga quindi ad una voce araba dalla radice ḥ a l a q a ' ambivit, cinxit ', ' arctius torsit (funem) ' (Freytag I 418*a*), ' entourer, ceindre ', ' serrer en tordant avec force (une corde) ' (Kazim. I 481*a*); con la stessa radice sono connessi *chalcu-* (73), *chulchum* (90), *Galka* (124).

V. Introd. §§ 20, 63.

287. **Xiloccu.**

1373 s. l.	Ka si una turri si interpunissi intra mi et lu munti, sickì da livanti mi levassi la vista di lu munti, da grecu, da tramuntana, da x i l o c c u , da mezzuiornu, a cui in tali situ fussi non liviria la vista nè l'aspectu di lu munti (Spos-Vang 253).

Per l'origine del sic. *sciloccu* ' vento caldo, che spira fra mezzodì e levante ' (Traina 888), *sciroccu* ' id. ' (ib. 889), it. *scirocco*, ant. it. *scilocco*, *sirocco*, *silocco* (DEI V 3403), ant. prov. *exalot*, *eissalot*, ant. fr. *siloc*, med. fr. *scilocque* (FEW XIX 172), cat. *xaloc*, da cui sp. *jaloque*, port. *xaroco* (DCEC II 1029-30, DECH III 485-87), ecc. (cfr. Lokotsch 1856), le opinioni oscillano tra ar. š a l ū q ' vento di sud-est ' (1ª doc. a. 1365) e š u r ū q ' levata del sole ', termine, questo, connesso con š a r q ' Oriente ', š a r q ī ' orientale ' (cfr. DCEC, DECH, FEW ll.cc.).

V. Introd. § 57.

288. ***Xurri.**

1419 Palermo	*Canne da zucchero vengono vendute* a la tagla de xı mandri et xilki di xv, a sei per colpu, armati x h u e r r i et salibi (Bresc *Jard.* 69 e nota 2).
1424 Palermo	*Si vende* plantiminum de stirponis bonis et receptabilibus et non scadatis miliare unum videlicet a tagla de undichi et mandra et yilca di quindichi armati y u r r i et salibi, a sei callozi per colpu, a dui cugluni per casella, incisa et necta (Trasselli *Ebrei* 380).

Come nel caso del precedente *xilka*, è qui possibile avanzare solo un'ipotesi di rapporto con l'ar. š a r r , pl. š u r ū r ' tige de plantes rampantes, comme cocombres, etc. ' (Dozy I 739*a*), dal verbo š a r r a , nella accezione di ' siccandum exposuit soli aërive ' (Freytag II 406*b*); sarebbero dunque designati con **xurri* i ' fusti ' delle cannamele (cfr. *salib-* 226).

V. Introd. §§ 8, 39.

289. **Zacharella.**

1340 Palermo	nulla mulier [...] apportare praesumat coronas, aurifrixia, et z a c h a r e l l a s auro contexta (De Vio 161).
1341 Palermo	nulla fimmina [...] digia purtari curuna, frigi oy z a c h a r e l l i di oru (VNS 34).

Incerta rimane ancora l'origine del sic. *zagaredda* ' tela di seta tessuta in modo che non passi la lunghezza d'una spanna, ma per lo più non oltrepassa le quattro dita: nastro ' (Pasq. V 382), con *zagariddaru* ' facitor di nastri, tessitore di nastri ' (ib.), *zagaredda* ' tessuto di cotone, di filo o anco di seta, stretto e lungo: nastro, fettuccia ', ' quelle falde che leva la pialla del legname: truccolo ', *attaccari zagaredda* ' attaccar baruffa ' (Traina 1112), *źagaredda* (Traina *Voc.* 489), con i topp. *Zagarella* presso Trabia, *'a Zagaredda* (STS 92) e il cg. *Zagarella* (DCI 268-69), cal. *źaḥareḍḍa*, *źagareḍḍa*, ecc. ' fettuccia, nastro ' (NDDC 799), con i topp. *Zacarella* (DTOC 376), *Z'agarella* (ib. 377; cfr. STC 4212), salent. *źagareḍḍa*, *zacareḍḍa*, *źaḥareḍḍa* (VDS II 385), luc. *tsaγarélla* ' i trucioli che escono dalla pialla ' (Bigalke 16827), *tsa(γ)aról* ' il nastro, la fettuccia ' (ib. 16828), *tsakaréḍḍə* ' specie di trine ' (ib. 16830), abruzz. *zacarèlle* ' truciolo, nastro ' (Faré 9594), ecc., it. *zagarèlla* (1ª doc. XIV sec., DEI V 4105)[314], lat. mediev. *zagarella* (aa. 1333-36, Du Cange VIII 426). Una ipotesi (D'Al.-Calv. 417-18), la quale, assumendo il sic. *zareḍḍa* come la forma più antica, mentre essa è chiaramente il risultato d'una contrazione di *źa(g)areḍḍa*, fa derivare il vocabolo dall'ar. s a r ī d a h ' striscia di cuoio che serve per legare i sandali ', non ha meritato alcun credito. Migliore fortuna ha avuto l'opinione, avanzata in Pasqualino (l.c.; cfr. STS, STC, VDS, Faré ll.cc., NDDC 17), che *źagareḍḍa*, diminutivo di *źa(g)ara* ' fiore d'arancio ', sia riconducibile, come *źàgara* e i cgg. *Zàgara*, *Zagra*, all'ar. z a h r ' id. ' (cfr. Pell. I 281); ma tale rapporto, semanticamente difficile, presenta margini assai ampi di dubbio (cfr. Pell. I 181, 196, 281).

V. Introd. §§ 63, 71; *azara* 25.

290. **Zafarana.**

ante 1312 Palermo	Item de z a f a r a n a , Cardamone et garofalo Recipit dicta doana pro quolibet Centenario tarenorum Tarenos ij (Pollaci 333).

[314] Sulla diffusione in Italia, a partire dal sec. XIV, di *zagarella*, *zaccarella*, *zaccherella* ' nastro, fettuccia ', anche *zagara*, *zagana* ' id. ', v. G. SANTANGELO, Zaccherella *nella* Nencia da Barberino, in « Lingua nostra » XIII, 1952, 3-5.

1345 Catania	z a f f a r a n a (VNS 39).
1348 S. Martino	Crocus ci... flos z a f a r a n e (Senisio 142).
1356 Palermo	pro pretio certe quantitatis z a f a r a n e (not. Amato 3 febbraio).
1368 Messina	distemperali cun bonu vinu blancu, e cum bona quantitati di z a f f a r a n a (Mascalcia 583). E poi la fa kista bivanda di russi di ova e di z a f f a r a n a e di oglu violatu e di bonu vinu blancu (ib. 585).
XIV sec. s. l.	c z a f r a n a (Palma 444).
1419 Trapani	in libris tribus et dimidia croci seu z a f a r a n i (not. Scanatello 29 novembre).
1450? Palermo	z a f a r a n a (Giuffrida *Bott.* 486); z a f f a r a n i o. vjjj subtili (ib. 488).
1456 Trapani	librarum quatuor crocey seu de z a f a r a n a (not. Formica 18 marzo).

Il sic. *zafrano* ' hic crocum ci ' (Valla 88), *zafarana* ' erba: croco ', ' filetti di color rosso, che si trovano in numero di tre dentro al fiore d'una cipolla detta croco: zafferano ' (Pasq. V 380, Traina 1112), *źafarana* ' zafferano ' (Traina *Voc.* 489), cal. *źaħarana, zafarana, źaffarana* ' zafferano ', *źaħarana* ' itterizia ', *źafarana* ' peperone ' (NDDC 799), salent. *zafarana* (VDS II 835), napol. *zaffarano* (D'Ascoli 732), corrisponde a termine di larga diffusione internazionale (Lokotsch 2178), con it. *źafferano* (1ª doc. XIV sec., DEI V 4104), ant. it. anche *zaverano* (ib. 4109), ant. genov. *safrani* gen. (a. 1156, Pell. I 118, 351), ant. pis. *zaffaranum* (a. 1286, ib. II 434), ant. venez. *zafaran* (ib. 588), fr. *safran* (1ª doc. XII sec.), ant. prov. *id.* (XIV sec., FEW XIX 202-3), cat. *safrà* (1ª doc. a. 1249, AlcM IX 663; a. 1271, DCEC I 345-46, DECH I 430), sp. *azafran* (1ª doc. metà XIII sec., DCEC, DECH ll.cc.), port. *açafrão* (1ª doc. *azafram* a. 1253, Mach. I 43).

Il termine, che deriva dall'ar. z a ' f a r ā n ' zafferano ' (cfr. anche Pell. I 196), ha dato, attraverso il turc. *safran* ' id. ' (Ang. Da Smirne 695), il gr. mediev. ζαφορά, ζαφρᾶς (Du Cange I 460), gr. mod. ζαφορά (Andriotis 112), σαφράνι (ib. 319) e forse le altre forme balcaniche (v. Lokotsch l.c.).

Non si vede chiaro su quale base Corominas (ll.cc.) presuma che derivino dalla forma catalana quella francese, fatto foneticamente ammissibile benché contrastante con la data delle rispettive attestazioni, e quella italiana. È molto più plausibile che l'arabismo si dia diffuso dalla Sicilia, dove dall'antichità la pianta germogliava spontanea (SMS II 508; FEW l.c.) e dalla Penisola Iberica, dove essa, importata dagli Arabi, si coltivava fin dal X secolo; elemento distintivo fra le due provenienze può essere la sonora iniziale del siciliano (*ź-*), la sorda che costantemente caratterizza le forme iberiche (*s-*, *-ç-*, *-z-*).

Dall'appellativo derivano in Sicilia i topp. *Zaffarana* 49 E 2, (Portella) 51 D 6, *Zaffarano* (Capo) 50 D 1, *Zafferana Etnea* 51 F 4, *Zafarenaro* (Cozzo del) 50 F 1, cfr. a. 1130 *in valle de Saffarano* (DocOrNorm 163), e il cg. *Zafarana*, a. 1244 *Ioannes Zafarana* (ACAgr 129), a. 1497 « certam pariclatam vocatam de *Zafarana* territorii et feudi di Buturru » (not. Mineo 5 gennaio); in Calabria i topp. *Z'afarana*, *Z'affarana* (DTOC 376), *Z'aħarana* (ib. 377); anche nel Salento cfr. a. 1307 *notarius Ciccus de Brundusio dictus Zafarana* (CDBrind II 10).

V. Introd. §§ 26, 47, 62, 68.

291. **Zagaya.**

1321-1337 Messina	firutu di una z a g a y a a lu pitinali (ValMax 111).

Il sic. *zagagghia, zagaghia* ' zagaglia ' (Pasq. V 381), *zagagghia* ' sorta di arme in asta: zagaglia ' (Traina 1112), *zagaglio* ' pungolo ' (AIS VI 1243 Cp, punto 865), come l'it. *źagàglia*, anche *źagaia*, ' arma inastata, usata fino a tutto il XVI sec., lunga circa un metro e mezzo ', ora ' lunga asta usata dai selvaggi ' (1ª doc. XIV sec., DEI V 4104), fr. *zagaie* (FEW XIX 203), sp. *azagaya* (1ª doc. a. 1295, DCEC I 346, DECH I 431), ecc. (cfr. Lokotsch 2181), deriva dall'ar. z a ġ ā y a , di origine berbera. Molto probabilmente la forma siciliana, come l'italiana, è di provenienza iberica (Ambrosini 48, 84).

V. Introd. §§ 27, 47; 34*n*.

292. **Zamarra.**

1495 Mazara	una z a m a r r a once = tareni viginti quattuor (not. Polito 8 ottobre).

Il sic. *zimarra* ' sorta di veste lunga: zimarra ' (Pasq. V 391), ' sopravveste lunga, con bavero, e maniche pendenti ' (*ź-* sonora, Traina 1115),

come l'it. *źimarra* ' lungo soprabito ' e ora ' sopraveste dei preti ' (1ª doc. XVI sec., DEI V 4115), ant. it. *cimarra* (XIV sec., ib. II 937), ant. prov. *samarra*, med. fr. *samarre* (a. 1447, FEW XIX 151-53), cat. *samarra* (1ª doc. a. 1366, AlcM IX 716), *simarra* (ib. 912), dial. *ximarra* (ib. X 941), sp. *zamarra* (DCEC IV 814-16), da cui sard. *tsamarra* (DES II 586), port. *samarra* (DCEC l.c.), lat. mediev. *samarra* ' vestitus damnati a tribunali Inquisitionis ' (Du Cange VII 296), gr. mod. σιμάρα (Brighenti II 664), è voce d'origine incerta. Le opinioni infatti restano ancor oggi divise, per difficoltà di vario genere, tra un etimo ar. s a m m ū r ' martora, zibellino, pelle di questi animali, pelliccia foderata di martora o di zibellino ' (D'Al.-Calv. 432, Lokotsch 1820, De Gregorio *Contr.* 667, FEW l.c., Pell. I 115) e uno basco *zamar* (*zamarra* con l'articolo) proposto da Rohlfs (ZRPh XLVII, 1927, 407-8; cfr. DCEC l.c.).

Comunque stiano le cose, sembra che il vocabolo si sia diffuso dall'area iberica, da cui direttamente può esser venuto l'ant. sic. *zamarra*, mentre si direbbe dovuto ad influsso italiano il più tardo *zimarra*, benché forme con *-i-* si trovino anche altrove.

293. **Zambatarius.**

1298 Palermo	Venditores promiserunt [...] tradere sibi ad expensas eorum proprias pastores sufficientes ad custodiam dictarum ovium, et z a m b a t a r i u m unum, et reficere dictis emptoribus omnia damna sibi inferenda per pastores et z a m b a t a r i u m predictos (not. De Citella II 98-99).

Dal sic. *zammataru* ' colui che fa il caciarolo: formaggiere ' (Pasq. V 383), con *zammataria* ' luogo dove si fa, o si ripone il cacio: caciare ' (ib.), *zammataru* ' custode della cascina: cascinajo ', ' fabbricatore del cacio: caciajuolo ', *zammataria* ' luogo dove si tengono o si pasturano le vacche, pecore, ecc., e dove si fa o si tiene il cascio: cascina, caciaja ' (Traina 1112; con *ź-* sonora *Voc.* 489), *zammataru*, *ź-*, *s-*, *zammataria*, *źamataria* (SVS 112), cal. *sambataru* ' capo di una mandra ' (NDDC 600), bov. *źambatári* ' pastore ', *sambatári* ' capo dei pastori ' (LGII 165), derivano in Sicilia i cgg. *Sambataro*, *Sammataro*, *Zammataro* (cfr. DCI 269) e il top. *'u Zammataru* (STS 78, con etimo errato), in Calabria i cgg. *Sambataro* (DCSC 232), *Zammataro* (ib. 280) e i topp. *San Metaro* 43 D 1, *Zambatara* (STC 4214), *Zambatara*, *-ari* (DTOC 377).

La voce, con suffisso romanzo, viene comunemente ricondotta all'ar. z a ' ā m a (t) ' vacca ' (Gioeni 301; De Gregorio *Contr.* 843, Rohlfs *Quellen* 151-52; NDDC, SVS ll.cc.; dubbioso LGII l.c.; Pell. I 73, 138,

281), z a ' ' ā m a h ' bos, vacca ' (Freytag II 239*b*), z a ' ā m a h ' boeuf ou vache ' (Kazim. I 993*a*).

Al dubbio che quest'etimo, più credibilmente esteso da Rohlfs (DCSC 279) al cg. sic. *Zagami*, cal. anche *Zahami*, suscita già per la conservazione di *-t-* < ar. *-h* (*tā' marbūṭa*), del tutto insolita fuori dello stato costrutto, si aggiunge la considerazione che, partendo da esso, dovrebbero esser tenute per ipercorrette da *-mm-* le forme con *-mb-* [315]: un fenomeno che, rispetto al documento citato sopra, è retrodatabile di un secolo ancora, vista la menzione di un *Basilium Sambatarium* nell'a. 1097 (BPI 15), mentre con abbondante documentazione è stato dimostrato [316] che l'assimilazione dei nessi *-mb-*, *-nd-*, in *-mm-*, *-nn-* si diffuse in Sicilia solo alla fine dell'età medievale, essendovi apparsa tutt'al più a metà Trecento (cfr. a. 1374 *Lu Giumbu* s.v. *jummu* 148).

Pertanto conviene chiedersi se l'etimo della nostra voce non sia diverso da quello fin qui accettato. In verità la somiglianza di base tra *źammataru* e il sic. *źàmmatu* ' poltiglia, e anco fanghiglia ' (Traina l.c., *Voc.* 489), *źammatò* ' luogo pieno di fango, e lordure: fanghiglia ', oltre che ' pane cotto in acqua: pappa ', ' miscuglio di cose mal accozzate: guazzabuglio ' (Mort. 942), *źammatiari* ' guazzare in acqua torbida, e fangosa ', per sim. ' operare confusamente, e senza buon esito in cose disordinate: abborracciare ' (ib., Traina l.c.), può non essere soltanto casuale. L'etimo ar. z a b a ṭ (egiz.) ' mud, mire ' (Wehr 433*a*), indicato da Lokotsch (2175) e De Gregorio (*Voci* 250) per questi altri vocaboli è ineccepibile [317], sebbene si richieda un tramite nasalizzato **zambat-* [318]. Anche nel sic.

---

315 Tale è, per es., il caso del cg. sic. *Zambuto* accanto a *Zammuto*, dall'ar.-sic. *ṣamūd* = σαμούτ (Cusa 135*b*, r. 18), *id.* = σαμμούτ (ib. 273, r. 2; per *ṣamūt* ' silenzioso ' ?, Pell. I 235).

316 A. Varvaro, *Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia*, I. *Gli esiti di «-nd-», «-mb-»*, in «Medioevo romanzo» VI, 1979, 189-206; Id., *Ancora su «-nd-» in Sicilia*, ib. VII, 1980, 130-32.

317 Una riserva però va espressa per *źammatò*, le cui varianti cal. *źamató*, *źimató*, *mażató* ' pane cotto in acqua ', *źimbató*, *ssimpató*, *źimató* ' minestra di legumi ', ricondotte giustamente da Rohlfs (NDDC 800) al gr. ζυμωτός, fanno pensare che la corrispondente forma siciliana abbia assunto l'accezione di ' fanghiglia ', di cui esse son prive, per contaminazione con *źàmmatu*.

318 La nasalizzazione (cfr. § 64) potrebbe risalire all'arabo stesso: cfr. la voce, di supposta origine berbera, ar. z a b b ū ǧ ' olivier sauvage ' (Dozy I 578*a*), z a n b ū ǧ a h ' oleaster ' Vocab. 113*a*), z a n b ū ǧ ' id. ' (ib. 501), malt. *żebbùġ(a)* ' olivo, oliva ', ' oliveto, luogo piantato d'olivi ', con villaggi omonimi a Malta e Gozzo (Barbera IV 1164-65), *zebbúǧ* ' olives ', *H'aż-Z'ebbuǧ* ' the village of Z'ebbuǧ ', *żebbuǧa* ' an olive ', ' an olive tree ' (Busuttil 381), *Birżebbuǧa* top. (Pell. I 332: b i ' r ' pozzo ', ib. 290-91). Di qui provengono sp. *acebuche* (1ª doc. a. 1490), murc. *acembuche*, cast. *azambuje* (a. 1544, DCEC I 18, DECH I 29), port. *azambuja* (1ª doc. *Azambuya* a. 1222), e *azebuche* (Mach. I 288; cfr. Dozy-Eng. 32), con topp. (cfr. anche Vernet-Ginés 570). Il vocabolo, che nell'arabo di Sicilia è attestato solo nelle indicazioni toponomastiche del «Rollo», *ilà, 'ayn ibn az-zabbūǧī* (Cusa 208, r. 12) = *ad fontem filii zebugi* (ib. 183, r. 25), *ilà 'ayn az-zabbūǧī* (ib. 209, r. 3) = *ad fontem zebugi* (ib. 183, r. 3), sopravvive solo nel top. *Sabugi* 55 D 6, forse = a. 1102 «ἄχρι τοῦ ἐπιλεγομένου οὐχοὺτ ἐζεμβούτζ» presso il fiume Dittaino

zàccanu ' luogo dove si ricoverano le bestie: gagno. E specialmente delle pecore quando debbon esser munte ', ' schizzo di fango: zàcchera ', ' terra fatta liquida dall'acqua: mota ' (Traina 1111-12), *azzaccanari* ' rinchiudere le pecore e le vacche in un recinto dell'addiaccio, separandole dagli agnelli o dai vitellini, per la mungitura... ', ' inzuppare, ammollire ', ' affondare i piedi nel fango, camminare nel fango, nelle pozzanghere, o comunque nel terreno bagnato ' (VS I 345), ci si presenta un esempio di associazione dei concetti di ' ovile ' e di ' fango ', essendo però questo di sviluppo seriore (cfr. cal. *záccanu* solo ' ovile ', NDDC 798), sia che il termine si faccia risalire all'ar. s a k a n ' abitazione ', sia che, più verosimilmente, lo si riconduca al dor. **σάκανον* da *σᾶκός* = *σηκός* (cfr. Pell. I 280).

Pare dunque credibile che, con processo inverso, **źámbatu* > *źámmatu* ' fango ' abbia acquisita l'accezione di *' ovile ' e che da questa appunto sia derivato il nome dello *źambataru* > *źammataru* ' addetto all'ovile '.

V. Introd. § 71; 30*n*, 132*n*.

294. **Zammaria.**

ante 1312
Palermo

In primis nullus audeat habere tubas nec Ioculatores z a m m a r i e et Guideme secundum motum saracenorum in nupcijs nisi per cabellotum cabelle predicte (Pollaci 323).

1312
Palermo

Quod nullus audeat habere tubas, nec ioculatores, z a m m a r i a s et guidemas secundum ritum Sarracenorum in nuptiis (La Mantia 19-20).

Il sic. *zammàra* ' sampogna ' (Pitrè 117), pant. *źźummara* ' zampogna fatta con la parte più tenera e sottile della canna ' (Pell. I 183), con cal.

(Cusa 550), dall'ar. ' u q ū d a z - z a n b ū ǧ, probabilmente ' macchie degli oleastri ', con ' u q ū d pl. di ' a q d ' noeud ' (Dozy II 149*a*), ' group of ten ' (Wehr 734*b*) e di ' i q d ' collier ' (Kazim. II 312*b*), ' chaplet, necklace ' (Wehr 735*a*), ma cfr. anche, benché ne sia registrato solo un pl. ' u q a d, il corradicale ' u q d a h ' lieu planté de palmires ou d'autres arbres ' (Kazim. l.c.), *'uqdah min zaytūn* ' olivetum ' (Vocab. 501). Toponimi analoghi sono documentati in varie altre località della Sicilia: a. 1131 « in Insula versus Libriges que cognominatur *Guziret Ezobbugi* » presso Marsala (DocInNorm 24), da ǧ a z ī r a t a z - z a b b ū ǧ ' isola degli oleastri ' (per ǧ a z ī r a h ' isola ' > sic. *gisira* cfr. Pell. I 265, 296); a. 1176 *Sabugium* presso Butera (Pirri 700); a. 1194 « εἰς τὴν τοποθεσίαν ἐπιλεγομένην ζεπούτζε τὴν ἑλληνιστὴ λεγομένην ἀγριέλαιον » forse presso Palermo (Cusa 675), dalla var. *zabbūǧab*. Sicuramente ad una località presso Palermo si riferiscono: a. 1286 *contrata Zebbugie* (not. De Citella I 24), a. 1287 *Sabbugie* (ib. 111), *Zebbuge* (ib. 167), a. 1299 *contrata Zabbugie* (ib. II 302), a. 1326 sorgente *Sabugia* (Bresc *Jard.* 62, nota 4; a. 1418, ib. 63, nota 2), a. 1334 *contrata Sabugie* (not. Salerno 6 dicembre; a. 1372 not. De Cortisio 30 giugno), a. 1374 « vicendam unam aque fluminis *Sabbugie* (not. De Cortisio 10 febbraio), a. 1419 sorgente *la Sabucha* (Bresc *Jard.* 60), *Sabucia*: *Fiume del mal tempo o Cannizzaro* (Amico II 438). V. anche *Oedezebuchi*, nota 227.

źammara, *zommara*, *ź-*, *źambara* ' fischietto di canna (o fatto dallo stelo dell'avena selvatica) ', *źambara* ' gambo di cipolla ', ' grosso membro virile ' (NDDC 801), salent. *ciamarra*, *-ara*, *cimara* ' specie di zufoletto (stelo di grano verde) ', ' scacciapensieri ', ' fischietto a linguetta ' (VDS I 145; cfr. III 921, 973), *giammara* ' specie di zufoletto che i ragazzi si fanno con una foglia di scilla marina ' (ib. 256), deriva dall'ar. z a m m ā r a ' specie di flauto a due canne ' (Pell. l.c.), cfr. a. 1145 ἰωάννης τοῦ ζαμμάρι (Cusa 27*b*), δάβις τοῦ ζαμμάρι (ib. 27), a. 1178 *abū bakr az-zammārī* = ἐβούβκερ ἐλζεμέρι (ib. 156*b*: ' pifferaro '), malt. *źammàr* ' pifferatore, piffero ' (Barbera IV 1160).

Dalla stessa voce araba deriva il cat. ant. *atzemara* ' flaviol moresc ' (Steiger *Contrib.* 146), mentre ad una voce corradicale z a m r di significato analogo risale lo sp. *zambra* ' orquesta morisca ', ' baile de moros ', ' fiesta morisca con música y algazara ' (1ª doc. a. 1586, DCEC IV 818).

V. Introd. § 47.

295a. **Zappa.**

1337
Palermo

ad supplicacionem [...] culmini nostro factam sibi suisque heredibus hauriendi aquas continuas de fonte seu rivo alterius nostrorum solaciorum sive de cuba sive de asisa felicis urbis panormi quod cum uno ligone quam vulgo z a p p a m vocant trahy et ducj consuevit [...] (Top. I 433, nota 1).

1429
Palermo

Una noharia *è irrigata con una* z a p p a fluminis Ambleri et Parci (Bresc *Jard.* 65, nota 4).

295b. **Zappata.**

1299
Palermo

Un tale vende vicendam unam aque Fabarie Panormi... de duabus z a p p a t i s (not. De Citella II 256).

1432
Palermo

Impegno a cavare da una sorgente una z a p p a t a marra *di acqua* (Bresc *Jard.* 61, nota 2).

Il sic. *zappa*, oltre che ' zappa, vanga ', vale ' certa misura d'acqua che comprende tanto spazio quanto ne comprende un cerchio, il cui diametro sia di once quattro, e dieci linee del palmo siciliano ' (Mort. 942), cfr. *zappeddu* ' punto di divisione e di mutamento di un corso d'acqua scorrente per l'irrigazione; serratura di legname... che si fa calare da alto a basso per impedire il passaggio all'acqua ' (Giuffr. 93).

A fare rientrare anche la seconda accezione sotto l'etimo, per altro non del tutto chiaro, che la prima ha in comune con l'it. *zappa* (1ª doc.

Dante, DEI V 4108), lat. mediev. *sap(p)a* ' instrumentum rusticum ' (Du Cange VII 304), *zap(p)a* ' ligo ' (ib. VIII 427), varrebbero non tanto le vaghe argomentazioni di De Gregorio (*Contr.* 670), quanto il fatto che nel latino cancelleresco *ligo* è usato di solito quale sinonimo di *zappa* ' misura d'acqua ' (Bresc *Jard.* 62, nota 3), come appunto nel documento dell'ar. 1337 citato qui sopra.

Non minor valore ha però l'ipotesi, avanzata da Amari (SMS III 889, nota 2), che *zappa* ' misura d'acqua ' vada riferito all'ar. ṣ a b b a ' fudit, effudit ' (Freytag II 475*a*) o a ṣ a b b ' effusus, de aqua ' (ib.), ' effusione d'acqua, acqua versata ' (D'Al.-Calv. 419; Pell. I 149, 281), tanto più che sicuramente dallo stesso verbo arabo deriva il sic. *zabbiari* (Cianciana) ' tuffare in acqua, spruzzare acqua ' (D'Al.-Calv. 410).

V. Introd. §§ 21, 40, 71; 30*n*.

296. **Zedoari**

1450 Palermo	z e d o a n i n r. 1/2 tr. xv [...] z e d o a r i u r. 1/2 tr. jj (Giuffrida *Bott.* 485-86).
1455 Palermo	z e d o a r i r. j (ib. 489).

Il nome della *curcuma zedoaria*, rizoma di una pianta orientale usato come aromatico e stomatico, entrò nell'uso occidentale forse già nel X secolo (DEI V 4110), attraverso l'ar. z a d w ā r (DCEC I 748, FEW XIX 201-2) o z i d w ā r (Lokotsch 2215), con lat. mediev. *zedoaria* (Du Cange VIII 428), *cetoarium*, it. *zedoària* (1ª doc. a. 1771, DEI l.c.), ant. it. *zettovàrio* (XIV sec., ib. V 4112), ant. lig. *zedoaria* (1ª doc. a. 1315, Pell. I 351), ant. venez. *çedoara, zedoaria* (ib. II 588), ant. fr. *chitoual* (circa a. 1090), *ecidoaire*, fr. *zédoarie*, ant. prov. *zeduari* (XIV sec., FEW l.c.), sp. *cedoaria* (1ª doc. a. 1537, DCEC l.c.), ecc.

V. Introd. §§ 19, 45, 47.

297a. **Zocta** ' frusta '.

1373 s.l.	Lu so corpu di z o c t i et di colpi tuctu si dulia (SposVang 249).

297b. **Azuttari.**

1321-1337 Messina	avissi menatu unu servu sou a z u t t a t u di multi azotti fin a sutta la furka (ValMax 33); chascunu iornu, a z u t t a t i di virghi, cumandà que se aucidissiru cu la mannara (ib. 83). In quillu casu lu Senatu judicau que li citelli remenassiru lu lur mastru atacatu intra la citati et que lu a z o t a s s i r u con virghi (ib. 270).
1373 s. l.	Et intandu prisi Iesu Cristu et flagellaulu a la columpna di lu balcun di lu palaciu, et fichili mectiri, poi ki fu z u c t a t u , una curuna di spini in testa et una canna in manu (SposVang 213).

297c. **Zotta** ' misura d'acqua '.

1504 Piazza Armerina	incipiendo ex acqua di donna Joanna et nexi a lu limitu di li carduni de ipso Bernardo et duna a l'ajra et passa a lu cozarellu di li ginestri et vasindi a la vallj susu susu la muntagna rimanendo la z o t t a di li varranj per ipso Bernardo (not. Catalano 28 ottobre).

Il sic. *zotta* ' sferza di cordellina attaccata ad una verga, colla quale si frustano i cavalli: scuriada, frusta ' (Pasq. V 397), con *zuttata* ' colpo di scuriada ' (ib. 399), *zotta* ' sferza di canapo attaccata a una verga per frustar i cavalli: frusta ' (Traina 1117), *zotta, ciotta* ' sferza, frusta ' (SVS 115), *azzuttari, zuttiari* ' frustare, fustigare ' (VS I 352), cal. *zotta, źotta* ' percossa, botta ', *zotti* ' busse, batoste ' (NDDC 815), napol. *zotte* ' percosse, busse, sferzate ' (D'Ascoli 740), ant. it. *ciotta* ' colpo di frusta o di flagello ' (DEI II 952), ant. lig. *zota* ' vergata ' (Pell. I 369), derivano dall'ar. s a w ṭ ' flagello, scudiscio ' (Pell. I 172), cfr. malt. *saut* ' bastone, sferza, staffile, frusta ' (Barbera III 963, Busuttil 269). Lo stesso arabismo si trova nell'iberoromanzo: sp. *azote* (1ª doc. a. 1020, DCEC I 351, DECH I 437), port. *açoute* (1ª doc. a. 1211, Mach. I 62), cat. *assot* (1ª doc. XIII sec., DECC I 458-59). Favorisce l'ipotesi (Ambrosini 47) che il prestito siciliano non sia diretto la monottongazione di *-aw-*.

Anche per sic. *zotta* ' piccola cavità, ch'è in su la superficie della terra, dove risiede acqua: cavo ' (Pasq. V 397), *tirrenu azzuttatu* ' terreno, che non ha pendio ' (ib. I 174), *zotta* ' piccola quantità d'acqua stagnante: pozza, lafacchio ', ' luogo avvallato: vallea ' (Traina 1117), ' luogo avvallato, avvallamento nel terreno, prato ', ' valle ', ' piccolo fosso, pozza d'acqua ' (Giuffr. 57, 74), *zuottu* (Mistretta) ' avvallamento ' (SVS 115), *zuttazzu* ' stagno ' (Faré 2454), *azzuttari* ' tuffare ', ' tuffarsi nel mare da un punto elevato ', *azzuttarisi* ' ristagnare in un avvallamento del terreno, dell'acqua ' (VS I 352), con i topp. *Zotte* 56 D 1, *Zotto* 56 B 2, *'u Zottu, 'a Zotta* (STS 101), cal. *zotta* ' solco o fossetta da piantarvi fagioli o patate ' (NDDC 815), col top. S.ra di *Zotto* (STC 3576), luc. *tsótta* ' la melma, il fango ' (Bigalke 17037), *ćott* ' il fango ' (ib. 2687), si pensa comunemente (già Cusa ASS[1] I, 1873, 363, nota 1) ad un etimo ar. ṣ a w t

' sonus delabentis aquae ' (Freytag II 532*a*), ' mare d'eau ' (Belot, cfr. Pell. I 282). I dubbi avanzati in proposito da Pagliaro in base alla concordanza tra Liguria e Sicilia sono respinti da Pellegrini (l.c.; anche I 364-65). Su un'appartenenza al sostrato preromano insiste però Hubschmid [319], adducendo la corrispondenza tra cat. *sot* ' cavitat feta a la terra naturalment o artificialment; petita depressió que s'entolla quam plou ', fr. merid. *chot* ' flaque ', *souot* ' fosse ', *sot* e *sota* ' mare ', *tsǫta* ' avvallamento ', lig. *ćǫtu*, corso *ciotta* ' cavità ', sic. *tsǫ́tta* ' pozzanghera '.

V. Introd. §§ 43, 59, 74.

298a. **Zuccarum.**

1194 Cefalù	de reliquo expensas infirmorum tam in medicinis et syropo et zuccaro et subtilibus cibariis quam in aliis rebus que infirmis erunt necessarie comparabitis (DocInNorm 266).
1239 Sarzana	mictimus licteras nostras Riccardo Filangerio, ut inveniat duos homines qui bene sciant facere zuccarum et illos mittat in Panormum pro zuccaro faciendo; tu vero [...] eos recipias et facias fieri zuccarum et facies etiam quod doceant alios facere, quod non possit deperire ars talis in Panormo de levi (Huillard-Bréholles V 574).
1399 Trapani	zuccari de duabus coctis cantarium unum (not. Castiglione 27 febbraio).
1405 Palermo	zuccari albi de una cota, boni, nitidi a zamburo [...] cantaria duo (not. Riccio 24 settembre).
XV sec. Palermo	*Un tale si alloga* in misterio zuccari et specialiter ad apportandum zuccarum et mel a trappeto usque ad domum et apportandum formas vacuas et plenas (Trasselli *Canna* 121). *Un convento possiede un* magasenum zuccari [...], in quadam domuncula dicti magaseni furmas plenas zuccari mellis stantes subtus cretam octuaginta unam [...]; item furmas plenas zuccari de cucuchis de melle tristissimi; [...] item caldarias quatuor de ere ad opus coquendi zuccari (ib. 122).

[319] J. Hubschmid, in ELH I, 62 ed ancora (appartenenza ad un sostrato ligure) in *Atti del XIV Congresso intern. di Linguistica e Filologia romanza (Napoli, 15-20 Aprile 1974)*, I, Napoli, 1978, 359. Nello stesso volume degli *Atti* Pellegrini (p. 422) si mostra proclive ad accedere a questa tesi.

298b. **Zuccararius.**

1385 Palermo	Ordo Cereorum felicis urbis Panormi offerendorum in Sancta Catedrali Ecclesia Majori Panormitana: [...] Cereus Zuccarariorum (Top. II 84-85; da copie del 1616 e 1722).
1445 Palermo	magister Guido zuccararius (Trasselli *Canna* 120).
XV sec. Palermo	*Un tale*, magister zuccararius, *s'impegna a insegnare* magisterium zuccari et omnia que ad eundem magisterium requiruntur (ib. 121).

298c. **Sucalorus.**

s. d. Palermo	*Due operai assumono servizio come* ixiruppatores et sucaloros ad faciendum ignem subtus caldariam coquendi et ixiruppandi (Trasselli *Canna* 121).

Il sic. *zuccaro* ' hoc succari mel est in arundinibus collectum candidum ac fragile quo abundat patria nostra triquetra ' (Valla 89), *zuccaru* ' materia dolce di color bianco, che si cava dal succo rappreso di certa specie di canne (da noi dette cannamelli) ' (Pasq. V 347), è prestito diretto dell'ar. sukkar (< gr. σάκχαρον, Pell. I 118, 196-97). Sulla diffusione internazionale del termine soprattutto dalla Sicilia, che nel Medioevo fu, insieme con la Spagna e l'Egitto, la maggior produttrice di zucchero, si veda l'ampia trattazione del FEW (XIX 161-64).

V. Introd. §§ 32, 71.

AGGIUNTE E INTEGRAZIONI

A completamento delle *Sigle e abbreviazioni bibliografiche* si tenga presente che con Bresc ci si riferisce ai suggerimenti etimologici forniti da H. Bresc (v. *Prefazione*), con Mar. ai dati tratti da G. BRESC BAUTIER e H. BRESC, Maramma. *I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, in AA.VV., *I mestieri. Atti del II Congresso intern. di Studi antropologici siciliani (26-29 marzo 1980)*, Palermo (in corso di stampa), 145-184.
Le *Aggiunte* sono ordinate continuando la numerazione del *Lessico*.

AGGIUNTE

299. **Acrat-.**

1279 Palermo	par unum de acratis cum pernis (DotCostEbd).

L'etimo del termine, suggerito da Bresc, è certamente l'ar. aqrāṭ, pl. di qurṭ 'inauris, ea quae suspenditur in infima auris parte' (Freytag III 427*a*), 'earring, eardrop, pendant for the ear' (Wehr 887*a*).

300. **Actabi.**

1279 Palermo	mataracium cum fundo de panno actaby... capitale unum magnum de actabi (DotCostEbd).
1287 Palermo	iuppas tres, duas de buccaramo et unam sericam, dublettum unum, ciprisium unum de attebi cum listis aureis (not. De Citella I 178).

Il vocabolo corrisponde all'ar. 'attābī 'sorte de gros tafetas ondé' (Dozy II 93*a*), che deriva a sua volta da *'Attābīyah*, nome di un quartiere di Bagdad. È difficile precisare se il suo centro di diffusione nella Romània sia stata la Sicilia, che ce ne dà ora le attestazioni più antiche (ma cfr. lat. mediev. *attabi* 'panni species' a Roma, a. 1295, Du Cange I 454), o la Francia, in cui *attabi* 'étoffe précieuse de soie moirée' è documentato dal 1295; in seguito a probabile discrezione del presunto articolo (Lokotsch 133) son nate le forme it. ant. *tabì* (XVI sec., DEI V 3691), fr. *tabis*, cat., sp., port. *tabí* (FEW XIX 12, DCEC IV 326-27).

301. **Haskia.**

1279 Palermo	haskias duas (DotCostEbd).

La rara voce deriva dall'ar. (magreb.) ḥask, ḥaskah 'candelabre' (Dozy I 286*b*), ḥasakah 'chandelier, flambeau' (Kazim. I 426*b*).

302. **Macca.**

1248 Palermo	macta unum prasmatum (Mortillaro 412).
1279 Palermo	pallium unum qui vocatur arabice macca de seta rubea cum rotis ad aurum (DotCostEbd).

È evidente la connessione di questa voce con l'ar. makkī 'epithète de l'étoffe *ḫayš*' (Dozy II 606*a*; *ḫayš* 'espèce d'étoffe de soie fabriquée à Damiette et dont on fait des voiles noirs à l'usage des femmes', ib. I 416-17).

303. **Mafarata.**

1444 Palermo	mafarata (not. N. Aprea, ASP ND 829, 17 ottobre)

Il sic. *mafarata* 'sorta di vaso fatto di creta concavo, rotondo, a somiglianza di concola, ma più piccolo: vasello, vasetto' (Pasq. III 72), col dimin. *mafaratedda* (ib.), *mafaradda*, *-ata* v. *lemmu* (Traina 550), pant. *mafaradda* 'gran vaso in terracotta stagnata ed internamente verniciata in rosso mattone che si usa per condire la pasta o mettere a riposare il *cuscus*' (Pell. I 165-66) è ricondotto da De Gregorio (SGI VIII, 1928, 286-87) all'ar. maṯ(a)rad 'plat... grand plat d'argile' (Dozy I 158-59). Poiché un passaggio ar. *ṯ* > sic. *f*, ritenuto da Pellegrini (l.c.) non impossibile, non trova conferma in casi analoghi, pare preferibile l'etimo ar. marfada 'large drinking-cup, a bowl' (Lane I 1119) proposto da Wagner (ZRPh LXIV, 1944, 573-76), il quale per altro non esclude che maṯarad sia una variante araba di marfada; per la metatesi cfr. malt. *mafrad* 'catino, piatto, recipiente' (Barbera III 651: < mafraḍ).

304. **Mechimaa.**

1432 Palermo — unu m e c h i m a a pichulu di brunzu... Item unu altru m e c h i m a a (not. G. Traverso, ASP ND, ff. 2012-2018v).

Il raro termine deriva dall'ar. m i š m a ' a h 'candelabrum' (Freytag II 452*a*), 'flambeau, chandelier' (Kazim. I 1271*a*), cfr. š a m ' a h 'chandelle' (Dozy I 787*b*).

305. **Surraca.**

1347 Palermo — s u r r a c a , seu apertura (Mar. 183).

1438 Palermo — *muri, finestra* pisanisca *e* s u r r a c a s (ib. 170, n° 98); *finestra a due colonne, altra* pisanisca *finestra a una colonna,* s u r r a c e , gasene, *porte* (ib. 172, n° 119).

Il sic. *surraca* 'finestrino stretto più lungo che largo solito farsi ne' magazzini di vino per ricevere aria' (Pasq. V. 160), 'picciola apertura ad uso solo di dar luce', col dimin. *surrachedda* (Traina 1002), deriva (Mar. 145) dall'ar. z a r r ā q a h , z u r r ā q a h 'ouverture en forme de tuyau, pratiquée dans une muraille pour donner du jour à un escalier' (Dozy I 588*a*).

306. **Sylk.**

1279 Palermo — s y l k unum de pernis (DotCostEbd).

Questa isolata attestazione riproduce esattamente, come ben vede Bresc, l'ar. s i l k 'thread', 'string' (Wehr 494*b*), anche s i l k a h 'fil, filé, tiré au fuseau', 'cordon sur lequel on enfile les perles' (Kazim. I 1129*a*).

307. **Tarsia.**

1403 Palermo — *Impegno a* dealbare, i n t a r s i a r e in solo navis; amadunare; facere duchenas (Mar. 166, n° 52).

Il sic. *tarsia* 'mosaico di minuti pezzi di legnami incastrati' (Traina

1016), con *intarsiari* 'commettere insieme diversi pezzuoli di legname di più colori' (ib. 496), *tàrsia* (Mort. 864) deriva, come le corrispondenti forme italiane *tarsìa, tàrsia* (1ª doc. *Novellino*, DEI V 3723), *(in)tarsiare*, ecc., dall'ar. t a r ṣ ī ' 'commettere, incrostare' (Pell. I 160). Dalla stessa voce araba è derivato lo sp. *taracea* 'intarsio' (1ª doc. a. 1533 *ataracea*, DCEC IV 378).

308. **Xibeca.**

1428 Palermo — et in eadem faciata facere unam finestram ad colupneam et alia [*sic*] finestras necessarias ad beneplacitum et voluntatem Petri (Afflitto) predicti ac arcus necessarios et in superiori parte x i b e c a s (Mar. 159, nota 30; 168, n° 78).

L'etimo di questo termine, non registrato dai lessici siciliani, è certo (Mar. 145) l'ar. š u b b ā k a h 'reticulare opus, cancelli et fenestra reticulata' (Freytag II 390*b*), cfr. š u b b ā k 'rete, reticulare opus, fenestra reticulata' (ib.), 'grillage, balustrade', 'fenêtre avec une grille de fer ou de bois', 'fenêtre en général' (Dozy I 723*a*), tunis. *šebbâk* 'ventana', tripol. *id.* 'reja (de la ventana)' (Steiger *Contrib.* 319). La voce araba è corradicale di š a b a k a , che ha dato *sabaca* 221.

309. **Xilleri.**

1448 Palermo — x i l l e r i (Mar. 184).

Il significato di 'tipo di cantone' (Mar. l.c.) e la struttura consonantica del vocabolo, non noto da altra fonte, richiamano una forma che, attestata unicamente nel sintagma *šallara al-ḥā'iṭ* 'decorticare' (Vocab. 333; *ḥā'iṭ* 'parete', Wehr 250*b*), viene registrata da Dozy (I 782*a*) come ar. š a l l a r a (II forma di * š a l a r a) 'regratter une muraille, en enlever la superficie pour la faire paraître neuve', da Simonet (580) come mozar. *xallar* 'raspar una pared para enlucirla de nuevo'. Corominas (DCEC II 151, DECH II 473, s.v. *desollar*) ritiene possibile il rapporto, postulato da entrambi i lessicografi, con cat. *xollar, xullar* 'tondre' (AlcM X 959, 971: dal lat. * s u b i l i a r e , Rohlfs in ZRPH XLVIII, 123), ma meno probabile quello con sp. *desollar* (dal lat.-isp. * e x f o l l a r e). A parte la questione dell'origine lontana del verbo, araba sembra la struttura del sostantivo corradicale che dovrebbe aver dato luogo al prestito.

INTEGRAZIONI

26. **Aziza** (nota 166).

Pure a Palermo, a. 1388, *Aynimurchia* (Mar. 164, n° 37).

29. **Balata.**

1460 Palermo — *Impegno a costruire un altare*, laborando balatam de marmore supra (Mar. 176, n° 149).

33. **Barkoku.**

La forma βρικός (ὅπου ἐστὶν δένδρον βρικὸς ἥτις ἐστὶ χονδρὰ καὶ παλαιά, Grégoire 84, a. 1124, inserto in un doc. del 1145), che l'Ed. (ib. 96) assume come prima apparizione di ἡ βρικός ' l'abricotier ', « qui est sans doute le prototype direct de la forme française », è invece un genitivo anomalo del gr.-sic. βρίκα (da ant. gr. μυρίκη ' tamerice '), cfr. τῶν βρύκων (Cusa 555, a. 1125), εἰς τῆς βρίκες, τῆς ἄλλης βρίκας (ib. 523, a. 1142?), ecc.

37. **Billacha.**

1451 Palermo — *Impegno ad* amadonare cortile, *conciare la* bellaca, *rifare 6 scalini di pietra* (Mar. 174, n° 128).

52. **Cahalu-.**

Cfr. i cognomi sic. *Scichilone*, *Scicolone*, a. 1405 *Chachalonus* (not. Riccio 13 novembre), a. 1470 *Yacḥayuni* (not. Cirami 23 ottobre), a. 1493 *Haxaluni* feudo presso Monreale (not. Altavilla 27 gennaio), e il cognome malt. *Scicluna*.

80. **Charmusu.**

Cfr. a. 1377, a Palermo, *Nissim Xarmuxu* (Mar. 148).

83. **Chasena.**

1309 Palermo — hasena (Mar. 180).

1350 Palermo — gasena (ib.).

1448 Palermo — *Contratto di costruzione di finestra a due colonne, altra* pisanisca *finestra a una colonna*, surrace, gasene, *porte* (ib. 173, n° 119); *altro contratto di* maramma rustica et plana, scaglata et abuccata [...], porte, gasene, arcagia (ib., n° 120).

1460 Palermo — *Contratto di* maramma *di due case* terranee, *fondamenta di* calce et harena; chasene, *porte e finestre* (ib. 176, n° 150).

92. **Chunzurra.**

Per il termine *murrum* cfr. ancora ar. *ḫandaq al-murr... ra's al-murr* (Palermo, a. 1153, Cusa 133, rr. 8-9), a cui corrispondono, in altro documento (Palermo, a. 1184, Del Giudice *Priv.* 29-30), *cum valle Murri... per caput Murri.*

108. **Duchena.**

1307 Palermo — duchena (Mar. 180).

1349 Palermo — in dictis fundamentis facere murum de lapidibus ruptis, calcina et arena largum palmis duobus super filare unum de duchenis (ib. 159, nota 15; 163, n° 18).

1403 Palermo — *Impegno a* dealbare, intarsiare in solo navis; amadunare; facere duchenas (ib. 166, n° 52).

121. **Galanga**

Cfr. il cg. *Scialanga.*

161. **Libichi.**

Ad una forma *l.bāǧ(ān)* ' verso libeccio ', che appare in un documento arabo di Palermo del 1153 (Cusa 133, r. 7), corrisponde *per Libichi* in altro documento, pure di Palermo, del 1184, che riprende fedelmente in latino il contenuto del precedente (Del Giudice *Priv.* 29-30). Ciò ren-

de sicuro l'etimo, almeno prossimo, del vocabolo e assai probabile il prestito diretto in Sicilia.

171b. **Maragmerius.**

1418 Palermo — m a r a m e r i u s (Mar. 167, n° 61).

197. **Muxaru.**

Cfr. « ascendit per serram serram que dicitur *Monshar* » (a. 1131, DocInNorm 23, da un transunto del 1273: *Miraschar* ib. 24, in apparato).

225d. **Chaya.**

1451 Palermo — murare x h a y i di vigni a tornu a tornu (Mar. 174, n° 129).

230c. **Scaccatu.**

1449 Palermo — *scala* s c a c c a t a (Mar. 173, n° 122).

237. **Shera, -um.**

Con *Sherabuali*, ecc., anche a. 1341 *Serabuali* (Mar. 162, n. 11).

248. **Suquaru.**

1435 Palermo — s u c h a r u (Mar. 183).

253. **Tabia.**

1428 Palermo — dictamque t a b i a m facere prout usum est et modum t a b i e Cathalonie seu Sardinie videlicet eam imbuchare de calce tam ab interiori parte quam a posteriori [*sic*] (Mar. 159, nota 20; 168, n° 69); *fare* t a b i a s *e* eam imbuchare de calce (ib. 168, n° 79).

272. **Tayu.**

1329 Palermo — *Costruzione di una casa* de lapidibus et t a y o (Mar. 161, n° 4).

275. **Trabacca.**

1347 Palermo — tectum dicte sale tabulatum ad buctanellas, listatum, intimpagnatum ad opus dictum t r a b a c c a (Mar. 160, nota 42).

La concordanza piena tra l'accezione di ' tipo di soffitto ' (Mar. 184), dataci da questa più antica attestazione del prestito e quella di ṭ a b a q a h ' contignatio et ordo coelorum ' (Freytag III 39*b*) non lascia spazio a dubbio alcuno sull'etimo.

INDICE DELLE FORME

Delle due sezioni in cui l'indice è diviso, la prima raccoglie i prestiti siciliani in scrittura latina, seguiti da quelli in scrittura greca; la seconda, tutte le forme arabe. Sono indicati con §, §§ i paragrafi dell'*Introduzione*, con L. gli articoli del *Lessico*, con l'aggiunta di *n* le note. *Integr.* rimanda alle *Integrazioni* che seguono il *Lessico*. Per la grafia delle voci si veda la fine del § 7.

FORME SICILIANE

FORME ARABE

INDICE GENERALE